ORAZIO MARUCCHI

Manuale di Archeologia Cristiana

Seconda edizione, migliorata e notevolmente accresciuta

ROMA - Desclée e C. - Editori
Piazza Grazioli (Pal. Doria) - 1908

Digitized by Google

ORAZIO MARUCCHI

MANUALE

DI

ARCHEOLOGIA CRISTIANA

Seconda edizione, migliorata e notevolmente accresciuta

ROMA

DESCLÉE & C. (già Desclée, Lefebvre) - EDITORI

Piazza Grazioli (Palazzo Doria)

1908

Digitized by Google

DUE PAROLE DI PREFAZIONE

In questi ultimi tempi si sono pubblicati parecchi libri destinati a volgarizzare lo studio dell'archeologia cristiana sotto forma di corsi elementari e di manuali. Però alcuni di questi sono assai estesi e quindi di un prezzo relativamente elevato, altri sono troppo incompleti o senza la riproduzione dei monumenti che in questo genere di libri è indispensabile; e deve aggiungersi che i principali sono compilati in lingue straniere.

Si è pensato perciò che in seguito alla provvida disposizione pontificia, la quale ordina che i giovani studenti di teologia nei seminari italiani vengano istruiti negli elementi dell'archeologia cristiana, sarebbe stato opportuno di pubblicare un manuale italiano compendioso, con illustrazioni nel testo e di modico prezzo onde fosse accessibile a tutti.

Il presente manuale è la traduzione italiana di un compendio fatto sui miei tre volumi che hanno per titolo *Eléments d'archéologie chrétienne* (1); e comprende ciò che è assolutamente indispensabile a sapersi per avere almeno un concetto generale della cristiana archeologia come studio sussidiario della teologia dogmatica e della storia ecclesiastica.

Questa traduzione italiana è stata eseguita con grande cura ed abilità dal signor Enrico Iosi, giovane e valente

---

(1) Desclée et Lefebvre, 1900, 2ª ediz. 1906.

Digitized by Google

cultore degli studi archeologici, il quale mi ha pure coadiuvato assai bene, sia nella compilazione delle nuove parti, sia nell'aggiungere alle note già poste nel mio manuale molte altre che riusciranno senza dubbio di grande vantaggio ai lettori. Il medesimo ha aggiunto pure in questa nuova edizione parecchie altre utili indicazioni bibliografiche.

Precede un breve trattato sulle fonti dell'archeologia cristiana, cui fa seguito un compendio della storia delle persecuzioni dal punto di vista specialmente archeologico. Si passa quindi ad uno studio degli antichi cimiteri cristiani, trattandosi in modo speciale delle catacombe romane. Della topografia cimiteriale si dà un riassunto generale, ma si pubblicano in un quadro sinottico tutti gli antichi documenti topografici che illustrano le catacombe; la quale pubblicazione sarà di grande comodità ai lettori, risparmiando ad essi di ricorrere ai grandi volumi della *Roma sotterranea* del De Rossi. Segue un cenno sui principali cimiteri d'Italia e delle altre regioni. Viene poi un trattato di epigrafia cristiana, un altro di arte antica, e finalmente si parla delle basiliche cristiane, della loro origine e della loro decorazione; e si chiude, analogamente a ciò che si è fatto per i cimiteri, dando un catalogo delle principali basiliche antiche.

Il presente manuale è compilato quasi esclusivamente sugli antichi monumenti cristiani di Roma; e ciò si è fatto intenzionalmente, giacchè sarebbe stato assai facile riprodurre altri monumenti conosciutissimi e pubblicati le cento volte. E la ragione di questa preferenza data ai monumenti romani si è che questo manuale è destinato specialmente al giovane clero ed a complemento degli studi di storia ecclesiastica primitiva e di teologia; e per tali studi i monumenti di maggiore importanza sono i monumenti romani, i soli fino ad ora conosciuti i quali possano farsi risalire fino alle origini del Cristianesimo.

Digitized by Google

I monumenti dell'alto medio evo sono certo importantissimi per la storia dell'arte, ma ben poco servono allo scopo suddetto.

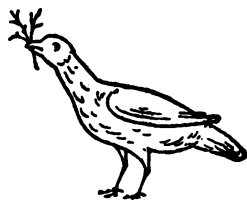
Ciò nondimeno anche di alcuni di questi monumenti noi ci siamo serviti, come pure abbiamo citato ed illustrato altri monumenti fuori di Roma, tanto del resto d'Italia, quanto della Gallia, della Dalmazia, dell'Africa romana e dell'Oriente.

Abbiamo inoltre dato un elenco generale degli antichi cimiteri e delle antiche chiese in tutto il mondo romano.

Ciò che noi abbiamo riunito nel presente manuale è certamente sufficiente a far sì che lo studioso possa orientarsi nel vasto campo dell'archeologia cristiana e possa formarsi un concetto dell'importanza di tale studio. E così egli, conoscendone le conclusioni più importanti in sussidio della storia e della teologia, saprà poi a quali fonti debba ricorrere per maggiormente approfondirlo.

Questo è soltanto lo scopo che l'autore e l'editore si sono prefissi con la presente pubblicazione.

ORAZIO MARUCCHI.

Digitized by Google

Parte Prima

LE FONTI DELL'ARCHEOLOGIA CRISTIANA

CAPO I.

FONTI GENERALI.

L'archeologia cristiana, come tutte le altre scienze storiche, si fonda sui documenti. Le fonti da cui ricava i suoi dati sono di due sorta: *generali* e *speciali*. Le fonti generali consistono nella storia della Chiesa e nei libri degli antichi scrittori ecclesiastici. È noto che la più antica storia della Chiesa cristiana si trova nel libro degli *Atti* apostolici scritto da san Luca, discepolo di san Paolo. Questa storia però se nel suo principio abbraccia tutta la Chiesa nascente e può dirsi il vero esordio di ogni altra storia ecclesiastica, diviene poi la storia particolare dell'apostolato di san Paolo, omettendo di parlare delle vicende degli altri apostoli. Inoltre, come è noto, questo libro non è completo, neppure per la storia di Paolo, giacchè giunge fino al racconto del suo arrivo in Roma nell'anno 61 dell'èra volgare.

Ma lo studio della storia del Cristianesimo, che ha naturalmente il suo fondamento nei quattro Vangeli, deve partire dal libro degli *Atti* apostolici, la cui lettura dovrebbe essere familiare a chiunque vuole occuparsi di archeologia cristiana. In questo libro infatti si trova accennato come in embrione tutto ciò che poi si vede svolto negli scritti posteriori, sulla organizzazione della Chiesa, sugli usi e costumi dei primi fedeli.

Un altro documento assai antico ed importante è il così detto *Testamentum Domini Nostri Jesu Christi*, di cui il

Digitized by Google

testo siro fu pubblicato e tradotto recentemente da monsignor Ignazio Rahmani, patriarca antiocheno dei Siri (Magonza, 1899).

Quanto agli scrittori ecclesiastici sono principalmente da ricordarsi: Clemente Romano, contemporaneo degli apostoli, autore di una preziosa lettera ai Corinti, della quale a suo luogo si parlerà. Al suo nome si collegano parecchi scritti apocrifi, ma a lui fin da lunga età attribuiti, quali sono le *Constitutiones apostolicae*, i Canoni degli apostoli, i Libri delle *recognitiones* e le Gesta di san Pietro. Tutti questi scritti vanno sotto il nome di pseudo-clementini (1).

Dopo i vangeli e le lettere di san Paolo, il documento più antico che parli dell'Eucaristia è la Διδαχὴ τῶν δώδεκα ἀποστολων. Il titolo di questo scritto si conosceva già dalle opere di Eusebio di Cesarea (2), di sant'Atanasio (3) e di altri Padri, ma il testo fu ritrovato solo nel 1883 dal metropolita greco Bryennios, in un manoscritto del secolo XI. Questo documento contiene due parti ben distinte: l'una dottrinale e morale ricorda i sinottici e cita certamente san Matteo; l'altra, liturgica e disciplinare, presenta alcune analogie col vangelo di san Giovanni (4). Esso dunque può chiamarsi il più antico manuale liturgico della Chiesa; manuale incompleto però, giacchè non nomina la consacrazione che invece troviamo chiaramente indicata nella lettera di san Paolo ai Corinti e nella prima apologia di san Giustino (5). Essa nomina però la *fractio panis:* Κατὰ κυριακὴν δέ Κυριόυ συναχθέντες κλάσατε ἄρτον καὶ εὐχαριστήσατε προσεξομολογησάμενοι τὰ παραπτώματα ὑμῶν, ὅπως καθαρὰ ἡ θυσία ὑμῶν ᾖ (Nella domenica riunitevi, spezzate il pane e rendete le grazie dopo che avrete confessati i vostri peccati, affinchè sia puro il vostro sacrificio) (XIV, I).

Erma, scrittore della prima metà del II secolo, autore di un libro intitolato il *Pastore*, tenuto in gran conto dagli

(1) Batiffol, *Anciennes littérat. chrét. - Litt. grecque*, p. 11-13, 47-49 64-65; Bardenhewer, *Patrologia*, Desclée, 1903, t. I, p. 33-38.

(2) *Hist. eccles.*, III, 25 (*P. G.*, t. XX, col. 269).

(3) *Ep. fest.*, 39 (*P. G.*, t. XXVI, col. 1177).

(4) Paolo Savi, *La « dottrina degli apostoli » ; ricerche critiche sull'origine del testo con una nota intorno all'Eucaristia*, Roma, 1893; Batiffol, *Anciennes litt. chrét., la litt. grecque*, p. 71-95; Bardenhewer, *Patrol.*, t. I, p. 24-28.

(5) *Apol.*, I, 65, 67 (*P. G.*, t. VI, col. 428-29).

Digitized by Google

antichi e contenente alcune visioni e taluni precetti assai importanti per conoscere gli usi e i costumi della Chiesa primitiva (1).

Papia, vescovo di Gerapoli nella Frigia e discepolo dell'apostolo Giovanni. Delle sue opere abbiamo soltanto alcuni frammenti intorno agli Evangeli (2).

Sant' Ignazio (3), vescovo di Antiochia, arrestato e condannato in Antiochia ad essere esposto alle fiere nell'anfiteatro in Roma, dov' è condotto prigioniero seguendo le coste dell'Asia, della Macedonia e dell'Acaia. In ogni stazione veniva ossequiato dalle chiese vicine che avevan saputo la sua condanna. Di qui hanno origine le sue lettere, scritte per ringraziare i fedeli e che sono preziose per le notizie che dànno sulle credenze e le istituzioni cristiane del tempo. Sette sono le lettere autentiche a noi pervenute; di tutte la più importante è quella scritta ai Romani, perchè contiene una testimonianza dell' apostolato comune di Pietro e di Paolo in Roma.

San Giustino (4), nativo della Samaria, insigne filosofo convertito al Cristianesimo, scrisse due importanti apologie, la prima delle quali da lui composta in Roma prima del 150, che presentò egli stesso all' imperatore Antonino Pio. Questa apologia ha un' importanza speciale, perchè in essa si contiene una descrizione della liturgia cristiana quale era praticata nel II secolo, e da essa apparisce che l'agape era stata gia separata dalla comunione eucaristica. La seconda apologia, più compendiosa, fu da lui presentata a Marco Aurelio circa il 166. Anche a san Giustino vengono attribuiti parecchi scritti assolutamente apocrifi.

Altri apologisti del Cristianesimo furono: Quadrato (5), vescovo di Atene, che diresse la sua apologia ad Adriano, circa il 126; Aristide (6), anch' egli ateniese e contemporaneo di Quadrato; Melitone (7), vescovo di Sardi, che

(1) Batiffol, *Litt. grecque*, p. 62-64; Bardenhewer, *Patrol.*, t. I, p. 48-55.

(2) Batiffol, p. 84-87; Bardenhewer, t. I, p. 55-56.

(3) Batiffol, p. 13-17; Bardenhewer, t. I, p. 38-45. Sull'autenticità delle lettere di sant'Ignazio, cfr. Duchesne, *Les origines chrétiennes*, p. 63-68.

(4) Batiffol, p. 95-98; Bardenhewer, t. I, p. 62-73; Rivière, *Saint Justin et les Apologistes du IIe siècle*, Paris, Bloud, 1907.

(5) Batiffol, p. 87; Bardenhewer, t. I, p. 59.

(6) Batiffol, p. 87-88; Bardenhewer, t. I, p. 59-61.

(7) Batiffol, p. 99-101; Bardenhewer, t. I, p. 79-81.

Digitized by Google

compose un libro apologetico circa il 170 e Claudio Apollinare (1), vescovo di Geropoli, che ne presentò un altro allo stesso imperatore Marco Aurelio; Taziano (2), nativo della Siria e seguace di Giustino, divenuto poi capo di una setta eretica; di lui abbiamo un discorso contro i Gentili. Finalmente devono ricordarsi Atenagora (3) della scuola alessandrina, autore di un'apologia diretta a Marco Aurelio e Commodo nell'anno 177; Teofilo d'Antiochia (4) ed Ermia (5).

Uno dei più grandi scrittori del II secolo fu Ireneo (6), di Lione, discepolo del gran Policarpo, vescovo di Smirne. Egli fu mandato a Roma al papa Eleuterio circa il 177, dai fedeli di Lione, durante la persecuzione di Marco Aurelio; venne eletto vescovo lionese e morì martire della fede nella persecuzione di Settimio Severo l'anno 212. L'opera principale di Ireneo è il suo trattato *Adversus haereses* che è in fondo un libro scritto specialmente contro gli Gnostici; esso è importantissimo per la difesa che vi si fa dei principali dogmi cattolici impugnati da quegli eretici, dei Sacramenti, della gerarchia ecclesiastica e del primato della Chiesa romana, che egli attesta essere già universalmente riconosciuto ai suoi giorni.

Agli esordi del secolo III appartiene l'altro grande apologista Tertulliano (7), nativo di Cartagine, il quale impiegò il suo ingegno e la sua eloquenza in difesa del Cristianesimo contro i suoi tre nemici: i Giudei, gli Eretici, i Gentili. Ma con tutto ciò, per il suo eccessivo rigorismo e per il suo spirito sofistico, cadde poi nell'eresia dei Montanisti e quindi fondò una sètta speciale che da lui ebbe il nome. Le sue opere principali furono l'*Apologetico*, che è una miniera inesauribile di notizie per lo studio dell'antica storia ecclesiastica e delle antichità cristiane, giacchè contiene la descrizione più viva e autentica dei costumi dei

(1) Batiffol, *Litt. greque*, p. 99; Bardenhewer, *Patrol.*, t. I, p. 78-79.
(2) Batiffol, p. 90-91; Bardenhewer, t. I, p. 73-78.
(3) Batiffol, p. 93; Bardenhewer, t. I, p. 81-84.
(4) Batiffol, p. 101-102; Bardenhewer, t. I, p. 84-86.
(5) Batiffol, p. 94-95; Bardenhewer, t. I, p. 88-89.
(6) Batiffol, p. 104-107; Bardenhewer, t. I, p. 149-155; Dufourcq, *Sant'Ireneo*, Desclée, 1906.
(7) Bardenhewer, t. I, p. 220-235; Turmel, *Tertullien*, Paris, Bloud, 1906.

Digitized by Google

primitivi fedeli. Un altro libro simile a questo è quello intitolato *Ad nationes;* il libro *de praescriptionibus* è importantissimo per la dimostrazione che egli vi fa dell'origine apostolica della Chiesa cattolica, per l'unità della sua dottrina e per la testimonianza che rende alla successione apostolica dei vescovi di Roma. Sono pure in special modo interessanti per l'archeologia cristiana i libri *De idololatria, de corona, de spectaculis, ad martyres, de baptismo, de poenitentia, de oratione, de pallio, de fuga in persecutione.*

Un autore sulla cui storia regna ancora grande oscurità è sant' Ippolito (1), scrittore della prima metà del III secolo e contemporaneo di Alessandro Severo. Il catalogo autentico delle sue opere esiste ancora inciso in marmo nella famosa sua statua del museo Lateranense, ove è riportato anche il *Canone della Pasqua* da lui composto. I suoi scritti sono di argomento teologico e biblico.

Alla metà del medesimo III secolo appartiene san Cipriano (2), il celebre vescovo di Cartagine, che morì martire sotto Valeriano nel 258. Le opere più importanti per il nostro studio sono il trattato *de lapsis* e quello *de catholicae ecclesiae unitate* e *de exortatione ad martyrium.* Suo contemporaneo fu Minucio Felice (3), autore del dialogo che ha per titolo *Octavius*, in cui si mette a confronto la dottrina del Cristianesimo con quella idolatrica; è questo uno degli scritti più notevoli per lo studio dell'antichità cristiana, facendoci conoscere le calunnie e i pregiudizi più diffusi della plebe pagana contro i Cristiani.

Alla grande Chiesa di Alessandria d'Egitto appartengono Clemente Alessandrino ed Origene, fioriti ambedue nel secolo III. Una delle principali opere di Clemente (4) è quella del *Pedagogo,* nella quale insegna ai neofiti il retto modo di vivere secondo gl'insegnamenti del grande pedagogo che è Cristo. L'importanza di questo scritto consiste in ciò che l'autore, dopo aver accennato ai grandi principî e alle grandi norme della vita cristiana, scende ai più minuti particolari entrando anche a dar delle regole intorno

(1) Bardenhewer, *Patrol.*, t. I, p. 257-271 ; De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1881, p. 5-55; 1882, p. 9-76; 1883, p. 60-65.
(2) Bardenhewer, t, I, p. 235-248.
(3) Bardenhewer, t. I, p. 89-91.
(4) Bardenhewer, t. I, p. 160-169.

Digitized by Google

al metodo di vita che il cristiano deve tenere, intorno ai conviti, alle conversazioni, al modo di vestire, agli ornamenti da portare e specialmente alle acconciature delle donne.

Origene (1) fu il più fecondo fra tutti gli antichi scrittori cristiani e di lui disse san Girolamo che nessuno potè mai leggere tanto quanto Origene scrisse. Uno de' suoi principali lavori è la colossale opera biblica degli *Esapli, Tetrapli,* ecc. Le sue opere esegetiche contengono commentari ed omelie, e di lui abbiamo ancora i libri dell'orazione e dell'*exhortatio ad martyrium.* La memoria di quest'uomo insigne fu più volte calunniata, ma il suo nome venne rivendicato da parecchi critici che ne dimostrarono l'integerrima fede cattolica.

Agli esordi del III secolo appartiene quell'importante scritto anonimo attribuito ad Origene, che ha per titolo: ΦΙΛΟΣΟΦΟΥΜΕΝΑ, ossia *Confutazione delle eresie*, e che dà molta luce sulla storia specialmente della Chiesa romana ai tempi del papa Zefrino e Callisto, (*Origenis Philosophumena sive omnium haeresium refutatio e codice parisino nunc primum edidit Emmanuel Müller,* Oxford, 1851) (2).

All'ultimo periodo delle persecuzioni e ai primi tempi della pace appartengono Lattanzio ed Eusebio. Il primo, chiamato meritamente il Cicerone cristiano, fu educatore di Crispo, figlio di Costantino (3); scrisse una grande opera in sette libri col titolo: *Divinarum Institutionum contra Gentes,* importante per la dimostrazione che vi si fa della divinità del Cristianesimo e della morale cristiana; attesta solennemente il concetto cristiano dell'uguaglianza di tutti gli uomini dinnanzi a Dio e della fratellanza di tutti, o liberi o schiavi. Ecco una delle sue frasi più belle: *Apud nos inter servum et dominum interest nihil quia pares esse nos credimus.* A lui viene anche attribuita un'importante opera storica, *de mortibus persecutorum,* che è una fonte preziosa per la storia delle persecuzioni, specialmente dell'ultimo periodo, e per i primi tempi della pace costantiniana. Pa-

(1) Bardenhewer, *Pratol.*, t. I, p. 170-190; Prat, *Origène*, Paris, Bloud, 1906.

(2) Il De Rossi attribuì invece (*Bull. d'arch. crist.*, 1866, p. 23-33, 65-97) *i Philosophumena* a Tertulliano; altri, ad esempio il Duchesne (*Histoire ancienne de l'Église*, t. I, p. 312 e seg.), ritengono che siano opera d'Ippolito.

(3) Bardenhewer, t. I, p. 250-257.

Digitized by Google

recchi critici negano però che quest'ultimo libro sia stato scritto da Lattanzio, quantunque tutti riconoscano che esso sia opera di un contemporaneo.

Eusebio (1), soprannominato il padre della storia ecclesiastica, fu familiare dell'imperatore Costantino; la grande opera di Eusebio, che a noi in special modo interessa, è la sua *Historia Ecclesiastica*, nella quale egli ci ha lasciato preziosi frammenti dell'antica letteratura cristiana e gli scritti di antichissimi autori dei quali non avremmo certamente alcuna notizia se egli non li avesse inseriti nel suo racconto. La storia di Eusebio comincia con gli esordi stessi del Cristianesimo e giunge fino all'anno 325, quando, dopo la morte del pagano Licinio, l'imperatore Costantino potè mostrarsi liberamente ed apertamente cristiano. Molte sono le notizie che egli ci dà sulle origini del Cristianesimo, sulle principali chiese dell'antico mondo cristiano, sulla successione episcopale delle più importanti sedi e sulla storia delle varie persecuzioni. Deve però notarsi che riguardo ai particolari sopra queste persecuzioni e sopra la storia dei martiri le sue notizie sono assai più abbondanti, come del resto è naturale, per l'Oriente di quello che per l'Occidente. Egli scrisse pure un libro sui martiri della Palestina, che è importante per la storia della persecuzione di Diocleziano in quella regione dove egli assistè di persona ai processi e ai supplizi di alcuni martiri. Può infine considerarsi come un'appendice alla sua *Historia Ecclesiastica* il libro che egli scrisse sulla vita dell'imperatore Costantino.

Al secolo IV, il secolo della pace e del trionfo del Cristianesimo, appartengono altre opere importanti per l'archeologia cristiana. Il gran dottore Agostino (2), fra i numerosi suoi scritti, ne lasciò parecchi che sono per noi veramente preziosi, come ad es. l'estratto degli atti della conferenza religiosa fatta in Cartagine nel 411, ed intitolata: *Breviculus collationis cum Donatistis*. Questo scritto ci fa conoscere quali fossero le condizioni della Chiesa cristiana allorchè avvenne la confisca di Diocleziano nel 303; in esso

(1) Bardenhewer, *Patrol.*, t. II, p. 14-24.

(2) Bardenhewer, t. II, p. 301-344; Hatzfeld, *Sant' Agostino*, Desclée, 1907.

Digitized by Google

si descrivono le possessioni della Chiesa africana, i suoi beni mobili ed immobili, la suppellettile domestica e liturgica. Sono ugualmente pregevoli tutti gli altri suoi scritti contro i Donatisti, perchè in tutti vi sono allusioni e notizie storiche a fatti contemporanei o dei quali era vivo a' suoi giorni il ricordo.

Le opere di sant' Ambrogio (1), vescovo di Milano, ci dànno pure notizie interessanti sopra i martiri venerati in quell'antica chiesa, sulle loro reliquie ed anche sopra alcune usanze liturgiche praticate a' suoi giorni, come ad esempio quella della consacrazione delle vergini sacre.

Gli scritti di san Girolamo (2) hanno importanza più per gli studi biblici che per gli archeologici; tuttavia anche da essi ricaviamo informazioni storiche sopra i suoi contemporanei e sopra qualche particolare anche di monumenti che esistevano a' suoi giorni; citiamo specialmente il *de viris illustribus* e quello *de scriptoribus ecclesiasticis*. A quest' epoca stessa appartiene il papa Damaso, il cui nome è registrato da Girolamo fra gli scrittori ecclesiastici; egli ci ha tramandato memorie preziose dei martiri, sopra tutto di Roma. Ma essendo queste notizie nelle epigrafi da lui composte, ne tratteremo in seguito in modo speciale.

Finalmente può chiudersi questo breve elenco di scrittori ricordando il poeta Prudenzio (3), il quale scrisse sulla fine del secolo IV e sugli esordi del V. Fra le varie sue composizioni poetiche è di speciale importanza per lo studio dell'archeologia cristiana quella serie di inni da lui composti in onore dei martiri e che forma il così detto περί στεφάνων cioè *de coronis*. In questi brevi poemetti Prudenzio ci dà notizie preziosissime sulla storia dei singoli martiri, specialmente romani, e di alcuni di essi descrive anche i monumenti sepolcrali.

(1) Bardenhewer, *Patrol.*, t. II, p. 247-261; De Broglie, *Sant'Ambrogio*, Desclée, 1906.

(2) Bardenhewer, t. II, p. 278-301; Turmel, *Saint Jérome*, Paris, Bloud, 1906; Largent, *San Girolamo*, Desclée, 1905.

(3) Bardenhewer, t. II, p. 263-267.

Digitized by Google

CAPO II.

FONTI SPECIALI.

Le fonti speciali per lo studio dell'archeologia cristiana sono: gli atti dei martiri, i martirologi, i calendari, il *Liber pontificalis* e i *Sacramentari* (1). Degli *Itinerari* si parlerà separatamente nella parte III, riservata allo studio dei cimiteri.

§ 1. **Gli atti dei Martiri** (2).

Quando i Cristiani comparivano davanti ai loro giudici, i *notarii* o *exceptores* raccoglievano le questioni che a loro erano rivolte e le risposte che essi facevano; il processo verbale veniva in seguito deposto negli archivi pubblici, dove ciascuno poteva prenderne conoscenza e talvolta anche copiarlo. Su questi documenti ufficiali furono redatti parecchi atti di martiri. Altri invece, come per esempio la *passio* dei martiri di Lione, sono opera dei Cristiani che hanno scritto da loro stessi o per mezzo d'altri il racconto dei supplizi di cui erano stati testimoni.

Questi documenti, se fossero pervenuti a noi nella loro forma primitiva, sarebbero una fonte di inestimabile valore.

(1) Cfr. Kaufmann, *Handbuch der christlichen Archäologie*, 1905, p. 52; Leclerq, *Manuel d'archéologie chrétienne*, 1907, t. I, p. 66.

(2) Cf. D. Ruinart, *Acta primorum martyrum sincera et selecta;* Le Blant, *Les actes des martyrs, supplément aux « Acta sincera » de D. Ruinart*, Paris, 1882; *Les « Acta martyrum » et leurs sources*, nella sua raccclta *Les persécuteurs et les martyrs*, Paris, 1893; D. Leclercq, *Les martyrs*, 1903. Il Dufourcq (*Etude sur les « Gesta martyrum » romains* et *De manichaeismo apud Latinos quinto sextoque saeculo atque de latinis apocryphis libris*, Paris, 1900), pretende stabilire che gli atti dei martiri sono scritti interamente apocrifi, composti a Roma verso il VI secolo, per permettere ai cattolici di resistere vittoriosamente all'eresia dei Manichei che si propagava specialmante per mezzo dei libri e contro la quale fu anche redatto il catalogo *de recipiendis et non recipiendis*, attribuito al papa Gelasio I. In questa tesi, se fosse troppo generalizzata, vi sarebbe certo un'esagerazione evidente. Cf. il recente articolo riassuntivo di H. Leclercq, *Actes des martyrs*, nel *Dictionnaire d'arch. chrét. et de liturgie*, t. I, col. 373-446.

Digitized by Google

Ma quasi tutti gli atti contemporanei ed autentici sono andati perduti. Tra quelli che ci sono stati conservati e che sono noti talvolta col nome di *atti proconsolari*, possono citarsi, per la Gallia, gli atti dei martiri di Lione, per l'Asia Minore quelli di san Policarpo, per l'Africa quelli di santa Perpetua e di santa Felicita. La Chiesa romana non ne ha; gli atti de' suoi martiri furono distrutti durante la grande persecuzione di Diocleziano, giacchè in quei giorni furono bruciati gli archivi della Chiesa romana. Lo stesso accadde anche in Africa, come sappiamo da sant'Agostino (1).

All'epoca della pace si composero nuovi atti con l'aiuto della memoria o sui documenti che si erano potuti salvare. La loro autorità varia molto, secondo la data della loro redazione; la maggior parte di questi atti non è anteriore al secolo sesto ed essi generalmente già confondono la leggenda con la storia; quelli scritti dopo l'VIII e il IX secolo non sono altro che esercizi scolastici, veri temi obbligati che i monaci dovevano sviluppare poi a seconda della loro immaginazione, applicando a un martire la storia di un altro, e ripetendo sotto diversi nomi il racconto degli stessi miracoli, degli stessi tormenti, accentuando sempre più la descrizione degli avvenimenti prodigiosi.

È evidente che tali atti non hanno quasi alcun valore per la critica. Nondimeno contengono spesso un fondo di verità storica: il nome del martire, la data approssimativa degli avvenimenti, talvolta il nome del prefetto, del giudice, del governatore, e specialmente il luogo del sepolcro, perchè all'epoca della composizione di tali atti gli antichi cimiteri ancora si visitavano. Ciò si è verificato per gli atti dei santi Nereo e Achilleo che sono stati giustamente rigettati dalla critica come tra i più leggendari; tuttavia le monumentali scoperte fatte sulla via Ardeatina hanno provato che essi sono veritieri in alcuni punti; che i due martiri furono veramente in relazione con santa Domitilla e che furono sepolti in un cimitero di sua proprietà, *in praedio Domitillae*. Il Le Blant (2) ha dimostrato il frutto che si può ricavare dagli atti e come è possibile separare gli elementi genuini dalla leggenda da cui sono ravvolti.

---

(1) *Breviculus collationis cum Donatistis*, coll. 3, c. XI (*P. L.*, t. XLIII, col 636).

(2) *Supplément aux « Acta sincera » de D. Ruinart*.

Digitized by Google

Gli stessi antichi avevano riconosciuto delle leggende in alcuni atti. Il decreto attribuito al papa Gelasio (fine del V secolo) proibisce la lettura di alcuni libri nelle chiese, perchè in essi vi è il racconto di miracoli non provati: *Gesta sanctorum martyrum, qui multiplicibus tormentorum cruciatibus, et mirabilibus confessionum triumphis irradiant... ideo secundum antiquam consuetudinem singulari cautela in sancta Romana Ecclesia non leguntur, quia et eorum qui conscripsere nomina penitus ignorantur, et ab infidelibus aut idiotis superflue, aut minus apta, quam rei ordo fuerit, scripta esse putantur. Propter quod, ut dictum est, ne vel levis subsannandi oriretur occasio, in Sancta Romana Ecclesia non leguntur* (1).

L'uso di leggerli continuò talora nel medio evo, specialmente nelle riunioni private, ma non fu più così generale (2).

Il martirologio ha preso in qualche modo il posto degli atti dei martiri, essendone come il compendio.

§ II. I Martirologi.

Le feste celebrate ogni anno erano indicate nel calendario locale, ed ogni Chiesa doveva avere il suo. Dei calendari che ancora si conservano, i più antichi sono quelli di

---

(1) *Acta Conc. Rom.* I (*P. L.*, t. LIX, col. 160). L'autenticità di questo documento, messo da molti in dubbio, è ancora difesa da buoni critici, alcuni dei quali lo fanno rimontare in parte fino a san Damaso. Cf. Grisar, *Anal. rom.*, t. I, p. 46.

(2) Queste leggende hanno certamente servito più d'una volta di fondamento a delle tradizioni popolari. Si sa del resto con quale facilità il popolo accetti i fatti che hanno un carattere maraviglioso e si crei delle nuove devozioni. Benedetto XIV (*De servorum Dei beatificatione*, l. IV, p. 2ª, c. XXVII, 14), secondo il Mabillon (*Iter italicum*, p. 143) ha narrato la storia della supplica inviata a Urbano VIII da una chiesa di Spagna che pretendeva avere il corpo d'un san Viaro e domandava delle indulgenze per la festa del santo. Dalle indagini fatte si riconobbe che questo culto era unicamente fondato sul frammento di un'iscrizione composta delle lettere S VIAR, le quali invece di formare un nome di un santo, erano la fine e il principio delle parole *praefectuS VIARum*. Si potrebbero aggiungere altri esempi di iscrizioni che malamente interpretate hanno dato origine a strane leggende, come quella di un san Canelio, il cui nome fu confuso con la frase *ad s. Cornelium*, e l'altra di un'epigrafe assai celebre nella quale semplici segni d'interpunzione furono presi per frecce giudicate strumenti di martirio. Cf. anche Delehaye, *Le leggende agiografiche*, Firenze, 1906.

Digitized by Google

Roma, di Tours e di Cartagine. Riunendo i calendari delle diverse Chiese, principalmente quelli delle grandi metropoli, si formarono i così detti martirologi. Sembra che le più antiche raccolte di tal genere siano state compilate in Africa e nell'Asia Minore verso la metà del secolo IV. Essi non si sono conservati nella loro forma primitiva; noi non li abbiamo che nel *Martyrologium hieronymianum*, compilazione eseguita in Italia verso la metà del secolo V, poi ripresa in Francia, dove verso il 590 ne fu fatta ad Auxerre un'altra recensione; da questa derivano tutti i manoscritti attualmente esistenti (1). Questi differenti manoscritti sono stati classificati e di tre è stato pubblicato integralmente il testo dal De Rossi e dal Duchesne nel secondo volume del novembre dei Bollandisti (2). Il martirologio dell'Asia Minore ci è pervenuto anche in una traduzione siriaca recentemente scoperta dal Wright in un manoscritto dell'anno 412.

I martirologi detti «storici» sono stati formati più tardi (3); essi contengono per ciascun santo una piccola notizia estratta da' suoi atti. I più conosciuti sono quelli di Beda (VIII sec.) (4), di Rabano Mauro (5), d'Adone vescovo di Vienna nel IX secolo (6) e di Usuardo (7). Quest'ultimo fu compilato a St-Germain-des-Prés verso l'anno 875; il martirologio romano attuale non è che una seconda edizione, riveduta e completata dal cardinale Baronio (1598). Benedetto XIV fece saggiamente osservare che se questa edizione ufficiale non può essere modificata senza il consenso della Santa Sede, non ne segue per questo che essa abbia un valore storico indiscutibile: *Asserimus Apostolicam Sedem*

(1) Duchesne, *Origines du culte chrétien*, ch. VIII, § 5. Cf. l'articolo dello stesso autore su *Les sources du martyrologe hieronymien*, in *Mélanges de l'École française*, 1885, e la sua edizione del *Liber pontificalis*, t. I, p. IX, CXLVIII; De Rossi, *Roma sotterranea*, t. II, p. X-XXI; Grisar, *Anal. rom.*, t. I, disser. V.

(2) *Acta SS. novemb.*, t. II, Bruxelles, 1894. Questo è l'ultimo lavoro del De Rossi; egli ne ha terminato la correzione delle bozze pochi mesi prima della sua morte.

(3) Quentin, *Les martyrologes historiques du moyen-age. Etude sur la formation du martyrologe romain*, Paris, 1908.

(4) *P. L.*, t. XCIV, col. 799 seg.

(5) *P. L.*, t. CX, col. 1122 seg.

(6) *P. L.*, t. CXXIII, col. 202 seg.

(7) *P. L.*, t. CXXIII-CXXIV, col. 559 seg.

Digitized by Google

non iudicare inconcussae esse et certissimae veritatis quaecumque in martyrologium romanum inserta sunt. E citò parecchi esempi di errori che vi si erano introdotti e che erano stati corretti in seguito. Così (per citare un solo esempio) al 25 gennaio era stata segnata la martire santa Xynoris; ora nell'omelia dalla quale era stato preso il nome, san Giovanni Crisostomo (1) non parla di una martire, ma di due santi (ξυνωρίς = coppia) Gioventino e Massimino, martiri della persecuzione di Giuliano (2).

§ III. I Calendari.

Il calendario più antico è quello liberiano, compilato a Roma nel 354, sotto il pontificato del papa Liberio. Si chiama anche filocaliano, perchè fu scritto da Furio Dionisio Filocalo, il celebre calligrafo delle iscrizioni damasiane, e bucheriano dal nome del P. Buker che l'ha pubblicato verso la metà del secolo XVII, nella sua opera *De doctrina temporum*. Il manoscritto era dedicato a un certo Valentino: *Valentine vivas, Valentine floreas.* Il manoscritto originale è perduto, ma la biblioteca imperiale di Vienna ne possiede una bellissima copia.

Questo calendario fornisce molte e preziose indicazioni. Contiene diversi documenti: un calendario astronomico con il canone della Pasqua, secondo la computazione scolpita sul piedistallo della statua di sant'Ippolito; la tavola delle feste degli imperatori, *Natales Caesarum;* una parte della serie dei consoli, estratta dai fasti consolari romani; la serie dei prefetti di Roma dal 254 al 354, cioè fino al papa Liberio; le *Depositiones Episcoporum* che vanno pure dal 254 al 354; le *Depositiones martyrum* con delle indicazioni topografiche sul luogo della sepoltura dei principali martiri.

---

(1) *De Lazaro, concio*, IV (*P. G.*, t. XLVIII, col. 1097).

(2) *De servorum Dei beatificatione et Sanctorum canonizatione*, l. IV, p. 2ª, CXVII, 9. Quasi altrettanto bisogna dire delle lezioni del Breviario. Lo stesso papa biasima ugualmente coloro che osano pretendere *id fabulis esse repletum eiusque auctoritatem in factis historicis esse omnino spernendam,* e coloro i quali, esagerando in senso opposto, sostengono ***adversus Ecclesiae romanae sensum, impium esse et quasi haereticum de factis historicis in Breviario romano relatis dubitare, et multo magis iis refragari (Ibid.,*** c. XIII, 7).

Digitized by Google

Il calendario ricorda soltanto le feste principali: quelle del Natale, della cattedra di san Pietro, *natale Petri de Cathedra,* e le feste più solenni dei martiri. Non vi si trova nè la commemorazione di sant'Agnese nè quella di santa Cecilia; il che prova che queste feste non avevano allora tutta la solennità che ebbero più tardi. Vi è infine una cronologia dei papi, che si arresta a Liberio, con la menzione di parecchie chiese e oratorî edificati sotto il loro pontificato, come per esempio quella delle tre basiliche costruite da Giulio I, la prima sulla via Portuense, l'altra sulla Aurelia e la terza sulla Flaminia. Questo catalogo si considera comunemente come il primo nucleo del *Liber pontificalis.*

§ IV. Il *Liber pontificalis* (1).

L'opera conosciuta sotto il nome di *Liber pontificalis* è una raccolta di notizie biografiche su ciascuno dei pontefici romani da san Pietro a Niccolò I († 867) o, nelle edizioni posteriori, fino a Stefano VI († 891).

Fino a questi ultimi tempi il *Liber pontificalis* era stato attribuito a Damaso o ad Anastasio Bibliotecario; e sotto questo nome esso fu pubblicato da Giovanni Vignoli (secolo XVIII) e dal Bianchini (1735) (2). Il Duchesne ha invece dimostrato che questa compilazione è anonima.

Il *Liber pontificalis* ha avuto parecchie redazioni. La prima è stata fatta verso la fine del V secolo o il principio del VI (3). Il celebre manoscritto di Verona pubblicato dal Muratori nella terza parte della sua opera *Rerum italicarum scriptores,* dà la biografia dei papi fino ad Anastasio II († 498), e si riconosce che quella di Simmaco, successore d'Anastasio, è l'opera d'un contemporaneo e d'un avversario di

(1) Duchesne, *Étude sur le « Liber pontificalis »* Paris, 1877; Id., *Liber pontificalis*, Paris, 1886; Grisar, *Anal. rom.*, t. I, diss. I. Una nuova edizione che arriva fino al papa Costantino († 715) è stata recentemente pubblicata dal Mommsen in *Monum. Germ.*, *Gesta pontificum romanorum,* t. I, Berlin, 1898.

(2) L'edizione del Bianchini è riprodotta in Migne, *P. L.*, t. CXXVII-CXXVIII.

(3) Secondo il p. Grisar (*Anal. rom.*, t. I, diss. I) sotto il pontificato di Bonifacio II (530-532).

Digitized by Google

questo papa. Una seconda redazione, già notata dal Bianchini, s'arresta alla morte del papa Felice IV (530). Una terza va fino al 687; una quarta è dell'anno 714, epoca del papa Costantino. Infine l'ultima compilazione appartiene senza dubbio al IX secolo. Guglielmo il Bibliotecario ne fece una continuazione fino al secolo XII (Biblioteca Vaticana, cod. lat. 3762).

Nelle differenti redazioni tutte le parti hanno un uguale valore dal punto di vista topografico. Non è però lo stesso dal punto di vista storico. Giacchè le più antiche biografie sono fatte su documenti apocrifi. Soltanto a partire dal VI secolo si ha in questo libro una vera fonte per la storia della Chiesa, di Roma, d'Italia. Bisogna del resto distinguere, col Duchesne, parecchie famiglie di manoscritti, gli uni più puri, gli altri più corrotti. Come esempio di confusione fatta nelle redazioni posteriori e che non esiste nelle redazioni primitive, si può citare l'attribuzione al papa santo Stefano dei particolari della morte del papa Sisto II, sepolto nel 258 nel cimitero di Callisto, poco lontano dal luogo del suo martirio.

§ V. **I Sacramentari** (1).

I *Sacramentari,* o antichi messali, forniscono molto spesso per i cimiteri, per le tombe dei martiri e loro commemorazioni, delle indicazioni analoghe alla menzione delle stazioni nei nostri moderni messali. Se ne contano tre: il *Sacramentario leoniano,* il *gelasiano* e il *gregoriano.*

Il *Sacramentario leoniano* è il più antico; si può fissare la data della sua composizione alla metà o alla fine del VI secolo. E' stato pubblicato per la prima volta dal Bianchini (1735), poi dai fratelli Ballerini nella loro edizione delle opere di san Leone (2), e dal Muratori nella sua *Liturgia romana vetus* (1748), secondo un manoscritto del VII secolo appartenente alla biblioteca del capitolo di Verona. E' una raccolta di formule liturgiche compilata da un privato che deve aver avuto a sua disposizione parecchi libri ufficiali in uso nelle differenti basiliche di Roma. Le formule sono di

(1) Cf. Duchesne, *Origines du culte chrétien*, c. V, § 1.
(2) Migne, *P. L.*, t. LV.

Digitized by Google

epoche molto diverse; alcune possono rimontare al quarto secolo; altre sembrano contemporanee del papa Vigilio. Nell'insieme si accordano bene con l'epoca e con lo stile di san Leone I, il che spiega il nome dato a questa compilazione. Il numero e la precisione delle indicazioni topografiche non lasciano alcun dubbio sull'origine romana della raccolta. Ne diamo qui in nota alcuni esempi (1).

Il *Sacramentario gelasiano* (2) rappresenta l'ordine liturgico adottato in Francia dal VI all'VIII secolo da un buon numero di Chiese desiderose di conformarsi all'uso romano. Giovanni Diacono (3) e altri testimoni del IX secolo lo fanno rimontare al papa Gelasio. La copia più antica è il ms. 316 del fondo della Regina al Vaticano, che è stato pubblicato dal Tomasi nei suoi *Codices sacramentorum* (1680), e dal Muratori nel I tomo della *Liturgia romana vetus* (1748). Non bisogna cercare qui indicazioni topografiche; non vi si troverebbe neppure il nome d'una sola basilica di Roma; le formule romane sono state manifestamente adattate agli usi di un paese straniero.

Del *Sacramentario gregoriano* (4) noi non conosciamo il testo primitivo, ma soltanto quello che era usato ai tempi di Adriano I; appena due manoscritti lo riproducono senza supplemento nè aggiunte gallicane. Tuttavia è assai facile riportarlo al tipo primitivo. Non vi è che da eliminare alcune feste che sappiamo essere state stabilite posteriormente a san Gregorio, per esempio quella dello stesso san Gregorio. Questo lavoro ci viene facilitato dalla comparazione del Sacramentario con il *Liber Antiphonarius*, in cui gli uffici d'istituzione più recente sono facilmente riconoscibili dal fatto che non hanno alcun pezzo di canto che sia loro proprio; vi sono soltanto delle eccezioni per alcuni uffici introdotti

(1) *VI id. jul. natale ss. Felicis, Philippi in cymiterio Priscillae; Vitalis et Martialis, in cymiterio Jordanorum; et Silani, in cymiterio Maximi, via Salaria; et Januarii, in cymiterio Praetextati, via Appia. — III non. aug. Natale s. Stephani, in cymiterio Calisti, via Appia. — VIII id. aug. Natale s. Xysti in cymiterio Calisti; et Felicissimi et Agapiti, in cymiterio Praetextati, via Appia. — Prid. Kal. oct. Natale basilicae Angeli in Salaria,* ecc.

(2) *P. L.*, t. LXXIV, col. 1055 seg.

(3) *S. Greg. Magni vita,* l. II (*P. L.*, t. LXXV, col. 94).

(4) Il Migne (*P. L.*, t. LXXVIII, col. 25 seg.) ha riprodotto l'edizione di D. Hugues Ménard (1642).

Digitized by Google

sotto l'influenza bizantina, i quali per il loro carattere musicale tradiscono un'origine straniera.

Il *Sacramentario gregoriano* indica espressamente il luogo delle stazioni solenni, tutte le volte che la festa del giorno non lo designa da sè stessa, per esempio per le stazioni della Quaresima. E se la stazione doveva essere preceduta da una processione generale, si ha cura d'indicare la chiesa da dove parte la processione e quella dove si celebra la messa (1).

§ VI. I *Capitularia Evangeliorum.*

I *Capitularia Evangeliorum* sono le rubriche indicanti i passi del Vangelo che dovevano esser letti nella messa in ciascun giorno dell'anno; queste rubriche erano poste al principio o alla fine degli evangeliari. I *Capitularia* contengono, come i calendari, la lista delle feste dei martiri e, se non nominano proprio i cimiteri, fanno però spesso menzione delle vie sulle quali si trovavano i santuari venerati. Questi documenti sono stati pubblicati dal Frontone (2), dal Martène (3), dal Tomasi (4) e dal Giorgi (5). I manoscritti migliori sono stati redatti all'epoca carolingia: uno dei più importanti è quello palatino-vaticano n. 50 che proviene dalla

(1) Si veda l'edizione del Muratori *Liturgia romana vetus*, t. II. Si può essere sorpresi che i libri romanizzanti usati in Francia nel VII e VIII secolo siano costantemente conformi al tipo gelasiano e ignorino completamente il gregoriano. Due cause spiegano questa apparente anomalìa. In primo luogo l'introduzione degli usi romani, al di qua delle Alpi, era, in molti luoghi, anteriore a san Gregorio. Poi la riforma provocata da questo papa non aveva avuto che una influenza parziale e locale. Essendosi Gregorio soltanto proposto di codificare il libro del papa e la raccolta delle formule usate nelle stazioni alle quali interveniva, questo lavoro doveva essere meno facile in un paese straniero. Così, con la sua abituale larghezza di mente, si guardò bene dall'imporre a tutti la sua riforma; essa non aveva forza di legge che per la *Schola* e i membri del clero che prendevano parte alle stazioni. Si può credere che anche a Roma, ciascuna basilica avrà conservato per lungo tempo dei formulari particolari anteriori a Gregorio e anche a Gelasio.

(2) *Epist. et dissertat.*, Hamburgi, 1720.

(3) *Thesaurus novus anecdotorum,* 1717, t. V.

(4) *Op.*, t. II.

(5) *Liturgia rom. pont.*, t. III.

Digitized by Google

biblioteca di Heidelberg. Le stesse indicazioni si leggono nel celebre evangeliario di Aquisgrana, che sarebbe stato trovato nella tomba di Carlo Magno e che fu certamente mandato da Roma a questo imperatore insieme con i libri della liturgia gregoriana.

§ VII. **Gli autori moderni** (1).

Lo studio dell'archeologia cristiana ha avuto origine e si è svolto posteriormente a quello dell'archeologia classica; giacchè nel primo rinascimento degli studi, durante il secolo XV, l'attenzione dei dotti èra rivolta esclusivamente alla letteratura ed all'arte classica, e gli umanisti e gli artisti di quel tempo non solo trascuravano, ma disprezzavano come barbari i monumenti dell'antichità cristiana.

Un primo impulso agli studi di archeologia cristiana ebbe origine dal desiderio dei dotti cattolici di opporre la testimonianza degli antichi monumenti cristiani alle accuse dei protestanti, i quali sostenevano che la Chiesa romana si era allontanata dalla fede e dalla disciplina dei primi secoli. Uno dei primi a servirsi degli antichi monumenti in difesa della Chiesa cattolica fu il dottissimo agostiniano Onofrio Panvinio; poco dopo vennero il Ciacconio e il De Winghe, ai quali ben presto seguì Antonio Bosio.

Onofrio Panvinio, morto a 38 anni, pubblicò parecchie opere sulle antichità csistiane (2), tra le quali citiamo in particolare il *De ritu sepeliendi mortuos apud veteres christianos et de eorum coemeteriis* (1568). In questo libro egli parla delle catacombe; ne fissa il numero a 43 e confessa che al suo tempo non se ne conoscevano che quattro: quelle cioè di san Sebastiano, di san Pancrazio, di san Lorenzo e di san Valentino.

Poco tempo dopo san Filippo Neri dette un grande impulso agli studi archeologici (3). Egli stesso, per devozione, visitava spesso le basiliche antiche e le catacombe. Egli

(1) Cfr. Kaufmann, *Handbuch der christlichen Archäologie*, p. 9-51; Leclercq, *Manuel d'arch. chrét.*, f. I, p. 1-59.

(2) Cf. Perini, *Onofrio Panvinio e le sue opere*, Roma, 1898.

(3) Cf. Fabi-Montani, *Della cultura scientifica di s. Filippo Neri e dell'impulso da lui dato agli studi ecclesiastici*, Roma, 1854.

Digitized by Google

stimolò il suo discepolo Baronio a scrivere una storia della Chiesa in risposta ai centuriatori di Magdeburgo; e gli *Annales* segnano un vero progresso nella conoscenza delle antichità cristiane.

Nella stessa epoca si ritrovò sulla via Salaria una parte importante del *coemeterium Jordanorum*, vasto cimitero a cinque piani, situato tra quello di Priscilla e l'altro di santa Felicita. In quel giorno (31 maggio 1578), dice il De Rossi, nacque il nome di *Roma sotterranea* (1). Disgraziatamente una frana rese inutile tale scoperta; il Bosio, allora in età di tre anni, non potè conoscerla.

Verso la fine del secolo XVI, Ciacconio, il belga de Winghe, Jean L'heureux (*Macarios*) fecero lavori d'archeologia, ma non pubblicarono nulla. Si hanno soltanto gli *Hagioglypta Macarii* in cui L'heureux tratta delle pitture delle catacombe e del simbolismo cristiano (2); i disegni del Ciacconio si conservano nella Biblioteca Vaticana.

Pompeo Ugonio, professore dell'Università romana, fece la storia delle stazioni della Quaresima (3). Sembra che egli abbia ispirato l'amore per le antichità al suo amico Antonio Bosio, incaricato d'affari dell'Ordine di Malta (4). Essi cominciarono insieme le loro prime esplorazioni nel 1593. Il Bosio ebbe anche dei consigli o almeno risentì l'influenza di san Filippo Neri; egli esplorò le catacombe per più di 30 anni, studiando tutto con un metodo scientifico e mettendo in raffronto una grande quantità di documenti. In vista di un'opera che apparve soltanto dopo la sua morte, copiò iscrizioni, disegnò pitture e sculture; la mancanza di mezzi non gli permise di fare scavi. « Riusciva a penetrare nelle catacombe, con molto disagio, discendendo dai lucernari »; così egli scrive con grande semplicità. Essendosi smarrito nel cimitero di Domitilla, aveva temuto, dice umilmente, di profanare col suo cadàvere le reliquie dei santi martiri (5). Scoprì, soltanto per caso, una cripta storica, quella cioè dei santi Abdon e Sennen, sulla via Portuense. Morì nel 1629.

(1) *Roma sott.*, t. I, p. 12.

(2) Il P. Garrucci l'ha pubblicata: *Hagioglypta sive picturae et sculpturae sacrae antiquiores praesertim quae Romae reperiuntur explicatae a Joanne L'heureux*, Parigi, 1856.

(3) *Historia delle Stazioni di Roma*, 1588.

(4) Cf. Valeri, *Cenni biografici di Antonio Bosio*, Roma, 1900.

(5) *Roma sott.*, l. III, c. 23.

Digitized by Google

La sua *Roma sotterranea* fu pubblicata nel 1632, a spese dell'Ordine di Malta, dal P. Severano dell'Oratorio. Un altro sacerdote della stessa congregazione, il P. Aringhi, ne fece una traduzione in latino, sotto il titolo: *Roma subterranea Antonii Bosii* (1651). La traduzione, quantunque molto inferiore all'originale, fu più diffusa ed ebbe maggior successo.

Alla fine del secolo XVII, Mgr. Fabretti compose una collezione d'epigrafia pagana, alla quale aggiunse un capitolo (c. VIII) d'iscrizioni cristiane: *Inscriptionum antiquarum quae in aedibus paternis asservantur explicatio* (1699).

Il Boldetti « conservatore dei sacri cimiteri » scrisse, con un fine apologetico contro i protestanti, le *Osservazioni sopra i cimiteri de' santi martiri ed antichi Cristiani di Roma* (1720). E' un'opera di osservazioni, ma di osservazioni poco scientifiche. Dopo il Bosio non si era più ben compresa l'importanza delle catacombe e si era esagerato il numero dei martiri. In Inghilterra si pretese al contrario che le catacombe non fossero neppure cimiteri cristiani. Alcuni cattolici, come il Mabillon (*De cultu Sanctorum ignotorum*) protestarono però contro il culto eccessivo delle ossa trovate nelle catacombe. Il Boldetti volle difendere il carattere sacro dei cimiteri di cui egli aveva la custodia; ma si sente troppo la preoccupazione che animava allora tutti gli esploratori delle catacombe di voler vedere dapertutto reliquie di martiri.

Il Marangoni tentò di fare una nuova *Roma sotterranea;* copiò molte pitture e iscrizioni; ma tutte le sue carte furono distrutte da un incendio nel 1720. Egli pubblicò in seguito (1740) molti documenti importanti negli *Acta S. Victorini.*

L'opera di Mgr. Bottari. *Sculture e pitture sacre estratte dai cimiteri di Roma, pubblicate già dagli autori della* « *Roma sotterranea* », *ed ora nuovamente date in luce con le spiegazioni* (1737-1754) è una descrizione delle pitture e delle sculture, piuttosto sotto la forma di storia dell'arte cristiana che sotto quella di storia delle catacombe.

In nessun'epoca le catacombe furono tanto devastate come nel secolo XVIII. Sotto il Boldetti si tolsero molte iscrizioni per portarle nelle chiese di Roma; se ne vedono ancora a santa Maria in Trastevere e in altre chiese; però moltissime sono state distrutte o impiegate come materiali, specialmente per i pavimenti. Benedetto XIV, più

Digitized by Google

geloso degl'interessi della scienza, cominciò una collezione dei monumenti delle catacombe nel piccolo museo cristiano della Biblioteca Vaticana, dove riunì i vetri dorati e le poche iscrizioni sfuggite al Boldetti e al Bottari. Per consiglio di Gaetano Marini, prefetto della Vaticana, Pio VII fondò la grande collezione epigrafica nel Vaticano, da cui Pio IX estrasse alcune delle principali iscrizioni cristiane per il museo che egli istituì nel Laterano.

L'archeologo francese d'Agincourt, nella sua *Histoire de l'art par les monuments* (1823), studiò molto le catacombe, specialmente dal punto di vista dell'arte. In ciò fu seguito da Raoul Rochette, *Tableaux des catacombes* (1837), ma con una topografia cimiteriale assolutamente fantastica. L'abbate Settele pubblicò allora parecchie dissertazioni scientifiche sui cimiteri cristiani; ed egli ebbe soprattutto il merito d'essere l'iniziatore del P. Marchi, il quale doveva essere, alla sua volta, il maestro dell'illustre G. B. De Rossi.

Giovanni Battista de Rossi (1) (1822-1894), ha meritato anche meglio del Bosio il nome di « Cristoforo Colombo della Roma sotterranea ».

Dall'età di venti anni egli cominciò i suoi lavori sulle antichità cristiane che solo la morte interruppe. Nello spazio di mezzo secolo egli è andato di scoperta in scoperta, rifacendo la topografia della Roma sotterranea, penetrando nei cimiteri da tanto tempo dimenticati e pieni di rovine, spiegando ogni monumento con sapienti dissertazioni, formulando sopra tutto i veri canoni dell'archeologia cristiana. Le pincipali opere da lui pubblicate, *Roma sotterranea cristiana* (1864-1877), *Inscriptiones christianae urbis Romae VII saeculo antiquiores* (1861, 1888), *Bullettino di archeologia cristiana* (1863-1894), ecc. (2), attestano la vastità delle sue cognizioni e costituiscono un monumento scientifico di primo ordine e una fonte inesauribile per lo studio dell'archeologia cristiana.

Ed ora si dovrebbero nominare tutti coloro i quali, come il De Rossi, si sono dedicati allo studio delle antichità cri-

(1) Cf. O. Marucchi, *G. B. De Rossi*, Roma, 1901.

(2) La lista completa, composta nel 1892 dal Gatti per l'*Albo dei sottoscrittori pel busto marmoreo del comm. G. B. De Rossi*, comprende CXCV numeri, a cui bisogna aggiungere le pubblicazioni degli anni 1893-1894.

Digitized by Google

stiane. Un elenco completo sarebbe cosa troppo lunga e ardua; mi sono quindi limitato a riportare qui appresso le opere più importanti per lo studio dell'archeologia cristiana. Non posso però fare a meno di ricordare qui i nomi de' miei compagni di studi Armellini e Stevenson, lavoratori infaticabili, archeologi di gran merito, troppo presto rapiti alla nostra scienza. E' da sperare che essi abbiano molti imitatori; giacchè le catacombe non hanno ancora svelato tutti i loro segreti, anche dopo le scoperte del celebre scienziato che giustamente ebbe il titolo di *constitutor rei antiquariae christianae.*

PRINCIPALI OPERE

DA CONSULTARE PER LO STUDIO DELL'ARCHEOLOGIA CRISTIANA

(in ordine alfabetico)

I. Per la parte generale della presente opera e per i cimiteri cristiani:

Aringhi, *Roma subterranea Antonii Bosii,* Romae, 1651.
Armellini, *Lezioni di archeologia cristiana*, Roma, 1898.
— *Gli antichi cimiteri cristiani di Roma e d'Italia,* Roma, 1893.
Bardenhewer, *Patrologia* (tre volumi), Desclée, 1903.
Batiffol, *Anciennes littératures chrétiennes, Littérature grecque,* Paris, 1897.
Boldetti, *Osservazioni sopra i cimiteri de' santi martiri ed antichi cristiani di Roma,* Roma, 1720.
Bosio, *Roma sotterranea*, Roma, 1632.
Cabrol, *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie,* Paris, 1903, (in corso di pubblicazione).
Catalano, *Corso fondamentale di archeologia cristiana,* Napoli, vol I, 1904; vol. II, 1906.
Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum, Vienne, 1866, sq.
De Rossi, *Roma sotterranea cristiana,* Roma, 1864-1877 (tre volumi).
— *Bullettino di archeologia cristiana,* Roma, 1863-1894. Una traduzione francese ne è stata data durante gli anni 1867-1882 per cura dei Revv Martigny e Duchesne.
— *Nuovo Bullettino di archeologia cristiana,* Roma, 1895-1907. Continuazione del precedente cominciata da M. Armellini, M. S. de Rossi, O. Marucchi, E. Stevenson e continuata dal 1899 da G. Bonavenia, P. Franchi de' Cavalieri, G. Gatti, R. Kanzler, O. Marucchi, G. Wilpert.
Kaufmann, *Handbuch der christlichen Archäologie,* Paderbon, 1905.

Digitized by Google

Kraus, *Realencyklopädie der christlichen Alterthümer,* Freiburg, 1880-1886.
— *Roma sotterranea,* Freiburg, 1873.
Leclercq, *Manuel d'archéologie chrétienne*, Paris, 1907.
Lowrie, *Monuments of the early Church,* New-York, 1901.
Marangoni, *Acta S. Victorini,* Romae, 1740.
Martigny, *Dictionnaire des antiquités chrétiennes,* 2e édit., Paris, 1877.
Marucchi, *Eléments d'Archéologie chrétienne:* I. *Notions générales:* II. *Itinéraire des Catacombes;* III. *Les basiliques,* Rome, 1900-1903 (v. 2a ediz.).
— *Le catacombe romane,* Roma, 1905.
Migne, *Patrologiae cursus completus,* Paris, 1884 sq.
Müller, *Koimeterien. Die altchristlichen Begräbnitzstätten,* Lipsia, 1902.
Northcote et Brownlow, *Rome souterraine,* trad. par. P. Allard, Paris, 1872-1874.
Perret, *Catacombes de Rome,* vol. I-VI, Paris, 1851-1885.
Roller, *Les catacombes de Rome,* 2 vol., Paris, 1881.
Smith, *A Dictionary of christian antiquities,* Londres, 1876-1880 (Protestante).
Wilpert, *Principienfragen der christlichen Archäologie,* Freiburg, 1889.
— *Nochmals Principienfragen der christlichen Archäologie,* Rom, 1890.

II. **Sulla storia delle persecuzioni e sulla agiografia:**

Allard, *Histoire des persécutions,* Paris, 1885-1890.
— *Le christianisme et l'empire romain de Néron à Théodose,* Paris, 1897, (compendio del precedente).
— *Dix leçons sur le martyre* Paris, 1906.
Augusta historia, Paris, 1620; Leipzig, 1865.
Aubé, *Les Chretiens dans l' empire romain,* Paris, 1881.
Boissier, *La fin du paganisme*, Paris, 1891.
Bollandisti, *Acta Sanctorum,* Anvers — Paris, 1643-1897.
— *Analecta bollandiana,* Bruxelles, 1882 sq.
Delehaye, *Legendes agiographiques,* 1905.
Doulcet, *Essai sur les rapports de l'Église chrétienne avec l'État romain,* Paris, 1882.
Dufourcq, *Études sur les gesta martyrum romains,* Paris, 2 vol., 1900-1907,
Duchesne, *Le Liber Pontificalis,* Paris, 1886-1892.
— *Les origines chrétiennes,* deux cahiers lithographiés, Paris, s. d.
— *Histoire ancienne de l'Église,* Paris, 2 vol., 1906-1907.
Eusebio, *Historia ecclesiastica* et *Chronicon* (édit. Heinichen, Leipzig, 1868, et Migne, *P. G.,* t. XIX-XX).
Friedländer, *Civilisation et moeurs romaines du règne d'Auguste à la fin des Antonins* (trad. Vogel), Paris, 1865-1874.
Franchi de' Cavalieri, *La passio SS. Perpetuae et Felicitatis,* Roma, 1896.
Funck, *Histoire de l'Église,* trad. par Hemmer, Paris, s. d.
Grisar, *Storia di Roma e dei Papi nel medio evo,* Roma, 1899.
Harnack, *Geschichte der altchristlichen Litteratur bis Eusebius,* t. I-II, Leipzig, 1893-1897.
Krüger, *Geschichte der altchristlichen Litteratur in den ersten drei Jahrhunderten,* Freiburg, 1895.
Ruinart, *Acta primorum martyrum sincera et selecta,* Paris, 1689.
Tillemont, *Mémoires pour servir à l'histoire ecclésiastique des six premiers siècles.* Paris, 1693-1712.

Digitized by Google

III. **Sull' epigrafia cristiana:**

C. Bayet, *De titulis Atticae christianis antiquissimis commentatio historica et epigrafica,* Lutetia Parisiorum, 1878.
Bruzza, *Iscrizioni antiche vercellesi pagane e cristiane,* Roma, 1874.
Caesar, *Observationes ad aetatem titulorum Christianorum definiendam spectantes,* Bounae, 1896.
Corpus inscriptionum graecarum, Berolini, 1828-1877.
Corpus inscriptionum latinarum, Berolini, 1863 sq.
De Rossi, *Inscriptiones christianae urbis Romae VII° saeculo antiquiores,* t. I, pars I et II, Romae, 1861-1888.
— *Il museo epigrafico cristiano pio-lateranense,* Roma, 1878.
Fabretti, *Inscriptionum antiquarum quae in aedibus paternis asservantur explicatio,* Romae, 1699.
Forcella e Seletti, *Iscrizioni cristiane in Milano anteriori al IX secolo,* Codogno, 1897.
Hübner, *Incriptionum Hispaniae Christianarum supplementum,* Berolini, 1900.
— *Inscriptiones Britanniae Christianae, accedit supplementum inscriptionum Christianarum Hispaniae,* Berolini et Londinii, 1876.
Kraus, *Die altchristlichen Inschriften der Rheinland,* f. I-II, Freibnrg u. Leipzig, 1890-94.
Le Blant, *Incriptionnes chrétiennes de la Gaule,* Paris, 1856-1865.
— *Manuel d' epigraphie chrétienne,* Paris, 1869.
— *L'épigraphie chrétienne en Gaule et dans l'Afrique romaine,* Paris, 1890.
— *Nouveau recueil des inscriptions chrétiennes de la Gaule antérieures au VIII siècle,* Paris, 1892.
Lupi, *Dissertatio et animadversiones ad nuper inventum Severae martyris epitaphium,* Panormi, 1734.
Mai, *Scriptorum veterum nova collectio,* t. V, Romae, 1831.
Migne, *Dictionnaire d'épigraphie chrétienne,* t. I-II, Paris, 1852.
Millet, *Recueil des Inscriptions chrétiennes de l'Athos,* Paris, 1904.
Muratori, *Novus thesaurus veterum inscriptionum,* 1739-42.
Orelli-Henzen, *Inscriptionum latinarum amplissima collectio,* Taurini, 1828-1856.
Pitra, *De Christianis titulis Carthaginiensibus epistola ad J. B. De Rossi,* Parisiis, 1857.
Strazzulla, *Museum epigraphicum seu inscriptionum christianarum quae in Syracusanis catacumbis repertae sunt corpusculum,* etc., Panormi, 1897.

IV. **Sull' antica arte cristiana:**

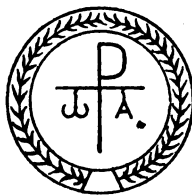
Bottari, *Sculture e pitture sacre estratte dai cimiteri di Roma,* Roma, 1737-1754.
Buonarroti, *Osservazioni sopra alcuni frammenti di vasi antichi di vetro,* Firenze, 1716.
De Rossi, *Musaici delle chiese di Roma anteriori al secolo XV,* Roma 1872 sq.
Garrucci, *Storia dell'arte cristiana,* Prato, 1873-1881.
— *Vetri ornati di figure in oro trovati nei cimiteri dei cristiani primitivi di Roma,* Roma, 1858.
Kraus, *Geschichte der christlichen Kunst,* Freiburg in Brisgau, 1825-1897.

Digitized by Google

L. Lefort, *Études sur les monuments primitifs de la peinture chrétienne en Italie,* Paris, 1885.
Marchi, *I monumenti delle arti cristiane primitive nella metropoli del cristianesimo*, Roma, 1845.
Pératé, *L'archéologie chrétienne,* Paris, s. d. (1892).
Sybel, *Christliche antike, Einführung in die altchristliche Kunst,* Marburg, 1906.
Wilpert, *Le pitture delle catacombe romane* (Testo e tavole), Roma, Desclée, 1903.

V. Sulla liturgia primitiva.

Batiffol, *Histoire du Breviaire Romain,* Paris, 1904.
Baudot, *Notions générales de Liturgie*, Paris, 1908.
Baumer, *Histoire du Bréviaire*, Paris, 1905.
Bamustark, *Liturgia romana e Liturgia dell'esarcato,* Roma, 1904.
Braun, *Die liturgische Gewandung in Occident und Orient nach Ursprung und Entwickelung, Verwendung und Symbolik*, Freiburg, 1907.
Cabrol, *Le livre de la prière antique*, Paris, 1903 (3^{e} édition).
— *Les origines liturgiques*, Paris, 1906.
— *Introduction aux etudes liturgiques*, Paris, 1907.
De Herdt, *Sacrae liturgiae praxis*, vol, 3, Van Linthout, 1902-1904.
Duchesne, *Origines du culte chrétien*, Paris, 1903.
Kellner, *L'anno ecclesiastico e le feste dei Santi nel loro svolgimento storico* (ΕΟΡΤΟΛΟΓΙΑ), Roma, 1906.
Menghini, *Elementa juris liturgici,* Romae, 1907.
Semeria, *La Messa nella sua storia e nei suoi simboli,* Roma, 1907 (2^{a} edizione).
Vandeur, *Notes sur la liturgie de la Messe.*
Wilpert, *Un capitolo di storia del vestiario,* 2 vol. Roma, 1898-99.

Digitized by Google

PARTE SECONDA

BREVE COMPENDIO DELLA STORIA DELLE PERSECUZIONI

CAPO I.

LE ORIGINI DEL CRISTIANESIMO IN ROMA.

I Cristiani, confusi sul principio con i Giudei, approfittarono della libertà di cui questi godevano per l'esercizio del loro culto e vissero, come dice Tertulliano, all'ombra della Sinagoga; *quasi sub umbraculo insignissimae religionis certe licitae* (1).

Le prime relazioni dei Romani con i Giudei erano cominciate fin dal tempo dei Maccabei (2). Nell'anno 64 a. C. Pompeo ridusse a provincia romana il regno dei Seleucidi, nella Siria, e al posto di Aristobolo, da lui condotto a Roma, nominò Ircano re di Giudea.

Molti altri Giudei vennero in seguito nel 62 e nel 63 a. C., tanto da formare ben presto una vera comunità israelitica. Poco dopo Antonio concesse ad Erode il regno di Gerusalemme e l'emigrazione ebrea continuò così numerosa da permettere a Cicerone la frase *multitudo Judaeorum* (3). Cesare li favorì e Svetonio (4) ci dice che essi piansero la morte del dittatore, ne accompagnarono il cadavere nel Foro, dove fu cremato, e vegliarono per parecchie notti intorno alle sue ceneri. Rimasero tranquilli anche sotto Augusto, ma furono cacciati da Tiberio, che vietò con un editto i

(1) *Apol*, 21. — (2) *I Machab.*, VIII.
(3) *Pro Flacco.* — (4) *Caesar*, 84.

Digitized by Google

culti orientali: *Externas cerimonias, Aegyptios Judaicosque ritus compescuit* (1). Però, dopo la morte di Tiberio, e sopratutto quando Filone visitò Caligola, gli Ebrei rientrarono in Roma. Claudio li espulse di nuovo: *Judaeos, impulsore Chresto adsidue tumultuantes, urbe expulit* (2).

Ecco una prima allusione ai Cristiani. Poichè il *Chrestus* di cui parla Svetonio non è, come ha voluto pretendere il Duruy (3), un qualche greco convertito al giudaismo, che avrebbe turbato l'ordine nella comunità: *Chrestus* è una corruzione di *Christus,* corruzione che si è riscontrata anche in alcune iscrizioni, proprio come *Chrestiani* per *Christiani.* Il nome dei Cristiani era già conosciuto; ed una mano pagana lo aveva scritto, per deriderlo, sui muri di Pompei: *Audi chrestianos saevos olores* (4).

Dopo l'assedio di Gerusalemme, molti Giudei seguirono il vincitore e vennero ad ingrossare la colonia stabilita a Roma. Alla fine del primo secolo essi avevano, per le loro riunioni religiose, una sinagoga presieduta da un *Archysinagogus* e un *Synedrium* per gli affari civili. Le loro abitazioni erano ripartite in tre quartieri: il centro più antico era nel Trastevere, vicino alla porta Portuense; l'altro presso la porta Capena, tra il Celio e l'Aventino; il terzo nelle vicinanze dell'antica Subura. Questi tre quartieri avevano anche tre cimiteri distinti. Il Bosio (5) ha brevemente descritto quello del Trastevere da lui scoperto e che è stato ritrovato in questi giorni. Era situato al primo miglio della via Portuense, vicino al cimitero dei santi Abdon e Sennen, sotto la collina che ha ora il nome di Monte Verde. Il quartiere della porta Capena aveva il suo cimitero sulla Via Appia, scoperto nel 1867 nella vigna Randanini, incontro a San Sebastiano; vi furono trovate parecchie iscrizioni in greco e in latino e anche qualche pittura. Il terzo cimitero, in relazione con la *Synagoga Siburensium,* sta sulla via Labicana, al di là di porta Maggiore (6).

---

(1) Svetonio, *Tiber.*, 36.
(2) Svetonio, *Claud.*, 25; cf. Fouard. *St. Pierre,* c. XIV.
(3) *Hist. des Romains,* IV, p. 406.
(4) Cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1864, p. 69-72; 1873, p. 21.
(5) Bosio, *Roma sott.*, p. 142.
(6) Cf. O Marucchi, *Di un nuovo cimitero giudaico scoperto sulla via Labicana,* in *Atti della pontif. Accad. rom. d'arch.*, 1887.

Digitized by Google

Questi cimiteri presentano grandi analogie con gli antichi cimiteri cristiani, derivando, tanto gli uni che gli altri, dallo stesso tipo di sepoltura che era in uso in Oriente. La fede cristiana cominciò ad essere annunziata in mezzo a queste comunità giudaiche. I suoi primi predicatori furono probabilmente alcuni soldati della *Cohors italica civium romanorum voluntariorum*. Questo corpo, in cui si arruolavano i Romani che volevano seguire la carriera militare, risiedeva a Cesarea, presso il governatore della Palestina. Il centurione Cornelio, di cui parlano gli *Atti degli Apostoli* (1), faceva appunto parte della *cohors italica*. Molto probabilmente parecchi soldati imitarono il loro capo e dopo la loro conversione ritornarono a Roma a portare la buona novella.

Lo stesso apostolo Pietro dovette ben presto giungere nella capitale dell'Impero (2).

Sembra infatti che l'apostolo sia venuto a Roma due volte. Il primo soggiorno sarebbe avvenuto sotto l'impero di Claudio, tra il 41 e il 44 (3), e si sarebbe prolungato fino alla pubblicazione dell'editto imperiale contro i Giudei (49).

Nel 50 Pietro presiedette l'assemblea apostolica di Gerusalemme e non tornò a Roma che verso il 63 o 64; certo egli non era a Roma nel 61, all'epoca del viaggio di san Paolo.

Se queste date non sono assolutamente incontestabili, il fatto principale almeno, cioè la venuta di san Pietro a Roma, è un fatto storico suscettibile d'una dimostrazione rigorosa e scientifica. È vero che parecchi critici, specialmente protestanti, l'hanno voluto negare; ma non si può dubitarne senza mettere in dubbio i fatti meglio provati della storia romana. La più antica testimonianza che lo confermi è la lettera di san Clemente ai Corinti. Questa lettera, ricordata da Eusebio (4), era perduta; Patrizio Giunio

(1) *Act.*, X.

(2) Cf. O. Marucchi, *Le memorie dei ss. Apostoli Pietro e Paolo nella città di Roma*, 1894 e 1900; Duchesne, *Les origines chrétiennes*, c. VII; de Smedt, *Dissertat. sel.*, diss. I, De Rom. s. Petri pontificatu; P. Martin *St. Pierre, sa venue et son martyre à Rome* in *Revue des questions historiques*, t. XIII, p. 5 seg.; t. XV, p. 5 seg.; t. XVIII, p. 202 seg.

(3) San Girolamo, nel suo rimaneggiamento latino della Cronaca d'Eusebio (*P. L.*, XXVII, col. 578).

(4) Eusebio, V, 6 (*P. G.*, t. XX, col 445).

Digitized by Google

la scoprì in un manoscritto del V secolo, il *Codex Alexandrinus* di Londra, e la pubblicò nel 1643. Ma il testo era incompleto. Nel 1875 il vescovo greco ortodosso Bryennios, la ritrovò tutta intera nello stesso manoscritto del secolo XI che conteneva la Διδαχὴ τῶν δώδεκα ἀποστόλων (1). Questa lettera è stata scritta nel 96 o 97. San Clemente vi ricorda la morte dei due apostoli Pietro e Paolo e unisce la loro memoria a quella di numerosi eletti che hanno dato un grande esempio di coraggio « ἐν ἡμῖν in mezzo a noi » (2). Ma la morte di san Paolo a Roma è un fatto innegabile; dunque in questo passo vi è per san Pietro, se non un'affermazione diretta, almeno un'allusione importante.

Ed una simile ne troviamo nella lettera di sant'Ignazio d'Antiochia, il quale, scrivendo ai Romani, li supplica di non intercedere per lui presso l'imperatore, e aggiunge: « Io vi supplico, non vi comando come Pietro e Paolo; essi erano apostoli, io non sono che uno schiavo » (3).

A partire dal II secolo, le testimonianze sono più esplicite. Il primo è Ireneo discepolo di san Policarpo: *Matthaeus apud Hebraeos propria eorum lingua conscriptum Evangelium edidit, dum Petrus ac Paulus Romae Christum praedicarent et Ecclesiae fundamenta jacerent* (4).

Al principio del III secolo, il prete Caio oppone ai montanisti le tombe dei due apostoli: *Ego vero apostolorum tropaea possum ostendere, nam sive in Vaticanum sive ad Ostiensem viam pergere licet, occurrunt tibi tropaea eorum qui Ecclesiam illam fundaverunt* (5). Si potrebbe ancora citare Dionigi di Corinto (6), Tertulliano (7), Origene (8),

(1) Gebhardt-Harnack, *Clementis romani ad Corinthios quae dicuntur epistolae*, Lipsiae, 1876; Funk, *Op. patr. apost.*, t. I; cf. Duchesne, *Les nouveaux textes de saint Clément de Rome*, in *Revue du monde catholique*, 1877; D. Germain Morin O. S. B., ha pubblicato da un manoscritto del Seminario di Namur un'antica versione latina di questa lettera, *S. Clementis romani ad Corinthios epistolae versio latina antiquissima*, Maredsous, 1894.

(2) *I ad Cor.*, VI, (*P. G.*, t. I, col. 220).

(3) *Ad Rom.* IV (*P. G.*, t. V, col. 689).

(4) Versione d'Eusebio, *Hist. eccl.*, V, 8 (*P. G.*, t. XX, col. 450); cf. Cozza Luzzi, *Sant'Ireneo - Dell'autorità del romano pontefice nella Chiesa*, Roma 1896.

(5) Versione d'Eusebio, *Ibid.*, II, 25 (*P. G.*, t. XX, col. 210).

(6) *Ibid.* — (7) *De praescr.*, 39 (*P. L.*, t. XX, col. 49).

(8) In Eusebio III, I (*P. G.*, t. XX, col. 216).

Digitized by Google

sant'Ottato di Milevi (1), san Girolamo (2), Prudenzio (3) e molti altri. Inoltre nessuna Chiesa ha mai rivendicato la tomba di san Pietro, tomba che non poteva mancare d'esser l'oggetto d'una grande venerazione.

Contro tutti questi argomenti positivi che vale l'argomento negativo opposto da parecchi protestanti del silenzio degli *Atti* e delle *Lettere?* Questo silenzio d'altra parte è facilmente spiegabile. Avendo san Pietro lasciato Roma dal 49 al 61, gli *Atti* non potevano ricordare la sua presenza alla stessa epoca; san Luca avrebbe avuto occasione di parlarne se avesse continuato il suo libro. Così pure quando san Paolo scrisse nel 58 la sua lettera ai Romani non poteva salutare san Pietro perchè questi era assente da Roma.

Ma san Pietro stesso ci attesta la sua presenza a Roma; infatti la sua prima lettera è datata da Babilonia, e per Babilonia egli intendeva certamente Roma.

La memoria della venuta di san Pietro in Roma è stata conservata, fino ai nostri giorni, da alcuni monumenti, in parte autentici, in parte leggendari. Così la tomba dell'apostolo al Vaticano è il monumento più autentico: *Totius orbis veneratione celebratur*, scriveva nel IV secolo san Girolamo (4).

Pure assai antica è la tradizione che san Pietro abbia riunito i Cristiani nella casa Pudente sul Viminale. Nella storia leggendaria che a noi resta di questo titolo, si deve riconoscere un fondo storico (5). Il nome della Chiesa Pudenziana o di santa Pudenziana è molto antico, e parecchie scoperte hanno provato che v'erano realmente dei rapporti tra questo titolo e la casa d'Aquila e Prisca, due giudei convertiti, i quali, cacciati da Roma con san Pietro nel 49, vi erano tornati sotto Nerone (6). Essi avevano la loro dimora sull'Aventino. Ora presso santa Prisca, nel 1776, si trovò un diploma di bronzo mandato nel 222 da una città della Spagna

(1) *De schismate Donatistarum,* II, 2 (*P. L.*, t. XI, col. 947).
(2) *De script. eccles.*, I (*P. L.*, t. XXIII, col. 607, 609).
(3) *Peristeph*, hymn. XII (*P. L.*, t. LX, col. 356 seg.).
(4) *De script. eccles.*, loc. cit.
(5) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1867, p. 43-60).
(6) San Paolo li saluta nella sua *Epistola ad Romanos,* XVI, 3-5; egli era stato ospitato nella loro casa (*I Cor.*, XVI, 19).

Digitized by Google

a un *Caius Marius Pudens Cornelianus*, personaggio d'ordine senatorio scelto dalla detta città per suo patrono (1).

Esistevano dunque dei rapporti tra la *Gens Cornelia*, la famiglia di Pudente e quella d'Aquila e Prisca. Quindi non sorprende affatto che essi abbiano avuto un cimitero comune, quello di Priscilla sulla via Salaria « centro al quale come linee che partono da punti diversi convergono le memorie del titolo di Pudente e quelle del titolo di Prisca » (2).

Presso la via Salaria, nel cimitero Ostriano, si venerava un'altra memoria di san Pietro, la *sedes ubi prius sedit s. Petrus*, e il cimitero si chiamava: *Coemeterium fontis s. Petri*, *coemeterium ubi Petrus baptizaverat* (3).

Un'altra testimonianza in favore della venuta di san Pietro può trovarsi nei numerosi oggetti, pitture, sculture, vetri dorati, sarcofagi con la sua immagine e spesso col suo nome PETRVS. È notevole il fatto che appare spesso sui sarcofagi la rappresentazione di san Pietro imprigionato. *Abiit in alium locum*, dicono gli *Atti* (4), dopo il racconto della sua liberazione; quest'altro luogo sarebbe forse Roma?

Ma insieme con queste memorie autentiche ve ne sono altre che non lo sono affatto o soltanto parzialmente.

La tradizione del carcere Mamertino non ha contro di sè nessun argomento positivo, però apparisce per la prima volta negli atti dei santi Processo e Martiniano che non sono anteriori al VI secolo: ma a ciò che può contenere di storico il medio evo ha certo aggiunto una gran parte leggendaria.

Un'opinione che si deve assolutamente respingere è quella che pone il martirio di san Pietro sul Gianicolo, opinione che è sorta fuori soltanto nel medio evo. La vera tradizione romana è in favore del Vaticano. Gli *Acta Petri* che sono antichi, quantunque non dei primi secoli, dicono che l'apostolo fu crocifisso presso l'obelisco, nel circo di Ne-

---

(1) Orelli, *Inscript. select.*, 956.

(2) Cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1867, p. 49 seg.

(3) Cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1867, p. 33-43, 47, 89; *Nuovo Bull.*, 1903, p. 199 seg.

(4) *Acta* XII, 17.

Digitized by Google

rone (1); e secondo un'altra tradizione il martirio sarebbe avvenuto nel circo *inter duas metas* (2).

Quanto alla storia della separazione dei due apostoli sulla via Ostiense, essa è del tutto leggendaria e inverosimile. Quella del *Domine quo vadis?* sebbene molto antica, è leggendaria nei suoi particolari (3).

L'apostolato di san Paolo si esercitò in Roma contemporaneamente a quello di san Pietro.

La lettera ai Romani è del 58. L'apostolo venne a Roma poco dopo, forse nel settembre o nell'ottobre del 61. Accusato dai Giudei davanti al governatore Fausto, egli si era appellato a Cesare (4). S'imbarcò dunque per Roma; del suo viaggio abbiamo un racconto dettagliato ed esattissimo del suo discepolo san Luca (5). Dopo un naufragio egli scese a Pozzuoli, donde si diresse immediatamente verso la capitale, seguendo, senza dubbio, la via Appia. Gli *Atti* ricordano due stazioni situate su questa via: il *Forum Appii* e le *Tres Tabernae*. Gli scavi eseguiti sotto Pio VI hanno permesso di riconoscere tra Velletri e Terracina il luogo del *Forum Appii;* e il Nibby ha potuto determinare la posizione geografica delle *Tres Tabernae,* stazione che divenne in seguito una località importante e nel V secolo sede episcopale.

(1) *Ad locum qui vocatur naumachia juxta obeliscum Neronis.* E il *Liber pontificalis: Sepultus juxta locum ubi crucifixus est juxta palatium Neronianum in Vaticanum in territorium triumphale.* Cf. Grisar, *I papi nel medio evo,* vol. I, p. 409; Marucchi, *Le memorie, ecc.*, p. 75.

(2) Bosio, *Roma sotterranea*, l. II, c. 3. La questione del luogo del martirio di san Pietro ha dato luogo a parecchie pubblicazioni e polemiche. Mons. G. B. Lugari (*Le lieu du crucifiement de saint Pierre*, Tours, 1898. - *Il Gianicolo, luogo della crocifissione di san Pietro*, Roma, 1900), ha tentato di difendere l'opinione del Gianicolo. Per lo stesso fine nel 1903 fr. Bonaventura Lauretti da Vallecorsa ha curato la ristampa di una dissertazione del fr. Giovanni da Capistrano dedicata a Pio VII: *Il martirio del Principe degli apostoli rivendicato alla sua sede in sul Gianicolo.* Per l'antica tradizione del Vaticano scrisse il chmo p. Grisar nella *Civiltà cattolica* del 16 settembre 1905, p. 719 seg.; cf. O. Marucchi, *La crocifissione di san Pietro in Vaticano,* in *Nuovo Bullettino d'arch. crist.*, 1905, p. 136-183; e proprio in questi giorni è uscito uno studio di Mons. Giambattista Lugari: *Il culto di s. Pietro sul Gianicolo e il libro Pontificale Ravennate,* Roma, tip. Guerra e Mirri, 1907; cf. *Nuovo Bull. d'Arch. Crist.*, 1907.

(3) S. Ambr. *Contr. Auxent.*, 13 (*P. L.*, XVI, col. 1011).

(4) *Acta,* XXV-XXVI.

(5) *Acta,* XXVII-XXVIII.

Digitized by Google

L'apostolo entrò dunque in città dalla porta Capena. Secondo gli atti egli dimorò per due anni in una casa privata che gli serviva come di prigione e dove era però lasciato in una certa libertà. San Luca non ci dà notizie più precise. Si è preteso conservare a santa Maria in via Lata il ricordo di questo soggiorno di san Paolo, ma nessun documento antico conferma questa opinione. Le rovine che si vedono nel sotterraneo della chiesa sono piuttosto quelle dei muri dei Comizi, *Septa Julia*. Nel mezzo di queste rovine si costruì una chiesa adorna di pitture del VII o dell'VIII secolo e che è stata recentemente in buona parte rimessa in luce. Questi scavi hanno dimostrato che il culto di san Paolo in quel luogo ebbe origine da una pittura del IV secolo rappresentante san Paolo. È probabile invece che san Paolo abbia abitato nella regione dell'*Alta Semita,* vicino ai *Castra Praetoria*, e così abbia potuto scrivere d'aver predicato Cristo *in omni praetorio* (1). Nereo ed Achilleo, che certamente furono soldati e probabilmente pretoriani, si convertirono forse all'età apostolica.

La predicazione dei due apostoli fece numerosi proseliti nelle varie classi della popolazione romana e in mezzo ai tre principali elementi che la componevano, Giudei, Greci e Romani. I nomi delle persone alle quali san Paolo manda i suoi saluti ricordano queste diverse origini. La maggior parte accusano un'origine modesta, schiavi, liberti che si ricordano con formule come queste: *qui sunt de Aristobuli domo, de Narcissi domo* (2). Ampliato, di cui si legge il nome in una cappella del cimitero di Domitilla, ornata di pitture antichissime, non può essere altri che uno schiavo; i cittadini romani non erano mai designati con un solo nome. Ma per quale ragione questo schiavo è stato deposto in una cappella così nobile? G. B. De Rossi suppose che fosse stato in intimi rapporti con san Paolo, che a lui fosse diretto il saluto della lettera ai Romani: *Salutate Ampliatum dilectissimum mihi in Domino* (3), e che per devozione per san Paolo si sia voluto onorare il suo diletto discepolo.

(1) *Philip.*, I, 13. Sulla possibile esistenza di relazioni tra san Paolo e Seneca cf. De Rossi, *Bull. d'arch crist.*, 1866, p. 62; 1867, p. 7.

(2) *Rom.*, XVI, 11.

(3) *Rom.*, XVI, 8.

Digitized by Google

Noi troviamo i più grandi personaggi confusi con gli schiavi. Tacito (1) parla d'una nobile matrona, Pomponia Grecina, la quale, in mezzo alla sua famiglia, osservava un lutto perpetuo, *non cultu nisi lugubri, non animo nisi mesto*. Se ne era dedotto che essa si fosse convertita al Cristianesimo, e l'ipotesi è stata splendidamente confermata dagli scavi praticati nel cimitero di Callisto.

Infatti nelle cripte di Lucina, presso la tomba di san Cornelio, si scoprì l'iscrizione d'un Pomponios Grekeinos; essa rimonta alla metà del II secolo e ricorda probabilmente un nepote di Pomponia Grecina, pure convertito al Cristianesimo. G. B. De Rossi immaginò che Pomponia Grecina fosse la proprietaria stessa del cimitero, e il nome di Lucina un nome simbolico (*lux*, luce) ricevuto nel battesimo; inoltre parecchie iscrizioni del cimitero portano il nome di *Pomponius* e i Pomponii dovevano esser parenti dei Cecilii. In tal modo la comunità cristiana del primo secolo era composta di poveri e di ricchi, di schiavi e di nobili; ed è noto che l'apostolo Paolo fa un grande elogio della fede dei Cristiani di Roma (2).

---

(1) *Ann.*, XIII, 32.

(2) *Rom.*, I, 8. Alcuni autori come il Duruy (*Histoire des Romains*, IV, p. 723), hanno negato che il Cristianesimo sia riuscito ben presto a infiltrarsi nelle alte sfere e nelle famiglie nobili dell'Impero romano. È vero che san Paolo (*I Cor.*, I, 26) scrisse: *Videte vocationem vestram, fratres, quia non multi sapientes secundum carnem, non multi potentes, non multi nobiles;* Tertulliano (*Ad uxor.*, II, 8 [*P. L.*, t. I, col. 1301]) e Minucio Felice (*Octav.*, c. 36 [*P. L.*, t. III, col. 351]) fanno questa confessione: *Plerique pauperes dicimur*, e san Girolamo (*In Ep. ad Gal.*, I, III prooem. [*P. L.*, t. XXVI, col. 400]): *Ecclesia de vili plebecula congregata est.* Ma i *non multi* di san Paolo non esclude assolutamente i nobili, al contrario li suppone. E la parola di Tertulliano dev'essere completata con quello che egli stesso dice altrove: (*Apol.*, 37 [*P. L.*, t. I, colonna 462]). *Hesterni sumus et vestra omnia implevimus... castra, tribus, decurias, palatium, senatum, forum.* Cf. De Rossi *Bullettino d'arch. crist.*, 1888-89, p. 57-66, e l'art. del Leclercq: *Aristocratiques (classes)* nel *Diction. d'arch.* del Cabrol, t. I, col. 2845-2886.

Digitized by Google

CAPO II.

L'INIZIO DELLE PERSECUZIONI.

La comunità cristiana di Roma visse in pace fino all'anno 64. San Paolo, liberato dalle sue catene, *liberatus de ore leonis* (1), fece parecchi viaggi. Potrebbe riportarsi a quest'epoca, certo al 63, il suo probabile viaggio in Spagna; egli l'aveva senza dubbio in idea e molto probabilmente lo attuò (2). San Pietro ritornò a Roma verso la stessa epoca. L'èra delle persecuzioni stava per cominciare.

§ I. **La persecuzione di Nerone.**

Nel mese di luglio del 64 uno spaventoso incendio, nascendo dal circo Massimo (XI reg. di Augusto), distrusse tutto il quartiere popolare compreso fra il Palatino e l'Aventino (3). Nerone, se anche egli stesso non l'aveva ordinato, ne gioì certamente; poichè ciò lo favorì nella sua intenzione di riedificare la città, che conservava ancora il suo aspetto irregolare e, come dice Tito Livio, somigliava più a un quartiere di soldati, che a una capitale; *Formaque urbis sit occupatae magis quam divisae similis* (4). Egli aveva già fatto preparare un nuovo piano, al quale si ispirò più tardi Settimio Severo. Il popolo sapute le intenzioni dell'imperatore l'accusò del disastro; Nerone impaurito accusò alla sua volta i Giudei il cui quartiere, sebbene vicinissimo al circo, era rimasto intatto; i Giudei dichiararono colpevoli i Cristiani, e la calunnia riuscì.

Sul primo vi fu qualche arresto isolato, poi si imprigionò una vera moltitudine (5). Le accuse contro cotesti

(1) *II Tim.*, IV, 17.

(2) *Rom.*, XV, 28, cf. san Clem., *I ad Cor.*, V (*P. G.*, t. I, col. 220); sant'Atanasio, *Ad Dracont.*, IV (*P. G.*, t. V, 528); sant'Epif., *Adv. haer.*, XXVII, 6 (*P. G.*, t. XLI, col. 373).

(3) Tacito, *Ann.*, XV, 38-44; Svetonio, *Nero*, 31, 38, 39; Dione Cassio, LXII, 16-18.

(4) Livio, *Hist.*, V, 55.

(5) *Primum correpti qui fatebantur, deinde indicio eorum multitudo ingens haud proinde in crimine incendii quam odio humani generis*

Digitized by Google

pretesi « incendiari e nemici del genere umano » si moltiplicarono, e allora ebbero luogo le orribili feste delle quali i giardini vaticani furono il teatro; e allora si videro i Cristiani esposti alle beffe, sotto travestimenti mitologici, coperti di pelli e inseguiti da cani come selvaggina, poi, carichi di pesi, crocifissi e bruciati a guisa di fanali.

Molti autori alludono a questa terribile persecuzione; San Clemente (che forse ne fu testimonio oculare) parla « del mirabile esempio dato da uno stuolo numeroso d'eletti, da quelle nobili donne... da quelle Danaidi, da quelle Dirci!... »(1). Sembra anche che san Pietro, tornato in Roma, abbia veduto quelle scene orribili; ciò si potrebbe dedurre dalle frasi con le quali esorta alla pazienza nelle prove i fedeli dell'Asia Minore, nella sua lettera scritta da Roma sotto il nome di Babilonia (2). La stessa parola πύρωσις (*incendium*) di cui si serve, è forse, come nota l'Allard, « un reflet des torches vivantes du Vatican »(3). E si riferisce senza dubbio a questi primi eroi del Cristianesimo il pensiero di Seneca, il maestro di Nerone, allorchè egli loda questi uomini che morivano quasi con gioia, con serenità, fra gli spasimi (4).

Uno scrittore recente, il Pascal (5) ha messo fuori la strana opinione che i Cristiani siano stati autori dell'incendio di Roma e che questo delitto sia stato la causa delle persecuzioni. Non vale la pena di fermarci su tale assurdità contradetta da tutta la storia, e basterà ripetere a tale proposito con l'illustre Allard: « Ignorée des quatre premiers siècles, l'idée de la culpabilité des chrétiens n'est née que de nos jours. Tant qu'on n'aura pas produit un

---

convicti sunt (Tacito, *Ann.*, XV, 44). Noi non crediamo che ci sia bisogno di difendere l'autenticità di questa narrazione contro le obiezioni del Hochart. Cf. Douais, *La persécution des chrétiens de Rome en l'année, 64*, in *Rev. des questions historiques*, t, XXXVIII, p. 337-397.

(1) *I Cor.*, VI (*P. G.* t. I, col. 220).

(2) *I Petr.*, V. 13. I protestanti hanno pensato che si trattasse della vera Babilonia. Ma è certo che questo nome, nel linguaggio dei primitivi Cristiani, aveva un significato simbolico. Cf. *Apol.*, XIV, 8. E' molto inverosimile che san Pietro abbia predicato a Babilonia; il Cristianesimo non ha mai fatto grandi progressi presso i Parti. Quindi l'opinione protestante non è ora generalmente accettata.

(3) Allard, *Hist. des persécut.*, t. I, p. 64.

(4) *Epist. LXXVIII*, ad Lucil.

(5) Pascal, *Fatti e leggende di Roma antica*, 1903, p. 117-185.

Digitized by Google

témoignage antique qui lui donne quelque consistance, le devoir de l'historien sera de n'en pas tenir compte »(1). Il Profumo ha pubblicato a questo proposito un poderoso lavoro in cui ha dimostrato che i Cristiani furono innocenti e che il vero autore dell'incendio fu Nerone. Egli ha cercato anche di provare che non vi furono processi per l'incendio, ma che i Cristiani furono accusati in virtù dell'*Institutum Neronianum* (2).

Che la persecuzione si estendesse a tutto l'Impero è un fatto verosimile, quantunque contrastato (3). L'incendio di Roma non era che un pretesto, e poichè in realtà i Cristiani erano considerati come nemici del genere umano *odio humani generis convicti,* bastava questa imputazione per perseguitarli e condannarli da per tutto.

Noi ignoriamo i nomi di coloro che primi versarono il sangue per la fede, ma conosciamo le due più illustri vittime della persecuzione neroniana, san Pietro e san Paolo. Forse una indicazione relativa ai tanti martiri neroniani ricordati da Tacito può riconoscersi nel gruppo di moltissimi martiri anonimi segnato, per Roma, nel martirologio geronimiano sotto la data del 29 di giugno. La data del martirio dei due Apostoli sarebbe, secondo l'opinione di molti, l'anno 67. E tale opinione si fondò: 1° sul fatto che san Girolamo afferma come Seneca morisse due anni prima della loro morte (4), e Seneca morì nell'a. 65; 2° sul passo della lettera di san Clemente, ove si dice che san Paolo soffrì il martirio ἐπὶ τῶν ἡγουμένων, sotto i prefetti. Ora precisamente nel 67 Nerone, partendo per la Grecia, lasciò i due prefetti del pretorio al governo di Roma. Il calendario Filocaliano ci dà, è vero, la data dell'a. 57, *consulatu Vinicii et Longini;* ma questa data è falsa, perchè fissata facendo il conto di 25 anni per il pontificato di san Pietro, partendo dalla morte di N. S.; e questo numero tradizionale riportato per il primo da Eusebio non è affatto sicuro (5). Un'antica tradizione pone la morte di san Pietro e san Paolo

(1) Allard, *Les chrétiens ont-ils incendié Rome sous Néron?* Paris, 1904, p. 61.
(2) Profumo, *L'incendio neroniano, le sue fonti, i suoi tempi*, 1904.
(3) Cf. Allard, *Hist. des persécut.*, t. I, c. I, IV.
(4) *De viris illustribus*, c. XII (*P. L.*, t. XXIII, col. 629).
(5) Cf. Duchesne, *Les origines chrétiennes,* c. VII.

Digitized by Google

nello stesso giorno, un'altra riportata da Prudenzio vi mette un anno d'intervallo. La prima opinione è la più comune, poichè è certo che fin dal principio del IV secolo si è celebrata il 29 giugno la loro festa comune, principalmente a Roma (1).

Altri critici sono di opinione che l'apostolo Pietro fosse crocifisso nel Vaticano insieme con i protomartiri di Nerone nell'estate del 64.

San Paolo fu sepolto sulla via Ostiense, san Pietro nel Vaticano, presso il luogo ove era stato crocifisso, cioè presso il circo di Nerone. Intorno alla tomba del primo papa, *juxta sepulcrum B. Petri,* furono deposti per più d'un secolo i corpi dei suoi successori, da san Lino a san Vittore (202) (2). Dopo di lui, sul principio del secolo III, la Chiesa romana ebbe un nuovo cimitero, quello di Callisto sulla via Appia che divenne il cimitero papale.

Costruendosi, nel secolo XVII, le fondazioni del baldacchino della odierna basilica vaticana, si scoprirono parecchie tombe. Sopra una di esse, come riferisce un testimonio oculare, erano tracciate le lettere LINVS. Il De Rossi suppose che questa iscrizione fosse quella del papa san Lino; perchè questo nome è sconosciuto nell'epigrafia pagana e d'altra parte sappiamo che Lino, successore di san Pietro, fu sepolto in Vaticano presso la tomba dell'apostolo (3).

La tomba di san Pietro rimase senza dubbio visibile fino al IX secolo. Si dovette nascondere al momento dell'invasione dei Saraceni, perchè da quest'epoca non se ne parla più. Clemente VIII la vide quando si costruì l'altare moderno e credette di potervi riconoscere la croce d'oro

(1) Per il martirio dei due apostoli abbiamo parecchie raccolte di atti apocrifi, gli *Acta Lini* e gli *Acta Marcelli.* Vi furono però degli atti primitivi di poco posteriori agli apostoli ma poi perduti. Si può supporre che la *Passio Petri*, citata dal celebre Canone del Muratori sia stato il fondo storico primitivo donde poi derivarono tutte le leggende posteriori. Lo stesso fatto deve esser avvenuto per gli atti di san Paolo.

(2) Il numero dei papi del I secolo è incerto. È noto che le liste lasciate dagli antichi autori non concordano punto. Cf. Duchesne, *Les origines chrétiennes,* c. XII; de Smedt, *Dissertationes selectae,* t. I, p. 300-312.

(3) Cf. De Rossi, *Inscript. crist.*, vol. II, p. 1ª, p. 237; cf. *Bullettino d'arch. christ.*, 1864, pag. 50.

Digitized by Google

posta sul sarcofago da Costantino; ma, invece di rimetterla in luce, la fece di nuovo murare.

Anche la tomba di san Paolo restò visibile fino al IX secolo. L'incendio del 1823 non la danneggiò; si può ancora scorgere, sotto l'altare maggiore, il coperchio del sarcofago e l'iscrizione costantiniana. Gregorio XVI ebbe in animo di aprire il sarcofago, ma fu distolto dall'esempio di Clemente VIII.

Dopo l'anno 67 la persecuzione durò ancora per circa un anno; ma nè i martirologi, nè altri documenti ci permettono di conoscerne tutte le vittime. Si può presumere che esse fossero spesso riunite in quei poliandri dei quali parla Prudenzio, dove talvolta si scriveva il numero dei martiri senza aggiungervi i nomi « che solo Gesù Cristo conosce » (1).

Ma sotto la impressione stessa della pietà popolare, le crudeltà del 64 o del 65 non si erano più prolungate e i Cristiani erano piuttosto condannati ai lavori pubblici, resi necessari dalla trasformazione della città. Nerone edificò allora la sua *domus aurea*, che si estendeva dal Palatino all'Esquilino. Egli aveva in animo di riunire questi due colli all'Aventino e al Viminale per poter esser, così diceva, alloggiato come un uomo. Impotenti a impedire queste follìe, i Romani se ne vendicavano con degli epigrammi di questa specie:

Roma domus fiet: Veios migrate, Quirites,
Si non et Veios occupat ista domus (2).

Le rovine della *domus aurea* esistono ancora sull'Esquilino, al di sotto di san Pietro in Vincoli, donde proviene la statua del Lacoonte.

I grandi lavori cominciati da Nerone furono sospesi dopo di lui; i suoi successori, più modesti, si contentarono di abitare il Palatino. La persecuzione cessò nel 69. Durante più di venti anni, cioè sotto Galba, Ottone, Vitellio, Vespasiano e Tito, i Cristiani rimasero in pace in tutto l'impero.

Con questa prima persecuzione pertanto, la religione cristiana fu legalmente distinta dalla sinagoga giudaica e

(1) *Peristeph.*, hymn. XI (*P. L.*, t. LX, col. 533).
(2) Svetonio, *Nero,* 31, 39.

Digitized by Google

perciò venne considerata siccome illecita; i Cristiani caddero sotto le disposizioni generali delle leggi romane, che vietavano le religioni straniere non autorizzate con decreto speciale. E' probabile anche che sotto Nerone vi fosse un editto contro i Cristiani, ma non ve ne ha alcuna prova.

§ II. La persecuzione di Domiziano.

E' opinione di qualche scrittore che sotto Vespasiano vi fosse una persecuzione, e fra le vittime sono indicati, sebbene vagamente e con dubbio, sant'Apollinare di Ravenna e altri pochi. In qualche libro di storia ecclesiastica si reca come prova di tale persecuzione l'epigrafe di un tal Gaudenzio, che sarebbe stato l'architetto dell'anfiteatro Flavio, e che Vespasiano avrebbe poi condannato a morte per la sua fede. Ma questa epigrafe è, evidentemente, una falsificazione del secolo XVII:

SIC PREMIA SERVAS VESPASIANE DIRE   PREMIATVS ES MORTE GAUDENTI LETARE
CIVITAS VBI GLORIE TVE AVTORI   PROMISIT ISTE DAT KRISTVS OMNIA TIBI
QVI ALIVM PARAVIT THEATRV IN CELO

E' noto che il celebre Pirro Ligorio si divertì a fabbricare un gran numero d'iscrizioni che sono state riunite nel *Corpus inscritionum latinarum* e sono conosciute sotto il nome di *pestis ligoriana*. A lui o ad un suo imitatore deve attribuirsi l'iscrizione di santa Martina che l'Aringhi ed altri credettero vera; ed è veramente deplorevole che continui ad usarsi da taluni siffatto argomento nel narrare la storia delle persecuzioni, e che si citi ancora una tale impostura come un monumento prezioso (1).

Sotto Vespasiano e Tito la Chiesa cristiana godè di un periodo quasi continuo di tranquillità e di pace. Domiziano (81-96) rinnovò ciò che Tertulliano chiama l'*institutum neronianum* (2), cioè le misure di rigore contro i Cristiani.

(1) Altre iscrizioni apocrife si riferiscono alla storia delle persecuzioni; così l'iscrizione riportata del Pérez (*Histoire d'Espagne*), che parla della distruzione del Cristianesimo sotto Diocleziano: *Nomine christianorum ubique deleto* . . .

(2) *Permansit, erasis omnibus, hoc solum institutum neronianum* (Tertulliano, *Ad nat*, 1, 7 [*P. L.*, t. I, col. 567]).

L'Aubé e qualche altro moderno negano questa persecuzione, che è però un fatto certissimo. San Giovanni allude chiaramente ad essa nell'*Apolicasse,* che, secondo la maggior parte dei critici, fu scritta verso la fine del regno di Domiziano: *Vidi subtus altare animas interfectorum* (1). La realtà di questa persecuzione è anche la spiegazione più naturale di quel passo della lettera di san Clemente ai Corinti, ove il papa dice di non aver potuto rispondere alla Chiesa di Corinto a cagione dei disastri della Chiesa romana, e che egli approfitta appunto di un momento di pace per indirizzarle il suo scritto (2). Finalmente quando più tardi Trajano risponde a Plinio che egli non deve più oramai condannare i Cristiani con delle accuse anonime, ci fa vedere con questa frase, che queste delazioni erano state usate in una persecuzione anteriore. E si riporta egli pure ai tempi di Domiziano, allorchè parla di alcuni Cristiani divenuti apostati circa venti anni innanzi (3).

Noi abbiamo inoltre delle testimonianze esplicite e formali, sia in autori cristiani che in quelli pagani: in Eusebio (4) e in Tertulliano (5), che raccontano il martirio di san Giovanni, immerso nell'olio bollente in Roma; in Svetonio (6) e Dione Cassio (7), i quali riportano che un gran numero di personaggi distinti furono accusati di usi stranieri, di usi giudaici, di ateismo, e perciò condannati. Uno dei più illustri fra questi, fu Flavio Clemente, figlio di Flavio Sabino e cugino dell'imperatore. Flavio Sabino, secondo Tacito, era mite, pio, ed aveva in orrore il sangue (8); fu probabilmente convertito all'epoca della prima persecuzione, e la sua famiglia con lui. Suo figlio Flavio Clemente fu arrestato l'anno stesso del suo consolato (95), per semplice sospetto, e poi venne ucciso; sua moglie Flavia Domitilla relegata nell'isola Pandataria, di fronte alle Paludi Pontine; e un'altra Flavia Domitilla, sua nipote, esiliata nell'isola Ponzia (9). Nel cimitero di Domitilla sulla via Ardeatina,

---

(1) *Apoc.*, VI, 9.
(2) *I ad Cor.*, c. I. (*P. G.*, t. I, col. 205).
(3) Plin., *Ep.*, X, 98.
(4) *Hist. eccles.*, III, 17 (*P. G.*, t. XX, col 249).
(5) *De praescrip.* 36 (*P. L.*, t. II, col. 49).
(6) *Domit.*, 15. — (7) LXVII, 13. — (8) *Hist.*, III, 65.
(9) Sulla distinzione delle due Domitille negata da Mommsen, Gsell, etc., cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1865, p. 17-24; 1875,

Digitized by Google

di proprietà di questa famiglia, furono infatti rinvenuti monumenti dei Flavi cristiani e fra gli altri un cippo pagano con la formola: *Ex indulgentia Flaviae Domitillae.*

Sono state scoperte anche iscrizioni col nome dei Flavi, che il De Rossi ha illustrato; presso la basilica dei santi Nereo e Achilleo e la tomba di santa Petronilla si rinvenne l'iscrizione di un « Flavio Sabino » :

ΦΛ · ΣΑΒΕΙΝΟΣ ΚΑΙ ΤΙΤΙΑΝΗ ΑΔΕΛΦΟΙ

Forse dei vincoli di parentela unirono ai Flavi la figlia spirituale di san Pietro della *Gens Aurelia,* poichè il suo corpo fu deposto nel loro cimitero (1).

Fra gli altri personaggi che confessarono la fede sotto Domiziano, Dione Cassio nomina Acilio Glabrione, che fu console nel 91 insieme con Traiano. Acilio Glabrione fu condannato a lottare con un orso o un leone nell'anfiteatro; riuscì vincitore, ma fu decapitato per ordine dell'imperatore. Il motivo del suo supplizio si supponeva di già; ma non si potè più dubitarne dopo la scoperta di un vasto ipogeo nel cimitero di Priscilla, contenente numerose iscrizioni greche e latine che parlano degli *Acilii Glabriones*, una delle quali reca segni certissimi di cristianesimo. Cotesto ipogeo, da prima indipendente, fu in seguito riunito al grande cimitero della via Salaria nel secolo IV e divenne anzi quasi la confessione della basilica di san Silvestro, segno che esso era un luogo di tombe venerate (2). Questo Acilio Glabrione di cui parla Dione potrebbe essere stato il fondatore del cimitero di Priscilla, e vi sarebbe qualche indizio per riconoscervi delle relazioni con il senatore Pudente (3).

Domiziano fece venire da Gerusalemme dei congiunti del Salvatore, per interrogarli, e allorchè fu persuaso che

p. 69-77. Eusebio la suppone (*Chronic.*, l. II, *P. G.*, t. XIX, col. 551). e la sua testimonianza ha un valore particolare, perchè si basa sullo storico Bruzzio Presente che possedeva una villa vicino a quella dei Flavi.

(1) Cf. Marucchi, *Le catacombe romane secondo le più recenti scoperte,* 1905, p. 110 seg.

(2) Cf. Marucchi, *Ibid*, p. 416 seg.

(3) Cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*. 1875, p. 37 seg. 1888-89, p. 15-67.

Digitized by Google

GENEALOGIA DEI FLAVI

1. Titus Flavius Petronius
2. *uxor* Tertulla

3. Titus Flavius Sabinus
6. *uxor* Vespasia Polla

5. Titus Flavius Sabinus
6. *uxor*...

7. Titus Flavius Vespasianus Aug.
8. *uxor* Flavia Domitilla Aug.

Flavia (Polla *vel* Petronilla)

8. Titus Flavius Sabinus
9. *uxor* Julia Aug.

10. ✝ Plautilla
11. *conjux*...

12. ✝ Titus Flavius Clemens
13. ✝ *uxor* Flavia Domitilla

14. Titus Flavius Vespasian. Aug.
15. *uxor* 2ª Marcia Furnilla

16. Titus Fl. Domitianus Aug.
17. *uxor* Domitia Longina Aug.

18. Flavia Domitilla
19. *conjux*

20. Titus Fl. Onesimus
uxor Flavia Domitilla (22)

21. ✝ Flavia Domitilla *virgo*

22. Flavia Domitilla
conjux T. Fl. Onesimi (20)
23. Vespasianus junior
24. Fl. Domitianus junior

Julia Aug. (9)
uxor Sabini (8)

25. .....

✝ Flavia Domitilla (13)
conjux Clementis (12)

NB. Le croci indicano i personaggi cristiani. I numeri tra parentesi ricordano che il nome del personaggio è ripetuto altrove nell'albero genealogico.

Digitized by Google

il Cristianesimo non poteva nuocere alla sua potenza, sospese la persecuzione (1).

Poco dopo egli cadeva nel suo palazzo, colpito dal ferro del liberto Stefano. Per l'assassinio di Domiziano l'Aubé ha voluto rivolgere ai cristiani l'accusa di una vendetta (2). L'accusa è del tutto gratuita, e Svetonio (3) riporta invece i nomi dei colpevoli e ci fa anche conoscere il sentimento che li animava, raccontando che Stefano e la stessa imperatrice Domizia avendo letto i propri nomi sulle liste di proscrizione redatte dall'imperatore, non temettero di ricorrere al delitto, pur di salvare la loro vita.

CAPO III.

LE PERSECUZIONI DEL II SECOLO.

§ I. La persecuzione di Traiano.

Da un principe come Traiano si poteva sperare verso i Cristiani una giustizia migliore di quella usata da Nerone e da Domiziano. Infatti al principio del suo regno egli non se ne occupò affatto; ma quando nel 111 Plinio il Giovane, governatore della Bitinia, gli domandò come regolarsi contro i Cristiani, in quella provincia numerosissimi, egli rispose con questo singolare rescritto (4): *Conquirendi non sunt; si deferantur et arguantur, puniendi sunt; ita tamen ut qui negaverit se christianum esse idque re ipsa manifestum fecerit, id est, supplicando diis nostris, quamvis suspectus in praeteritum fuerit, veniam ex poenitentia impetret. Sine auctore vero propositi libelli, nullo crimine locum habere debent: nam et pessimi exempli, nec nostri saeculi est.*

Questo rescritto è il primo atto ufficiale che possediamo

---

(1) Eusebio, *Hist. eccl.*, III, 20 (*P. G.*, t. XX, col. 252, 256).
(2) *Histoires des persécutions de l'Eglise,* c. IV.
(3) *Domit.*, 17.
(4) *Epist.* X 97, 98; cf. Variot, *Les lettres de Pline le Jeune* in *Rev. des questions historiques*, t. XXIV, p. 80-153.

Digitized by Google

della proscrizione del Cristianesimo, ed esso suppone una legge speciale o l'applicazione di una legge generale. Taluno pensa che Nerone avesse già proibito ai Cristiani di esistere come società, come già si disse, promulgando per il primo il principio che doveva essere poi così spesso invocato ai tempi di Tertulliano: *non licet esse vos* (1). In qualsiasi modo però la lettera di Traiano costituì per sè stessa il diritto riguardo ai Cristiani, fino alla sua abrogazione con l'editto di Milano nel 313. Le persecuzioni oramai legali divennero regolari, e dipesero per lo più dalle disposizioni dei governatori delle provincie; così si ebbero le spaventose persecuzioni nella Gallia, nella Spagna, in Africa, mentre a Roma i Cristiani erano in pace; e reciprocamente vi fu persecuzione a Roma senza che i fedeli delle altre provincie venissero turbati. Questa terribile autorità fu posseduta a partire da Traiano da *Curatores civitatis* che rappresentavano l'imperatore in ciascuna città e presero presso a poco il posto delle autorità municipali.

Alla persecuzione di Traiano si attribuisce il martirio di san Clemente, e quello di sant'Ignazio d'Antiochia. Gli atti del martirio di san Clemente raccontano che egli fu condannato *ad metalla* (2), condotto in Crimea, ucciso, gettato con un'ancora al collo nel Mar Nero, e poi sepolto in una piccola isola vicina. Certo un'antica comunità cristiana vi fu nel Chersoneso. Quantunque la *passio* di san Clemente sia leggèndaria, pure l'esistenza e l'antichità di una comunità cristiana in Crimea fu confermata dalla scoperta di tombe e di iscrizioni cristiane, e anche di una basilica.

E proprio sulle antiche monete dei re del Bosforo, un secolo prima di Costantino, troviamo rappresentata la croce.

(1) *Apol.*, IV (*P. L.*, t. I, col. 285). Il Mommsen (*Der Religionsfrevel nach römischen Recht,* in *Historische Zeitschrift,* t. LXIV, pag. 389) nega che vi sia mai stata una legge speciale contro i cristiani. A suo avviso le antiche leggi erano sufficienti a condannarli. Quindi essi ricusando di giurare per il genio dell'inperatore offendevano la *maiestas imperatoris* e si rendevano colpevoli del delitto di lesa maestà; professando una religione straniera cadevano sotto la legge che puniva la disobbedienza alla patria, e spesso dei governatori troppo zelanti non mancarono di applicarla. Cf. Duchesne, *Les origines chrétiennes*, c. IX.

(2) Su questo supplizio, cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1868, p. 17, 25, 47; 1879, p. 51-60; 1895, p. 95.

Digitized by Google

Intanto è certo che la tomba di san Clemente in origine non fu a Roma; gli itinerari del VII e dell'VIII secolo non la ricordano insieme con quella degli altri papi. Il corpo fu trasportato a Roma nel IX secolo dai santi Cirillo e Metodio, in una chiesa dove già si conservava il ricordo del santo, probabilmente perchè essa era costruita in un luogo da lui frequentato.

Infatti sotto l'antica basilica di san Clemente, proprio vicino a un tempio di Mitra, esiste ancora una casa, ora inondata, la quale ricorda quelle di Pompei. La traslazione e la deposizione del corpo di san Clemente per opera dei santi Cirillo e Metodio sono attestate dalle pitture del X o dell'XI secolo che ancora si vedono nella basilica sotterranea.

Sant'Ignazio fu portato da Antiochia a Roma, per esservi esposto alle belve nell'anfiteatro Flavio. Noi possediamo la sua mirabile lettera scritta ai Romani durante il viaggio. *Obsecro vos,* diceva loro, *ne intempestivam mihi benevolentiam exhibeatis. Sinite me ferarum cibum esse, per quas Deum consequi licet. Frumentum sum Dei, et per ferarum dentes molar, ut purus panis Christi inveniar. Feris potius blandimini, ut mihi sepulcrum fiant, nihilque mei corporis reliquant; ne, postquam obdormiero, gravis alicui fiam. Tunc vere Christi discipulus ero, cum neque corpus meum mundus videbit. Christum pro me supplicate, ut per haec instrumenta hostia inveniar* (1). I Cristiani nascosero per qualche tempo il suo corpo che fu poi trasportato ad Antiochia nel cimitero locale, *extra portam Daphniticam,* ove restò in venerazione.

È difficile determinare quali furono le persecuzioni generali dopo questa di Traiano. Si possono tuttavia riguardare come tali quella di Adriano (120-124), di Marco Aurelio (164-176), di Settimio Severo (202-211), di Massimino (235-237), di Decio (249-251), di Valeriano (257-260), di Claudio e d'Aureliano (269-275) e di Diocleziano (286-305). Anche sotto altri imperatori vi furono dei cristiani messi a morte, ma si trattò di martiri isolati.

---

(1) *Ad Rom.*, IV (*P. G.*, t. V, col. 689).

Digitized by Google

§ II. La persecuzione di Adriano.

Adriano (117-138), fu un grande amministratore: per quattordici anni egli percorse le provincie dell'Impero, facendo utili innovazioni o erigendo monumenti. Quantunque personalmente tollerante, la persecuzione continuò sotto di lui, ma ne possediamo soltanto documenti leggendari. Allorchè nel 118 l'imperatore Adriano venne in Italia, si ebbe il primo episodio della sua persecuzione, cioè il martirio a Brescia dei santi Faustino e Giovita e dei loro compagni; poi a Milano la morte di san Calocero, a Roma quella del papa sant'Alessandro I, di sant'Ermete e del tribuno san Quirino.

La storia di sant'Alessandro è confusa, ed è stata certamente unita a quella di un altro vescovo del medesimo nome; anche sul luogo del suo sepolcro le opinioni si contraddicono, perchè alcuni lo vogliono al Vaticano, altri sulla via Nomentana. E forse il martire della Nomentana fu un altro Alessandro, un martire locale della piccola città di *Nomentum*.

Anche la storia di sant'Ermete è interamente leggendaria. È impossibile che egli fosse, come pretendono gli atti, prefetto della città, poichè il suo nome attesta un'origine servile; probabilmente egli era un ricco liberto. La sua esistenza è indiscutibile, poichè sulla via Salaria Vecchia si è trovato il cimitero che portava il suo nome, la basilica sotterranea erettavi in suo onore, e un frammento dell'iscrizione commemorativa postavi dal papa Damaso.

Il ricordo di san Quirino era conservato nei monumenti delle catacombe, poichè secondo gli atti egli fu sepolto nel cimitero di Pretestato e gli Itinerari ne indicano il sopolcro nella *spelunca magna* di questo cimitero. Ora quella cripta corrisponde alle descrizioni dei pellegrini ed ivi si veggono delle costruzioni che sono precisamente del tempo di Adriano. Perciò la data degli atti leggendari è confermata da questo particolare (1).

Alla persecuzione d'Adriano si può anche attribuire il martirio di santa Sabina e Serapia, che abitavano l'*oppi-*

(1) Cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1872, p. 78.

Digitized by Google

dum vindenense presso Terni. Serapia fu decapitata in quel luogo, e sepolta da Sabina *juxta aream Vindiciani*, in una proprietà privata (1).

Adriano ebbe spesso occasione di trattare dei Cristiani nelle sue corrispondenze coi governatori delle provincie (2). Il più importante di questi documenti è la lettera scritta a L. Minucio Fundano, proconsole d'Asia nel 124 o 125. L'autenticità di questa lettera è contestata, ma a torto, poichè san Giustino stesso che fu contemporaneo ne parla (3). L'imperatore dice di permettere di perseguitare i Cristiani, ma purchè vi sieno accuse serie di infrazioni alle leggi, e non si tratti di ripetizioni o di calunnie volgari. Quadrato, Aristide (4) e più tardi san Giustino, che furono i primi apologisti, approfittarono di questa lettera e di altre simili inviate ai governatori, per cominciare a parlare in favore del Cristianesimo e difenderlo dalle fiere accuse degli idolatri (5),

§ III. La persecuzione di Marco Aurelio.

Sotto Antonino Pio, successore di Adriano, non vi fu persecuzione generale, ma solo qualche martire isolato, e fra questi san Policarpo di Smirne. La lettera della Chiesa di Smirne, che attesta una persecuzione locale e la morte del suo vescovo, è un documento autentico scritto nell'anno stesso del martirio (155). Ivi si parla dell'anniversario che si sarebbe celebrato, e della venerazione di cui già si circondava la tomba del martire (6). Nella medesima epoca, cioè circa la metà del II secolo, comparvero le *Apologie* di san Giustino (7). Esse furono due: una che egli stesso presentò nel 155 ad Antonino Pio e ai suoi figli Marco

(1) De Rossi, *Ibid.*, 1871, p. 93; 1876, p. 71-72.
(2) Melitone, in Eusebio, *H. E.*, IV, 26 (*P. G.*, t. XX, col. 396).
(3) San Giustino, *Apolog.*, I, 68-69 (*P. G.*, t. VI, col. 432-435).
(4) Eusebio, IV, 3 (*P. G.*, t. XX, col. 308).
(5) Leclercq, *Accusations contre les Chrétiens* nel *Diction d'arch. et de lit.*, t. I, col. 265-307.
(6) Eusebio, IV, 15 (*P. G.*, t. XX, col. 340 seg.)
(7) *P. G.*, t. VI; cf. Duchesne, *Les origines chrétiennes*, c. XIII; Batiffol, *Anciennes littératures chrétiennes - La littératnre grecque*, p. 86-98); Mgr. Freppel, *Saint Iustin et les Apologistes du II^e siècle.*

Digitized by Google

Aurelio e Lucio Vero; l'altra è quella che dieci anni dopo indirizzò a Marco Aurelio (1).

Dalle *Apologie* apparisce come i differenti culti godessero a Roma di una certa libertà. Secondo l'opinione del De Rossi, san Giustino insegnò il Cristianesimo nelle terme di Timoteo e di Novato, che si trovavano presso il titolo di santa Pudenziana, e di cui forse facevano parte; e secondo il medesimo, sant'Ippolito vi insegnò più tardi. Ed infatti, lì presso, si trovò il suo nome in una iscrizione del *Vicus Patricius* (ora via Urbana) che accenna ad una *Memoria Sancti Martyris Hippolyti*. San Giustino era forse in relazione coi discendenti di Pudente, e fu probabilmente sepolto nel loro cimitero sulla via Salaria, ma la tomba del grande filosofo vittima di Commodo è ancora sconosciuta. Col regno di Marco Aurelio cominciò per l'impero un'epoca di rinnovamento, sopratutto dal punto di vista religioso. Il sincretismo si manifestò dovunque: le religioni orientali dell'Egitto, della Persia, tutti i culti i più strani si sparsero nell'impero. Il Cristianesimo, approfittando di questa tolleranza riuscì a svilupparsi, ed a far penetrare dovunque alcuni usi anche contrari a quelli pagani, come per esempio quello della inumanazione. E infatti allora pian piano cessa la cremazione e i colombari scompaiono per dar posto ai sarcofagi. Anche il pensiero cristiano riuscì a esercitare una certa influenza sopra i suoi nemici, e l'imperatore sembra che la subisse, come lo provano i suoi scritti, Βιβλία εἰς ἑαυτόν.

Marco Aurelio filosofo, moderato, onesto e pio, sembrerebbe avesse dovuto favorire i Cristiani; ma invece i pre-

(1) Segnaliamo la controversia a cui ha dato luogo su un punto di dettaglio, un'affermazione di san Giustino. Egli dice d'aver visto a Roma, nell'isola Tiberina, un monumento in onore di Simon Mago, con l'iscrizione: SIMONI DEO SANCTO (*Apol.*, I, 26, [*P. G.*, t. VI, col. 368]). Mgr. Duchesne (*Les origines chrétiennes*, c. VIII) pensa che san Giustino abbia fatto una confusione. In questa stessa isola si è ritrovata, nel secolo XVI, un'iscrizione al dio della buona fede: SEMONI SANCTO DEO FIDO SACRUM. San Giustino avrà preso per Simon Mago questo *Semo Sancus*, dio dei Sabini, onorato a Roma sul Quirinale. Questa ipotesi non toglie tutte le difficoltà: san Giustino era samaritano, conosceva perfettamente Simon Mago; come può averlo confuso con un dio dei Sabini, che aveva un culto così celebre? L'isola Tiberina avrebbe potuto contenere tanto il monumento di Simone quanto quello di *Semo Sancus*.

Digitized by Google

giudizi filosofici, le credenze superstiziose, le sventure pubbliche (come guerre, pestilenze ed inondazioni) che afflissero l'Impero, fecero di lui uno dei più fieri persecutori.

La guerra più terribile di quest'epoca fu quella che egli sostenne contro i Marcomanni; e quando il principe tornò vittorioso a Roma, il Senato gli dedicò la colonna che ancora oggi si ammira e che a torto fu chiamata Antonina. In un'antica iscrizione che ora trovasi al Vaticano, essa è chiamata *Columna divi Marci;* l'iscrizione di Sisto V contiene un errore storico, attribuendola ad Antonino Pio. Nei bassorilievi della colonna sono rappresentati i principali episodi di questa spedizione e quello della *Legio Fulminatrix,* più celebre di tutti. L'esercito romano era estenuato per mancanza d'acqua, i soldati cristiani della *Legio XII Militenensis* si misero a pregare, e ottennero una forte pioggia. Dione Cassio riporta il fatto, ma lo attribuisce a un mago egizio. Il Baronio e il P. Rocca rilevarono il rapporto che esiste fra questo miracolo e il bassorilievo rappresentante i soldati in atto di ripararsi coi loro scudi e una figura simbolica della pioggia; mentre alcuni hanno negato questa relazione. e non hanno veduto nel racconto che una leggenda creata dalla falsa interpretazione del bassorilievo. Ma il fatto è indipendente dal monumento: Apollinare di Gerapoli (1), Tertulliano (2) e Dione Cassio ne parlano; Marco Aurelio stesso, in una lettera al Senato, dice di questa pioggia, e annunzia il successo dell'esercito romano (3). E' anche certissimo che la XII legione non prese da questo il suo nome, ma lo aveva anteriormente; forse l'imperatore proclamò che la legione in questa circostanza l'aveva onorevolmente confermato.

La persecuzione di Marco Aurelio fu lunga e crudele. Nella prima sua fase, verso il 164, si deve ricordare il martirio di santa Felicita e de' suoi sette figli. Gli atti che lo raccontano fanno parte della collezione del Ruinart; il

(1) Eusebio, *H. E.*, V. 5 (*P. G.*, t. XX, col. 441 seg.). La testimonianza d'Apollinare non toglie però ogni motivo di dubbio. Cf. Duchesne, *Les origines chrétiennes,* p. 374, nota.

(2) *Apol.*, 5 (*P. L.*, t. I, col. 295).

(3) Di questa lettera non si ha più l'originale, ma solo una ricomposizione posteriore.

Digitized by Google

De Rossi (1) e il Doulcet li considerano autentici, il Tillemont li giudicò antichissimi, e altri autori come il Führer (2), pretendono che siano soltanto del secolo VI; ma, qualunque sia il valore di cotesti atti, i particolari della *passio* di santa Felicita sono sempre stabiliti dall'autorità indiscutibile dei dati epigrafici, liturgici e archeologici. Questi atti parlano di due imperatori, di cui uno solo era presente, e del prefetto Publio. Ora Publio Salvio Giuliano fu prefetto di Roma nel 162, e precisamente in quell'anno Marco Aurelio risiedeva a Roma, e il suo collega in Oriente. I sette fratelli furono martirizzati sotto gli occhi della madre, e san Pietro Crisologo fa di essi un magnifico elogio: *Discurrebat laetior inter confossa cadavera quam inter cunabula cara filiorum, quia internis oculis tot cernebat bravia quot vulnera, quot tormenta, tot praemia, quot victimas tot coronas* (3). Essi vennero sepolti in gruppi, che il calendario filocaliano c'indica così: Felice e Filippo a Priscilla, Marziale, Vitale e Alessandro *in coemeterio Jordanorum*, sulla stessa via Salaria; san Gennaro, il maggiore nel cimitero di Pretestato sulla via Appia, e Silano, il minore, insieme con la madre nel cimitero di Massimo sulla via Salaria.

Roma dedicò subito un culto speciale a questi celebri martiri e sulle loro tombe furono eretti dei monumenti che san Damaso ornò d'iscrizioni. Fu rinvenuta fino ad ora quella posta sulla tomba di san Gennaro: *Beatissimo martyri Januario Damasus episcopus fecit;* il testo delle due iscrizioni dedicate alla madre ci son fatte conoscere dagli antichi manoscritti. La tomba di santa Felicita, ignota fino a questi ultimi anni, fu ritrovata nel 1885, in una piccola basilica sotterranea costruita all'epoca della pace, dove si vede una pittura bizantina rappresentante santa Felicita e i suoi sette figli con il loro nome (4).

Testè negli scavi della basilica sopra il cimitero di Pri-

---

(1) Cf. *Bull. d'arch. crist.* 1863, p. 19; Doulcet, *Essai sur les rapports de l'Église chrétienne avec l'État romain pendant les trois premiers siècles*, p. 187 seg.

(2) Führer, *Ein Beitrag zur Loesung der Felicitasfrage*, 1890; Mgr. Duchesne (*Liber pontificalis*, t. I, p. CI) è quasi della stessa opinione.

(3) *Serm.* 134 (*P. L.*, t. LII, col. 565).

(4) Cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1863, p. 20-22, 41 seg.; 1884, p. 149-185.

Digitized by Google

scilla è tornato in luce il sepolcro ove giacquero sotto l'altare due altri dei sette fratelli, cioè Felice e Filippo.

Il martirio di santa Cecilia avvenne, secondo il De Rossi, verso la fine del regno di Marco Aurelio: ma questa data incontra pure gravi difficoltà. Parecchi critici (1) sono oggi inclinati piuttosto a tornare alla data tradizionale che poneva la morte di questa celebre martire ai tempi di Alessandro Severo, ovvero ad attribuirla alla persecuzione di Settimio Severo o ad un'altra del III secolo. Ad ogni modo è inammissibile la recente opinione del Kellner il quale vorrebbe assegnarla all'epoca di Giuliano.

Gli atti di sant'Epipodio e di sant'Alessandro ci riportano anch'essi alla persecuzione di Marco Aurelio, ma sulla loro autenticità v'è molto da dubitare.

I martiri Scillitani (2) in Africa appartengono o alla fine del regno di Marco Aurelio o al principio di quello di Commodo (180), giacchè questo imperatore continuò la persecuzione che, specialmente in Africa, fu crudelissima. A Roma si ebbe anche allora un altro martire: il senatore Apollonio, che aveva recitato in Senato l'apologia del Cristianesimo. Egli fu certamente sepolto vicino alla città; ma la sua tomba è sconosciuta come il testo della sua apologia.

Dopo averli perseguitati, Commodo divenne a un tratto favorevole ai Cristiani. I *Philosophumena* (3) ci dicono che l'imperatrice Marcia sua consorte fosse o cristiana o iniziata al Cristianesimo, ed a lei pertanto potrebbe attribuirsi questo cambiamento.

Sembra strano che degl'imperatori buoni come Trajano, Adriano e Marco Aurelio, abbiano crudelmente perseguitato i Cristiani, mentre dei principi crudeli, come Com-

---

(1) Citiamo ad es., l'Aubé (*Les chrétiens dans l'Empire Romain de la fin des Antonins au milieu du III siècle*, p. 411, Paris, 1881) e che pone il martirio di Cecilia tra il 257 e il 260, sotto Gallo e Volusiano o sotto Valeriano e Gallieno; l'Erbes, il quale sostiene che il martirio della santa sia avvenuto durante la persecuzione di Settimio Severo (202-211); il Langen lo riporta invece al tempo di Massimino Trace; il Kirsch (*Das Todesjar der hl. Cäcilie*, in Στρωμάτιον ἀρχαιολογικόν, Roma, 1900) ritorna con la data 229-230 alla fine cioè del pontificato di Urbano e sotto il regno di Alessandro Severo.

(2) Cf. Aubé, *Étude sur un nouveau texte grec des Actes des martyrs scillitains*, 1881.

(3) Cf. *supr.*, p. 4.

Digitized by Google

modo, Eliogabalo e Gallieno, siano stati loro propensi. Ma questa anomalìa si spiega subito, ove si rifletta che i primi, del tutto compresi della potenza romana, la proteggevano gelosamente da qualunque innovazione, mentre i secondi, dediti alle loro passioni, poco curarono l'impero e molto meno le questioni religiose.

I Cristiani ebbero venti anni di pace, e in questi anni la nuova religione riempì l'impero, penetrò dovunque. Tertulliano non temette di dire nella sua *Apologia* (1) che i Cristiani ormai non lasciavano agli idolatri che i loro templi, e che se essi si fossero ritirati dalla società, i gentili sarebbero restati nella solitudine. Infatti nel secolo III si ebbe per loro più deferenza che nel passato. Essi posseggono le loro chiese, i loro titoli, i loro cimiteri, non solamente a titolo privato, ma come società, e, sia che, come suppose il De Rossi, si servissero dell'istituzione dei *Collegia funeratiçia*, o che godessero di una tolleranza equivalente ad una autorizzazione legale, il certo si è che, prima sotto Gallieno, poi sotto Massenzio e finalmente dopo l'editto di Milano, fu alle chiese e non ai particolari che vennero restituiti i cimiteri confiscati.

CAPO IV.

LE PERSECUZIONI DEL III SECOLO

§ I. La persecuzione di Settimio Severo.

Molti illustri personaggi approfittarono della libertà goduta dai Cristiani sotto Commodo per visitare le diverse Chiese, specialmente quella di Roma, e confermarsi o confermare i loro fratelli nella fede (2); per citare i più conosciuti fra quelli venuti in Roma, ricorderemo Florino,

---

(1) C. XXXVII (*P. L.*, t. I, col. 462-463).

(2) Eusebio, *H. E.*, IX, 23; cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1864, p. 51-52; 1866, p. 9, 40. Harnack, *Die Mission und Ausbreitung des Christenthums in den ersten drei Iahrhunderten* (Leipzig; 1902).

Digitized by Google

Blasto, sant'Ireneo, discepolo di san Policarpo, e Abercio vescovo di Geropoli nella Frigia.

Le disposizioni del potere riguardo ai Cristiani continuarono ad essere favorevoli fino ai primordi del regno di Settimio Severo. Egli governò l'impero dal 198 al 211, e di lui scrisse Tertulliano: (1) *Clarissimas feminas et clarissimos viros Severus sciens hujus sectae esse, non modo non laesit, verum et testimonio exornavit, et populo furenti in nos palam restitit.* Il favore verso i Cristiani durò fino aila spedizione in Oriente, che ebbe per teatro l'Arabia e la Mesopotamia, e i cui episodi sono rappresentati sul grande arco di Settimio Severo nel Foro. Sembra che la persecuzione ricominciasse precisamente in quell'epoca; Sparziano riporta che l'imperatore passando per la Palestina, promulgò editti contro i Giudei e contro i Cristiani: *In itinere Palaestinis plurima jura fundavit: Judaeos fieri sub gravi poena vetuit: idem etiam de Christianis sanxit* (2). Questo editto fu probabilmente promulgato nell'anno 202. L'Aubé ritiene ch'esso riguardasse soltanto i Giudei e i Cristiani della Palestina, e che del resto tanto gli uni quanto gli altri godessero di una uguale libertà: ma questa opinione è insostenibile. Certo che Settimio Severo fu nello stesso tempo favorevole ai Giudei, i quali oramai non ispiravano più alcuna paura, e ostile ai Cristiani, la cui propaganda prendeva uno sviluppo sempre più inquietante. Infatti egli e suo figlio Caracalla permisero ai Giudei di giungere fino alle più alte cariche dello Stato: *Iis qui Judaicam superstitionem sequantur Divi Severus et Antoninus honores adipisci permiserunt* (3).

Ma d'altra parte, a fine di colpire più direttamente i Cristiani, Settimio Severo emanò leggi contro i collegi, e stabilì una distinzione fra quelli che erano leciti e quelli che non erano giudicati tali. *Prohibuit qui illicitum collegium coire dicuntur.* Vennero permessi i collegi funerari i cui membri, versando una quota, potevano assicurarsi una tomba, e molte iscrizioni antiche indicano l'esistenza di cotesti collegi e i loro nomi: Esculapio, Antinoo, Sergia Paolina. Secondo l'opinione del De Rossi, con questa au-

(1) *Ad Scap.*, IV (*P. L.*, t. I, col. 703).
(2) *Severus,* XVII.
(3) *Digest.*, L. L., tit. II, 3.

Digitized by Google

torizzazione le comunità cristiane poterono ancora possedere le loro tombe; Tertulliano infatti parla della quota mensile che ogni fedele doveva pagare (1), ed i *Philosophumena* ci dicono che il diacono Callisto aveva l'amministrazione della cassa della Chiesa, essendo stato preposto da papa Zeffirino come custode di quel cimitero che doveva più tardi portare il suo nome (2).

Tutti questi fatti accennano ad una organizzazione speciale che circa quel tempo venne a prendere la comunità cristiana, organizzazione che fu certamente colpita dai rescritti di Settimio Severo. Ma Settimio Severo non si limitò a queste misure vessatorie; poichè Tertulliano (3), Eusebio (4), Clemente d'Alessandria (5) e Orosio (6) parlano di una vera e grande persecuzione. Sembra che la provocasse un incidente di un soldato cristiano, che rifiutò la corona offertagli da un suo superiore; i Pagani presero quest'occasione per accusare i Cristiani come nemici della patria, e per renderli odiosi. A Cartagine un gladiatore conduceva il disegno di una testa d'asino con la scritta; *Il Dio dei Cristiani* (7), caricatura che fu ripetuta al Palatino nella parte del palazzo contemporanea a Settimio Severo, in un graffito (oggi al Museo Kircheriano), in cui si vede un crocifisso con la testa d'asino, vicino ad un uomo che prega con l'iscrizione: « Alessameno adora il suo Dio » (8).

Qualunque sia stato il pretesto di questa persecuzione, il vero motivo fu certamente il numero sempre crescente dei Cristiani. Cotesta persecuzione pertanto, ispirata dalla

---

(1) *Apol.*, XXXIX (*P. L.*, t. I, col. 470).

(2) Sulla storia di Callisto, cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1866, p. 1-14, 17-33, 65-72, 77-97; Duchesne, *Les origines chrétiennes*, c. XVIII-XIX; de Smedt, *Dissertationes selectae*, t. I., p. 83 seg.

(3) *Adv. Gnost Scorpiace*, c. I (*P. L.*, t. I, col. 124-125).

(4) *H. E.*, l. VI, c. I (*P. G.*, t. XX, col. 521).

(5) *Nobis autem sunt quotidie redundantes martyrum fontes, qui nostris spectantur oculis, qui torrentur, torquentur, et capite truncantur. Strom.* l. II, c. 20 (*P. G.*, t. VIII, col. 1070).

(6) *Hist.*, l. VII, c. 17 (*P. L.*, t. XXXI, col. 1103).

(7) Tertulliano, *Apol.*, XVI (*P. L.*, t. I, col. 372-373).

(8) Cf. Garrucci, *Un crocifisso graffito da mano pagana nella casa dei Cesari sul Palatino*, 1856. Il Wünsche recentemente volle negare il carattere cristiano di questo graffito. In un altro graffito lì accanto io supposi contenersi la risposta di un cristiano: ΒΟΕΤΙΑ · ΕΠΙ · ΘΕΟΥ · ΒΑΣΙΛΕΥΣ · (*Auxilium a Deo Rege*). Cf. Marucchi, *Le Forum romain et le Palatin*, p. 340.

Digitized by Google

politica, durò fino alla morte di Settimio Severo (211), e forse un poco anche sotto Caracalla. Essa fu generale, sebbene non per tutte le regioni se ne abbiano documenti; di Roma, per esempio, non se ne ha quasi alcuno, sebbene essa abbia certamente avuto i suoi martiri.

GRAFFITO SCOPERTO SUL PALATINO
(Museo Kircheriano).

Il cimitero di Callisto si è sviluppato ai tempi di Settimio Severo; ora la parte più importante è collegata con un'arenaria abbandonata, dove pare che si sia cercato di fare un ingresso segreto. Questo fatto sembra accennare al timore della persecuzione.

Riguardo all'Africa, i documenti sono più certi. L'Egitto ebbe la martire santa Potamiena. Tertulliano indica la data della persecuzione di Cartagine, nominando il prefetto sotto il quale essa ebbe luogo. *Doleamus necesse est quod nulla civitas impune latura sit sanguinis nostri effusionem, sicut et sub Hilariano praeside, cum de areis sepulturarum nostrarum acclamassent: Areae non sint* (1). La parola *areae* aveva in Africa un significato speciale; perchè se a Roma era stato

(1) *Ad Scap.*, c. III (*P. L.*, t. I, col. 701).

Digitized by Google

facile scavare cimiteri sotterranei, in altri luoghi si erano dovuti costruire all'aperto, e allora si chiamavano *horti, hortuli,* e in Africa *areae*. Un' iscrizione di Cesarea di Mauritania ricorda che Evelpio *cultor verbi* regalò un'area alla Chiesa, alla *Ecclesia fratrum.*

Gli atti di santa Perpetua, relativi a questa persecuzione, costituiscono un documento importantissimo per la sua autenticità e perchè scritti dalla martire stessa. Questi atti sono stati pubblicati nella collezione del Ruinart e parecchie altre volte a parte. Si credeva dapprima di possedere solo la versione latina d'un testo greco, ma è ora provato che l'originale fu scritto in latino (1). Secondo gli atti vi fu un gran numero di martiri, *multos fratres martyres.*

Il ricordo che vi si fa del teatro e della presenza del governatore, indica che il martirio è avvenuto nella stessa Cartagine. L'arresto, gl' interrogatorî, il distacco dal figlio ancora bambino, le suppliche del padre pagano perchè ceda e rinneghi la fece, la prigione, i momenti di scoraggiamento, e le mistiche visioni che la rinfrancano e la preparano alla lotta, tutto è minutamente raccontato; solo alla vigilia del suo martirio ella s' interrompe, o meglio termina, dicendo semplicemente: « chi vivrà, continuerà il mio racconto ». Due delle sue visioni hanno una speciale importanza. Nella prima dice di aver veduto un suo fratello, morto giovanetto, cercare di avvicinarsi ad una fontana per dissetarsi, ma invano; essa allora pensò che egli si trovasse in luogo di sofferenza, pregò per lui, e lo rivide poco dopo circonfuso di luce dissetarsi alla fonte. La sua espressione *Vidi Dinocraten... refrigerantem,* è analoga all'*in refrigerio* delle iscrizioni, cioè è un'allusione al dogma del Purgatorio. Ancora alla vigilia del martirio, parve alla santa di entrare in un giardino dove in mezzo a degli alberi un pastore la chiamava e le offriva del latte che ella sorbì, mentre gli astanti dicevano: *Amen!* Questa è la spiegazione di quelle pitture delle catacombe che rappresentano il buon Pastore con la secchia del latte, simbolo dell' Eucaristia. La visione cambia a un tratto, ed ella si vede nell'anfiteatro: un etiope si avanza per atterrarla, ma la santa, aiutata da due forti giovani, com-

(1) Cf. P. Franchi de Cavalieri, *La Passio ss. Perpetuae et Felicitatis*, Roma, 1896.

Digitized by Google

batte e vince il nemico, ed allora il direttore dei giuochi le si appressa e la bacia in fronte, dicendo: *Filia, pax tecum.*

Tutti questi concetti simbolici del gladiatore e dell'atleta si ritrovano spesso sui primitivi monumenti cristiani, uniti talvolta al simbolo del buon Pastore.

Accettando la testimonianza di san Gregorio di Tours (1) sant' Ireneo di Lione fu vittima di questa strage, che immolò anche un gran numero di martiri nell'Asia e specialmente in Antiochia.

Nel 211 cominciò l'impero di Caracalla, e la persecuzione continuò, ma meno terribile. Con Eliogabalo si ebbe un periodo di pace: questo tiranno aveva pensato di fondare una nuova religione, di cui Roma sarebbe stata il centro ed egli il pontefice; forse per questo tollerava i Cristiani, ovvero perchè d'origine orientale, favoriva il Cristianesimo per essere egli della stessa origine.

Alessandro Severo si mostrò anch'egli propenso ai Cristiani e, si dice, ma non è del tutto sicuro, che sua madre Mammea fosse cristiana. E' però certo che egli, come attesta il suo biografo Lampridio, dovè fare molte concessioni alla Chiesa. Sulla porta del suo palazzo, che aveva aperto al pubblico per rendervi giustizia, aveva scritto questa sentenza che s'ispira al Vangelo: *Quod tibi fieri non vis, alteri ne feceris* (2). Lasciò ai Giudei i loro privilegi, ai Cristiani la loro libertà. *Judaeis privilegia reservavit, christianos esse passus est* (3); e sembra che avesse perfino l'idea d'innalzare un tempio a Gesù Cristo (4). Un incidente avvenuto in Trastevere gli dette occasione di manifestare i suoi sentimenti. Un oratorio, posto precisamente dove oggi è santa Maria in Trastevere, era stato tolto ai Cristiani poco prima che egli salisse al trono, e vi era stata posta una *taberna emeritoria,* destinata ai soldati veterani, forse ai *vigiles* accasermati lì vicino, incontro all'odierna chiesa di san Crisogono. I Cristiani ricorsero a lui per riavere quel luogo, ed egli appagò i loro desiderî decretando esser meglio consacrare un luogo a Dio che abbandonarlo ai be-

(1) *Hist. Fr.*, I, 29 (*P. L.*, t. LXXI, col. 174-175).
(2) Lampridio, *Alex. Sev.*, 50.
(3) *Ibid.*, 21.
(4) *Ibid.*, 28, 42.

Digitized by Google

vitori di vino (1). Sotto di lui non si ha traccia di persecuzione, vi fu solo qualche martirio isolato per l'odio di qualche governatore locale. Quanto alla morte del papa Callisto in Roma, è questo forse un fatto isolato e senza carattere giuridico. Il vecchio papa fu sorpreso dal popolo in un momento di sovraeccitazione, e gettato in un pozzo. Il suo corpo fu deposto per prudenza nel prossimo cimitero di Calepodio sulla via Aurelia (che fu qualche volta chiamato anche di Callisto) invece di trasportarlo nel grande cimitero papale dell'Appia, che era troppo lontano. Urbano che successe a Callisto governò la Chiesa nella più completa tranquillità e fu sepolto nel cimitero della via Appia.

§ II. La persecuzione di Massimino.

L'elezione di Massimino (235) fu il segnale di una nuova persecuzione, breve (di appena due anni), ma oltremodo crudele. Egli tenne a fare precisamente l'opposto dei suoi predecessori; e così avendo Alessandro Severo favorito i Cristiani, egli li perseguitò. Il papa Ponziano fu allora condannato *ad metalla,* e trasportato in Sardegna dove morì. L'espressione oscura del catalogo filocaliano *in insula discinctus est* (2), vuol dire che Ponziano aveva abdicato, trovandosi nell'impossibilità di governare la Chiesa (235). È il primo esempio di abdicazione al pontificato, e che solo si rinnovò tanti secoli dopo da Celestino V. Ponziano ebbe per successore il papa Antero; ma alla sua elezione avvenuta a Roma, egli sopravvisse. Antero fu probabilmente martirizzato nel gennaio del 235. La sua iscrizione rinvenuta nella cripta dei papi nel cimitero di Callisto, porta solo il titolo di vescovo ΑΝΘΕΡΩϹ ΕΠΙ; ma è spezzata, e forse nella parte mancante poteva essere registrato anche quello di martire.

A Massimino succedette Gordiano (238-243), poi Filippo, indegno di chiamarsi cristiano (3), se è vera la tradizione

(1) *Ibid.*, 48.

(2) *Eo tempore Pontianus episcopus et Yppolitus presbyter exules sunt deportati in Sardinia in insula nociva Severo et Quintiano consulibus. In eadem insula discinctus est IIII kal. oct. et loco eius ordinatus est Antheros XI kal. dec. consulibus suprascriptis.*

(3) cf. Orosio, *Hist.*, VII, 20 (*P. L.*, t. XXXI, col. 1114); san Girolamo, *De viris inl.*, 54 (*P. L.*, t. XXIII, col. 665).

Digitized by Google

che lo dice tale; giacchè giunse al potere assassinando il suo antecessore, e prese parte a tutte le cerimonie pagane, celebrando solennemente il millenario di Roma. Eusebio (1) racconta che avendo egli voluto celebrare la Pasqua ad Antiochia, il vescovo lo respinse, onde allora si decise a far penitenza. Durante il suo regno e sotto il pontificato di Fabiano, fu solennemente trasportato in Roma il corpo di san Ponziano e deposto nel cimitero di Callisto, dove ne abbiamo rinvenuta una bella memoria in un graffito dinnanzi alla cripta papale: ΕΝ ΘΕΩ ΜΕΤΑ ΠΑΝΤΩΝ (ἁγίων Ἐπισκόπων) ΠΟΝΤΙΑΝΕ ΖΗΣΗΣ.

§ III. La persecuzióne di Decio (2).

Decio regnò dal 249 al 251. Aurelio Vittore (3) e Vopisco (4), uno degli autori della *Historia Augusta,* fanno grandi elogi di Decio, lo dicono grande imperatore, austero, coraggioso, di una scrupolosa moralità. Fu forse per la tenace idea di conservazione delle tradizioni romane, che egli perseguitò i Cristiani, condannò la memoria di Filippo e fece cancellare dalle iscrizioni il suo nome.

Nei primi anni del regno di Decio, i Goti invasero la Dacia, conquistata da Traiano. Di ciò, come da un pezzo si faceva in tutte le sventure pubbliche, furono incolpati i Cristiani e la persecuzione ricominciò crudele, abile, come freddamente calcolata. Il papa Fabiano fu una delle prime vittime (gennaio 250); e Decio disse chiaramente che preferiva un competitore nell'impero alla rivalità del vescovo di Roma. La Chiesa di Roma raccontò in una lettera alle altre Chiese il martirio del suo capo. Non possediamo più il testo di questo documento prezioso: ma abbiamo la risposta di san Cipriano. La deposizione di san Fabiano av-

(1) *H. E.*, VI., 34 (*P. G.*, t. XX, col. 596.

(2) Cf. Duchesne, *Les origines chrétiennes,* p. 381-388.

(3) *Epitom.,* 29.

(4) *Aurelian.,* 42. - La *Historia Augusta* è ora oggetto di importanti studi critici. Parecchi autori tedeschi la ritengono apocrifa; il Dessau non vi vede che una falsificazione del v secolo. Generalmente questa opinione così avanzata non si ammette; tuttavia è dimostrato che in quella raccolta ai fatti veramente storici spesso sono uniti documenti leggendari, presso a poco come negli atti dei martiri.

venne il 20 gennaio, secondo l'antico catalogo liberiano: *Fabiani in Calixti, Sebastiani in catacumbas.* Ma i due martiri non appartengono alla stessa persecuzione. L'iscrizione di san Fabiano esiste ancora nella cappella dei Papi: ΦΑΒΙΑΝΟϹ ΕΠΙ ΜΡ. Il titolo ΜΡ, *martyr,* è posteriore al resto della iscrizione e fatto da una mano differente; esso fu certo aggiunto allorchè la Chiesa riconobbe ufficialmente il martirio del Pontefice, e ne permise il culto pubblico.

Nel III secolo vi era dunque una specie di canonizzazione; e infatti talvolta si rimproverò a taluno d'aver onorato dei defunti di cui il martirio si era supposto, ma non era ancora stato provato (1).

Dopo la morte di Fabiano, la Chiesa romana fu per più d'un anno priva del suo capo, e in questo periodo i martiri furono moltissimi. Fra i più illustri ricordiamo Calocero e Partenio, schiavi del console Emiliano e istitutori della sua figliuola Anatolia, la cui storia è tanto simile a quella dei santi Nereo e Achilleo, domestici di santa Domitilla. Gli atti ricordano la loro morte nel 250 *Daciano et Grato conss.* Il calendario liberiano dà invece la data del 304, *Diocletiano IX et Maximiano VIII conss.* Questa seconda data si deve riferire, secondo il De Rossi, a una traslazione delle reliquie dei due martiri nel cimitero di Callisto (2). I loro

(1) « Nei tempi antichi non si inscriveva mai un nome sulla lista dei martiri se non dopo lunghe indagini e un serio esame delle testimonianze. Quando un fedele, condannato da un giudice pagano moriva tra i supplizi, si apriva un'inchiesta per vedere se era stato messo a morte solo perchè cristiano, se aveva avuto la forza di persistere fino all'ultimo respiro, se piuttosto era stato condannato per una violenza de' suoi persecutori. Questi erano tanti punti che la Chiesa doveva chiarire prima di richiamare su uno de' suoi figlì la venerazione universale. Una tale inchiesta era indispensabile per parecchi motivi: l'errore o la malevolenza dei pagani e degli eretici, la semplicità dei fedeli. Precedere il giudizio della Chiesa nella venerazione d'un defunto era una cosa grave e condannata; sant'Ottato ci ricorda che una donna fu ripresa dal diacono Ceciliano per il culto reso alle reliquie d'un uomo forse morto martire, ma non ancora dichiarato tale: *Nescio cuius hominis, et si martyris sed nondum declarati* ». Le Blant, *Les persécuteurs et les martyrs aux premiers siècles de notre ère*, c. X.

(2) Il giorno è anche più incerto dell'anno. Il martirologio geronimiano li nomina cinque volte: III *id. febr.*, XIIII *kal. mai.*, XVI e XIIII *kal. jun.*, XIII *kal. aug.*

Digitized by Google

nomi sono graffiti sulla parete di una cappella in cui essi furono probabilmente deposti.

In breve la persecuzione fu generale in Italia, Sicilia, Spagna, Gallia; e fra i martiri della Gallia deve ricordarsi Saturnino, vescovo di Tolosa. Ma purtroppo fra i Cristiani, e anche fra i preti e i vescovi, vi furono degli apostati. San Cipriano (1) dice che Basilide, vescovo di Lione, sacrificò agl' idoli, e che Marziale, vescovo d' Emerita, ebbe relazione coi pagani e fece seppellire suo figlio nel sepolcro di uno dei loro collegi funeratici. L'òrrore che ispirò questo fatto dimostra quanto i Cristiani abborrissero di mescolare i propri sepolcri a quelli dei Pagani.

In Africa, a Cartagine specialmente, le apostasie furono più frequenti. Questi deboli fedeli commissero il loro peccato in modi diversi. Alcuni, i *sacrificarii,* immolarono vittime; altri, i *thuriferarii,* offrirono incensi; altri ancora, i *libellatici*, si contentarono di procurarsi una dichiarazione che dicesse che avevano sacrificato, benchè di fatto non lo avessero fatto. Fra quell' infinita moltitudine di papiri copti, greci e latini che recentemente sono stati raccolti in Egitto, è stato scoperto un frammento di uno di questi *libelli,* che il Krebs pubblicò nel 1893 (2). Questo papiro, scritto in greco, è un' istanza che Diogene Aurelio, figlio di Satibo fa alla commissione dei sacrifici della piccola città di *Alexandronesos* per ottenere l'attestato di aver preso parte al sacrificio degl' idoli e mangiato la carne delle vittime. L'èra locale indica il 6 giugno 250 come data di questo importante documento, il quale ci spiega le espressioni *libellum accipere, libellum tradere.*

In Egitto dove esso ci trasporta, la persecuzione fu di una intensità particolare, e Alessandria ne fu il centro. Questa città era tutta piena di uno strano ammasso di superstizioni greche, romane, e sopratutto egiziane. All'epoca di Decio quest'ultime ebbero un incremento, forse per opposizione ai Cristiani; ed è a notarsi che il nome di Decio è l'ultimo nome imperiale che figura sulle iscrizioni gero-

---

(1) *Ep. de Basilide et Mart.* (*P. L.*, t. III, col. 1029-1030).

(2) Nei *Sitzungsberichte der Königlichen Akademie der Wissenschaften* di Berlino, 1893, p. 1007-1014; cf. P. Franchi de' Cavalieri, *Due libelli originali di libellatici*, in *Nuovo Bull. d'arch. crist.*, 1895, p. 68-73.

Digitized by Google

glifiche. I Cristiani fuggirono in gran numero, e fu allora che san Paolo fondò la vita eremitica nel deserto. Nel 251, siccome i Goti si avanzavano sempre, Decio stesso andò a combattere, e dopo aver dato prova di un grande valore, morì sul campo. Il suo successore Gallo, associò all'impero Volusiano, ma la persecuzione continuò.

Nel giugno 251 fu eletto papa san Cornelio, membro o liberto della *Gens Cornelia*. E' il primo papa che porta il nome di un'antica famiglia romana, perchè la parentela fra san Clemente e i Flavi Clementi è molto dubbia. L'elezione di san Cornelio fu turbata dallo scisma dei partigiani di Novato: questa setta doveva ben presto formare una comunità a parte; possedeva a Roma dei cimiteri, e per consacrarli non esitò a rubare le reliquie dei martiri, come quelle dell'ultimo figlio di santa Felicita, Silano. Il pontificato di san Cornelio fu breve; egli morì durante la persecuzione di Gallo a *Centumcellae* (Civitavecchia), nel 252. Onorato come un martire per le sue crudeli sofferenze, fu deposto nel cimitero di Callisto, ma invece che nella cappella dei papi, in un'altra tomba, forse quella della sua famiglia. La sua iscrizione, che differentemente da quella degli altri papi era latina, si vede nel cimitero di Callisto e porta il titolo glorioso di *martyr*.

Un frammento di questa iscrizione rinvenuto presso la via Appia, fece supporre al De Rossi la vicinanza del cimitero di Callisto, e dette così occasione a quegli scavi che produssero tante meravigliose scoperte.

§ IV. **La persecuzione di Valeriano.**

Durante i primi anni del regno di Valeriano, la Chiesa ricuperò alquanto la sua tranquillità. Con l'autorizzazione dell'imperatore il papa Lucio tornò dall'esilio, e restò a Roma fino alla sua morte nell'anno 254. La sua iscrizione funeraria fu trovata rotta nel cimitero di Callisto, dove fu sepolto. Anch'egli per le sue sofferenze, e per la sua prigionia è considerato come martire, ma non sembra che la sua morte sia stata violenta.

La persecuzione non tardò a riaccendersi più crudele che mai. Valeriano promulgò due editti, uno nel 257, l'altro nell'anno seguente, come lo attestano gli atti di san Ci-

Digitized by Google

priano (1); in essi confiscava i cimiteri ai Cristiani e proibiva loro di frequentarli. Non ostante l'ordine, però, mai nelle catacombe si cessò di celebrare i santi misteri, e mai i fedeli cessarono di frequentarli. Una di queste riunioni sulla via Salaria, fu sorpresa dai soldati di Valeriano, e i Cristiani furono sepolti vivi nel cimitero di Trasone, sulle tombe dei santi Crisanto e Daria.

Un episodio celebre di questa persecuzione è il martirio di san Sisto II, che venne erroneamente attribuito a Stefano I, fondandosi su manoscritti posteriori del *Liber pontificalis*. Ma la verità storica è ristabilita. San Cipriano (2) dice chiaramente che Sisto fu ucciso nel cimitero stesso, *in cimiterio,* cioè nel cimitero papale di Callisto sull'Appia. Una parte di questo cimitero infatti fu chiamata *ad Sanctum Sixtum;* e sulle pareti ancora si vedono delle invocazioni graffite dei pellegrini: *Sancte Suste*, *Suste Sancte!* mentre non vi è alcuna memoria di santo Stefano (3). Sorpreso mentre celebrava fra i suoi diaconi, il vecchio papa fu trasportato a Roma, condannato, e di nuovo ricondotto sulla via Appia per esservi martirizzato. San Lorenzo, il diacono che egli predilegeva, fu, come è ben noto, ucciso tre giorni dopo.

Queste due splendide figure di martiri sono seguite da una terza: quella di Tarsicio, che fu lapidato come il primo martire santo Stefano, a cui san Damaso lo paragona (4), per non aver voluto cedere ai Pagani le sacre specie. Le sue reliquie, che furono conservate fino al secolo VIII nella basilica dei santi Sisto e Cecilia, ora si trovano nella chiesa di san Silvestro *in capite*.

Quarto, e non men celebre di questi, fu Ippolito (5). Dei tre santi di questo nome, uno prete e dottore in Roma, l'altro vescovo di Porto, il terzo soldato, egli fu quello che,

---

(1) *P. L.*, t. III, col. 1497-1506.
(2) Ep. LXXXII (*P. L.*, t. IV, col. 430).
(3) Cf. De Rossi, *Roma sott.*, t. II, l. I, c. 3.
(4) *Carm.*, XVIII (*P. L.*, t. XIII, col 392).
(5) Cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1881, p. 26-56; 1882, p. 9-77; 1883, p. 60-65; Duchesne, *Les origines chrétiennes*, c. XX; Batiffol, *Anciennes littératures chrétiennes - La littérature grecque*, p. 146-169. Mgr. Duchesne non ammette assolutamente tutte le identificazioni del De Rossi; egli pone la morte di sant'Ippolito in una delle persecuzioni anteriori a Valeriano.

Digitized by Google

secondo il De Rossi, morì sotto Valeriano e fu sepolto sulla via Tiburtina in una cappella di cui abbiamo la descrizione nei versi di Prudenzio (1); ivi infatti fu trovata la sua statua che porta incisa la lista delle sue opere e che oggi trovasi al Laterano. E questa celebre cripta fu recentemente rinvenuta. Dall'iscrizione (2) che Damaso gli dedicò, e che ci è stata conservata in un manoscritto di Pietroburgo, sappiamo che sant'Ippolito fu un tempo seguace di Novato, ma poi abiurò il suo errore. Damaso però confessa che la storia di sant'Ippolito non era ben conosciuta: *Haec audita refert Damasus, probat omnia Christus.*

Ma i nomi gloriosi degli eroi che caddero in questa barbara persecuzione continuano ancora: i santi Proto e Giacinto, del quale ultimo il Marchi trovò l'iscrizione primitiva, e la cui tomba di nuovo dimenticata è recentemente riapparsa nel cimitero di sant'Ermete; san Pancrazio, il cui martirio è stato da più di un autore trasportato alla persecuzione di Diocleziano; e finalmente i santi Abdon e Sennen, persiani, venuti in Roma, tanto per sfuggire la persecuzione che infieriva nel loro paese, quanto per visitare la tomba degli Apostoli. Il Bosio ne rinvenne la cripta nel cimitero di Ponziano, dove si vedono le loro memorie.

Le misure prese da Valeriano contro i Cristiani furono, quasi con certezza, la causa di una traslazione delle reliquie dei santi Pietro e Paolo (3) dai sepolcri primitivi a un nascondiglio sulla via Appia. I loro atti, il martiorlogio geronimiano, il calendario filocaliano, un'iscrizione di Damaso (4) e una lettera di san Gregorio Magno (5), tutto attesta la verità storica del fatto; sebbene nella lettera di san Gregorio, e negli atti, quest'affermazione sia confusa con altre notizie del tutto leggendarie. Si parla, per esempio, di alcuni orientali venuti a Roma per involare queste preziose reliquie, e dell'ardente difesa che, con le armi alla mano, i Romani fecero del loro tesoro.

---

(1) *Peristeph.*, XI (*P. L.*, LX, col. 547 seg.).
(2) Cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1881, p. 26-55.
(3) Cf. O. Marucchi, *Le memorie dei ss. apostoli Pietro e Paolo nella città di Roma,* p. 36 seg.
(4) *Carm.*, IX (*P. L.* t. XIII, col. 583).
(5) Ep. IV, 30 (*P. L.*, t. LXXVII, col. 703).

Digitized by Google

Si è voluto vedere un'allusione a questo fatto nell'iscrizione di Damaso:

Discipulos Oriens misit quod sponte fatemur
Sanguinis ob meritum Christum qui per astra secuti
Aetherios petiere sinus regnaque piorum.
Roma suos potius meruit defendere cives.

Ma l'espressione *Discipulos Oriens misit,* non si riferisce agli orientali venuti a involare i corpi; il verso che segue mostra che i *discipuli* sono gli apostoli. Solo l'ultimo verso potrebbe essere interpretato come un'allusione, molto vaga del resto, alla pretensione degli orientali e alla resistenza dei Romani.

Il calendario filocaliano non parla positivamente di una traslazione, ma unisce la commemorazione di san Pietro e san Paolo, 29 giugno, alla data consolare dell'anno 258, *Tusco et Basso coss.,* che si trova anche nel martirologio geronimiano: *Petri in Vaticano, Pauli via Ostiensi, utriusque in Catacumbis, Tusco et Basso coss.* Questa data, come tante altre consolari, indica una traslazione. I Cristiani avranno voluto salvare le sante reliquie togliendole dal loro luogo di sepoltura, troppo cognito alle autorità romane. Alcuni autori hanno pensato anche a un'altra traslazione che sarebbe avvenuta nel primo secolo (1); ma questa non può in alcun modo provarsi.

Altri archeologi hanno posto la traslazione delle reliquie di san Pietro sotto l'impero di Eliogabalo, verso il 224, basandosi su quel che dice Lampridio (2) di questo imperatore: *Fertur elephantorum quattuor quadrigas in Vaticano agitasse dirutis sepulcris quae obsistebant.* Da queste parole concludono che la tomba di san Pietro fu distrutta, il suo corpo trasportato alla Platonia, dove nel 258 vi si sarebbe aggiunto anche quello di san Paolo. Ma la conclusione è arbitraria. Gli spettacoli si fecero forse nei giardini di Nerone, al di fuori del circo; e non è affatto stabilito che tra le tombe distrutte vi fosse compresa anche quella di san Pietro. Ivi infatti sono stati ritrovati dei sepolcri cristiani ante-

(1) Lugari, *Le catacombe, ossia il sepolcro apostolico dell'Appia,* Roma, 1888.
(2) *Eliog.,* c. 22.

Digitized by Google

riori a Eliogabalo, che dovevano essere vicini a quello dell'apostolo. Però le reliquie dei due apostoli furono ben presto riportate nei sepolcri antichi del Vaticano e della via Ostiense; ciò avvenne forse sotto Gallieno (1).

Non meno provata di quella di Roma fu la Chiesa africana, poichè essa perdette allora l'illustre vescovo di Cartagine san Cipriano. Gli atti di questo martire si compongono di un estratto del processo verbale dell'interrogatorio fatto dal diacono Ponzio, testimonio oculare. I Cristiani di Cartagine fecero una grande processione per onorare i resti del martire: *cum cereis et scolacibus..., cum voto et triumpho magno* (2). Ciò dimostra come malgrado la persecuzione si trasportassero con tutta libertà i corpi dei Cristiani. Ma con tutto ciò i cimiteri erano stati anche lì confiscati, poichè il corpo di san Cipriano fu deposto in un cimitero privato: *in area Macrobii Candidiani*. L'espressione *cum voto* è una allusione al rito dei funerali; la troviamo in parecchie iscrizioni, come ad esempio, in quella di una vergine *Januaria in pace votis deposita*.

La memoria di san Cipriano è rimasta assai celebre. A Roma questo martire ebbe una grande venerazione, specialmente nel cimitero di Callisto dove riposavano i papi con i quali egli era stato in relazione. Nel VI secolo vi si rappresentò anche la sua immagine presso quella di san Cornelio, ciò che fece credere a un pellegrino che i due santi fossero nella medesima tomba.

Nel 260 Valeriano fu fatto prigioniero da Sapore re di Persia. Gli succedette Gallieno che fu un imperatore infingardo e crudele; sotto il suo regno vi furono i celebri trenta tiranni. L'Impero si suddivise in governi, di cui uno dei principali fu l'impero gallo-romano, con Treviri per capitale. Gallieno, come Commodo, e forse per influenza della moglie Salonina, anch'essa seguace della vera fede (3), fu favorevole ai Cristiani; Eusebio (4) cita l'editto col quale si

(1) Mgr. Duchesne (*Lib. pont.*, I, p. CIV) ritarda questa traslazione fino all'epoca di Costantino.

(2) *P. L.*, t. III, col. 1505; cf. Ruinart, *Acta sincera primorum martyrum*.

(3) Si è creduto di trovarne una indicazione nel motto impresso sulle medaglie di Salonina: SALONINA AVG. IN PACE.

(4) *H. E.*, I, VII, c. 13 (*P. G.*, t. XX, col. 673-675).

Digitized by Google

dichiara sospesa la persecuzione, e restituiti ai Cristiani i loro cimiteri. Allora il papa Dionisio, eletto un anno dopo la morte di Sisto II, fece la nuova organizzazione dei titoli e dei cimiteri di cui parla il *Liber pontificalis: Hic presbyteris ecclesias divisit et cimiteria constituit.*

§ V. **Le persecuzioni di Claudio e di Aureliano.**

Claudio II il Gotico, che successe a Gallieno, fu valoroso come Decio, appassionato per la grandezza romana e nemico del Cristianesimo. La sua persecuzione durò circa un anno e mezzo, cioè dal 269 al 270. Il Pagi (1) e l'Aubé (2) l'hanno negata, Ruinart la passa sotto silenzio, l'Allard (3) l'ammette con valide ragioni. Gli atti e i martirologi ne fanno testimonianza: e così pure dagli atti di martiri greci segnalati dal De Rossi (4) si ricava che la persecuzione ricominciò tredici anni dopo Valeriano, cioè nel 269. Il pretesto fu la guerra dei Goti, e forse fu il senato stesso che la provocò dopo la partenza dell'imperatore nel 269. I martiri furono numerosi, in Roma, in Ostia, in Porto; fra quelli di Roma, fu celebre san Valentino prete, di cui abbiamo ritrovato recentemente il sepolcro sulla via Flaminia. Alcuni autori, confondendo Claudio il Gotico con Claudio I, hanno fatto dei martiri di questa persecuzione i « protomartiri d'Italia », e li hanno perfino messi in relazione con gli apostoli. Cosa evidentemente falsa, giacchè non vi fu alcuna persecuzione prima di quella neroniana, come già si disse.

La persecuzione di Claudio si limitò all'Italia, mentre in Oriente i Cristiani godevano della più ampia libertà sotto la protezione di Zenobia regina di Palmira, protettrice dell'indegno vescovo Paolo di Samosata. Claudio II morì combattendo i Goti, e il suo successore Aureliano ordinò la persecuzione di cui parlano Eusebio (5), san Girolamo (6),

(1) *Critic. in Ann. eccles. Baron.*, t. III, p. 165.
(2) *L'Église et l'État dans la seconde moitié du III siècle,* p. 444 451.
(3) Cf. Allard, *Les dernières persécutions du III siècle,* c. V.
(4) Cf. Allard, *Ibid.*, app. J.
(5) *H. E.*, I, VII, 30 (*P. G.*, t. XX, col. 720).
(6) *Interpretatio Chronic. Euseb.* (*P. L.*, t. XXVII, col. 653-654).

Digitized by Google

sant'Agostino (1), l'autore del *De mortibus persecutorum,* e alla fine della quale egli stesso morì: *Inter initia furoris sui exstinctus est* (2). Nei primordi del suo regno Aureliano sembrò favorire i Cristiani. Allorchè egli ebbe vinta Zenobia, gli abitanti di Antiochia gli domandarono l'espulsione di Paolo di Samosata, che deposto per la sua condotta scandalosa si era rifiutato di lasciare la casa episcopale, valendosi della protezione della regina. Aureliano gliel'accordò, dichiarando che la casa episcopale era proprietà di quel vescovo che fosse in relazione cogli altri d'Italia e di Roma (3). Ma tornato in Roma fece costruire il colossale tempio del sole, di cui si riconoscono gli avanzi nella villa Colonna sul Quirinale; fece rivivere il Paganesimo e divenne persecutore. Uno dei primi martiri fu sant'Agapito di Palestrina, i cui atti, benchè leggendari, pure forniscono una indicazione cronologica col nome del prefetto Flavio Antiochiano che fu console nel 273, prefetto nel 269-70 e nel 272 (4). La morte dell'imperatore, avvenuta per mano dei suoi stessi soldati nella guerra contro i barbari, pose fine alla persecuzione (275), e i Cristiani ebbero un periodo di pace che durò fino a Diocleziano.

Con Aureliano comincia la decadenza dell'impero. I Barbari si avanzano, si è dovuta ceder loro una parte della Dacia di cui non rimane che una *Dacia fictitia* che si chiamò anche *Aureliana,* e ben presto arrivano al Danubio. La paura di vederli giungere a Roma, fece cingere di nuove mura la città. Questo recinto chiude anche oggi la città di Roma, ed è uno dei più insigni monumenti della decadenza dell'Impero romano. Alcuni archeologi, fra i quali il Nibby, hanno pensato che questa cinta fosse molto più vasta della cinta attuale; essi citano, in appoggio alla loro opinione, un passo di Vopisco (5) che attribuisce alla cinta una lunghezza di *quinquaginta prope millia p(assuum).* Noi non

(1) *De civ. Dei,* L. XVIII, c. 52 (*P. L.*, t. XLI, col. 614); cf. Orosio, *Hist.* I, VII, c. 23 (*P. L.*, t. XXXI, col. 1122).

(2) *P. L.*, t. VII, col. 203.

(3) « Οἷς ἂν οἱ κατὰ τὴν Ἰταλίαν καὶ τὴν Ῥωμαίων πόλιν ἐπίσκοπει τοῦ δόγματος ἐπιστέλλυιεν ». Eus., *H. E.*, l. VII, c. 30 (*P. G.*, t. XX, col. 720).

(4) Cf. Marucchi, *Sant' Agapito prenestino*, Roma, 1898. (Contiene uno studio sulla persecuzione di Aureliano).

(5) *Aurel,* XXXIX.

Digitized by Google

avremmo più che le mura costruite da Onorio; questa opinione non può accettarsi. La cinta attuale, quantunque non sia che di 15 o 16 miglia, è proprio quella d'Aureliano; fu restaurata, è vero, da Onorio, come due iscrizioni ancora lo attestano, e anche in seguito fu restaurata e ingrandita dai papi. Ma una parte notevole delle antiche mura presenta tutti caratteri di una costruzione del III secolo. È impossibile che la cinta d'Aureliano sia così estesa come si vorrebbe; il passo di Vopisco è stato inteso male; invece di *quinquaginta millia p(assuum)* bisogna leggere *quinquaginta millia p(eduum)*. D'altra parte la legge delle XII tavole aveva proibito di seppellire dentro la città: ora si trovano delle tombe pagane e cristiane, alcune posteriori ad Aureliano, entro il perimetro di quella pretesa cinta.

Le tombe cristiane, eccetto quelle dei santi Giovanni e Paolo, sono tutte al di fuori della cinta d'Aureliano, a una certa distanza dalla città. Al di là della cinta primitiva vi era fin dal II secolo una cinta daziaria all'interno della quale si trovavano i sobborghi. La cinta d'Aureliano ha seguìto questa cinta daziaria.

Dopo Aureliano regnarono: Tacito (276), Probo (276-82) che terminò la cinta di Roma, Caro (282-83), Carino e Numeriano (283-84), e finalmente Diocleziano (284-305), il cui regno fu un periodo di vera rivoluzione politica.

CAPO V.

LA PERSECUZIONE DI DIOCLEZIANO.

Diocleziano non volle per sè solo il peso dell'Impero; si associò Massimiano Erculeo dandogli il titolo di Augusto, e creò due Cesari, Massimino Galerio e Costanzo Cloro. Modificò inoltre la divisione e il governo delle provincie, stabilì diocesi e prefetture; sotto il suo regno le usanze orientali s'introdussero maggiormente nell'Impero e nella Corte.

Dopo d'averlo dapprima favorito, Diocleziano divenne il più terribile persecutore del Cristianesimo, e di questa

Digitized by Google

persecuzione lunga, sanguinosa, crudele, non rileveremo che i fatti principali consultando la storia di Eusebio (1), il *De mortibus persecutorum* (2) attribuito a Lattanzio, e i numerosi atti dei martiri, le agiografie e i martirologi. Il quadro della persecuzione dioclezianea può dividersi in due parti: 1ª la persecuzione militare; 2ª la persecuzione generale. La prima, che ebbe luogo circa il 290, fu causata dallo zelo imprudente o meglio dal fanatismo di alcuni soldati che, seguendo le dottrine di Tertulliano (3), ritenevano incompatibile per un cristiano l'accettare le onorificenze conferite dal potere civile. Il governo, preoccupato da queste disposizioni, obbligò i soldati a prestare un giuramento di fedeltà con una formola che non poteva accettarsi dai Cristiani; il rifiuto fu punito con rigore, come una ribellione alla disciplina militare. I più celebri soldati martiri appartengono alla legione Tebana, decimata due volte nelle Gallie per ordine di Massimino; e in breve vi furono i quattro santi Coronati, sepolti nel cimitero del loro nome sulla via Labicana (4), i quattro soldati della *Legio II Parthica* martirizzati ad Albano e deposti nel cimitero locale (5). Ma sopra tutti risplende il celebre san Sebastiano, tribuno della coorte pretoria, e specialmente addetto alla persona dell' imperatore. Egli subì, secondo gli atti, il supplizio delle frecce nello stadio del Palatino, *in hippodromo,* così chiamato perchè all'epoca della leggenda lo stadio era stato trasformato in *hippodromo:* e poi fu ucciso nei giardini, forse ov'è l'attuale chiesa di san Sebastiano *in Palatio*. In questo primo periodo i martiri furono isolati; i Cristiani parvero anzi aumentare di numero, poterono possedere chiese, cimiteri, e in Oriente fabbricarono anche delle chiese pubbliche. Ben presto la persecuzione militare cessò, e si ebbe un periodo di pace.

Ma nel 303 Galerio si reca espressamente a Nicomedia per convincere l'imperatore dell'assoluta necessità di distruggere i Cristiani; Diocleziano resiste (6), ma poi si arrende e

(1) *H. E.*, l. VIII-IX (*P. G.*, t. XX).
(2) *P. L.*, t. VII. — (3) *De Corona militis* (*P. L.*, t. II).
(4) Cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1879, p. 4590.
(5) Cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1869, p. 68-72.
(6) *Furori eius repugnavit. De mort. persec.*, XI (*P. L.*, t. XII, col. 212).

Digitized by Google

firma l'editto di persecuzione. Dal 303 al 305 passarono due anni sanguinosi, nei quali il numero dei martiri divenne incalcolabile. Sebbene gli atti abbiano talvolta esagerato, e documenti leggendari abbiano attribuito a Diocleziano ciò che è avvenuto anche in altra epoca, pure è certo che questa persecuzione fu la più crudele di quante ve ne erano state.

Come al tempo di Valeriano, i beni dei Cristiani vennero confiscati, e di più, per la prima volta, gli archivi delle Chiese furono distrutti (1). Molti atti di martiri parlano di questa confisca, e il *Liber pontificalis* dice nella biografia di san Silvestro, riguardo al cimitero di Ciriaca, che esso era stato occupato dal fisco *tempore persecutionis*. Anche nel cimitero di Callisto appaiono tuttora tracce materiali di violenze; fu allora che la tomba dei papi venne riempita di terra ed abbandonata, e san Marcellino e il suo successore san Marcello furono sepolti nel cimitero di Priscilla. Le numerose lacune che presentano in quest'epoca gli atti dei martiri, i calendari ed i martirologi, sono conferme della distruzione degli archivi attestata pure dal *Breviculus collationis cum Donatistis* (2), documento conservato nelle opere di sant'Agostino. Lo scisma dei Donatisti nacque precisamente da tali contese. Incaricati della custodia delle Scritture i custodi degli archivi cristiani davano talvolta degli atti di martiri o qualcuno dei libri liturgici; i vescovi, i preti o i diaconi che così fecero furon riguardati dai Donatisti come traditori; il *Breviculus* contiene insieme con il processo verbale delle riunioni che si tennero a Cartagine a questo riguardo, una specie d'inventario degli oggetti liturgici, dei libri e degli scritti confiscati dai persecutori.

Si tentarono tutte le prove per indurre i Cristiani a sacrificare; le pubbliche piazze, gli stessi negozi furono ornati qua e là di statue delle false divinità, alle quali bisognava consacrare col sacrificio ogni atto della vita pubblica: e allora si ebbero dei *dies thurificationis*, come prima si erano avuti i *dies traditionis* per la consegna dei libri sacri. A Mastar fu rinvenuta un'iscrizione dell'epoca che ricorda

(1) Eusebio, *H. E.*, l VIII, c. 2 (*P. G.*, t. XX, col. 744).
(2) *P. L.*, t. XLIII.

Digitized by Google

appunto questi giorni di violenze *in diebus thurificationis* (1).

I Cristiani per lo più si condannavano *ad metalla*, cioè alle cave da cui si ricavavano i materiali per grandi monumenti o a tagliare le colonne. Le terme di Diocleziano furono costruite allora ed è probabile che i Cristiani prendessero parte a questa costruzione, specialmente all'estrazione dei marmi; infatti alcuni atti parlano di soldati che sorvegliavano i Cristiani che lavoravano alle miniere (2).

Fra i confessori che lavoravano nelle terme di Diocleziano, san Saturnino, san Ciriaco, e i santi Largo e Smaragdo sarebbero i principali.

Nel 305 Diocleziano e Massimiano abdicarono, il primo a Nicomedia, il secondo a Milano, e Galerio e Costanzo Cloro divennero Augusti e nominarono Cesari Flavio Severo e Massimino Daza. Galerio continuò la persecuzione, ma poi, colpito da una grave malattia, prima di morire sottoscrisse un editto di tolleranza, e si dice anche si raccomandasse alle preghiere dei fedeli (311). Massimino invece, rimasto solo, organizzò contro i Cristiani una vera rivolta della pubblica opinione, e fu a sua istigazione, come racconta Eusebio (3), che alcune città dell'Impero chiesero la loro espulsione. In un'iscrizione recentemente trovata in Asia Minore e pubblicata dal Mommsen, si conserva il testo greco di una domanda di questo genere, che i cittadini di Aricanda rivolgono all'imperatore. La lettera è preceduta da un frammento latino del rescritto che fu mandato (4). Ecco la traduzione della lettera: « Ai salvatori di tutto il genere umano, ai divi Augusti, i Cesari Galerio, Valerio Massimino, e Flavio Valerio Costantino e Valerio Luciano Licinio: istanza e preghiera del fedele popolo della Licia e della Pamfilia. Avendo gli Dei vostri padri, o principi illustri, dimostrato coi fatti di proteggere coloro

(1) De Rossi *Bull. d'arch. crist.*, 1875, p. 162-175; 1876, p. 59-64. Cf. sant'Ottavio, *De schism. Donat.*, III, 8 (*P. L.*, t. XI, col. 1017-1019).

(2) P. e. *Herculi Augusti sacrum. Valerius Valerianus miles cum adsisterem ad capitella columnarum ad termas Licinianas quae sunt Sirmium libens solvi.*

(3) *Hist. eccles.*, IX 7 (*P. G.*, t. XX, col. 809-816).

(4) *Corpus inscript. lat.*, t. III, *suppl.* n. 12132. Cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1894, p. 54; Marucchi, *Un nuovo monumento della persecuzione di Diocleziano* in *Nuova Antologia*, giugno 1893.

Digitized by Google

che difendono la religione, noi crediamo opportuno per la vostra eterna felicità, o maestri sovrani, superiori a ogni cosa, di ricorrere alla vostra immortale e regale potenza e domandare ad essa che i Cristiani da sì lungo tempo e fino ad oggi ribelli, siano distrutti e cessino alfine di togliere con le loro pazze idee gli onori dovuti agli Dei. E questo effetto, che sarebbe un bene immenso per i vostri sudditi si otterebbe solo che la vostra immortale e divina potenza volesse prender cura di arrestare la malvagia opera di cotesti atei, nemici della nostra religione, se comanderà loro di dedicarsi al culto degli Dei vostri padri, per il vostro incorruttibile e immortale Impero ». Questa iscrizione, forse dell'anno 311, fu scalpellata dopo la pace, ed essa può collegarsi a una lettera simile indirizzata a Massimino dalla città di Tiro in Fenicia, lettera che Eusebio cita nella sua Storia, e che dice di aver veduto incisa in bronzo nel Foro di Tiro unita alla risposta imperiale.

Ma durante questa persecuzione, che durò, malgrado l'editto di Galerio, fino al 312, i Cristiani ebbero i loro cimiteri, i loro titoli, e a Nicomedia, e forse anche in Roma, perfino delle chiese pubbliche. Un'iscrizione del cimitero di Callisto ricorda che il diacono Severo, con il consenso del papa Marcellino, ai tempi cioè di Diocleziano, aveva fatto scavare ivi un cubicolo con un lucernario, prova evidente che i Cristiani possedevano anche l'area sovrastante alle catacombe. Dopo l'editto del 303, i soli cimiteri pubblici furono confiscati, e se quello di Ciriaca lo fu, ciò indica che esso era stato donato alla Chiesa, e quindi divenuto proprietà della comunità cristiana.

E così fu confiscato il cimitero papale di Callisto e il papa Marcellino fu perciò sepolto nel cimitero di Priscilla.

San Marcellino, testè nominato (304), fu accusato di aver sacrificato agl'idoli, ma la leggenda è senza dubbio presa da una *passio* apocrifa, e il racconto è del tutto falso. Essa parla di un concilio di vescovi che si sarebbe tenuto a Sinuessa, cosa impossibile in tempo di persecuzione. Tuttavia se Marcellino non fu colpevole di apostasia, non è esclusa la sua responsabilità nella consegna dei libri santi, e forse in qualche atto di debolezza (1).

(1) Sant'Agostino lo difende contro gli attacchi di Petilliano: *Episcopos nominas, quos de traditione codicum soletis arguere. De quibus*

Digitized by Google

Dopo la sua morte la sede di Roma restò per qualche tempo vacante; e in quest'epoca subirono il martirio san Pietro l'esorcista e san Marcellino prete, del cui supplizio san Damaso ci dà i particolari che egli raccolse dallo stesso carnefice. I loro corpi, nascosti per odio ai Cristiani, furono rinvenuti dalla matrona Lucilla e da lei trasportati nel cimitero sulla Labicana, dove ne abbiamo pochi anni or sono rinvenuta la cripta sepolcrale. Così pure dovettero rintracciarsi i corpi dei santi Castulo, Eutichio e Candida, che convertita da Pietro e Marcellino fu arrestata all'uscire dal cimitero e gettata da un lucernario nel cimitero di Ponziano. Il corpo di san Castulo fu gettato dai soldati in una cava sulla via Labicana che poi divenne cimitero, e così pure quello di sant'Eutichio che fu rinvenuto dopo lunghe ricerche da san Damaso. A questo periodo appartengono ugualmente i martiri Simplicio, Faustino e la loro sorella Beatrice, sepolti nella proprietà di Generosa, e anche santa Sotere. La famiglia di Sotere possedeva più di un monumento sulla via Appia, e il suo cimitero fu riunito a quello di Callisto dopo la persecuzione, e le fu pure dedicata una basilichetta non lungi da quella dei santi Sisto e Cecilia. Sant'Ambrogio, che era della stessa famiglia, parla di lei come di una parente. Altri martiri celebri di questa persecuzione in Roma furono i santi Felice ed Adautto, dei quali pure abbiamo rinvenuto recentemente il sepolcro nel cimitero di Commodilla presso la via Ostiense (1).

L'elezione di Marcello (308) avvenne in un periodo di pace relativa, cioè quando Massenzio, abbastanza favorevole ai Cristiani, aveva loro restituito parecchi cimiteri. Ciò nondimeno di martiri ve ne furono ancora e il pontefice fu perseguitato. Un eretico sconosciuto, il quale avea già apostatato, pretese che si dovessero ammettere alla comunione dei fedeli anche quelli che avevano rinnegato la fede nella persecuzione. Ciò fu causa di un'agitazione di cui il papa Marcello fu fatto responsabile, e inviato in esilio vi morì. Ecco perchè fu onorato come martire, e il suo corpo tra-

---

et nos solemus respondere: Aut non probatis, et ad neminem pertinet; aut probatis, et ad nos non pertinet. Contr. litt. Petilliani, l. II, c. XCII (*P. L.*, t. XLIII, col. 322 seg.). E in altro passo aggiunge che egli fu «innocente». Cf. *Nuovo Bull. d'arch. crist.*, 1907, n. 1-3.

(1) Cf. O. Marucchi, *Nuovo Bull. d'arch. crist.*, 1904, n. 1-4.

Digitized by Google

sportato a Roma fu deposto nel cimitero di Priscilla presso quello di san Marcellino, di cui egli era stato diacono.

Quest'agitazione e altre suscitate d'altra parte dai rigoristi, circa il potere della Chiesa di rimettere i peccati, continuarono fino al pontificato di Eusebio. San Damaso lo dice chiaramente nell'iscrizione metrica ch'egli pose sulla tomba di lui, ritrovata nel cimitero di Callisto (1). Eusebio fu l'ultima gloriosa vittima della persecuzione cominciata da Diocleziano, e che lentamente continuò anche dopo. Dalla Sicilia, ove morì, il suo corpo fu portato a Roma quando il cimitero di Callisto fu restituito ai Cristiani.

Ed ora che siamo giunti all'ultima pagina di questa tragica storia di sangue durata quasi tre secoli, possiamo domandarci il numero di quelli che confessarono la fede. Spesso si è esagerato; parecchi autori invece hanno cercato di diminuirne il numero oltre misura (2). Se si tiene conto unicamente dei nomi citati dai documenti autentici pervenuti fino a noi, questo numero sarebbe relativamente piccolo. Ma ciò non corrisponde al vero; gli autori non potevano saper tutto e tutto raccontare. E se il numero totale è ignoto, però dai vari documenti scritti, e dai monumenti stessi si deve dedurre che una grande moltitudine di Cristiani morì fra i tormenti. A martiri sconosciuti si attribuivano fino ad ora quei corpi trovati nelle catacombe con il contrassegno dell'ampolla vitrea. Ma oggi è dimostrato che questo indizio non prova affatto; e quindi tali martiri sconosciuti e messi in venerazione dal sec. XVI in poi non sono generalmente da ritenersi per tali.

Il Le Blant, in un suo interessantissimo studio sulle sentenze emanate contro i martiri (3), fa rilevare « che a coloro i quali erano colpiti dalla giustizia restava una sola via di scampo, l'appello contro la condanna: e che si deve al coraggio dei martiri se nessun ricorso di questo genere fu mai fatto contro la condanna che li colpiva.... Il martire condotto innanzi al giudice non tenta di commuoverlo, egli non ha neanche l'aspetto triste che pren-

(1) *Carm.*, XII (*P. L.*, t. XIII, col. 385-386).

(2) Per esempio il Dodwell, *De paucitate martyrum;* l'Aubé, *Les Chrétiens dans l'empire romain de la fin des Antonins au milieu du IIIe siècle, etc.*

(3) J. B. De Rossi, *Mélanges*, 1892.

Digitized by Google

dono gli accusati per tentare d'impietosire i cuori; ma conserva fino all'ora estrema il sorriso e quella serenità quasi giuliva, che convengono alla sua gloria. Nessun testo parla di martiri che abbiano cercato di ricorrere al sovrano, sia pure per ottenere una morte più dolce. Una sola volta *appello* fu pronunziato dalle labbra di un martire. Se dobbiamo credere a Prudenzio, che riproduce spesso i termini degli scritti originali a cui egli s'ispirava, sarebbe stato san Romano (1) a dirla; ma non fu ad una potenza umana che il fedele rivolse il suo ricorso, bensì a Cristo che lo vedeva e lo avrebbe giudicato, come vedeva e giudicava i suoi carnefici ».

CAPO VI.

LA PACE DELLA CHIESA.

Al principio del IV secolo, nelle relazioni tra la Chiesa e l'impero romano avvenne un cambiamento repentino, profondo, che doveva avere le più felici conseguenze per il mondo intero. Due degli imperatori regnanti, Massenzio e Costantino, si dichiararono guerra. I particolari della spedizione sono a tutti ben noti: nell'ottobre del 312 Massenzio veniva ucciso, il suo esercito distrutto e Costantino, vittorioso e cristiano, entrava trionfalmente in Roma. Un avvenimento straordinario aveva operato la conversione dell'imperatore. Eusebio (2) che lo racconta ne ebbe la relazione dallo stesso principe. Questi un giorno aveva veduto nel cielo una croce luminosa con le parole: Τούτῳ νίκα; e aveva anche veduto Cristo Redentore che gli presentava il modello dello stendardo che doveva dare ai suoi soldati. Questo stendardo, il *Labarum,* aveva la forma di una croce e portava il monogramma di Cristo (3). Ve ne sono parecchie riproduzioni che rispondono a questa de-

(1) *Peristeph.*, *Hymn.*, X, v, 818 (*P. L.*, t. LX, col. 506).
(2) *De vita Constant.*, l. I, c. 28-29 (*P. G.*, t. XX, col. 944).
(3) Eusebio, *Ibid.*, c. 31 (*P. G.*, t. XX, col. 946).

Digitized by Google

scrizione in generale, ma ne differiscono leggermente nei particolari. Se ne vede l'immagine, per esempio, sulle monete di Costantino (1), su due sarcofagi del museo Lateranense e talvolta anche sui monumenti delle catacombe. Così a sant'Agnese fu trovata una corona di pietra con il monogramma e la iscrizione: IN HOC SIGNO SIRICI (*vivas*). Un'allusione alla celebre visione può vedersi anche nei mosaici che adornano la basilica di santa Costanza sulla via Nomentana, mausoleo della famiglia di Costantino. Questi mosaici rappresentano il cielo stellato dove brilla il monogramma di Cristo.

La battaglia che fece cader Roma in potere di Costantino fu combattuta proprio alle porte della città, nel luogo detto *ad Saxa rubra,* dov'era la villa di Livia (28 ottobre 312). Parecchi monumenti ricordano questo avvenimento felice. Nella via trionfale si costruì un arco con i materiali d'un arco di Traiano; nelle sculture, fatte al tempo di Costantino, che si distinguono chiaramente dalle sculture antiche, è rappresentata la celebre battaglia del ponte Milvio. Uno dei bassorilievi rappresenta l'imperatore che parla al popolo nel Foro; nel fondo si riconoscono i monumenti del Foro e del Campidoglio. Da ciascuna delle due parti è incisa una grande iscrizione, e nelle parole *instinctu divinitatis* vi è una allusione al cristianesimo di Costantino. Il Venuti (2) ed il Nibby (3) hanno preteso, senza alcuna ragione plausibile, che l'iscrizione sia stata modificata, e che le parole *instinctu divinitatis* siano state posteriormente sostituite alle altre: *Diis faventibus* o *Nutu Jovis Optimi Maximi.* Ma quando nel 1863, per ordine di Napoleone III, fu eseguito il calco dell'arco, si è potuto stabilire che l'iscrizione non aveva subìto alcuna modificazione (4). Nel 315, data della dedicazione di quest'arco, Costantino si era mostrato certamente cristiano. Tuttavia, per evitare di ferire le opinioni del senato, fu scelta un'espressione generale e vaga, che era

(1) Cf. Cavedoni, *Ricerche critiche intorno alle medaglie di Costantino;* Garrucci, *Le medaglie e monete di Costantino.*
(2) *Roma antica,* t. I, p. 12.
(3) *Roma antica* (1838), t. I, p. 447.
(4) Cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1863, p. 49-57.

Digitized by Google

però sufficiente per dichiararlo cristiano. Infatti i Cristiani si chiamavano *Cultores Dei,* adoratori d'un solo Dio.

Poco lungi dal Foro fu posta una grande statua di Costantino con il labaro a cui alludeva anche l'iscrizione. Eusebio (1) nella sua *Vita di Costantino* descrive il monumento e l'iscrizione. La statua è forse quella che si trova nel vestibolo di San Giovanni in Laterano. Un'altra doveva adornare l'abside della basilica Costantiniana; ad essa apparterrebbe, secondo il Petersen (2), la testa colossale che è al Campidoglio nel cortile del palazzo dei Conservatori.

Il trionfo di Costantino, a differenza degli antichi trionfi, non sembra che sia stato celebrato insieme con cerimonie superstiziose e idolatriche. A torto quindi, o almeno gratuitamente, il professor Wagner di Monaco, nella sua bella restituzione del trionfo di Costantino, così esatta dal punto di vista topografico, ha rappresentato l'imperatore che sale il colle Capitolino per assistere a un sacrificio sull'altare di Giove.

Costantino andò in seguito a Milano col suo collega Licinio; e a Milano si pubblicò l'editto che riconobbe finalmente alla Chiesa la sua legale esistenza (maggio 313). L'editto ordina di restituire alla Chiesa i suoi luoghi di riunione e i suoi cimiteri *non ea loca tantum, ad quae convenire consueverunt (christiani), sed alia etiam... ad jus carporis eorum, id est Ecclesiarum, non hominum singulorum pertinentia* (3). Costantino vi aggiunse delle grandiose donazioni fra le quali quella del Laterano fatta al papa Milziade. Questo palazzo, proprietà di Plauzio Laterano, era stato confiscato da Nerone ed era divenuto una specie di villa imperiale. Un muro della casa dei Laterani fu utilizzato da Aureliano per la nuova cinta di Roma. Rifacendo l'abside della basilica (1877), si scoprirono degli avanzi dell'antica villa e in particolare dei tubi di piombo con le parole LATERANI, DOMVS LATERANORVM. Costantino l'aveva ricevuto in dote da sua moglie Fausta, figlia di Massimiano.

---

(1) *De vit. Constant.*, t. I, c. 40 (*P. G.*, t. XX, col. 953-955).

(2) Lettura fatta dinanzi la Pontificia Accademia d'archeologia il 16 marzo 1899.

(3) *De mort. persecut.* XLVIII (*P. L.*, t. VII, col. 267-270). Ciò prova che la Chiesa già possedeva, almeno alcuni cimiteri, anche prima di Costantino.

Digitized by Google

Il Laterano divenne la sede dei papi fino alla traslazione della Santa Sede in Avignone. Nel mese di ottobre 313 il papa Milziade tenne un concilio *in domo Faustae in Laterano*.

Oltre la basilica del Salvatore in Laterano, Costantino costruì quelle di san Pietro, di san Paolo, di san Lorenzo, di sant'Agnese e dei santi Pietro e Marcellino; parecchie altre attribuite a lui sono posteriori. Così bisogna relegare tra le leggende la pretesa donazione di Roma al papa fatta dall'imperatore, il quale, in seguito, si sarebbe ritirato a Costantinopoli per lasciare più libero il pontefice.

Non si deve però credere che Costantino abbia proibito il paganesimo. Egli era obbligato a conservare dei riguardi per la religione ufficiale. Lasciò dunque che accanto al culto cristiano continuassero le cerimonie pagane. Egli conservò anche il titolo di *Pontifex Maximus* e i suoi successori l'imitarono: Graziano (382 o 383), ricusò per il primo questa dignità. Tuttavia Costantino non fece personalmente alcun atto d'idolatria. Avendo la piccola città di Spello nell'Umbria, domandato il permesso di costruire un tempio in onore dell'imperatore e della sua famiglia, *Templum Gentis Flaviae,* egli vi consentì, ma con questa riserva: *Aedem Flaviae hoc est nostrae gentis ut desideratis magnifico opere perfici volumus, ea tamen observatione praescripta, ne aedis nostro nomine dedicata cuiusquam contagiosae superstitionis fraudibus polluatur* (1).

Dopo la morte di Licinio (324), Costantino si mostrò più apertamente cristiano. Egli era soltanto catecumeno e per conseguenza non poteva essere ammesso che ad una parte della liturgia; e in tal modo nel 325 assistè al concilio di Nicea. Egli fu battezzato, secondo Eusebio, nel 337 in una città prossima a Nicomedia, poco tempo prima della sua morte. Una leggenda che rimonta al V secolo fa battezzare Costantino a Roma, nella basilica lateranense dal papa Silvestro, il quale, secondo queste medesime leggende, si sarebbe rifugiato nel Soratte. La leggenda ricorda ancora una malattia e una guarigione miracolosa di Costantino. Senza dubbio, tutto ciò si riferisce al fatto che Costantino aveva eretto un battistero al Laterano dove aveva ricevuto il cate-

(1) Orelli-Henzen, n. 5580.

Digitized by Google

cumenato. Questo si chiamò *Baptisterium Constantini* e anche *Baptismus Constantini;* e di qui l'origine della leggenda. Il battesimo di Costantino è un fatto così importante, da non poter immaginare che Eusebio ne abbia inventato i particolari, quando tutti i vescovi presenti al concilio di Nicea avevano potuto constatare con i loro occhi se l'imperatore era ancora catecumeno o se aveva già ricevuto il battesimo.

Costantino commise certamente delle colpe e la più grave fu l'uccisione di suo figlio Crispo. Tuttavia egli meritò la riconoscenza pubblica per il bene che fece come legislatore cristiano. Soppresse il supplizio della croce e mitigò la schiavitù, vietando il barbaro costume di marcare gli schiavi col ferro rovente (1).

Allora si prese l'abitudine di sospendere al loro collo dei collari con iscrizioni, e talvolta anche con simboli cristiani (2).

Anche nella vita cristiana s'introdussero grandi modificazioni. Dopo la costruzione delle basiliche la liturgia si trasforma e si amplifica; un monumento notevole lo abbiamo nelle *Constitutiones apostolicae* che sono certamente di quest'epoca. I cimiteri all'aperto cielo, rari fino allora, si moltiplicano. Al simbolismo primitivo l'arte comincia a sostituire decorazioni storiche: le immagini del Salvatore, della Vergine, degli Apostoli. La scultura cristiana comincia e si moltiplicano i sarcofaghi dei quali il museo Lateranense possiede una ricca collezione. Le iscrizioni si sviluppano e forniscono maggiori indicazioni storiche, a danno però della primitiva semplicità; spesso si trovano delle iscrizioni metriche e delle iscrizioni che presentano il monogramma isolato e generalmente portano la data consolare.

Dopo Costantino, sotto il pontificato del papa Liberio,

---

(1) Cf. P. Allard, *Les esclaves chrétiens.* Alcuni scrittori protestanti come il Pressensé (*Histoire des trois premiers siècles de l'Eglise,* t. VI, p. 453-486), il Roller (*Les Catacombes de Rome*, t. I, p. 38, 271) e dei liberi pensatori come il Renan (*Marc-Aurèle et la fin du monde antique,* p. 610, 613) sono costretti a confessare l'azione benefica della Chiesa sullo stato sociale del mondo romano: « Il Cristanesimo non soppresse la schiavitù » dice Renan « ma soppresse i costumi della schiavitù » e ancora: « La nuova fede rese impossibile la schiavitù ».

(2) Cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1874, p. 41-73.

Digitized by Google

scoppiò un grande scisma; Costanzo, amico degli Ariani, esiliò il pontefice; Liberio fu accusato d'aver apposto la sua firma ad una formula ariana. Ma, per non parlare degli argomenti storici che possono essere invocati in favore della sua ortodossia (1), una lunga iscrizione dell'antica basilica di san Silvestro sulla via Salaria celebra questo papa come un difensore della fede di Nicea: *Per te fides Nicaena triumphat* (2). Inoltre alcune iscrizioni ricordano il pontificato di Liberio, *sedente papa Liberio,* e, contrariamente agli usi, esprimono la venerazione dei Cristiani per questo papa. E forse in alcune di queste iscrizioni può riconoscersi una protesta contro l'usurpatore Felice e una confutazione delle calunnie fatte contro Liberio.

CAPO VII.

LA CHIESA SOTTO I SUCCESSORI DI COSTANTINO.

§ I. La persecuzione di Giuliano l'Apostata.

Giuliano fu eletto imperatore alla morte di Costanzo e rimase sul trono dal 361 al 363. Egli si mostrò, in odio al suo predecessore, sempre nemico dei Cristiani, da cui forse fu allontanato anche per la controversia e gli scandali degli Ariani. Ammiano Marcellino (3) e gli altri scrittori pagani che parlano di Giuliano son tutti d'accordo nel dichiarare che egli voleva ristabilire il culto idolatrico; ma non fanno menzione di alcuna persecuzione avvenuta du-

(1) Cf. Héfélé, *Hist. des Conc.*, l. V, § 81.

(2) Cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1883, p. 5-60; 1890, p. 123-140. L'attribuzione di questi elogi al papa Liberio non sembra sufficientemente provata al Mommsen, il quale pensa che si riferiscano piuttosto a Felice II. Questa opinione però non è ammissibile. Bisogna specialmente notare che secondo l' ordine seguito nel manoscritto, questo poema deve riferirsi proprio a un monumento della via Salaria, dove appunto si trovava la tomba di Liberio, mentre quella di Felice II era o sulla via Aurelia o sulla Portuense.

(3) Lib. XXII, c. 5.

Digitized by Google

rante i suoi due anni d'impero. Questo silenzio ha indotto molti critici moderni a negare la persecuzione. Il Boissier (1) tra gli altri si sforza a provare che Giuliano non è stato un grande persecutore. Ma si hanno delle testimonianze troppo evidenti negli storici e negli scrittori cristiani, in san Gregorio Nazianzeno (2), in gioventù amico di Giuliano, e in Giovanni Crisostomo (3), Rufino (4), Teodoreto (5), Socrate (6), Sozomeno (7), sant'Agostino (8). Altre prove sono fornite dagli atti dei martiri che, sebbene non siano nè contemporanei nè assolutamente autentici, contengono nondimeno un fondo di verità e sono stati confermati dalle scoperte archeologiche.

La persecuzione di Giuliano infierì sopra tutto in Oriente. Egli aveva dapprima dimorato in Occidente, specialmente a *Lutetia Parisiorum*, dove si trovano ancora, presso il museo di Cluny, alcuni avanzi delle terme da lui costruite; ma salito sul trono, la sua dimora abituale fu in Oriente. San Gregorio Nazianzeno, san Giovanni Crisostomo, Socrate e Sozomeno, ci parlano dei martiri dell'Asia Minore, della Frigia e della Palestina. L'imperatore voleva far rivivire i culti orientali, quello di Mitra e quello di Cibele, purificandoli per elevarli a livello del Cristianesimo. Il culto di Cibele fu modellato su quello dei Cristiani, i suoi sacerdoti ebbero una specie di battesimo e di confermazione; analogia che ha indotto in errore parecchi critici i quali hanno attribuito al culto di Cibele dei monumenti cristiani. Giuliano era molto superstizioso. Da Ammiano Marcellino sappiamo che prima di ogni spedizione offriva molti sacrifizi (9) e che si ripeteva per lui quel che era stato detto di Marco Aurelio: « il bue bianco ha paura delle vittorie dell'imperatore ».

(1) *La fin du paganisme*, 1891.
(2) *Orat. IV contr. Julain.*, L. XIII-LXIV, ecc. (*P. G.*, t. XXXV, col. 585).
(3) *Hom. in Juventin. et Maximin.*, I (*P. G.*, t. L, col. 573).
(4) *Hist. eccles.*, l. I, c. 35 (*P. L.*, t. XXI, col. 503).
(5) *Ecclesiast. hist.*, l. III, c. 3, 11, ecc. (*P. G.*, t. LXXXII, col. 1092 seg.).
(6) *Hist. eccles.*, l. III, c. 15-19 (*P. G.*, t. LXVII, col. 417 seg.).
(7) *Hist. eccles.*, l. V, c. 9 seg. (*P. G.*, t. LXVII, col. 1238 seg.).
(8) *De civ. Dei*, l. XVIII, c. 52 (*P. L.*, t. XLI, col. 615).
(9) Lib. XXII, c. 12; lib. XXV, c. 2.

Digitized by Google

Anche l'Occidente, segnatamente Roma, ebbe i suoi martiri. Gli atti, generalmente interpolati, mettono sempre in scena Giuliano, benchè fosse in Oriente. Forse questa confusione è accaduta per il nome d'un altro Giuliano, zio dell'imperatore, che restò realmente per qualche tempo a Roma. I martiri romani più celebri ricordati nei documenti agiografici sono san Gallicano, santa Bibiana, san Giovanni prete e i santi Giovanni e Paolo (1).

San Gallicano, nobile personaggio convertito dai santi Giovanni e Paolo dette tutti i suoi beni ai poveri e fu esiliato in Alessandria dove morì. L'ospedale che porta il suo nome in Roma è forse un ricordo di una caritatevole istituzione da lui fondata.

La storia di santa Bibiana, dei suoi genitori Flaviano e Dafrosa, di sua sorella Demetria e quella del prete Giovanni sono come i capitoli di una storia leggendaria di cui il centro è dato dal martirio dei santi Giovanni e Paolo. Di santa Bibiana resta un ricordo monumentale nella piccola chiesa che è situata presso il *Nymphaeum* dell'imperatore Gallieno, detto erroneamente il Tempio di Minerva Medica. Questo luogo è stato sempre in grande venerazione. Verso il V secolo, vi si stabilì un cimitero che acquistò molta importanza; si chiamò *Cimiterium ad Ursum pileatum* (2) e vi si sono rinvenute parecchie iscrizioni del V e VI secolo.

San Giovanni prete fu molto celebre nei primi secoli. Già prete probabilmente al tempo di Diocleziano egli seppelliva i martiri durante la persecuzione. Il suo corpo fu deposto sulla via Salaria *ad Clivum Cucumeris*. Nella basilica superiore del cimitero eretto in seguito in questo luogo *ad caput s. Joannis,* si venerava il corpo del santo separato dalla testa, come attestano gli antichi itinerari. Il

(1) Tillemont (*Hist. eccles.*, VII, p. 352) ha pensato che bisogna riferire alla persecuzione di Diocleziano i martiri attribuiti comunemente a quella di Giuliano; ma il De Rossi (*Bull. d'arch. crist.*, 1890, p. 45) stima che se per alcuni martiri la data è dubbia, ciò non può essere per i santi Giovanni e Paolo, che egli attribuisce alla persecuzione di Giuliano.

(2) Questo fu il primo cimitero stabilito nell'interno della città e che non bisogna confondere con un altro dello stesso nome che si trovava sulla via Portuense.

Digitized by Google

corpo e la testa furono più tardi trasportati in città e forse nella chiesa di san Giovannino, presso la chiesa di san Silvestro *in capite*. Ed era opinione del De Rossi che questo nome derivasse dal capo di san Giovanni prete. Forse vi è qualche relazione tra questa reliquia e il culto che si rende, nella stessa chiesa, a san Giovanni Battista; giacchè le somiglianze dei nomi hanno generato spesso tali confusioni.

L'episodio più notorio attribuito a questa persecuzione è il martirio dei santi Giovanni e Paolo. Gli atti riferiscono che i due cristiani, chiamati più tardi fratelli, erano stati addetti alla casa dell'imperatore Costanzo. Per non prender parte agli atti d'idolatria di Giuliano, essi si ritirarono nella loro casa nel Celio; invitati a ritornare a Corte rifiutarono e furono così condannati a morte; l'esecuzione avvenne segretamente nella stessa loro casa, dove furono sepolti. Alcuni amici di famiglia, Benedetta e il prete Crispo adornarono la tomba dei martiri. Finita la persecuzione, la loro casa fu trasformata in chiesa e ricevette il nome di *Titulus Pammachii*.

Recentemente sono stati scoperti gli avanzi dell'antica casa sotto il pavimento della basilica attuale, per opera del P. Germano di san Stanislao, passionista (1). I muri, le decorazioni, le scene figurate, indicano chiaramente una casa del IV secolo. Parecchie pitture, le sole di un tal genere che siano trovate in una casa privata, riproducono i simboli delle catacombe: l'orante, la pecora, i profeti, Mosè e il roveto ardente, il monogramma costantiniano.

Il luogo del martirio dei santi Giovanni e Paolo è una specie di cantina; vi si scorgono ancora delle anfore e dei vasi in terra cotta con simboli cristiani; poco lontano è il *locus confessionis* dove furono deposti i corpi. Nella parte superiore sono rappresentati i martiri e alcuni episodi di cui, secondo il P. Germano, gli atti potrebbero fornire la spiegazione. Egli vi riconosce infatti Benedetta che piange perchè non può ritrovare le reliquie dei due santi, il prete

(1) Cf. *La casa celimontana dei santi martiri Giovanni e Paolo* scoperta ed illustrata dal P. Germano di san Stanislao, Roma, 1894; P. Allard, *Études d'histoire et d'archéologie*, p. 159 seg.; Mazzocchi, *Kal. Neap.*, III, p. 722 seg. Recentemente però il dott. Pio Franchi de' Cavalieri ha negato che i santi Giovanni e Paolo siano martiri della persecuzione di Giuliano, ritenendoli di una persecuzione anteriore. Questa opinione però non è punto dimostrata.

Digitized by Google

Crispo che va con altri a pregare sulla loro tomba; i due martiri che hanno ai loro piedi i personaggi che ritrovarono i loro corpi; il supplizio dei santi Crispo, Crispiniano e Benedetta. Queste scene sarebbero l'unico esempio di una rappresentazione di martirio in tutte le pitture dei primi secoli; giacchè esse rimontano certamente al IV secolo, e possono convenire assai bene ai tempi di Bizante e di Pammachio.

Disse il De Rossi che questa importante scoperta deve considerarsi come una conferma degli atti del martirio dei santi Giovanni e Paolo e come una prova che quella di Giuliano fu realmente una fiera persecuzione.

§ II. **Il trionfo definitivo del Cristianesimo.**

Giuliano l'Apostata morì nel giugno 363. Ebbe per successori dei principi cristiani, Gioviano, Valentiniano I, Graziano, Valentiniano II, Teodosio. Sotto Valentiniano I la Chiesa fu governata da san Damaso (366-384). Al principio del pontificato scoppiò uno scisma: la fazione rigorista che credeva Damaso amico di Felice, l'avversario di Liberio, elesse papa Ursino; Damaso invocò i martiri, e alla loro protezione attribuì la fine dello scisma, onde per testimoniare la sua riconoscenza eresse molti monumenti in loro onore.

Alcuni moderni critici hanno voluto vedere in Damaso il primo fondatore della supremazia del vescovo di Roma; il Rade nel suo *Damasus Bischof von Rom* cercò di provare che questo papa si è servito del culto dei martiri per acquistare maggior prestigio ed estendere la sua autorità. Ma questa tesi è confutata da numerose prove: e basta notare che il concilio di Sardica (347) aveva già proclamato la supremazia di Roma (1). Nel IV secolo la sede romana acquistò presto una grande importanza di cui abbiamo una prova nel seguente tratto riferito da san Girolamo. Il prefetto di Roma, Vezzio Agorio Pretestato, che aveva edificato presso il Campidoglio un portico dedicato alle dodici grandi divinità (367),

(1) Cf. Marucchi, *Il pontificato del papa Damaso e la storia della sua famiglia*, Roma, Pustet, 1905.

Digitized by Google

era in rapporti di amicizia con san Damaso e alle preghiere del papa che lo sollecitava a convertirsi rispose: *Facite me Romanae urbis episcopum, et ero protinus christianus* (1).

Nel vestibolo della Curia esisteva ancora un altare in marmo dedicato alla Vittoria; era stato eretto ai tempi di Augusto e si venerava come un simbolo della potenza romana. Soppresso da Costanzo, ristabilito da Giuliano, Graziano lo fece togliere di nuovo nel 382, lo stesso anno in cui per la prima volta l'imperatore ricusò il titolo di *Pontifex maximus*. La questione dell'altare della Vittoria si ripercosse anche in senato; i senatori pagani dettero a Simmaco l'incarico di difendere la loro causa dinnanzi all'imperatore; i senatori cristiani presero Damaso per loro avvocato, ma siccome l'imperatore stava a Milano il pontefice affidò ad Ambrogio la cura di difendere il Cristianesimo (2). Valentiniano I e poi Valentiniano II non permisero che fosse ristabilito l'altare della Vittoria. Questo fu il segnale della fine del paganesimo.

Già alcuni sacerdoti pagani e alcune sacerdotesse cominciavano ad abbracciare il Cristianesimo; Prudenzio (3) ricorda in particolare una vestale di nome Claudia che si sarebbe rifugiata nella basilica di san Lorenzo, senza dubbio in una casa di vergini cristiane poco lontana dalla basilica. E questa vergine non potrebbe essere proprio la vestale Claudia di cui dovette essere ben nota la conversione? E non sarebbe precisamente il nome di questa cristiana che sarebbe stato dapprima inciso sul piedistallo eretto nel Foro, nella casa delle Vestali, nel 364 sotto il consolato di Gioviano e Martiniano e che in seguito fu abraso? (4).

L'editto di Milano non aveva proibito l'idolatria che continuò specialmente a Roma, mentre Bisanzio, la nuova Roma, era una città totalmente cristiana. Ma col progresso del Cristianesimo il paganesimo dovette ridurre i suoi santuari

---

(1) San Girolamo, *Contra Joan. Hier.*, 8 (*P. L.*, t. XXIII, col. 361).

(2) Cf. Symmach., *Epist.*, l. X, ep. 61 (*P. L.*, t. XVI, col. 961-982); sant'Ambrogio, *Epist.*, 17, 18 (*P. L.*, t. XVIII, col. 390-393). E' verosimile che tra i due avversari esistessero vincoli di parentela; Cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1864, p. 76-77; 1865, p. 15.

(3) *Peristeph.*, hymn. II (*P. L.*, t. LX, col. 330-331).

(4) Cf. Marucchi, *Description du Forum romain*, Desclée, 1903, p. 106-107.

Digitized by Google

e non restò che quello di Vesta e quello di Giove Capitolino. Il tempio di Vesta fu l'ultimo a sparire perchè il focolare della dea rappresentava come il centro della città e dell'impero.

Nel 382 Graziano ricusò le rendite pubbliche accordate ai tempi degli idoli. Alcuni privati s'incaricarono ancora per qualche anno del loro mantenimento, sotto il regno di Valentiniano I e Valentiniano II. Quest'ultimo fu assassinato dal barbaro Arbogasto e al suo posto fu eletto (392) Eugenio (1), generale cristiano, ma debole, che si lasciò indurre a prendere i Pagani sotto la sua protezione. Teodosio principiò contro di lui una lotta politica e religiosa; il suo vessillo fu il labaro, mentre Eugenio dava al suo esercito le insegne d'Ercole e affidava solennemente a Giove la custodia dei passaggi delle Alpi. La battaglia si combattè ad Aquileia (394), Teodosio ne uscì vincitore e rimase solo padrone del mondo romano; ed il suo trionfo segna il trionfo definitivo del Cristianesimo. Gli storici attribuiscono generalmente a questo fatto la data del 6 settembre 394 e non potè avvenire più tardi, perchè Teodosio che morì nel gennaio 395 ebbe ancora il tempo di venire a Roma e di compiervi parecchi atti; non si può neppure pensare che la battaglia avvenisse molto tempo prima perchè a metà di settembre ancora non si conosceva a Roma la vittoria di Teodosio. Infatti nel cimitero di Priscilla si è trovata una iscrizione di quest'epoca che ricorda il consolato di Nicomaco Flaviano. Ora Nicomaco Flaviano, dopo la vittoria d'Aquileia, fu cacciato, cessò d'esser console legittimo e si tolse anche la base onoraria che gli era stata dedicata nel Foro di Traiano (2).

Nicomaco Flaviano è celebre pel suo fanatismo pagano. Nel 1867 il Delisle scoprì nella Biblioteca Nazionale di Parigi un poema satirico che, come il *Contra Symmachum* di Prudenzio, è una violenta invettiva contro il culto idolatrico, i suoi ultimi fautori e propagatori. Da questo do-

(1) Sozomeno, *Hist. eccles.*, l. VII, c. 22 (*P. G.*, t. LXVII, col. 1485-1488); Rufino, *Hist. eccles.*, II, 33 (*P. L.*, t. XXI, col. 539-540); Teodoreto, *Hist. eccl.*, V, 24 (*P. G.*, t. LXXXII, col. 1248-1253); Zosimo, *Hist.*, IV, 5; Prudenzio, *Contra Symmach.*, l. V, 410 seg. (*P. L.*, t. LX, col. 153 seg).

(2) Questa base è stata ritrovata nel 1848; si confronti l'articolo di G. B. De Rossi negli *Annali dell'Istituto germanico,* 1849.

Digitized by Google

cumento pieno d'allusioni ai fatti contemporanei sappiamo che Nicomaco Flaviano, dopo essersi messo a capo del partito di Eugenio, tentò una solenne restaurazione del culto pagano. L'ignoto poeta traccia un odioso ritratto di questo console; lo rappresenta con tutti i suoi vizi e le sue ridicole superstizioni; gli rimprovera d'aver sperato la salute da Giove Latino e gli dichiara che non ha più nulla da fare per sostenere il Paganesimo. L'autore del poema è evidentemente un contemporaneo, perchè parla, come di fatti recenti, della costruzione del tempio di Flora (395) e della vedovanza della moglie di Nicomaco, alla quale dà questo consiglio:

Desine jam quaeso talem deflere maritum
De Jove qui Latio voluit sperare salutem (1).

Dopo la vittoria di Teodosio il Cristianesimo divenne la religione ufficiale dell'Impero. Fino allora, quantunque lecito e anche protetto non aveva cessato d'avere un rivale nel culto pagano che fu ormai proibito e non si permise più neppure ai privati di continuarlo a loro spese. L'idolatria, specialmente a Roma, potè resistere ancora per qualche tempo, ma nel V secolo non esisteva più che nei villaggi donde il paganesimo trasse il suo nome (*pagus, pagani*).

Alcuni hanno preteso che i Cristiani subito dopo la battaglia di Aquileia abbiano abbattuto i monumenti pagani e che il loro fanatismo abbia distrutto i ricordi dell'antichità. Questa calunnia non regge dinnanzi alla critica. Gli imperatori cristiani del IV secolo, anche i più ferventi, avevano sempre rispettato i monumenti (2). Noi sappiamo da Simmaco (3) che Costanzo, quando era venuto a Roma, aveva ammirato i tempî degli dei e aveva lasciati intatti gli edifizi pagani: *Cum alias religiones sequeretur, has servavit imperio.* Il codice Teodosiano, redatto verso la metà del V secolo, raccomanda la loro conservazione come monumenti artistici e storici. Zosimo (4) narra che Serena, moglie di Stilicone,

(1) Cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1868, p. 49-75.
(2) Cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1865, p. 3-8; 1866, p. 52-57; Winckelmann, *Storia delle arti*, trad. italiana e not. del Fea, t. III, p. 267 seg.
(3) *Epist.*, (*P. L.*, XVIII, col. 391).
(4) *Hist.* V, 38.

Digitized by Google

visitando il tempio di Cibele sul Palatino, tolse dal collo della divinità una collana d'oro e di pietre preziose; il tempio quindi era ancora in piedi. Sparirono però parecchie statue nascoste dagli stessi Pagani. E così sotto Sisto IV si trovò sotterrata nel Foro Boario la statua d'Ercole che ora si conserva nel museo Capitolino; nello stesso modo può spiegarsi il rinvenimento del celebre Ercole Mastai avvenuto nel 1864 presso le rovine del teatro di Pompeo.

Se vi furono delle violenze, queste si dovettero unicamente al furore popolare. Un grossolano disegno del cimitero di Pamfilo, sulla via Salaria Vecchia, rappresenta dei personaggi che sollevano le mani verso una statua e uno di essi che la tira con una corda per farla cadere. Ma questi atti particolari non si fondavano su nessuna misura legale. Al contrario parecchie iscrizioni fatte da magistrati e specialmente dai prefetti di Roma, parlano di tempî restaurati, di statue rimesse al loro posto primitivo in seguito ad accidenti, terremoti, ecc. In tutti i musei si trovano iscrizioni di tal fatto (1). Di più, quando si cominciò a consacrare al culto cristiano qualche edificio pagano, si ebbe cura di conservare tutte le pitture che non offendevano direttamente la fede cristiana. Così la basilica di Giunio Basso sull'Esquilino, dedicata prima a sant'Andrea e poi a sant'Antonio, portava ancora nel secolo XVI le tracce delle sue primitive decorazioni (2).

In conclusione il Cristianesimo, trionfando, non distrusse, ma soltanto trasformò e assorbì la civiltà pagana. Le distruzioni appartengono a un'epoca molto posteriore, al medio evo cioè e al rinascimento (3).

(1) Cf. *Corpus inscriptionum latinarum* specialmente nel vol. VI.

(2) « Il Cristianesimo comprese ben presto che i monumenti di Roma pagana facevano parte di una gloria che a lui non conveniva rinnegare, perchè, secondo i segreti disegni della Provvidenza, aveva servito ad aggruppare le nazioni e a prepararle per ricevere il Vangelo... E in fondo il medio evo conservò e salvò molti dei ricordi che ancora restavano dell'antichità pagana ». A. Geffroy, *Études italiennes - Florence et Rome,* 1893.

(3) Cf. Lanciani, *La destruction de Rome antique,* trad. par D. L'Huillier, Desclée, 1905.

Digitized by Google

CAPO VIII.

LE INVASIONI BARBARICHE.

Al trionfo definitivo del Cristianesimo seguirono subito le invasioni barbariche. Onorio, che aveva ricevuto nella divisione l'impero d'Occidente, lasciando quello d'Oriente ad Arcadio, spese ingenti somme per restaurare le mura di Roma *auctoritate et consilio Stiliconis viri clarissimi*. Le iscrizioni non dichiarano il motivo di tali lavori, ma noi lo sappiamo da Claudiano: *audito rumore Getarum* (1), cioè per timore dei Goti. Questo restauro ebbe luogo nel 402.

E infatti i barbari erano davvero vicini. Stilicone dette loro battaglia nel 403 e nel 405; due iscrizioni che ora si conservano, l'una a Villa Medici, l'altra al Foro romano, fanno l'elogio di questo generale e dichiarano terminata la guerra: *Post confectum Gothicum bellum*. Ma poco dopo il Senato ordinò che fosse abraso il nome del vincitore, perchè condannato a morte da Onorio nel 408.

Questa condanna non fu soltanto un delitto ma anche un grave errore politico. Roma non aveva più alcun difensore e Alarico se ne impossessò nell'agosto del 410, data che, dopo lunga incertezza, fu fissata con precisione dal De Rossi. Le iscrizioni consolari, tanto numerose dall'epoca costantiniana al 409, mancano affatto nel 410 e ricominciano nel 411. Un tale silenzio si spiega ammettendo appunto nel 410 il saccheggio della città. Il seguente frammento d'iscrizione trovata nel cimitero di san Valentino

K	AL MAI	as
Ter	TULLO	cos

è forse l'unico di quell'anno fatale. Questo Tertullo fu un console illegittimo, l'*umbratilis consul* (2) nominato da Attalo, che Alarico aveva elevato alla porpora.

(1) *De VI Consulatu Honorii.*
(2) Orosio, *Hist.*, l. VII, c. 42 (*P. L.*, t. XXXI, col. 1170).

Digitized by Google

Non è punto vero che Alarico, come taluno ha detto, abbia distrutto i monumenti pubblici di Roma. Nè Alarico, nè Genserico ne ebbero il tempo; il primo non è rimasto in Roma più di 12 giorni, l'altro (455) più di 20. Gli antichi monumenti erano ancora ben conservati nel VII e nell'VIII secolo, e parecchie iscrizioni, tra cui per esempio, quella di *Castalius Innocentius,* al Foro romano, ricordano che essi erano stati devastati *barbarica incursione,* e furono restaurati dai magistrati cristiani. I barbari però s'impadronirono dell'oro, dell'argento e delle cose preziose (1). Così disparvero molti tesori e tra gli altri il celebre candelabro a sette braccia portato da Gerusalemme da Tito e deposto nel tempio della Pace. Genserico lo portò a Cartagine, sotto Giustiniano fu mandato a Costantinopoli e più tardi fuso per essere offerto al santo Sepolcro sotto forma di candelieri. Il popolo di Roma lo crede ancora nascosto nel fondo del Tevere.

L'ultima invasione del V secolo è quella di Odoacre che distrusse l'Impero d'Occidente (476). Prima della caduta dell'Impero, una fazione, quella di Basilisco, aveva detronizzato Zenone e creato dei consoli illegittimi che troviamo nominati nelle iscrizioni sepolcrali.

Un'iscrizione del cimitero di san Valentino porta una di queste date:

KAL · SEP · CON · DM · N · (Basilisci et) ARMATI · VV · CC.

Nel V, VI, VII e VIII secolo, varie dominazioni barbariche si succedettero in Italia. Dopo la dominazione di Odoacre, vi fu quella di Teodorico e degli Ostrogoti (493-553); poi quella dei Langobardi che cominciò nell'Italia settentrionale nel 568 e durò fino all'epoca di Carlomagno. Riassumeremo qui gli avvenimenti di questo periodo che possono interessare gli studiosi dell'archeologia cristiana e specialmente dei monumenti di Roma.

---

(1) Cf. san Girolamo, *Ep. LX ad Heliodor; LXVI ad Pammach; CXVIII ad Julian; CXXVII ad Principiam.* — Alcune frasi di quest'ultima lettera (13) mostrano che talvolta i barbari rispettarono le chiese, la quali poterono così servire di asilo. Cf. Orosio, l. VII, c. 39 (*P. L.*, t. XXXI, col. 1163); Sozomeno, l. IX, c. 10 (*P. G.*, t. LXVII, col. 1617).

Digitized by Google

Nel V secolo gli edifici cristiani aumentarono straordinariamente. A Roma e nella campagna romana, vicino alle *basilicae ad corpus* si costruirono le *basilicae majores*. Noi ne abbiamo parecchi esempi; il più importante è quello della basilica di san Lorenzo, sulla via Tiburtina (1). La basilica costantiniana *ad corpus* si trova a un piano inferiore; soltanto nel XIII secolo, sotto il papa Onorio III, essa fu riunita alla basilica superiore, chiamata nelle iscrizioni *basilica maior*. Presso le basiliche si svolgono i cimiteri all'aperto cielo, decorati in modo analogo ai cimiteri sotterranei di cui si imitano anche le gallerie e gli arcosoli. Vi si riscontrano dei portici, dei sarcofagi a *teglata* o *tegurium* in marmo, che affettano qualche volta la forma dei tabernacoli delle nostre chiese; un monumento di tal genere si può vedere nel vestibolo di san Lorenzo fuori le mura. A quest'epoca si comincia a trovare nettamente disegnata la croce che si incontra in tutte le basiliche cimiteriali dipinta, scolpita, incisa, ornata spesso di fiori e di gemme, *crux gemmata*. Ma non presenta ancora il crocifisso che apparisce soltanto alla fine del VI secolo. Nelle cappelle storiche delle catacombe si rappresentano il Salvatore, la santa Vergine e i Santi, talvolta col nimbo. Il tipo romano del Salvatore, viso senza barba e capelli corti, fa posto a poco a poco al tipo orientale. Le iscrizioni sono rozze, vi abbondano gli elogi: *castissima, laudabilis,* ecc.; si indicano pure le professioni, ma le formole dogmatiche o mistiche sono molto rare. Nondimeno queste iscrizioni che recano generalmente la data consolare, sono molto istruttive per la storia dei due imperi e delle loro relazioni.

Nel 491, durante la guerra tra Odoacre e Teodorico, l'Occidente non ebbe consoli. Siccome non si voleva citare il console d'Oriente Olibrio, si indicava l'anno con la formula *Post consulatum Flavii Fausti Junioris*. Odoacre non aveva preso che il nome di *Patricius Italiae*. Teodorico si fece dare il titolo di re e troncò tutte le relazioni con l'Oriente. Le iscrizioni lo chiamano *Dominus noster: Regnante Dno nostro Theodorico felix Roma*, e non si ricordano affatto i consoli d'Oriente.

---

(1) Cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1864, p. 33-38, 41-45; 1881, p. 86-101.

Digitized by Google

Il regno di Teodorico segnò un periodo di splendore e di prosperità. Teodorico risiedeva a Ravenna. Egli visitò Roma nel 500 e ordinò dei restauri ai monumenti. Poco tempo dopo si restaurò anche il Colosseo, come lo ricorda la seguente iscrizione del 508:

DECIVS · MARIVS · VENANTIVS
BASILIVS · V · C · ET · INL · PRAEF
VRB · PATRICIVS · CONSVL
ORDINARIVS · ARENAM · ET
PODIVM · QVAE · ABOMI
NANDI · TERRAEMO
TVS · RVINA · PROS
TRAVIT · SVMPTV · PRO
PRIO · RESTITVIT.

Dunque nell'arena dell'anfiteatro Flavio si davano ancora spettacoli — non più spettacoli sanguinosi di gladiatori — perchè proibiti da Onorio nel principio del V secolo, ma delle *venationes* che continuarono fino al secolo VI.

Nella prima metà del secolo VI, si cominciarono a trasformare in chiese cristiane gli antichi tempî pagani.

Quello di Roma, *templum sacrae Urbis,* e quello di Romolo, figlio di Massenzio, furono riuniti insieme nel 526, sotto il pontificato di Felice IV, e divennero la chiesa dei santi Cosma e Damiano. Curioso è il mosaico che perpetua il ricordo di questo cambiamento; vi si riconoscono facilmente i tipi barbari dei compagni di Teodorico. Felice IV era stato nominato dal re Goto; questi barbari, quantunque ariani, esercitarono allora una grande influenza sulla Chiesa romana.

Poco dopo Giustiniano dichiarò loro la guerra (535), e nella primavera del 536 Belisario aveva preso Napoli. Il 9 dicembre egli entrava in Roma per la porta Asinaria, senza combattere, mentre i soldati del re goto Teodato fuggivano dalla porta Flaminia.

Durante questa guerra, nel 535, le iscrizioni d'Oriente citano il consolato di Belisario, quelle del regno goto il post-consolato di Paolino Giuniore. Nel 536 in Occidente non vi furono consoli.

Digitized by Google

Una iscrizione romana, conservata nelle grotte Vaticane, cita il consolato di Belisario; essa è cosi concepita (1):

† HIC REQVIESCIT IN PACE IOANNIS VH
OLOGRAFVS PROPINE ISIDORI QVI VIXit
ANN · PLUS · M · XLV · DEP [illegible] X · KALEN · IVNIAS
CONSVLATO VILISARI VC ·

In tal giorno (23 maggio 539) Belisario non era ancora entrato in Roma, ma la potenza dei Goti era già scossa. L'iscrizione fu posta senza dubbio dopo l'arrivo del generale vincitore.

Dal marzo 537 al marzo 538, i Goti tornarono all'offensiva; il loro re Vitige cinse d'assedio Roma. Essi avevano occupato le vie consolari; uno dei loro accampamenti stava sulla via Salaria, un altro, anche più grande, sulla via Appia (5° miglio) alla *Villa Quintiliorum* che ne conservò il nome di *Campus barbaricus*, ora detto *Roma vecchia*. Gli acquedotti, rotti dai barbari, non furono più restaurati. Anche le catacombe furono molto danneggiate in questa invasione: *Corpora et ecclesiae SS. Martyrum exterminata sunt a Gothis,* dice il *Liber pontificalis*.

Alla fine Vitige fu costretto a togliere l'assedio. Il papa Vigilio si adoperò subito a restaurare i monumenti cristiani. Egli fece copiare molte iscrizioni damasiane che erano state spezzate, celebre tra tutte quella di Eusebio, e pose nelle catacombe un'iscrizione commemorativa, di cui si rinvenne un frammento nel cimitero dei santi Pietro e Marcellino, trasportato poi al museo Lateranense:

CVMPERITVRAGETAEPOSVISSENTCASTRASVBVRBE
MOVERVNTSANCTISBELLANEFANDAPRIVS
ISTAQVESACRILEGOVERTERVNTCORDESEPVLCHRA
MARTYRIBVSQVONDAMRITESACRATAPIIS
QVOSMONSTRANTEDEODAMASVSSIBIPAPAPROBATOS
AFFIXOMONVITCARMINEIVRECOLI
SEDPERIITTITVLVSCONFRACTOMARMORESANCTVS
NECTAMENHISITERVMPOSSEPERIREFVIT
DIRVTAVIGILIVSNAMMOXHAECPAPAGEMISCENS
HOSTIBVSEXPVLSISOMNENOVAVITOPVS

(1) Cf. Dufresne, *Les cryptes vaticanes*, p. 62.

Digitized by Google

Alcuni privati restaurarono parimenti la tomba dei santi Crisanto e Daria e la basilica sotterranea di sant' Ippolito.

Nel 553 l'esercito di Narsete vinse definitivamente i Goti nella battaglia del Vesuvio, e tutta l'Italia fu sottomessa alla dominazione bizantina. Ma nel 558 i Langobardi si stabiliscono nel nord e cominciano a fare delle incursioni fino alle porte di Roma, recando gravi danni ai monumenti cristiani. Il papa Pelagio vi fa allusione nell' iscrizione da lui composta per la basilica di san Lorenzo nuovamente restaurata *gladios hostiles inter et iras*...

Le invasioni dei Langobardi continuarono sotto Gregorio Magno, successore di Pelagio. Le omelie di questo papa ce ne dànno una viva descrizione: *Ubique mors, ubique luctus, ubique desolatio, undique percutimur, undique amaritudinibus replemur* (1). Ma egli riuscì a ottenere la loro conversione durante il regno di Teodolinda e di Agilulfo. Il prete Giovanni, mandato da Teodolinda a Roma per domandare reliquie, ne riportò le fiale degli olii e l'itinerario che ancora si conserva a Monza, insieme con i ricordi del santo Sepolcro, richiesti dalla stessa regina. Su queste fiale è rappresentata la croce; ma il Salvatore invece di avere i piedi e le mani inchiodate, stende le braccia come un'orante.

San Gregorio Magno è stato giustamente chiamato *ultimus romanorum* (2).

Il secolo seguente fu un'epoca di ignoranza e di decadenza. L'arte romana sparisce, i pochi monumenti lasciati dal secolo VII mostrano chiaramente l'influenza bizantina. I sarcofági e le iscrizioni sono assai rozze. Non vi sono più date consolari perchè Giustiniano aveva abolito i consoli; a partire dal 541, si menzionò — e si legge fino a 17 volte — il *postconsulatum* di Basilio, l'ultimo personaggio privato, rivestito di tal dignità. Nel VII secolo cominciano ad apparire le date locali, con i nomi dei papi o dei re barbari.

Il papa Onorio I, verso il 635, fece eseguire il bel mosaico di sant'Agnese. Durante il suo pontificato cominciarono, benchè rare, le traslazioni dei martiri. Egli stesso tolse dal luogo primitivo parecchi corpi, ma soltanto per metterli nei cimi-

(1) *Hom.* 28, pronunciata nella basilica dei santi Nereo e Achilleo (*P. L.*, t. LXXVI, col. 1212).

(2) Cf. Grisar, *Storia di Roma e dei papi nel medio evo*, t. I, part. 3ª, *Il pontificato di san Gregorio Magno*.

Digitized by Google

teri superiori: così forse egli fece a san Callisto per i corpi di san Tarsicio e di san Zefirino. Da quest'epoca gli itinerari distinguono i martiri *deorsum* da quelli *in basilica sursum*. Al sarcofago di san Pancrazio si cambiò posto e si mise in una posizione simmetrica dell'abside: *Corpus martyris quod ex obliquo aulae jacebat, altari insignibus ornato metallis loco proprio collocavit*(1). Allora avvenne anche la traslazione del corpo di san Valentino *in basilica magna, quam Honorius reparavit* (2).

Il VII secolo è l'epoca dei grandi pellegrinaggi e della redazione degli itinerari. L'autore di uno di questi importanti documenti, la *Notitia ecclesiarum urbis Romae* ha certamente visitato Roma durante il pontificato di Onorio (1).

Alcuni anni dopo lo scisma dei Monoteliti dette luogo a una persecuzione contro i cattolici. Gli eretici sostenuti dal governo di Bisanzio fecero esiliare il papa Martino I, che morì martire. L'imperatore Costante II si presentò a Roma nel 663 e la saccheggiò, trasportando in Sicilia, dov'era la sua corte, l'oro e l'argento delle chiese e di altri edifici, le tegole e gli ornamenti di bronzo dorato del Panteon e del tempio di Giove Capitolino.

Sotto il pontificato di Sergio I (687-701) vi fu un grande movimento di pellegrini a Roma; parecchi personaggi, anche dei sovrani, visitarono la città eterna. Cedwal, re dei Sassoni, già convertito al Cristianesimo, venne a farsi battezzare; egli morì poco tempo dopo e fu sepolto nell'atrio della basilica vaticana; Beda ci ha conservato il testo dell'iscrizione posta sulla sua tomba (4).

Il papato già esercitava in Occidente una grande influenza, e parecchi principi barbari fecero omaggio dei loro Stati al romano Pontefice. Ma la città di Roma era in uno stato miserevole. Il *Liber pontificalis* e altri documenti attestano che la popolazione era considerevolmente diminuita. Una iscrizione relativa a una donazione fatta alla chiesa di santa Susanna dice che vi erano dei giardini, delle vigne,

(1) *Itin. d'Einsiedeln.* Cf. De Rossi, *Inscript. christ.*, II, p. 24.
(2) *Itin. Salisburgense;* cf. Marucchi *Il cimitero e la basilica di san Valentino*, p. 115.
(3) Cf. De Rossi, *Roma sott.*, t. I, p. 144.
(4) *Hist. eccles.*, l. V, c. 7 (*P. L.*, t. XCV, col. 237).

Digitized by Google

degli orti in mezzo alla città, sul Quirinale e sull'Esquilino, quartieri già abbandonati e che rimasero in tale stato fino ai tempi moderni.

Nel secolo VIII, la grande questione politica e religiosa degli Iconoclasti produsse un nuovo incremento dell'autorità pontificia, la fondazione cioè del potere temporale.

Sotto Gregorio II, Liutprando re dei Langobardi, dette alla tomba di san Pietro un piccolo territorio, *patrimonium S. Petri,* che comprendeva Sutri e le vicinanze di Viterbo (727). La celebre donazione di Pipino (754) ebbe per oggetto la città stessa di Roma; a questa data rimonta con ogni probabilità il potere temporale, confermato in seguito da Carlo Magno e ingrandito dalla contessa Matilde (1).

La questione degli Iconoclasti ridestò anche un rinnovamento nel culto delle immagini, nel sentimento e nell'arte religiosa. Per salvare le immagini se ne trasportò un gran numero dall'Oriente in Occidente. La celebre immagine d'Abgar, re d'Edessa, cui si collega una famosa leggenda, appartiene a questa categoria. Il *Volto Santo,* da tanto tempo circondato da una venerazione speciale, non rimonta a una epoca più antica. Altre immagini furono invece trasportate nel secolo XV, quando Costantinopoli fu presa dai Turchi.

Divenuti sovrani temporali di Roma, i papi dettero alla città nuovo impulso, edificarono chiese, monasteri e la popolazione ricominciò ad aumentare. Per consacrare le chiese si decise di trasportarvi le reliquie dei martiri; chè in tal modo i fedeli potevano venerarli più comodamente. Si sa con certezza che nei secoli V, VI e VII le reliquie erano rimaste nei cimiteri sotterranei e che si trovava nella città la sola tomba dei santi Giovanni e Paolo: *in urbe Roma beatorum martyrum corpora Joannis et Pauli tantum quiescunt,* dicono gli itinerari (2); san Leone I o l'autore della liturgia a lui attribuita: *ut non solum passionibus martyrum gloriosis urbis istius ambitum coronares, sed etiam in ipsis*

(1) Cf. Duchesne, *Les premiers temps de l'État pontifical*, l. II.
(2) *Itin. Salisburg.* L'autore ha scritto: *tamen quiescunt.* Ma il senso non è dubbio.

Digitized by Google

visceribus civitatis sancti Joannis et Pauli victricia membra reconderes (1). Noi abbiamo, è vero, il ricordo d'una traslazione fatta al Panteon sotto Bonifacio IV; però in realtà non si tratta d'una traslazione di corpi, ma soltanto di sacri ricordi, *memoriae, patrocinia sanctorum, pignora, sanctuaria,* che avevano toccato le reliquie o le tombe dei santi (2). Potrebbe credersi che riguardo a tale traslazione si sia fatta una confusione e che debba riferirsi a una traslazione posteriore.

Le prime traslazioni conosciute sono quelle dei corpi dei santi Primo e Feliciano, dal cimitero suburbicario di *Nomentum,* verso il 648 e quella di santa Beatrice e san Faustino, dal cimitero *ad sextum Philippi,* verso l'anno 682. Paolo I, nel 757, trasportò una grande quantità di reliquie, tra le quali il corpo di san Tarsicio, per consacrare la chiesa da lui costruita nel posto della casa paterna, san Silvestro *in capite.* Nel vestibolo di questa chiesa si vede ancora una *Notitia nataliciorum Sanctorum*

---

(1) *P. L.*, t. LV, col. 48.

(2) « Vi erano due categorie di chiese, le chiese ordinarie, le quali non erano luoghi d'assemblee liturgiche, e le chiese dove riposavano i corpi dai santi ... Il secondo tipo fu rappresentato da un piccolo numero di edifici sacri, limitandosi a collocarvi le chiese realmente costruite sulle tombe dei martiri, relativamente poco numerosi, di cui si conservava ancora la memoria e il culto.

Ma, per una specie di finzione legale, si ammise ben presto che uno stesso santo potesse avere un gran numero di tombe. Una reliquia qualunque, un pannolino imbevuto del suo sangue, una fiala d'olio preso dalla lampada del suo santuario, un frammento di stoffa tagliata dal velo che ricopriva il suo sarcofago, bastavano per rappresentarlo da lontano. Possedere un oggetto di tal genere era possedere il corpo stesso del santo; trasportarlo, deporlo in una chiesa era come se si fosse sepolto il suo corpo.

Si avevano così delle tombe rappresentative in un numero senza limiti. In questo modo le chiese con reliquie divennero numerose quanto le altre; e anche più numerose fino al momento in cui essendo il loro prestigio del tutto superiore, fu impossibile concepire una chiesa che nel suo altare non avesse reliquie ». Duchesne, *Origines du culte chrétien*, c. XII, § 1. Questa spiegazione permette di comprendere come si siano potute trovare in Africa delle iscrizioni del v secolo menzionanti a Megroun, una *memoria Domni Petri et Pauli,* a Orléansville, un cristiano sepolto *aput* (*Sanctos*) *Petru et* (*Paulu*); a Sétif delle *reliquiae Sancti Laurenti Martyris.* Cf. S. Greg. Magn. *Epist.*, l. IV, 30 (*P. L.*, t. LXXVII, col. 702); De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1877, p. 97.

Digitized by Google

Martyrum; è il catalogo, redatto in un'epoca posteriore, dei principali martiri dei quali detta chiesa possedeva alcune reliquie e che ivi erano onorati con un culto speciale (1).

Il papa più illustre del secolo VIII, Adriano I, non volendo togliere i corpi dalle catacombe, fece un ultimo sforzo per conservare i cimiteri; egli li restaurò e cercò di mantener l'uso di andarvi a celebrare gli anniversari dei martiri. L'elenco de' suoi lavori ci è stato conservato nel *Liber pontificalis,* alla fine della sua vita. L'opera di Adriano fu continuata dal suo successore Leone III. Ma il popolo romano aveva già perduto l'abitudine di frequentare i cimiteri sotterranei e gli sforzi dei papi a nulla valsero.

Così Pasquale I, verso l'817, fu costretto a riprendere le traslazioni cominciate da Paolo I.

Anche le cappelle più importanti erano ormai quasi in rovina. La campagna romana era divenuta deserta, insalubre, inabitabile, malgrado tutti i tentativi dei papi Zaccaria, Adriano I e Leone III per salvare con la fondazione delle *domus cultae* la cultura e le abitazioni (2). Non si potevano lasciare in questi luoghi disabitati delle reliquie che dovevano formare l'ornamento delle chiese. Inoltre cominciò a introdursi l'abuso della vendita delle reliquie. La storia ha conservato i nomi di parecchi che si dettero a questo traffico. Uno dei più noti è il diacono Deusdona, che sembra aver avuto sotto la sua amministrazione il cimitero dei santi Pietro e Marcellino e che ne profittò per vendere in Germania i corpi dei martiri di questo cimitero. Tale commercio si esercitava specialmente al di là delle Alpi; in tutti i paesi franchi, si manifestava un gran desiderio di possedere delle reliquie dei santi romani, specialmente di san Sebastiano, sant'Alessandro, sant'Agnese, santa Cecilia, san Cornelio, san Pietro, san Paolo, ecc. (3).

Pasquale decise di trasportare nella città i corpi dei papi deposti nel cimitero di Callisto. Egli non ritrovò sul

(1) *Infr.*, p. 255-257.

(2) Cf. P. Fabre, *De patrimoniis S. Romanae Ecclesiae,* Paris, 1892, e *Les colons de l'Eglise romaine au VI siècle*, nella *Revue d'histoire et de littérature religieuses*, 1896.

(3) Cf. *Monumenta Germaniae historic. Scriptorum*, XV; Guiraud, *Le commerce des reliques* in *Mélanges* G. B. De Rossi, 1892.

Digitized by Google

principio il corpo di santa Cecilia che si credeva trafugato dai Langobardi; ma in seguito la santa stessa fece conoscere al pontefice il luogo preciso della sua sepoltura (1). La chiesa di santa Prassede ricevette le reliquie di 2300 martiri, i cui nomi sono scritti su tavola di marmo; la confessione che allora vi fu costruita, come per rammentare le gallerie delle catacombe, ha servito di modello alle confessioni delle altre chiese. Questa grande traslazione avvenne il 20 luglio dell'anno 817.

Leone IV esplorò più tardi il cimitero di Priscilla dove ritrovò i corpi di Aquila e Prisca e probabilmente anche quelli di Pudente, di Prassede e di Pudenziana. Nella seconda metà del IX secolo le catacombe romane erano spogliate di tutte le loro ricchezze. Tuttavia esse non furono interamente abbandonate; si frequentavano ancora, vi si celebrava la messa e il papa Niccolò I ne restaurò parecchie (2). Probabilmente fino al X secolo vi si facevano ancora funzioni religiose a spese del patriarchio del Laterano.

Ma i cimiteri rimasti in venerazione erano solamente quelli di san Sebastiano, di san Lorenzo, di san Pancrazio e di san Valentino; gli altri erano stati abbandonati e non se ne conosceva più neppure l'ingresso; quelli di san Pietro e di san Paolo erano stati ben presto assorbiti dalle basiliche. Vicino ai quattro suddetti cimiteri vi erano dei monasteri, onde i religiosi erano divenuti come i custodi di quei santuari.

Non si tardò molto a fare gran confusione sugli antichi cimiteri: l'immaginazione popolare riunì a san Sebastiano tutti i ricordi dei cimiteri della via Appia e della via Ardeatina; a san Lorenzo, tutti quelli dei cimiteri della via Tiburtina, a san Pancrazio tutti quelli della via Aurelia.

Quello di san Valentino fu molto frequentato. Un documento del secolo XI, conservato nella cronaca di san Michele *ad Mosam,* ci racconta la visita di un pellegrino venuto a san Valentino per domandare delle reliquie. Il cimitero è chiamato: *coemeterium ubi semper ardent lampades* (3). Il

---

(1) Cf. Paschalis pp. *I, Ep.* (*P. L.*, t. CII, col. 1085-1088).
(2) *Lib. pont.*
(3) Mabillon, *Vet. anacleta*, p. 350 seg.; cf. Marucchi, *Il cimitero e la basilica di san Valentino,* p. 132 seg.

Digitized by Google

pellegrino ricevette dall'abate del monastero il corpo di san Callisto che egli dice papa e martire, e che forse fu quello d'un vescovo di tal nome che noi sappiamo essere stato in relazione con san Valentino. I documenti del secolo XI, sono gli ultimi che ci parlano delle catacombe romane.

Con questi cenni possiamo chiudere questo riassunto storico che era indispensabile per comprendere ciò che più volte si dirà in seguito nel presente manuale che si occuperà specialmente, come si notò fin dal principio, degli antichi monumenti cristiani di Roma.

Digitized by Google

PARTE TERZA

CENNI SUGLI ANTICHI CIMITERI CRISTIANI

APPLICATI SPECIALMENTE AI CIMITERI CRISTIANI DI ROMA (1)

PRELIMINARI.

La parola *cimitero* (κοιμητήριον, dormitorio) trae evidentemente la sua origine dalla fede nel dogma della risurrezione, per cui la morte del giusto è considerata come un sonno e un riposo. I Cristiani hanno preso questo termine dai Giudei, nello stesso modo che l'espressione Ἐν εἰρήνῃ, *in pace*. Generalmènte però il nome di cimitero si applicò a un gruppo di tombe riunite insieme e solo più raramente si dette un tal nome a una sepoltura isolata.

Ai nostri giorni i cimiteri cristiani sotterranei sono per lo più indicati, anche negli scritti archeologici, col nome di *catacombe*. Questa parola in origine serviva soltanto per designare un luogo particolare, cioè il piccolo sotterraneo presso san Sebastiano, *locus ad catacumbas, in loco qui dicitur ad catacumbas;* ed essa venne estesa, in epoca tarda, agli altri cimiteri cristiani.

A questo nome si sono date parecchie etimologie: G. B. De Rossi vide in esso una parola ibrida, formata dal greco κατά e dal latino *cubitorium* o *accubitorium,* che nel linguaggio della decadenza significa tomba. Le tombe della via Appia avrebbero dato luogo a questa denominazione. La spiegazione è ammissibile; tuttavia sembra sor-

---

(1) Armellini, *I cimiteri cristiani di Roma e d'Italia,* p. 41-117; Kaufmann, *Handbuch der christl. Arch.*, p. 111; Leclercq, *Manuel d'arch. chrét.*, t. I, ch. II, p. 216.

Digitized by Google

prendente che solo questo luogo sia stato chiamato così, mentre le tombe erano tanto numerose in tutti i dintorni della città. Si potrebbe giustificare questa singolarità, riferendola alla presenza momentanea delle reliquie dei santi Pietro e Paolo; in ricordo di questa traslazione i Cristiani avrebbero dato per antonomasia il nome di catacomba soltanto al luogo in cui si erano trovati riuniti per qualche tempo i corpi dei due apostoli (1).

Molti ancora s' immaginano che i cimiteri sotterranei siano stati scavati per essere luoghi di riunione, di rifugio o di abituale soggiorno; ma ciò è un grave errore. I primi Cristiani si riunivano nell' interno della città, nelle chiese domestiche, e i cimiteri servivano soltanto qual luogo di sepoltura. Vi si celebravano delle riunioni liturgiche per l'anniversario dei defunti e specialmente dei martiri; e se talvolta essi hanno servito di rifugio ai Cristiani, ciò fu solo per eccezione e per poco tempo.

A Roma, per esempio, parecchie chiese hanno dei sotterranei volgarmente chiamati catacombe. Ma, per parlare con proprietà, non vi furono catacombe nella città, perchè la legge delle XII tavole non permetteva che vi si seppellisse. Le tombe trovate nell' interno della cinta di Servio Tullio sono tombe arcaiche; quelle tra la cinta di Servio Tullio e quella d'Aureliano sono anteriori a quest'ultima. Le vere catacombe furono tutte scavate al di fuori della cinta d'Aureliano e quasi tutte tra il primo e il terzo miglio. La loro estensione è molto notevole; ma si è grandemente esagerata facendole arrivare fino a Ostia, Albano, Tivoli, e supponendo che fossero tutte fra loro comunicanti per mezzo di vie che sarebbero passate sotto il Tevere.

In realtà esse furono in origine indipendenti, anche quelle tra loro più vicine, come il cimitero di Callisto e quello di san Sebastiano. Generalmente le antiche gallerie non traversano le vie consolari; quelle che sono scavate sotto queste vie appartengono quasi tutte all'epoca della pace. Di più è da notarsi che non tutte le tombe sotterranee della campagna romana sono cimiteri cristiani, come non tutti i cimiteri cristiani sono sotterranei.

Gli antichi abitanti del Lazio avevano l'uso della cremazione; e tombe antichissime a cremazione si riconobbero

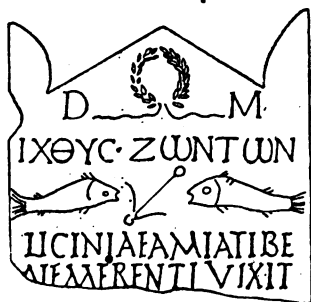
(1) Cf. *Supr.*, p. 66.

Digitized by Google

testè nella necropoli arcaica del Foro romano. La legge delle XII tavole suppone i due modi di sepoltura, la cremazione cioè e l'inumazione; ma la cremazione prevalse, salvo in alcune famiglie, come, ad esempio, in quella degli Scipioni. All'epoca degli Antonini si tornò alla inumazione; perciò generalmente i sarcofagi non sono anteriori a quest'epoca. Questo cambiamento si può anche attribuire all'influenza del Cristianesimo e delle religioni orientali, quali il culto d'Iside, di Mitra, ecc.

Sulle vie consolari si trovano sotterranei pagani che rassomigliano moltissimo ai cimiteri cristiani e che come questi hanno i *loculi*. Ed è così che si prese per cimitero cristiano una sepoltura sotterranea di adoratori di Giove Sabazio, sulla via Appia. Anche gli antichi cimiteri giudaici, ritrovati sull'Appia e sulla Portuense, rassomigliano molto alle catacombe.

D'altra parte, fin dall'origine, vi sono stati cimiteri cristiani alla superficie del suolo. Noi conosciamo parecchi cippi che dovevano esser posti esternamente, in particolare quello dell'ἴχθυς ζώντων, trovato al Vaticano e conservato al museo Kircheriano. La celebre iscrizione d'Abercio di Geropoli stava pure sopra terra. Noi vedremo come i Cristiani hanno potuto assicurare l'esistenza legale delle loro tombe anche durante le persecuzioni.

Tuttavia, per la maggior parte, gli antichi cimiteri cristiani furono sotterranei. I Cristiani infatti vollero imitare le tombe della Palestina in generale, e specialmente la tomba di N. S. Gesù Cristo. Ma mentre, come è noto, le tombe orientali restarono sempre chiuse (1), i Cristiani invece, i quali si recavano assiduamente a pregare sulle tombe dei loro defunti, dovevano avere accessibili a tutti queste tombe. Essi poi, anche quando avrebbero potuto mettere le loro tombe all'aperto, preferirono, per prudenza, di porle nei sotterranei, dove

(1) A. Peratè, *L'archéologie chrétienne*, p. 15.

Digitized by Google

godevano maggior libertà. E infatti, mentre le iscrizioni incise all'esterno sono più o meno velate, troviamo scritte liberamente nei sotterranei più antichi acclamazioni chiarissime, come *Vivas in Christo* e altre simili.

I Cristiani hanno forse utilizzato delle arenarie per le loro sepolture? Questa opinione, quasi universale, fino ai nostri giorni, sembrava favorita da alcuni testi dove si diceva che i martiri erano deposti *in arenario*. Il P. Marchi ha avuto per il primo il merito di confutarla (1). Nella campagna romana si trovano tre specie di tufo; il tufo litoide, vera pietra di costruzione che ha servito per tanti antichi edifici della Roma pagana ed è usato tuttora; il tufo granulare, e la pozzolana che forma un cemento eccellente per le costruzioni idrauliche. Ora il tufo granulare, in cui precisamente sono scavati i cimiteri, non si adopera quasi affatto, quindi questo immenso lavoro delle gallerie sarebbe stato inutile. Di più le antiche cave hanno una forma del tutto differente da quella dei cimiteri; le gallerie delle cave sono corte, larghe, con le pareti inclinate, mentre le gallerie dei cimiteri sono dritte, strette e tagliate verticalmente. I monumenti confermano questa distinzione tra le cave e i cimiteri. Alcune pitture (per es. il Diogene del cimitero di Domitilla) mostrano i fossori intenti a scavare il tufo per le sepolture. Anche parecchie iscrizioni ricordano che il tale fossore ha lavorato per tutto il cimitero: *laboravit per totum cimiterium*. I testi che nominano *arenarium* o *crypta arenaria,* non fanno grave difficoltà. I cimiteri rassomigliano in un certo modo alle arenarie; talvolta anzi essi comunicavano con le arenarie, e ciò facilitava l'estrazione della terra, permettendo anche ai Cristiani perseguitati di penetrare più facilmente nel cimitero. Infine, per precisare il senso delle parole, bisogna notare che se *arenarium* significa arenaria, *crypta arenaria* ha piuttosto il senso di cimitero. Dunque, solo per eccezione, i Cristiani hanno talvolta, come in certe regioni della Roma sotterranea, utilizzato per i loro sepolcri alcune gallerie d'arenarie.

(1) Michele Stefano de Rossi ha dimostrato con esattezza assolutamente scientifica l' originaria destinazione dei cimiteri cristiani di Roma nella sua *Analisi geologica ed architettonica* posta in fine al I tomo della *Roma sotterranea* di G. B. De Rossi.

Digitized by Google

In questa terza parte noi tratteremo dell'origine, della legalità e del carattere cristiano dei cimiteri; delle tombe dei martiri e delle tombe storiche; degli usi e dei riti funerari; della forma generale dei cimiteri; dei cimiteri e degli altri monumenti situati all'aperto cielo.

CAPO I.

ORIGINE E LEGALITÀ DEI CIMITERI CRISTIANI (1).

§ I. **Fondazione e sviluppo dei cimiteri.**

I Cristiani hanno avuto sempre il culto dei morti e il rispetto delle tombe. Negli atti degli apostoli, si dice che i fedeli presero cura del corpo di santo Stefano: *curaverunt Stephanum* (2). La lettera della Chiesa di Smirne relativa al martirio di san Policarpo ricorda la celebrazione dei riti sacri sulla sua tomba (3). A questo sentimento si aggiungeva presso i Cristiani un vivo orrore dei riti superstiziosi che accompagnavano la sepoltura pagana, e della cremazione che sembrava a loro un oltraggio al cadavere e una mancanza di fede nella risurrezione dei corpi. Occorrevano quindi dei cimiteri speciali. Come i Giudei avevano preso dagli Egiziani l'uso delle sepolture sotterranee, così quest'uso stesso passò dall' Oriente a Roma. La campagna romana con le sue leggere ondulazioni e con la natura del suo sottosuolo si prestava mirabilmente a tali escavazioni.

Nella storia dei cimiteri bisogna distinguere differenti periodi.

I cimiteri furono, in origine, delle tombe di famiglia, protette dal diritto privato. La legge romana dichiarava la tomba un *locus sacer*, un *locus religiosus*, e come tale la

---

(1) De Rossi, *Roma sotterr.*, c. I, p. 83-108; *Bull. d'arch. crist.*, 1865, p. 89.

(2) *Act.*, VIII, 2.

(3) *P. G.*, t. V, col 1043.

Digitized by Google

metteva sotto la giurisdizione dei Pontefici, i quali soli potevano permettere la traslazione dei corpi o le importanti modificazioni ai sepolcri. La tomba era una proprietà sacra, inviolabile, che nella successione non seguiva la sorte degli altri beni: *hoc monumentum haeredem non sequitur (H. M. H. N. S.)*, leggiamo spesso su molti monumenti funerari; e ancora: *hoc monumento dolus malus abesto* ovvero: *hoc monumento dolus malus et jurisconsultus abesto.* La tomba era destinata soltanto alla famiglia e a' suoi clienti: *Sibi suisque, libertis libertabusque posterisque eorum.* L'area esterna era circondata da cippi o da rozzi muri, e si diceva *area maceria clausa;* la sua ampiezza era spesso indicata sulle iscrizioni: *in fronte pedes N., in agro pedes N.;* talvolta era molto vasta e le iscrizioni ci dichiarano che rinchiudeva un giardino, un pozzo, delle case che costituivano il dominio funerario, con dei triclini dove si davano banchetti in occasione degli anniversari. Indicazioni simili ci sono fornite dai testamenti in cui i proprietari delle tombe ordinavano le cerimonie per perpetuare la loro memoria; un antico testamento, posseduto dalla biblioteca di Basilea, dà un inventario dei mobili che dovevano adornare le camere delle tombe.

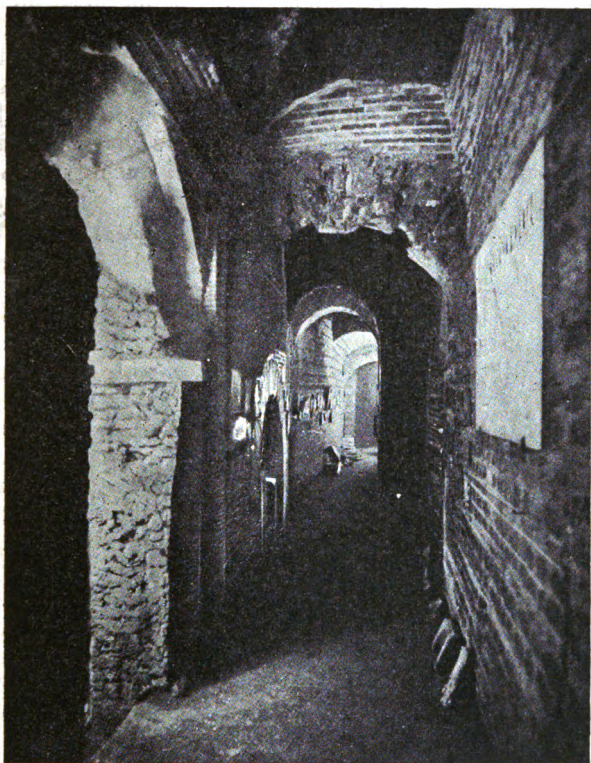
Questa legislazione e questi usi funerari favorirono lo sviluppo di cimiteri cristiani destinati anche alle riunioni liturgiche. Infatti nel I e nel II secolo se ne stabilirono parecchi; erano però cimiteri privati dove i ricchi proprietari ammettevano i corpi degli altri fedeli più poveri. Si può credere che fin dall'origine i cimiteri fossero messi in relazione con i luoghi di riunione, come avvenne certamente nel IV secolo quando furono costituiti i titoli.

Non è impossibile distinguere quel che resta dei cimiteri di questo primo periodo. A Roma il più antico fu il cimitero di Priscilla sulla via Salaria, che ebbe origine fino dall'età apostolica. Parecchie iscrizioni dipinte in rosso attestano che il cimitero è d'una grande antichità. Uno dei nuclei primitivi fu l'ipogeo della famiglia di Manio Acilio Glabrione, morto nel 94 o 95; ivi si vedono le iscrizioni in greco e in latino di parecchi suoi discendenti.

Le cripte di Lucina, sulla via Appia, sono situate al disotto d'un monumento che sembra pagano. Il De Rossi suppose che i proprietari dell'*area* dovessero essere ancora pagani quando edificarono questo monumento, e che il cimi-

Digitized by Google

tero sotterraneo fosse stabilito dopo la loro conversione al Cristianesimo.

Nel cimitero di Pretestato, presso la stessa via, si può parimente riconoscere un nucleo primitivo nella *Spelunca magna*, celebre per essere tra gli altri ivi sepolto san Gennaro, il maggiore dei figli di santa Felicita.

CIMITERO DI PRETESTATO: LA *SPELUNCA MAGNA.*
(Da fotografia eseguita dal bar. Rodolfo Kanzler).

Un terzo cimitero privato stava sulla via Ardeatina ed era in origine la tomba di famiglia di Flavio Clemente, cugino di Domiziano e delle due Flavie Domitille. Il nome

Digitized by Google

dei Flavi è stato ritrovato in parecchie iscrizioni di questo cimitero.

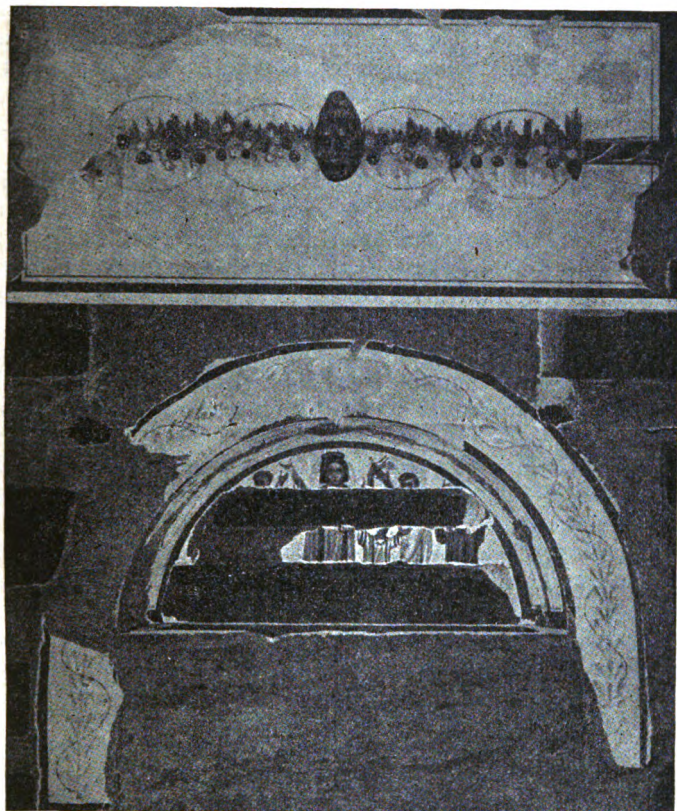
Nel III secolo, essendo divenuto grandissimo il numero dei Cristiani, fu necessario avere cimiteri comuni. La Chiesa allora usò dei diritti che la legge riconosceva alle associazioni. Questo è il secondo periodo che va dal principio del III secolo fino all'anno 313. In quest'epoca i cimiteri s'ingrandiscono; spesso si può anche oggi riconoscere quale sia il nucleo primitivo e quali invece gl'ingrandimenti successivi, come il De Rossi ha fatto per il cimitero di Callisto. Parecchi cimiteri comuni cessano di portare il nome del proprietario primitivo, prendendo quello del papa che vi ha fatto dei lavori o di un martire che vi è venerato. I cimiteri privati continuano ugualmente, anche durante le persecuzioni di Valeriano e Diocleziano, in cui i cimiteri comuni furono confiscati e poi restituiti.

Nel terzo periodo, da Costantino ad Alarico (313-410), si estese ancor più l'immensa necropoli sotterranea; nello stesso tempo essa comincia a divenire un santuario, per gli sforzi sopra tutto del papa Damaso, il quale cercava di ritrovare e di adornare le tombe dei martiri. L'editto di Milano (313) proclamò l'esistenza legale della Chiesa come società e il suo diritto di possedere. Con questo riconoscimento si poterono stabilire liberamente i cimiteri all'aperto cielo. Nondimeno fino al V secolo si scavarono ancora alcune gallerie facilmente riconoscibili per le loro pitture e iscrizioni e per il monogramma isolato che generalmente non si riscontra prima dei tempi della pace.

I Cristiani desideravano vivamente d'essere sepolti vicino ai martiri (1) e questi luoghi privilegiati erano anche difficili a ottenersi, *quod multi cupiunt et rari accipiunt*. Talvolta si scavavano delle piccole cappelle vicino o dietro le tombe dei martiri: *retro sanctos*. Pur di soddisfare questa devozione si danneggiarono anche le pitture di un'epoca anteriore. Durante questo periodo i fossori acquistarono una grande autorità; essi disponevano del terreno sotto il controllo dell'autorità ecclesiastica. Alcune iscrizioni ricordano veri contratti di vendita, col nome del fossore e il prezzo

(1) Cf. Cabrol, *Dictionn. d'arch. chrét.*, t. I, col. 479-509: *Ad Sanctos*.

Digitized by Google

della tomba: *Emit a fossore N., et solvit pretium,* ecc.; talvolta il nome dei testimoni del contratto: *Emptum locum*

ARCOSOLIO NEL CIMITERO DI CALLISTO.

a fossore N. praesentia fossoris N. E si può constatare che il prezzo variava secondo la posizione della tomba.

Sui cimiteri furono costruite in Roma delle basiliche che comunicavano con i sotterranei per mezzo dei lucernari e delle scale. Verso il principio del V secolo, le tombe sotterranee diventano rare; spesso si abbandonano gallerie

Digitized by Google

scavate a metà. Questo cambiamento concorda col trionfo definitivo del Cristianesimo nel 394, dopo le leggi di Teodosio.

Il quarto periodo va dal principio del V secolo fino all'abbandono dei cimiteri. Il De Rossi ha supposto che le iscrizioni consolari dei cimiteri sotterranei non oltrepassino l'anno della presa di Roma per opera di Alarico (410) e che i monumenti sepolcrali, siano tutti, salvo rare eccezioni, anteriori al V secolo. Questo canone, che bisogna intendere in un modo assai largo, è importante per la confutazione degli errori sulla cronologia delle iscrizioni e delle pitture cristiane, particolarmente delle pitture dogmatiche, le quali da taluni scrittori protestanti sono state attribuite anche all'alto medio evo. È vero che alcuni cimiteri contengono delle pitture posteriori al V secolo, ma è facile distinguere queste pitture da quelle che sono della stessa epoca delle tombe. Le pitture simboliche o dommatiche sono esclusivamente sepolcrali e perciò non possono essere che dei *primi quattro secoli;* le pitture più recenti non adornano in generale che le tombe dei martiri e sono sopratutto decorative. Nondimeno anche nel VI secolo si fece qualche sepolcro e si adornò di pitture, ma nei luoghi storici tenuti in venerazione (1).

Se i cimiteri cessano nel V secolo di essere luoghi ordinari di sepoltura, essi continuano però ad esser visitati ancora per parecchi secoli come luoghi di devozione. I pii visitatori hanno lasciato in molti luoghi il ricordo del loro passaggio, il loro nome, una invocazione, una preghiera graffita sull'intonaco. Questi *graffiti* si ritrovano in tutti i cimiteri e forniscono spesso degl'indizi preziosi. Vi si leggono delle espressioni come questa: *In mente habete,* ЄIC MNЄIAN ЄXЄTЄ, ecc. Uno assai importante con la data dell'anno 375, si legge nel cimitero di Priscilla; esso ci parla di libazioni fatte sui sepolcri:

> ///I IDVS FEBR
> ///CONSS GRATIANI III ET EQVITI
> ///FLORENTINVS FORTVNATVS ET
> ///LIX AD CALICE BENIMVS

(1) Negli scavi fatti in questi ultimi anni nel cimitero di Commodilla si sono trovate parecchie iscrizioni del V e anche del VI secolo. Però la regola generale non cessa di esser vera per la grande maggioranza delle tombe.

Digitized by Google

Molti di questi graffiti contengono poi i nomi dei martiri venerati nei singoli cimiteri.

L'ingresso della cappella dei papi, a san Callisto, ne è addirittura coperto; molti graffiti sono pure nella cripta recentemente scoperta dei santi Pietro e Marcellino. Le iscrizioni di tal genere non possono in alcun modo esser confuse con le grandi iscrizioni sepolcrali nè con quelle che sono state tracciate sulla calce fresca dei loculi (1).

§ II. **La proprietà corporativa delle Chiese cristiane** (2).

Al principio del III secolo i cimiteri presero un'estensione considerevole. Aumentando il numero dei Cristiani era naturale che si sviluppassero anche le gallerie dei loro cimiteri.

È certo che durante il III secolo alcuni cimiteri furono posseduti non più dai privati, ma dalla Chiesa stessa. Noi ne abbiamo le prove sia nell'editto del 313, sia nel fatto delle confische operate sotto Valeriano (258) e Diocleziano (303), seguìte dalle restituzioni sotto Gallieno e Massenzio.

L'editto di Milano rende ai Cristiani le chiese e i cimiteri che a loro già appartenevano, *ad jus corporis eorum pertinentia* (3).

L'editto dell'imperatore Massimino Daza, pubblicato nello stesso anno (313) e riportato da Eusebio (4), dà ordini analoghi ai governatori delle provincie. Anche all'epoca delle persecuzioni Gallieno aveva fatto una simile restituzione; Eusebio (5) la pone nel 259, immediatamente dopo la persecuzione di Valeriano (258). Il *Liber pontificalis*

---

(1) Dei graffiti si parlerà più specialmente nella parte IV, che riguarda l'epigrafia.

(2) Cf. De Rossi, *Roma sott.*, t. I, p. 101-108; *Bull. d'arch. crist.*, 1864, p. 25-32; 1865, p. 89-99; Allard, *Hist. des perséc.*, t. II, c. I e append. *A* e *B;* Duchesne, *Les origines chrétiennes,* c. XXIII, § 4.

(3) *Supr.*, p. 80.

(4) Euseb., *Hist. eccles.*, IX, 10 (*P. G.*, t. XX, col. 832-836).

(5) Euseb., *Hist. eccles.*, VII, 13 (*P. G.*, t. XX, col. 675).

Digitized by Google

attesta lo stesso fatto nella biografia del papa Dionisio: *Hic presbyteris ecclesias divisit, et cimiteria, et parochias diœceses restituit.* Gallieno, dice ancora Eusebio, scrisse a parecchi vescovi permettendo loro di riprendere i propri cimiteri: « τὰ τῶν καλουμένων κοιμητηρίων χωρία ». Aureliano fece rendere al vescovo legittimo d'Antiochia tutti i beni usurpati da Paolo di Samosata. Egli conosceva così bene le proprietà dei Cristiani che, in un discorso indirizzato ai senatori e riportato da Vopisco, rimproverava loro di non aver consultato i libri sibillini, *quasi in christianorum ecclesia, non in templo deorum omnium tractaretis* (1). Lo stesso si legge nella vita di Alessandro Severo, scritta da Lampridio: *Dicebatque grave esse, cum id* (la pubblicazione dei nomi) *Christiani et Judaei facerent in praedicandis sacerdotibus qui ordinandi sunt, non fieri in provinciarum rectoribus quibus fortunae hominum committerentur* (2). Infine sappiamo dal libro dei *Philosophumena* che il papa Zefirino, al principio del III secolo, prepose il suo diacono Callisto all'amministrazione del cimitero della via Appia: Εἰς τὸ κοιμητήριον κατέστησεν.

Con qual titolo la Chiesa poteva possedere in suo nome? Non è verosimile che possedesse come società religiosa, perchè essa restava sempre una *religio illicita.* Due ipotesi possono spiegare questo fatto (3). L'una è proposta dal De Rossi, l'altra dal Duchesne. Secondo il De Rossi la Chiesa possedette come associazione funeraria riconosciuta.

Fin dai tempi della repubblica esistevano a Roma delle società funerarie, composte specialmente di artigiani dei differenti corpi di mestieri, orefici, falegnami, cuochi, ecc., che si proponevano di prepararsi una tomba comune. Lo scopo di queste società, generalmente, non era dunque uno scopo religioso. Il collegio funerario prendeva talvolta l'aspetto di una società di mutuo soccorso, e si sono rinve-

---

(1) *Aurel.*, XX.

(2) *Sever.*, XLIV. Così pure la frase di Tertulliano *de areis sepulturarum nostrarum* (ad Scap., c. III [*P. L.*, t. I, col. 701]) sembra indicare una proprietà collettiva.

(3) La questione è stata riassunta molto bene dall'Allard, *Le christianisme et l'empire romain de Néron à Théodose*, p. 76-89.

Digitized by Google

nute parecchie iscrizioni che attestano l'esistenza di queste società funerarie e che indicano le loro proprietà (1):

SOCIORVM
CORONARIO
IN FR · P · XIIX
IN AGR · P · XII

D · M
COLLEGIVM · A
QVARIORVM
SEX · PEDVCEO
FACETO
SODALES · PC

SOCIARVM
MIMARVM
IN FR P XV
IN AGR P XII

LOC · SEP · DON ·
C · VALGIVS · FVSCVS · CON
LEGIO · IVMENTARIOR
PORTAE · GALLICAE
POSTERISQVE · EOR · OMNIVM
ET · VXORIBVS · CONCVBINISQV

HOC · MONIMENTVM
APPARITORVM · PRAECONVM
AEDILIVM · VETERVM
VICARIVM · EST
ET · POSTERISQVE · EORVM

Nei colombari i *socii* acquistavano uno o piò posti, *ollae*, che generalmente erano assegnati dalla sorte, *ex sorte*, talvolta invece in altra maniera, *sine sorte*.

Nel II secolo, verso l'epoca d'Adriano, esistevano senza dubbio alcune società funerarie che erano nello stesso tempo religiose e formavano una specie di confraternite (2):

COLLEGIVM CVLTORVM DIANAE ET ANTINOI

COLLEGIVM IOVIS CERNENI

LOCA SEPVLTVRAE CVLTORVM HERCVLIS VICTORIS

CVLTORES HERCVLIS SOMNIALIS/// SIBI ET POSTERIS SVIS///

D · M
TVTILIAE · LAVDICIAE
CVLTRICES · COLLEGI
FVLGINIAE

(1) Cf. Willmans, *Exempla inscript. latin.*, t. I, p. 116.
(2) Cf. Willmans, op. cit., t. I, p. 110, 114, 115.

Digitized by Google

Fino alla fine del II secolo, questi collegi funerari erano permessi soltanto nella città, e proibiti al di fuori dove avrebbero potuto servire di pretesto per riunioni politiche. Settimio Severo li permise, sotto certe condizioni, a tutti i paesi dell'Impero, come apprendiamo dal Digesto (1): *Quod non tantum in Urbe, sed in Italia et in provinciis locum habere divus quoque Severus rescripsit.* Da questo momento dapertutto si trovano collegi distinti o dal nome del loro fondatore o da quello di una divinità: *Collegium quod est in domo Sergiae Paulinae, Collegium eorum qui una epula vesci solent* (2). Parecchi di questi collegi erano destinati ai poveri i quali non potevano avere una tomba di famiglia: *Permittitur tenuioribus stipem menstruam conferre...*

Tutte queste disposizioni si accordano perfettamente con quello che noi sappiamo dei costumi dei Cristiani del III secolo. Si può anche mettere in relazione questo testo del Digesto con quello di Tertulliano (3): *Modicam unusquisque stipem menstrua die vel cum velit et si modo velit et si modo possit, apponit.* Fra l'apparizione della proprietà ecclesiastica e la pubblicazione del rescritto di Settimio Severo vi è un accordo completo. Una iscrizione di *Lanuvium* (Civita-Lavinia), posta nella camera sepolcrale del collegio di Esculapio nel II secolo, fa d'altra parte comprendere come la costituzione di tali collegi potesse nascondere i riti funerari dei Cristiani (4). Dopo aver indicato la data (136) e il luogo della riunione in cui fu fondato il collegio, questa epigrafe comincia col ricordare la legge romana che permetteva le società: *Qui stipem menstruam conferre volent... in collegium coeant unde defuncti sepeliantur;* poi dà la *lex collegii,* fissa la tassa delle quote:

---

(1) *Mandatis principalibus praecipitur praesidibus provinciarum, ne patiantur esse collegia, sodalicia, neve milites collegia in castris habeant; sed permittitur tenuioribus stipem menstruam conferre, dum tamen semel in mense coeant, ne sub praetextu hujusmodi illicitum collegium coeat; quod non tantum in urbe, sed et in Italia et in provinciis locum habere divus quoque Severus rescripsit. Sed religionis causa coire non prohibentur, dum tamen per hoc non fiat contra senatus consultum quo illicita collegia arcentur.* (*Dig.*, l. XLVII, tit. 22, n. 1).

(2) Cf. Mommsen, *De collegiis et sodaliciis Romanorum.*

(3) *Apol.*, 39 (*P. L.*, t. I, col. 570).

(4) Questa bella iscrizione non si trova più a Civita-Lavinia, ma è stata recentemente trasportata a Roma, al Museo delle Terme.

Digitized by Google

HS C N[ummum et] V[ini] boni amphoram; item in menses sing[ulos] a[sses] V; segna anche delle clausole penali: *item placuit ut quisquis mensib. contin[uis]... non pariaverit, et ei humanitus acciderit, eius ratio funeris non habebitur;* assicura invece le cerimonie di anniversario ai membri che saranno in regola; determina l'*ordo coenarum: VIII Id. Mar. natali Caesenni... patris. V kal. dec. nat. Ant[inoi]. Idib. Aug. natali Dianae et collegii;* e anche il « menu » del banchetto: *Vini boni amphoras singulas, et panes as[ssium] qui numerus collegi fuerit, et sardas [nu]mero quattuor, strationem, caldam cum ministerio;* conferisce dei privilegi a coloro che avranno rivestito cariche nel collegio e punisce con un'ammenda chi avrà turbato l'ordine indicato (1).

Nello stesso modo di queste società i Cristiani avevano le loro riunioni e le loro agapi (2) che facevano parte della liturgia.

Il De Rossi conferma anche la sua ipotesi con un'iscrizione scoperta in Algeria, presso la città di Cherchell, l'antica *Caesarea* di Mauritania e conservata ora nel Museo d'Algeri (3). Questa iscrizione si esprime così:

AREAM AT SEPVLCRA CVLTOR VERBI CONTVLIT
ET CELLAM STRVXIT SVIS CVNCTIS SVMPTIBVS
ECLESIAE SANCTAE HANC RELIQVIT MEMORIAM
SALVETE FRATRES PVRO CORDE ET SIMPLICI
EVELPIVS VOS SATOS SANCTO SPIRITV

ECLESIA FRATRVM HVNC RESTITVIT TITVLVM · M · A · I · SEVERIANI C · V
EX ING · ASTERI

Un cristiano, Evelpio, *cultor Verbi,* ha dunque fondato un luogo di sepoltura, *aream ad sepulcra,* e costruito una *cella* in questo dominio funerario. Il monumento è stato lasciato alla Chiesa; ma, essendo stata tolta l'iscrizione, la comunità la rinnovò. La *Ecclesia fratrum* poteva essere

(1) Willmans, *Exempla inscript. latin.*, p. 100-112.
(2) Cabrol., *Dictionn. d'arch. chrét.* t. I, col. 775-848: *Agape.*
(3) Renier, *Inscrip. de l'Algérie*, n. 4025.

Digitized by Google

allora il nome della società cristiana d'Africa; ovvero forse si chiamava *Collegium Cultorum Verbi* (1).

Infine il catalogo filocaliano sembra indicare che i nomi dei papi, capi della comunità cristiana, sono stati ufficialmente conosciuti dalle autorità romane. Questo catalogo che menziona le deposizioni dei papi dal 254 al 354 e le due tavole di deposizioni di vescovi e di martiri che vi si trovano annesse, sembrano aver avuto in fondo la stessa origine del catalogo parallelo dei prefetti di Roma; essi devono essere stati estratti sotto Liberio dagli archivi della città. Ora noi sappiamo che i collegi funerari, per essere riconosciuti, dovevano fornire il nome del loro sindaco, e questi nella comunità cristiana era naturalmente il vescovo; con tale titolo il papa Zefirino aveva potuto preporre ufficialmente il diacono Callisto a custodia del cimitero della Via Appia, come ci riferiscono i *Philosophumena*. Onde il De Rossi concluse che gli archivi conservavano i nomi dei vescovi di Roma come capi dell'*Ecclesia fratrum* e presidenti del collegio funerario cristiano.

D'altra parte non è necessario ammettere che la Chiesa fosse riconosciuta in tutto l'Impero come una società unica, anzi sarebbe difficile poterlo supporre. Si deve piuttosto credere che la comunità cristiana di ciascuna città formasse una società particolare, parecchie forse, senza che l'autorità potesse supporre i vincoli che univano ognuna di esse alle altre società del medesimo genere. Di più questa nuova forma di proprietà non impediva affatto l'esistenza di cimiteri privati nei quali al momento delle persecuzioni poterono essere trasferiti e momentaneamente nascosti i corpi di alcuni martiri, come avvenne, per esempio, della traslazione sull'Appia dei corpi degli apostoli Pietro e Paolo.

Tale è la soluzione data da G. B. De Rossi e adottata dalla maggior parte degli storici e archeologi.

Il Duchesne (2) non la trova però sufficientemente provata e gli sembra anzi piuttosto inverosimile.

A suo parere, la proprietà collettiva dei cimiteri cristiani si dovrebbe piuttosto collegare con la tolleranza che ebbero i Cristiani sotto il regno di Commodo. Dato e non

---

(1) Cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1864, p. 28.
(2) *Les origines chrétiennes*, c. XXIII, § IV.

Digitized by Google

concesso che si potesse stabilire che i registri della prefettura siano stati consultati per le date consolari delle deposizioni dei papi, ne seguirebbe soltanto la conclusione che la prefettura doveva conoscere la società cristiana e i suoi capi, ma non si potrebbe dedurre che essa fosse conosciuta come un'associazione funeraria autorizzata. « Perchè le chiese avessero potuto far accettare una *fictio* come quella che le avrebbe trasformate ufficialmente in collegi funerari, sarebbe stato necessario: 1° che le chiese stesse l'avessero voluto, il che non è nè attestato nè facilmente conciliabile con l'orrore che Tertulliano (1) e Cipriano (2) dimostrano per questo genere di associazioni; 2° che la polizia avesse consentito a ignorare che si trattava della comunità cristiana. Ora questo specialmente sembra difficile. Un collegio funerario era un'associazione composta di un piccolo numero di persone; una Chiesa di una grande città, come quelle di Roma, d'Alessandria, d'Antiochia, di Cartagine, doveva contare, nel III secolo, trenta, quaranta, cinquanta mila membri. Chi può immaginarsi il papa Fabiano, san Cipriano, san Dionisio di Alessandria andare a farsi iscrivere alla prefettura come capi di un collegio di *Cultores Verbi,* composto di 50,000 persone, associate allo scopo di procurarsi una conveniente sepoltura?... Sembra più naturale credere che se, dopo la morte di Marco Aurelio, le comunità cristiane hanno goduto un lungo intervallo di pace, se sono riuscite a possedere dei beni immobili, apparenti e considerevoli, ciò è stato perchè esse furono tollerate o anche riconosciute senza alcuna *fictio* legale, come chiese, come società religiose... Di *fictiones* legali, di collegi funerari, di titoli misteriosi, i documenti non ci dànno nè testimonianza nè sospetto (3) ».

Oltre queste due ipotesi se ne può proporre anche una terza possibile. Si potrebbe pensare che la Chiesa abbia posseduto sotto il nome di privati che sarebbero stati i proprietari legali dinnanzi al potere civile. Sarebbe insomma qualche cosa di simile a quello che accade ai nostri giorni

(1) *Apol.,* 39 (*P. L.,* loc. cit.).
(2) *Ep. de Basilide et Martiali* (*P. L.*, t. III, col. 1030).
(3) Loc. cit., p. 401-403 L'autore mantiene questa sua teoria nella recente sua opera *Histoire ancienne de l'Église* (1906), t. I.

Digitized by Google

in alcuni paesi, dove, dopo la confisca dei loro beni comuni, alcune congregazioni religiose, anche non riconosciute legalmente, possono tuttavia possedere sotto il nome di un semplice privato. Se la Chiesa avesse voluto usare questo mezzo, nel III secolo, il diritto romano non avrebbe potuto impedirlo.

Si può ammettere insomma che l'autorità civile sapesse che quei luoghi o quei terreni appartenevano ai Cristiani, ma, per salvare la legalità, li riconoscesse come appartenenti a private persone.

Qualunque spiegazione si adotti, resta sempre certo il fatto della proprietà collettiva dei cimiteri cristiani. Verso la metà del III secolo quelli della Chiesa romana furono collegati ciascuno a un titolo (1). Il *Liber pontificalis*, nella biografia del papa Cornelio, indica che vi erano allora 25 titoli e 25 cimiteri comuni. Ogni cimitero dipendeva dal titolo più vicino, come lo provano le iscrizioni sepolcrali coi nomi dei titoli, rinvenute nei cimiteri.

Così il cimitero di Domitilla era collegato al titolo di Fasciola, oggi dei santi Nereo e Achilleo; infatti le sue iscrizioni menzionano alcuni membri del clero DE FASCIOLA; — i cimiteri della via Nomentana dipendevano dal titolo di Vestina, oggi di san Vitale; — quelli della via Tiburtina dal *titulus Praxedis* e da quello di san Clemente; — quelli della via Labicana (santi Pietro e Marcellino) dal *dominicum* o titolo di sant' Eusebio, come l' indica un graffito dello stesso cimitero:

OLYMPI
LECTORIS DE
D EVSEBI
LOCVS EST

Il cimitero di Callisto dipendeva direttamente dal papa e le iscrizioni ricordano che occorreva la sua autorizzazione per compiervi dei lavori. Il cimitero di Priscilla doveva dipendere dal *titulus Pastoris* (santa Pudenziana), forse il titolo del vescovo di Roma, ed era probabilmente la sede

(1) Cf. De Rossi, *Roma sotterr.*, t. III, l. III.

Digitized by Google

dell'amministrazione ecclesiastica, prima della fondazione del cimitero di Callisto. L'organizzazione di questi titoli è certamente anteriore all'epoca della pace, ma essa subì in seguito diverse modificazioni. Finalmente, dopo l'editto di Milano, la Chiesa potè possedere liberamente i suoi cimiteri e i suoi luoghi di riunione.

CAPO II.

ASPETTO GENERALE DELLE CATATOMBE. RITI FUNERARI (1).

§ 1. Nomenclatura cimiteriale (2).

I termini che si adoperano per indicare le differenti parti dei cimiteri sono in parte tradizionali, in parte invece convenzionali (3).

I cimiteri sono formati da una rete di gallerie che s'intersecano. Ad ognuna di queste gallerie si soleva dare il nome di *ambulacrum*, nome usato nel linguaggio civile dei Romani. Ma un'iscrizione del cimitero di Priscilla, che non era stata ancora bene studiata, ci fa conoscere che gli antichi Cristiani, per indicare le gallerie, usavano il nome di *criptae* (4).

Nelle pareti delle gallerie sono scavate le tombe, *loci*, che sono semplici cavità di dimensioni sufficienti per ricevere uno, due, anche tre corpi, e disposte simmetrica-

---

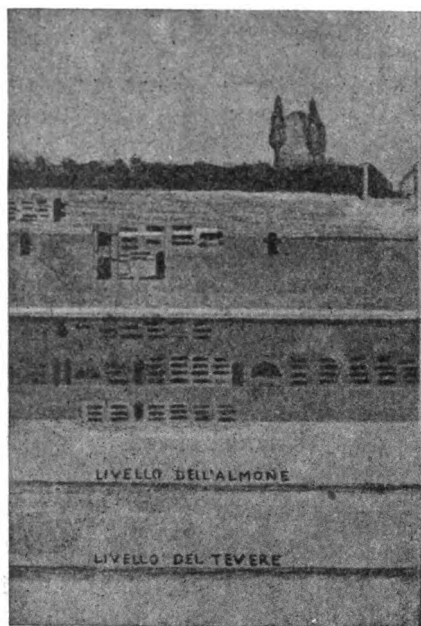
(1) Cf. De Rossi, *Roma sotterr.*, t. III, l. III.

(2) Per rendere più chiare queste nozioni di nomenclatura cimiteriale, diamo qui appresso la pianta generale di un cimitero e alcune riproduzioni di ambulacri, arcosoli e cubicoli cimiteriali.

(3) Kaufmann, *Handbuch der christlichen Archäologie*, p. 117; Leclercq, *Manuel d'arch. chrét.*, t. I, V, *Definitions*, p. 79-100.

(4) Cf. le mie osservazioni nel *Nuovo bull. d'arch. crist.*, 1904, p. 207 seg.

Digitized by Google

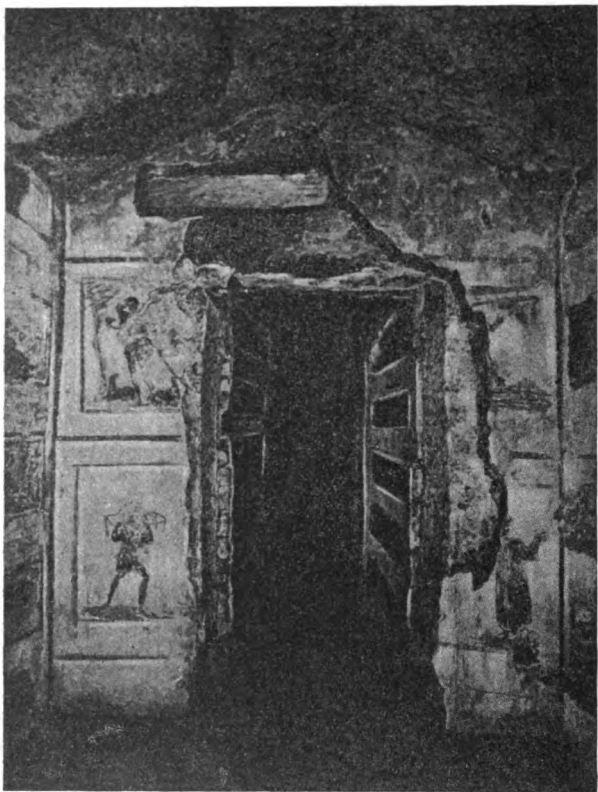
mente nel senso delle gallerie. D'ordinario parecchi *loci* si vedono sovrapposti nel numero permesso dall'altezza della parete. L'apertura ha la forma di un rettangolo; un incavo praticato tutto intorno ai margini permette di fissarvi la lastra di marmo o i grossi mattoni destinati a chiuderla. Il termine *locus* era impiegato per designare una tomba; questo nome si ritrova spesso nelle iscrizioni; ma il diminutivo *loculo* ha prevalso nel linguaggio archeologico. I *loculi* non si trovano soltanto nelle gallerie, ma anche nelle cappelle e perfino nelle scale. I più elevati sono quasi

SEZIONE GEOLOGICA E ARCHITETTONICA
D'UNA REGIONE DEL CIMITERO DI CALLISTO.

sempre i più antichi, perchè, a mano a mano e misuratamente, si abbassava il livello della escavazione, come osservò fin dal 1864 Michele Stefano De Rossi nella sua « Analisi geologica ed architettonica della Roma sotterranea ».

Digitized by Google

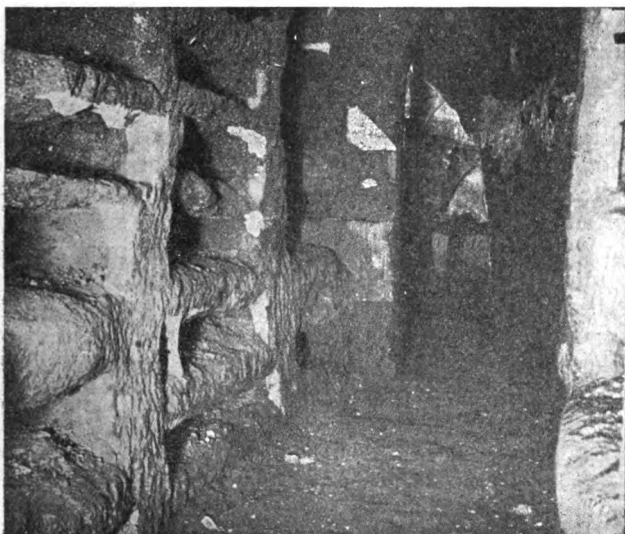
PIANTA GENERALE DEL CIMITERO DI CALLISTO.

Digitized by Google

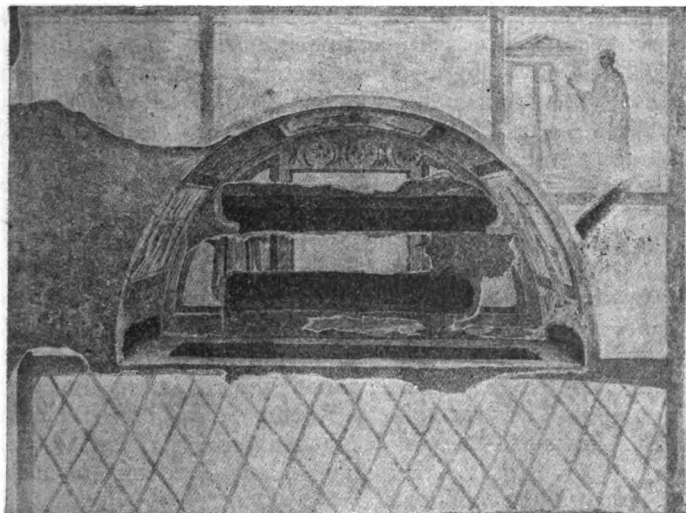
Una tomba più distista delle altre e molto usata era l'*arcosolium* (1). Questa parola si legge talvolta nelle iscrizioni, per esempio in quella celebre del diacono Severo a

CUBICOLO ED AMBULACRO
NEL CIMITERO DEI SANTI PIETRO E MARCELLINO.

san Callisto: *Cubiculum duplex cum arcisoliis et luminare.* Il termine *arcosolium, arcisolium, arcusolium* è composto

(1) Cf. Cabrol, *Dictionnaire d'arch. et de lit. chrétienne*, art. *Arcosolium*, t. I, col. 2774-2787.

Digitized by Google

AMBULACRO NEL CIMITERO DI PRISCILLA.

ARCOSOLIO NEL CIMITERO DI CALLISTO.

Digitized by Google

dalle parole *arcus,* cioè l'arco formato dalla parte superiore di questa tomba; e del *solium* che indicava propriamente quei grandi recipienti balneari in marmo che hanno una forma di cassa. Gli *arcosoli* non rimontano a' una grande antichità. Sembra che in origine si usassero grandi nicchie nelle quali erano posti i sarcofagi in marmo o in terra cotta. Il vestibolo del cimitero di Domitilla contiene un *loculus* decorato di stucchi rappresentanti un sarcofago; ma questa è una disposizione eccezionale, come pure per eccezione si vede poco lontano di lì una tomba in forma di camera, senza alcuna porta, ma in cui si penetra per una apertura chiusa da una pietra, e che è senza dubbio una imitazione della tomba del Redentore. La parete attinente all'arcosolio era detta *parieticulum,* come si legge nella seguente iscrizione pubblicata dal Marchi (1):

DOMUS · ETERNALIS · AVR · CELSI · ET · AVR ·
ILARITATIS COMPARI · MEES (sic)
FECIMVS NOBIS ET NOSTRIS ET
AMICIS ARCOSOLIO (sic)
CVM PARIETICVLO SVO IN PACEM

Anteriormente all'*arcosolium* si nota una forma di tomba che ne è come il primo saggio: il *solium* non è sormontato da una volta in forma di arco, ma da una volta piena. Ciò corrisponde a quello che il De Rossi chiama « tomba a mensa » e che si riscontra, in Roma, nei cimiteri di Callisto, di Domitilla e di Priscilla.

Da ogni lato delle gallerie si aprono dei *cubiculi* o camere. Questi *cubiculi* erano delle tombe di famiglia, come quelle di cui si vedono ancora le iscrizioni nel cimitero di Domitilla: M · ANTONIVS · RESTVTVS · FECIT · HIPOGEV SIBI · ET · SVIS; nel cimitero di Callisto: BITVS SIBI ET SVIS; in un cimitero della via Latina: CVBICVLVM CONTALI; ovvero erano tombe destinate ai membri di un'associazione, giacchè anche nei cimiteri sono state trovate le tracce di associazioni funerarie sorte nel seno della Chiesa; i nomi plurali: *Eutychii, Pelagii,* letti su alcune iscrizioni dei cimiteri di Callisto e di Priscilla, devono indicare associa-

(1) Marchi, *I monum. delle arti crist. prim.*, p. 85.

Digitized by Google

zioni di tal genere. Le cappelle avevano un carattere privato, come lo prova la loro ristrettezza; si vedono ancora talvolta i buchi dei cardini destinati a sostenere la porta che ne chiudeva l'entrata.

Altre cappelle, più grandi, che contenevano qualche volta la tomba di un martire sono da noi distinte col nome di *cryptae*. Gli atti dei martiri e i martirologi impiegano spesso questo nome, che al plurale indica l'escavazione sotterranea in generale, mentre al singolare indica una galleria. Alcune di queste cappelle erano destinate per le cerimonie liturgiche, come delle vere chiese sotterranee. A Callisto ve ne sono parecchi esempi: la cappella detta di Milziade serviva veramente per luogo di riunione e vi si distinguono ancora tutto intorno gli avanzi di un banco; la cappella di faccia doveva essere riservata alle donne. Così pure in una vera basilica del *coemeterium majus* di sant'Agnese si riconosce il santuario, il *presbyterium*, la sedia per il vescovo e l'arco trionfale. Queste chiese sotterranee delle catacombe hanno le forme più diverse; ve ne sono alcune quadrate, altre rettangolari, altre poligonali; una rotonda, molto importante, si trova nella regione di Callisto che il De Rossi chiamò di Sotere. Esse contengono spesso pitture, decorazioni architettoniche, colonne, capitelli, fregi, architravi, ecc.

Anche prima della pace della Chiesa vi furono dunque dei luoghi di riunione nei cimiteri. E noi ne abbiamo le testimonianze negli atti dei Martiri; ma a tali prove possiamo anche unire la testimonianza d'una bella e antichissima iscrizione del cimitero di Priscilla, in cui si invitano i fedeli a pregare nel cimitero: *Vos precor, o fratres, orare huc quando venitis*...

Bisogna pure ammettere che anche nelle piccole cappelle fossero celebrati religiosamente gli anniversari dei defunti: Tertulliano (1), e l'autore di un commentario attribuito a Origene (2), ce l'attestano. Sant'Agostino dice espressamente che si offriva il Santo Sacrificio presso il sepolcro (3), come fu fatto anche ai funerali di sua madre: *Cum offerretur sacrificium pretii nostri jam juxta sepulcrum*

(1) *De corona militis*, III (*P. L.*, t. II, col. 79).
(2) *Com. in Job.*, l. III (*P. L.*, t. XVII, col. 517).
(3) *Contr. Faust.*, XX, 21 (*P. L.*, t. XLII, col. 384-385).

Digitized by Google

posito cadavere priusquam deponeretur (1). Si può credere che questa liturgia domestica delle piccole cappelle dei cimiteri abbia dato origine alla messa letta. Nei santuari dove riposavano i martiri la liturgia si celebrava con maggiore solennità. All'epoca della pace si riservò per le basiliche superiori la liturgia solenne, *missa publica*, continuando quella meno solenne nelle cripte, *missa ad corpus*.

§ II. Gli usi funerari.

Nello studio degli antichi cimiteri noi ritroviamo ancora alcune vestigia dei riti funerari dei primitivi Cristiani, e la conferma di quanto ci dicono sant'Agostino (2) e Prudenzio (3).

Il corpo, inviluppato in un lenzuolo, era deposto in un *locus*, in un arcosolio o in un sarcofago. Intorno si spargevano balsami e fiori. Il Bosio, il P. Marchi e il De Rossi affermano d'aver ancora inteso il profumo di questi balsami, aprendo alcuni loculi. Anche i fiori sono spesso dipinti sugli *arcosoli*, o scolpiti sulle pietre.

Talvolta alla calce delle tombe sono uniti dei frammenti di vetri, che generalmente si trovano nelle regioni cimiteriali posteriori alla pace; parecchie tombe, alle quali sono fissati, sono datate dal monogramma isolato o anche dal nome dei consoli. Molto spesso essi non erano altro che i fondi delle coppe adoperate nelle agapi e si mettevano come un segno d'onore o come un'indicazione per riconoscere un sepolcro. Si può anche supporre che alcune di queste fiale siano state impiegate per disinfettare le gallerie e purificare l'aria corrotta dalle emanazioni dei cadaveri.

Talvolta si mettevano, presso il cadavere, differenti oggetti: anelli, sigilli, ma quasi mai oggetti preziosi, come si trovano nelle tombe egizie ed etrusche. Le lampade fissate nella calce erano accese per gli anniversari e per altre

(1) *Conf.*, IX, 12 (*P. L.*, t. XXXII, col. 777).

(2) *De cura pro mortuis gerenda*, scritto verso il 421 (*P. L.*, t. XL, col. 591 seg.).

(3) *Cathemer.*, hymn. II; *Peristeph.*, hymn. III (*P. L.*, t. LIX, col. 880 e seg.; t. IX, col. 353 seg.).

Digitized by Google

circostanze, e spesso vi si possono ancora distinguere delle tracce di fumo.

Talvolta i Cristiani praticavano l' imbalsamazione, in ricordo della sepoltura di Nostro Signore e conformemente agli usi giudaici. Ma essi eseguivano questa operazione in modo molto imperfetto e i corpi si conservavano male; non si possono certo paragonare con le mummie egiziane le poche mummie trovate nelle catacombe.

Le agapi facevano parte del rito sepolcrale e venivano celebrate presso il cimitero, ma fuori del sotterraneo. Il cimitero di Domitilla possiede un luogo che ha servito a quest'uso. È una sala a volta che precede l' ingresso principale della tomba dei Flavi; e vi si vedono i resti di un banco tagliato nella parete e un pozzo lì vicino. La basilica superiore del cimitero di Callisto, probabilmente distrutta durante la persecuzione di Diocleziano, e che divenne in seguito la basilica dei santi Sisto e Cecilia, doveva essere in origine destinata alle agapi dei Cristiani. I conviti funebri erano certamente più solenni in occasione degli anniversari dei martiri: *Agapes nostrae pauperes pascunt,* dice sant'Agostino (1), attestando che quest'uso era conservato al suo tempo.

La traslazione dei cadaveri si compiva con una certa solennità. Il corpo di san Cipriano, a Cartagine, fu trasportato *cum voto et triumpho magno* (2).

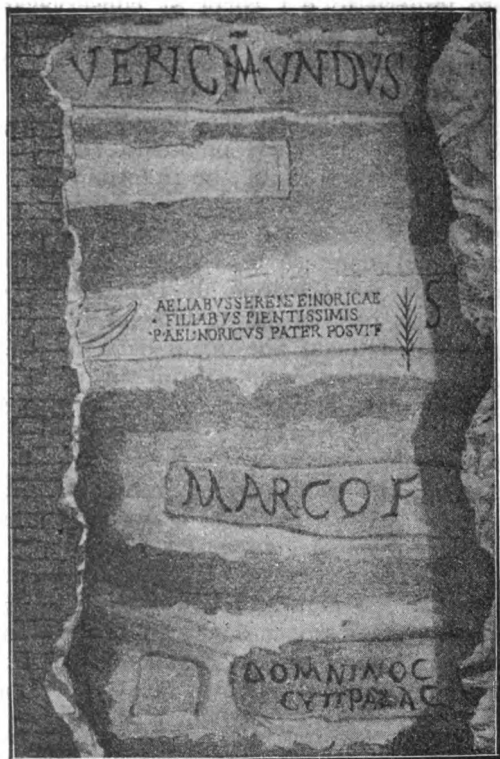
Dopo aver deposto il corpo nel *locus,* si chiudeva l'apertura della tomba con mattoni o con lastre di marmo. Nella epigrafe si poneva spesso la data della deposizione, onde poter celebrare l'anniversario: *Depositio*... Κατάθεσις..., poi l' indicazione del mese, talvolta quella del giorno della settimana e, più raramente, la data consolare.

§ III. **Le tombe dei martiri.**

Quando il corpo deposto in un loculo era quello di un martire, la tomba doveva essere indicata da qualche segno speciale. Da che cosa possiamo ora noi riconoscere queste

(1) *Contra Faust.*, XX, 20 (*P. L.*, t. XLII, col. 383).
(2) *Act. S. Cypr.*, V (*P. L.*, t. III, col. 1505).

Digitized by Google

tombe? L'unico segno sicuro è il titolo solenne di ***Martyr***, come si legge, per esempio, sulla tomba del papa Fabiano e su quella di san Cornelio nel cimitero di Callisto, e a sant' Ermete su quella del martire Giacinto, ***Depositus***

PARETE CON SEPOLCRI INTATTI NEL CIMITERO DI PRISCILLA.

Hyacinthus martyr. Talvolta il nome è abbreviato in MR o semplicemente M. In parecchi casi questa sola lettera è sufficiente per identificare la tomba. Così nel cimitero di Priscilla un loculo porta l'iscrizione: VERIC|M|VNDVS. Posta in quel modo la lettera M non può essere l'iniziale del *praenomen;* essa indica molto probabilmente la tomba di

Digitized by Google

un martire che è però del tutto sconosciuto (v. la riproduzione qui unita).

Sulle tombe dei martiri conosciuti non si sono trovate mai formule di preghiere per il riposo dell' anima, come ad es.: *Refrigeret, pax tecum,* ecc., così frequenti sulle tombe dei semplici fedeli; giacchè per un martire esse sarebbero state inutili e anche ingiuriose. Un altro segno assolutamente sicuro sarebbe fornito dalle ampolle, quando queste avessero contenuto veramente del sangue. Prudenzio nota l'abitudine che avevano gli antichi Cristiani di raccogliere il sangue dei martiri, *spongia pressa rapit;* ma non parla dell' uso di metterlo nei sepolcri, bensì dice che si conservava in casa come una preziosa reliquia, *ut domi reservent posteris* (1). San Gaudenzio di Brescia, parlando dei santi Gervasio e Protasio, dice di aver la prova del loro martirio: *Tenemus sanguinem, qui testis est passionis* (2). Sembra però che talvolta si deponesse il sangue o nel sepolcro o presso il sepolcro; e può citarsi a questo proposito una importante iscrizione dell' epoca di Diocleziano in cui si ricorda appunto la deposizione del sangue dei martiri (3). Ma per constatare se il contenuto dei vasi di cui spesso si trovano i frammenti nei sepolcri sia stato realmente sangue, è necessario ricorrere all'analisi chimica. Soltanto a questa condizione l' ampolla può essere il criterio richiesto dalla S. Congregazione dei Riti per stabilire la presenza di un corpo di un martire. Bisogna però guardarsi bene dall' ammettere che le *phialae,* le quali tanto spesso si rinvengono nei loculi dei cimiteri, siano ordinariamente segni di martirio; che anzi generalmente esse non lo sono. È assolutamente impossibile che abbiano contenuto sangue

(1) *Peristeph.*, hymn. XI (*P. L.*, LX, col. 545). E altrove:

Plerique vestem linteam
Stillante tingunt sanguinem
Tutamen ut sacrum suis
Domi reservent posteris.

Hymn. V, loc. cit., col. 398.

(2) *Serm. XVII* (*P. L.*, t. XX, col. 963).

(3) Cf. De Buck, bolland., *De phialis rubricatis quibus martyrum romanorum sepulcra dignosci dicuntur.* Bruxelles, 1855; F. X. Kraus, *Die Blutampullen der römischen Katacomben.* Frankfurt, 1868; cf. anche Cabrol, *Dictionnaire d'arch. chrét;* art. *Ampoules de sang.*, par H. Leclercq, t. I, col. 1747-1778.

Digitized by Google

quelle *phialae* che si rinvennero rotte e che erano fissate al di fuori delle tombe; e di più esse per solito si ritrovarono su sepolcri dell'epoca della pace, epoca in cui non vi erano più martiri. Troppe volte si è caduti in errore su tale questione, dal secolo XVII fino al 1851, in cui Pio IX istituì la Commissione d'archeologia sacra, la quale saviamente fece cessare l'uso della estrazione dei corpi forniti di tale contrassegno.

Gli altri segni sono del tutto falsi e assolutamente inammissibili, quantunque in altri tempi siano stati tenuti per buoni. Così per esempio si è creduto che la palma fosse un indizio di martirio; ma la palma si trova anche su monumenti pagani, come allusione alla vittoria dei soldati sul campo di battaglia, alle vittorie dei cocchieri del circo o dei gladiatori dell'anfiteatro. Per i Cristiani essa poteva significare semplicemente la vittoria sul mondo e sulle passioni. Così pure si considerò come segno di martirio il monogramma ☧ che taluni tradussero erroneamente *Pax Christi,* o anche peggio *passus pro Christo,* mentre quel segno non è che un'abbreviazione del nome di Gesù Cristo, ΧΡΙΣΤΟΣ. Veramente il monogramma è stato raramente usato prima di Costantino, e soltanto dopo la pace della Chiesa esso venne in uso comune, adoperandosi anche isolato. Bisogna adunque riconoscere che i corpi giudicati nei passati tempi per corpi di martiri, tenendo conto di questi soli segni, non sono in realtà che corpi di semplici fedeli.

Così per le tombe dei martiri sconosciuti noi non abbiamo altri segni che il titolo o il vaso, ma quando questo presenti *tracce certe di sangue.* Quanto alle tombe dei martiri conosciuti dalla storia, il De Rossi stabilì alcuni indizi per riconoscerle. Siccome intorno alle tombe dei martiri illustri furono costruiti in seguito degli oratorii e delle basiliche, così per quanto questi monumenti siano andati in rovina, pure ne devono restare almeno alcune tracce presso le cripte venerate. Così pure deve rimanere qualche cosa delle scale costruite da Damaso e da altri papi per condurre a queste cripte. Questi furono gli indizi principali che guidarono il De Rossi nelle sue ricerche.

Le iscrizioni graffite e le pitture posteriori all'epoca della sepoltura sotterranea sono del pari indizi sicuri. I pellegrini volevano arrivare fino alle reliquie dei martiri

Digitized by Google

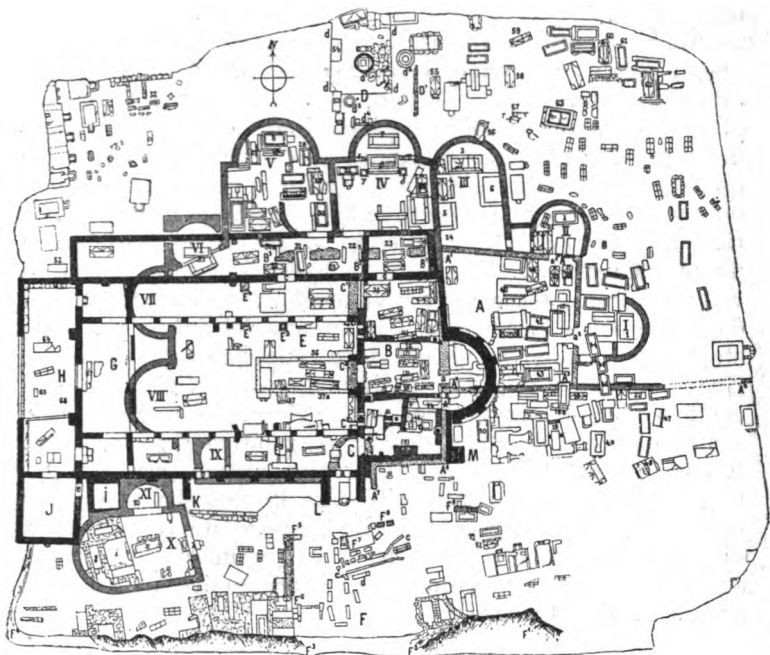
e nel modo più facilmente possibile; perciò il loro giro era piuttosto ristretto e nelle gallerie che attraversavano scrissero talvolta i loro nomi e talora il nome stesso del martire locale, seguìto da invocazioni, come ad esempio: *In mente habeas in orationibus tuis,* — *In mente habete.* Anche i sacerdoti che avevano celebrato nella cappella vi lasciavano spesso i loro nomi e il loro titolo. Bisogna distinguere questi graffiti dei pellegrini da quelli che sono stati tracciati sui loculi nel giorno della deposizione. Solamente i primi hanno generalmente importanza storica e topografica.

Anche le pitture forniscono indicazioni molto preziose. Quelle degli arcosolii e delle cappelle private sono generalmente anteriori al V secolo, epoca in cui si cessò a poco a poco di seppellire nei cimiteri, mentre le tombe dei martiri continuarono sempre ad essere decorate. Perciò quando in un cimitero, sopra un sepolcro che evidentemente non appartiene a un semplice fedele, si trovano pitture posteriori al V secolo, bisogna credere di essere in presenza di un luogo venerato. Così nella cappella di santa Cecilia si vedono pitture bizantine del VI secolo, cioè la santa in abiti da imperatrice bizantina e l'immagine del Salvatore. Della stessa epoca sono le pitture della cappella di san Cornelio. Nel cimitero di Ponziano le immagini del Salvatore, dei santi Abdon e Sennen, dei santi Pigmenio e Milix presentano pure i caratteri dell'arte bizantina del VI secolo. E così nel cimitero di san Valentino alcune tracce di pitture bizantine hanno fatto ritrovare la cappella stessa del martire eponino. E recentemente (gennaio 1904) la scoperta di bellissime pitture bizantine ci ha permesso di riconoscere la basilica sotterranea dei santi Felice e Adautto, presso la via Ostiense.

Digitized by Google

CAPO III.

CIMITERI E MONUMENTI ALL'APERTO CIELO.

Gli antichi archeologi non conoscevano i cimiteri all'aperto cielo. Il primo che ne rivelò l'esistenza fu il canonico Settele; le sue dissertazioni negli « Atti dell'accademia

SALONA. CIMITERO ALL'APERTO CIELO.

romana di archeologia » fecero conoscere quelli di santa Costanza e di san Valentino; egli non immaginava che ve ne fossero anche altri. Il P. Marchi aggiunse alcune indicazioni sul cimitero di santa Ciriaca. Il De Rossi ha dimostrato che questi cimiteri erano molto numerosi ed ha consacrato loro

Digitized by Google

parecchi capitoli della « Roma sotterranea » (1). Altri ancora ne sono stati trovati fuori di Roma: in Italia a Ostia, Porto, Palestrina, a Iulia-Concordia nel Friuli (2), a Salona in Dalmazia (3), a Vienna in Francia (4).

In questi cimiteri i sepolcri ed i sarcofagi erano disposti intorno a una basilica, come si vede in quello di Maurisanac, al nord di Salona, in quei di Syrmium (antica Pannonia), di Iulia-Concordia, ecc. Una iscrizione scoperta nel 1864, in mezzo alle rovine della basilica cimiteriale di sant'Agapito a Palestrina, fa allusione alle *metae*, cippi funerari che circondavano le tombe o forse lo stesso cimitero all'aperto cielo:

Haec domus PlacidIANORVM · NVNCVPABITVR
Martyris introitus EccleSIAEQVE · ATRIA · SANCTI
Iustitiae sedes fidei domuS AVLA · PVDORIS
Vix puer ingRESSVS . LETABILI TVMVLO · METAS ecc.

L'*area* (5) era circondata da muri o limitata da cippi, come nei cimiteri pagani, e spesso le iscrizioni ne indicavano l'estensione.

Le tombe erano d'ordinario piuttosto povere. Mentre nei cimiteri sotterranei i loculi sono scavati nella parete verticale, i cimiteri all'aperto cielo hanno come dei pozzi in muratura, a chiusure orizzontali, dove si disponevano, gli uni sugli altri, fino a dieci corpi. Queste tombe sono dette *formae*, lo stesso nome cioè che serve a designare i canali e gli acquedotti. Tal nome è giunto a noi da una iscrizione che pubblicò il Boldetti e che è stata ritrovata nel pavimento di santa Maria in Trastevere.

ANNIBONIVS FECIT SIBI ET SVIS
LOCVM HOMIBVS N VIII INTRO FORMAS
EC TON EMON PANTON TVTO EMON

---

(1) *Roma sotterr.*, t. III, l. III. Cf. De Rossi, *Bull. d'archeol. crist.*, 1864, p. 25-32.

(2) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1874, p. 88-90; Bertolini, *Scavi di antichità nell'area dell'antica Iulia Concordia Colonia*, Roma, 1881.

(3) Cf. Bulic-Jelic, *Guida di Spalato e Salona*, 1894.

(4) Cf. Le Blant, *Epigraphie de la Gaule*.

(5) Cf. Cabrol, *Dictionn. d'arch. chrét.: Area* par Leclerq, t. I, col. 2787-2802.

Digitized by Google

L'espressione *intro formas,* era stata interpretata dal p. Marchi *infra formas,* come se la tomba fosse stata posta tra due acquedotti. Ma l'iscrizione dice certamente: *intro formas.* Per eccezione, vi furono delle *formae* anche nei cimiteri sotterranei. La pietra che ricopriva la *forma* era generalmente molto più spessa di quella che chiudeva i loculi sotterranei, quindi dalle dimensioni si può distinguere la sua origine. Anche nelle iscrizioni si trova una distinzione: quelle del V secolo appartengono piuttosto ai cimiteri all'aperto cielo. Parecchi ricordano la capacità della tomba: *Biscandens, triscandens,* mentre nei cimiteri si diceva *bisomus, trisomus.* Talvolta vi si trovano delle formule di maledizione contro i profanatori: *Cum Juda partem habeat.* Infatti era più facile profanare questi monumenti che le tombe poste sotto terra. I muri imitano spesso la forma degli arcosoli e delle gallerie sotterranee.

I cimiteri all'aperto cielo contenevano un gran numero di sarcofagi, disposti per solito a lato delle basiliche o dei muri che formavano la cinta dei cimiteri; essi erano protetti da tetti, *teglata.* In un'iscrizione si legge: LOCVS EMPTVS SVB TEGLATA IN BASILICA BALBINES (1). I sarcofagi più ricchi erano sormontati da piccoli tetti sostenuti da pilastri: *teguria, ciboria.* Dei cancelli in marmo chiudevano lo spazio riservato alla tomba; questi cancelli si dicevano *transennae* o anche *clatra, hermulae,* quando riunivano dei piccoli cippi sormontati da busti. Una pittura del cimitero di Ciriaca rappresenta una tomba di questo genere con le sue *transennae* e le sue *hermulae;* per mostrare che il monumento era isolato, l'artista vi ha raffigurato delle pecore pascolanti tutto intorno.

Come si vede a Salona, vi erano nell'area del cimitero un gran numero di *cellae memoriae* (2), le une con una sola abside, *cella absidata* o semplicemente *cella,* le altre con tre absidi o più, *cella trichora, hexachora,* ecc. Alcuni

(1) Questa basilica era situata presso il cimitero di Callisto.

(2) Il senso della parola *memoria* nel linguaggio epigrafico e sepolcrale deriva dal *titulus* scritto sulle iscrizioni commemorative del defunto: MEMORIAM POSVIT, FECIT. I Cristiani applicarono questa parola in modo speciale ai loculi che contenevano reliquie. Nel recinto d'una basilica o di un oratorio, la *memoria martyris* è composta di due parti essenziali: l'una, inferiore, è la confessione, im-

Digitized by Google

mausolei erano di grandi dimensioni come quello di sant'Elena sulla via Labicana, quello di santa Costanza, ecc. Vicino al luogo dove si trovava quest'ultimo si possono riconoscere dei muri che facevano parte in origine del pa-

ARCOSOLIO NEL CIMITERO DI CIRIACA.

(Secolo IV).

lazzo suburbano imperiale e che in seguito furono trasformati in muri del cimitero.

I cimiteri all'aperto cielo sono stati senza dubbio saccheggiati dai Goti di Vitige, nel 537. Le devastazioni di cui parla il *Liber pontificalis* sono state fatte specialmente su questi monumenti, in mezzo ai quali, come ci dice Procopio, i barbari avevano stabilito il loro campo. Alcuni anni dopo, cioè sotto il pontificato di Giovanni III (560-575),

---

magine ridotta dell'ipogeo sepolcrale; la parte superiore è l'altare col suo *ciborium*. Cf. De Rossi, *Roma sotterr.*, t. III, p. 425-426; *Bull. d'arch. crist.*, 1877, p. 97 e seg.; Martigny, *Diction. des antiq. chrét.*, art. *Confessio;* Cabrol, *Diction. d'arch. chrét.*, art. *Abside*, par H. Leclercq, t. I, p. 183-197.

Digitized by Google

si constata un cambiamento radicale nell'amministrazione dei cimiteri. Dopo essere stati fino allora collegati ai titoli, essi passarono sotto la giurisdizione diretta del Palazzo Pontificio. In quest'epoca cominciarono i cimiteri nell'interno della città. Si stabilì o almeno si ingrandì un cimitero sull'Esquilino, presso santa Bibiana, *ad ursum pileatum,* distinto da quello dello stesso nome sulla via Portuense. Ben presto ogni parrocchia ebbe il suo, costruito sul modello degli antichi cimiteri. Naturalmente le grandi basiliche furono sempre centri di sepoltura (1).

CAPO IV.

TOPOGRAFIA DEGLI ANTICHI CIMITERI CRISTIANI DI ROMA.

Per la topografia dei cimiteri cristiani abbiamo parecchi documenti analoghi a quelli che ci servono per lo studio della topografia della Roma pagana. Per la topografia degli antichi monumenti pagani noi abbiamo gli antichi Cataloghi regionari, redatti nel IV secolo su documenti più antichi, alcuni dei quali dovevano rimontare fino al I° secolo. Quando sotto Augusto si fece il censimento dell'impero, si eseguirono anche carte geografiche e piante topografiche di Roma. L'imperatore ne fece dipingere sulla parete di un portico del Campo Marzio, nel portico di Vipsania Polla, e queste rimasero celebri sotto il nome di *Orbis pictus.* Questi piani furono copiati in seguito, specialmente dopo l'incendio di Roma del 64.

Un'altra iconografia fu fatta per ordine di Marco Aurelio, verso il 177, quando si stabilì la cinta daziaria; un'altra è la *Forma Urbis Romae* di cui al Campidoglio restano alcuni frammenti e che è stata fatta per ordine di Settimio

(1) Cf. De Rossi, *Roma sotterr.*, t. III, l. III.

Digitized by Google

Severo (1). Solo di quest'ultimo monumento abbiamo ancora l'originale; però dei cataloghi regionali rimangono due copie d'inestimabile valore, dell'epoca di Costantino: la *Notitia regionum Urbis Romae* e il *Curiosum Urbis Romae* (2).

Purtroppo non possediamo topografie simili per i monumenti cristiani. Il primo documento che parla di questi monumenti è un calendario della metà del V secolo, in cui si legge questa brevissima menzione: *Religiosa aedificia cum immuneris cellulis Martyrum consecratis.* Anche un manoscritto siriaco della Biblioteca Vaticana, che rimonta alla metà del VI secolo, ci offre un'indicazione molto vaga e generale (3).

Abbiamo però alcuni cataloghi degli antichi cimiteri cristiani di Roma. Il più antico fu aggiunto alla *Notitia regionum Urbis Romae;* il posteriore è del medio evo e fu unito al libro delle *Mirabilia.*

Gli Itinerari del VII secolo possono essere considerati come i documenti più importanti per la topografia delle catacombe romane. Quantunque siano stati composti in epoca tarda, pure ci hanno conservato preziose notizie sull'aggruppamento delle catacombe e sulle tombe dei martiri; ed essi ci permettono non solo di stabilire la topografia, ma di ricostruire anche la storia degli antichi cimiteri, di farne una classificazione cronologica, di distinguere in ciascuna catacomba le regioni più antiche da quelle più recenti. Così, per esempio, possiamo apprezzare l'antichità del cimitero di Priscilla, allorchè sappiamo dagli itinerari che ivi furono sepolte Pudenziana e Prassede, figlie di Pudente. Nel VII secolo le catacombe erano ancora ben conservate e molto visitate, perciò gli autori di questi itinerari hanno potuto osservare e notare molte particolarità che sarebbe impossibile riconoscere ai nostri giorni.

Il primo di questi itinerari che fu conosciuto dagli archeologi è uno dei più recenti, perchè inserito in un documento del secolo XII, ed è quello che porta il nome di

(1) Molti altri frammenti della stessa pianta sono stati recentemente scoperti (1899) presso il palazzo Farnese, dove erano stati portati sotto Pio IV. Tutti i frammenti sono stati ora riuniti sopra una grande parete nel Museo Capitolino.

(2) Cf. Urlichs, *Codex Urbis Romae topographicus,* p. 1 seg.

(3) De Rossi, *Roma sotterr.*, t. I, p. 129.

Digitized by Google

Guglielmo di Malmesbury e che questo scrittore riportò nelle sue *Gesta regum Anglorum*. Fu redatto forse per uso dei crociati, ma fu compilato certamente sopra un Itinerario assai più antico; e così si spiega come nomini tutte le catacombe le quali nel secolo XII erano già per la maggior parte cadute in dimenticanza. Con una esattezza irreprensibile vi si indicano tutte le porte di Roma e le vie che ne partono e vi si dà molto giustamente la posizione di ciascun cimitero (1). Questo è il solo itinerario che fu conosciuto da Antonio Bosio; sembra però che egli l'abbia conosciuto piuttosto tardi e perciò se ne sia potuto servire ben poco.

Un secondo Itinerario, trovato nella biblioteca del monastero di Einsiedeln, fu pubblicato dal Mabillon (2) ed è conosciuto sotto il nome di « Itinerario di Einsiedeln » o « Anonimo di Mabillon »; l'autore è infatti un anonimo pellegrino, dell'epoca di Carlo Magno, che ha visitato personalmente Roma, ne ha copiato parecchie iscrizioni tanto cristiane che pagane ed ha descritto anche i principali monumenti ed alcune cerimonie romane. Un altro Itinerario, il *De locis SS. Martyrum quae sunt foris civitatis Romae*, fu scoperto, verso la metà del secolo XVIII, in un manoscritto della Biblioteca di Würtzbourg e pubblicato dall' Eckart. È una guida molto più completa dell' Itinerario di Einsiedeln (3).

Abbiamo infine una fonte di grandissimo valore nel doppio Itinerario trovato dai religiosi di sant' Emerano nei manoscritti di Salzbourg e pubblicato nel 1777 in appendice alle opere di Alcuino, quantunque questi Itinerari non abbiano niente di comune con Alcuino (4). Il primo è intitolato *Notitia ecclesiarum Urbis Romae;* il secondo, assai somigliante all' Itinerario di Würtzbourg, *De locis scis Martyrum quae sunt foris civitatem Romae*. Tutti e due sono stati redatti sopra una pianta e con un esatto ordine topografico. Gli autori hanno evidentemente preso sul posto i loro appunti, giacchè indicano perfino il numero dei gradini che si devono salire o discendere, mostrano al loro

(1) Urlichs, op. cit., p. 86 seg.
(2) *Vetera analecta*, t. IV; cf. Urlichs, op. cit., p. 59 seg.
(3) Urlichs, op. cit., p. 59 seg.
(4) *P. L.*, t. CI, col. 1359 seg.

Digitized by Google

posto rispettivo le tombe dei martiri, e, nella descrizione di quelle dei papi, notano che sant' Eusebio era *in altero loco*. Gli stessi loro errori provano i testimoni oculari. La ragione per cui indicano il corpo di san Cipriano come sepolto nel cimitero di Callisto ci è data dal fatto che essi videro l' immagine del martire d'Africa dipinta vicino a quella di san Cornelio. Se uno di questi Itinerari dà alla sorella di Damaso il nome di Marta, mentre in realtà si chiamava Irene, ciò è accaduto perchè sulla via Ardeatina lesse l' iscrizione in cui il poeta pontefice parla di *Martha soror* e non comprese la semplice allusione che ivi si fa alla sorella di Lazzaro. L'autore della *Notitia ecclesiarum urbis Romae* comincia il suo viaggio dall' interno della città: *Primum in urbe Roma beatorum martyrum corpora Joannis et Pauli tantum quiescunt in basilica magna et valde formosa*. Questa era la sola chiesa urbana che allora contenesse corpi di martiri. Egli continua per san Valentino, *ad aquilonem;* poi va *ad orientem,* e così percorre le due Salarie e quindi le vie Nomentana, Tiburtina, Labicana, Latina, la via Appia, dove si ferma lungamente, la via Ardeatina, l'Ostiense, traversa il Tevere, visita il Trastevere e arriva finalmente alla tomba di san Pietro, meta del suo viaggio.

Un altro Itinerario fa il giro inverso: comincia da san Pietro e finisce a san Valentino. Questa differenza di direzione aiuta a controllare l'esattezza delle descrizioni.

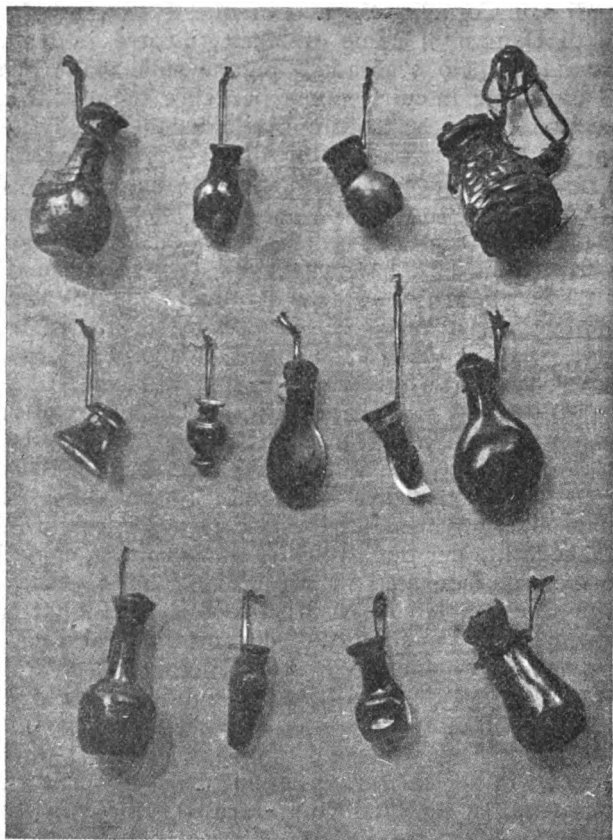
I manoscritti dei due Itinerari di Salzbourg, copiati nel secolo scorso, erano stati in seguito posti in dimenticanza. Giovanni Battista De Rossi li ritrovò nella Biblioteca di Vienna (ms. 795), dandone un'edizione più esatta ed accurata di quella dei monaci di sant' Emerano. Essi figurano nella tavola sinottica degli Itinerari, pubblicata dallo stesso De Rossi nel I tomo della sua *Roma sotterranea* (1).

Oltre i due Itinerari salisburgensi il De Rossi pubblicò nella sua opera gli Itinerari di Malmesbury e di Einsiedeln; un frammento di un catalogo trascritto nel secolo XV (2), il catalogo del papiro di Monza; un estratto importante dal punto di vista topografico, della biografia del papa

(1) Di questi documenti daremo più avanti una riproduzione.

(2) Questo catalogo, molto mutilo, è stato trascritto dopo la *Notitia regionum urbis Romae* che forma il ms. 3851 della biblioteca vaticana.

Digitized by Google

Adriano I del *Liber pontificalis* e finalmente un elenco dei cimiteri preso dal *De Mirabilibus novae et veteris Urbis Romae,* una specie di rozza guida, redatta verso il secolo XI, dove insieme con qualche indicazione esatta vi sono pure leggende ridicole.

AMPOLLE DEGLI OLII NEL TESORO DELLA CATTEDRALE DI MONZA.
(Da fotografia eseguita dal bar. Rodolfo Kanzler).

Un documento veramente prezioso e che ha un grande valore topografico è il Catalogo degli olii che prese dalle

Digitized by Google

lampade ardenti nelle cripte dei martiri un tal Giovanni addetto alla corte della regina Teodolinda, ai tempi del papa san Gregorio (a. 590-604). Egli portò da Roma a Monza alla pia principessa questi ricordi delle catacombe

PAPIRO DI MONZA CONTENENTE L'INDICAZIONE DEGLI OLII RACCOLTI NELLE CATACOMBE ROMANE PRESSO LE TOMBE DEI MARTIRI.

Digitized by Google

romane, non potendo recarle reliquie di santi, perchè in quel tempo ancora non si distribuivano (1).

Il Catalago originale (*Notitia oleorum*), è scritto in un foglio di papiro e si conserva nella cattedrale di Monza, dove insieme con questo si custodiscono pure alcune fettoline di papiro (*pittacia*) che dovevano essere attaccate alle fiale contenenti gli olî. I nomi dei santi, scritti sopra i *pittacia,* sono in gruppi topografici; ma questi gruppi furono poi trascritti nella *Notitia* dallo stesso Giovanni, senza badare nè alla successione dell'ordine topografico dei gruppi nelle varie strade nè alla successione delle strade medesime (2).

Il Catalogo comincia così: *Notitia de olea SS. Martyrum qui Romae in corpore requiescunt, id est...* (seguono i nomi). Alla fine vi è questa annotazione: *Quas olea sancta temporibus Domni Gregorii Papae adduxit Johannis indignus et peccator dñe Theodelindae reginae de Roma.* Si era già supposto, dalle indicazioni di questo catalogo, che la memoria della prima cattedra di san Pietro dovesse collegarsi ad un cimitero della via Nomentana; ma io ho dimostrato con gravi argomenti che invece questa memoria (*Sedes ubi prius sedit sanctus Petrus*) deve riferirsi al gruppo della via Salaria (3).

Attesa la grande importanza di questi documenti, credo di far cosa utile, per completare queste indicazioni generali, riproducendo nella loro integrità le tavole sinottiche di tutti questi preziosi testi topografici relativi ai monumenti dei cimiteri suburbani, che il mio venerato maestro G. B. De Rossi pubblicò nel tomo I della sua *Roma sotterranea* (4):

(1) Cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1878, p. 44 seg.; Urilchs, op. cit., p. 91 seg.

(2) Esso fu pubblicato dal Marini, *Papiri diplomatici*, Roma, 1805. p. 208-209. Un'altra pubblicazione ne è stata fatta recentemente dal Sepulcri, *I papiri di Monza*, Milano, 1903.

(3) Cf. il mio articolo: *Il valore topografico della silloge di Verdun e del papiro di Monza* nel *Nuovo Bull. d'arch. crist.*, 1903, n. 4.

(4) Cf. De Rossi, *Roma sotterranea,* I, p. 175 seg.

Digitized by Google

INTRA VRBEM

I. INDICES OLEORUM QUAE COLLEGIT JOANNES ABBAS		II. ITINERARIUM EX UNICO CODICE SALISBURGENSI	III. EPITOME LIBRI *DE LOCIS SANCTORUM MARTYRUM* E CODICIBUS SALISBURGENSI PURO, WIRCEBURGENSI PURO ET SALISBURGENSI INTERPOLATO	IV. *NOTITIA PORTARUM VIARUM, ECCLESIARUM* CIRCA URBEM ROMAM E WILLELMO MALMESBURIENSI	V. INDEX COEMETERIORUM E LIBRO *MIRABILIUM URBIS ROMAE*
PITTACIUM AMPULLAE	INDEX OLEORUM				
Scs Ys...lon, scs Johannis et Paulus (*vide viam Nomentanam*).	Scorum Johannis et Pauli.	Primum in urbe Roma beatorum martyrum corpora Johannis et Pauli tamen (1) quiescunt in basilica magna et valde formosa. (1) ***Fortasse*** tantum.	Basilica, quae appellatur Johannis et Pauli, ubi ipsi ambo in uno tumulo iacent. Basilica s. Bonifacii martyris, ubi ipse dormit.	Intra urbem in monte Coelio sunt martyres Joannes et Paulus in sua domo quae facta est ecclesia post eorum martyrium, et Crespinus et Crespinianus et s. Benedicta. In eodem monte est ecclesia s. Stephani protomartyris, et ibi reconditi sunt martyres Primus et Felicianus; in monte Aventino s. Bonifatius et in monte Nola s. Taciana pausant.	Coemeterium ad Ursum pileatum ad s. Bibianam.

	I. INDEX Coemeteriorum (mutilus) e *Notitia* *Regionum* *Urbis Romae*	II. INDICES OLEORUM quae collegit Joannes Abbas		III. ITINERARIUM ex unico Codice Salisburgensi	IV. EPITOME libri *de locis* *Sanctorum Martyrum* e Codicibus Salisburgensi puro, Wirceburgensi puro et Salisburgensi interpolato
VIA FLAMINIA				Deinde intrabis per urbem ad aquilonem, donec pervenies ad portam flamineam, ubi s. Valentinus martyr quiescit via flaminea in basilica magna, quam Honorius reparavit, et alii martyres in aquilone plaga sub terra.	K. Inde prope (*i e. prope ecclesiam s. Joannis ad clivum Cucumeris*) iuxta viam Flamineam apparet ecclesia mirifice ornata s. Valentini martyris, ubi ipse corpore iacet et multi sancti ibidem sunt sepulti (*Interpolator ex itinerario addidit* in aquilonali plaga).
VIA SALARIA VETVS ET CLIVVS CVCVMERIS	Coemeterium ad septem columbas ad caput s. Joannis in clivum cucumeris. Coemeterium Basillae ad s. Hermen via Salaria.	PITTACIA AMPULLARUM *Sca Feli*citas c*um*... *scs Bonifati*us scs Hermis, *scs Pr*otus.... scs Crispus *scs He*rcula*nus*.. — ...Scs Systus, scs Liberalis... *sc*s Blastro et multa milia s... alii CXXII et alii sci XLV...	INDEX OLEORUM Sce Felicitatis cum septem filios suos sci Bonifati sci Hermitis sci Proti sci Jacynti sci Maximiliani scs Crispus scs Herculanus scs Bauso sca Basilla — sci *Johan*nis sci *Li*beralis sce Lucinae *sc*i *B*lastro et multorum scorum, *sedet* alii sci id est CCLXII *in unum* locum et alii CXXII *et alii* sci XLVI quos omnes Justinus prb colliga *sci Laur*enti martyris sepelivit.	Deinde vadis ad orientem donec venias ad ecclesiam Iohannis martyris via Salinaria, ibi requiescit Diogenus martyr et in altero cubiculo Bonifacianus, et Fistus martyr sub terra, sub terra Blastus martyr: deinde Iohannis martyr, postea Longuinus martyr. Deinde vadis ad australem via Salinaria donec venies ad s. Ermetem, ibi primum pausat (in) bas (ilica? Bas) silissa virgo et martyr, in altera et martyr Maximus et s. Ermes martyr longe sub terra. Et in altera spelunca Protus martyr et Jacintus, deinde Victor martyr. Postea eadem via pervenies ad s. Pampulum martyrem XXIIII gradibus sub terra.	K. Inde haud procul (*i. e. ab ecclesia s. Michaelis mill. VII*) in occidente iuxta viam eandem (*i. e. Salariam: vox* eandem *est ab interpolatore*) in cryptis sub terra LXXX gradibus s. Pamphilus et s. Candidus, sanctusque Cyrinus cum multis martyribus jacet. K. Et inde in occidentem tendentibus apparet basilica s. Ermes ubi ipse martyr iacet (longe in terra: *haec interpol. ex itinerario*). Ibi sunt s. Crispus et s. Herculanus et s. Maximilianus et s. Basilessa et s. Jacintus (K. In altera spelunca s. Jacinctus *interp. ex itin.*) et s. Protus (s. Victor *interp. ex itin.*) et s. Leopardus cum multis martyribus sepulti. K. Inde non longe est in occidente ecclesia s. Iohannis martyris, ubi caput ejus in alio loco sub altare ponitur, in alio corpus: ibi s. Diogenes et s Fistus (*cod. Wirc.* Sistus) et s. Liberatus et s. Blastus et s. Maurus et s. Longina mater Iohannis sunt sepulti (et alii mille CCXXII martyres, *singulari manu additum*).

Digitized by Google

V. *NOTITIA PORTARUM, viarum ecclesiarum* circa Urbem Romam e Willelmo Malmesburiensi	VI. TOPOGRAPHIA Einsiedlensis	VII. EXCERPTA TOPOGRAPHICA e Vita Hadriani I	VIII. INDEX Coemeteriorum e libro ***Mirabilium Urbis Romae***
Secunda porta Flaminea, quae modo appellatur s. Valentini, et Flaminea via et cum ad pontem Molbium pervenit vocatur via Ravennana quia ad Ravennam ducit. Ibi in primo milliario foris s. Valentinus in sua ecclesia requiescit.	In via Flaminea foris murum in dextera s. Valentini, in sinistra Tiberis.		
Tertia porta Porticiana (*lege* Pinciana) et via eodem modo appellata, sed cum pervenit ad Salariamnomen perdit; et ibi prope in eo loco qui dicitur cucumeris requiescunt martyres Festus, Iohannes, Liberalis, Diogenes, Blastus, Lucina et in uno sepulcro CCLX (*al.* CCXXXX) et in altero XXX. Quarta porta et via Salaria, quae modo s. Silvestri dicitur. Ibi juxta viam s. Hermes requiescit et s. Vasella et Protus et Jacinctus, Maximilianus, Herculanus, Crispus, et in altero loco prope requiescunt sancti martyres Pamphilus et Quirinus LXX gradibus in imo terrae.	*Topographia* In via Pinciana extra civitatem in (sinistra) s. Basilisse s. Proti et Jacinthi, s. Hermetis: in dextera s. Pamphili, s. Joannis caput. — *Fragmenta* In via Pincia Pamphilus, Basilissa, Protus, Iacinthus, Hermes. Ubi dominus coecum illuminavit, arcus, murus.	§ 79. Basilicam coemeterii ss. martyrum Hermetis, Proti et Hyacinthi atque Basillae mirae magnitudinis innovavit. Coemeterium vero s. Felicitatis etc. (***vide hic in Salaria nova***).	Coemeterium s. Hermetis et Domitillae (***Petrus Mallius addit:*** est foris portam Pincianam, ubi est ecclesia s. Hermetis martyris). Coemeterium s. Marcelli via Salaria vetere (***e libro Benedicti canonici***).

VIA SALARIA NOVA

I. INDEX Coemeteriorum (mutilus) e *Notitia Regionum Urbis Romae*	I. INDICES OLEORUM quae collegit Joannes Abbas		III. ITINERARIUM ex unico Codice Salisburgensi	IV. EPITOME libri *de locis Sanctorum Martyrum* e Codicibus Salisburgensi puro, Wirceburgensi puro et Salisburgensi interpolato
	PITTACIA AMPULLARUM	INDEX OLEORUM		
Coemeterium Priscillae ad s. Silvestrum via Salaria. Coemeterium Jordanorum ad s. Alexandrum via Salaria. Coemeterium Thrasonis ad s. Saturninum via Salaria.	*Sedes ubi* prius sedit scs Petrus *ex oleo scs Vitalis* (1) *scs Alexander*, scs Martia'is scs Marcel*lus sci* Silvestri sci Felicis sci Filippi et ali*orum mu*!*to*rum scorum. — *Scs G*risantis scsqn Darias scs Maurus *scs Ja*son et alii sci multa milia *sci* Saturnini et scs ...a(u)pinio. — *Sca Feli*citas *cum* ...*scs Bonifati*us scs Hermis etc. (*vide Salariam veterem*). (1) Il Sepulcri lesse: *et oleo scs Vitalis* ecc.	Oleo de sede ubi prius sedit scs Petrus sci Vitalis sci Alexandri sci Martialis scs Marcellus sci Silvestri sci Fe icis sci Filippi et aliorum mult. scor. — sci Grisanti sce D*a*riae sci Maur sci Jason et alii sci multa milia sci *Satur*nini sci Ti*pi*nionis — — Sce Felicitatis cum septem filios suos sci Bonifati sci Hermitis etc. (*vide Salariam vet.*)	Deinde venies ad s. Felicitatem altera via, quae similiter Salaria dicitur, ibi illa pausat in ecclesia sursum et Bonifacius pp et martyr in altero loco et filii (*lege* filius) ejus sub terra deorsum. Deinde eadem via pervenies ad ecclesiam s. Saturnini papae et martyris: in altera ecclesia Daria virgo et martyr pausat et Crisanti martyr. Postea pervenies eadem via ad speluncam ubi s. Hilaria martyr: deinde eadem via ad s. Alexandrum martyrem, ibi pausant Theodolus et Eventus (1) et longe in interiore spelunca Alexander martyr requiescit. Postea ascendens eadem via ad s. Silvestri ecclesiam ibi multitudo sanctorum pausat: primum Silvester sanctus papa et confessor et ad pedes ejus s. Syricus papa et in dextera parte Celestinus papa et Marcellus episcopus; Philippus et Felix martyres et multitudo sanctorum sub altare majore et in spelunca Crescencius martir, et in altera s. Prisca martyr et Fimitis pausat in cubiculo quando exeas et in altera s. Potenciana martyr et Praxidis. (1) Cf. De Rossi, *Roma sott.*, t. I, pag. 149.	K Juxta viam Salariam ecclesia est s. Felicitatis ubi ipsa jacet corpore, ibi et Sillanus filius ejus unus de VII est sepultus et Bonifacius (papa *interp. ex itin.*) cum multis sanctis ibi dormiunt. K Juxta eandem viam s. Saturninus (papa *interp. ex itin.*) cum multis martyribus dormit (*alia manus addidit* in alia quoque ecclesia s. Chrisantus et Daria virgo et LXII martyres): propeque ibi s. Alexander et s. Vitalis sanctusque Martialis, qui sunt tres de septem filiis Felicitatis, cum multis martyribus jacent (ibi in interiore spelunca s. Theodolus et Eventus *interp. ex itin.*). Ibi et VII virgines id est s. Saturnina et s. Hilaria, s. Dominanda, s. Serotina, s. Paulina, s. Donata, s. Rogantina requiescunt. K Juxta eandem viam Salariam s. Silvester requiescit (ad pedes eius s. Siricus papa *interp. ex itin.*) et alii quamplurimi id est s. Caelestinus, s. Potentiana, s. Praxedis, s. Marcellus (eps *interp. ex itin.*) s. Crescentianus, s. Maurus, s. Marcellinus, s. Prisca (sancta Fimitis *interp. ex itin.*), s. Paulus, s. Felicis unus de septem, s. Philippus unus de septem, s. Semetrius, et in una sepultura CCCLXII (*al.* CCCLXV) (sub altare majore *interp. ex itin.*). Per eandem quoque viam venitur ad ecclesiam s. Michaelis septimo milliario ab Urbe.

Digitized by Google

V.

NOTITIA PORTARUM,
viarum, ecclesiarum
circa
Urbem Romam
e Willelmo Malmesburiensi

Deinde (*vide Salariam veterem*) basilica s. Felicitatis, ubi requiescit illa et Silanus filius ejus et non longe Bonifatius martyr. Ibidem in altera ecclesia sunt Crisantus et Daria et Saturninus et Maurus et Jason et mater eorum Hilaria et alii innumerabiles. Et in altera basilica s. Alexander, Vitalis, Martialis filii s. Felicitatis. Et sanctae VII virgines Saturnina, Hilarina, Dominanda, Rogantina, Serotina, Paulina, Donata Deinde basilica s. Silvestri ubi jacet marmoreo tumulo coopertus et martyres Caelestinus, Philippus et Felix et ibidem martyres CCCLXV in uno sepulcro requiescunt, et prope Paulus et Crescentianus, Prisca et Semetrius, Praxedis, Potentiana pausant.

VI.

TOPOGRAPHIA
Einsiedlensis

In via Salaria extra civitatem in (sinistra) s. Saturnini: in dextera s. Felicitatis cum septem filiis.

VII.

EXCERPTA TOPOGRAPHICA
e
Vita Hadriani I

§ 79. Coemeterium s. Felicitatis via Salaria una cum ecclesiis s. Silvani martyris et s. Bonifacii confessoris atque pontificis uno cohaerentes solo mirae restauravit magnitudinis. Sed et basilicam s. Saturnini in praedicta via Salaria positam una cum coem. ss. Chrysanthi et Dariae renovavit atque coemeterium s. Hilariae innovavit. § 80. Immo et coem. Jordanorum, videlicet ss. Alexandri et Vitalis et Martialis martyrum, seu ss. septem Virginum a novo restauravit. Pariter in eadem via Salaria coem. s. Silvestri confessoris atque pontificis aliorumque sanctorum multorum in ruinis positum renovavit.

VIII.

INDEX
Coemeteriorum
e libro
Mirabilium
Urbis Romae

Coemeterium Priscillae ad pontem Salarium.

Coemeterium ad clivum cucumeris.

Coemeterium Thrasonis ad s. Saturninum.

Coemeterium s. Felicitatis.

(*Coem. ad clivum cucumeris hic falso positum; pertinet ad Salariam veterem*).

Digitized by Google

	I. INDEX Coemeteriorum (mutilus) e *Notitia Regionum Urbis Romae*	II. INDICES OLEORUM quae collegit Joannes Abbas		III. ITINERARIUM ex unico Codice Salisburgensi	IV. EPITOME libri *de locis Sanctorum Martyrum* e Codicibus Salisburgensi puro, Wirceburgensi puro et Salisburgensi interpolato
VIA NOMENTANA		*pittacium periit*	INDEX OLEORUM Sce Agnetis et aliarum mul*ta*rum martyrum Sci Y....tion *(incertum est, utrum hoc nomen spectet ad viam Nomentanam)*	Et postea vadis ad orientem quousque pervenies ad s. Emerentianam martyrem quae pausat in ecclesia sursum et duo martyres in spelunca deorsum Victor et Alexander. Deinde via Numentana ad ecclesiam s. Agnae quae formosa est, in qua sola pausat et ipsam episcopus Honorius miro opere reparavit.	K Juxta viam Numentanam est s. Nicomedes et juxta eandem viam basilica s. Agnes mirae pulchritudinis ubi ipsa corpore jacet, propeque ibi soror eius Emerentiana: in alia tamen basilica dormit. Ibi quoque (in) singulari ecclesia Constantia Constantini filia requiescit; sanctusque Alexander, s. Felicis, s. Papia, s. Victor et alii multi ibi dormiunt.
VIA TIBVRTINA		*pittacium periit*	INDEX OLEORUM Sci Systi Sci Laurenti Sci Yppoliti	Postea illam viam demittis et pervenies ad s. Ypolytum martyrem qui requiescit sub terra in cubiculo, et Concordia mulier eius martyr ante fores, altero cubiculo s. Triphonia regina et martyr, et Cyrilla filia eius et martyr, quas meditus (*Lege Messius: antiqua manus in margine scripsit Claudius*) Decius interfecit uxorem et filiam, et s. Genisius martyr. Postea pervenies ad ecclesiam s. Laurentii, ibi sunt magnae basilicae duae in quarum quis speciorirem et pausat, et est parvum cubiculum extra ecclesiam in hoc occidentur (*haec corrupta sunt* (1). Ibi pausat s. Abundius et Herenius martyr via tiburtina; et ibi est ille lapis quem tollent digito multi homines (1) Cf. De Rossi, *Roma sott.*, t. I, pag. 139.	K Juxta viam tiburtinam (prope murum civitatis ecclesia est s. Januarii episcopi et martyris, eademque via) (1) ecclesia est s. Agapiti multum honorabilis martyrum corporibus. K Et prope eandem viam ecclesia est s. Laurentii maior, in qua corpus eius primum fuerat humatum, et ibi basilica nova mirae pulchritudinis, ubi ipse modo requiescit. Ibi quoque sub eodem altare Abundus est depositus et foris in portico lapis est, qui aliquando in collo eiusdem Abundi pendebat in puteum missi: ibi Hereneus, Julianus, Primitivus, Tacteus, Nemeseus, Eugenius, Justinus, Crescentianus, Romanus sunt sepulti, et s. Cyriaca, s. Simferosa et Justina cum multis martyribus sunt sepulti. K Inde in boream sursum in monte basilica s. Hippolyti est, ubi ipse cum fa- (1) *Verba intra parentheses clausa alia manu addita.*

Digitized by Google

V. *NOTITIA PORTARUM, viarum, ecclesiarum* circa Urbem Romam e Willelmo Malmesburiensi	VI. TOPOGRAPHIA Einsiedlensis	VII. EXCERPTA TOPOGRAPHICA e Vita Hadriani I	VIII. INDEX Coemeteriorum e libro *Mirabilium Urbis Romae*
Quinta porta Numentana. Ibi s. Nicomedes presbyter et martyr, itemque via eodem modo dicitur. Juxta viam s. Agnetis et ecclesía et corpus, in altera ecclesia s. Emerentiana et martyres Alexander, Felix, Papias. In septimo milliario eiusdem viae s. papa Alexander cum Eventio et Theodulo pausant.	In via Numentana foris murum in sinistra s. Agnes, in dextra s. Nicomedis.	§ 85. Ecclesiam beatae Agnetis martyris seu basilicam beatae Emerentianae, pariter et ecclesiam beati Nicomedis, sitam foris portam Numentanam..., quae a priscis marcuerant temporibus, a novo renovavit.	Coemeterium sanctae Agnetis. Coemeterium fontis sancti Petri (1). (1) Questo cimitero è indicato soltanto fra s. Agnese e Priscilla, ed io credo che debba appartenere alla Salaria.
Sexta porta et via Tiburtina, quae modo dicitur s. Laurentii, iuxta hanc viam iacet s. Laurentius in sua ecclesia et Habundius martyr. Et ibi prope in altera ecclesia pausent hi martyres, Ciriaca, Romanus, Justinus, Crescentianus, et ibi non longe Ipolitus vel basilica s. Ippolyti, ubi ipse cum familia sua pausat, id est XVIII (*al.* XXVIII). Et ibi requiescunt beata Triphonia uxor Decii et filia eius Cirilla et Concordia nutrix eius. Et in altera parte viae illius est ecclesia (*al.* basilica) Agapiti martyris.	In via Tiburtina foris murum in sinistra s. Ypoliti, in dextera s. Laurentii.	§ 75. Basilicam s. Laurentii martyris, ubi sanctum corpus eius quiescit, adnexam basilicae maiori, quam dudum isdem praesul construxerat, ultro citroque a novo restauravit. Immo et ecclesiam s. Stephani iuxta eam sitam, ubi corpus s. Leonis èpiscopi et martyris quiescit, similiter undique renovavit una cum coemeterio beatae Cyriacae seu adscensum eius. — § 85. Coemeterium beati Hyppolyti martyris iuxta s. Laurentium.... a novo renovavit.	Coemeterium in agro Verano ad s. Laurentium.

Digitized by Google

	I. INDEX Coemeteriorum (mutilus) e *Notitia* *Regionum* *Urbis Romae*	II. INDICES OLEORUM quae collegit Joannes Abbas	III. ITINERARIUM ex unico Codice Salisburgensi	IV. EPITOME libri *de locis* *Sanctorum Martyrum* e Codicibus Salisburgensi puro, Wirceburgensi puro et Salisburgensi interpolato
Sequitur VIA TIBVRTINA			nescientes quid faciunt. Et in altera ecclesia sursum multi martyres pausant. Prima est Cyriaca sancta vidua et martyr, et in altero loco s. Justinus, et iuxta eum s. Crescentius martyr et multitudo sanctorum, longe in spelunca deorsum s. Romanus martyr. Postea ascendes ed ecclesiam s. Agapiti martyris et diaconi s. Syxti papae.	milia sua tota XVIII martyres iacet. Carcer ibi est in quo fuit Laurentius. Ibi est Triphonia uxor Decii Caesaris et Cyrilla filia eius: inter utrasque Concordia et s. Geneseus, et multi martyres ibi sunt.
VIA LABICANA	Coemeterium ad duos lauros ad ss. Petrum et Marcellinum via Labicana.		Ad Helenam via Campana multi martyres pausant. In aquilone parte ecclesia Helenae primus Tiburtius martyr. Postea intrabis in speluncam ibi pausant ss. martyres Petrus presbyter et Marcellinus martyr. Postea in interiore antro Gorgonius martyr, et multi alii, et in uno loco in interiore spelunca XL martyres, et in altero XXX martyres, et in tertio IIII coronatos et s. Helena in sua rotunda.	K Juxta viam vero Lavicanam ecclesia e sts. Helenae ubi ipsa corpore iacet. Ibi sancti isti dormiunt, Petrus, Marcellinus, Tiburtius, ss. XXX milites, Gorgonius, Genuinus, Maximus, IV Coronati id est Claudius, Nicostratus, Simpronianus, Castorius, Simplicius: ibi et in cryptis sub terra innumera martyrum multitudo sepulta iacent (K Juxta viam vero Praenestinam iuxta aquaeductum ecclesia est s. Stratonici episcopi et martyris, et S. Castoli, quorum corpora longe sub terra sunt sepulta. *Haec verba alia manu addita*).

Digitized by Google

V. *NOTITIA PORTARUM, viarum, ecclesiarum* circa Urbem Romam e Willelmo Malmesburiensi	VI. TOPOGRAPHIA Einsiedlensis	VII. EXCERPTA TOPOGRAPHICA e Vita Hadriani I	VIII. INDEX Coemeteriorum e libro *Mirabilium Urbis Romae*
Septima porta modo Maior dicitur, olim Sirucrana (*al.* Siracusana *lege* Sessoriana) dicebatur et via Lavicana dicitur, quae ad beatam Helenam tendit. Ibi sunt prope Petrus, Marcellinus, Tiburtius, Geminus, Gorgonius, et quadraginta milites et alii innumerabiles, et non longe sancti quatuor coronati.	In via Praenestina foris murum in dextera forma Claudiana, in sinistra s. Helena s. Marcellinus et Petrus.	§ 50. — Coemeterium beatorum Petri et Marcellini via Lavicana iuxta basilicam beatae Helenae renovavit et tectum eius, id est s. Tiburtii et eorumdem sanctorum Petri et Marcellini noviter fecit, et gradus eius, qui descendunt ad eorum sacratissima corpora, noviter fecit, quoniam nullus erat iam descensus ad ipsa sancta corpora.	Coemeterium inter duas lauros ad s. Helenam.

Digitized by Google

	I. INDEX Coemeteriorum (mutilus) e *Notitia Regionum Urbis Romae*	II. INDICES OLEORUM quae collegit Joannes Abbas		III. ITINERARIUM ex unico Codice Salisburgensi	IV. EPITOME libri *de locis Sanctorum Martyrum* e Codicibus Salisburgensi puro, Wirceburgensi puro et Salisburgensi interpolato
VIA LATINA				Deinde pervenies ad s. Gordianum martyrem, cuius corpus requiescit sub altare magno in ecclesia s. Epimachi, et Quintus et Quartus martyres iuxta ecclesia(m) in cubiculo pausant, et longe in antro Trofimus martyr. Deinde pervenies eadem via ad speluncam, hic requiescit (1) eadem via s. Eugenia virgo et martyr in cubiculo ecclesiae pausat, et in altero loco Emisseus martyr. (1) *Hic aliqua desiderantur.*	K Juxta viam vero Latinam ecclesia est s. Gordiani, ubi ipse cum fratre Epimacho in una sepultura. Ibi quoque Quartus et Quintus: ibi Sulpitius et Servilianus et s. Sophia et Trophimus cum multis martyribus sepulti dormiunt. K Et iuxta eandem viam Tertuliani est basilica, ubi ipse cum multis martyribus jacet. Ecclesia quoque s. Eugeniae iuxta eam viam est, ubi ipsa cum matre sua in uno tumulo iacet: ibi s. Stephanus papa cum toto clero suo numero XXVIII martyres: ibi s. Nemeseus. s. Olimphius, s. Simpronius, S. Theodolus, s. Superius, s. Obloteris, s. Tiburticanus martyres sunt sepulti (et eadem via ecclesia est s. Stephani protomartyris: *additum alia manu*).
VIA APPIA	Coemeterium Praetextati ad s. Januarium via Appia. Coemeterium Catacumbas ad s. Sebastianum via Appia. Coemeterium Calisti ad s. Xystum via Appia.	PITTACIA AMPULLARUM ...*Sca Sapien*tia, sca Spes, sca Fides, sca *Caritas, sca* Caecilia scs Tarsicius, *scs Cornelius et* multa milia sanctorum. *Sci Sebasti*ani scs Eutycius, scs Quirinus, *scs Va*l*e*rianus scs Tiburtius, scs Ma*ximus scs Urba*nus, scs Januarius.	INDEX OLEORUM Sce *Soth*eris Sce *Sapie*ntae Sce Spei Sce Fides Sce C*aritat*is Sce Ce*ciliae* Sci Tarsicii Sci Cornilii et multa milia sanctorum. Sci Sevastiani Sci Eutycii Sci Quirini Sci Valeriani Sci Tiburti Sci Maximi Sci Orbani Sci Januari	Postea pervenies via Appia ad s. Sebastianum martyrem, cuius corpus iacet in inferiore loco, et ibi sunt sepulcra apostolorum Petri et Pauli, in quibus XL annorum requiescebant. Et in occidentali parte ecclesiae per gradus descendis ubi s. Cyrinus papa et martyr pausat. Et eadem via ad aquilonem ad ss. martyres Tiburtium et Valerianum et Maximum. Ibi (intrabis in speluncam magnam et ibi *addita in*	K Juxta viam Appiam in orientali parte civitatis ecclesia est s. Suteris martyris, ubi ipsa cum multis martyribus iacet, et juxta eandem viam ecclesia est s. Syxti papae ubi ipse dormit. Ibi quoque et Caecilia virgo pausat, et ibi s. Tarsicius et s. Geferinus in uno tumulo iacent, et ibi s. Eusebius et s. Colocerus et s. Parthenius per se singuli iacent et DCCC martyres ibidem requiescunt. K Inde haud procul in coemeterio Calisti Cornelius et Cyprianus in ecclesia dormiunt. (Et

Digitized by Google

V. *NOTITIA PORTARUM,* *viarum, ecclesiarum* circa Urbem Romam e Willelmo Malmesburiensi	VI. TOPOGRAPHIA Einsiedlensis	VII. EXCERPTA TOPOGRAPHICA e Vita Hadriani I	VIII. INDEX Coemeteriorum e libro ***Mirabilium*** ***Urbis Romae***
Octava porta s. Joannis quae apud antiquos Asseranica (*al.* Assenarica, *lege* Asinaria) dicebatur. Nona porta Metrosa (*lege* Metrovia) dicitur et coram istis ambabus via Latina iacet. Decima porta et via Latina dicitur. Juxta eam requiescunt in una ecclesia martyres Gordianus et Epimacus, Sulpicius, Servilianus, Quintus, Quartus, Sophia, Tryphenus, et ibi prope in alio loco Tertullinus et non longe ecclesia beatae Eugeniae, in qua iacet et Claudia mater eius, et Stephanus papa cum clero suo numero XIX et Nemesius diaconus.	In via Latina extra civitatem in sinistra oratorium s. Mariae, s. Gordiani: in dextera s. Januarii, oratorium s. Sixti, s. Eugenia, ad s. Theodorum *(vide viam Appiam)*.	§ 78. Basilicam s. Eugeniae tam intus quamque foris a novo restauravit. Simili modo et basilicam s. Gordiani atque Epimachi, seu coemeterium ejusdem ecclesiae, Simplicii et Serviliani, atque Quarti et Quinti martyrum, et beatae Sophiae una cum coemeterio s. Tertullini foris portam Latinam a novo in integrum renovavit.	Coemeterium Gordiani foris portam Latinam.
Undecima porta et via dicitur Appia. Ibi requiescunt s. Sebastianus et Quirinus, et olim ibi requieverunt apostolorum corpora. Et paulo propius Romam sunt martyres Januarius, Urbanus, Xenon, Quirinus, Agapitus, Felicissimus. Et in altera ecclesia Tiburtius, Valerianus, Maximus, nec longe ecclesia s. Caeciliae martyris; et ibi reconditi sunt Stephanus, Sixtus, Zefferinus, Eusebius, Melchiades, Marcellus, Eutichianus, Dionysius, Antheros, Pontianus. Lucius papa, Optatus, Julianus, Calocerus, Parthenius, Tharsitius, Policamus, (*al.* Politanus) mar-	*Fragmentum I.* In via Appia. Soter, Xistus, Urbanus, Marcellianus et Marcus, Januarius, et ecclesia ubi decollatus est Xistus, Sebastianus. *(vide viam Ardeatinam)* *Fragmentum II.* Inde *(id est a ss. Marco et Marcelliano)* ad s. Soterum, inde ad s. Sixtum: ibi et s. Favianus et Antheros et Miltiades; inde ad s. Cornelium; inde ad s. Sebastianum. Inde revertendo per viam Appiam ad ecclesiam ubi s. Syxtus cum suis diaconibus decollatus est.	§ 76. Ecclesiam apostolorum foris portam Appiam milliario tertio in loco, qui appellatur Catacumbas, ubi corpus beati Sebastiani martyris cum aliis quiescit, in ruinis praeventam a novo restauravit. — § 78. Ecclesiam beati Tiburtii et Vale riani atque Maximi, seu basilicam s. Zenonis una cum coemeterio ss. Urbani pontificis, Felicissimi et Agapiti atque Januarii et Cyrini martyrum foris portam Appiam uno cohaerentes loco, quae ex priscis marcuerant temporibus, a novo restauravit.	Coemeterium Calisti iuxta catacumbas. Coemeterium Praetextati inter portam Appiam...... ad s. Apollinarem.

Digitized by Google

Sequitur VIA APPIA

I. INDEX Coemeteriorum (mutilus) e *Notitia Regionum Urbis Romae*	II. INDICES OLEORUM quae collegit Joannes Abbas	III. ITINERARIUM ex unico Codice Salisburgensi	IV. EPITOME libri *de locis Sanctorum Martyrum* e Codicibus Salisburgensi puro, Wirceburgensi puro et Salisburgensi interpolato
		margine) invenies s. Urbanum episcopum et confessorem, et in altero loco Felicissimum et Agapitum martyres et diaconos Syxti, et in tertio loco Cyrinum martyrem, et in quarto Januarium martyrem. Et in tertia ecclesia rursum (*lege* sursum) s. Synon martyr quiescit. Eadem via ad s. Caeciliam, ibi innumerabilis multitudo martyrum. Primus Syxtus papa et martyr, Dionisius papa et martyr, Julianus papa et martyr, Flavianus martyr, s. Caecilia virgo et martyr, LXXX martyres ibi requiescunt deorsum. Geferinus papa et confessor sursum quiescit. Eusebius papa et martyr longe in antro requiescit, Cornelius papa et martyr longe in antro altero requiescit. Postea pervenies ad s. virginem Soterem et martyrem (eadem via venis ad ecclesiam parvam ubi decollatus est s. Xystus cum diaconibus suis: *addita in margine*), cuius corpus iacet ad aquilonem.	in altera spelunca s. Calocerus diaconus: *alia manu additum*). K Juxta eandem viam quoque ecclesia est multorum sanctorum, id est Januarii, qui fuit de septem filiis Felicitatis maior natu, Urbani, Agapiti, Felicissimi, Cyrini, Zenonis, fratris Valentini, Tiburtii, Valeriani (et Maximi: *additum alia manu*), et multi martyres ibi requiescunt. K Et iuxta eandem viam ecclesia est s. Sebastiani martyris ubi ipse dormit ubi sunt sepulturae apostolorum in quibus XL annos quieverunt. Ibi quoque et Cyrinus martyr est sepultus.

V. *NOTITIA PORTARUM, viarum, ecclesiarum* circa Urbem Romam e Willelmo Malmesburiensi	VI. TOPOGRAPHIA Einsiedlensis	VII. EXCERPTA TOPOGRAPHICA e Vita Hadriani I	VIII. INDEX Coemeteriorum e libro *Mirabilium Urbis Romae*
tyres. Ibidem ecclesia s. Cornelii et corpus. Et in altera ecclesia sancta Sotheris, et non longe pausant martyres Hippolitus, Adrianus, Eusebius, Maria, Martha, Paulina, Valeria, Marcellus; et prope papa Marcus in sua ecclesia.	*Topographia* (*vide viam Latinam*) In eadem via *(Appia)* extra civitatem in sinistra ad s. Januarium, ubi Syxtus martyrizatus est, s. Eugenia, ad s. Theodorum. In dextera s. Petronella Nerei et Achillei, Marci et Marcelliani, ad s. Soterum, s. Cornelii, Xisti, Faviani, Antheros, et Militiadis, ad s. Sebastianum. *(vide viam Ardeatinam).*		

	I. INDEX Coemeteriorum (mutilus) e *Notitia Regionum Urbis Romae*	II. INDICES OLEORUM quae collegit Joannes Abbas		III. ITINERARIUM ex unico Codice Salisburgensi	IV. EPITOME libri *de locis Sanctorum Martyrum* e Codicibus Salisburgensi puro, Wirceburgensi puro et Salisburgensi interpolato
		PITTACIUM AMPULLAE	INDEX OLEORUM		
VIA ARDEATINA	Coemeterium Domitillae Nerei et Achillei ad s. Petronillam via Ardeatina. Coemeterium Balbinae ad s. Marcum (et Marcellianum *haec delenda*) via Ardeatina. Coemeterium Basilei ad s. Marcum (*adde* et Marcellianum) via Ardeatina. Coemeterium Damasi....	Sca Petronilla, scs Nereus, scs Acilleus, scs Damasus, scs Marcellinus, scs Marcus.	Sce Petronillae filiae sci Petri Aposto. Sci Nerei Sci Damasi Sci Marcelliani *Sci A*cillei *Sci Mar*ci	Et dimittis viam Appiam et pervenies ad s. Marcum papam et martyrem, postea ad s. Damasum papam et martyrem via Ardeatina, et ibi in altera ecclesia invenies duos diaconos et martyres Marcum et Marcellianum fratres germanos cuius corpus quiescit sursum sub magno altare. Deinde descendis per gradus ad ss. martyres Nereum et Achilleum.	K Juxta viam Ardeatinam ecclesia est s. Petronellae; ibi quoque s. Nereus et s. Achilleus sunt et ipsa Petronella sepulti. K Et prope eandem viam s. Damasus papa depositus est et soror eius Martha. Et in alia basilica non longe Marcus et Marcellianus sunt honorati, et adhuc in alia ecclesia alius Marcus cum Marcellino in honore habetur.
VIA OSTIENSIS	Coemeterium Commodillae ad s. Felicem et Adauctum via Ostiensi.	*pittacium deest*	INDEX OLEORUM Sci Pauli Apostholi.	Et sic vadis ad occidentem et invenies s. Felicem episcopum et martyrem, et descendis per gradus ad corpus eius, et sic vadis ad s. Paulum via Ostensi, et in australi parte, cerne ecclesiam s. Teclae supra montem positam, in qua corpus eius quiescit in spelunca in aquilone parte.	K In parte australi civitatis iuxta viam Ostensem Paulus apostolus corpore pausat et Timotheus episcopus et martyr, de quo meminit liber Silvestri, ibidem dormit, et ante frontem eiusdem basilicae oratorium est Stephani martyris. Lapis ibi, quo lapidatus est Stephanus, super altare est positus. K Inde haud procul in meridiem monasterium est aquae Salviae, ubi caput s. Anastasii est, et locus ubi decollatus est Paulus. Prope quoque basilicae Pauli ecclesia

Digitized by Google

V. *NOTITIA PORTARUM, viarum, ecclesiarum* circa Urbem Romam e Willelmo Malmesburiensi	VI. TOPOGRAPHIA Einsiedlensis	VII. EXCERPTA TOPOGRAPHICA e Vita Hadriani I	VIII. INDEX Coemeteriorum e libro *Mirabilium Urbis Romae*
Inter viam Appiam et Ostiensem est via Ardeatina, ubi sunt Marcus et Marcellianus, et ibi iacet Damasus papa in sua ecclesia. Et non longe s. Petronilla et Nereus et Achilleus et alii plures.	*Fragmentum I.* In via Appia. Soter, Xistus, Urbanus, Marcellianus et Marcus, Ianuarius etc. *(Horum nominum ordo perturbatus: vide fragmentum II et viam Appiam).* *Fragmentum II.* Deinde *(id est a s. Paulo apostolo et a ss. Felice Adaucto et Emerita)* ad s. Petronellam et Nereum et Achilleum. Inde ad s. Marcum et Marcellianum. Inde ad s. Sotherum *etc. (vide viam Appiam).* *Topographia.* In via Appia, in dextera, s. Petronella, Nerei et Achillei, Marci et Marcelliani, ad s. Soterum etc. *(vide viam Appiam).*		Coemeterium Balbinae via Ardeatina. Coemeterium Iordanorum, Nerei et Achillei via Ardeatina. *(Utrumque coem. e libro Benedicti canonici: sed vox* Iordanorum *huc per errorem translata).*
Duodecima porta et via Ostiensis (*al.* Ostensa) dicitur, modo porta s. Pauli vocatur, quia iuxta eam requiescit in ecclesia sua. Ibidemque Timotheus martyr, et non longe in ecclesia s. Teclae sunt martyres Felix et Adauctus et Nemesius. In aqua salvia est caput Anastasii martyris.	Inde *(id est a monte Aventino et balneo Mercurii)* ad portam Ostensis; inde per porticum usque ad ecclesiam Mennae, et de Menna usque ad s. Paulum apostolum. Inde ad s. Felicem et Adauctum et Emeritam.		Coemeterium s. Cyriaci via Ostiensi (*Petrus Mallius addit* ubi est ecclesia s. Cyriaci). Coemeterium Innocentium ad s. Paulum *(e libro Benedicti canonici).*

Digitized by Google

	I. INDEX Coemeteriorum (mutilus) e *Notitia Regionum Urbis Romae*	II. INDICES OLEORUM quae collegit Joannes Abbas		III. ITINERARIUM ex unico Codice Salisburgensi	IV. EPITOME libri *de locis Sanctorum Martyrum* e Codicibus Salisburgensi puro, Wirceburgensi puro et Salisburgensi interpolato
Sequitur VIA OSTIENSIS					s. Teclae est, ubi ipsa corpore iacet. K Et non longe inde ecclesia s. Felicis est, ubi ipse dormit, cum quo, quando ad coelum migravit, pariter properabat Adauctus, et ambo requiescunt in uno loco. Ibi quoque et Nomeseus martyr cum plurimis iacet.
VIA PORTVENSIS	Coemeterium ad insalsatos (*al.* ad insalatos) ad s. Felicem via Portuensi. Coemeterium Pontiani ad ursum pileatum, Abdon et Sennen via Portuensi.			In occidentali parte Tiberis ecclesia est beati Felicis martyris, in qua corpus eius quiescit, et Alexandri martyris (et s. Sabinae martyris. Deinde etiam in aquilone parte ecclesiae s. Pauli paret ecclesia s. Aristi et s. Christinae et s. Victorae ubi ipsi pausant) (1). Deinde descendis ad aquilonem et invenies ecclesiam s. Candidae virginis et martyris, cuius corpus ibi quiescit. Descendis in antrum et invenies ibi innumerabilem multitudinem martyrum; Pumenius martyr ibi quiescit, et Milix martyr in altero loco, et omnis illa spelunca impleta est ossibus martyrum. Tunc ascendis et pervenies ad s. Anastasium pa- (1) *Verba intra parentheses clausa in margine scripta.*	K Juxta viam vero Portuensem, quae et ipsa in occidentali parte civitatis est, s. Abdon et s. Sennes, scsque Milex et s. Vincentius, s. Polion, s. Julius, s. Pymeon, s. Felix, s. Simplicius, s. Faustinus, s. Beatricis dormiunt.

Digitized by Google

V. *NOTITIA PORTARUM, viarum, ecclesiarum* circa Urbem Romam e Willelmo Malmesburiensi	VI. TOPOGRAPHIA Einsiedlensis	VII. EXCERPTA TOPOGRAPHICA e Vita Hadriani I	VIII. INDEX Coemeteriorum e libro *Mirabilium Urbis Romae*
Tertiadecima porta Portuensis dicitur et via. Ibi prope in ecclesia sunt martyres Felix, Alexander, Addon et Sennes, Symeon, Anastasius, Polion, Vincentius, Milex, Candida et Innocentia.	In via Portensi extra civitatem in dextra Abdo et Sennes.	§ 80. — Ecclesiam s. Felicis positam foris portam Portuensem a novo restauravit. Simulque et basilicam ss. Abdon et Sennen atque beatae Candidae una cum ceteris sanctorum coemeteriis in idipsum pariter renovavit.	Coemeterium Urs ad Portensam. Coemeterium s. Fe licis via Portuensi.

Digitized by Google

	I. INDEX Coemeteriorum (mutilus) e *Notitia Regionum Urbis Romae*	II. INDICES OLEORUM quae collegit Joannes Abbas		III. ITINERARIUM ex unico Codice Salisburgensi	IV. EPITOME libri *de locis Sanctorum Martyrum* e Codicibus Salisburgensi puro, Wirceburgensi puro et Salisburgensi interpolato
Sequitur VIA PORTVENSIS				pam et martyrem, et in alio Polion martyr quiescit. Deinde intrabis in ecclesiam magnam: ibi sancti martyres Abdo et Sennes quiescunt. Deinde exeas et intrabis ubi s. Innocentius papa et martyr quiescit.	
VIA AVRELIA	Coemeterium Calepodii ad s. Calixtum via Aurelia.	PITTACIUM AMPULLAE *Sci Pan*crati Sci Artemi, Sca Sofia cum tres filias *suas* Sca Paulina Sca Lucina Sci Processi Sci *Martiniani*.	INDEX OLEORUM Sci *Pancr*ati Sci Arthemi Sce Sofiae cum tres filias suas Sce Paulinae Sce Lucinae Sci Processi Sci Martiniani	Deinde ambulas ad s. Pancratium, cuius corpus quiescit in formosa ecclesia via Aurelia, quam s. Honorius papa magna ex parte reaedificavit, et in illa ecclesia intrabis longe sub terra et invenies Ardhimium martyrem; et in altero loco s. Paulinum martyrem, et in altero antro s Sobiam martyrem et duae filiae eius Agapite et Pistis martyres, et ascendis sursum et pervenies ad ecclesiam; ibi quiescunt s. Processus et Martinianus sub terra, et s. Lucina virgo et martyr in superiori. Deinde pervenies eadem via ad sanctos pontifices et martyres duos Felices. Postea eadem via pervenies ad ecclesiam; ibi invenies s. Calistum papam et martyrem, et in altero (loco) in superiori domo s. Julius papa et martyr.	K Inde haud procul in sinistra manu iuxta viam Aureliam s. Processus, s. Martianus, s. Pancratius, s. Paulinus, s. Arthemius. s. Felix, s. Calistus, s. Calopus cum multis sepulti iacent.

Digitized by Google

V. *NOTITIA PORTARUM, viarum, ecclesiarum* circa Urbem Romam e Willelmo Malmesburiensi	VI. TOPOGRAPHIA Einsiedlensis	VII. EXCERPTA TOPOGRAPHICA e Vita Hadriani I	VIII. INDEX Coemeteriorum e libro *Mirabilium Urbis Romae*
Quartadecima porta et via Aurelia, quae modo porta s. Pancratii martyris dicitur, quod iuxta eam requiescit in sua ecclesia, et alii martyres Paulinus, Arthemius, s. Sapientia cum tribus filiabus Fide, Spe, Charitate. In altera ecclesia Processus et Martinianus, et in tertia Felices duo, et in quarta s. Calixtus et Calepodius, et in quinta s. Basilides duodecimo milliaro.	*Fragmentum* Inter Aurelia et Portuensis Processus et Martinianus et Panchratius, Abdo et Sennes. *Topographia* In via Aurelia extra civitatem *(in sinistra)* S. Pancratii, in dextera Processi et Martiniani.	§ 73. Basilicam beati Pancratii martyris nimia vetustate dirutam atque ruinis praeventam in integrum a novo nimio decore una cum monasterio s. Victoris ibidem sito restauravit.	Coemeterium Calepodii ad s. Pancratium. Coemeterium s. Agathae ad girulum. Coemeterium Julii via Aurelia *(ex Benedicto canonico)*.

VIA CORNELIA

I. INDEX Coemeteriorum (mutilus) e *Notitia Regionum Urbis Romae*	II. INDICES OLEORUM quae collegit Joannes Abbas		III. ITINERARIUM ex unico Codice Salisburgensi	IV. EPITOME libri *de locis Sanctorum Martyrum* e Codicibus Salisburgensi puro Wirceburgensi puro, et Salisburgensi interpolato
	pittacium deest	INDEX OLEORUM Sci Petri Apostholi.	Et sic intrabis via Vaticana donec pervenies ad basilicam beati Petri, quam Constantinus imperator totius orbis condidit, eminentem super omnes ecclesias et formosam, in cuius occidentali plaga beatum corpus eius quiescit.	Primum Petrus in parte occidentali civitatis iuxta viam Corneliam ad miliarium primum in corpore requiescit, et pontificalis ordo, excepto numero pauco, in eodem loco in tumbis propriis requiescit. Ibi quoque iuxta eandem viam sedes est apostolorum et mensa et recubitus eorum de marmore facta usque hodie apparet. Mensa quoque, modo altare, quam Petrus manibus suis fecit, ibidem est. K Juxta eandem quoque viam s. Rufina, s. Secunda, s. Maria, s. Marius, s. Ambacu, s. Audafax et alii quam plurimi sancti iacent.

Digitized by Google

V. *NOTITIA PORTARUM,* ***viarum, ecclesiarum*** circa Urbem Romam e Willelmo Malmesburiensi	VI. TOPOGRAPHIA Einsiedlensis	VII. EXCERPTA TOPOGRAPHICA e Vita Hadriani I	VIII. INDEX Coemeteriorum e libro ***Mirabilium*** ***Urbis Romae***
Prima porta Cornelia quae modo porta s. Petri, et via Cornelia. Juxta eam ecclesia beati Petri sita est, in qua corpus eius iacet, auro et lapidibus parata. Etenim nullus hominum scit numerum sanctorum martyrum qui in eadem ecclesia pausant. In eadem via ecclesia altera in qua requiescunt sanctae virgines Rufina et Secunda. In tertia ecclesia sunt Marius et Martha et Audifax et Abaçuc filii eorum.			

Digitized by Google

CAPO V.

BREVI CENNI SUGLI ANTICHI CIMITERI CRISTIANI DI ROMA (1).

§ I. **Il cimitero del Vaticano** (2).

Le prime vittime della persecuzicne inaugurata da Nerone dopo l'incendio del 64, furono certamente martirizzate nei giardini del feroce imperatore, presso il circo di Caligola (3). Esse furono le primizie dei martiri della Chiesa romana e con queste ebbe origine probabilmente il cimitero del Vaticano. Già esisteva allora, nelle vicinanze della villa imperiale, una vera necropoli, divisa dal circo per mezzo della via Cornelia; quivi infatti furono trovate numerose iscrizioni sepolcrali pagane di quel tempo e avanzi di colombari.

Non si può asserire con sicurezza se il primitivo cimitero del Vaticano fosse sotterraneo o all'aperto; certo è che nel Vaticano non si rinvennero mai gallerie sotterranee e che i monumenti superstiti accennano piuttosto a sepolcri posti alla superficie del suolo.

Il monumento più insigne di questo cimitero fu il sepolcro di san Pietro. Altrove abbiamo dimostrato il fatto della venuta del grande apostolo in Roma e l'autenticità del suo martirio e del suo sepolcro nel Vaticano (4). Sulla tomba di Pietro il papa Anacleto eresse una *memoria,* cioè un oratorio (5). L'area cimiteriale dovette essere assai ri-

---

(1) Chi volesse conoscere meglio questo agomento potrebbe leggere il mio libro *Le catacombe romane*, Roma. Desclée, 1905. Questi cenni sono un compendio brevissimo di quell'opera.

(2) Cf. *Supr.*, *Itin.*, *Via Cornelia,* p. 166; Armellini, *Gli antichi cim. crist.*, p. 258; Marucchi, *Le catacombe rom.*, p. 31.

(3) Tacito, *Ann.*, XV, 44.

(4) Cf. *Supr.*, p. 29 seg.

(5) *Lib. pontif.,* « in Anacleto ».

Digitized by Google

stretta, perchè, quando si fecero le fondazioni della basilica, si trovarono a poca distanza dall'altare papale colombari pagani. La tomba apostolica fu probabilmente una piccola stanza costruita parte sotto e parte sopra terra, che aveva l'accesso dalla via Cornelia e sulla quale sorgeva la piccola *memoria* di Anacleto (1). Ivi furono anche sepolti i primi papi; ma delle loro tombe nulla è rimasto, giacchè esse furono tutte demolite nei lavori di costruzione delle due successive basiliche (2).

L'imperatore Costantino fece costruire sulla tomba dell'apostolo una grandiosa basilica, di cui possiamo ricostruire la forma ed i principali ornamenti. Le iscrizioni che ornavano il fondo dell'abside e l'arco trionfale ci furono conservate, la prima dal codice di Einsiedeln, la seconda da altre sillogi epigrafiche.

Dopo la costruzione della basilica, il cimitero sopra terra crebbe in estensione; il Vaticano si coprì di edicole, di sepolcri, di mausolei. Il papa Damaso vi eseguì importanti lavori e vi edificò un battistero, allacciando le acque che allagavano i sepolcri.

Tra i più importanti monumenti di questo cimitero Vaticano devono ricordarsi i sepolcri di Giunio Basso e di Anicio Petronio Probo. Giunio Basso morì prefetto della città poco dopo aver ricevuto il battesimo (359). Il suo sarcofago si trova ora nelle Grotte Vaticane ed è tutto ornato di bassorilievi simbolici, di scene dell'Antico e Nuovo Testamento (3).

Il sarcofago d'Anicio Probo e di sua moglie Anicia Proba si vede ora nella moderna cappella della Pietà insieme con la copia dell'iscrizione originale. Oltre a questi monumenti vi era il mausoleo della famiglia imperiale nel luogo ove oggi sorge la sagrestia. Al VI secolo appartiene la tomba di san Gregorio Magno e al VII quella di Cedwal

(1) Questa memoria fu giustamente paragonata per la forma a qualche antico sepolcro della via Latina. Cf. Barnes, *St. Peter in Rom and his tomb in the Vatican Hill*, London, 1900.

(2) La pianta degli avanzi di questi sepolcri rinvenuti nel secolo XVI fu disegnata da Benedetto Drei e pubblicata dal De Rossi (*Inscript. christ.*, t. II, p. 235).

(3) Cf. Marucchi, *Le catacombe romane*, p. 46.

Digitized by Google

re dei Sassoni. Nella seconda metà del secolo VIII, Paolo I convertì il mausoleo d' Onorio in cappella di santa Petronilla, il cui corpo era stato ivi trasportato dalla via Ardeatina.

Nel secolo IX la basilica fu profanata dai Saraceni (1). Forse il sarcofago di san Pietro, visibile fino allora, fu ricoperto in quei giorni di pericolo, perchè dal IX secolo in poi non ne abbiamo più notizie.

Dell'antica basilica Costantiniana, conservata fino al secolo XVI, possediamo alcune descrizioni e scenografie fatte da scrittori del XV e XVI secolo. Da un manoscritto dell' Eton College, presso Windsor, abbiamo un disegno che rappresenta lo stato della basilica verso il principio del XII secolo (2).

Anticamente nel cimitero e nella basilica vi era un gran numero d' iscrizioni; ora di tutte queste ne rimangono circa trenta, conservate quasi tutte nelle Grotte Vaticane (3). In questo sotterraneo si distinguono le Grotte nuove che circondano il sepolcro di san Pietro, e le Grotte vecchie, che sono più lontane; si estendono fino alla cappella del Sacramento e conservano ancora tracce del pavimento antico. La parte centrale delle Grotte nuove si compone della cripta di san Pietro, eretta da Clemente VIII dietro il cancello della Confessione. Nelle altre gallerie e cappelle si conservano alcuni frammenti di musaico che ornavano un tempo un oratorio dedicato alla Vergine da Giovanni VII (705-707) e parecchie iscrizioni sepolcrali del IV, V e VI secolo, provenienti dal cimitero che circondava la basilica. Anche le Grotte vecchie contengono, fra molti altri importanti monumenti del medio evo e del rinascimento, alcune pregevoli iscrizioni antiche (4).

(1) Cf. *Liber pontificalis* nella biografia di Sergio II, a. 846.

(2) Cf. Middleton, *Remaints of ancient Rome*, 1892; Grisar, *Civiltà catt.*, 1895, fasc. I, p. 202 seg.

(3) Cf. Dufresne, *Les Cryptes Vaticanes*, 1902.

(4) Questo fu il solo cimitero del Vaticano, ma poco lungi dal Vaticano, sul Gianicolo, sotto il convento delle Dorotee, presso sant'Onofrio, apparve nel 1898 qualche avanzo di un piccolo cimitero sotterraneo con loculi sovrapposti e segni non dubbi di cristianesimo.

Digitized by Google

§ II. I cimiteri della via Aurelia (1).

1° Cimitero di San Pancrazio (2).

Questo cimitero ebbe anticamente il nome di Ottavilla. San Pancrazio fu un giovane martire, dei tempi forse di Diocleziano, la cui storia è però oscurissima. Egli fu decapitato sulla via Aurelia, e una matrona di nome Ottavilla ne raccolse le spoglie e le depose nel cimitero privato che essa possedeva in quella medesima via Aurelia « *in praedio suo* ». Questo cimitero, ben distinto nei più antichi documenti da quello prossimo di Calepodio, fu però più tardi confuso con questo.

Forse fino dai primi tempi della pace si edificò sul sepolcro del giovane martire una basilica che fu, alla fine del V secolo, restaurata dal papa Simmaco (3). Nel VII secolo Onorio I (630) la riedificò, cambiò il posto del sarcofago del martire, che al tempo della costruzione della basilica era stato lasciato nel suo primo luogo, *ex obliquo aulae,* e collocò nell'abside una iscrizione importante tramandataci dall'Itinerario d'Einsiedeln (4).

Non essendosi mai trasportato il corpo del martire nell'interno della città, questo luogo rimase sempre in grande venerazione; e ciò spiega come nel medio evo qui si concentrassero tutte le altre memorie cristiane della via Aurelia.

Ora quasi più nulla rimane dell'antica basilica che fu intieramente rinnovata nei tempi moderni; e le reliquie di san Pancrazio furono profanate e disperse durante la rivoluzione francese. Tanto il cimitero che la basilica dipendevano anticamente dal titolo di san Crisogono.

Il cimitero è di poca estensione ed offre oggi poca importanza, e vi si accede per una scala moderna posta dentro la chiesa.

---

1) Cf. *Supr*, p. 164.

(2) Cf. Armellini, *Gli antichi cim. crist.*, p. 513; Marucchi *Le catacombe rom.*, p. 53.

(3) *Lib. pontif.*, « in Simmaco ».

(4) Cf. Urlichs, *Cod. Urb. Rom. top.*, p. 63.

Digitized by Google

2° Cimitero de' santi Processo e Martiniano (1).

I santi Processo e Martiniano i quali, secondo la loro leggenda, sarebbero stati i carcerieri di san Pietro, vennero, secondo quel racconto, martirizzati poco dopo l'apostolo; essi furono decapitati sulla via Aurelia e sepolti da una matrona di nome Lucina.

E' da supporre che il cimitero de' santi Processo e Martiniano si estenda fra la villa Panfili e la vigna Pellegrini, e principalmente sotto la villa, e che le diverse gallerie dei sotterranei poste sotto queste due proprietà debbano comunicare fra loro, come sembrano indicare le loro rispettive direzioni.

Forse si può riconoscere il centro del cimitero nel secondo ingresso della villa Panfili. Quivi infatti scorgesi un'importante regione cimiteriale con gallerie tagliate con grande regolarità, con parecchi sepolcri ancora chiusi e con antiche costruzioni destinate a consolidare le pareti; come pure vi sono le tracce di una antica scala.

Le gallerie accessibili sotto la vigna Pellegrini sono completamente devastate; però i loculi assai spaziosi mostrano ancora una grande antichità.

Sul sepolcro dei martiri Processo e Martiniano fu eretta, forse fin dal secolo IV, una basilica, dove san Gregorio Magno recitò una delle sue omelie (2); ed il *Liber pontificalis* ricorda i lavori quivi eseguiti dal papa Gregorio III (732). Pasquale I trasferì i corpi di questi martiri al Vaticano, ove poi in loro onore fu dedicato un oratorio, cui è succeduto il moderno altare, in fondo alla nave traversa della nuova basilica. Nel medio evo, il cimitero e la basilica ebbero il nome di sant'Agata, e lo si trova così ricordato nel *Liber pontificalis* (3): *In fundo lardario, basilica B. M. Agathae* e in Cencio Camerario: *Coemeterium B. Agathae ad girulum*. Quest'ultima denominazione derivò probabilmente da un molino esistente in quelle vicinanze.

---

(1) Cf. Armellini, *Gli antichi cim. crist.*, p. 520; Marucchi, *Le catacombe rom.*, p. 56.

(2) *Hom. in Evangel.*, l. II, hom. 32 (*P. L.*, LXXVI, col. 1237).

(3) In *Vita Symmachi*.

Digitized by Google

3° Cimitero dei due Felici (1).

La questione dei due Felici è un problema oscurissimo. Sembra che uno di essi sia il papa Felice II, la cui vita è avvolta nel mistero. Si è creduto essere stato l'altro il papa Felice I, martire nel III secolo; e infatti alcune compilazioni del *Liber pontificalis* dicono che: *fecit basilicam via Aurelia ubi sepultus est.* Ma d'altra parte il Catalogo di Sisto III, conservato nei manoscritti di Klosterneuburg e di Göttwei, lo nomina fra i pontefici sepolti nella cripta papale della via Appia; e la stessa cosa si attesta nel catalogo liberiano.

Il Bosio, avendo veduto nel pavimento della chiesa di santa Ceecilia in Trastevere una iscrizione che ricordava un *domnus Felix,* credette riconoscervi il nome del papa Felice (2); ma l'epiteto di *domnus* si dava a qualunque martire.

L'esatta località del cimitero dei due Felici non si è potuta ancora stabilire.

4° Cimitero di Calepodio (3).

Il cimitero di Calepodio si trova nella vigna Lamperini, dirimpetto al casale di san Pio V, verso il terzo miglio della via Aurelia. Si legge negli atti di san Callisto che questo pontefice fece deporre nel cimitero suddetto il corpo del prete Calepodio, gettato nel Tevere sotto Alessandro Severo. Allorchè Callisto, in seguito a sommossa popolare, fu anch'esso gettato in un pozzo presso il luogo ove è oggi la chiesa di santa Maria in Trastevere, e non si ebbe tempo per trasportare il suo corpo sull'Appia, Callisto fu deposto nel cimitero più prossimo, cioè in quello di Calepodio. Nel IV secolo venne poi sepolto ivi anche Giulio I, il quale aveva edificato una basilica in onore di san Callisto (4); di questa vedonsi ancora le vestigia nella piccola

(1) Cf. Armellini, *Gli antichi cim. crist.*, p. 524; Marucchi, *Le catacombe rom.*, p. 61.
(2) *Roma sott.*, II, 13.
(3) Cf. Armellini, *Gli antichi cim. crist.*, p. 522; Marucchi, *Le catacombe rom.*, p. 62.
(4) Cf. *Lib. pontif.,* «in Julio».

Digitized by Google

casa campestre della vigna Lamperini cioè l'abside, in antica opera laterizia. L'ingresso del cimitero trovasi a poca distanza da quest'abside; esso è assai devastato, e le gallerie sono ricolme di macerie. Forse nell'odierna cantina potrebbe riconoscersi una regione prossima al centro storico, perchè vi si vedono tracce di un lucernario, come nelle grandi cripte de' martiri, e l'imbocco di una vasta galleria che va in direzione della basilica.

Il corpo di san Callisto fu trasportato nella basilica di santa Maria in Trastevere.

§ III. **I cimiteri della via Portuense** (1).

1° Cimitero di Ponziano (2).

Fu per caso che il Bosio, nel 1618, scoprì le tombe dei martiri storici di questo cimitero. Vi penetrò non dall'antico ingresso che ancora oggi immette alle gallerie, ma per un'altra apertura. L'ingresso attuale fu restaurato dal cardinale Tosti, amministratore dell'ospizio di san Michele, cui apparteneva questa vigna.

Gli itinerari ricordano in queste catacombe una moltitudine di martiri, ma i più celebri sono Abdon e Sennen. Secondo i loro atti, questi due martiri erano nobili persiani venuti a Roma nel tempo della terribile persecuzione di Decio, forse per nascondersi o per visitare i sepolcri degli Apostoli; e secondo il martirologio romano subirono il martirio sotto Valeriano (257-58). Accanto ad essi furono sepolti due martiri, forse loro compagni, Milix e Vincenzo.

Sul principio del IV secolo si formò in questo cimitero un altro gruppo di tombe, cioè di quelle de' santi Pollione, Candida e Pigmenio, de' quali parlano gli atti de' santi Pietro e Marcellino. Dopo la pace, furono eretti in questo luogo due oratorî, l'uno in onore de' santi Abdon e Sennen e l'altro di santa Candida.

Il primo, più grande, doveva corrispondere sopra il sepolcro dei martiri ed aveva la comunicazione con il sotter-

(1) Cf. *Supr.*, p. 162.
(2) Cf. Armellini, *Gli antichi cim. crist.*, p. 503; Marucchi, *La catacombe rom.*, pag. 66.

Digitized by Google

raneo. In uno di questi oratorî, nel V secolo, furono sepolti due papi, erroneamente chiamati martiri dagli Itinerari, cioè Anastasio I (401) ed Innocenzo I (417).

Gli indicati centri storici del sotterraneo, scoperti dal Bosio, sono ornati di pitture di stile bizantino tuttora assai bene conservate. Ivi si vede pure un antico battistero (1).

2° Cimitero di san Felice (2).

Il cimitero di san Felice doveva essere di grande importanza perchè dette per un tempo il suo nome alla *porta Portuensis* e ad una parte della via; ma non si è rinvenuto. Senza dubbio doveva essere un poco più lontano di quello di Ponziano e parimenti a destra della via, giacchè a sinistra vi scorre il fiume.

Questo cimitero fu chiamato anche *ad insalsatos:* denominazione proveniente probabilmente dalla corruzione di *ad infulatos* e che ricordava forse la tiara persiana (*infula*) con la quale erano rappresentati, in qualche antica pittura lì presso collocata, i santi Abdon e Sennen (3).

3° Cimitero di Generosa (4).

Generosa era la proprietaria di un cimitero ove furono sepolti i santi martiri Simplicio, Faustino e Beatrice. Il nome del cimitero è indicato dall'iscrizione del sarcofago che racchiuse le spoglie dei tre martiri, quando furono trasportate alla chiesa di santa Bibiana (5).

Faustino e Simplicio furono martirizzati e gettati nel Tevere nella grande persecuzione di Diocleziano, probabilmente ai 29 luglio del 303. La loro sorella Beatrice,

(1) Cf. Marchi, *I monumenti delle arti cristiane primitive*, ecc., p. 17-32, 220 223.

(2) Cf. Armellini, *Gli antichi cim. crist.*, p. 512; Marucchi, *Le catacombe rom.*, pag. 73.

(3) Cf. l'art. del ch. Tomassetti nel *Nuovo Bull. di arch. crist.*, 1899, p. 77.

(4) Cf. De Rossi, *Roma sott.*, t. III; *Bull. arch. crist.*, 1868, p. 25, 31, 48, 84; 1869, p. 1; 1874, p. 131.

(5) Questo sarcofago si conserva nel palazzo della canonica di santa Maria Maggiore.

Digitized by Google

aiutata dai preti Crispo e Giovanni, ne raccolse i corpi e li seppellì in un cimitero che trovavasi al sesto miglio della via Portuense, sotto la proprietà di un certo Filippo, *ad sextum Philippi*. Verso la fine del VII secolo (683) il pontefice Leone II trasportò le loro reliquie a santa Bibiana: e a quest'epoca risale l'iscrizione del sarcofago già ricordato.

Non si sapeva altro di questo monumento fino alla metà del secolo XIX, allorquando avvennero le grandi scoperte (dal 1858 al 1864), presso il bosco dei Fratelli Arvali, e si riconobbe il tempio della dea Dia. Gli scavi portarono in luce un piccolo edificio costruito ai tempi del papa Damaso, che venne subito riconosciuto per una basilica cristiana, di cui non restano che l'abside ed una parte dei muri.

Dopo la basilica damasiana, piccola come il cimitero stesso, il monumento più insigne è la cripta dei martiri. Essa è di forma irregolare, e vi si ammira una bella pittura non anteriore al VI secolo, in cui sono effigiati cinque personaggi: nel mezzo il Salvatore; a destra, indicati dai rispettivi nomi, i santi Simplicio e Viatrice; a sinistra san Faustiniano o Faustino ed un san Rufiniano. La pittura rappresentava la *Coronatio martyrum*.

Il cimitero fu frequentato fino al VII secolo. Vi si formò sopra, come quasi dapertutto, un cimitero all'aperto che venne adoperato fino al VII secolo e che è pure ricordato negli Itinerari. I corpi dei martiri trovansi ora, parte a santa Bibiana, parte a santa Maria Maggiore.

§ IV. **I cimiteri della via Ostiense** (1).

1° Sepolcro di san Paolo (2).

Secondo gli atti apocrifi ed i martirologi, il corpo di san Paolo fu sepolto sulla via Ostiense nella proprietà d'una matrona cristiana per nome Lucina. Queste testimonianze, molto posteriori alla pace della Chiesa, sono

(1) Cf. *Supr.*, p. 160.
(2) Cf. Stevenson, *Osservazioni sulla topografia della via Ostiense e sul cimitero ove fu sepolto l'apostolo san Paolo; L'area di Lucina sulla via Ostiense* nel *Nuovo Bull. di arch. crist.*, 1897, p. 283 e 1898, p. 60 seg.; cf. Armellini, *Gli antichi cim. crist.*, p. 479; Marucchi, *Le catacombe rom.*, p. 86.

Digitized by Google

confermate da documenti assai più antichi. Il corpo dell'Apostolo, sepolto nell'area di Lucina, vi restò fino a che fu trasportato al nascondiglio della via Appia (a. 258) insieme con quello di san Pietro; e i due corpi ritornarono poi ai loro rispettivi sepolcri, probabilmente due anni dopo sotto il papa Dionisio, quando cioè da Gallieno furono restituiti i cimiteri (1).

Fin dal I secolo Anacleto aveva costruito un piccolo oratorio sulla tomba di san Paolo; ma Costantino, secondo ciò che narra il *Liber pontificalis,* vi costruì una basilica (a. 324 o 325). L'iscrizione che ancora vedesi sul sarcofago, guardando nell'interno dell'altare papale, è stata giudicata da alcuni archeologi come appartenente all'epoca costantiniana.

Sotto il pontificato di Gregorio XVI tornò alla luce questa iscrizione incisa sopra una delle grandi pietre che racchiudono il sarcofago dell'Apostolo.

La basilica costantiniana non era grande ed aveva l'ingresso sulla via Ostiense, in quella parte cioè ove trovasi l'abside dell'attuale edificio. Nel 386, Valentiniano II ne ricostruì una nuova, di cui l'odierna basilica riproduce la forma, la grandezza e l'orientazione. E noi conosciamo il testo della lettera che scrisse l'imperatore in questa occasione al prefetto di Roma Sallustio (2). L'opera di Valentiniano fu proseguita da Teodosio e compiuta poi da Onorio, come ci attesta l'iscrizione musiva dell'arco trionfale.

Galla Placidia, sorella dell'imperatore Onorio, morta nel 450 dell'èra cristiana, continuò poi la decorazione sotto gli auspicî di Leone I: e ad essa si riferisce l'altra iscrizione che ricorre in giro sull'arco.

Il cimitero di Lucina, ove fu sepolto san Paolo, venne assai danneggiato, come può facilmente comprendersi, per le costruzioni della basilica (3), essendo in origine un'*area sepulcralis* all'aperto. La via Ostiense, secondo lo Stevenson, passava tra la collina e l'abside dell'attuale basilica; ed il triangolo che essa formava con una strada trasversale che passava dietro il posto dell'altare papale, delimitava l'*area* del sepolcro di san Paolo. Valentiniano II avrebbe

(1) Cf. *Supr.*, p. 39.
(2) Baronio, *Annal.*, an. 386.
(3) *Roma sott.*, III, 2.

Digitized by Google

soppressa questa via trasversale per costruire la nuova basilica, più grande di quella di Costantino. Tuttavia questa opinione non è del tutto dimostrata.

2° Cimitero di Commodilla (1).

Fu ritrovato dal Boldetti nel 1720 (2), ma rimase quasi del tutto inaccessibile fino ai recenti scavi eseguiti dalla Commissione di archeologia sacra.

Gli itinerari indicano in questo cimitero le tombe dei santi Felice e Adautto, martiri della persecuzione di Diocleziano; gli atti vi pongono anche i sepolcri di due vergini Degna ed Emerita (3).

La basilica cimiteriale dei santi Felice e Adautto, rinvenuta nel gennaio 1904, fu edificata, come dicono gli atti, nel tempo della pace: *tempore pacis edificata est basilica* (4).

Essa è di forma irregolare, con una grande nicchia nel fondo e due absidi laterali; le pareti furono decorate di pitture nel VI secolo, probabilmente sotto Giovanni I (523-526), il quale *renovavit coemeterium ss. Felicis et Adaucti*, come attesta il *Liber pontificalis*. Vicino all'ingresso della basilica si vede un affresco rappresentante il Salvatore che dà le chiavi a san Pietro e che ha alla sinistra san Paolo; a destra vi è dipinto san Felice e santo Stefano, a sinistra un altro santo e poi santa Emerita.

Più avanti, nella stessa parete, si conserva ancora splendidamente un'altra pittura del VI secolo, sulla tomba di una donna di nome *Turtura*. Nel mezzo è effigiata la Vergine sedente con il divino fanciullo; a destra del trono è san Felice, a sinistra Adautto, in atto di proteggere *Turtura*. Nel pilastro, fra il posto dell'altare e il sepolcro di fondo, vi è un'altra pittura rappresentante san Luca (5).

Il sepolcro dei due martiri Felice e Adautto si deve

(1) Armellini, *Gli antichi cim. crist.*, p. 486; Marucchi, *Le catacombe rom.*, p. 98.

(2) Boldetti, *Osservazioni sopra i cimiteri*, p. 542.

(3) Delehaye, *Les Saints du cimetière de Commodille*, in *Analecta Bolland.*, 1897, t. I, p. 17.

(4) *Acta Sanctorum*, die XXX aug., t. VI.

(5) Wilpert, *Di tre pitture recentemente scoperte nella basilica dei santi Felice e Adautto nel cimitero di Commodilla*, in *Nuovo Bull. d'arch. crist.*, 1904, p. 1-10.

Digitized by Google

riconoscere nella grande nicchia di fondo, ove i santi stessi erano rappresentati per ben due volte e dove essi riposarono *in uno loco,* come dice uno degli itinerari.

A destra dell'abside della basilica, si apre una galleria cimiteriale scavata verso la fine del secolo IV e che può considerarsi come un vero *retro sanctos;* essa è assai notevole perchè ci offre un raro esempio di conservazione, essendo stata murata dagli stessi antichi e riaperta soltanto nel febbraio 1904.

Nello scavo si sono raccolte moltissime iscrizioni, delle quali la più importante è quella che ci fa sapere come il lavoro di ornamento del sepolcro dei martirì, cominciato da Damaso, il quale ivi collocò una metrica iscrizione, fu poi compiuto sotto il suo successore Siricio (385-398) (1).

3° Sepolcro di san Timoteo (2).

Gli atti ci dicono che egli era prete e che venuto da Antiochia a Roma, sotto Diocleziano, subì il martirio e fu sepolto da una matrona di nome Thèona presso il corpo di san Paolo, *ut Paolo apostolo,* dicono gli atti, *ut quondam Thimotheus, adhaereret.*

Nel 1872 si fecero degli scavi a sinistra della via Ostiense incontro all'abside di san Paolo, ma non si ebbe il risultato che si sperava. A metà di una scala che aveva sulle pareti dei nomi graffiti greci e latini si scoprì un cubicolo con arcosolio privo d'iscrizioni e di pitture: e il De Rossi credette di poter identificare questo cubicolo con il sepolcro di san Timoteo (3).

4° Cimitero di santa Tecla (4).

Questo cimitero si svolge sotto la vigna Serafini, appena passato il ponticello di san Paolo. Fu chiamato dal Boldetti « Cimitero al ponticello di san Paolo » ovvero

(1) Per la completa illustrazione dei monumenti fino ad ora ritrovati a Commodilla, cf. O. Marucchi, *Nuovo Bull.*, 1904.

(2) Armellini, *Gli antichi cim. crist.*, p. 491; Marucchi, *Le catacombe rom.*, p. 103.

(3) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1872.

(4) Armellini, *Das wieder gefundene Oratorium der H. Thecla an der via Ostiense*, in *Römische Quartalschrift*, an. I; Armellini, *Gli antichi cim. crist.*, p. 493; Marucchi, *Le catacombe romane*, p. 104.

Digitized by Google

« Cimitero anonimo ». L'Armellini riconobbe in esso il cimitero di santa Tecla. Di questa Tecla non sappiamo nulla; essa fu deposta presso la tomba di san Paolo forse a causa della omonimia con la celebre discepola dell'Apostolo. La cripta storica presenta l'aspetto di una basilica irregolare, essendo un largo cubicolo con pilastri. Nelle pareti furono praticati dei loculi; e nella nicchia di fondo che corrisponde all'abside si veggono ancora tracce di pitture. Ivi stava probabilmente il sepolcro di santa Tecla. Le gallerie sono assai larghe e in qualche cubicolo si vedono perfino cinque file sovrapposte di loculi.

§ V. **I cimiteri della via Ardeatina** (1).

Cimitero di Domitilla (2).

È il più vasto di tutta la Roma sotterranea ed il Bosio lo credette una parte del cimitero di Callisto; ma G. B. De Rossi, il quale stabilì l'antica topografia di questa importante zona cimiteriale, riconobbe il vero nome del cimitero per mezzo di due iscrizioni ivi trovate le quali nominano Flavia Domitilla.

Il cimitero di Domitilla fu in origine il sepolcreto domestico dei Flavi cristiani, parenti degli imperatori di quella gente e divenne poi un grande cimitero pubblico della Chiesa.

In questo cimitero possiamo distinguere tre regioni: la prima del I-II secolo ha diversi centri, cioè: la basilica dei santi Nereo e Achilleo, con la tomba di Veneranda (IV sec.) ove è una pittura rappresentante la defunta che è introdotta nel cielo da santa Petronilla; il vestibolo dei Flavi, la regione della grande scala e la regione d'Ampliato.

La basilica dei santi Nereo e Achilleo, edificata fra il 390 e il 395, fu scoperta dal De Rossi nel 1874; essa ha tre navate, quasi tutte le antiche colonne, ma della *schola cantorum* vi sono rimasti solo gli avanzi. La cattedra epi-

---

(1) Cf. *Supr.*, p. 160.

(2) Cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1865, 1874, 1875; Armellini, *Gli antichi cim. crist.*, p. 433-479; Marucchi, *Le catacombe romane*, p. 110-145.

Digitized by Google

scopale aveva la sua nicchia nell'abside, dinanzi alla quale doveva sorgere l'altare eretto sulla tomba dei martiri; e ad esso appartengono i frammenti di transenne marmoree, la colonna col « Martirio di sant'Achilleo » e un frammento di cornice con l'avanzo del nome dello stesso martire. Nelle pareti sono affissi molti frammenti di sculture e parecchie iscrizioni, tanto pagane che cristiane; tra queste alcune portano la indicazione del titolo di Fasciola da cui dipendeva la basilica.

L'ipogeo dei Flavi (1), scoperto nel 1865, aveva il suo ingresso sulla pubblica via. L'opera muraria di questo ingresso mostra una grande antichità; a destra di esso vi è una camera a volta, con un banco che girava tutto intorno (triclinio per le agapi) e due cubicoli, di cui uno con pitture di stile pagano rappresentanti geni e fiori; a sinistra vi è un'altra camera con un pozzo.

La galleria che parte dall'ingresso mette ad un ipogeo di forma speciale che non ebbe loculi fin da principio, ma solo due grandi nicchie a destra e due a sinistra. Questo antichissimo ipogeo era certo cristiano, come lo attestano alcune antichissime pitture e un'iscrizione ancora al posto; e sarebbe stato il più importante delle catacombe se non fosse stato assai danneggiato, perchè continuamente visitato dal 1714 alla fine del secolo XVIII: ivi infatti troviamo scritti molti nomi di visitatori, alcuni dei quali anche importanti.

Un'altra regione notevolissima è quella vicina alla basilica ed assai antica detta dei Flavi Aureli, dove fra gli altri insigni sepolcri, vi era quello già ricordato di « Flavio Sabino e Tiziana, fratello e sorella » (2).

Nel piano superiore è notevole il cubicolo d'Ampliato (3), con pitture decorative di stile comunemente detto pompeiano; nell'arcosolio è ancora al suo posto l'iscrizione in marmo, AMPLIATI, che per la forma paleografica deve dirsi anteriore alla seconda metà del II secolo. Si è già parlato, in altra parte del presente volume, del personaggio che portò questo nome di Ampliato, ponendolo in relazione con l'apostolo san Paolo (4).

---

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, p. 1865, p. 33-46.
(2) Cf. *Supr.*, p. 43.
(3) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1881.
(4) Cf. *Supr.*, p. 34.

Digitized by Google

La regione del III-IV secolo è detta anche « della Madonna »; essa contiene parecchie pitture, ma la più importante è quella della Beata Vergine, dipinta in mezzo a due loculi; la Vergine velata, in cattedra, tiene il Bambino Gesù sulle ginocchia; ai due lati si appressano i re Magi in numero di quattro.

Una parte di questa regione si dice degli « Apostoli », appunto da un affresco in cui è raffigurato il Salvatore in mezzo agli apostoli. E intorno alle pareti furono dipinte parecchie scene rappresentanti un mercato di grano, i magazzini, le barche del Tevere, gli operai che caricavano e scaricavano e, poco lungi di lì, una bottega di fornaio. Sembra che quella regione appartenesse ad una corporazione di fornai. Anche nella terza regione (IV secolo), vi sono molte altre pitture e iscrizioni; ed in essa doveva trovarsi il cimitero di Basileo.

§ VI. **I cimiteri della via Appia** (1).

1° Cimitero di Callisto (2).

Questo insigne cimitero ebbe forse origine nel II secolo, ma prese un tal nome sul principio del III da Callisto diacono di Zefirino, il quale da questo papa fu preposto all'amministrazione del cimitero, come attesta il libro dei « Filosofumeni ». Callisto, divenuto pontefice, ingrandì la necropoli che divenne nel III secolo il sepolcreto ufficiale dei papi.

La parte più antica del cimitero si riconosce in quella regione che il De Rossi chiamò le « cripte di Lucina ». Ivi si conservano iscrizioni degli esordi del II secolo, due cubicoli con pitture di stile pompeiano, pure del principio del II secolo; nel primo si vede il battesimo del Salvatore, nel secondo le immagini simboliche della colomba, degli agnelli con il vaso del latte e del pesce.

In questa regione fu più tardi sepolto il papa san Cornelio.

(1) Cf. *Supr.*, p. 156.

(2) Cf. De Rossi, *Roma sotterranea*, 1864-1877; Armellini, *Gli antichi cimiteri cristiani*, p. 359; Marucchi, *Le catacombe romane*, pag. 148.

Digitized by Google

Oltre le cripte di Lucina che costituiscono la prima regione, il De Rossi ne distinse altre quattro e cioè: 2° il cimitero propriamente detto di Callisto con le cripte dei papi, di santa Cecilia, di sant'Eusebio e la galleria dei Sacramenti; 3° quello che egli chiamò inesattamente cimitero di santa Sotere e che aveva una propria scala; 4° una grande regione del IV secolo, verso nord, detta « regione Liberiana » perchè vi si trovarono alcune iscrizioni dei tempi di papa Liberio; 5° una regione più settentrionale, ancora in parte inesplorata, che in origine dovette essere un cimitero a sè, e che corrisponderebbe a quello di Marco e Balbina. E secondo gli ultimi studi e le recenti scoperte si devono riconoscere tra il cimitero di Callisto e quello di Domitilla le tombe del papa Damaso e dei santi Marco e Marcelliano (1). Ma vi è da notare che ai cubicoli indicati da alcune guide come corrispondenti a questi due ultimi sepolcri non possono darsi tali denominazioni. E ad ogni modo è certo che il cubicolo attribuito recentemente al papa Damaso non fu il suo sepolcro perchè anteriore al suo pontificato. Vi sono inoltre alcuni arenari presso le cripte di Lucina, dietro la cripta di santa Cecilia e verso il centro del cimitero, presso la regione liberiana, dove probabilmente si dovrebbe ritrovare la memoria di quei martiri greci che si dicono sepolti nell'arenario di Ippolito.

Nella cripta dei papi, si sono ritrovate solo quattro delle quattordici iscrizioni dei papi; cioè quelle di sant'Anterote, di san Fabiano, di san Lucio, di sant'Eutichiano. Dubbia è l'iscrizione attribuita dal De Rossi al papa Urbano.

Damaso nel IV secolo adornò splendidamente questa venerabile cripta, ponendovi anche due celebri iscrizioni metriche che a suo luogo ricorderemo.

Nella cripta contigua a quella dei papi fu sepolta la celebre martire santa Cecilia (2). La cripta fu decorata più volte e vi si vedono ancora pitture del V, VI e VII secolo. Le reliquie della santa furono di lì rimosse nell'anno 817 dal papa Pasquale I e trasportate alla chiesa eretta sulla sua casa nuziale nel Trastevere. La cripta in seguito a ciò fu abbandonata e non si rinvenne fino al 1854.

---

(1) Cf. *Römische Quartalschrift*, 1901; *Nuovo Bullettino d'arch. crist.*, 1903, p. 43 seg.; 1905, p. 191 seg.

(2) Cf. *Supr.*, p, 53.

Digitized by Google

Poco lungi dalla cripta dei papi si vede una galleria assai importante, in cui si aprono i cinque cubicoli detti dei Sacramenti. I più importanti sono il primo, il secondo e il quinto; ed ivi sono dei preziosi affreschi del principio del III secolo, i quali rappresentano in maniera simbolica il Battesimo, la Penitenza e l'Eucaristia (1).

Un altro centro storico assai importante è la cripta del papa Eusebio morto in esilio in Sicilia nel 310, sotto Massenzio. La iscrizione damasiana ivi rinvenuta ci rivela un episodio sconosciuto della storia della Chiesa Romana, cioè lo scisma suscitato da un tale Eraclio, a proposito della questione dei *lapsi*.

2° Cimitero di san Sebastiano *ad Catacumbas* (2).

Il cimitero di san Sebastiano è quello a cui si dette per antonomasia il nome di cimitero *ad Catacumbas,* nome che venne poi applicato a tutti gli altri cimiteri. La più importante memoria storica che ad esso si rannoda è la già ricordata deposizione temporanea delle reliquie dei santi apostoli Pietro e Paolo nella *Platonia,* ossia cripta rivestita di marmi, che vedesi dietro l'abside dell'odierna chiesa (3).

Il sepolcro apostolico provvisorio della via Appia restò sempre in grande venerazione, onde si scavò all'intorno un piccolo cimitero e quindi vi si eresse una basilica che fino alla fine dell'VIII secolo fu chiamata: *basilica Apostolorum,* ed è quella che il *Liber pontificalis* attribuisce al papa Damaso. Soltanto nel IX secolo la basilica cambiò il nome antico in quello di *basilica sancti Sebastiani.*

San Sebastiano, tribuno della prima coorte dei pretoriani, subì il martirio nel primo periodo della persecuzione di Diocleziano, probabilmente nel 290, dopo aver sostenuto il supplizio delle frecce e delle verghe. Il suo corpo, get-

(1) Wilpert, *Die Malereien der Sakramentskapellen, in Der Katakombe des hl. Callistus,* Freiburg, 1897.

(2) Armellini, *Gli antichi cimiteri cristiani,* p. 409; Marucchi, *Le catacombe romane,* p. 202.

(3) Cf. *Supr.*, p. 66.

Digitized by Google

tato in una fogna, fu raccolto per cura di una matrona cristiana di nome Lucina, che lo trasportò sulla via Appia, *apud vestigia Apostolorum*. Oltre san Sebastiano furono sepolti in questo cimitero Quirino martire vescovo di Siscia, il cui corpo vi fu trasferito nel V secolo, ed il martire Eutichio a cui Damaso compose un bellissimo carme.

La parte scoperta del cimitero, eccetto poche gallerie del nucleo primitivo, appartiene al IV secolo, ma vi è una grande devastazione, giacchè è l'unico cimitero che sia rimasto sempre accessibile. Questo luogo infatti nei secoli scorsi era ritenuto come il centro della Roma sotterranea, e si finì con l'attribuire al cimitero di san Sebastiano tutte le memorie dei cimiteri dell'Appia e specialmente di quello di Callisto.

E' merito del De Rossi di aver restituito con ogni certezza la vera topografia di questi cimiteri (1).

3° Cimitero di Pretestato (2).

Questo cimitero prese un tal nome dal suo proprietario, forse un parente dei Cecilii. Infatti santa Cecilia seppellì in questo cimitero lo sposo Valeriano, Tiburzio e Massimo. Il cimitero esisteva già nella seconda metà del II secolo, poichè vi fu sepolto san Gennaro, primogenito di santa Felicita, martire sotto Marco Aurelio (162): nel 1857 si scoprì infatti la sua cripta nella *spelunca magna*, adorna di pitture di stile classico e con una iscrizione dedicatoria del papa Damaso.

Oltre al primogenito di santa Felicita fu quivi deposto anche il tribuno Quirino, martire sotto Adriano.

Vi furono sepolti più tardi i martiri Felicissimo ed Agapito diaconi di Sisto II (258); dei quali l'Armellini scoprì nel 1874 il ricordo in un graffito (3). Si attribuisce comunemente a questi martiri un grandioso sepolcro situato nella suddetta *spelunca magna*, poco lungi da quello

(1) Cf. De Rossi, *Roma sott.*, t. I, p. 235 e seg.
(2) Armellini, *Gli antichi cimiteri cristiani*, p. 396; Marucchi, *Le catacombe romane*, p. 216.
(3) *Scoperta di un graffito storico nel Cemeterio di Pretestato sulla via Appia*, Roma, 1874.

Digitized by Google

di san Gennaro (1). In un'altra regione del cimitero si scoprì nel 1850 una cappella sepolcrale con pitture pregevolissime del II secolo, in una delle quali si credè di riconoscere la coronazione di spine. A me sembra però che vi si debba piuttosto vedere un ricordo della manifestazione di Cristo sulle sponde del Giordano.

§ VII. I cimiteri della via Latina (2).

I cimiteri della via Latina, sono, come quelli della via Aurelia, i soli di tutta la Roma sotterranea che non siano mai stati esplorati regolarmente. Seguendo gli itinerari si può stabilire presso a poco così l'ordine topografico dei tre gruppi di cimiteri cristiani che si trovano sulla via Latina:

1° il cimitero con la chiesa di san Gordiano *ubi ipse cum fratre Epimacho in una sepultura (iacet);* e ivi presso il gruppo dei santi Quarto, Quinto, Trofimo ed altri;

2° la basilica di Tertullino;

3° la chiesa di santa Eugenia col cimitero di Aproniano.

§ VIII. I cimiteri della via Labicana (3).

1° Cimitero di san Castulo (4).

Secondo gli atti, Castulo, cameriere dell'imperatore Diocleziano, aveva per sposa una tale Irene di cui parlano gli atti di san Sebastiano.

Castulo, denunziato per cristiano, fu condannato ad essere gettato vivo in una cava della via Labicana, non lungi

(1) Kanzler, *Restituzione architettonica della cripta dei ss. Felicissimo e Agapito* in *Nuovo Bull. d'arch. crist.*, 1895, p. 172.

(2) Cf. *Supr.*, p. 156; Armellini, *I cimiteri cristiani della via Latina*, Roma, 1874; Marucchi, *Le catacombe romane*, p. 248.

(3) Cf. *Supr.*, p. 154.

(4) Armellini, *Gli antichi cimiteri cristiani*, p. 323; Marucchi, *Le catacombe romane*, p. 258.

Digitized by Google

dalla città e poi ivi sepolto. Il Fabretti scoprì il cimitero nel 1672. Nel 1864, in occasione dei lavori per la strada ferrata, se ne riconobbero alcune gallerie, ma si dovette murare l'ingresso che è situato presso l'acquedotto Felice (1).

2° Cimitero dei santi Pietro e Marcellino (2).

In questo cimitero gli itinerari ricordano diversi gruppi di martiri, principalmente della persecuzione di Diocleziano.

I santi Pietro e Marcellino, l'uno prete, l'altro esorcista, furono martirizzati sulla via Cornelia, nel luogo detto allora *Sylva nigra* e dopo la loro morte *Sylva Candida*. San Damaso apprese i particolari del loro supplizio dalla bocca del carnefice, com'egli stesso ci lasciò scritto nel carme consacrato alla loro memoria.

I corpi dei santi Pietro e Marcellino furono sepolti vicino al martire Tiburzio, figlio di Cromazio prefetto di Roma. Di san Gorgonio pure ci mancano notizie; non conosciamo altro che il testo di un'iscrizione a lui dedicata da san Damaso. Intorno ai santi quattro Coronati sappiamo ben poco e si può dire che la loro storia costituisca uno dei più difficili problemi dell'antica agiografia.

Ivi era anche il sepolcro di Elena madre di Costantino, il quale ivi presso costruì una basilica in onore dei santi Pietro e Marcellino. I corpi dei due santi rimasero nella cripta sotterranea fino all'anno 826, quando furono involati e trasportati prima in Francia e poi in Germania dove ancora si venerano.

Il Bosio nelle sue esplorazioni ritrovò il cimitero, lo percorse e vi descrisse un cubiculo ch'egli credette essere la cripta storica dei martiri. Ma poi nel 1896 quando si fecero ivi importanti scavi si giunse alla scoperta della vera cripta storica di questi santi (3).

---

(1) Cf. Iozzi, *Il cimitero di san Castulo sulla via Labicana*, Roma, 1904.

(2) Cf. Armellini, *Gli antichi cimiteri cristiani*, p. 327; Marucchi, *Le catacombe romane*, p. 260.

(3) Cf. Marucchi, *La cripta storica dei ss. Pietro e Marcellino recentemente scoperta sulla via Labicana*, in *Nuovo Bull. d'arch. crist.*, 1898, p. 137.

Digitized by Google

Questo cimitero contiene moltissime pitture delle quali alcune sono di particolare importanza e che noi illustreremo parlando dell'antica arte cristiana. Le più notevoli sono alcune scene di agapi (IV secolo); una pittura rappresentante le nozze di Cana e l'immagine della Vergine che presenta il fanciullo Gesù all'adorazione dei due Magi (III secolo).

§ IX. **I cimiteri della via Tiburtina** (1).

1° Cimitero di Ciriaca o di san Lorenzo (2).

Questo cimitero fu chiamato di Ciriaca dal nome di una vedova cristiana; ma dovette tutta la sua importanza al sepolcro del gran martire san Lorenzo (3). Il cimitero si svolgeva nell'area che fu poi occupata dalla basilica e sotto la prossima collina; ma i lavori per il moderno cimitero hanno molto danneggiato il sotterraneo. Fra le pitture ancora conservate devonsi ricordare quelle che ornano il sepolcro d'una vergine cristiana (IV secolo), con la rara rappresentanza della parabola delle vergini prudenti e delle vergini stolte, la negazione di san Pietro, il miracolo della manna, ecc.

L'imperatore Costantino eresse la basilica di san Lorenzo *ad corpus,* al piano stesso della cripta del martire; ma, non essendo questa sufficiente a contenere la moltitudine dei fedeli, il papa Sisto III (432) costruì la nuova basilica detta *basilica maior.*

Nella primitiva basilica *ad corpus* furono sepolti nel quinto secolo i papi Zosimo (418), Sisto III (440) ed Ilario (467). Una delle loro nicchie sepolcrali è ora occupata dalla tomba del papa Pio IX.

---

(1) Cf. *Supr.*, p. 152.
(2) Cf. Armellini, *Gli antichi cimiteri cristiani*, p. 293; Marucchi, *Le catacombe romane*, p. 299.
(3) Cf. *Supr.*, p. 65.

Digitized by Google

2° Cimitero di sant'Ippolito (1).

Si svolge a sinistra della via Tiburtina. La storia di sant' Ippolito è oscurissima, e gli scavi fatti finora non misero alla luce monumenti che abbiano potuto risolvere il problema intorno a questo personaggio (2).

Gli scavi compiuti negli anni 1882-1883 portarono alla scoperta della piccola basilica sotterranea di sant'Ippolito (3), composta di un doppio vestibolo, una navata oblunga e il santuario con l' abside nel fondo. La basilica fu devastata dai Goti, e perciò il papa Vigilio la restaurò verso il 538. Vi si veggono molte gallerie poste dietro l' abside e parecchie laterali, ma esse sono quasi intieramente devastate.

Nelle basilichetta sotterranea si conserva una bella raccolta di iscrizioni locali.

Qui fu scoperta nel XVI secolo la bella statua di santo Ippolito che si ammira nel museo lateranense (v. la scultura cristiana).

§ X. **I cimiteri della via Nomentana** (4).

1° Cimitero di san Nicomede (5).

Il cimitero di Nicomede, quantunque assai piccolo, è di grande importanza e le sue origini possono risalire all'età apostolica.

Secondo gli atti, il prete Nicomede fu condannato ad essere *plumbatis caesus* e quindi gettato nel Tevere, al tempo di Domiziano. Un discepolo raccolse il corpo del martire e lo depose presso la città in *horto Justi prope muros*, dove infatti si trova il cimitero, che in seguito agli scavi

---

(1) Cf. Armellini, *Gli antichi cimiteri cristiani*, p. 312; Marucchi, *Le catacombe romane*, p. 320.

(2) Cf. *Supr.*, p. 65.

(3) Cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1881-82-83.

(4) Cf. *Supr.*, p. 152.

(5) Cf. Armellini, *Gli antichi cimiteri cristiani*, p. 248; Marucchi, *Le catacombe romane*, p. 341.

Digitized by Google

fatti nel 1901-1902 può dirsi completamente esplorato. Il primo piano comunica con un' arenaria; il secondo ha una grandiosa galleria con costruzioni assai antiche; e ai piedi della scala si apre a destra un cubicolo con tre arcosoli, in uno dei quali fu probabilmente sepolto l'eponimo del cimitero.

2° Cimitero di sant' Agnese (1).

Poche e vaghe sono le notizie che abbiamo di questa martire illustre. La sua leggenda narra che, avendo Agnese opposto un rifiuto alle nozze col figlio del prefetto, fu esposta in un luogo infame, dove però fu preservata da ogni violenza e coperta da' suoi capelli che le servirono di manto; dopo di che, gettata su una catasta ardente, non fu neppur tocca dalle fiamme. Allora il prefetto Aspasio ordinò che fosse finita con un colpo di spada. Il suo corpo venne dai parenti sepolto sulla via Nomentana, in un campo di loro proprietà: *in praediolo suo*. Con la sostanza almeno degli atti, i quali non sono anteriori al VI secolo, si accordano un inno di Prudenzio e un' iscrizione del papa Damaso (2). Il martirio di Agnese si ritiene dai più avvenuto durante la persecuzione di Valeriano.

Il cimitero è senza dubbio anteriore alla deposizione della martire; ma, dopo che questa vi fu sepolta, esso prese un grande sviluppo, giacchè risulta composto di tre piani e si può distinguere in tre regioni: 1° la rete primitiva, a sinistra della basilica, anteriore al secolo III; 2° una regione del III secolo fra la basilica, la via Nomentana e santa Costanza; 3° due gruppi di gallerie (IV secolo), uno sotto la Nomentana, l'altro comunicante con santa Costanza.

La basilica di sant'Agnese è stata edificata sul sepolcro stesso della santa, a livello della parte più antica del cimitero. La basilica attuale è quella ricostruita dal papa Simmaco, mentre la primitiva fu eretta da Costantino.

---

(1) Cf. Armellini, *Il cimitero di sant' Agnese sulla via Nomentana descritto ed illustrato*, Roma, 1880; Marucchi, *Le catacombe romane*, p. 347; Jubaru, *Saint Agnès d'après de nouvelles recherches*, Paris, 1907.

(2) Una dotta monografia su *Sant' Agnese nella storia e nella leggenda* (Roma, 1899) è stata pubblicata dal ch. Pio Franchi de' Cavalieri.

Digitized by Google

3° Cimitero maggiore di sant'Agnese sulla via Nomentana (1).

Gli antichi archeologi lo chiamarono col nome di santa Agnese e così fu sempre chiamato anche dal De Rossi, il quale soltanto più tardi credè di riconoscervi quel cimitero Ostriano dove si conservava la memoria del battesimo amministrato da san Pietro e della sua sede primitiva. Ma ulteriori studi e recenti scoperte mi hanno persuaso che tale denominazione non è esatta, e che le memorie della prima predicazione apostolica in Roma debbono piuttosto collegarsi al cimitero di Priscilla sulla via Salaria (2).

Tra i monumenti che qui possono vedersi è notevole una specie di basilichetta sotterranea, tutta cavata nel tufo, con il presbiterio, la cattedra vescovile, i sedili del clero, alcune nicchie per gli usi liturgici, due colonne e un arco trionfale. Questa doppia cripta ha certamente servito per le adunanze liturgiche; essa è una vera chiesa sotterranea che si adoperò forse anche nel tempo delle persecuzioni. In una vicina cripta si riconobbe, nell'arcosolio di fondo, la tomba della sorella di latte di Agnese, la martire santa Emerenziana. In questo cimitero abbiamo un buon numero di pitture; ma la più importante è quella che adorna un arcosolio in un cubicolo del secolo IV. Vi è rappresentata la Beata Vergine, riccamente vestita e in atto di pregare, che ha dinanzi il fanciullo Gesù; a destra e a sinistra della pittura vi è il monogramma costantiniano rivolto verso il centro dell'arcosolio per indicare il fanciullo.

Nel cimitero restano ancora da scoprirsi le cripte storiche dei martiri Papia, Vittore e Alessandro.

---

(1) Armellini, *Gli antichi cim. crist.*, p. 273; Marucchi, *Le catacombe romane,* p. 366.

(2) Cf. i miei articoli nel *Nuovo Bull. d'arch. crist.*, anno 1901 e seguenti.

Digitized by Google

4° Cimitero di sant'Alessandro (1).

Fu rinvenuto nel 1855 al decimo chilometro della via Nomentana, e dipendeva dall'antica città di Ficulea.

L'eponimo del cimitero, piuttosto che il papa Alessandro, sembra sia stato un martire locale. La grandiosa basilica fu costruita durante il secolo IV; ne sono ancora visibili importanti avanzi e vi resta ancora la tomba del martire con alcuni frammenti dell'altare. Il cimitero è di rozzo lavoro e poco esteso; i cubicoli sono piccoli, i loculi chiusi con mattoni.

§ XI. **I cimiteri della via Salaria nuova** (2).

1° Cimitero di santa Felicita (3).

Chiamavasi anche *coemeterium Maximi,* nome di un ignoto personaggio fondatore del cimitero. Santa Felicita vi fu deposta insieme con l'ultimo de' suoi figli Silano e il luogo del suo sepolcro fu riconosciuto in seguito agli scavi dell'anno 1885 (4). Vi si rinvenne infatti una basilichetta sotterranea che aveva nelle pareti degli avanzi di una pittura bizantina rappresentante in alto il busto del Salvatore e sotto di lui le figure di santa Felicita e dei suoi figli con alcune lettere dei loro nomi ancora visibili. Intorno alle pareti della basilica sono affisse varie iscrizioni, molte delle quali con data consolare. Il cimitero è distinto in due piani, ma è assai devastato. Nel secondo piano può riconoscersi un piccolo battistero.

2° Cimitero di Trasone (5).

Trasone fu un ricco cittadino romano che seppellì nel suo podere della Salaria molti martiri, e fra questi Satur-

(1) Armellini, *Gli antichi cim. crist.*, p. 544; Marucchi, *Le catacombe rom.*, p. 379.
(2) Cf. *Supr.*, p. 150.
(3) Cf. Armellini, *Gli antichi cim. crist.*, p. 195; Marucchi, *Le catac. rom.*, p. 388.
(4) Cf. *Supr.*, p. 51.
(5) Armellini, *Gli antichi cim. crist.*, p. 209; Marucchi, *Le catacombe rom.*, p. 400.

Digitized by Google

nino, a cui Damaso dedicò una epigrafe. L'ingresso di un ipogeo che potrebbe corrispondere con il cimitero di Trasone, si trova nella villa già Odescalchi, ora delle Suore della Visitazione, a sinistra della via; ma quasi tutte le gallerie di questo sotterraneo sono ancora interrate.

3° Cimitero dei Giordani (1).

Questo cimitero, situato sotto le ville Massimo e Savoia, è il più profondo della Roma sotterranea, potendovisi riconoscere fino a cinque piani; inoltre i gruppi delle sue gallerie sono separati da un'immensa arenaria, in una parte della quale furono forse sepolti, al tempo di Valeriano, Crisanto e sua moglie Daria. E gli atti narrano che alcuni cristiani, essendosi riuniti a pregare sulla loro tomba, furono sepolti vivi sotto un cumulo di sassi nel medesimo luogo. Ed era questo uno dei santuari più insigni e che è ricordato da san Gregorio di Tours. In questo stesso cimitero gli itinerari indicano un gruppo di settanta soldati e un altro di settantadue martiri. Vi furono sepolti anche i tre figli di santa Felicita, Alessandro, Vitale e Marziale.

Nei lavori ivi eseguiti dal De Rossi nel 1872 si rinvennero molte iscrizioni e parecchi gruppi di importanti affreschi (2). Un frammento epigrafico sembra appartenere al martire sant'Alessandro.

4° Cimitero di Priscilla (3).

È il più insigne e il più antico dei cimiteri cristiani di Roma. Ebbe il nome da Priscilla, madre di quel Pudente che, secondo una tradizione, avrebbe ospitato san Pietro nella sua *domus* sul Viminale, dove oggi è la chiesa di santa Pudenziana. In questo cimitero furono sepolti: Aquila e Prisca, discepoli di san Paolo, Pudenziana e Prassede col padre Pudente, Felice e Filippo, figli di santa Felicita, il

---

(1) Cf. Armellini, *Gli antichi cim. crist.*, p. 209; Marucchi, *Le catacombe rom.*, p. 404.

(2) Cf. De Rossi *Bull. d'arch. crist.*, 1873, p. 6 seg., 37 seg.

(3) Cf. Armellini, *Gli antichi cim. crist.*, p. 221; Marucchi, *Le catacombe rom.*, p. 416.

Digitized by Google

martire Crescenzione e i papi Marcellino e Marcello. Dopo la pace della Chiesa fu edificata una basilica, recentemente rimessa in luce ed in venerazione, nella quale furono trasportati i corpi dei santi Felice e Filippo; e dove i pellegrini videro anche le tombe dei papi Marcello, Silvestro, Siricio e Celestino. Vi erano sepolti anche i papi Liberio e Vigilio. Uno studio speciale da me intrapreso su tutto il cimitero mi ha indotto a ritenere che in questo, e non nell'altro della via Nomentana, doveva conservarsi il ricordo della prima predicazione di san Pietro in Roma.

Ed infatti al gruppo dei martiri sepolti nel cimitero di Priscilla e nel contiguo dei Giordani si premette nel catalogo di Monza (VI secolo) l'indicazione *Sedes ubi prius sedit s. Petrus.*

Ecco i gruppi più importanti del cimitero: la cappella detta dai fossori «cappella greca» per due iscrizioni dipinte in una parete. Essa è una vera chiesa, divisa da un arco in due parti e tutta adorna di pitture con scene del vecchio e nuovo testamento; l'affresco più prezioso sta in fondo sopra l'abside e fu scoperto dal ch. Wilpert e da lui pubblicato col titolo di *Fractio panis* (1). La regione vicina è scavata in un'antica arenaria, onde per timore di qualche cedimento si rafforzarono le pareti con pilastri di muro che qua e là nascosero i loculi. Nella parte più antica vi sono ancora intatte delle tombe del II secolo e molte iscrizioni che, invece di essere incise in marmo, sono dipinte in rosso su tegole. In una cappella si ammira la più antica pittura della Vergine esistente nelle catacombe, giacchè risale al principio del II secolo. In un altro cubicolo del III secolo è dipinta la scena della consacrazione di una vergine, dove il vescovo seduto in cattedra ha il tipo iconografico tradizionale di san Pietro.

Negli scavi del 1888-89 (2) fu scoperto l'ipogeo degli Acilii Glabrioni; le tracce di pitture nelle gallerie adiacenti ed i marmi ivi trovati provano che esso era riccamente decorato. I nomi dei proprietari ci sono forniti, insieme alle

(1) Wilpert, *Fractio panis, die älteste Darstellung des eucharistischen Opfers*, Freiburg, 1895. Un'illustrazione speciale di questa e delle altre importanti pitture del cimitero si avrà nella parte V, destinata allo studio dell'arte cristiana.

(2) Cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, anni 1888-89.

Digitized by Google

prove del cristianesimo che professavano, da parecchie iscrizioni incise anche sopra sarcofagi. Finora si riteneva che una delle due stanze, rivestita di marmi, avesse dovuto contenere il sepolcro del console Acilio Glabrione fatto uccidere da Domiziano (1). Ma gli ultimi studi da me compiuti mi hanno fatto riconoscere in questa stanza il sepolcro del papa Marcellino, che il De Rossi poneva nella stessa cripta del martire Crescenzione (2).

Anche il grandioso battistero quivi scoperto, e che può ragionevolmente collegarsi con la prossima basilica superiore di san Silvestro, concorre a costituire un insigne ricordo relativo alla tradizione locale della prima predicazione di san Pietro e del battesimo da lui amministrato.

Nel secondo piano, ricco per numerose e importanti iscrizioni, si può riconoscere un grandioso cimitero a sè con le sue scale e le sue regioni, cimitero di grande importanza, ma che ancora non è stata abbastanza esplorato e studiato. È probabile che sia una parte del cimitero fondato dal papa Marcello e che si disse di Novella.

§ XII. **I cimiteri della via Salaria vecchia** (3).

1° Cimitero di san Panfilo (4).

Si scoprì nel 1865; ma è ora abbandonato e nascosto sotto le rovine. Il De Rossi, dopo aver percorso alcune gallerie, giunse in un cubicolo dove erano state effigiate rozzamente col carbone alcune scene bibliche e una scena finora unica rappresentante un personaggio che, con una corda, si sforza di rovesciare una statua dal suo piedistallo; in questa scena egli riconobbe un'allusione all'abolizione del paganesimo sotto Teodosio (5).

(1) Cf. *Supr.*, p. 43.
(2) Cf. il mio recentissimo articolo: *Il sepolcro del popa Marcellino nel cimitero di Priscilla*, in *Nuovo Bull d'arch. crist.*, 1907, p. 115.
(3) Cf. *Supr.*, p. 148.
(4) Cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1865, p. 1; Armellini, *Gli antichi cim. crist.*, p. 171; Marucchi, *Le catacombe rom.*, p. 525.
(5) Cf. *Supr.*, p. 91; De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1891, p. 58.

Digitized by Google

2° Cimitero di sant'Ermete (1).

Gli atti leggendari di sant' Ermete, ci presentano questo personaggio qual prefetto di Roma, martirizzato sotto Adriano; ma il nome servile di Ermete non può convenire ad un prefetto urbano, onde è probabile che qui si tratti piuttosto di un impiegato nella prefettura urbana.

Con gli scavi del Marchi e del De Rossi si è finita di esplorare un' importante basilica veduta già dal Bosio, la quale è anche la più vasta di tali chiese sotterranee; essa è ricavata probabilmente entro un edificio preesistente e fu innalzata all'epoca della pace sul sepolcro stesso del martire Ermete, di cui ivi si rinvenne il nome inciso in marmo in caratteri damasiani.

Alla persecuzione di Valeriano appartengono gli altri martiri di questo cimitero: Proto, Giacinto e Basilla. Il sepolcro di quest'ultima fu in grande venerazione e dette il nome a tutta la necropoli. Fino all'anno 1845 si credeva che i corpi dei due martiri Proto e Giacinto fossero stati trasportati dentro la città, nel IX secolo; ma il venerdì santo dell' anno suddetto si scoprì, ancora intatta, la tomba del martire Giacinto con la sua iscrizione primitiva. Gli scavi sospesi dopo tale scoperta del Marchi furono ripresi nel 1894; allora si ritrovò il descenso costruito ai tempi di Damaso, e tornarono in luce alcune importanti iscrizioni.

Fra le pitture di questo cimitero ricordiamo quella di un defunto presentato a Cristo dai due martiri locali, scena che fu spiegata invece dal Bosio per una sacra ordinazione. È pure notevole un cubicolo ove è rappresentato il Salvatore e i dodici apostoli assisi sopra altrettante cattedre.

3° Cimitero *ad clivum cucumeris* (2).

Questo cimitero detto anche *ad septem columbas* giace ancora del tutto inesplorato e nascosto nella via Pinciana, nei così detti prati dell' acqua Acetosa. Ivi furono sepolti

(1) Cf. Armellini, *Gli antichi cim. crist.*, p. 177; Marucchi, *Le catacombe rom.*, p. 523.

(2) Cf. Armellini, *Gli antichi cim. crist.*, p. 192; Marucchi. *Le catacombe rom.*, p. 537.

Digitized by Google

parecchi martiri, dei quali però si ignora la storia e solo dagli itinerari se ne conoscono i nomi: Giovanni prete, Liberale, Diogene, Bonifacio, Longino e Blasto. Da un'antica iscrizione sappiamo che il martire Liberale era stato console, *factus de consule martyr*.

§ XIII. **I cimiteri della via Flaminia.**

1° Cimitero di san Valentino (1).

San Valentino, prete della Chiesa Romana, morì martire sotto Claudio il Gotico (268-70) e fu sepolto al 1° miglio della via Flaminia.

Il Bosio vide e descrisse, senza però riconoscerla, la cripta che contenne la tomba del martire. Ma dopo di lui essa fu barbaramente trasformata in cantina; e così rimase il luogo fino all'anno 1877, allorquando io potei riconoscere nella grotta di una vigna il piano del cimitero descritto dal Bosio e ritrovai le pitture bizantine da lui vedute, le quali provano che la cripta sull'ingresso del cimitero fu la stessa cripta sepolcrale del martire san Valentino. Dopo la deposizione di san Valentino, il piccolo ipogeo cominciò ad ingrandirsi e si scavarono alcuni ambulacri presso la sua tomba. La cripta storica fu più volte adornata e dipinta; le pitture più importanti sono quelle della Beata Vergine col Bambino Gesù, e l'altra del Crocifisso, unica fino ad ora nelle catacombe romane.

Presso la cripta fu innalzata nel IV secolo una basilica dal papa Giulio I (a. 337-52): ed intorno ad essa si formò un vasto cimitero all'aperto che si estendeva nella pianura sottoposta ai monti Parioli. Gli scavi del 1888 hanno rimesso in luce alcuni avanzi di questa basilica e ci hanno dato un'importantissima collezione epigrafica di iscrizioni specialmente consolari. Due anni or sono si sono rinvenuti altri frammenti di un'iscrizione dedicata dal papa Damaso al martire san Valentino. Tutte queste epigrafi si conservano sul posto.

---

(1) Cf. *Supr.*, p. 148; Marucchi, *Il cimitero e la basilica di san Valentino*, Roma, 1890.

Digitized by Google

La basilica era a tre navi con alcune colonne di ordine dorico e altre corinzie; fra la nave di mezzo e l'abside trovasi un corridoio nel cui centro si apre una nicchia quadrata che corrisponde precisamente sotto le tracce dell'altare. Il papa Onorio trasportò probabilmente il corpo del martire, dalla cripta, sotto questo altare della basilica ed ivi esso restò fino al secolo XIII, quando fu poi trasportato a santa Prassede.

CAPO VI.

BREVI CENNI SUI CIMITERI SUBURBICARI

OSSIA CIMITERI APPARTENENTI ALLE PICCOLE CITTÀ E BORGATE VICINISSIME A ROMA (1).

Via Cornelia. — Nella località detta *Sylva Candida*, al X miglio, il cimitero delle sante Rufine e Seconda (2); al XII miglio quello dei santi Mario, Marta, Audiface e Abacum.

Via Trionfale. — Un cimitero anonimo al IV miglio (3).

Via Aurelia. — Il cimitero di Basilide, al IX miglio (4).

Via Portuense. — I cimiteri di Porto, come quelli di Ostia, non furono sotterranei. L'anno 1822 il Nibby (5) scoprì un cimitero a Capo due rami. Molte iscrizioni, rinvenute ne' vari scavi, sono ora nell'episcopio portuense (6) e nel museo cristiano lateranense.

Via Ostiense. — Al VII miglio, la memoria dei santi

---

(1) Cf. Armellini, *Gli antichi cim. crist.*, p. 541; Marucchi, *Le catacombe rom.*, p. 639.

(2) Cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1875, p. 107; Armellini, op. cit., p. 616.

(3) Cf. De Rossi, op. cit., 1894, p. 133.

(4) Cf. Armellini, op. cit., p. 615; De Rossi, op. cit., 1875, p. 105.

(5) Cf. Nibby, *Analisi della carta dei dintorni di Roma*, p. 607; Armellini, op. cit., p. 609; Marucchi, *Le catacombe rom.*, p. 696.

(6) Cf. De Rossi, op. cit., 1866.

Digitized by Google

Ciriaco, Largo e Smaragdo (1). Nessuno dei cimiteri ostiensi è stato finora rinvenuto; solo le iscrizioni ne attestano l'esistenza (2).

VIA ARDEATINA. — Al IV miglio un cimitero anonimo, detto oggi della Nunziatella, dal nome d'una vicina chiesetta (3). Al VII miglio doveva essere il cimitero di santa Felicola (4).

VIA APPIA. — Al X miglio il Boldetti (5) scoprì un piccolo ipogeo cristiano dell'antica Boville. Presso Albano trovasi il cimitero di san Senatore, con importanti pitture (6); e tracce di cimiteri si rinvennero a Nemi (7), Anzio (8) e a Velletri (9).

VIA LATINA. — Presso il V miglio si riconosce un cimitero anonimo (10); dell'antico Tuscolo non s'è ancora scoperto nessun ipogeo cristiano, quantunque più memorie ce ne confermino l'esistenza (11). Al XXX miglio della via Latina, dove questa si congiunge con la via Labicana, v'era il cimitero di sant'Ilario *ad bivium* (12).

VIA LABICANA. — Il Boldetti scoprì al X miglio il cimitero di san Zotico, recentemente illustrato dallo Stevenson (13).

VIA PRENESTINA. — Presso l'antica Gabi, oggi distrutta, il cimitero di san Primitivo e di altri martiri (14). Al miglio XXV si trova la memoria del martire sant'Agapito, sepolto presso la città di Preneste (15).

---

(1) Cf. Bosio, *Roma sott.*, p. 233; Armellini, *Gli antichi cim. crist.*, p. 597; Marucchi, *Le catacombe rom.*, p. 696.
(2) Museo lateranense, riparto XXI.
(3) Cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1877, p. 136.
(4) Cf. Armellini, op. cit., p. 596.
(5) Cf. Boldetti, *Osservazioni*, p. 558; Armellini, op. cit., p. 582.
(6) Cf. De Rossi, op. cit., 1869, p. 65; 1873, p. 83; Armellini, op. cit., p. 584; Marucchi, op. cit., p. 645.
(7) Armellini, op. cit., p. 590.
(8) Cf. De Rossi, op. cit., 1869, p. 79; 1894, p. 96.
(9) Cf. De Rossi, op. cit., 1873, p. 107; Schneider, *Nuovo Bull. d'arch. crist.*, 1901, p. 269.
(10) Cf. De Rossi, op. cit., 1876, p. 32 e 153.
(11) Cf. De Rossi, op. cit., 1872, p. 85 e 125; 1873, p. 83.
(12) Boldetti, op. cit., p 566; Armellini, op. cit., p. 574.
(13) Boldetti, op. cit., p. 564; Stevenson, *Il cimitero di Zotico al X miglio della via Labicana*, 1876.
(14) De Rossi, op. cit., 1873, p. 115; Armellini, op cit., p. 561.
(15) Cf Marucchi, op. cit., p. 665; *Sant' Agapito prenestino*, Roma, 1898.

Digitized by Google

VIA TIBURTINA. — Al IX miglio lo Stevenson ha riconosciuto la memoria di santa Sinforosa e de' suoi sette figli (1).

VIA NOMENTANA. — Al XIV miglio il cimitero dei santi Primo e Feliciano *ad arcus Nomentanos;* il cimitero di san Restituto al miglio XVI (2).

VIA SALARIA. — Il cimitero di sant'Antimo prete al miglio XXIII (3); e al XXV il cimitero dei santi Tiburzio, Giacinto ed Alessandro; circa il XXX miglio il cimitero di san Getulio presso un vico *Gavis* da non confondersi con l'omonimo della via Prenestina (4).

VIA FLAMINIA. — Al XX miglio il cimitero *ad Vigesimum* presso Capena (5); al XXVIII miglio, presso Rignano, è indicato il cimitero di santa Teodora, dove furono sepolti i martiri Abondio, Abondanzio, Marciano e Giovanni (6).

VIA CASSIA. — Al miglio XXVI vi era il cimitero di sant'Alessandro vescovo, che dalla località fu chiamato *ad Baccanas* (7).

CAPO VII.

I PRINCIPALI CIMITERI D'ITALIA (8).

ANCONA. — Indizi e tracce di cimitero cristiano per la scoperta di iscrizioni e di un cubicolo sepolcrale cristiano (9).

AQUILA. — Catacombe di san Vittorino in Amiterno, presso Aquila (10).

---

(1) Cf. Stevenson, *La basilica di santa Sinforosa e dei suoi sette figli,* 1877.

(2) Cf. Armellini, *Gli antichi cim. crist.*, p. 557.

(3) Cf. Boldetti, *Osservazioni*, p. 575; Armellini, op. cit., 542.

(4) Cf. Armellini, op. cit., p. 543.

(5) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.,* 1883, p. 115 seg.; Armellini, op. cit., p. 622.

(6) De Rossi, op. cit., 1883, p. 134 seg.; Armellini, op. cit., p. 631.

(7) De Rossi, op. cit., 1875, p. 142 seg.; Armellini, op. cit., p. 626.

(8) Cf. Müller, *Koimeterien*, p. 13 seg.; Armellini, op. cit., p. 619-763; Kaufmann, *Handbuch der christl. Archäol.*, p. 90; Leclercq, *Manuel d'arch. chrét.*, I, p. 460.

(9) Cf. De Rossi, op. cit., 1876, p. 69; 1879, p. 128; Armellini, op. cit., p. 669; Cabrol, *Diction. d'arch. chrét.*, t. I, col. 1993.

(10) Boldetti, op. cit., p. 603; Armellini, op. cit., p. 687; Marucchi, in *Nuovo Bull. d'arch. crist.*, 1902, p. 259; Bevignani, *ibidem*, 1903, p. 187.

Digitized by Google

AREZZO. — Cimitero cristiano (1).

ASCOLI. — Cimitero di sant' Emidio (2).

ATRIPALDA (presso Avellino). — Cimitero ove furono sepolti i martiri Ipolisto, Crescenzio, Sabino e Romulo (3).

AVELLINO. — Cimitero di Sant'Almazia o dell'Annunziata, presso Avellino (4).

BAIA. — Cimitero di san Sosio diacono, compagno di martirio di san Gennaro (5).

BASSANO. — Cimitero cristiano presso la contrada san t'Eutizio, sotto le rovine della basilica di *sancta Maria de luco* (6).

BAZZANO (presso san Vittorino, a circa due miglia dall'Aquila). — Cimitero cristiano (7).

BIEDA (l'antica Blera). — Cimitero dei santi Senzia e Vincenzo (8).

BOLOGNA. — Cimitero (9).

BOLSENA. — Catacomba di santa Cristina (10).

BRACCIANO. — Cimitero di san Macario (11).

BRESCIA. — Cimitero di san Latino (12).

CAGLIARI. — Cimitero cristiano di Bonaria e ipogeo cristiano presso Bonorva (13).

---

(1) Cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1882, p. 89; Armellini, *Gli antichi cim. crist.*, p. 668.

(2) Armellini, op. cit., p. 762.

(3) Armellini, op. cit., p. 711; Galante, *Il cimitero di sant'Ippolito martire in Atripalda*, Napoli, 1893; Cabrol, *Diction. d' arch. chrét.*, t. I, col. 3115.

(4) Taglialatela, *Dell'antica basilica e della catacomba di Prata*, 1878; Armellini, op. cit., p. 710.

(5) Boldetti, *Osservazioni*, p. 609; Armellini, op. cit., p. 716.

(6) P. Germano, *Gli atti e il cimitero di sant'Eutizio di Ferento*, p. 331.

(7) Armellini, op. cit., p. 692; Bevignani, *Nuovo Bull. d' arch. crist.*, 1903, p. 187.

(8) De Rossi, op. cit., 1887, p. 94; Armellini, op. cit., p. 651.

(9) Armellini, op. cit., p. 671.

(10) De Rossi, op. cit., 1880, p. 71; 1894, p. 120; Stevenson, *L'ipogeo cristiano di santa Cristina a Bolsena*, Roma, 1881; *Römische Quartalschrift*, 1888, p. 327; 1889, p. 79; *Bull. della Società storica Volsiniese*, 1892, p. 97.

(11) Armellini, op. cit., p. 652.

(12) Boldetti, op. cit., p. 559; Odorici, *Antichità cristiane di Brescia*, 1848-1868; Armellini, op. cit., 678.

(13) De Rossi, op. cit., 1892, p. 130; Pinza, *Nuovo Bull. d'arch. crist.*, 1901, p. 61.

Digitized by Google

CAPUA. — Cimitero di san Prisco (1).

CASTELLAMARE DI STABIA. — Cimitero di san Catello; grotta e necropoli di san Biagio (2).

CATANIA. — Cimiteri cristiani (3).

CERVETERI (l'antica *Caere*). — Cimitero cristiano (4).

CHIUSI. — Catacombe di santa Mustiola e di santa Caterina (5).

CIVITAVECCHIA (*Centumcellae*). — Cimitero cristiano (6).

CORNETO TARQUINIA. — Tombe cristiane (7).

FALERI. — Cimitero dei santi Gratiliano e Felicissima (8).

FERENTILLO (presso Spoleto). — Cimitero cristiano (9).

GIRGENTI. — Cimitero Giambertone - Grotte Frangipani (10).

LENTINO. — Cimitero cristiano (11).

LUCCA. — Cimitero detto la *Cella martyrum* (12).

MARSALA. — Ipogeo cristiano (13).

MAZZARA (Sicilia). — Ipogeo cristiano (14).

MESSINA. — Catacomba di san Placido (15).

MILANO. — Cimitero di Filippo e di Caio dove furono sepolti i martiri Gervasio, Protasio, Nabore e Felice; ci-

---

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1884, p. 105-125; Armellini, *Gli antichi cim. crist.*, p. 694.

(2) De Rossi, op. cit., 1884, p. 36, 118-127; G. Cosenza, *Il cimitero e la cappella stabiana di san Biagio*, Napoli, 1898; F. S. Kraus, *Roma sotterranea*, p. 602 seg.

(3) De Rossi, op. cit., 1868, p. 75; *Notizie degli scavi*, 1893, p. 385; Armellini, op. cit., p. 736.

(4) De Rossi, op. cit, 1874, p. 84; Armellini, op. cit., p. 621.

(5) Bartolini, *Le nuove catacombe di Chiusi*, 1852; Liverani, *Le catacombe di Chiusi*, 1872; De Rossi, op. cit., 1865, p. 51; 1876, p. 91 seg.

(6) De Rossi, op. cit., 1887, p. 104; Armellini, op. cit., p. 636.

(7) De Rossi, op. cit., 1874, p. 81-118; 1875, p. 85; Armellini, op. cit., p. 664.

(9) De Rossi, op. cit., 1880, p. 70; Armellini, op. cit., p. 630.

(8) Armellini, op. cit, p. 645.

(10) Picone, *Memorie storiche agrigentine*, 1866-1880; De Rossi, op. cit., 1875, p. 83; *Notizie degli scavi*, 1901, p. 29 seg.

(11) Armellini, op. cit., p. 734.

(12) Boldetti, *Osservazioni*, p. 596; Armellini, op. cit., p. 668.

(13) Armellini, op. cit., p. 733.

(14) Cavallari, *Appendice della topografia archeol. di Siracusa*, 1891.

(15) Boldetti, op. cit., p. 624; Armellini, op. cit. p. 734.

Digitized by Google

mitero di Paolino *ad fontem;* cimitero di Castriziano; cimitero di san Calimero (1).

NAPOLI. — Cimitero dei santi Agrippino e Gennaro, detto oggi di san Gennaro dei poveri; cimitero di san Gaudioso, detto la Sanità o Santa Maria della Sanità; cimitero di sant' Efebo o Eusebio, oggi sant' Efremo vecchio; cimitero di san Severo (2).

NARNI. — Area o cimitero cristiano (3).

NEPI. — Cimitero dei santi Tolomeo e Romano (4).

OTRICOLI. — Cimitero di san Medico (5).

PADOVA. — Cimitero dei santi martiri (6).

PALERMO. — Cimitero di santa Maria *de Crypta* o de Grutta; cimitero presso porta Ossuna; cimitero presso la chiesa di san Michele; cimitero presso porta di Mazara; cripta dei Beati Paoli (7).

PAVIA. — Cimitero cristiano (8).

PORTOGRUARO (l'antica *Julia Concordia*). Necropoli cristiana all'aperto cielo (9).

POZZUOLI. — Catacomba di san Proculo (10).

PIPERNO (Privernum). — Cimitero dei santi Asterio, Giulio e Montaniano (11).

---

(1) Boldetti, *Osservazioni,* p. 615; Polidori, *Una catacomba dei primi secoli, scoperta in Milano,* e *Sopra alcuni sepolcri antichi e cristiani,* 1845; De Rossi, *Bullettino d'arch. crist,* 1864, p. 29 seg.; Armellini, *Gli antichi cim. cristiani,* p. 673 seg.

(2) De Rossi, op. cit., 1867, p. 72; 1871, p. 37 e 155; 1883, p. 85; 1887, p. 122; Galante, *Guida sacra della città di Napoli,* Napoli, 1873; Scherillo, *Archeologia sacra,* t. I, Napoli, 1875; Armellini, op. cit., p. 697 e seg.; Galante, *Relazione sulle catacombe di san Gennaro,* in *Rendiconti della reale accad. di Napoli* 1900; *Nuovo Bull. d'arch. crist.,* 1900, p. 177.

(3) De Rossi, op. cit., 1867, p. 30; Armellini, op. cit., p. 647.

(4) Boldetti, op. cit., p. 579; De Rossi, op. cit., 1874, p. 113; *Römische Quartalschrift,* 1893, p. 84; Armellini, op. cit., p. 635.

(5) Boldetti, op. cit., p. 586; De Rossi, op. cit., 1871, p. 83; Armellini, op. cit., p. 620.

(6) Boldetti, op. cit., p. 597; Armellini, op. cit., p. 684.

(7) Di Giovanni, *La topografia antica di Palermo,* 1890, p. 133-169; Armellini, op. cit., p. 729 seg.

(8) De Rossi, op. cit., 1876, p. 77 seg.; Armellini, op. cit., p. 677; Lugari, *San Siro, il primo vescovo di Pavia,* Roma, 1895.

(9) De Rossi, op. cit., 1873, p. 80; 1874, p. 133; 1879, p. 27; Armellini, op. cit., p. 685.

(10) Boldetti, op. cit.. 609; Armellini, op. cit., p. 708.

(11) De Rossi, op. cit., 1878, p. 85-99; Armellini, op. cit., p. 692.

Digitized by Google

RAGUSA. — Cimitero cristiano (1).

RAVENNA. — Cimitero presso sant'Apollinare in Classe (2).

SELINUNTE. — Cimitero cristiano (3).

SESSA (l'antica *Suessa Aurunca*). — Catacombe (4).

SIRACUSA. — Il Führer e l'Orsi hanno ritrovato in Siracusa e nei dintorni un numero grandissimo di ipogei e di cimiteri. Ricordiamo la catacomba di san Giovanni, la catacomba Cassia e quella di Santa Maria di Gesù; e gli ipogei Lentini, di Valle del Molinello, di Priolo, di Canicatti, di sant'Alfano, di Pantalicā e molti altri (5).

SORIANO (l'antica *Surrina*). — Cimitero di sant' Eutichio (6).

SORRINA NUOVA. — Cimitero cristiano (7).

SPOLETO. — Cimitero dei santi Gregorio ed Abbondanza; cimitero della chiesa dei santi Apostoli; cimitero di san Vitale e Terzo della Pieve, presso Spoleto (8).

SUBIACO. — Cimitero *ad aquas altas* (9).

SUTRI. — Cimitero di san Giovenale (10).

THARROS (Sardegna). — Cimitero cristiano (11).

---

(1) Pennavaria, *Ricordi archeologici e paletnologici*, Palermo, 1891; Armellini, *Gli antichi cim. crist.*, p. 728.

(2) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1879, p. 98-117; Armellini, op. cit., p. 682.

(3) *Archivio storico siciliano*, 1883, p. 126-135; *Notizie degli scavi*, 1885, p. 288-298; Armellini, op. cit., p. 735.

(4) *Nuovo Bull. d'arch. crist.*, 1897, p. 140 seg; Di Lella, *L'antica basilica cristiana di Sessa Aurunca ed i suoi monumenti*, Canino, 1901.

(5) De Rossi, op. cit., 1872, p. 81; 1875, p. 83; 1879, p. 39; 1881, p. 118; 1894, p. 125; Cavallari e Holm., *Topografia archeologica di Siracusa*, Palermo, 1883; Cavallari, *Appendice della topografia archeologica di Siracusa*, 1891; Führer, *Forschungen zur « Sicilia sotterranea »*, München, 1897; Strazzulla, *Studio critico sulle iscrizioni cristiane di Siracusa*, Palermo, 1898; Carini, *Le catacombe di san Giovanni in Siracusa*, 1890; Armellini, op. cit., p. 720 seg.

(6) P. Germano, *Memorie archeologiche e critiche sopra gli atti e il cimitero di sant'Eutizio di Ferento*, Roma, 1886.

(7) Orioli, *Viterbo e il suo territorio*, Roma, 1849, p. 13, 34 seg.; De Rossi, op. cit., 1874, p. 85; Armellini, op. cit., p. 663.

(8) Boldetti, *Osservazioni*, p. 593 seg.; De Rossi, op. cit., 1871, p. 88, 94-114; Armellini, op. cit., p. 642 seg.

(9) De Rossi, op. cit., 1881, p. 108; Armellini, op. cit., p. 619.

(10) Boldetti, op. cit., p. 581; De Rossi, op. cit., 1865, p. 28; Armellini, op. cit., p. 627; *Römische Quartalschrift*, 1902, p. 244.

(11) Armellini, op. cit., p. 740.

Digitized by Google

TERNI. — Cimitero di san Valentino. L'*area Vindiciani*, presso Terni (1).

TRASACCO (presso il Fucino). — Cimitero di san Cesidio (2).

TROPEA (Calabria). — Cimitero cristiano (3).

VENOSA. — Catacombe cristiane.

VITERBO. — Cimitero di san Salvatore di Rovello, presso Viterbo (4).

VULCI. — Cimitero cristiano scoperto dal Kellermann (5).

CAPO VIII.

ANTICHI CIMITERI CRISTIANI FUORI D'ITALIA (6).

MALTA (7).

Nell'isola di Malta si conservano ancora parecchi cimiteri cristiani sotterranei, simili nella escavazione ai cimiteri della Sicilia. I principali sono quelli di Abazio, di sant'Agata, di san Cataldo, di santa Maria della Grotta, di santa Maria della Virtù, di san Paolo e di santa Venera.

(1) Boldetti, *Osservazioni*, p. 593; De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1871, p. 85 seg.; 1876, p. 71; 1880, p. 58; *Römische Quartalschrift*, 1889, p. 25 seg.; Armellini, *Gli antichi cim. crist.*, p. 638 e 646.

(2) Armellini, op. cit., p. 693.

(3) De Rossi, op. cit., 1877, p. 85 seg.; *Nuovo Bull. d'arch. crist.*, 1900, p. 271; Armellini, op. cit., p. 716.

(4) Orioli, *Viterbo e il suo territorio*, 1849, p. 32; Armellini, op. cit., p. 653.

(5) *Bull. dell'Ist. di corr. arch.*, 1835, p. 177 seg; De Rossi, op. cit., 1874, p. 84, 112-114; 1887; p. 107.

(6) Cf. Müller, *Koimeterien*, p. 12 seg.; Kaufmann, *Handbuch der christ. Archäol.*, p. 74 seg.; Leclercq, *Manuel d'arch. chrét.*, I, p. 434 seg.

(7) Armellini, op. cit., p. 738 seg.; Carnana, *Ancient pottery from the ancient pagan tombs and christian cemeteries in the islands of Malta*, Malta, 1899; Mayr, *Die altchristlichen Begräbnistätten auf Malta*, in *Römische Quartals.*, 1901, p. 216-244, 352-385.

Digitized by Google

DALMAZIA.

MARUSINAC. — Cimitero.

POLA. — Cimitero (1).

SALONA (Manastirine). — Cimitero con celle sepolcrali e basilica (2).

SIRMIO (3).

GALLIA.

ALISCAMPS (4). — Cimitero (5).

CLERMONT. — Cimitero (6).

LIONE. — Cimitero sotterraneo di sant' Ireneo (7).

MARSIGLIA. — Cripta di san Vittore.

POITIERS. — Cimitero sotterraneo (8).

UZÈS. — Piccolo cimitero sotterraneo (9).

VIENNA. — Cimitero (10).

GERMANIA.

COLONIA. — Cimitero di sant'Orsola (11).

SALZBOURG. — Cimitero di san Massimiano.

TREVERI. — Cimitero di sant' Eucario, di san Massimino e di san Paolino (12).

---

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1874, p. 134.

(2) Cf. *Supr.*, p. 136; De Rossi, op. cit., 1878, p. 100-114; *Nuovo Bull. d'arch. crist.*, 1900, p. 275-283; Yelic e Rutar, *Guida di Spalato e Salona*, Zara, 1894; *Bull. d'arch. e storia dalmata, passim.*

(3) Hytrek, in *Ephem. Salonit.*, 1894, p. 5 seg.

(4) De Rossi, op. cit., 1874, p. 144-149; Cabrol, *Diction. d'arch. chrét.*, t. I, col. 1211-1218.

(5) Quando si nota soltanto « cimitero » si deve intendere « area cimiteriale ».

(6) Boldetti, *Osservazioni*, p. 640 seg.

(7) Hübsch, *Die altchristl. Kirchen*, 1858, p. 106.

(8) De Rossi, op. cit., 1863, p. 31.

(9) De Rossi, op. cit., 1880, p. 87.

(10) Boldetti, op. cit., p. 641; De Rossi, op. cit., 1865, p. 48; Eulart, *Manuel d'arch. franç.*, t. I, p. 115.

(11) Boldetti, op. cit., p. 642 seg.

(12) Boldetti, op. cit., p. 647; Kraus, *Roma sott.*, p. 611.

Digitized by Google

GRECIA.

ATENE. — Cimiteri cristiani (1).
CALCIDE. — Cimitero sotterraneo (2).
MELOS. — Cimitero sotterraneo.

SPAGNA.

ARIONA (*Alba Urgavonensis*). — Cimitero (3).
ELVIRA. — Cimitero (4).
SARRAGOZZA. — Cimitero (5).
SIVIGLIA. — Cimitero (6).

SVIZZERA.

AGAUNO. — Cimitero (7).

ASIA MINORE.

In Cilicia:

ANAZARBA. — Cimitero sotterraneo (8).

Nella Frigia:

EUMENIA. — Cimitero (9).

---

(1) Cabrol, *Diction. d'arch. chrét.*, t. I, col. 3084.
(2) *Römische Quartals.*, 1890, p. 2.
(3) Boldetti, *Osservazioni*, p. 635.
(4) Boldetti, op. cit., p. 633.
(5) Cf. Prudenzio Περὶ στεφάνων, t. I, v. 105-108.
(6) Boldetti, op. cit., p. 637.
(7) Boldetti, op. cit., p. 641; Bourban, *Saint Maurice d'Agaune et ses fouilles*, in *Nuovo Bull. d'arch.*, 1898, p. 194; Cabrol, op. cit., t. I, col. 850-871.
(8) Strzygowski, *Kleinasien*, Leipzig, 1903, p. 51.
(9) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1864, p. 32; Cavedoni, *Opuscoli relig.*, Modena, 1860, p. 176.

Digitized by Google

Nella Licaonia:

ISAURA. — Cimiteri (1).
SELEUCA. — Cimitero sotterraneo (2).

Nella Licia:

AFRODISIA. — Cimitero (3).

In Palestina:

HAIFA. — Cimitero sotterraneo (4).

AFRICA SETTENTRIONALE (5).

CARTAGINE. — Cimitero ove furono i sepolcri di santa Perpetua e compagni (6).

CHERCHELL (l'antica Cesarea di Mauritania). — Vi si trovò la celebre iscrizione dell'area cimiteriale col nome dell'*Ecclesia fratrum* (7).

CIRENE. — Cimitero sotterraneo.

COSTANTINA (l'antica *Corba*). — Ipogeo di *Praecilius* (8).

HADRUMETUM (l'odierna « Sousse »). — Cimitero sotterraneo (9).

LAMBESIS. — Cimitero (10).

LAMPTA (l'antica *Leptis Minor Tripolis*). — Cimitero (11).

---

(1) Duchesne, *Les nécropoles chrét. d' Isaurie,* in *Bull. de corresp. hellénique,* t. IV, p. 195 seg; Strzygowski, *Kleinasien,* p. 91.

(2) *Bull. de corresp. hellénique,* 1880, p. 195 seg; 1883, p. 230 seg.

(3) Fellows, *Ausflug nach Kleinasien,* Leipzig, 1853, p. 197.

(4) *Zeitschrift des deutschen Palästina Vereins,* 1890, p. 175 seg.

(5) Leclercq, *L'Afrique chrétienne,* 2 vol., Paris, 1904.

(6) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.,* 1884, p. 44; *Nuovo Bull. d'arch. crist.,* 1895, p. 116 seg.; 1896, p. 92 seg.; 1899, p. 296; 1902, p. 244; Audollent, *Carthage romaine,* Paris, 1901.

(7) Gsell, *Monum. ant. de l'Algérie,* Paris, 1901, t. II, p. 190 seg.

(8) De Rossi, op. cit., 1864, p. 28; 1876, p. 64; Gsell, op. cit., t. II, p. 409.

(9) Leynaud, *Les catacombes d'Hadrumète, 2e campagne de fouilles,* Sousse, 1906.

(10) *Nuovo Bull. d'arch. crist.,* 1898, p. 212 seg.; *Mélanges d'arch. et d'hist.,* 1898, p. 470-480.

(11) Gsell, op. cit., t. II, p. 400.

Digitized by Google

MADAURIA. — Cimitero (1).

SULLECTUM (oggi Salakta). — Cimitero sotterraneo (2).

TABARCA (l'antica *Thabraca*). — Cimitero (3).

TIGZIRT. — Cimitero con cella cimiteriale (4).

TIPASA. — Cimitero e sepolcro della martire santa Salsa (5).

EGITTO.

ACHMIN (l'antica *Panopolis*). — Necropoli cristiana (6).

ALESSANDRIA. — Cimitero sotterraneo di Karmouz; catacomba di Abou-el Achem, di Agnew, di Moustapha, dei Rufini, di Qabbary; si sono trovati anche parecchi ipogei (7).

ANTINOE. — Necropoli cristiana (8).

ARSINOE. — Cimitero (9).

BAOUÏT. — Necropoli cristiana (10).

EL BAGAOUÂT. — Necropoli cristiana (11).

Cimitero presso il grande santuario di san Menna nel deserto Libico (12).

---

(1) Gsell, *Monum. ant. de l'Algérie,* t. II, p. 227.

(2) *Bull. arch. du Comité des trav. hist.,* 1891, p. 371 seg.

(3) De Rossi, *Bull. d'arch.-crist.,* 1887, p. 124.

(4) Gsell, op. cit., t. II, p. 294 e 401.

(5) Gsell, *Cherchel, Tipasa,* Algeri, 1896.

(6) Cabrol, *Diction. d'arch. chrét.,* t. I, col. 1042-1058.,

(7) Cabrol, op. cit., t. I, col. 1098-1156.

(8) Karabacek in Στρωμάτιον Ἀρχαιολογικόν, Rom, 1900; Cabrol, op. cit., t. I, col. 2326-2359.

(9) Rohlfs, *Von Tripolis nach Alexandrien,* Bremen, 1871, p. 152.

(10) Clédat, *Le monastère et la nécropole de Baouït* in *Memoires de l'Institut français d'arch. orient.*, t. XII; Cabrol, op. cit., (Baouït), t. II, col. 203-251, par Clédat.

(11) De Bock, *Materiaux pour servir à l'archéologie de l'Egypte chrétienne,* 1901; Cabrol, op. cit.; *(El Bagaouât),* t. II, col. 31-62, par Leclercq.

(12) Kaufmann, *Zweiter Bericht über die Ausgrabung der Menas-Heiligthümer,* Cairo, 1907.

Digitized by Google

PARTE QUARTA

L'EPIGRAFIA CRISTIANA (1)

CAPO I.

L'EPIGRAFIA CRISTIANA E LE SILLOGI EPIGRAFICHE.

Gli antichi archeologi, mentre si sono occupati molto della epigrafia classica, hanno in generale trascurato l'epigrafia cristiana. Antonio Bosio nella sua *Roma sotterranea*, l'Aringhi e il Boldetti, pubblicarono un certo numero d' iscrizioni cristiane, ma con poco discernimento critico e senza un metodo scientifico. Anche i moderni epigrafisti classici non ne fecero gran conto, che anzi Teodoro Mommsen disprezzava l'epigrafia cristiana, onde giunse perfino ad esclamare: *Hoc genus monumentorum non tam negligo quam odi*. Egli però in seguito cambiò opinione.

Gaetano Marini ebbe per il primo l' idea di fare una raccolta metodica delle iscrizioni cristiane. Il lavoro, da lui lasciato incompiuto nei suoi manoscritti della Biblioteca Vaticana, fu proseguito dal De Rossi, il quale ebbe il vanto di stabilire le regole dell'epigrafia cristiana, sollevando così questa scienza al livello della epigrafia classica. Per un tale lavoro il De Rossi si servì non solo dei monumenti, ma anche delle antiche *syllogae epigraphicae* di cui ora daremo qualche cenno.

(1) Dopo le indicazioni generali sui cimiteri, è logico che si tratti dei monumenti contenuti nei cimiteri stessi; i quali sono principalmente le iscrizioni, le pitture e le sculture. Tratteremo, dunque, brevemente, prima dell'epigrafia e poi dell'antica arte cristiana.

Digitized by Google

Le *syllogae epigraphicae* sono raccolte di iscrizioni fatte dagli antichi viaggiatori, ma specialmente dai monaci dell'VIII o IX secolo, i quali, sotto l'influenza della scuola d'Alcuino, si occuparono di trascrivere le antiche epigrafi (1).

La più antica raccolta risale al V secolo e noi ne abbiamo un frammento conosciuto sotto il nome di « frammento dello Scaligero », che però contiene soltanto circa dodici iscrizioni.

L'Itinerario di Einsiedeln di cui si è già parlato, contiene una importante raccolta in cui però sono insieme confuse le iscrizioni pagane e quelle cristiane. L'autore ha copiato, tra le altre, le iscrizioni dell'arco e dell'ambone dell'antica basilica di san Pietro, quella dell'abside di santa Anastasia, opera del papa Ilario; quella dell'abside di san Pancrazio che contiene il racconto della traslazione del corpo del martire, avvenuta sotto il pontificato di Onorio, cioè circa la metà del VII secolo. L'anonimo pellegrino è disceso nelle catacombe; ad es., in quella di sant'Ermete, *in via Pincia* (Salaria antica); egli ha veduto l'iscrizione dei santi Proto e Giacinto, di cui ora si conserva un frammento nella chiesa dei santi Quattro Coronati; nel cimitero dei santi Nereo e Achilleo ha trascritto la celebre iscrizione damasiana rinvenuta in parte nel 1874; nel cimitero di san Sebastiano ha copiato la bella iscrizione damasiana che prova con certezza la deposizione temporanea degli Apostoli nella Platonia. Una iscrizione greca però, presa *in igona S. Petri,* fu da lui copiata in Pavia (2).

Un'altra silloge importantissima è quella di Verdun, compilata alla fine dell'VIII secolo, nella quale parecchi gruppi di iscrizioni sono trascritti in esatto ordine topografico e con la indicazione dei monumenti ove esse stavano, tanto nei cimiteri, quanto nelle basiliche.

Viene poi la così detta silloge palatina perchè conservata nel *Codex Palatinus* di Heidelberg (ms. Vat. 833). Si tratta di una collezione epigrafica propriamente detta, formata a scopo di raccolta letteraria circa il secolo IX; essa

(1) Cf. De Rossi, *Inscriptiones christianae,* t. II, pars I, 1888. Questo volume è diviso in due parti: nella prima figurano le collezioni anteriori al secolo XIII; nella seconda le raccolte del XIII, XIV e XV secolo.

(2) Cf. De Rossi, *Inscriptiones christianae,* t. II, p. I, p. 33.

Digitized by Google

non contiene infatti alcuna indicazione topografica. I suoi autori si sono dovuti servire di parecchie collezioni anteriori, ed hanno raccolto circa cento iscrizioni, e tra queste vi sono le iscrizioni metriche di quasi tutte le tombe dei papi del IV, V e VI secolo.

Di poco più recente è la *Sylloge Centulensis*. Questa collezione, proveniente dal monastero di Saint-Riquier, apparteneva nel secolo XII a quello di Corbia, e si conserva ora a Pietroburgo. Il De Rossi riuscì ad ottenere dallo Czar Alessandro II di poter studiare a Roma il prezioso manoscritto (1). Egli vi ha riconosciuto le importanti iscrizioni del martire sant' Ippolito e del papa Liberio, relative a due punti di storia assai controversi.

Ricordiamo inoltre le collezioni generali di san Gallo, di Würzbourg, di Klosterneubourg e di Götwei, che riuniscono le iscrizioni di Roma, di Ravenna, di Milano, della Francia e della Svizzera; la collezione locale di Tours, inserita nella *Silloge* di Klosterneubourg; quelle di Milano, di Pavia, di Vercelli e di Nola. Finalmente in Roma il canonico Pietro Mallio fece, nel secolo XV, una raccolta delle iscrizioni dell'antica basilica di san Pietro.

Lo studio degli antichi manoscritti esige alcune cognizioni paleografiche. I caratteri sono di quattro sorta: 1° il carattere unciale (IV, V e VI secolo), grande, molto simile ai caratteri epigrafici, e perciò di assai facile lettura; 2° il carattere « lombardo » (VII-X secolo), dalle forme arrotondate e con frequenti abbreviazioni; 3° il carattere gotico (secoli XIII-XIV); 4° il carattere del rinascimento. I due primi generi di caratteri sono quelli usati più spesso nei documenti ora ricordati, e si possono studiare nel Mabillon (*De re diplomatica*), nel Maffei (*Historia diplomatica*), e nei *Papiri diplomatici* del Marini, Fra le pubblicazioni moderne che facilitano questo studio, segnaliamo le pubblicazioni della Società paleografica di Londra che riproduce i più importanti manoscritti; l'atlante dello Châtelain, *Paléographie des classiques latins,* e la pubblicazione italiana del prof. Monaci.

Pochi sono i manoscritti del 3° tipo che possono interessare gli epigrafisti. Il medio evo ignorava talmente lo

(1) Cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1881, p. 5-25; 26-55; 1890, p. 123-140.

Digitized by Google

studio delle antichità, che un pellegrino, passando per Perugia durante il giubileo di Bonifacio VIII (1300), dichiarava gravemente per iscrizione etrusca un'antica iscrizione latina; e il famoso giureconsulto Odofredo, nel secolo XIV, confondeva la *Lex regia* con la legge delle XII tavole. Vi fu però qualche tentativo di studi archeologici. Cola di Rienzi si occupò moltissimo di epigrafia romana, e a lui dobbiamo la collezione detta Silloge del Signorili. Il suo impulso fu seguìto verso la fine del secolo XIV, e specialmente nel XV, da Giacomo Dondi (1375), Poggio Bracciolini, umanista della corte di Martino V, Maffeo Vegio, canonico di san Pietro ai tempi di Niccolò V, Ciriaco d'Ancona, Marcanova, Pomponio Leto (1), e dal domenicano Fra Giocondo da Verona. Ma tutti questi archeologi si occuparono piuttosto delle iscrizioni pagane; però Maffeo Vegio raccolse le iscrizioni dell'antica basilica di san Pietro, prima che essa fosse abbattuta per dar posto alla moderna basilica. Il primo che abbia raccolto le antiche iscrizioni cristiane fu Pietro Sabino, il quale viveva in Roma verso la fine del secolo XV; egli fece visitare la città al re di Francia Carlo VIII (1495), e a lui dedicò il suo lavoro. In quest'epoca cominciano le raccolte stampate (2).

I paesi dove si ritrovano in maggior numero le iscrizioni cristiane sono: l'Italia, l'Africa romana, la Gallia e la Spagna.

Le antiche iscrizioni cristiane furono numerosissime; ma dal secolo IX al XIX ne fu distrutto un gran numero. Specialmente negli ultimi tre secoli le catacombre furono devastate per cercarvi reliquie, e così spesso, insieme con queste, si esportarono anche le iscrizioni, che servirono talvolta come materiale di costruzione; un esempio ce lo fornì il pavimento di santa Maria in Trastevere, composto in gran parte di epigrafi cristiane.

A Roma la maggior parte delle iscrizioni è ancora conservata nelle catacombe; molte se ne trovano nella gal-

(1) Su questo strano personaggio cf. De Rossi, *Roma sotterranea*, t. I, p. 3-8; t. III, p. 254; *Inscriptiones christianae*, t. II, p. 402; *Bull. d'arch. crist.*, 1890, p. 81-94; Pastor, *Storia dei papi*, l. VI, c. 2.

(2) Non si cessò per questo di formare raccolte manoscritte. Quelle dello Smezio, d'Aldo, d'Alciati, di Menestrier, ecc., sono posteriori al secolo XV. Un gran numero di queste raccolte può trovarsi nella biblioteca Vaticana. Cf. *Nuovo Bull. d'arch. crist.*, 1899, p. 245.

Digitized by Google

leria lapidaria al Vaticano, nel museo Capitolino, a san Paolo fuori le Mura; ma la più importante raccolta è quella del museo cristiano Lateranense, istituito da Pio IX, e che il De Rossi mise in ordine con iscrizioni scelte, prese al Vaticano, nelle chiese e nelle catacombe.

CAPO II.

LE ISCRIZIONI CRISTIANE IN GENERALE.

Mentre generalmente le iscrizioni pagane sono incise sulle urne cinerarie e sui cippi, le iscrizioni cristiane invece sono quasi tutte su lastre di marmo o su tegole; alcune hanno una bella paleografia, ma per solito il carattere ne è piuttosto trascurato; e, quanto al testo, talora la loro origine cristiana sarebbe dubbia se non si potesse determinare dal luogo dove si trovano o da altri indizi.

Le iscrizioni che ricordano il *cursus honorum* sono generalmente pagane, come pure quelle che portano le sigle: V. Θ. — IN FR P. IN AGR P. — H. M. H. N. S. (1). Le iscrizioni pagane non indicano quasi mai la data della morte e della sepoltura.

I Cristiani invece, per il diverso concetto che avevano della morte, indicarono molto spesso questa data per celebrarne l'anniversario. Un altro indizio probabile di paganesimo è la presenza simultanea dei tre nomi *praenomen*, *gentilitium* e *cognomen*, giacchè le iscrizioni cristiane omettono d'ordinario il *praenomen*, e quando portano tutti e tre i nomi sono generalmente molto antiche.

Così pure le iscrizioni greche sono quasi sempre anteriori a quelle latine; e perciò, se in una regione cimiteriale vi è un numero considerevole di iscrizioni greche, si può supporre che questa regione sia molto antica. Le iscrizioni greche cessano quasi del tutto nel V secolo.

---

(1) *Vivens* — θανών *mortuus* — *In fronte pedes* — *in agro pedes* — *hoc monumentum haeredem non sequitur*.

Fra le iscrizioni romane primitive il De Rossi ha potuto determinare due tipi paleografici; l'uno è il tipo priscilliano, formato dalle iscrizioni dipinte in rosso sopra i mattoni, e di cui qui presentiamo alcuni esempi, tutti provenienti dal cimitero di Priscilla:

« Agapito in pace ».

L'altro tipo è quello di buone lettere di forma classica, comune alle iscrizioni incise in marmo.

Le iscrizioni cristiane sono tanto più antiche quanto è maggiore la loro semplicità. Le più antiche contengono soltanto i nomi, qualche aggettivo o qualche acclamazione: FILIO DVLCISSIMO — PAX TECVM — IN PACE — IN DEO.

Digitized by Google

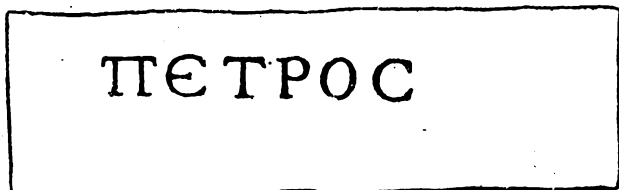
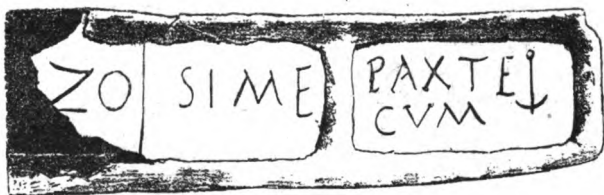
(Cim. di Callisto).

ΠΕΤΡΟϹ

(Cim. di Priscilla).

(Cim. di Priscilla).

(Cim. di Priscilla).

Digitized by Google

Alquanto più tardi, le iscrizioni ricordano la data della sepoltura: DEP, D, DEPOS, DEPOSITVS, DEPOSITIO, ΚΑΤΑΘΕϹΙϹ, ΚΑΤ; poi il giorno del mese con l'indicazione del calendario romano, le *calende*, le *none* e gli *idi*.

L'episema, che ha la forma di una G, rappresenta il numero 6, e noi ne conosciamo il valore da un' iscrizione riportata dal Marangoni (1):

ELIA · EBENTIA · FACET · SIPTIMIO
FAVSTINO · COIVGI · MEO · QVI · FE
CIT · MECV · MIESES · 7III · IN · ILLVS · ME
SES · NOBE · IRINTA · DIEBVS · SANVS · AV
I · ANORVM · XXX7I · MISORVM · NOBE · DVL
CIS · ANIMA · FAVSTINE · CONIVGALIS
QVALIS · NE · INBENTVR · FAMA · ISQVE

Le iscrizioni cristiane più antiche hanno il punto triangolare o rotondo; più tardi, specialmente nel III e IV secolo, si adopera o l'*hedera distinguens,* o un fiore, ecc.

Dopo il IV secolo sparisce la semplicità primitiva, e si usano invece delle formole elogistiche talvolta anche esagerate:

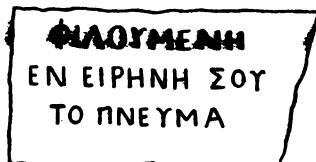
B M
CVBICVLVM · AVRELIAE · MARTINAE · CASTISSIMAE · ATQVE · PVDI
CISSIMAE·FEMINAE · QVAE·FECIT · IN · COIVGIO · ANN · XXIII · D·XIIII·
BENEMERENTI ·QVAE · VIXIT·ANN ·XL· M ·XI· D ·XIII· DEPOSITIO · EIVS
DIE · III · NONAS · OCT · NEPOTIANO · ET· FACVNDO · CONSS · IN· PACE

(Anno 336 — *Mus. Lat., IV, 12*).

La formola *in pace,* presa dall'epigrafia giudaica, si trova costantemente adoperata in ogni età e talvolta diretta anche ai vivi; così si legge anche sulle tazze che servivano nelle agapi: VIVAS IN PACE DEI. Generalmente però essa è riservata ai defunti, per pregar loro la pace, come

(1) *Delle cose gentilesche e profane trasportate ad uso e ornamento delle chiese*, p. 464.

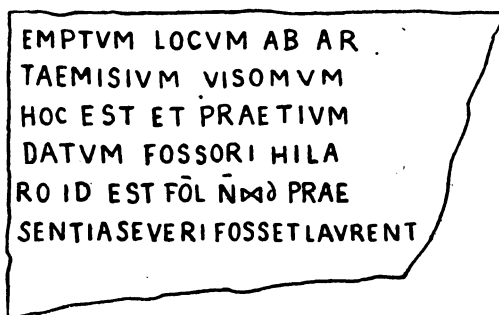
Digitized by Google

PAX TECVM, DORMIAS IN PACE, od altre formole simili: VIVIS IN PACE, DORMIS IN PACE, EN EIPHNH:

« O Filomena in pace il tuo spirito ».
(Cim. di sant'Agnese — *Mus. Lat., IX, 28*).

Talvolta si volle indicare che il personaggio era morto nella pace della Chiesa cattolica, DECESSIT IN PACE FIDEI CATHOLICAE. La formola è spesso abbreviata così: IN P, — IN PC, — EI (ἐν εἰρήνῃ) — EN EIP.

Nel v secolo cominciano le formole: HIC IACET, — BONAE MEMORIAE.

Spesso si aggiunge al nome qualche qualifica: H . F (*honesta femina*), FAMVLA DEI, FAMVLA CHRISTI; V . H . (*vir honestus*). L'espressione ANCILLA CHRISTI è più antica ed ha lo stesso senso dell'altra VIRGO DEI. Le formole RECESSIT A SAECVLO, VIXIT IN HOC SAECVLO, IN HOC TVMVLO REQVIESCIT, sono dell'epoca della pace. Infine tutte quelle che parlano della vendita della tomba o dell'acquisto dai fossori: LOCVS EMPTVS A FOSSORE, PRETIVM DATVM FOSSORI, sono dell'ultimo periodo delle catacombe.

EMPTVM LOCVM AB AR
TAEMISIVM VISOMVM
HOC EST ET PRAETIVM
DATVM FOSSORI HILA
RO ID EST FŌL Ñ[illegible] PRAE
SENTIASEVERI FOSSET LAVRENT

(*Mus. Cap.*, e *Mus. Lat., X, 29*).

Le iscrizioni cristiane metriche sono, per la maggior parte, posteriori a Costantino. Talora queste epigrafi con-

Digitized by Google

tengono reminiscenze classiche, specialmente di versi vergiliani; spesso infatti si trova il verso dell' « Eneide » : *Abstulit atra dies et funere mersit acerbo* (1).

Così pure vi sono altre iscrizioni metriche composte in *quasi versus*, genere inventato nel III secolo dal poeta cristiano Commodiano (2). L'iscrizione del diacono Severo a san Callisto e quella di sant'Agapito a Palestrina (3) sono composte in *quasi versus;* questo genere di poesia continuò anche nel IV e nel V secolo.

Nelle iscrizioni più tarde si trovano formole deprecatorie e anche maledizioni contro chi oserà violare il sepolcro:

MALE PEREAT INSEPVLTVS
IACEAT NON RESVRGAT
CVM IVDA PARTEM HABEAT
SI QVIS SEPVLCRVM HVNC
VIOLAVERIT (4).

Talvolta si trova anche l'espressione: ANATHEMA SIT... MARAN ATHA. (*Dominus venit*).

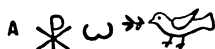
L'ortografia delle iscrizioni è uno degli elementi che permettono di fissarne la data. Generalmente le più antiche sono le più corrette; ma a partire dal IV secolo s'incontrano spesso degli errori; molte lettere sono cambiate o scritte secondo la pronuncia popolare: BIXIT (*vixit*), BIBAS (*vivas*), VISOMVS (*bisomus*), ecc. Così pure si adoperano talvolta dei termini familiari: TATA per padre, NVNNVS per avo, e degli idiotismi volgari del *sermo rusticus,* come ad es.: TOTI TRES POSVERVNT, *etc.*

Anche i simboli e i segni ideografici forniscono preziose indicazioni. Così la colomba col ramoscello d'ulivo, o l'una o l'altro separatamente, sono simboli della pace e sostituiscono la formola IN PACE; l'áncora, forma celata della croce, esprime la speranza nella croce di Gesù Cristo, ed è molto usata nei primi tre secoli; il pesce rappresenta il Redentore, di cui accompagna o ne sostituisce il nome;

---

(1) *Lib. VI.* X, 429.
(2) Cf. Ludwig, *Commodiana carmina*, Leipzig, 1877-1878; Mgr. Freppel, *Commodien*, I leç.
(3) *Supr.*, p. 137.
(4) Aringhi, *Roma subterranea*, t. II, p. 174.

Digitized by Google

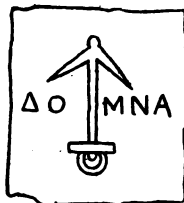
talvolta, invece, può significare i semplici fedeli (1). Un altro simbolo molto usato e molto antico è quello della palma, per esprimere la vittoria; ad essa talvolta si aggiunge la corona di lauro o la corona atletica.

NICELLA VIRGO DEI QVAE VI
XIT ANNOS PM ·XXXV· DE
POSITA ·XV· KAL MAIAS BENE
MERENTI IN PACE

(*Mus. Lat. XI, 1*).

EXVPERANTIO PAT
ER SVVS FILIO DVLCI
SSIMO QVI BIXIT ANN
IS ·VI · ET DIES ·XXX·

(*Mus. Lat. XIII, 1*).

× M × AVR × AMMIANVS × FECIT ×
SIBI × ET COIVGE SVE CORNE
LIAE TRVFERATI BENE CONBE
× NIEN TIBVS

(Cim. di sant'Ermete — *Mus. Lat., XIV, 22*).

(*Mus. Lat., XIV, 24*).

La colomba isolata o nell'atto di volare rappresenta l'anima che si leva verso il cielo; perciò questo simbolo precede spesso le parole IN PACE, appunto per significare: *Anima tua, spiritus tuus in pace;* qualche volta invece la colomba segue le parole SPIRITVS TVVS. Il vaso è il simbolo delle buone azioni del cristiano e anche del riposo dell'anima nel paradiso; in tal caso questo simbolo esprime le acclamazioni spesso ripetute nelle iscrizioni: SPIRITVS TVVS IN REFRIGERIO, DEVS REFRIGERET SPIRITVM TVVM.

---

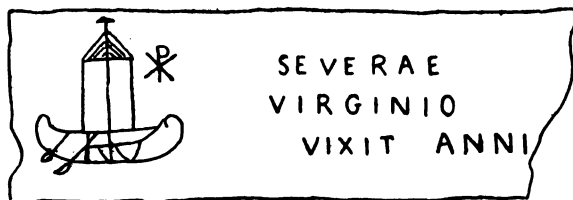
(1) *Sed nos pisciculi sumus secundum* ΙΧΘΥΝ *nostrum Iesum Christum.* Tertulliano, *De baptismo*, c. I (*P. L.*, t. I, col. 1198).

Digitized by Google

MAXIMIANVS SATVRNINA DORMIT IN PACE

(Cim. di Callisto — *Mus. Lat., IX, 35*).

Talvolta, ma più raramente, per dare l'idea della ricompensa data all'anima, si vede inciso sul marmo sepolcrale un moggio di grano, che allude alla *mensuram bonam et confertam* (1).

Altri simboli meno frequenti sono il pavone, simbolo d'immortalità; la barca che va verso il faro, simbolo dell'anima giunta al porto di salvezza; ovvero la barca sola o la barca col monogramma di Cristo al posto del faro; il cavallo, allusione alle parole di san Paolo: *Cursum consummavi... Sic currite ut comprehendatis* (2).

(*Mus. Lat., XIV, 49*).

(*Mus. Lat., XV, 51*).

---

(1) *Luc*, VI, 38.
(2) *II Tim.*, IV, 7; *I Cor.*, IX, 24.

Digitized by Google

La nave che va verso il porto.

(Cim. dei Giordani — *Mus. Lat., XVI, 63*).

Un simbolo molto comune e importante è quello del monogramma di Cristo che, nella sua forma più antica, è composto delle due lettere I X, iniziali di 'Ιησοῦς Χριστός; e così si trova nel II e nel III secolo:

(Cim. di Pretestato — *Mus. Lat., XIX, 7*).

Il monogramma ☧, formato dalle lettere X, P (Χριστός) si chiama monogramma costantiniano, in ricordo del Labaro; non già perchè fosse sconosciuto per l'innanzi, ma perchè fu adoperato da Costantino sopra il suo vessillo.

Tuttavia non si è ancora trovata un'iscrizione con data certa anteriore a Costantino, col monogramma isolato. Si è rinvenuto un frammento di marmo nel cimitero di sant'Ermete che porta il monogramma e la data consolare GAL COS, data che potrebbe leggersi tanto: (FAVSTO ET) GAL-(LO) COS (298), quanto GAL (LICANO) COS; e allora apparterrebbe al 317 o al 330, e quindi all'epoca costantiniana. Nei testi più antichi il monogramma non è adoperato d'ordinario come simbolo isolato, ma soltanto come *compendium scripturae*. Così infatti figura in una iscrizione greca di Priscilla: COI ΔΟΞΑ ЄΝ ☧. (*Gloria tibi in Chri-*

Digitized by Google

sto) (1). Dopo Costantino il monogramma si presenta sotto varie forme. Quella del labaro sussiste sino alla fine del IV secolo, per poi diventare o ; quest'ultima forma prende il nome di « croce monogrammatica ». Un'altra forma usata in tutti i tempi è quella della « croce gammata » ; in seguito si ha anche il monogramma con l'A e ω , finchè, nel V secolo, si ha la semplice croce , simbolo caratteristico del trionfo definitivo del Cristianesimo.

(Cim. di Ciriaca — *Mus. Lat., XIV, 30*).

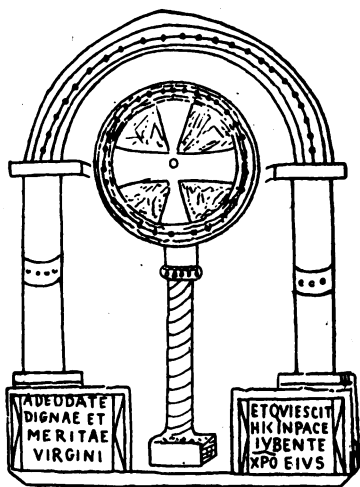
(Cim. di Callisto — *Mus. Lat, XIV, 37*,.

///DEP EVSEBI
///XI KAL SEP
///RVFINO ET EV
///SEVIO CONSS
///QVI VIXIT AN PM
XXIII

(Anno 347 — Cim. di Ciriaca — *Mus. Lat., IV, 21*).

---

(1) Vedi p. 240.

Digitized by Google

(Cim. di Ciriaca — *Mus. Lat., XI*).

CAPO III.

LE ISCRIZIONI CONSOLARI (1).

Per conoscere l'età di una iscrizione il solo criterio sicuro è quello delle indicazioni cronologiche.

Le indicazioni cronologiche dei papi e dei vescovi sarebbero le sole veramente cristiane. Esse però si trovano soltanto nell'epoca della pace; nel IV secolo abbiamo tre o quattro iscrizioni funerarie con queste indicazioni: SVB LIB*erio papa;* SVB DAMASO EPISCOPO (2). Qualche altra ne troviamo sulle iscrizioni monumentali:

SALBO LEONE EPISCOPO

SALVO SIRICIO EPISCOPO ECCLESIAE SANCTAE.

(1) Cf. De Rossi, *Inscriptiones christianae urbis Romae VII saeculo antiquiores*, t. I, 1861.

(2) Cf. De Rossi, *Inscript.*, t. I, n. 139, 190. Recentemente si è trovata anche l'indicazione SVB IVLIO A(ntistite).

Digitized by Google

La parola *Salvo* indicava un papa vivente. Altre volte invece si adopera la parola: *Temporibus:*

TEMPORIBVS SANCTI INNOCENTII EPISCOPI (1).

Le iscrizioni metriche non hanno una formola fissa; quella del mosaico di santa Sabina comincia così:

Culmen apostolicum cum Coelestinus haberet,
Primus et in toto fulgeret Episcopus orbe (2).

Anche più rara è l'indicazione dei vescovi nelle provincie e nelle città. Un'iscrizione di Parenzo (VI secolo) menziona il nome del vescovo locale: EVPHRASIVS ANTISTES TEMPORIBVS SVIS ANNVM AGENS XI. Ma pochissimi sono gli esempi analoghi.

Per fissare le date, i Cristiani usavano per lo più, come i pagani, la data consolare. Tuttavia le iscrizioni consolari anteriori al III secolo sono molto rare, e solo in seguito divengono più frequenti. La ragione di un tal fatto non deve cercarsi nella pace che la Chiesa ha goduto dopo quel tempo, perchè anche nel II e III secolo vi furono dei periodi di tranquillità, e d'altra parte noi abbiamo delle iscrizioni del tempo di Diocleziano che portano date consolari:

CATILIAE IN PACE FILIE
DVLCISSIME INGENVA
MATER · FECIT · D ·
P · VIIII · K · IVL · DIO
CLETIANO III · ET MAXI
MIANO II

(Anno 287 — Cim. di Ippolite — *Mus. Lat., IV, 5*).

VIBIVS · FIMVS · R · VII · KAL · SEP ·
DIC · IIII · ET · MAX · COS ·

(Anno 290 — Cim. di Callisto) (3).

La ragione è che i pagani stessi non usavano allora abitualmente queste date nelle iscrizioni sepolcrali; ed i Cri-

(1) Innocenzo I (402-417). L'iscrizione si trova ora a san Sebastiano.
(2) Celestino I (423-432).
(3) Cf. De Rossi, *Inscript. christ.*, t. I, p. 22 23.

Digitized by Google

stiani quindi seguirono il costume generale. Finora si ha una sola iscrizione consolare del primo secolo, con la data del consolato di Vespasiano (71):

(*Mus. Lat., IV, 1*).

Al II secolo si sono attribuite fino ad ora due sole iscrizioni consolari, graffite sulla calce, e tutte due provenienti dal cimitero di Lucina sulla via Ostiense, secondo il Boldetti (1):

an N · XXX · SVRA ET SENEC · COSS

(Anno 107).

SERVILIA · ANNORVM XIII

PIS · ET · BOL · COSS

(Anno 111).

Nel III secolo aumenta il numero delle iscrizioni consolari; il museo Lateranense ne ha alcune degli anni 238, 273, 279, 290, 298. Ma nel IV secolo le iscrizioni cristiane datate sono numerosissime. Eccone una dell'età costantiniana:

(Anno 331 — Cim. di sant'Agnese — *Mus. Lat., IV, 11*).

Si deve fare una distinzione fra le indicazioni cronologiche adoperate nelle iscrizioni della città di Roma e quelle adoperate nelle provincie; giacchè, mentre a Roma s'indicano soltanto i consoli, nelle provincie invece si aggiun-

(1) *Osservazioni*, pag. 69, 78. Cf. De Rossi, *l. c.* Taluno però ha qualche dubbio sull'autenticità di queste iscrizioni.

Digitized by Google

gono talvolta i nomi dei governatori. Vi è però qualche caso in cui un'iscrizione di Roma porta anche la menzione dell'imperatore, come, ad es., in un'iscrizione greca che si riferisce a un'epoca in cui era stato turbato l'ordine pubblico ed interrotto l'ordine dei consoli, cioè all'anno 307, sotto Massenzio, quando si disse: Ἐπὶ Μαξεντίω.

Tal sorta di iscrizioni cristiane non rivelano alcuno spirito di partito, giacchè nominano tanto gli usurpatori, quanto gl'imperatori legittimi, tanto i principi persecutori che gli imperatori favorevoli al Cristianesimo; anzi si giunse perfino ad usare l'epiteto *Divus,* epiteto che aveva una relazione, in origine, con il culto idolatrico, tanto che i Cristiani, fino a Costantino, non ne fecero uso. Ma in seguito *Divus* divenne sinonimo di *Bonae memoriae, Sanctae memoriae;* e noi vediamo Atalarico, principe cristiano, dare un tal titolo a suo padre Teodorico, pure cristiano: *Theodorico divae memoriae.*

Inoltre, mentre a Roma si aveva l'èra della fondazione della città, *anno ab Urbe condita,* in alcune provincie invece l'èra cominciava dall'epoca della dominazione romana; e questa è la così detta *era provincialis.* La celebre iscrizione di Alessandro, in parte copiata su quella d'Abercio, è datata secondo l'èra frigia, la quale partiva dal riordinamento della provincia d'Asia (84 av. C.).

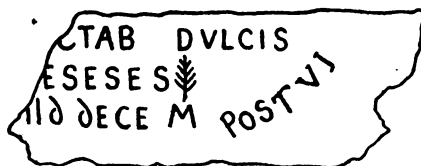
In Egitto vi fu un'èra speciale per i Cristiani, l'èra dei martiri, che cominciò nel 283 sotto Diocleziano.

I consoli potevano essere *ordinarii* o *suffecti.* I primi entravano in carica il 1° gennaio ed erano rimpiazzati dai secondi in caso di morte o di dimissioni. Tanto le iscrizioni cristiane, quanto i fasti consolari portano soltanto i nomi dei consoli ordinari; le iscrizioni pagane invece nominano talvolta anche i consoli *suffecti*, che erroneamente si crede non esistessero più dopo Costantino, giacchè noi li ritroviamo anche nel IV e nel V secolo. La cifra posta dopo i nomi dei consoli indica il numero delle volte che essi avevano ricevuto questo titolo. Il nome della dignità consolare non si trova quasi mai scritto per intero, ma si abbrevia così: COS, COSS, CONS, CONSS. (*consulibus*).

☧ IANVARA IN PACE DEPOSITA · XI · KAL SEPT ☧
CL · ANTONIO ET FL · SYAGRIO CONSS ·

(Anno 382 — *Mus. Lat., V, 26*).

Digitized by Google

Le iscrizioni consolari ci conservano talvolta il ricordo di avvenimenti politici contemporanei, di usurpazioni, ecc. Nell'anno 307, dopo l'usurpazione di Massenzio, vi fu uno sconvolgimento nell'ordine dei consolati, giacchè allora si inventò una nuova formola, ripetendo i nomi dei consoli del 306, Costanzo Cloro e Massimiano, a cui si faceva seguire la menzione POST SEXTVM CONSVLATVM, o semplicemente POST SEXTVM, perchè questi due imperatori erano stati allora consoli per la sesta volta:

(Cim. dei ss. Pietro e Marcellino — *Mus. Lat. IV, 9*).

Così pure l'anno 346 non fu indicato citando i consoli ordinari, ma con il POST CONSVLATVM AMANTII ET ALBINI, perchè il nome degli imperatori consoli nel 346 non era stato promulgato. Nel 350, essendosi Magnenzio impadronito della dignità imperiale, dopo la morte di Costante, per non nominare l'usurpatore si usò la frase: POST CONSVLATVM LIMENII ET CATVLLINI.

Verso la fine del IV secolo, per gli imperatori consoli si adopera spesso la frase: D (*Domino*) N (*Nostro*) COS, o se sono due DD NN CONSS. (*dominis nostris consulibus*).

HIC POSITA EST ANIMA DVLCES
INNOCA SAPIENS ET PVLCRA NOMINE
QVIRIACE QVE VIXIT ANNOS·III·M·III·D·VIII·
DP IN PACE·IIII·ID·IAN·CONSS·DN·TEVDOSIO AVG·II
ET MEROBAVDE·VC·III

(Anno 388 — *Mus. Lat., V, 31*).

Nel 395, essendosi diviso l'Impero, si divise anche il consolato e si ebbero i consoli d'oriente e quelli d'occidente. Nelle iscrizioni d'occidente di quest'epoca si trova

Digitized by Google

nominato molto spesso un solo console. Così nel 399 l'occidente non riconobbe Eutropio, favorito di Arcadio, il quale lo aveva eletto console d'oriente; quindi si menzionò soltanto Teodoro, scelto da Onorio: FLAVIO MAGNO THEODORO COS; e questa formola è amplificata appunto per supplire all'altro nome mancante. Anche nel 404 Onorio lo troviamo ricordato solo:

DEPOSITA CONSTANTIA · VI · KA
L · IVLIAS HONORIO AVG · VI
CONSVLE DIE DOMINI
CA QVAE VIXIT ANNOS PL
VS MINVS SEXAGINTA BE
NEMERENTI IN PACE

(Anno 404 — Cim. di san Sebastiano — *Mus. Lat., IV, 27*).

Tuttavia i due consoli erano spesso riconosciuti; ma siccome la promulgazione dei due nomi non era fatta contemporaneamente da per tutto, così accadeva che al nome del console conosciuto si aggiungesse la menzione dell'altro, nel modo seguente, come si legge in un'iscrizione di Milano: ET EO QVI DE ORIENTE FVERIT NVNTIATVS.

///RINL · EX///
///RGITIONV///
QVI EST DEPOSITVS DIE · IIII · KAL///
OTOBR · CONSVLATV D///
HONORII XII ET THEODO///
VII AVGVSTORVM

ET IVGALIS EIVS SAVRA INL · F · SIM///
QVIESCIT QVI EST DEP · PRID · KL · MART///
FESTO VC CONS · ET QVI DE ORIENTE FV//
NVNTIATVS

(Anni 418 e 439).

Teodorico, dopo aver conquistato l'Italia (493), nominò egli stesso i consoli in occidente; e, fino all'epoca della

Digitized by Google

guerra gotica (535), le iscrizioni ricordano un solo console. Ma, dopo la venuta di Belisario in Italia, si ricordò nuovamente il console d'oriente, ed il nome stesso di Belisario è più volte citato:

✠ HIC REQVIESCIT IN PACE IOANNIS V H
OLOGRAFVS PROPINE ISIDORI QVI VIXit
ANN · PLVS M · XLV · DEP X · KALEN · IVNIAS
CONSVLATV VILISARI VC·

(Anno 535 — Cripte Vat. — *Mus. Lat., XII, 29*) (1).

Sotto il regno di Giustiniano, i documenti pubblici portano quasi tutti il nome dell'imperatore. Basilio (541) fu l'ultimo privato rivestito della dignità consolare e in seguito si fissò l'anno per mezzo della formola: *post consulatum Basilii*. Questa dignità restò presso gl'imperatori bizantini, ma non in un modo regolare. L'iscrizione della colonna di Foca indica l'anno 608, col quinto postconsolato dell'imperatore: POST CONSVLATVM PIETATIS EIVS ANNO V. E questa è una delle ultime menzioni dei consoli.

Alla fine del VI secolo si cominciano a citare i nomi dei re barbari. L'indicazione dell'èra cristiana principia soltanto nel secolo VIII, quantunque fosse introdotta fino dal secolo VI da Dionisio il Piccolo.

Occorre notare alcune varianti fra l'espressioni ordinarie fin qui ricordate. Nel IV secolo alla formola N** COS si sostituì l'altra CONSVLATV N**, e il *postconsulatum* fu indicato con l'abbreviazione P C. Il nome dell'imperatore fu seguìto dalla menzione AVG; e quando vi erano parecchi imperatori, si diceva AVGG DD NN o AVGGG DDD NNN; nel V secolo si scrisse: AA VV GG; e nel VI si aggiunse a questo titolo l'aggettivo PP (*Perpetuus*).

I « Fasti consolari » ci fanno conoscere il rapporto delle date consolari con l'èra di Roma. Parecchi furono i documenti di un tal genere; i primi fra tutti furono i « Fasti capitolini », cominciati sotto Augusto, nel 724 di Roma, e abbandonati dopo l'anno 12 dell'èra cristiana. Essi erano incisi in marmo ed affissi ai muri della casa del pontefice massimo, sulla via sacra.

---

(1) Cf. Dufresne, *Les cryptes vaticanes*, p. 62.

Digitized by Google

Tra i fasti posteriori e manoscritti, i più importanti sono i « Fasti filocaliani », che contengono la lista dei prefetti di Roma e dei consoli dal 254 al 354; — i « Fasti del canone Pasquale », sorti in seguito alla questione della celebrazione della Pasqua e che dànno i nomi dei consoli dal 312 al 412; — la « Cronaca di sant'Atanasio », estratta dalla traduzione siriaca delle sue lettere, pubblicata dal Cureton (1848), e tradotta dal cardinale Mai; — il « Catalogo dei fasti consolari », nel ms. Vaticano 2077, che dà i consoli dal 354 al 398 e i consoli d'Occidente fino al 437, ma con qualche lacuna.

I fasti di san Prospero d'Aquitania vanno fino al 455; quelli d'Idazio, vescovo della Galizia, fino al 468 (1); i fasti consolari di Verona dal 439 al 486; la « Cronaca » di Cassiodoro, segretario di Teodorico, fino al 559. I fasti orientali non sono molto utili per le iscrizioni romane.

Le iscrizioni consolari anteriori al 410 sono poco numerose nei cimiteri all'aperto cielo; e reciprocamente, dopo il 410, le iscrizioni consolari nei cimiteri sotterranei sono assai rare.

Concludendo, dallo studio cronologico delle iscrizioni cristiane noi possiamo trarre col De Rossi le regole seguenti:

Le iscrizioni più antiche sono le più semplici e le meglio incise;

Le formole più antiche sono: VIVAS IN DEO, PAX TECVM, PAX TIBI; le formole DEPOSITVS, DEPOSITIO, vengono più tardi, e quelle HIC IACET, HIC POSITVS EST sono della fine del IV secolo; le formole d'elogio: MIRAE BONITATIS, INCOMPARABILI, ecc., sono della fine del IV e specialmente del V secolo;

Le iscrizioni più antiche ricordano il *praenomen*, il *gentilitium* e il *cognomen*, secondo l'uso classico; più tardi non si mise più il *praenomen;* alla fine del IV secolo si cita soltanto il *cognomen* e si hanno spesso nuovi nomi d'origine cristiana, come *Martyrius, Paschasius, Adeodatus, Evangelius, Johannes, Beatus;* e talvolta dei nomi che esprimono un sentimento di umiltà, come *Projecticius, Fimus,*

(1) *P. L.*, t. LXXIV, col. 703 e seg.

Digitized by Google

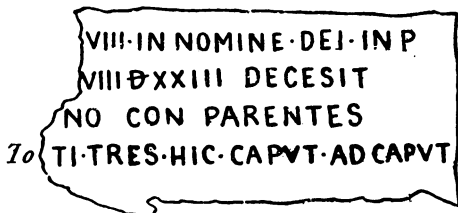
Stercorius, ecc., i quali ultimi si trovano però già usati anche nel terzo secolo.

I nomi *Fides*, *Spes*, *Agape*, ecc., che si leggono nelle iscrizioni molto antiche, come per es. a Priscilla, sono piuttosto soprannomi di uso domestico (1).

CAPO IV.

LE ISCRIZIONI DOGMATICHE.

Le iscrizioni dogmatiche sono molto numerose, e se ne trovano in tutti i cimiteri. Molte sono anteriori alla pace, e per conseguenza ci rappresentano con assoluta certezza la fede della Chiesa primitiva. I principali dogmi cristiani sono espressi in siffatte iscrizioni in termini talvolta un po' velati, ma che tuttavia non ammettono dubbio.

LA FEDE IN UN SOLO DIO:

(Cim. di Ciriaca — *Mus. Lat.*, *VIII*, *2*).

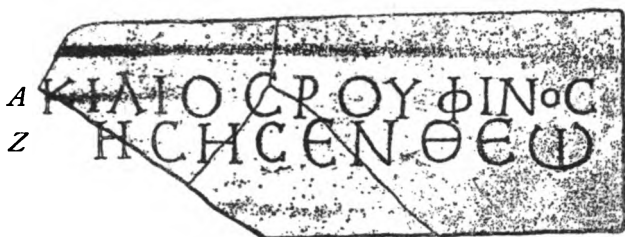
L'espressione IN NOMINE DEI è la formola iniziale di ogni solenne atto cristiano, poichè il culto di Cristo è il culto per eccellenza del vero e unico Dio e la negazione essenziale del politeismo (2). Perciò i Cristiani erano chia-

---

(1) Cf. P. Allard, *Études d'histoire et d'archeologie*, 1899, p. 404-405; Le Blant, *Inscriptions chrétiennes de la Gaule*, Introd., p. 101.

(2) Cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1876, p. 26.

Digitized by Google

mati *Cultores Dei* (1). Molto frequente è anche la menzione IN DEO.

« Che tu possa vivere in Dio ».
(Cim. di Priscilla).

E il Boldetti cita un' iscrizione che rende al defunto questa bella testimonianza, di aver creduto cioè in un solo Dio:

IN · VNV · DEV · CREDIDIT ·

LA DIVINITÀ DI GESÙ CRISTO

MARCO VENEME
RENTI · PERSICOMENI
CONPAR · IN PACE · IN NO
MINE ☧ QVIEES
CIT CVIL IAANN
VS QVINQVE

(*Mus. Lat., VIII, 10*).

---

(1) Lattanzio, *Divin Institut.*, l. V, c. 11 (*P. L.*, t. VI, col. 587).

Digitized by Google

È evidente che in questa iscrizione il nome di Gesù Cristo: *in nomine Christi,* sostituisce quello di Dio.

IN D · CRISTO
DMITIAOPE FILIE CARISSIME DO
ENI INNOCENTISSIME PVELLE QV
DIES VIIII ORAS V IN PACE CVM

In Deo Christo.
(Cim. di Ciriaca — *Mus. Lat., VIII, 3*).

Il museo di Venezia possiede un'iscrizione proveniente dalle catacombe romane, dove la formola ordinaria IN PACE è seguita dalle parole IN . DO . MI . NO . NOS . TRO . D . C . T, che bisogna certamente leggere: *In Domino nostro Deo Christo.*

AEQVIIIIO · N ☧ DEO · INNOFITO
BENE · MERENTI · QVI · VIXIT
AN · XXVI · M · V · D · IIII · DEC · III NON · AVG ·

In Christo Deo.
(Cim. di Ciriaca — *Mus. Lat. VIII, 4*) (v. pag. 237, lettera A).

REGINA VIBAS
IN DOMINO
ZESV

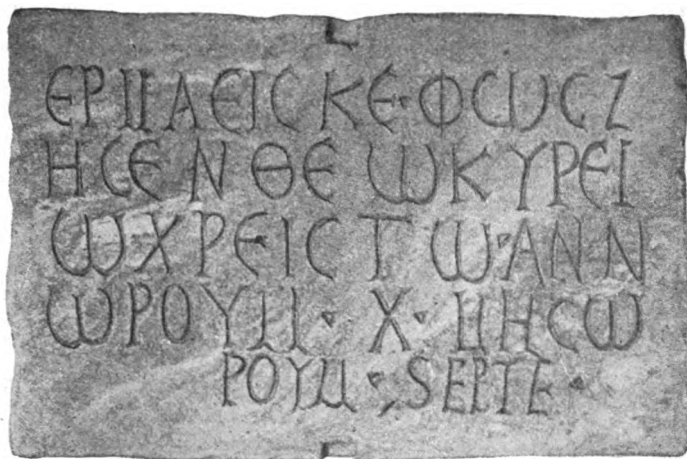
(*Mus. Lat., IX, 17*).

AVGVRINE IN
DO M̄ ET ☧

In Deo Magno et Christo.
(Cim. di Callisto).

Si trova anche in greco: ЄΝ ΘЄω ☧, ЄΝ ΘЄω ΚΥΡΙω ☧, ЄΝ ΘЄω ΧΡΙCΤω, ЄΝ ΘЄω ΚΥΡΙω

Digitized by Google

XPICTω. (*In Deo Christo — in Deo Domino Christo*).

ЄΡΜΑЄΙСΚЄ ΦωC ΖΗC ЄΝ ΘЄω ΚΥΡΙω ΧΡΙCΤω, ecc.

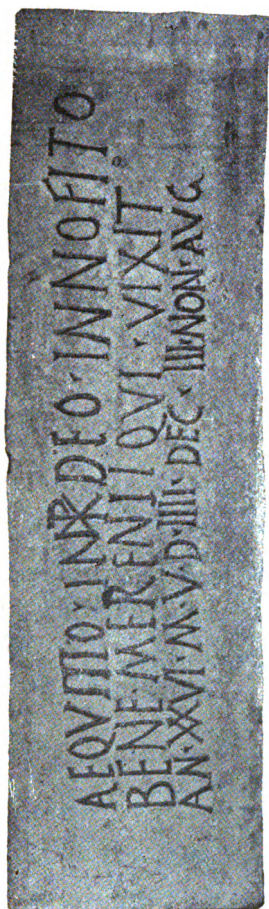
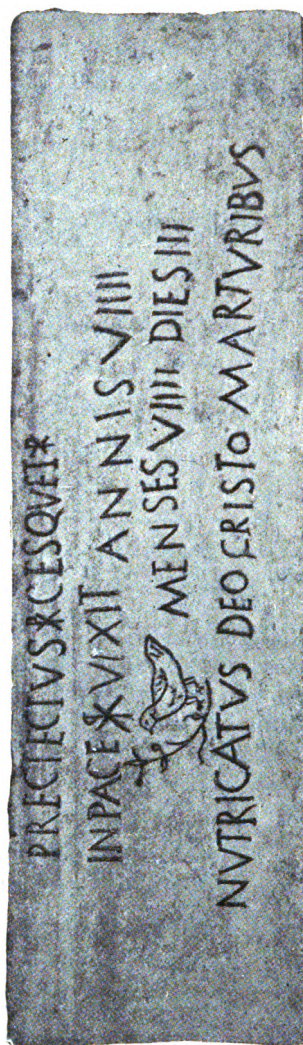
« Che la luce sia a te, o Ermaisco. Vivi in Dio Signore Cristo ».

(*Mus. Lat., VIII, 6*).

ΤΗCЄΜΝΟΤΑΤΗ ΚΑΙ ΓΛΥΚΥΤΗ
CΥΜΒΙω ΡΟΔΙΝΗ ΑΥΡ ΔΙΟCΙΟδω
ΡΟC ΤЄΘЄΙΚΑΤ ΟΚΥΡΜЄΤΑCΟΥ
V

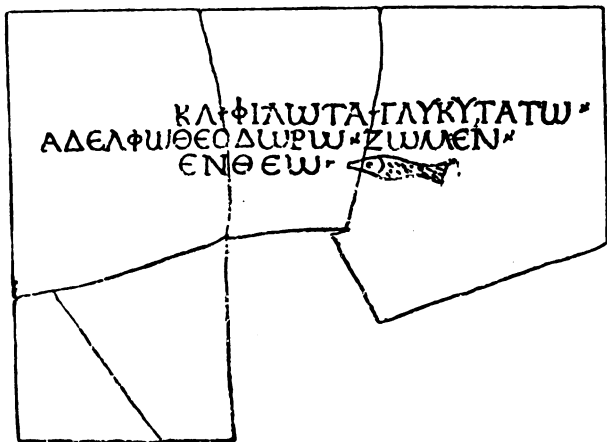
« Alla degnissima e dolcissima consorte Rodina Aurelio Diosiodoro pose. Il Signore sia con te ».

(Cim. di Priscilla).

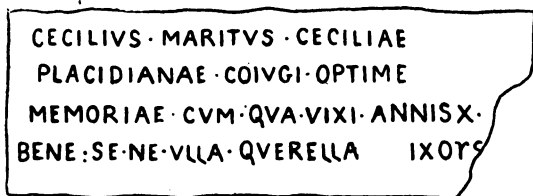
Digitized by Google

(A) (Cim. di Ciriaca — *Mus. Lat., VIII, 4*).

(B) (*Mus. Lat., VIII, 14*).

Queste iscrizioni sono generalmente anteriori a Costantino, e per lo più non se ne può fissare la data con maggior precisione. Un' iscrizione posteriore, della fine del IV secolo, ha: D · M · ☧ · S ·, *Deo Magno Christo Sacrum*

Digitized by Google

o *Deus Magnus Christus Salvator*. In un' iscrizione del cimitero di Priscilla si legge:

« Claudio Filota al dolcissimo fratello Teodoro; viviamo in Dio (e poi il pesce, cioè: Cristo figlio di Dio Salvatore) ».

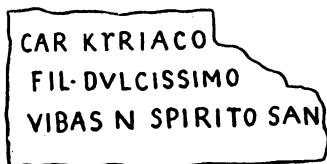
Lo stesso nome ΙΧΘΥC può essere considerato come una professione di fede nella Redenzione, poichè questo nome simbolico e l' immagine del pesce erano per i fedeli la traduzione dei nomi e dei titoli del Salvatore: ΙΗCΟΥC ΧΡΙCΤΟC ΘΕΟΥ ΥΙΟC CΩΤΗΡ: Gesù Cristo, figlio di Dio Salvatore (1).

CECILIVS · MARITVS · CECILIAE
PLACIDIANAE · COIVGI · OPTIME
MEMORIAE · CVM · QVA · VIXI · ANNIS X ·
BENE : SE · NE · VLLA · QVERELLA ΙΧΘΥС

(Cim. di Priscilla — *Mus. Lat., VII, 3*).

(1) *Horum autem quinque verborum quae sunt* Ἰησοῦς χριστὸς Θεοῦ Υἱὸς Σωτὴρ (*quod est latine Jesus Christus dei Filius Salvator*), *si primas litteras jungas*, *erit* ἰχθύς, *id est piscis*, *in quo nomine mystice intelligitur Christus* — S. Agostino, *De Civit. Dei*, l. XVIII, c. 23. Nel secondo congresso d'archeologia cristiana il Mowat ha dimostrato

Digitized by Google

. Qui la parola ΙΧΘΥC è evidentemente un simbolo e non rientra affatto nel testo dell'iscrizione. A questo stesso gruppo appartengono le iscrizioni di Abercio e di Pettorio, delle quali parleremo in seguito.

LA FEDE NELLO SPIRITO SANTO:

Vivas in Spirito Sancto.
(Cim. di Callisto — *Mus. Lat. VIII, 5*).

Talvolta l'espressione *Spiritus Sanctus* è applicata ai fedeli: SPIRITVS TVVS BENE REQVIESCAT, o ai santi: INTER SPIRITA SANCTA, SPIRITA SANCTA IN MENTE HABETE, AD SPIRITA SANCTA.

Un'iscrizione del Museo Kircheriano dice: ЄΝ ΑΓΙω ΠΝЄΥΜΑΤΙ ΘЄΟΥ. (Nel Santo Spirito di Dio).

LA FEDE NELLA SANTA TRINITÀ:

*Iu*CVNDIANVS *qui credidit*
in CRISTVM IESV*m vivit in*
*Patr*E · ET · FILIO · ET · ISP*iritu sancto*

(Cim. di Domitilla).

---

che questa formola, composta d'espressioni prese dal nuovo testamento, è stabilita sul modello del nome degli imperatori: *Imperator Caesar Divi Filius augustus*. Cf. *Atti del secondo congresso d'archeologia cristiana*, p. 1-8.

Digitized by Google

Un'iscrizione della regione degli Acili Glabrioni, nel cimitero di Priscilla, ci offre un notevole esempio di dossologia:

Ο ΠΑΤΗΡ ΤωΝ ΠΑΝΤωΝ · ΟΥϹ · ЄΠΟΙΗϹЄϹ · Κ
ΠΑΡЄΛΑΒΗϹ · ЄΙΡΗΝΗΝ · ΖΟΗΝ · Κ̄ · ΜΑΡΚЄΛΛΟΝ
ϹΟΙ · ΔΟΞΑ · ЄΝ ☧ · ⚓

« O Padre di tutti, tu che li hai creati, ricevi Irene, Zoe e Marcello. Gloria a te in Cristo ».

IL CULTO DEI SANTI:

Nelle iscrizioni si leggono molto spesso delle formole come queste: AD SANCTA MARTVRA, AT IPPOLITV, AT CRISCENTIONEM, AD DOMNVM HIPPOLYTVM, AD DOMNVM CORNELIVM, IN CALLISTI AD DOMNVM CAIVM, AD DOMNVM VAL(*entinum*), ecc.

Questo titolo *domnus, domna,* era dato ai martiri.

///SEVFROSINI ET DECENSIES QVE CESQVET
///VS OCTOB QVE VIXIT ANN o XXX ET III ET MENSE ·
///LIAPA PARENTIBVS SVIS TABVLAM POSVIT BE
///BVS IN P AD SANCTA MARTVRA

(Cim. di sant'Agnese — *Mus. Lat., VIII, 26*).

I Cristiani desideravano d'essere sepolti vicino ai martiri, per mettersi sotto la loro protezione ed essere da loro introdotti nel cielo. Un'iscrizione fissata alla parete della basilica costantiniana di san Lorenzo fuori le mura esprime questa bella idea:

. . . .

CVIQVE VITAE SVAE TESTIMONIO SANCTI
MARTYRES APVT DEVM ET ☧ ERVNT ADVOCATI . . .

Digitized by Google

Lo stesso sentimento indusse i vivi a raccomandare i propri defunti ai santi, specialmente dello stesso cimitero:

SOMNO HETERNALI
AVRELIVS · GEMELLVS · QVI BIXIT · AN///
ET MESES VIII · DIES · XVII · MATER FILIO
CARISSIMO · BENAEMERENTI · FECIT · IN PAC//
CONMANDO BASILLA INNOCENTIA GEMELLI

(Cim. di Basilla — *Mus. Lat., VIII, 16*).

MARTYRES · SANCTI
IN · MENTE · HAVITE
MARIA

(Aquileia).

DOMINA BASILLA COM
MANDAMVS TIBI CRES
CENTINVS ET MICINA
FILIA NOSTRA CRESCEN///
///QVE VIXIT MENS · X · ET DES//

(Cim. di Basilla — *Mus. Lat., VIII, 17*).

Al culto dei santi si riferiscono le seguenti:

PETRVS ET PANCARA BOTVM PO
SVENT MARTYRE FELICITATI

(Cim. di santa Felicita).

CORPVS · SANCTIS · COMMEN
DAVI · IRENE TIBI CVM
SANCTIS QVINTIA VALE
IN PACE

(Capua).

Digitized by Google

L'espressione NVTRICATVS DEO CHRISTO MARTVRIBVS, che si legge in un'iscrizione (1), ricorda un uso menzionato da Prudenzio, e di cui si è conservato un ricordo nelle medaglie di devozione, l'uso cioè di consacrare i bambini a Dio e ai martiri, specialmente a san Lorenzo:

Videmus illustres domos
Sexu ex utroque nobiles
Offerre votis pignora
Clarissimorum liberum.
Vittatus olim Pontifex
Adscitur in signum crucis,
Aedemque, Laurenti, tuam
Vestalis intrat Claudia (2).

Anche le feste dei santi sono talvolta ricordate nelle iscrizioni. Questa, ad esempio, menziona l'ottava della festa dei santi Processo e Martiniano, che cade il giorno 9 di luglio (3).

PECORI DVLCIS ANIMA BENIT IN CIMITERO · VII · IDVS IVL · D · POSTERA DIE
MARTVRORV

(Cim. dei santi Processo e Martiniano — *Mus. Lat. VIII, 25*).

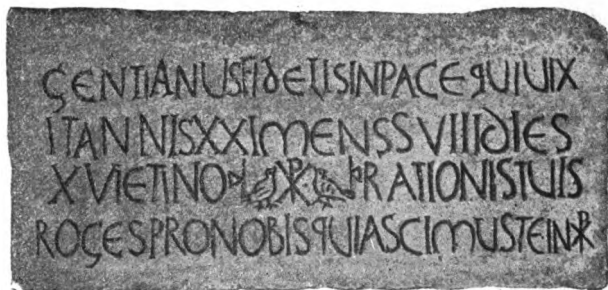
In un'iscrizione di san Sebastiano si legge: MARCELLI DIE N(*atali*) (16 gennaio); in un'epigrafe del cimitero di Ciriaca: NATALE SA(*ncti*) (*Laurent*)I (10 agosto). Un'iscrizione greca trovata a Siracusa dice che la defunta è stata sepolta il giorno della festa di santa Lucia: ЄΟΡΤΗ ΤΗϹ ΚΥΡΙΑϹ ΜΟΥ ΛΟΥΚΙΑϹ (13 dicembre).

Molte sono le iscrizioni che si riferiscono tanto alla PREGHIERA PER I DEFVNTI, quanto alla PRE-

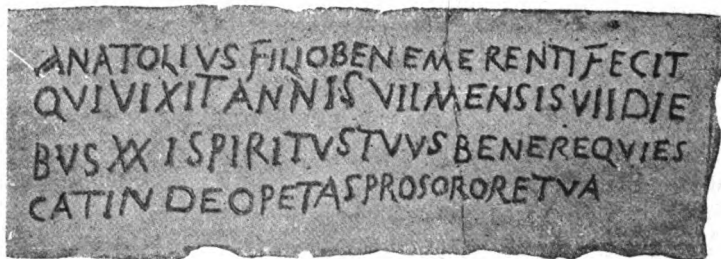
---

(1) Cf. *Supr.*, p. 237 (B).
(2) *Peristeph.*, *hymn.* II, (*P. L.*, t. LX, col 330). Cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1869, p. 65 e seg.
(3) Parecchi archeologi avevano pensato che il *dies martyrum* ricordato nell'iscrizione di *Pecorius* fosse il giorno della festa di santa Felicita e de' suoi figli. Io credo invece (cf. il mio articolo nella *Römische-Quartalschrift*, 1897, n. 3) che qui si tratti piuttosto dell'ottava dei santi Processo e Martiniano, che cade realmente il sette degli idi di luglio (9 luglio); era infatti naturale ricordare la festa di questi due santi nel cimitero dove esisteva il loro sepolcro.

Digitized by Google

GHIERA RIVOLTA AI DEFVNTI per i vivi. E sì l'una che l'altra implicano la fede nella beatitudine celeste e nella comunione dei santi. Ecco un bellissimo esempio:

Gentianus fidelis in pace qui vixit annis XXI mensis VIII dies XVI et in orationibus tuis roges pro nobis quia scimus te in ☧

(*Mus. Lat.*, *VIII*, *15*).

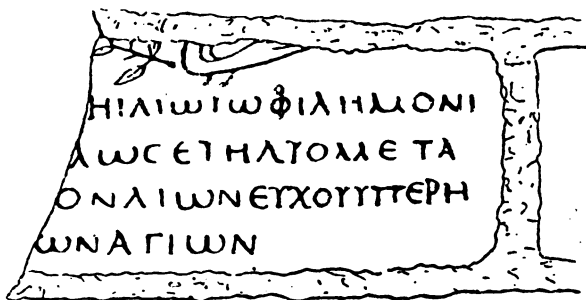
Questa iscrizione è molto importante, perchè non ricorda soltanto la preghiera rivolta ai defunti, ma indica anche quale ne sia la ragione teologica: *In orationibus tuis roges pro nobis, quia scimus te in Christo.*

Anatolius filio benemerenti fecit qui vixit annis VII mensis VII diebus XX ispiritus tuus bene requiescat in Deo petas pro sorore tua

(*Mus. Lat.*, *VIII*, *19*).

Digitized by Google

Un' iscrizione greca del cimitero di Domitilla esprime ad un tempo un augurio e una preghiera:

ΖΗϹΑΙϹ · ΕΝ · ΚΩ · ΚΑΙ · ΕΡΩΤΑ · ΥΠΕΡ · ΗΜΩΝ

« Vivi nel Signore e prega per noi ».

« Prega per noi con i Santi ».
(Cim. di Priscilla).

PAVLO FILIO MERENTI IN PA
CEM TE SVSCIPIAN OMNIVM ISPIRI
TA SANCTORVM QVI VIXIT ANNOS · II · DIES · N · L

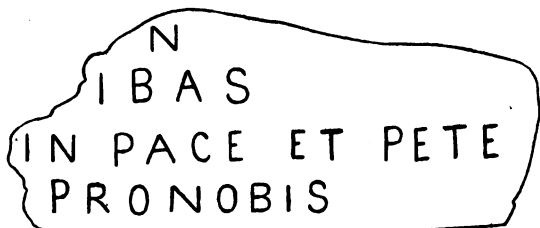
« Che ti ricevano le anime di tutti i Santi ».
(Dalle catacombe romane; ora a Carsoli nel museo Del Bagno).

SABBATI DVLCIS
ANIMA PETE ET RO
GA PRO FRATRES ET
SODALES TVOS

« Prega per i tuoi fratelli e per i tuoi sodali ».
(Cim. dei santi Gordiano ed Epimaco, dal Muratori, *Nov. Thes.*, p. 1934).

ATTICE SPIRITVS TVVS
IN BONO ORA PRO PAREN
TIBVS TVIS

« Prega per i tuoi genitori ».
(Cim. di Callisto, dal Muratori, *Nov. Thes.*, p. 1833).

Digitized by Google

« Vivi in pace e prega per noi ».
(Cim. di Domitilla).

SOZON · BENEDICTVS
REDIDIT · AN · NOBE
BERVS · ☧ · ISPIRVM
IN · PACE · ET · PET · PRO NOBIS

Verus Christus (*suscipiat*) *spiritum* (*tuum*) *in pace et pete pro nobis.*
(Cim. di Trasone).

PETE PRO PARENTES TVOS
MATRONATA MATRONA
QVE VIXIT · AN · I · D · I · L · II
(*Mus. Lat., VIII, 18*).

In alcune iscrizioni si fa appello alla carità degli altri fedeli perchè preghino per il defunto. Così leggiamo in una iscrizione del museo Lateranense, ove si dice che ognuno, leggendo quella epigrafe, si ricordi di pregare per quel defunto: VT QVISQVE DE FRATRIBVS LEGERIT ROGET DEVM VT SANCTO ET INNOCENTE SPIRITO AD DEVM SVSCIPIATVR.

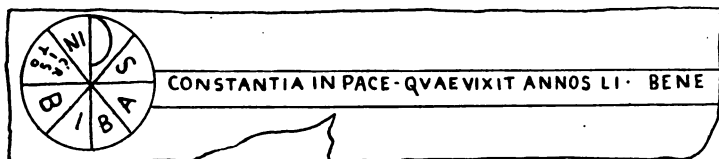
Una preghiera di tal genere è indirizzata ai fedeli che assistevano alle riunioni liturgiche, in un' importante e assai

Digitized by Google

antica iscrizione che si conserva ancora nel cimitero di Priscilla:

EVCHARIS · EST · MATER · PIVS · ET · PATER · EST *mihi///*
VOS · PRECOR · O · FRATRES · ORARE · HVC · QVANDO · VENI*tis*
ET · PRECIBVS · TOTIS · PATREM · NATVMQVE · ROGATIS
SIT · VESTRAE · MENTIS · AGAPES · CARAE · MEMINISSE
VT · DEVS · OMNIPOTENS · AGAPEN · IN · SAECVLA · SERVET

L'espressione *precibus totis* indica senza dubbio le preghiere comuni fatte dai fedeli quando si riunivano nel cimitero.

LA VITA ETERNA, IL RIPOSO e IL REFRIGERIO sono idee che troviamo espresse frequentemente nelle iscrizioni cristiane:

(Cim. di sant'Agnese — *Mus. Lat.,* *IX, 18*).

Nel monogramma si legge: *Vivas in Christo.*

IOBINA QVE VIXIT AN
NOS PLVS MINVS
CINQVAGINTA RECES
SIT A SECVLO INGRESIA
IN PACE

Recessit a saeculo, ingressa in pace.
(Cim. di Callisto).

È poi di grande importanza la preghiera per il *refrigerio* dell'anima, espressione di cui parlammo a proposito degli atti di santa Perpetua (1). Anche la Chiesa l'ha conservata nella liturgia, al *memento* per i morti: *Ipsis, Domine,*

(1) *Supr.*, p. 58.

Digitized by Google

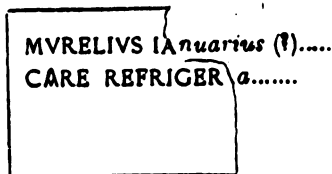
et omnibus in Christo quiescentibus locum refrigerii, lucis et pacis, ut indulgeas deprecamur.

Bolosa Deus tibi refrigeret quae vixit annos XXXI recessit die XIII kal. octob. ☧

(*Mus. Lat.*, *XI*, *12*).

*Val*ERIO VOLVSIANO
VTYCHETIS FILIO
OFORTVNATO QVI VIM
S PASSI SVNT
GIA PIENTISSIMIS
REFRIGERET NOSQ*ui*
*omnia po*TEST

Refrigeret nos qui omnia potest.

(Museo di Marsiglia).

MVRELIVS IA*nuarius* (?).....
CARE REFRIGER*a*.......

Care refrigera.

(Cim. di Priscilla).

PRIVATA · DVLCIS
IN · REFRIGERIO
ET · IN · PACE

(De Rossi, *Bullett.*, 1886, p. 129).

BONO ISPIRI
TO MARIANI
DEVS REFRIGE
RET

(Philippeville [Africa] — *C. I. L.*, *VIII*, *819*)

PARENT/// filio
BONOSO FEceRVNT
BENE MERENTI IN
PACE ET IN REFRI
GERIV///
QVI VIXIT · Ann · X

(Cim. di sant'Ermete).

IANVARIA BENE REFRIGERA ET ROGA P
RO NOS

(Cim. di Callisto).

Sono da notarsi in questa iscrizione i due concetti della preghiera per la defunta e della prece fatta alla defunta perchè si ricordi dei viventi: *Bene refrigera — et roga pro nobis*.

VICTORIA REFRIGERet
ISSPIRITVS TVS IN BONo

(Cim. di Domitilla).

AGATEMERIS · SPI
RITVM · TVVM · INTER
SANCTOS

EVGENI
SPIRITVVS
IN BONO

« Che il tuo spirito sia accolto fra i Santi ».

(Cim. di Callisto).

Digitized by Google

Semper in Deo vivas dulcis anima.
(*Mus. Lat., XI, 5*).

Ameriminus Rufinae coiugi carissime benemerenti
Spiritum tuum Deus refrigeret.
(*Mus. Lat., IX, 13*).

AGAPE VIBES
IN AETERNVM

Mus. Lat., IX, 30).

Digitized by Google

Una bella iscrizione trovata a Roma, presso santa Sabina nel 1891, e ora nel museo capitolino, dice cosi:

ATTICE
DORMI IN PACE
DE TVA INCOLVMITATE
SECVRVS ET PRO NOSTRIS
PECCATIS · PETE · SOLLICITVS

« Tu che sei sicuro della tua salvezza prega sollecitamente per i nostri peccati ».

Per ben conoscere il valore di queste iscrizioni occorre ricordare le antiche preghiere liturgiche, e specialmente un documento importantissimo pubblicato dal Mone (1). Si tratta di una preghiera composta all'epoca delle persecuzioni per domandare a Dio la forza tanto nel tempo della pace che nell'ora della lotta: *Deus cuius tam immensa est bonitas quam potestas, praesta... si quies adridat te colere, si tentatio ingruat non negare.., Sanctorum tuorum nos gloriosa merita ne in poenam veniamus excusent; defunctorum fidelium animae quae beatitudine gaudent nobis opitulentur; quae consolatione indigent, Ecclesiae precibus absolvantur.*

Talvolta noi troviamo delle formole liturgiche anche nelle iscrizioni, specialmente in quelle greche, sia in Oriente che a Roma: Μνήσθητι Κύριε, MEMENTO DOMINE, ecc.

ΔΗΜΗΤΡΙC · ЄΤ · LЄΟΝΤΙΑ
CЄΙΡΙΚЄ ΦЄΙΛΙЄ · BЄNЄMЄPЄN
ΤΙ ΜΝΗCΘΗC · ΙΗCΟΥC
Ο ΚΥΡΙΟC ΤЄΚΝΟΝ

Cioè: « Signore Gesù ricordati della nostra figlia ».
(Cim. di Domitilla).

(1) *Lateinische und griechische Messen aus dem zweiten bis IV Jahrhundert,* Francfort, 1850.

Digitized by Google

Così pure talvolta si accenna esplicitamente alla RESURREZIONE:

.... ΟCΥΑ κι ΝΘΟC · ЄΠΟ ιησα ....

'συνβίῳ ἀσυγκΡΙΤω ... συνέΖΗCЄν μετ' ἐΜΟΥ ....

...... μηνΑC ΔЄΚΑ ΠЄΝΤЄΚΑ..... ΟΔΟΥCΑ · ΚΑΛΑΝδαις

.... ΔЄΝΥΝΑΝΑ · ΠΑΥЄΤΑΙ · ΤΗΡΟΥCΑΚΑΜΟΙΤ ο ...

ЄΙCΑΝΑCΤΑCΙΝΑΙωΝΙΟΝ

Nell'ultima linea si legge: «fino alla resurrezione eterna».

(Cim. di Priscilla).

Alcune iscrizioni alludono anche ai SACRAMENTI, specialmente al battesimo e alla confermazione, con queste espressioni: GRATIAM SANCTAM CONSECVTVS EST, FIDEM ACCEPIT, o semplicemente PERCEPIT, ACCEPIT (1), FIDELIS DE SAECVLO RECESSIT, POST SVSCEPTIONEM SVAM; o anche al battesimo solenne: ALBAS SVAS OCTABAS PASCHAE AD SEPVLCRVM DEPOSVIT.

Un'iscrizione incisa sulla tomba di un bambino ricorda il suo titolo di fedele, il che prova che fin d'allora praticavasi l'uso di battezzare i bambini: QVI CVM SOLDV (*solide*) AMATVS FVISSET A MAIORE SVA ET VIDIT HVNC MORTI CONSTITVM ESSE PETIVIT DE AECLESIA VT FIDELIS DE SECVLO RECESSISSET. Ecco l'epigrafe d'un altro bambino battezzato *in extremis:*

TYCHE · DVLCIS
VIXIT · ANNO · VNO
MENSIBVS · X · DIEB · XV
ACCEPIT · VIII · K///
REDDIDIT · DIE · SS

(Cim. di Priscilla).

Cioè: *Accepit gratiam... et reddidit animam die suprascripta.* In un'iscrizione dell'anno 279 si legge: QVI · GRATIAM ·

(1) Cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1869, p. 21; *Nuovo Bull.*, 1899, p. 279-281.

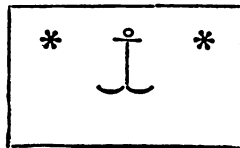
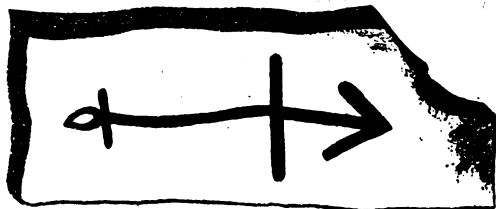
Digitized by Google

ACCEPIT · D · N *(Domini nostri)*. In greco si trova: ΚΑ·ΛΩϹ · ΗΞΙΩΜΕΝΟϹ ΤΗΝ · ΚΑΡΙΝ · ΤΟΥ · ΘΕΟΥ «che fu fatto degno della grazia di Dio».

La confermazione è espressa dalle formole: SIGNATVS · MVNERE · CHRISTI (Bolsena); CONSIGNATA · A · LIBERIO PAPA (Spoleto).

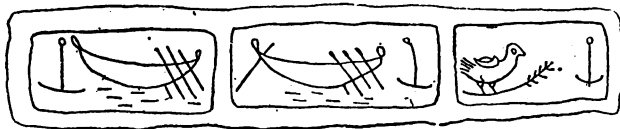
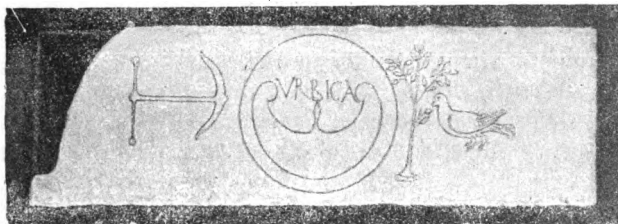
Si trova anche il titolo di catecumeno. E così leggiamo in una bella iscrizione della via Tiburtina, ora nel museo del camposanto teutonico in Roma: ΕΝΘΑΔΕ ΚΙΤΕ ΒΙΚΤΟΡ ΚΑΤΗΚΟΥΜΕΝΟϹ ΑΙΤΩΝ ΕΙΚΟϹΙ ΠΑΡΘΕΝΟϹ Ο ΔΟΥΛΟϹ ΤΟΥ ΚΥΡΙΟΥ ΙΕϹΟΥ ☧. « Qui giace Vittore catecumeno, vergine di anni 20, servo del Signore Gesù Cristo » (1). Della penitenza non si usava fare ricordo nelle primitive iscrizioni. Può citarsi soltanto l'epigrafe di un tale *Adjutor: qui post acceptam penitentiam migravit ad Dominum.*

Le iscrizioni relative ai sacramenti, specialmente a quello dell'Eucaristia, si troveranno nella parte V, al capo V, intitolato appunto: « I Sacramenti ».

Ricordiamo infine alcune iscrizioni sulle quali sono incisi dei simboli come segni ideografici. Nelle due iscrizioni che seguono si vede l'àncora (la croce e la speranza nella croce); ed è questo il simbolo più antico.

(Cim. di Priscilla).

(Cim. di Priscilla).

(1) Cf. Marucchi, *Di una pregevole ed inedita iscrizione cristiana*, in *Studi in Italia*, 1883.

Digitized by Google

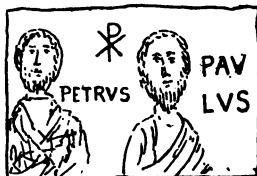
La colomba simboleggia l'anima sciolta dai lacci corporei, e la nave è il simbolo del corso della vita umana.

(Cim. di Priscilla).

(Cim. di Callisto).

Vi sono talvolta graffite scene dell' antico e del nuovo testamento, come Noè, Daniele, l' Epifania e i miracoli di Cristo.

L' EPIFANIA.
(*Mus. Lat., XIV, 1*).

LA RISURREZIONE DI LAZZARO.

Digitized by Google

Talora si vedono le immagini dei santi come intercessori per i defunti:

ASELLV BENEMERE
NTI QVI VIXSIT ANNV
SEX MESIS OCTO DIES
XXVII

SAN PIETRO E SAN PAOLO COME INTERCESSORI.
(*Mus. Lat., XIV, 42*).

Finalmente altri segni ideografici sono: il buon pastore, l'orante, il porto con il faro, la palma, la corona, il monogramma dalle varie forme e finalmente la vera croce, che comincia a comparire nel quinto secolo, come già si disse.

CAPO V.

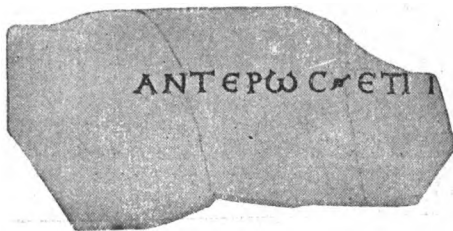
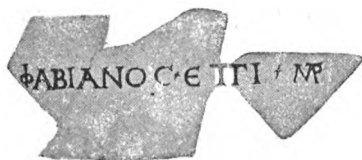
ISCRIZIONI RELATIVE ALLA GERARCHIA SACRA.

§ I. **Papi**

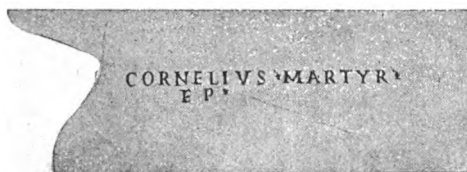
Le più antiche iscrizioni papali che noi possediamo sono quelle rinvenute nella cripta dei papi del cimitero di Callisto. In esse si trova il solo titolo di vescovo.

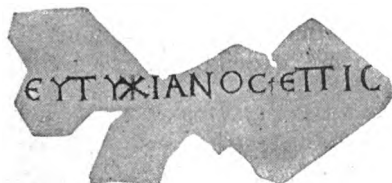
La più antica è quella di Anterote (236):

« Anterote vescovo ».

Digitized by Google

La seconda è quella del papa Fabiano, martirizzato nel 250:

« Fabiano vescovo e martire ».

Il titolo *martyr* dell'iscrizione di Fabiano è stato probabilmente aggiunto dopo, all'epoca cioè del riconoscimento ufficiale del suo martirio (1).

L'iscrizione di san Cornelio si trova in un'altra parte del cimitero, dov'era forse un sepolcro della *gens Cornelia*. Questa circostanza ci spiega anche perchè l'iscrizione sia scritta in latino e non in greco.

« Cornelio martire e vescovo ».

Nella cappella dei papi vengono in seguito le iscrizioni del papa Lucio (257) e del papa Eutichiano (285), dei quali non si sa con certezza se morirono martiri. Secondo il

« Eutichiano vescovo ».

« Lucio vescovo ».

(1) Cf. *Supr.*, p. 62.

Digitized by Google

De Rossi un altro frammento, che si vede nella cappella dei papi, apparterrebbe alla tomba del papa Urbano; ma la cosa non è certa.

In un'altra cappella dello stesso cimitero si conserva l'iscrizione del papa Gaio (296):

Γ(ΑΙΟ)Υ ☙ ЄΠΙ(CKO)
ΚΑΘ ☙
(ΠΡΟ . Ι) ΚΑΛ . ΜΑΙω(Ν) (1)

Cioè: « Deposizione di Gaio vescovo il giorno 22 aprile ».

§ II. **Vescovi** (2).

Nelle catacombe romane sono rarissime le iscrizioni appartenenti a vescovi; ma fuori della città vi sono delle memorie di vescovi locali, come, per esempio, nel cimitero di sant'Alessandro, sulla via Nomentana.

A Roma si conosce ora soltanto l'iscrizione di un vescovo d'Albano (nel cimitero di Domitilla) e l'epigrafe di un vescovo di nome Leone, il quale ebbe forse la sua sede poco lontano da Roma (3).

In altri luoghi si trovano pure alcune iscrizioni di vescovi; ma nessuna se ne conosce dei primi tre secoli.

---

(1) Cf. G. Schneider, *Osservazioni sopra la triplice deposizione del papa Gaio nel cimitero di Callisto* in *Nuovo Bull. d'arch. crist.*, 1907, p. 147.
(2) Cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1874, p. 49-56; 1876, p. 85-95; *Roma sotterr.*, t. II, p. 31.
(3) Cf. *Nuovo Bull. d'arch. crist.*, 1903, n. 1-3.

Digitized by Google

§ III. **Preti e ministri inferiori** (1).

Parecchie iscrizioni ricordano preti che dovevano essere i titolari dei titoli urbani e dei cimiteri:

LOCVS PRESBYTERI BASILI TITVLI SABINE

(San Paolo).

ΔΙΟΝΥCΙΟΥ
ΙΑΤΡΟΥ
ΠΡΕCΒΥΤΕΡΟΥ

Cioè: « Sepolcro di Dionisio medico e prete ».

(Cim. di Callisto — *Mus. Lat., X, 10*).

LOCVS VALENTINI PRESB

(Cim. di sant'Agnese — *Mus. Lat., X, 2*).

LOCVS GERONTI · PRESB ·
DEPOSITVS · IIII · KAL · IVL ·
CONS · EPARCHIAVITI

(Sant'Agnese).

LOCVS MAXIMI
PRAESBYTERI

PRAESBYTER HIC SITVS EST CELERINVS NOMINE DICTVS
CORPOREOS RVMPENS NEXVS QVI GAVDET IN ASTRIS
DEP · VII · KAL · IVN · FL · SYAGRIO ET EVCERIO

(Anno 381 — Sant'Agnese).

HIC QVIISCIT ROMANVS PBB
QVI SEDIT PBB · ANN XXVII MX
DEP · X KAL · AVG
CON · SEVERINI · VS CL

Qui sedit presbyter ecc.

(Anno 461 — *Mus. Lat. VII, 10*).

PAVLVS · PRESBYTER

(Santa Maria in Trastevere).

---

(1) Cf. Duchesne, *Origines du culte chrétien*, c. X, § I.

Digitized by Google

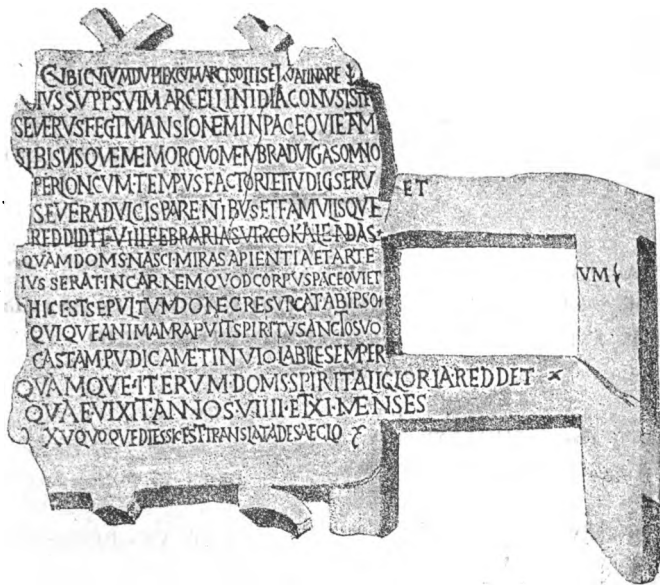
AVR · TIT · PRISCAE · SORORI · BENEMERENTI · QVAE BIXIT

Aurelius tituli Priscae ecc.
(*Mus. Lat., XIII, 16*).

Più raro è il titolo di diacono. In un frammento rinvenuto presso la basilica di san Sebastiano si legge:

... DIACONI EPI///

Cioè: « ...diacono del vescovo... ».

Il De Rossi ha pubblicato nel tomo I della *Roma Sotterranea* (cimitero di Callisto) l'iscrizione di Severo, diacono del papa Marcellino. Essa è in *quasi versus,* come segue:

Cubiculum duplex cum arcisoliis et luminare
iussu papae sui Marcellini diaconus iste
Severus fecit mansionem in pace quietam
sibi suisque memor quo membra dulcia somno
per longum tempus factori et judici servet
Severa dulcis parentibus et famulisque
reddidit VIII febrarias virgo kalendas

Digitized by Google

quam Dominus nasci mira sapientia et arte
iusserat in carnem quod corpus pace quietum
hic est sepultum donec resurgat ab ipso
quique animam rapuit spirito sancto suo
castam pudicam et inviolabile semper
quamque iterum dominus spiritali gloria reddet
quae vixit annos VIIII et XI menses
XV quoque dies sic est translata de saeclo.

Vi si dice che Severo, diacono del papa Marcellino, fece ai tempi di questo papa († 304) un cubiculo doppio con gli arcosoli ed il lucernario come sepolcro di sua famiglia.

Molte sono invece le iscrizioni dei ministri inferiori: esorcisti, lettori, accoliti, notari, custodi, fossori, spesso indicati insieme col nome del titolo da cui dipendevano.

A sant'Agnese si è trovata l'iscrizione d'un *suddiacono* della quarta regione:

LOCVS IMPORTVNI SVBDIAC · REG · QVARTAE

Esorcista:

PRIMVS EXORCIST///
FECIT
(*Mus. Lat., X, 18*)

PAVLVS EXORCISTA
DEP · MARTYRIES
(Cim. di Callisto).

Lettore:

MIRAE INNOCENTIAE · ADQ · EXIMIAE
BONITATIS · HIC · REQVIESCIT · LEOPARDVS
LECTOR · DE · PVDENTIANA · QVI · VIXIT
ANN · XXIV · DEP · VIIII · KAL · DEC ·
RICOMEDE · ET CLEARCO · CON ·

cioè: « lettore del titolo di Pudente ».

FAVOR FAOR ⟹ LECTOR
(Sant'Agnese) (1).

(1) Cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1871, p. 32.

Digitized by Google

HIC POSITVS EST PETRVS IIII IDVS
MARTIAS QVI VIXIT ANNIS XVIIII
DEPINPACE PHILIPPO ET SALIA
COS · DVO FRATRES
VENANTIVS LECTOR DE PALLACINE QVI VIXIT
A · XX · DEP · XII · KAL · SEP ·

(San Marco).

Il titolo di Pallacine è quello di san Marco.

CLAVDIVS · ATTICIA
NVS · LECTOR
ET CLAVDIA
FELICISSIMA
COIVX

(Fabretti, *Inscr. domest.*, p. 557, n. XXVII).

CINNAMIVS OPAS LECTOR TITVLI FASCIOLAE AMICVS, PAVPERVM
QVI VIXIT ANN ⸙ XLVIV MENS ⸙ VII ⸙ DVIIII DEPOSIT · IN PACE Γ Ꝗ KAL · MART ·
GRATIANO IIII ET MEROBAVDE CONSS ·

(San Paolo).

Il titolo di Fasciola è quello dei santi Marco e Achilleo.

Notaro:

HIC · QVIESCIT · BRITTIVS
DALIA //// E NOTARI
//// VS //// SV///
PRAECO //// SOMN///
PACIS · XII · KAL · IVNIAS
CONSVLATV · ONORI

(Spoleto)

Accolito:

IN PACE ABVNDANTIVS ACOL ·
REG · QVART · ET T · VESTINE QVI VIXIT ANN · XXX ·
DEP · IN · P · D · NAT · SCI MARCI MENSE OCT · IND · XII ·

Digitized by Google

Si tratta del titolo di san Vitale, e vi è indicata la data della festa di san Marco papa, nel mese di ottobre.
Le seguenti ricordano i fossori che vendevano i sepolcri:

SERBVLVS EMIT BISOMV
A LEONTIV FOSSORE

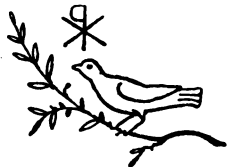
(*Mus. Lat.*, *X*, *24*).

cioè: « comprò dal fossore un sepolcro per due cadaveri ».

CONSTANTIVS ET SOSANNA
SEVIVI LOCVM SIBI EMERVNT
PRAESENTIS A ☧ ω OMNIS FOS
SORES
(Cim. di Commodilla — *Mus. Lat.*, *VI*, *26*).

cioè: « comprarono un sepolcro in presenza di tutti i fossori ».

§ IV. **Vergini, vedove e semplici fedeli.**

Il titolo di *virgo* indica una vergine consacrata a Dio.
Nei primi secoli le vergini sacre formavano come un'aristocrazia nella comunità dei fedeli; ed avevano una menzione speciale nelle preghiere ed un posto particolare nelle chiese (1).
Numerose sono le loro iscrizioni sepolcrali:

VICTORA · BIRGO · DEI · QVI · VI
XIT · ANNIS · XXVIII · IN PACE
III · IDVS · FEBR ·

(1) Cf. *Supr.*, p. 68.

Digitized by Google

BICTORIA FIDELIS BIRGO
QVE VIXIT ANNIS XVII
MENSIS VIIII DIES V IN PACE
DE FVCTA V IDVS SEPTEMB

IANVARIE BIRGINI
BENEMERENTI IN
PACE BOTIS DEPOSITA

(*Mus. Vatic.*).

La parola *votum* BOTVM, indica probabilmente in questa epigrafe la solenne liturgia funeraria (1).

Oltre i diaconi, la chiesa primitiva aveva anche le diaconesse, le quali portavano pure il nome di vedove, χήραι, *viduae,* e talvolta erano anche vergini, *virgines canonicae.* Esse si occupavano specialmente delle opere di carità, ma avevano anche delle funzioni liturgiche nella celebrazione del battesimo e delle agapi (2). Le iscrizioni fanno una menzione speciale della loro qualità:

OC · TA · VI · AE · MATR · ON · AE
VI · DV · AE · DE · I

Viduae Dei.
(Santa Sabina — *Mus. Lat., XI, 2*).

DAFNE VIDVA Q · CVN VIX///
ACLESIA NIHIL GRAVAVIT A//

(Santa Maria in Trastevere).

Questa vedova Dafne è lodata perchè non era mai vissuta a spese della Chiesa: *Ecclesiam nihil gravavit* (3).

Ecco infine alcune iscrizioni di *neofiti* e di *peregrini:*

VRANIE · AVR · DOMNAE · MORTE
LEONTIVS · NEOFITVS · Q · V · AN · XXXIII · DP · XV · KAL
OCTOB · NICOMACHO · FLABIANO · CONSS ·

(Anno 394 — Cim. di Priscilla) (4).

(1) Cf. Duchesne, *Origines du culte chrétien,* c. XIII, § I; De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1863, p. 23, 32, 72, 80; Wilpert, *Die Gottgeweihten Jungfrauen,* Freiburg, 1892.

(2) Cf. Duchesne, *Origines du culte chrétien*, c. X, § 1; De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1886, p. 90; Thomassin, *Discipline de l'Église*, I, 1, 52; II, 1, 43.

(3) Ricordo della *I Tim.*, V, 16: *Si quis fidelis habet viduas, subministret illis, et non gravetur Ecclesia.*

(4) Cf. *Supr.*, p. 89.

Digitized by Google

☧ PAVLINO NEOFITO
IN PACE QVI VIXIT ANOS VIII
(Cim. di Ciriaca — *Mus. Lat.*, *XI*, *17*).

RVFI*llo neo*FITO D V
VIXIT *an. II d. XI* QVINTILIANVS
PATER *filio dulciss*IMO IN PACE XP̄
(Sant'Agnese).

SERONTIO PEREGRINO
BENEMERITO DVLCISSIMO
NVTRITORI VALENS QVI VIXIT
IN PACE ANNOS XXVII DECESSIT
III KAL · DECEN · DIE BENERIS
(Cim. di Ciriaca — *Mus. Lat.*, *XI*, *13*).

CAPO VI.

ISCRIZIONI RELATIVE ALLA FAMIGLIA E ALLA VITA CIVILE.

§ I. Famiglia.

LVCRETIO PAVLO INFANTI DVLCIS
SIMO QVI BIXIT ANNOVNO MENS
II DIES XVI LVCRETIVS EVTYCHES
ET LVCRETIA MAXIMILLA PARENTES

(Cim. di Priscilla).

LVCRETIO TIMOTHEO
QVI VIXIT ANN LXXVI
BENEMERENTI IN PACE
VXOR ET FILII

(*Mus. Lat.*, *XIII*, *7*).

ΖΩΡΑϹ ΚΑΙ ΜΑΡΚΕΛΛΟϹ
ΔΥΟ ΑΔΕΛΦΟΙ

« Zora e Marcello fratello e sorella ».
(*Mus. Lat., XIX, 19*).

DVLCISSIMO FRATRI
FORTVNATO IN PACE
DP V · NO OCT
(*Mus. Lat., XIII, 14*).

DIONYSO DORA · FILIAE · DVLCISSIMAE
VICTORIA · MATER · FAVSTINVS · PATER
NICE · SOROR · VICTOR · FRATER
(Cim. maggiore di sant'Agnese — *Mus. Lat., XX, 16*).

IVLIANICE QVE VICXIT ANNIS
XL IN PACE MECVM
(Cim. di Ciriaca — *Mus. Lat., XVII, 2*).

FLORENTIA MERCVRIO COIVGI BENEMERINTI CVM QVEM
VIXIT ANNOS L · MENSES X · SEMPER CONCORDES
DEPOSITVS VI · IDVS IVNIAS ·
(*Mus. Lat., XIII, 8*).

PVELLE VRBICE CON///
QVIA EIVS OBSEQV///
SEMPER · NOBISCON///
IN MATRIMONIO QVE VI///
P · M · XXX · DECESSIT DIE XIII KAL///
IN PACE ET IN NOMINE ☧ FILII EIVS
(Santa Maria Nuova — Da un ms. del Bruzio).

Digitized by Google

BENEMERENTI CONIVS
NOMEN IZOPIRVS CVM
QVE VIX · ANN · VIIII DVLCIS
VALE

(Cim. di Ciriaca — *Mus. Lat. XVII, 8*).

La parola *matrimonium* è molto rara; ma non si trovano mai le parole *concubinatus, concubina,* che sono tanto frequenti nelle iscrizioni pagane. Un bassorilievo della Villa Albani ha la rara rappresentanza del matrimonio cristiano (1).

Altre iscrizioni ricordano gli *alumni,* i *nutritores,* ecc.

CASSINO ALVMNO QVI
VIXIT ANNO I MENSIBVS II
PATRONI · ET · MATER

(*Mus. Lat., XIII, 20*).

DVLCISSIMAE FILIAE PVBLICE
MAXIMINVS PATER ET SYLLECT///
EVNOEA NVTRITORES

(*Mus. Lat., XIII, 31*).

SIMPLICI ALVMNO
SVO QVEM AMAVIT
TENERITER QVI VIXIT
ANNV ET M · VIII ET DI
ES XXIII VERNACLVS
BEBECE

(Cim. di sant'Agnese — *Mus. Lat., XIII, 24*).

La parola *alumnus*, θρεπτός, è specialmente propria dei Cristiani, quantunque si trovi anche in alcune iscrizioni pagane. Questa parola si dava ai bambini adottati e nutriti in una casa estranea, per cura dei *nutritores;* e i Cristiani

(1) Cf. Marucchi, *La santità del matrimonio confermata dagli antichi monumenti cristiani,* Roma, 1902.

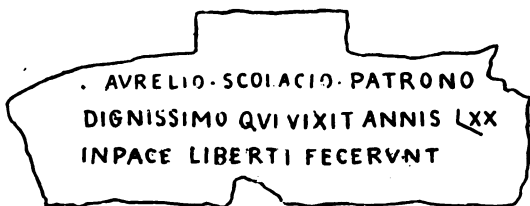
Digitized by Google

facevano spesso allevare e battezzare questi bambini abbandonati (1).

ISPIRITO SANCTO BONO
FLORENTIO QVI VIXIT ANIS XIII
CORITVS MAGISTER QVI PLVS AMAVIT
QVAM SI FILIVM SVVM ET COIDEVS
MATER FILIO BENEMERENTI FECERVNT

(*Mus. Lat.*, *XVII*, *3*).

FRONIMVS · VICTORINO · ET
SEVERAE · AMICIS DIGNISSIMIS

(Cim. di san Paolo — *Mus. Lat.*, *XXI*, *1*).

(Cim. di Callisto — *Mus. Lat.*, *XIII*, *19*).

Il titolo di *libertus,* tanto spesso ricordato nelle iscrizioni pagane, è molto raro nell'epigrafia cristiana; quando è dato a un cristiano, si può supporre che si tratti di qualche schiavo reso libero al momento del battesimo.

A più forte ragione non si è mai trovato il titolo di *servus.* Il cristiano è soltanto *servus Dei, servus Christi* e questa formola è infatti usata molto frequentemente.

Ed infatti Lattanzio scrisse: *apud nos inter servum et dominum interest nihil, quia pares nos esse credimus* (2).

La indicazione della classe sociale non si trova quasi mai; vi è però talvolta l'abbreviazione VC (*vir clarissimus*)

(1) Cf. Cabrol. *Diction. d'arch. chrét.: Alumni,* (Leclerq), t I, col. 1288-1306.

(2) *Divin. Instit.*

Digitized by Google

o CF (*clarissima femina*), ovvero il ricordo di qualche ufficio esercitato dal defunto.

AELIVS SATVRNINVS
CASSIE FARETRIAE CLARISSIME
FEMINE COIVGI BENEME
RENTI DEPOSTIO TERTV NO
NAS FEBRARIAS

(Cim. di Callisto).

HIC QVIESCIT IN PACE LAVRENTIVS
SCRIBA SENATVS DEP · DIE · IIII · IDVVM · MART ·
ADELFIO VC CONS ·

(Anno 451 — Santa Maria in Trastevere).

La seguente iscrizione sepolcrale di Bolsena è dedicata a *Maccio Paterno curatori et patrono huiusce civitatis;* e nell'ultima riga vi è la bella acclamazione: *Pax tibi cum Sanctis:*

(Bolsena).

Digitized by Google

§ II. Professioni.

Moltissime sono le iscrizioni cristiane che portano l'indicazione della professione esercitata dal defunto; che anzi la loro varietà ci dimostra sempre più che i Cristiani penetrarono ben presto in tutte le diverse classi della società romana (1).

Così vi sono ricordati i militari, come p. e. i soldati pretoriani, gli addetti alla casa imperiale, gli impiegati delle pubbliche amministrazioni, ecc.

In quest'epigrafe è da notarsi la frase *singulari officina:*

FL·CASTINO· SINGVLARI OFF· P.P.Q.VIX.AN·P.M·XXX
COLLEGAS KAR· POSVERVNT

(*Mus. Lat., XII, 9*).

Ed è pure notevole la seguente:

PREPO
SITVS
MEDIAS OFFICINA
TINORVM · DE MONETA ·
PRIMA

(Ostia — *Mus. Lat., XII, 17*).

I defunti, ai quali appartennero le due iscrizioni precedenti, erano stati impiegati della zecca.

La seguente è di un corriere, *tabellarius:*

RVFVS TABELLA
RVS DEPOSITVS IIII IDV
DEC ·

(Cim. di sant'Agnese — *Mus. Lat., XII, 18*).

(1) Tertulliano, *Apol.*, 37 (*P. L.*, t. I, col. 462).

Digitized by Google

Questa è di un marmorario:

IC POSITVS ESI SILBANVS MARMORARIVS
QVI · V · AN · XXX · ET FECIT CVM VXXORE AN · III
ET MENSIS III DEPOSITVS IIII KAL IVLIAS

(*Mus. Lat., XII, 23*).

Quest'altra menziona un pescatore:

///PVI · DVL · KAR ·
HONERATIAE · SANCTIPE ·
AMAVILI · QVI · DECS ·
ANNORVM XVI
FILIA · LEPORI · PISCATORIS
SCRP · X · KAL · DEC · SATVR
NINVS · AMATOR · FE...

(*Mus. Lat., XII, 22*).

Qui è ricordato un marinaio:

IVLIVS CREDEN
TIVS QVI NABICA
VIT · EX · BAGENSE
REGIONE EST IN PACE

(Cim. di sant'Ippolito — *Mus. Lat., XIII, 32*).

Qui si tratta di un ortolano:

///ASCASIVS · ORTOLANVS///
///I IDS IVLIAS COLSDEA VCC///

(Sant'Agnese).

Recentemente (1904) sono state scoperte a Commodilla le iscrizioni di un *pomorarius* (giardiniere), di un *elephantarius* (lavorante in avorio) e di un *corarius* (commerciante di cuoio).

Digitized by Google

CAPO VII.

LE ISCRIZIONI CON FORMOLE SPECIALI.

Il De Rossi le ha chiamate *Epitaphia dictionis singularis;* e ne ha raccolto un buon numero nel museo Lateranense. Noi citiamo soltanto qualche esempio di maggiore importanza:

PATER FILIO SILBINIANO
BENEMERENTI IN PACE
QVI ABET DEPOSSIONE BRVMIS
« Deposto nell' inverno ».
(Cim. di Ciriaca — *Mus. Lat., XVII, 31*).

LOCVS TRI
SONVS VIC
TORIS IN CRV
TA DAMASI
(Via Ardeatina).

SABINI BISO
MVM SE BIBVM
FECIT SIBI IN CYME
TERIVM BALBINAE
IN CRYPTA NOBA
(*Mus. Lat., XVII, 20*).

SANCTIS · MARTVRIBVS
PAPRO · ET · MAVROLEONI
DOMNIS · VOTVM · REDD · ☧
CAMASIVS QVI ET ASCLEPIVS · ET VICTORIN ·
NAT · H̄ · DIE · XIII KAL · OCTOB ·
PVERI · QVI · VOT · H̄ · VITALIS · MARANVS
ABVNDANTIVS · TELESFOR

e al rovescio:

DOMNIS · SANCTIS
PAPRO · ET · MAVROLEONI
☧ MARTVRIBVS ☧
CAMASIVS QVI ET ASCLEPIAS ET VICTORINA VOT · BEDO
NATAL · HAB · D XIII KAL · OCTOB ·
· ANE · VITALIS
///TI TELESPOS.
(Dalle Terme di Diocleziano — *Mus. Lat., I, 7, 12*).

Digitized by Google

Questa doppia iscrizione, in onore dei santi Papia e Mauro, è senza dubbio un *ex voto* dedicato da un artista e da suoi figli o allievi.

NATV · S PVERI NOMINE PASCASIVS
DIES · PASCALES PRID NOV · APRILN
DIE IOBIS FLÌ CONSTANTINO
ET RVFO VV · CC CONSS QVI VIXIT
ANNORVM VI · PERCEPIT
XI KAL MAIAS · ET ALBAS SVAS
OCTABAS PASCAE AD SEPVLCRVM
DEPOSVIT D · IIII KAL MAI FL BASILIO
V C CONS
(Anni 457 e 463).

Pascasio morì otto giorni dopo il battesimo e depose nella tomba la sua bianca veste battesimale il giorno dell'ottava di Pasqua.

IACET DECORA
MERCVRINA QVAE
VIXIT ANNOS XX
OVIIT XIII KAL · MA
IAS VIGELIA PASCE
CALIPIO V · C · CONS ·
(Anno 447 — Lione).

Questa donna morì la vigilia di Pasqua.

PVER NATVS
DIVO IOVIANO AVG · ET
VARRONIANO COSS ·
ORA NOCTIS IIII
VIXIT · IN VIII IDVS MADIAS
DIE SATVRNIS LVNA VICESIMA
SIGNO APIORNO NOMINE SEMPLICIVS
(Anno 364 — *Mus. Capitol.*).

Qui vi è l'indicazione del giorno della luna e del segno dello zodiaco (capricorno).

Digitized by Google

M · AELIVS · TIGRINVS
OB · REFRIGERIVM C
DOMVM · AETERNA
VIVVS · FVNDAVIT

(Terni).

CAELIVS
HIC · DORMIT
ET · DECRIA
QVANDO DEVS
BOLVERIT

(Cim. di san Paolo — *Mus. Lat.*, *XXI*, *8*).

LOC
APHRODISAAES
CVM DEVS
PERMISERIT

(Cim. di san Paolo — *Mus. Lat.*, *XXI*, *5*).

LAVRENTIA MELIS DVL
CIOR QVIESCE · IN PACE

(Cim. di Ciriaca — *Mus. Lat.*, *XVII*, *9*).

IVSTE NOMEN
TVM IN AGAPE

(*Mus. Lat.*, *XVII*, *4*).

PANCRATI
BENEDICTE

(Cim. di Pretestato — *Mus. Lat.*, *XXI*, *28*).

Sono notevoli per la loro singolarità questi due nomi incisi in monogramma in un titolo di sarcofago esistente nel cimitero di Priscilla:

RVFILLA.

RVSTICVS.

È poi da notarsi che fuori di Roma si riscontrano formole locali ripetute assai spesso. In Ostia: HIC DORMIT; a Bolsena: PAX TIBI CVM SANCTIS (abbreviata: C · S ·).

Digitized by Google

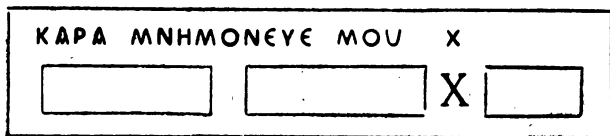
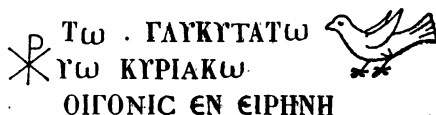
Nell'Italia settentrionale: CONTRA VOTVM POSVIT. In Germania: IN HOC TITVLO REQVIESCIT FELICITER, — TITVLVM POSVIT. Nella seconda provincia Belgica: FECIT DIES. A Vienna, in Francia: SVRRECTVRVS IN CHRISTO. A Lione: VIVIT IN PACE. E così altre speciali in altre località.

CAPO VIII.

LE ISCRIZIONI GRECHE.

Le iscrizioni greche sono generalmente più antiche delle iscrizioni latine: se ne trovano infatti nei due primi secoli, mentre dal III secolo in poi vanno sempre più diminuendo. Nelle iscrizioni cimiteriali si legge spesso la parola: ΚΑΤΑΘЄCΙC, *depositio*, e le espressioni: ЄΝ ЄΙΡΗΝΗ, ЄΝΘΑΔЄ ΚΙΤЄ, ЄΝ ЄΙΡΗΝΗ ΚΟΙΜΗCΙC, ЄΝ ΙΡΗΝΗ ΚΟΙΜΗCΙC COΥ, ΑΥΤΟΥ, ΑΥΤΗC: *in pace, hic jacet, in pace dormitio tua, dormitio eius,* ecc. L'ultima formola si trova però specialmente nelle iscrizioni giudaiche.

L'età del defunto è indicata dalla formola ЄΖΗCЄ ЄΤΗ... *vixit annos.* I numeri, com'è noto, sono indicati dalle lettere dell'alfabeto greco: Α = 1, Β = 2, Γ = 3, Δ = 4, ecc., Ι = 10, Κ = 20, Λ = 30, Μ = 40, ecc.

Ecco alcuni saggi di epigrafi greche:

« Cara ricordati di me ».
(Cim. di Priscilla).

« Al dolcissimo figlio Ciriaco i genitori in pace ».
(*Mus. Vat.*).

Digitized by Google

ΜΑΓΝΩ ·
ΥΙΩ · ΓΛΥΚΥΤΑΤΩ

« A Magno figlio dolcissimo ».
(Cim. di Priscilla).

ΟΝΗCΙΜΟC · ΚΑΙ
CΕΜΝΗ ΟΝΕΙC
ΕΠΙΚΤΗΤΩΤΕ
ΥΙΩ ΓΛΥΚΥ
ΤΑΤΩ ΕΠΟΙΗ
CΑΝ

« Onesimo e Semme genitori ad Epitteto figlio dolcissimo fecero ».
(Cim. di Priscilla).

ΚΑΛΛΙCΤΟC ΑΠΟ ΤΗC
CΙΚΕΛΙΑC ΕΝΘΑΔΑΙ
ΚΙΜΕ ΠΑΡΟΙΚΗCΑC
ΕΤΕ ΤΕCCΕΡΑΚΟΝ
ΤΑ ΚΑΤΟΙΚΩ ΤΟΝ
ΕΩΝΑ

« Qui riposa Callisto di Sicilia, morto a quarant'anni.
Ha dimora nell'eternità ».
(Cimitero maggiore di sant'Agnese).

ΕΠΙ ☧
ΚΤΗΤΟ
C · ΓΑ · ΙΑ
ΝΗ · ΤΗ · Χ
ΡΗCΤΟ
ΤΑ · ΤΗ · Α
ΔΕΛΦΗ

« Epitteto a Gaiane ottima sorella ».
(Cimitero maggiore di sant'Agnese).

Digitized by Google

Le espressioni ΤΡΕΠΤΟϹ, ΤΡΕΨΑΜΕΝΟϹ corrispondono alla parola latina *alumnus*.

« Pietro dolcissimo alunno in Dio ».
(*Mus. Vat.*).

Una formola pure molto comune è quella di ΜΝΗΜΗϹ ΧΑΡΙΝ (*memoriae gratia*).

ΙΟΥϹΤΕΙΝΗ ϹΥΜΒΙω ΑΕΙΜΝΗϹΤω
ΕΡΜΗϹ ΜΝΗΜΗϹ ΧΑΡΙΝ

« Alla indimenticabile consorte Giustina. Ermete per memoria ».
(*Mus. Vat.*).

La formola ΟΥΔΕΙϹ ΑΘΑΝΑΤΟϹ, *Nemo immortalis,* che si trova spesso sui monumenti pagani, s'incontra talvolta anche nelle iscrizioni cristiane. Così nelle due seguenti:

ΤΕΡΤΙ . ΑΔΕΛΦΕ
ΕΥΞΥΧΙ ΟΥΔΙϹ
ΑΘΑΝΑΤΟϹ

« O Terzio, fratello mio, sta di buon animo, nessuno è immortale! ».
(Cim. di Priscilla).

ΘΑΡϹΙ ΑϹΚΙΜΕ
ΟΥΔΙϹ ΑΘΑ
ΝΑΤΟϹ

« Sta di buon animo, o Asckimo, nessuno è immortale! ».
(*Mus. Vat.*).

Deve notarsi che talvolta si trovano iscrizioni latine scritte in caratteri greci, ovvero iscrizioni greche in caratteri latini. Queste anomalìe si possono spiegare supponendo

Digitized by Google

che alcuni *quadratarii* fossero più abili nell' incidere i caratteri greci, altri invece quelli latini. Molte iscrizioni cristiane greche sono pubblicate nel *Corpus inscriptionum graecarum;* recentemente, cioè nel Congresso archeologico di Atene (1905), si è deciso di pubblicarle tutte unite in un *Corpus inscriptionum graecarum christianarum.*

CAPO IX.

LE ISCRIZIONI STORICHE.

Nello studio dell' epigrafia cristiana le iscrizioni storiche formano un gruppo della più grande importanza, e noi comincieremo dall' indicarne alcune principali fra quelle che furono composte dal papa Damaso.

§ I. **Iscrizioni damasiane** (1).

Damaso nacque al principio del quarto secolo, verso il 305, durante la persecuzione di Diocleziano, giacchè san Girolamo dice che egli *prope octogenarius sub Theodosio principe mortuus est,* cioè nel 384 (2). Il *Liber pontificalis,* il Baronio, il Ciacconio e il Perez (3) lo dicono spagnolo. Egli fu di origine spagnola o portoghese, ma, come hanno riconosciuto il Tillemont e il Merenda, nacque in Roma. Suo padre faceva parte del clero addetto agli archivi della Chiesa

(1) Cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, *passim,* specialmente 1884, p. 8-31; *Roma sott.,* t. I, p. 118-122; *Patr. lat.,* t. XIII; Max Ihm, *Damasi epigrammata,* Leipzig, 1895.

(2) *De scriptoribus eccles.*, CIII (*P. L.*, t. XXIII, col. 701).

(3) *Damasus et Laurentius Hispanis asserti et vindicati* (*P. L.*, t. LXXIV, col. 533 e seg.).

Digitized by Google

romana, presso il teatro di Pompeo, e ricoprì successivamente le funzioni di cancelliere, lettore, diacono e vescovo:

Hinc Pater, exceptor, lector, levita, sacerdos...
Creverat hinc meritis quoniam melioribus actis, ecc. (1).

E recentemente io ho dimostrato come si possa fondatamente sospettare che il padre di Damaso sia proprio il vescovo Leone, sepolto a san Lorenzo nell'agro Verano (2).

Damaso ricoprì gli stessi uffici del padre, e sembra che sia stato del partito opposto a quello di Liberio, onde quando alla morte di detto pontefice egli fu eletto papa, alcuni gli opposero un antipapa, di nome Ursicino. Ma Damaso riuscì a metter fine a tutte le discordie che avevano turbato la Chiesa, e, attribuendo questo trionfo alla protezione dei martiri, si adoperò subito a conservare, abbellire e restaurare i loro sepolcri; ne ricercò quelli che erano stati nascosti dalle rovine, allargò gallerie, ingrandì lucernari e ne aprì altri, costruì scale in vicinanza delle cripte storiche, e sciolse con ciò il suo voto ai martiri:

Pro reditu cleri Christo praestante triumphans
Martyribus sanctis reddit sua vota sacerdos (3).

Ma sopratutto Damaso fu il poeta dei martiri, poeta elegante, al dire di san Girolamo (4): *elegans in versibus scribendis;* fu però al tempo stesso uno storico coscienzioso, giacchè studiò diligentemente le tradizioni della Chiesa romana, e ne' suoi metrici elogi ci trasmise pagine preziose di storia ecclesiastica, che senza di lui sarebbero restate nell'oblio. Damaso cita talvolta la fonte a cui egli attinse le notizie sui martiri:

Percussor retulit Damaso mihi cum puer essem... (5)
Fama refert... (6)
Credite per Damasum...

---

(1) *Carm.*, XXXV (*P. L.*, t. XIII, col. 409).
(2) Cf. *Nuovo Bull. d'arch. crist.*, 1903, n. 1-3.
(3) *Carm.*, XVI (col. 390).
(4) *De scriptor. eccles.*, CIII, (*P. L.*, t. XXIII, col. 701).
(5) *Carm.*, XXIII (col. 396).
(6) *Carm.*, XXIX (col. 402).

Digitized by Google

Egli poi non teme di fare delle riserve quando non è ben sicuro dell'autenticità di quanto ha detto:

Haec audita refert Damasus, probat omnia Christus (1).

Ed è da notarsi come le notizie che Damaso ci ha trasmesso intorno ai martiri siano di grande autorità, giacchè egli doveva conoscere assai bene i documenti storici delle persecuzioni che si conservavano negli archivi della Chiesa dove aveva passato tutta la sua giovinezza.

Damaso compose anche un trattato, *De Virginitate,* che però non è giunto fino a noi, come neppure si conoscono tutti i suoi carmi. Le antiche raccolte epigrafiche ci hanno conservato il testo di circa 40 iscrizioni, che sono state pubblicate dal Fabrizio (1562), dal Rivino (1652), dal Sarazani (1638), dal Merenda (2), dal Migne, e recentemente dall'Ihm (1895).

Le iscrizioni sono quasi tutte in esametri, ma le regole metriche non sono sempre osservate rigorosamente; lo stile è caratteristico e ben distinto (3); alcune espressioni sono usate con frequenza, come ad es.: *rector*, per designare il papa; *fateor, supplex, mira fides.* San Girolamo lo chiamò *Vergilii non incuriosus* (4), e infatti Damaso ha parecchie reminiscenze dell'« Eneide »:

ENEIDE, lib. I: *Aeternumque tenet per saecula nomen.*
DAMASO: ... *Teneat proprium per saecula nomen* (5).
ENEIDE, lib. II, 39: *Scinditur incertum studia in contraria vulgus.*
DAMASO: *Scinditur in partes populus gliscente furore* (6).

---

(1) Elogio di sant'Ippolito, cf. *Bull. d'arch. crist.,* 1881, p. 26. Secondo il Dufourcq, le riserve di Damaso e le poche notizie che egli ci dà provano come già fin dal IV secolo si sapesse ben poco della storia autentica dei martiri. *Etude sur les « gesta martyrum » romains,* 1900, p. 24-28.

(2) *Damasi papae opuscula et gesta,* Romae, 1754.

(3) Cf. Stornaiolo, *Osservazioni letterarie e filologiche sugli epigrammi damasiani*, Roma, 1886.

(4) Hertz, *Analecta ad Horatium*, IV, p. 19.

(5) *Carm.*, XXXV (col. 410).

(6) *Carm.*, XII (col. 385).

Digitized by Google

ENEIDE, lib. XII, 437 ... *Omni nunc arte magistra.*
DAMASO: *Non haec humanis opibus, non arte magistra* (1).

Le iscrizioni damasiane sono incise in marmo, in bellissimi caratteri di una forma speciale, e il De Rossi ha scoperto il nome dell'artista al quale ne era stata affidata l'esecuzione.

Egli aveva riconosciuto questo artista nel celebre Furio Dionisio Filocalo, ricordato in un frammento posto dal Marini in mezzo alle iscrizioni pagane nel Vaticano; e infatti l'iscrizione del papa Eusebio, scoperta a san Callisto nel 1856, provò che questo era proprio il nome del calligrafo di Damaso. Gli antichi archeologi chiamavano damasiana qualunque lettera ornata; ma questa era un'esagerazione, perchè le lettere veramente damasiane hanno dei caratteri del tutto speciali (2); le estremità dritte, per esempio, terminano sempre in una doppia linea curva; il carattere è inciso profondamente e vi è dapertutto la stessa proporzione fra la larghezza e l'altezza; la lettera M ha qui le estremità dritte, mentre invece nelle altre iscrizioni si trovano spesso inclinate. Nella lettera R la linea obliqua è staccata dalla verticale (3). Questa paleografia ieratica era riservata, d'ordinario, per le epigrafi dei martiri, e solo per eccezione è stata usata da Damaso in alcune altre iscrizioni, per esempio in quella di *Proiecta,* conservata al museo lateranense. Quelle che egli fece incidere prima di decorare i sepolcri dei martiri erano invece incise nei caratteri comuni del IV secolo, come può riscontrarsi nelle due iscrizioni da lui composte, l'una per la madre e l'altra per la sorella.

Si cercò in seguito d'imitare i suoi caratteri, ma tali tentativi riuscirono molto imperfettamente. Le iscrizioni damasiane sono state trovate in quasi tutte le catacombe romane, e anche dentro Roma, come a san Clemente.

---

(1) *Carm.,* XXXVII (col. 414). Damaso stesso ha avuto parecchi imitatori. Cf. Weyman, *De carminibus damasianis et pseudodamasianis observationes,* in *Revue d'hist. et de littérat. religieuses,* 1896, p. 58 seg.

(2) Cf. Carini, *Epigrafia e paleografia del papa Damaso,* Roma, 1889.

(3) Cf. a pag. 284 la riproduzione del carme posto da Damaso nella cripta dei papi.

Digitized by Google

Sembra che non ve ne fossero affatto sulle tombe degli apostoli Pietro e Paolo, senza dubbio perchè esse non avevano punto bisogno d'essere indicate; mentre invece Damaso pose un'epigrafe alla Platonia, dove si sarebbe potuta perdere la memoria della simultanea sepoltura dei due apostoli (1).

Indichiamo ora le iscrizioni damasiane nei cimiteri, cominciando dal Vaticano e andando poi dalla via Pinciana alla Ostiense.

La prima è quella del battistero del Vaticano (2):

CINGEBANT LATICES MONTEM TENEROQVE MEATV
CORPORA MVLTORVM CINERES ATQVE OSSA RIGABANT
NON TVLIT HOC DAMASVS COMMVNI LEGE SEPVLTOS
POST REQVIEM TRISTES ITERVM PERSOLVERE POENAS
PROTINVS AGGRESSVS MAGNVM SVPERARE LABOREM
AGGERIS IMMENSI DEIECIT CVLMINA MONTIS
INTIMA SOLLICITE SCRVTATVS VISCERA TERRAE
SICCAVIT TOTVM QVIDQVID MADEFECERAT HVMOR
INVENIT FONTEM PRAEBET QVI DONA SALVTIS
HAEC CVRAVIT MERCVRIVS LEVITA FIDELIS

Sulla via Pinciana vi erano due iscrizioni in onore dei santi Proto e Giacinto (3):

EXTREMO TVMVLVS LATVIT SVB AGGERE MONTIS
HVNC DAMASVS MONSTRAT SERVAT QVOD MEMBRA PIORVM
TE PROTVM RETINET MELIOR SIBI REGIA COELI
SANGVINE PVRPVREO SEQVERIS HYACINTHE PROBATVS
GERMANI FRATRES ANIMIS INGENTIBVS AMBO
HIC VICTOR MERVIT PALMAM PRIOR ILLE CORONAM

Di questa iscrizione noi possediamo soltanto la metà a sinistra, conservata nella chiesa dei santi Quattro Coronati. Questa che segue è stata recentemente scoperta nel cimi-

(1) Cf. *Supr.*, p. 66-67.
(2) Cf. Dufresne, *Les cryptes vaticanes*, p. 29.
(3) Cf. *Supr.*, p. 196.

Digitized by Google

tero stesso di sant'Ermete presso la tomba dei santi Proto e Giacinto:

ASPICE DESCENSVM CERNES MIRABILE FACTVM
SANCTORVM MONVMENTA VIDES PATEFACTA SEPVLCRIS
MARTYRIS HIC PROTI TVMVLVS IACET ATQVI HYACHINTHI
QVEM CVM IAMDVDVM TEGERET MONS TERRA CALIGO
HOC THEODORVS OPVS CONSTRVXIT PRESBYTER INSTANS
VT DOMINI PLEBEM OPERA MAIORA TENERENT

Sulla via Salaria nova, nel cimitero di Priscilla, vi era l'iscrizione dei martiri Felice e Filippo e poi quella del papa Marcello (a. 309), che noi leggiamo nelle raccolte epigrafiche (1):

VERIDICVS RECTOR LAPSOS QVIA CRIMINA FLERE
PRAEDIXIT MISERIS FVIT OMNIBVS HOSTIS AMARVS
HINC FVROR HINC ODIVM SEQVITVR DISCORDIA LITES
SAEDITIO CAEDES SOLVVNTVR FOEDERA PACIS
CRIMEN OB ALTERIVS CHRISTVM QVI IN PACE NEGAVIT
FINIBVS EXPVLSVS PATRIAE EST FERITATE TYRANNI
HAEC BREVITER DAMASVS VOLVIT COMPERTA REFERRE
MARCELLI VT POPVLVS MERITVM COGNOSCERE POSSET

Sulla via Nomentana si trovava l'iscrizione di santa Agnese, posta ora all'ingresso della basilica (2):

FAMA REFERT SANCTOS DVDVM RETVLISSE PARENTES
AGNEN CVM LVGVBRES CANTVS TVBA CONCREPVISSET
NVTRICIS GREMIVM SVBITO LIQVISSE PVELLAM
SPONTE TRVCIS CALCASSE MINAS RABIEMQVE TYRANNI
VRERE CVM FLAMMIS VOLVISSET NOBILE CORPVS
VIRIBVS IMMENSVM PARVIS SVPERASSE TIMOREM
NVDAQVE PROFVSVM CRINEM PER MEMBRA DEDISSE
NE DOMINI TEMPLVM FACIES PERITVRA VIDERET
O VENERANDA MIHI SANCTVM DECVS ALMA PVDORIS
VT DAMASI PRECIBVS FAVEAS PRECOR INCLYTA MARTYR

(1) Cf. *Supr.*, p. 194.
(2) Cf. *Supr.*, p. 190.

Digitized by Google

Sulla via Tiburtina, a san Lorenzo, vi era un' iscrizione, oggi perduta, e, per eccezione, in distici (1):

VERBERA CARNIFICES FLAMMAS TORMENTA CATENAS
VINCERE LAVRENTI SOLA FIDES POTVIT
HAEC DAMASVS CVMVLAT SVPPLEX ALTARIA DONIS
MARTYRIS EGREGIVM SVSPICIENS MERITVM

Questo è un raro esempio d' iscrizione damasiana, in cui i pentametri si alternano con gli esametri. Nel vicino cimitero di sant' Ippolito si leggeva (2):

HIPPOLYTVS FERTVR PREMERENT CVM IVSSA TYRANNI
PRESBYTER IN SCISMA SEMPER MANSISSE NOVATI
TEMPORE QVO GLADIVS SECVIT PIA VISCERA MATRIS
DEVOTVS CHRISTO PETERET CVM REGNA PIORVM
QVAESISSET POPVLVS VBINAM PROCEDERE POSSET
CATHOLICAM DIXISSE FIDEM SEQVERENTVR VT OMNES
SIC NOSTER MERVIT CONFESSOR MARTYR VT ESSET
HAEC AVDITA REFERT DAMASVS PROBAT OMNIA CHRISTVS

Due piccoli frammenti di questa iscrizione sono ora nel chiostro di san Giovanni in Laterano.

L'originale dell'epigrafe, posta da Damaso sulla tomba dei santi Pietro e Marcellino, è interamente perduto (3):

MARCELLINE TVOS PARITER PETRE NOSSE TRIVMPHOS
PERCVSSOR RETVLIT DAMASO MIHI CVM PVER ESSEM
HAEC SIBI CARNIFICEM RABIDVM MANDATA DEDISSE
SENTIBVS IN MEDIIS VESTRA VT TVNC COLLA SECARET
NE TVMVLVM VESTRVM QVISQVAM COGNOSCERE POSSET
VOS ALACRES VESTRIS MANIBVS MVNDASSE SEPVLCRA
CANDIDVLO OCCVLTE POSTQVAM IACVISTIS IN ANTRO
POSTEA COMMONITAM VESTRA PIETATE LVCILLAM
HIC PLACVISSE MAGIS SANCTISSIMA CONDERE MEMBRA

(1) Cf. *Supr.*, p. 188.
(2) Cf. *Supr.*, p. 189.
(3) Cf. *Supr.*, p. 187.

Digitized by Google

Nello stesso cimitero si trovava l'iscrizione del martire Gorgonio:

MARTYRIS HIC TVMVLVS MAGNO SVB VERTICE MONTIS
GORGONIVM RETINET SERVAT QVI ALTARIA CHRISTI
HIC QVICVMQVE VENIT SANCTORVM LIMINA QVAERAT
INVENIET VICINA IN SEDE HABITARE BEATOS
AD COELVM PARITER PIETAS QVOS VEXIT EVNTES

Sulla via Appia vi è un buon numero d'iscrizioni damasiane. Nel cimitero di Callisto (1) ricordiamo quella di Eusebio, di cui, oltre parecchi frammenti originali, si conserva anche una copia del VI secolo:

DAMASVS EPISCOPVS FECIT
HERACLIVS VETVIT LAPSOS PECCATA DOLERE
EVSEBIVS MISEROS DOCVIT SVA CRIMINA FLERE
SCINDITVR IN PARTES POPVLVS GLISCENTE FVRORE
SEDITIO CAEDES BELLVM DISCORDIA LITES
EXTEMPLO PARITER PVLSI FERITATE TYRANNI
INTEGRA CVM RECTOR SERVARET FOEDERA PACIS
PERTVLIT EXILIVM DOMINO SVB IVDICE LAETVS
LITORE TRINACRIO MVNDVM VITAMQVE RELIQVIT
EVSEBIO EPISCOPO ET MARTYRI

A destra e a sinistra del testo, su due linee verticali, lo scrittore ha messo il suo nome e un'attestazione del suo affetto per il papa Damaso: FVRIVS DIONYSIVS FILOCALVS SCRIBSIT — DAMASI SVI PAPAE CVLTOR ATQVE AMATOR.

---

(1) Cf. *Supr.*, p. 184.

Digitized by Google

Nella cappella dei papi sta ancora, nel fondo, la celebre iscrizione postavi da Damaso, che ricorda tutte le più insigni memorie del cimitero di Callisto:

HICCONGESTAIACETQVAERISSITVRBAPIORVM
CORPORASANCTORVMRETINENTVENERANDASEPVLCRA
SVBLIMESANIMASRAPVITSIBIREGIACAELI
HICCOMITESXYSTIPORTANTQVIEXHOSTETROPAEA
HICNVMERVSPROCERVMSERVATQVIALTARIAXPI
HICPOSITVSLONGAVIXITQVIINPACESACERDOS
HICCONFESSORESSANCTIQVOSGRAECIAMISIT
HICIVVENESPVERIQSENESCASTIQVENEPOTES
QVISMAGEVIRGINEVMPLACVITRETINEREPVDOREM
HICFATEORDAMASVSVOLVIMEACONDEREMEMBRA
SEDCINERESTIMVISANCTOSVEXAREPIORVM

ISCRIZIONE DAMASIANA DEL CIMITERO DI CALLISTO.

(Tipo dei caratteri damasiani).

Digitized by Google

Quella di Sisto II, che non è stata ritrovata, descriveva la scena del suo martirio e la generosità con la quale i Cristiani rivaleggiarono di zelo per incontrare la morte:

TEMPORE QVO GLADIVS SECVIT PIA VISCERA MATRIS
HIC POSITVS RECTOR COELESTIA IVSSA DOCEBAM
ADVENIVNT SVBITO RAPIVNT QVI FORTE SEDENTEM
MILITIBVS MISSIS POPVLI TVNC COLLA DEDERE
MOX VBI COGNOVIT SENIOR QVIS TOLLERE VELLET
PALMAM SEQVE SVVMQVE CAPVT PRIOR OBTVLIT IPSE
IMPATIENS FERITAS POSSET NE LAEDERE QVEMQVAM
OSTENDIT CHRISTVS REDDIT QVI PRAEMIA VITAE
PASTORIS MERITVM NVMERVM GREGIS IPSE TVETVR

Lì presso, Damaso aveva posto la seguente iscrizione vicino il sarcofago del giovane martire Tarsicio. Essa è di grande importanza per il dogma dell' Eucaristia:

PAR MERITVM QVICVMQVE LEGIS COGNOSCE DVORVM
QVIS DAMASVS RECTOR TITVLOS POST PRAEMIA REDDIT
IVDAICVS POPVLVS STEPHANVM MELIORA MONENTEM
PERCVLERAT SAXIS TVLERAT QVI EX HOSTE TROPAEVM
MARTYRIVM PRIMVS RAPVIT LEVITA FIDELIS
TARSICIVM SANCTVM CHRISTI SACRAMENTA GERENTEM
CVM MALE SANA MANVS PETERET VVLGARE PROFANIS
IPSE ANIMAM POTIVS VOLVIT DIMITTERE CAESVS
PRODERE QVAM CANIBVS RABIDIS COELESTIA MEMBRA

L' iscrizione di san Cornelio non ci è stata conservata dai manoscritti, ma il De Rossi ne ha trovata una parte ancora affissa sulla tomba e ne ha dato questa restituzione *ex ingenio:*

ASPICE DESCENSV EXTRVCTO TENEBRISQVE FVGATIS
CORNELI MONVMENTA VIDES TVMVLVMQVE SACRATVM
HOC OPVS AEGROTI DAMASI PRAESTANTIA FECIT
ESSET VT ACCESSVS MELIOR POPVLISQVE PARATVM
AVXILIVM SANCTI ET VALEAS SI FVNDERE PVRO
CORDE PRECES DAMASVS MELIOR CONSVRGERE POSSET
QVEM NON LVCIS AMOR TENVIT MAGE CVRA LABORIS

Digitized by Google

Sulla medesima via, nel cimitero di Pretestato (1), si è rinvenuta l'iscrizione di san Gennaro, appartenente però a un'altra classe d'iscrizioni damasiane, giacchè si tratta d'una semplice dedica, destinata ad esser fissata presso l'altare o all'ingresso della cappella:

BEATISSIMO · MARTYRI
IANVARIO
DAMASVS · EPISCOP ·
FECIT

Nel cimitero di san Sebastiano (2), oltre l'iscrizione posta nella Platonia per gli apostoli Pietro e Paolo, ve n'era una dedicata al martire Eutichio, e che ora trovasi nella basilica:

EVTYCHIVS MARTYR CRVDELIA IVSSA TYRANNI
CARNIFICVMQVE VIAS PARITER TVNC MILLE NOCENDI
VINCERE QVOD POTVIT MONSTRAVIT GLORIA CHRISTI
CARCERIS INLVVIEM SEQVITVR NOVA POENA PER ARTVS
TESTARVM FRAGMENTA PARANT NE SOMNVS ADIRET
BIS SENI TRANSIERE DIES ALIMENTA NEGANTVR
MITTITVR IN BARATHRVM SANCTVS LAVAT OMNIA SANGVIS
VVLNERA QVAE INTVLERAT MORTIS METVENDA POTESTAS
NOCTE SOPORIFERA TVRBANT INSOMNIA MENTEM
OSTENDIT LATEBRA INSONTIS QVAE MEMBRA TENERET
QVAERITVR INVENTVS COLITVR FOVET OMNIA PRAESTAT
EXPRESSIT DAMASVS MERITVM VENERARE SEPVLCRVM

Un'altra iscrizione egli vi pose in onore di alcuni martiri, dei quali non si conosceva nè il numero nè i nomi:

SANCTORVM QVICVMQVE LEGIS VENERARE SEPVLCRVM
NOMINA NEC NVMERVM POTVIT RETINERE VETVSTAS
ORNAVIT DAMASVS TVMVLVM COGNOSCITE RECTOR
PRO REDITV CLERI CHRISTO PRAESTANTE TRIVMPHANS
MARTYRIBVS SANCTIS REDDIT SVA VOTA SACERDOS

(1) Cf. *Supr.*, p. 185.
(2) Cf. *Supr.*, p. 184.

Digitized by Google

Sulla via Ardeatina, nel cimitero di Domitilla (1), si leggeva l'iscrizione dei santi martiri Nereo e Achilleo; e negli scavi se ne rinvennero due frammenti:

MILITIAE NOMEN DEDERANT SAEVVMQVE GEREBANT
OFFICIVM PARITER SPECTANTES IVSSA TYRANNI
PRAECEPTIS PVLSANTE METV SERVIRE PARATI
MIRA FIDES RERVM SVBITO POSVERE FVROREM
CONVERSI FVGIVNT DVCIS IMPIA CASTRA RELINQVVNT
PROIICIVNT CLYPEOS PHALERAS TELAQVE CRVENTA
CONFESSI GAVDENT CHRISTI PORTARE TRIVMPHOS
CREDITE PER DAMASVM POSSIT QVID GLORIA CHRISTI

L'iscrizione completa le notizie date dagli atti; da essa infatti apprendiamo che i due martiri erano stati soldati e avevano partecipato alla persecuzione contro i Cristiani.

Tra la via Appia e l'Ardeatina, Damaso aveva costruito la sua tomba, vicino ai sepolcri della madre e della sorella Irene, che si era consacrata a Dio prima dell'età di venti anni (2).

L'iscrizione che Damaso compose per sè stesso fu copiata dagli antichi pellegrini, e contiene una solenne professione di fede nel dogma della risurrezione:

QVI GRADIENS PELAGI FLVCTVS COMPRESSIT AMAROS
VIVERE QVI PRAESTAT MORIENTIA SEMINA TERRAE
SOLVERE QVI POTVIT LAZARO SVA VINCVLA MORTIS
POST TENEBRAS FRATREM POST TERTIA LVMINA SOLIS
AD SVPEROS ITERVM MARTHAE DONARE SORORI
POST CINERES DAMASVM FACIET QVIA SVRGERE CREDO

Un'altra iscrizione bellissima e piena d'affetto, Damaso collocò sulla tomba della sorella Irene:

---

(1) Cf. *Supr.*, p. 180.
(2) Cf. *Supr.*, p. 183.

Digitized by Google

HOC TVMVLO SACRATA DEO NVNC MEMBRA QVIESCVNT
HIC SOROR EST DAMASI NOMEN SI QVAERIS IRENE
VOVERAT HAEC SESE CHRISTO CVM VITA MANERET
VIRGINIS VT MERITVM SANCTVS PVDOR IPSE PROBARET
BIS DENAS HIEMES NECDVM COMPLEVERAT AETAS
EGREGIOS MORES VITAE PRAECESSERAT AETAS
PROPOSITVM MENTIS PIETAS VENERANDA PVELLAE
MAGNIFICOS FRVCTVS DEDERAT MELIORIBVS ANNIS
TE GERMANA SOROR NOSTRI NVNC TESTIS AMORIS
CVM FVGERET MVNDVM DEDERAT MIHI PIGNVS HONESTVM
QVAM SIBI CVM RAPERET MELIOR TVNC REGIA COELI
NON TIMVI MORTEM COELOS QVOD LIBERA ADIRET
SED DOLVI FATEOR CONSORTIA PERDERE VITAE
NVNC VENIENTE DEO NOSTRI REMINISCERE VIRGO
VT TVA PER DOMINVM PRAESTET MIHI FACVLA LVMEN

Il testo di questa epigrafe era già noto nelle sillogi epigrafiche; ma un piccolo frammento se ne rinvenne nel 1880 nella chiesa dei santi Cosma e Damiano al Foro Romano, frammento inciso non in caratteri filocaliani, ma in lettere comuni del IV secolo (1).

Mgr. Wilpert ha scoperto recentemente un calco, impresso sulla calce, dell'iscrizione di Laurenzia, madre di Damaso; e io ne ho dato la seguente restituzione, che differisce dalla sua nei versi 2° e 3°.

HIC · DAMASI · MATER · POSVIT · LAVR*entia membra*
QVAE · FVIT · IN · TERRIS · CENTVM · MINVS *octo per annos*
SEXAGINTA · DEO · VIXIT · POST · FOE*dera sancta*
PROGENIE · QVARTA · VIDIT · QVAE *laeta nepotes*

Da questa epigrafe, messa in relazione con un'altra in cui Damaso ci dice che suo padre fu *lector*, *levita sacerdos*, e con quella di un vescovo Leone sepolto nell'agro Verano, io ho potuto dedurre che Laurenzia si separò dal suo marito quando costui entrò negli ordini sacri e che questi, cioè il padre di Damaso, fu il suddetto vescovo Leone (2).

(1) Cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1886, p. 146 seg.
(2) Cf. Marucchi, *Il pontificato del papa Damaso e la storia della sua famiglia*, Roma, 1905.

Digitized by Google

Sulla via Ostiense, nel cimitero di Commodilla (1), Damaso pose un'epigrafe in onore dei santi Felice e Adautto; ma dell'originale finora non si è trovato che un piccolo frammento conservato nel museo Lateranense:

O SEMEL ATQVE ITERVM VERO DE NOMINE FELIX
QVI INTEMERATA FIDE CONTEMPTO PRINCIPE MVNDI
CONFESSVS CHRISTVM COELESTIA REGNA PETISTI
O VERE PRETIOSA FIDES COGNOSCITE FRATRES
QVI AD COELVM VICTOR PARITER PROPERAVIT ADAVCTVS
PRESBYTER HIS VERVS DAMASO RECTORE IVBENTE
COMPOSVIT TVMVLVM SANCTORVM LIMINA ADORNANS

Aggiungerò infine la notizia della recente scoperta di alcuni frammenti di un'iscrizione che Damaso pose sulla tomba del martire san Valentino. Questo carme non ci è noto, perchè non fu copiato nelle sillogi epigrafiche (2).

Queste iscrizioni che ci hanno conservato parecchie pagine della storia dei martiri, contengono altresì delle preghiere, le quali ci attestano l'antichità del dogma della comunione dei santi e del culto tributato ai martiri, e ci aiutano anche a determinare, in ciascun cimitero, la posizione dei sepolcri più venerati. Esse dunque hanno una importanza dommatica, storica e topografica; dommatica per la professione di fede che contengono, storica per le notizie che esse ci dànno sui martiri, topografica per l'indicazione dei loro sepolcri.

§ II. **Iscrizioni posteriori a Damaso.**

Lo stile delle iscrizioni damasiane fu imitato specialmente sotto il pontificato del successore, il papa Siricio. Di alcune di queste imitazioni, ben riuscite, il Merenda disse che *Damasum sapiunt;* esse formano un gruppo a parte, a cui è stato dato il nome d'iscrizioni siriciane o pseudo-damasiane.

---

(1) Cf. *Supr.*, p. 179.
(2) Cf. Marucchi, *Di una sconosciuta iscrizione damasiana in onore del martire san Valentino*, in *Nuovo Bull. d'arch. crist.*, 1905, p. 103.

Digitized by Google

Noi ne abbiamo un esempio nel cimitero di sant' Ippolito, dove Damaso avea posto un'iscrizione nella cripta storica (1). Negli scavi fatti in quel cimitero, se ne ritrovò un'altra acrostica, pseudo-damasiana, nella quale un prete di nome Leone ricorda i lavori di Damaso; il supplemento è del De Rossi (2):

LAETA DEO PLEBS SANCTA CANAT QVOD MOENIA CRESCVNT
ET RENOVATA DOMVS MARTYRIS Y*ppo*LITI
ORNAMENTA OPERIS SVRGVN*t auctore Dam*ASO
NATVS QVI ANTISTES SEDIS A*postolicae*
INCLITA PACIFICIS FACTA EST *haec aula triumphis*
SERVATVRA DECVS PERPETV*amque fidem*
HAEC OMNIA NOVA QVAEQVE VIDES LEO *presby*TER ORNAT

Nella forma delle lettere di alcune epigrafi poste dal papa Siricio si riconosce l'imitazione damasiana; così pure nell'iscrizione che Bonifacio I mise nella cripta di santa Felicita si scorgono delle reminiscenze dell'iscrizione damasiana di sant'Agnese (3).

Lo stile cambia nell'inoltrarsi del V secolo, come in una iscrizione della basilica dedicata a santo Stefano, sulla via Latina; l'iscrizione si riferisce ai lavori di restauro ivi eseguiti sotto Leone I, dopo il sacco di Roma per opera di Genserico (455):

CVM MVNDVM LI*nqu*ENS DEM*etrias* ANNIA *virgo*
CLA*ud*ERET EX*t*REMVM NON MORI*tura diem*
H*ae*C TIBI PAP*a* LEO VOTORVM EXTREMA *suorum*
T*radi*DIT *u*T *sacr*AE SVRGERET AV*la domus*
M*a*ND*a*TI COMPLE*ta* FIDES SED GLOR*ia maior*
I*n*TERIVS VOTVM SOLVERE QVAM PROPA*lam*
IN*di*DERAT CVLMEN STEP*han*VS QVI PRIMVS IN OR*be*
RAPTVS MORT*e tr*VCI REGN*at* IN ARCE *poli*
P*r*AESVLIS HA*nc iuss*V TIGRINVS P*resbiter aulam*
EXCOLIT INS*ig*NIS MENTE LABO*re vigens*

(1) Cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1881, p. 26 seg.; *Supr.*, p. 189.
(2) Cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1883, p. 60 seg.
(3) Cf. De Rossi, *Inscript. christ.*, t. II, p. 136.

Digitized by Google

A questo gruppo di iscrizioni appartiene anche quella composta dal papa Vigilio, per i restauri fatti dopo l'invasione dei Goti e che noi abbiamo a suo luogo riportato (1).

L'esempio di Vigilio fu imitato da altri, i quali, dopo lo stesso saccheggio del 537, abbellirono la basilica di san Saturnino sulla via Salaria e vi posero la seguente iscrizione a ricordo dei loro lavori:

PAVPERIS EX CENSV MELIVS NVNC ISTA RESVRGVNT
DIVITE SED VOTO PLVS PLACITVRA DEO
PLANGE TVVM GENS SAEVA NEFAS PERIERE FVRORES
CREVIT IN HIS TEMPLIS PER TVA DAMNA DECVS

Simili restauri sono ricordati anche in un'iscrizione del cimitero di sant'Ippolito, completata dal De Rossi:

*Devastata i*TERVM SVMMOT*a plebe precantum*
Priscum PERDIDERANT ANTRA *sacrata decus*
*Nec tua iam ma*RTYR POTERANT *venerande sepulcra*
Huic mundo LVCEM MITTERE *qua frueris*
*Lux tamen ista t*VA EST QVAE NESCIT *fu*NE*ra sed quo*
*Perpet*VO CRESCAT NEC MINVA*tur ha*BE*t*
*Nam nigra nox t*RINVM STVPVIT PER *spe*CVLA LVMEN
*Admittunt*QVE NOVVM CONC*av*A SAXA DIEM
*Frustra ba*RBARICIS *fremuerunt* AVSIBVS HOSTES
Foedaruntque SACRVM *tela cr*VENTA LOCVM
Inclyta SED MELIVS *splendescit* MARTYRIS AVLA
AVCTOREMQVE *gravant imp*IA FACTA SVVM
PRAESVLE VIGILIO SVMP*serunt* ANTRA DECOREM
PRESBYTERI ANDREAE CVR*a* PEREGIT OPVS

Verso la fine del secolo VI, il papa Pelagio II restaurò la basilica di san Lorenzo. Un'iscrizione posta sull'arco

(1) Cf. *Supr.*, p. 96.

Digitized by Google

trionfale che separa la *basilica maior* da quella *ad corpus*, ricorda i lavori di Pelagio:

PRAESVLE PELAGIO MARTYR LAVRENTIVS OLIM
TEMPLA SIBI STATVIT TAM PRETIOSA DARI
MIRA FIDES GLADIOS HOSTILES INTER ET IRAS
PONTIFICEM MERITIS HAEC CELEBRASSE SVIS
TV MODO SANCTORVM CVI CRESCERE CONSTAT HONORES
FAC SVB PACE COLI TECTA DICATA TIBI

e più sotto:

✠ MARTYRIVM FLAMMIS ❧ OLIM LEVITA SVBISTI ❧
IVRE TVIS TEMPLIS ❧ LVX BENERANDA REDIT ❧

Il VII secolo fu un secolo d'ignoranza, e anche l'epigrafia lo dimostra. Divengono allora più rare le iscrizioni storiche, e si hanno solo iscrizioni sepolcrali di papi o di grandi personaggi. Fra le poche citeremo quella che il papa Onorio verso il 630, dopo aver restaurato la basilica di sant'Agnese, pose al disotto del mosaico:

AVREA CONCISIS SVRGIT PICTVRA METALLIS
ET COMPLEXA SIMVL CLAVDITVR IPSA DIES
FONTIBVS E NIBEIS CREDAS AVRORA SVBIRE
CORREPTAS NVBES RVRIBVS ARVA RIGANS
VEL QVALEM INTER SIDERA LVCEM PROFERET IRIM
PVRPVREVSQVE PAVO IPSE COLORE NITENS
QVI POTVIT NOCTIS VEL LVCIS REDDERE FINEM
MARTYRVM E BVSTIS HINC REPPVLIT ILLE CHAOS
EVRSVM VERSA NVTV QVOD CVNCTIS CERNITVR VSQVE
PRAESVL HONORIVS HAEC VOTA DICATA DEDIT
VESTIBVS ET FACTIS SIGNANTVR ILLIVS ORA
EXCITAT ASPECTV LVCIDA CORDA GERENS

Col VII secolo finisce veramente l'antica epigrafia cristiana; ed è per tale ragione che il De Rossi ha accolto nella sua opera soltanto le *Inscriptiones christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores*.

Digitized by Google

CAPO X.

I GRAFFITI (1).

Si distinguono due classi di graffiti: i graffiti sepolcrali e i graffiti dei pellegrini. I graffiti sepolcrali sono i più antichi e non sono altro che iscrizioni abbreviate, incise, al momento della sepoltura, sulla calce fresca dei loculi. Alcuni esprimono invocazioni analoghe a quelle delle iscrizioni propriamente dette, e hanno perciò un valore dommatico. Tale è un graffito recentemente trovato nel cimitero di Commodilla, che contiene una bella preghiera per il riposo dell'anima e la invocazione ai martiri locali: REFRIGERET · TIBI · DEVS · ET · CHRISTVS · ET DOMINI · NOSTRI · ADEODATVS ET FELIX. Parecchi graffiti portano anche la data consolare; altri invece, come quelli qui riprodotti, notano semplicemente la data del mese. I graffiti si trovano scritti tanto in greco che in latino.

I graffiti dei visitatori non sono incisi sulla calce molle, ma sull'intonaco delle pareti, e perciò si distinguono molto facilmente. Essi esprimono spesso delle preghiere, delle invocazioni; talvolta invece contengono il solo nome, ed alcuni rimontano anche ai primi tempi della pace. Nel IV e V secolo si trovano nomi

(1) Cf. Kaufmann, *Handbuch der christl. Archäol.*, p. 251-257.

Digitized by Google

greci e latini, ma dal VI fino al IX sono frequenti i nomi goti, sassoni e langobardi (come p. e. *Arivalitus,* ecc.). Talvolta i nomi sono preceduti dalla croce, e sono forse dei preti che hanno celebrato la messa sulle tombe dei martiri; il nome ✠ LEO, LEO PBR, è ripetuto in molti luoghi.

FAC-SIMILE DEI GRAFFITI DEI VISITATORI SULLA PARETE D'INGRESSO DELLA CRIPTA DEI PAPI NEL CIM. DI CALLISTO.

(Per la trascrizione vedi qui appresso).

Le preghiere espresse da questi graffiti possono essere dei suffragi per i defunti, ovvero delle invocazioni ai martiri. A san Callisto l'ingresso della cappella dei papi è coperta d'iscrizioni di tal genere e specialmente d'invocazioni a san Sisto II. Nello stesso cimitero sono graffite in parecchi luoghi delle preghiere per una certa Sofronia.

Il pio visitatore mostra d'esser disceso a visitare questi santuari avendo sempre nel cuore il caro ricordo di Sofronia, forse sua sposa o sua sorella o sua madre.

Digitized by Google

·*aria*NVS BONIZO
////I VIV*as*
FEL*ic*I PBR PECCATOR
ΡΟΥΦΙΝΑ
SANCTE XVC*te*
MAXIMI EN θεω ΜΕΤαΠΑΝΤων επισκοπων
*Pri*MITI ΠΟΝΤΙΑΝΕ ΖΗCΗC SANC*te Suste in men*
TE ABEAS IN ORATIONE
PRO ЬΙΝΙΑΝΙ ·TE ΕΙC ΜΙΑΝ·
*pe*TE*p*ROME EVSTA*chi*VM
PRIMITI NONNANЬC SANTE SVSTE IN MENTE
AMANTI HABEAS IN HORATIONES
NA NA AVRELIV REPENTINV
IERVSALE CIVITAS ET
ANASTATXA A PETE PRO MARCIANVM ALVMNV IIM
ORNAMENTVM
CARA MATER
MARTYRV̄ D NABALTARIA
CVIVS/// BER TALLA
SANCTE SVSTE///
///REPENTI*num*
SVCCESSVM RVFINVM AGAPITVM E
SANCTE XYSTE
*in me*NTE HABEAS IN HO*rationes* SVSTE SAN*cte*
VT AELIBERA
SVCC/// SVM RVFINVM AGAPITVM SA
CROCEO
RV FINVM ΓΕΛΑCΙ ΖΗ CENE θεω
RV
BrA/// CONTRI ΔΙΟΝΥCΙ ΖΗCΕC
CIA
VT QVOD ITERAVI*mus* FACER ΒΙΒΑC IN θεω
IN P*ace* ASTRA PETE TVXIC
ELIA
NTE BIBAC
E SATVR IN ΔΕω MARCIANVM
ARANTIAM AQ
ORTA MAX SVCCESSVM
TVA ANCTA
VT VERICVNDVS CVM SVIS SEVERVM SPIRITA
ARMEN BENE NAVIGET
(Figura graffita) SEBATIA SANCTA IN MENTE
PATωNI HAVETE ET OM
XIC AICXIONAC NES FRATRES NOS
ΑΔΡΙΑΝΟC TROS LEONTIVIB*a*
ΔΕΟ AVIVS IN VITA

TRASCRIZIONE DEI GRAFFITI DELLA CRIPTA PAPALE.
(V. il fac-simile qui avanti).

Digitized by Google

« Prima d'entrare nel vestibolo del santuario principale egli scrisse: SOPHRONIA VIVAS... CVM TVIS (O Sofronia, che tu possa vivere con i tuoi). Un poco più lontano, sulla porta d'un'altra cappella, egli ripetè lo stesso augurio, ma con una forma più religiosa: SOPHRONIA (*vivas*) IN DOMINO (O Sofronia che tu possa vivere nel Signore). Più lontano ancora, presso l'arcosolio di un'altra cappella, l'ultima anzi che i pellegrini visitavano in quel tempo, egli tracciò a caratteri più larghi, più regolari, in grandi lettere monumentali, questa tenera espresssione: SOPHRONIA DVLCIS SEMPER VIVES IN DEO (Mia dolce Sofronia, tu vivrai sempre nel Signore), e subito, al disotto, ripetè ancora, come se non potesse distaccarsi da questo pensiero: SOPHRONIA VIVES (Sì, o Sofronia, tu vivrai). Tenera e commovente storia, ritrovata su questi muri, dei sentimenti che empivano l'animo di questo pio visitatore e che si succedevano gli uni agli altri, forse a sua insaputa, mentre visitava le varie tombe dei martiri: da prima il desiderio, l'amore, un ricordo fedele, una tenera speranza; quindi, sotto le dolci impressioni di quei luoghi santi, questa speranza si cambia in una tenera confidenza, si trasforma in certezza, si tramuta nel grido del trionfo, dell'amore, illuminato dalla fede » (1).

In una cappella del cimitero di Priscilla si legge questa iscrizione: PAVLINA REQVIESCAS IN PACE, ET FILII TVI OMNES HABEANT DEVM PROTECTOREM. A san Callisto, all'ingresso della cappella dei papi: IERVSALE CIVITAS ET ORNAMENTVM MARTYRVM DEI (2). Spesso troviamo delle preghiere indirizzate ai martiri; così in un cubicolo del cimitero di Priscilla si legge: CITO CVNTI SVSCIPIA*ntur* VOTIS | DOMNAE PRISCILLE BEATE... e al disopra: SALBA ME DOMNE CRESCENTIONE (v. la riproduzione a pag. 297). Talora troviamo le seguenti formole: IN MENTE HABEAS. — IN MENTE HABETE. — IN ORATIONIBVS TVIS PETE PRO... — PETITE SPIRITA SANCTA, ecc.

---

(1) Northcote-Allard, *Rome souterraine*, p. 177-178. « Il sublime addio, non dell'eterno *Vale* pagano, ma della cristiana speranza e fiducia, *semper vives Deo...* »; De Rossi, *Roma sotterr.*, t. II, p. 15.

(2) Cf. *Supr.*, p. 294-295.

Digitized by Google

Anche nella cripta storica dei santi Pietro e Marcellino si sono trovati molti graffiti incisi sulle pareti; ivi, in mezzo

FAC-SIMILE DEI GRAFFITI
CON LA INVOCAZIONE A SANTA PRISCILLA ED A SAN CRESCENZIONE
NEL CIMITERO DI PRISCILLA.

a nomi greci, latini e langobardi, si leggono le preghiere: MARCELLINE PETRE PETITE PRO... — IN MENTE HABETE. E nel cimitero di Ponziano, due pellegrini che

Digitized by Google

hanno tracciato simili graffiti, hanno preso per umiltà il titolo di peccatori: EVSTATIVS HVMILIS PECCATOR... — HVMILIS PECCATOR PRESBYTER VESTER...

I gruppi principali di graffiti nelle catacombe romane sono i seguenti:

1° Cimitero di Priscilla, nell'ipogeo sotto la basilica di san Silvestro, dove si legge anche la bella espressione: LIMINA SANCTORVM, che indica la grande importanza del luogo;

2° Cimitero di sant'Ippolito, nella cripta storica del martire;

3° Cimitero di Callisto, ingresso della cripta papale;

4° Cimitero di Ponziano, in una galleria prossima al sepolcro dei santi Abdon e Sennen;

5° Cimitero dei Santi Pietro e Marcellino, nella cripta storica e nel suo ingresso.

La paleografia dei graffiti dei pellegrini è differente da quella dei graffiti sepolcrali, giacchè i primi sono per lo più posteriori. La paleografia dei graffiti è assai difficile; essa si può studiare utilmente nella collezione dei celebri papiri di Ravenna pubblicati dal Marini, e anche meglio nei moderni atlanti paleografici, come p. e. quelli dello Châtelain e del Monaci.

Ma bisogna notare sopratutto l'importanza topografica che hanno questi graffiti. Quasi sempre, nelle catacombe romane, essi indicano la vicinanza di una cripta storica; e talvolta ci permettono di seguire quasi la stessa via che percorrevano gli antichi visitatori, per andare dalle basiliche superiori fino alle cappelle sotterranee che contenevano le tombe più venerate (1).

(1) Cf. De Rossi, *Roma sott.*, t. I, p. 167.

Digitized by Google

Parte Quinta

L'ANTICA ARTE CRISTIANA

CAPO I.

PRINCIPI GENERALI (1).

§ I. **Arte pagana e arte cristiana.**

L'arte cristiana derivò dall'arte classica greco-romana e ne subì le stesse vicende; onde la sua storia presenta presso a poco gli stessi periodi.

L'arte romana giunse al suo apogèo sotto l'impero, fino al II secolo; infatti le pitture trovate al Palatino e a Pompei sono di uno stile finissimo, e la stessa perfezione si riscontra nei monumenti dell'epoca di Traiano e d'Adriano.

La decadenza comincia sotto Settimio Severo: una prova ci è fornita dall'arco di trionfo a lui eretto nel Foro Romano, che non regge al confronto con la semplicità e purezza di linee dell'arco di Tito. Lo stesso paragone si potrebbe ripetere fra le pitture del III secolo e quelle di

(1) Cf. Marchi *I monumenti delle arti cristiaue primitive*, 1844; Garrucci, *Storia dell'arte cristiana*, 1873-81; Grimouard de Saint Laurent, *Guide de l'art chrétien*, 1872; Kraus, *Die christliche Kunst, in ihren frühesten Anfängen*, 1873; *Geschichte der christ., Kunst*, 1895; Müntz, *Etudes sur l'histoire de la peinture et de l'iconographie chrétienne*, 1886; Lefort, *Etudes sur les monuments primitifs de la peinture chrétienne*, 1885; Peraté, *L-Archéologie chrétienne*, 1892; Wilpert, *Le pitture delle catacombe romane*, Roma 1903; Von Sybel, *Christliche Antike. Einführung in die altchristliche Kunst*, Marburg, 1906.

Digitized by Google

Pompei. All'epoca costantiniana, poi, tanto la pittura che la scultura sono in piena decadenza: basta osservare la differenza enorme che corre tra i bassorilievi inferiori dell'arco di Costantino e quelli superiori, tolti da un monumento dei tempi di Traiano. Solo l'architettura conserva ancora tutta l'antica grandezza, come lo dimostrano i mausolei di santa Costanza e di sant'Elena. Ma sotto Onorio ed Arcadio la decadenza è completa.

L'arte cristiana ha subìto le stesse vicende. Spesso si sente dire che l'arte cristiana è un'arte rozza, un'arte grossolana; ma si tratta di un vero pregiudizio. È pur vero che molti monumenti cristiani sono rozzi; ma ciò avviene perchè i monumenti cristiani tardi sono più numerosi di quelli dell'epoca classica. Ed infatti i più antichi monumenti cristiani non cedono, quasi, in eleganza ai monumenti pagani contemporanei. In ogni modo, quantunque vi siano delle analogie, è certo senza dubbio che l'arte cristiana ha carattere, ispirazione e simbolismo del tutto propri. Anche nei soggetti indifferenti e nelle semplici decorazioni, l'arte cristiana si distingue « per una certa nobiltà generale, un candore, una gioia innocente e tranquilla. La forma antica è purificata dallo spirito cristiano, la castità penetra finalmente nell'arte, che, in quest'epoca di lusso e di piaceri, era spesso una scuola d'immoralità » (1).

§ II. **Cenni storici sull'arte cristiana.**

La PITTURA (2). — La pittura cristiana è cominciata fin dalle origini del cristianesimo. L'uso di dipingere nelle tombe è molto antico, e i Romani l'avevano ricevuto dagli Etruschi. I cristiani quindi non fecero che conformarsi a quest'uso.

Lo stile e le allegorie degli affreschi cristiani cimiteriali variano a seconda dei tempi.

Durante il periodo più antico, quando le catacombe erano dei cimiteri privati, non vi sono delle vere e proprie

(1) Perate, *L'archéologie chrétienne*, p. 43.

(2) Cf. Wilpert, *Le pitture delle catacombe romane*, 1903; Kaufmann, *Handbuch der christl. Archäol.*, p. 275-486; Leclercq, *Manuel d'archéol. chrét.*, t. II, p. 133-192.

Digitized by Google

pitture cristiane; giacchè le decorazioni, per esempio, del vestibolo dei Flavi, nel cimitero di Domitilla, appartenenti alla fine del primo secolo, sono formate di decorazioni geometriche, di paesaggi, di uccelli, di tutti soggetti insomma che si riscontrano anche nelle tombe pagane. La decorazione dipinta a linee architettoniche della cripta d'Ampliato nello stesso cimitero, ricorda quella degli affreschi di Pompei.

Il simbolismo si forma nel II secolo, e si può riconoscere nelle pitture della cappella greca, nel cimitero di Priscilla. Nel secondo periodo le catacombe diventano cimiteri comuni; a quest'epoca corrisponde anche una nuova fase della pittura cristiana, che giunse fino al 313. In questo periodo si sviluppa tutto il ciclo cristiano simbolico e teologico.

Non può negarsi che le pitture dei sacramenti nel cimitero di Callisto siano state ispirate da un dottore cristiano; tale è il nesso logico che corre dalla pietra simbolica donde sgorga l'acqua della grazia (*Petra erat Christus*) (1), al battesimo, alla penitenza e all'eucaristia. Nell'arte antica, prevalendo ancora la disciplina dell'arcano, i dogmi sono espressi per mezzo di figure; ma, mentre si svolge più tardi il simbolismo, lo stile delle pitture diventa sempre meno elegante.

Dal 313 al principio del V secolo, la fede trionfa e allora l'arte cristiana non deve dissimulare più nulla, onde il simbolismo tende a sparire, per far posto a delle rappresentazioni meno misteriose. Così diviene più raro il simbolo del pesce; e mentre l'arte primitiva dipingeva raramente i ritratti e conosceva appena le scene della vita reale, nel IV secolo invece le scene di questo genere si moltiplicano, e talvolta si rappresenta anche la professione del defunto. Così in un arcosolio di Callisto si dipinse una venditrice di erbaggi; ed in una cappella di Domitilla si riprodusse il mercato pubblico, sulle sponde del Tevere, e i lavori della corporazione dei *Pistores*.

Si fa ancora un grande uso, in questo periodo, dei soggetti tratti dal nuovo testamento; ma a poco a poco si modificano le immagini del Salvatore e dei santi. Nel IV secolo il Salvatore è ancora rappresentato con il tipo romano,

(1) *I cor.*, X, 4.

Digitized by Google

senza barba; nel V secolo ha già il tipo orientale, iconografico; e mentre, fino al IV secolo, il nimbo era riservato al Salvatore e agli angeli, nel V invece esso si dà anche alla Vergine ed ai santi.

La SCULTURA (1). — L'arte dei sarcofagi, non solo cristiani ma anche pagani, non raggiunse mai un alto grado di perfezione. I sarcofagi non sono mai anteriori al II secolo, epoca già prossima alla decadenza artistica. Fin dal principio della repubblica era divenuto generale l'uso della cremazione, e di quelle poche famiglie che, come la *gens Cornelia,* conservarono l'uso della inumazione, noi vediamo i sarcofagi assai rozzi e senza alcun ornamento. In questa epoca i colombari erano le più frequenti sepolture, e quindi in tutto questo periodo abbiamo urne cinerarie e cippi sepolcrali. Quando nel II secolo ritornò l'uso della inumazione, si ebbero dei sarcofagi abbastanza eleganti — come se ne vedono in tutti i musei — ma che non possono in alcun modo paragonarsi ai bassorilievi decorativi del primo secolo. Con questo genere d'arte la decadenza fu rapida, e noi troviamo gli stessi soggetti eseguiti talvolta con rozzo stile e ripetuti costantemente.

La scultura cristiana cominciò più tardi della pittura; giacchè, mentre nelle catacombe si poteva dipingere qualunque soggetto, era ben più difficile far eseguire delle composizioni cristiane in una pubblica officina di scultura. Onde possiamo dire che la scultura cristiana comincia veramente all'epoca costantiniana, ed i sarcofagi cristiani, propriamente detti, anteriori alla pace della Chiesa, sono delle rare eccezioni; poichè nei primi tre secoli i Cristiani acquistarono i sarcofagi di cui tutti si servivano, evitando soltanto quei soggetti che avrebbero potuto ferire i principî della loro religione. A Roma, nei cimiteri di Pretestato, di Domitilla e di Callisto, si rinvennero sarcofagi ornati di geni, di busti di personaggi, ecc., che non differiscono punto dai monumenti pagani. Nel III secolo si ha qualche saggio di scultura cristiana, ma si tratta di rappresentazioni isolate del buon Pastore, dell'Orante, dell'áncora. E inoltre alcuni soggetti si prestavano benissimo a un significato cristiano: le scene della vita pastorale ricordavano, ad esempio, il

---

(1) Cf. Kaufmann, *Handbuch der christl. Archäol.*, p. 487-542; Leclercq, *Manuel d'arch. chrét.*, t. II, p. 245-326.

Digitized by Google

buon Pastore; il mare coi pesci poteva rappresentare il mondo ed i fedeli; la nave era il simbolo della vita, ecc. Nelle catacombe non si sono trovati mai nè sarcofagi, nè iscrizioni di carattere assolutamente idolatrico, e i rari frammenti che vi si trovano, o sono precipitati dall'alto ovvero vi sono stati impiegati come materiali presi da altri luoghi (1).

La scultura sepolcrale cristiana si sviluppa dunque fra il principio del IV secolo e la fine del V, giacchè al VI non esiste quasi più. Essa, come la pittura nello stesso periodo, non ha molti simboli, ma rappresenta sempre gli stessi soggetti con uguale conformità di composizione. È notevole la mancanza di nesso logico, poichè l'artista raggruppa insieme i soggetti più disparati. Ma anche qui vi sono delle eccezioni. È così un sarcofago rinvenuto a san Paolo fuori le Mura, ora nel museo Lateranense, presenta una serie logica di soggetti rappresentanti il pensiero cristiano, dalla creazione fino alla fondazione della Chiesa ed alle persecuzioni, come poi vedremo.

§ III. **Il simbolismo.**

I monumenti cimiteriali ci hanno trasmesso delle preziose indicazioni sulla fede degli antichi cristiani; non si deve però credere di potervi trovare espressi tutti i dogmi, come alcuni pretenderebbero. Tale esagerazione creò una reazione, che giunse all'altro eccesso, sostenendosi, a torto, da alcuni scrittori, che i monumenti cimiteriali non portino alcun contributo in favore del dogma cattolico (2). Evidentemente non bisogna pretendere dai monumenti funerari qualche cosa di più delle semplici allusioni, come certo sarebbe strano il pretendere di trovare un'esposizione di tutti i dogmi nei monumenti dei nostri cimiteri moderni. Il pen-

(1) Il Peraté, (*L'archéologie chrétienne*, p. 205-307) ha creduto di scoprire in un sarcofago un insieme di figure cristiane e di simboli pagani; ma quel che egli prende per una divinità assisa, è piuttosto una figura di filosofo, in conversazione con un altro personaggio, rappresentazione questa che si trova ripetuta in molti sarcofagi.

(2) Schultze, *Archäologische Studien*, 1880; *Die Katakomben*, 1882; Roller, *Les catacombes de Rome*, 1881.

Digitized by Google

siero dominante nei cimiteri era quello della vita futura e della risurrezione: *Fiducia christianorum resurrectio mortuorum* (1). Perciò è naturale che i simboli si riferiscano quasi esclusivamente a questa idea, e che tutte le altre abbiano un' importanza secondaria. I simboli dogmatici attestano adunque la fede professata dal cristiano di cui adornavano la tomba (2).

Le fonti da cui si presero questi simboli sono: la Bibbia, la predicazione orale (di cui si riconosce il ricordo nelle scene ispirate, per esempio, dal pastore d' Erma), e la liturgia funeraria. Il Le Blant (3) ha fatto notare la grande influenza che ha questa liturgia sull'arte cimiteriale; le preghiere per la raccomandazione dell'anima sono infatti riprodotte spesso nelle iscrizioni, e se ne riconosce anche l'espressione figurata nei monumenti artistici, specialmente nel miracolo della risurrezione di Lazzaro, rappresentato così spesso, tanto nella pittura che nella scultura cristiana.

Sembra quasi che ciascun affresco, ciascun sarcofago ripeta una o più delle commoventi invocazioni che ancor oggi si recitano nella preghiera per gli agonizzanti: « Ricevi, o Signore, l'anima del tuo servo nel luogo di salvezza che egli deve sperare dalla tua misericordia. Libera, o Signore, l'anima del tuo servo, come liberasti Enoch ed Elia dalla morte comune di questo mondo... come liberasti Noè dal diluvio... come liberasti Giobbe dai suoi dolori... come liberasti Isacco dal sacrificio e dalle mani del padre Abramo... come liberasti Mosè dalle mani di Faraone re dell' Egitto... come liberasti Daniele nella fossa dei leoni... come liberasti i tre fanciulli dalla fornace ardente e dalle mani d'un re perverso... come liberasti Pietro e Paolo dalle loro catene..., così degnati di liberare l'anima del tuo servo e di farle godere con Te la beatitudine celeste ».

Tutto il simbolismo cristiano è incomprensibile se non si mette in raffronto con le preghiere liturgiche, con gli scritti dei Padri e gl' insegnamenti della Chiesa. Ma con l'aiuto di questi diversi documenti esso prende un significato e dà la più bella conferma ai dogmi cristiani.

---

(1) Tertulliano, *De ressurrect. carnis*, c. I, (*P. L.*, t. I, col. 795).

(2) Kaufmann, *Die sepulcralen Ienseitsdenkmäler der Antike und der Urchristentums*, 1900.

(3) *Etudes sur les sarcophages chrétiens antiques de la ville d' Arles*, 1878; *Les sarcophages chrétiens de la Gaule*, 1886.

Digitized by Google

§ IV. **La tecnica** (1).

Col nome di pitture cimiteriali s' intendono generalmente degli affreschi dipinti sulle pareti delle cappelle e degli arcosoli, o sullo spazio che separa le tombe. Queste pitture sono eseguite sopra un intonaco formato di polvere di marmo; l' intonaco molto fino è un segno di grande antichità. Spesso, prima dell'esecuzione, sull' intonaco stesso si preparava una traccia, che talvolta ancora si riconosce. Le pitture a tempera, che pure s' incontrano, sono posteriori e più grossolane.

Nelle pitture cimiteriali si notano differenti stili, e noi possiamo riconoscere la loro data con l'aiuto dei soggetti. Anche nei cimiteri troviamo, come a Pompei, delle pitture buone, contemporanee di altre di stile molto inferiore. Specialmente nel III secolo vi furono delle scuole di pittori che lavorarono a preferenza in questo o in quel cimitero; infatti tra le pitture d'uno stesso cimitero si riscontra una certa analogia, mentre invece si notano delle differenze tra i diversi cimiteri. Proprio come nell'antico Egitto, dove ciascuna necropoli dei tempi faraonici possedeva i propri artisti, pittori, scultori, incisori, i quali dimoravano in vicinanza delle tombe e si tenevano pronti ad eseguire i lavori funerari.

CAPO II.

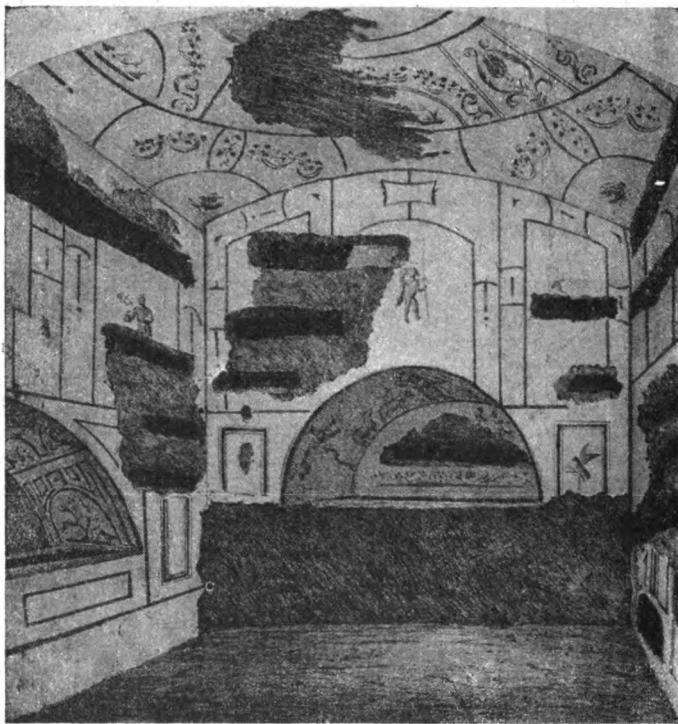
PITTURE DECORATIVE E ALLEGORICHE (2).

L'arte cristiana ha preso dall'arte pagana i suoi motivi di decorazione, lasciando da parte solo i soggetti idolatrici. Talvolta si tratta di motivi architettonici, come nella cappella d'Ampliato a Domitilla; talvolta invece di piccoli paesaggi, come nella cappella ora ricordata, nel vestibolo

(1) Cf. Wilpert, *Sulla tecnica delle pitture cimiteriali e sullo stato di loro conservazione*, Roma, 1894.

(2) Cf. Wilpert, *Le pitture delle catacombe romane*, cap. II, I, p. 21-36.

Digitized by Google

dei Flavi, a Domitilla, e nelle catacombe di san Gennaro a Napoli; talvolta finalmente si tratta di vedute prospettiche, simili a quelle della così detta casa di Livia sul Palatino. Così, per esempio, in una pittura del cimitero di Domitilla si vede rappresentata la scena di una villa romana, espressa con molti particolari.

CUBICOLO CON PITTURE DECORATIVE.
(Cim. di Domitilla - II secolo).

La decorazione prese talvolta però un significato allegorico; così gli alberi, i fiori, i giardini, potevano rappresentare il Paradiso. Fra le allegorie più antiche noi troviamo quelle della vigna e delle stagioni. La vigna però si trova anche nelle pitture sepolcrali pagane, avendo essa un significato funerario, giacchè la vendemmia esprimeva

Digitized by Google

la fine della vita. Nell'arte cristiana, invece, rappresenta la mistica vigna, il Redentore: *Ego sum vitis vera* (1), e anche l'Eucaristia. Essa è forse l'allegoria più antica, e noi la vediamo nel vestibolo dei Flavi e nella cappella d'Ampliato a Domitilla, e più tardi nella volta del mausoleo di santa Costanza (IV secolo).

Anche le figure delle stagioni si trovano nelle pitture funerarie pagane, simboleggiandovi le vicende umane; e l'arte cristiana ha adottato questa allegoria, rappresentando le stagioni sia sotto forma di genî (Domitilla), sia sotto forme muliebri (cim. di Callisto, cappella del III secolo incontro a quella detta di Milziade), e anche raffigurando i frutti delle stagioni, cioè: la vigna, l'alloro, le spighe e le rose (cim. di Pretestato, cripta di san Gennaro) (2). Talvolta questa allegoria è cristianizzata dalla figura del buon Pastore, cioè di colui che regola la vita degli uomini e il corso delle stagioni.

ORFEO.

(Cim. di Callisto - III secolo).

Fra tutte queste allegorie, la sola che possa dirsi mitologica è quella di Orfeo, ma questa rappresentazione non è frequente, e si trova solo nelle catacombe di Domitilla, di Priscilla e di Callisto. Il suo significato cristiano è molto chiaro: come l'Orfeo pagano aveva domato le belve selvagge al suono della lira, così l'Orfeo divino, Gesù Cristo, aveva trasformato il mondo pagano con la dolcezza della sua dottrina.

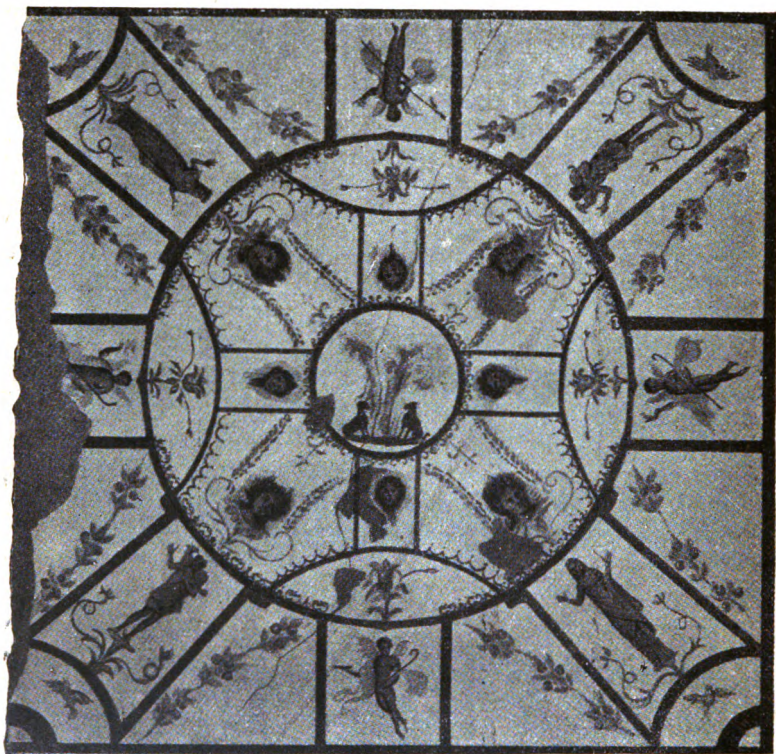
(1) *Iohan.*, XV, 1 seg.
(2) Cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1863, p. 3.

Digitized by Google

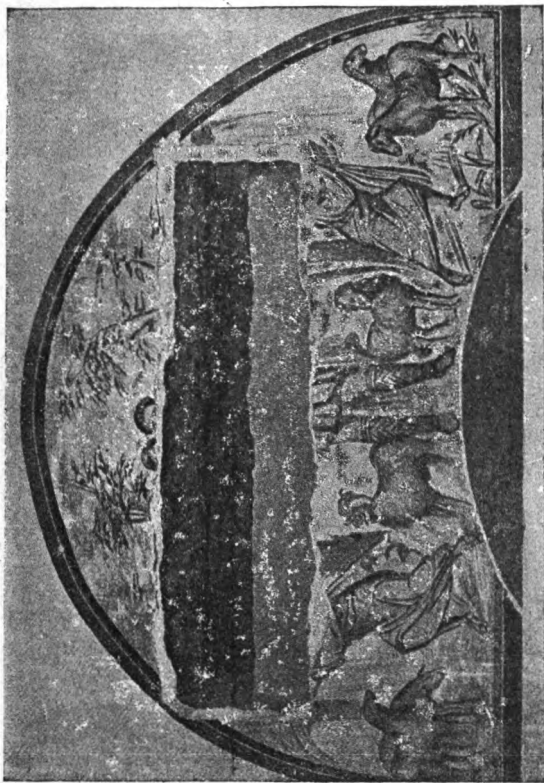
CAPO III.

IL CICLO PASTORALE, ORANTI, ecc.

La figura del buon Pastore è la più antica rappresentazione del Redentore, giacchè il busto isolato del Salvatore non si trova che molto più tardi, probabilmente dopo la pace.

Alcuni hanno sostenuto che il tipo del buon Pastore derivi direttamente dal Mercurio crioforo pagano, e al primo

DANIELE, BUON PASTORE, ORANTI, TESTE, GENI, UCCELLI.
(Cim. di Callisto - II secolo).

Digitized by Google

aspetto ci si può trovare una rassomiglianza; ma questi due tipi non possono in nessun modo essere confusi, perchè mentre la figura e la posizione del Mercurio è molto va-

IL BUON PASTORE IN MEZZO AL SUO GREGGE.
(Cim. di Callisto - III secolo).

riabile, quella del buon Pastore invece è un tipo fisso, ieratico. Si può ammettere però che gli artisti cristiani si siano ispirati, per l'insieme della composizione, al Mercurio crioforo, come talvolta si sono ispirati ad altre allegorie pagane (1).

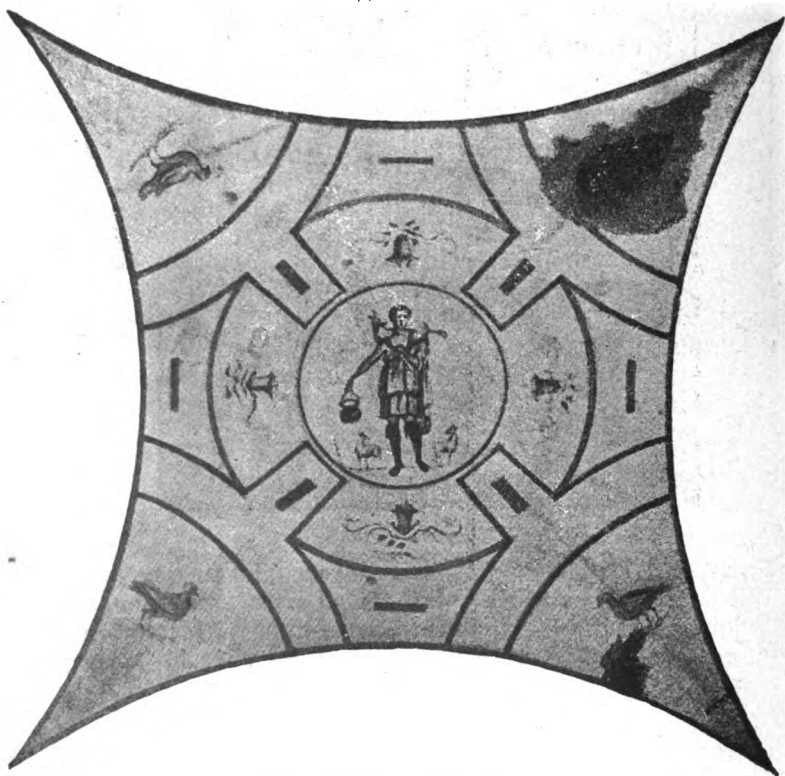
---

(1) Cf. Martigny, *Etude archéologique sur l'agneau et le Bon Pasteur;* Veyries, *Les figures criophores.*

Digitized by Google

Il significato più naturale del buon Pastore è la carità di Gesù Cristo, e anche la penitenza, perchè porta sulle sue spalle la pecorella smarrita; ma esso ha pure un significato funerario. Nell'antica liturgia si pregava perchè l'anima del defunto fosse ***boni Pastoris humeris reportata***, e si parlava in seguito della pecora e del giardino celeste; gli atti di santa Perpetua narrano che la santa fu ricevuta dal buon Pastore nel mezzo di un giardino. Tutto ciò concorda con le pitture del buon Pastore da noi conosciute. Ordinariamente è rappresentato con una pecorella sulle spalle, una a destra e un'altra a sinistra; talvolta è circondato dalle pecore, in una scena pastorale, ovvero si vede in mezzo al suo gregge composto di pecore, agnelli

(Cim. di Callisto - II secolo).

Digitized by Google

e montoni. In qualche rappresentazione si trova unito al-l'Orante che simboleggia l'anima cristiana.

Un affresco del III secolo, a san Callisto (v. pag. 309), rappresenta il buon Pastore che porta una pecora ed è circondato dalle altre che sono bagnate da due discepoli; alcune sembra che l'ascoltino, altre si allontanano, altre invece sono intente a pascolare. In questa pittura si è voluto

(Cim. di Callisto - II secolo).

riconoscere un'allegoria dei differenti effetti prodotti nelle anime dalla grazia e dalla parola divina; questa spiegazione, se non è del tutto sicura, è per lo meno molto ingegnosa.

In una pittura dello stesso cimitero di Callisto (p. 310), il buon Pastore tiene in mano il secchio del latte, che è simbolo dell'Eucaristia. Nelle cripte di Lucina il secchio del latte è posto sopra una specie di piccolo altare ed è guardato da due pecore (v. fig. annessa).

Qualche volta, in queste scene pastorali, gli artisti cristiani si sono allontanati dal tipo ieratico per imitare di più le pitture pagane. Essi hanno posto, per esempio, in mezzo al suo gregge, il buon Pastore assiso in atto di

Digitized by Google

suonare il flauto; a questa categoria appartengono i pastori scolpiti agli angoli del coperchio del grande sarcofago attribuito al papa Milziade, nel cimitero di Callisto.

A queste composizioni si collega anche l'agnello, simbolo del cristiano e di Gesù Cristo stesso: *Ecce Agnus Dei* (1). Questo simbolismo è molto antico, poichè nelle cripte di Lucina si trovò un'antichissima iscrizione che è

(Cim. di Callisto - II secolo).

qui riprodotta e nella quale insieme alla colomba è scolpita un'àncora e al disotto un agnello. Vi si potrebbe anche vedere una rappresentazione velata del Crocifisso. San Paolino di Nola ci mostra, nella basilica di questa città e in quella di Fondi, un'immagine simile, che era spiegata dalla iscrizione seguente:

SVB CRVCE SANGVINEA NIVEO STAT CHRISTVS IN AGNO (2)

Questo stesso simbolo, che si trova ripetuto anche nel cimitero di Domitilla, ha preso più tardi una forma differente, quella cioè dell'agnello posto sopra una collina donde sgorgano i quattro fiumi dei Vangeli. Questa nuova composizione si è svolta specialmente nel mosaico, ma è ante-

(1) *Iohann.*, I, 29, 36.
(2) *Ep. XXXII ad Severum*, 10, 17 (*P. L.*, t. LXI, col. 336, 339).

Digitized by Google

riore al VI secolo, giacchè se ne trova un esempio del IV secolo nel cimitero di san Sebastiano.

Alla figura del buon Pastore dev'essere collegata quella dell'Orante, che spesso la completa. Si è detto da alcuni che l'Orante sia derivata dalla *Pietas* pagana, che noi conosciamo da una bella statua conservata al Vaticano. Certamente fra le due figure vi è qualche rassomiglianza, e può essere che gli artisti cristiani si siano serviti di un tipo già conosciuto. Tuttavia non è affatto provato che essi l'abbiano imitato realmente, perchè l'Orante non è altro che una figura in preghiera, in una posizione comune tanto ai Romani che agli Orientali. Secondo sant'Ambrogio questa posizione ricorda quella del Redentore sulla croce; pia interpretazione che però non fu affatto nell'intenzione degli artisti.

ORANTE.
(Cim. di Callisto - III secolo).

Si possono distinguere due specie di Oranti: le Oranti bibliche e le Oranti isolate. Quasi tutte le figure sono rappresentate in forma di Oranti, per esempio: Noè, Isacco, i tre fanciulli nella fornace, ecc. L'Orante isolata è scolpita sulle pietre sepolcrali, dipinta nei soffitti, negli arcosoli, sui loculi. Ma è veramente, come alcuni sostengono, il ritratto del defunto di cui adorna la tomba? In realtà non è raro il caso che il nome del defunto abbia vicino una figura di Orante; e noi possiamo riscontrarlo nella

Digitized by Google

tomba di Veneranda a Domitilla, e nella cappella detta dei cinque santi a Callisto; in questi casi si può credere che l'Orante sia un ritratto. Ma generalmente essa non è che una figura simbolica dell'anima. Così per lo più essa

I CINQUE SANTI.

(Cim. di Callisto - Inizi del IV secolo).

è femminile, anche quando è unita al nome d'un uomo. Talvolta vicino ad essa si legge: ANIMA DVLCIS, ANIMA TVA IN PACE. Una medaglia di devozione conservata nel museo cristiano della biblioteca Vaticana, mostra san Lorenzo sulla graticola e la sua anima che s'invola sotto la

Digitized by Google

forma di un'Orante. Gli atti dei santi Pietro e Marcellino narrano che si videro le anime dei due martiri volare verso il cielo, sotto l'aspetto di due giovinette riccamente vestite.

Ma l'Orante, anche quando è un ritratto, è un ritratto spiritualizzato. Così, ad esempio, i cinque santi del cimitero di Callisto sono posti in mezzo a fiori e ad uccelli, immagini del Paradiso. Nel IV secolo l'Orante assume forme più realistiche; e tale è l'Orante riccamente vestita del cimitero di Trasone. Più tardi poi, come ce lo mostra l'immagine di santa Cecilia in Callisto, l'Orante prende il tipo bizantino.

SANTA CECILIA.
(Cim. di Callisto - VI secolo).

Talvolta l'Orante raffigurò anche la Vergine o la Chiesa; ad alcune Oranti infatti si trova unito il nome MARIA o MARA, come si vede in un vetro dorato del museo Vaticano. Le due figure muliebri del mosaico di santa Sabina, che rimonta al pontificato di Celestino I (principio del V secolo), sono designate dai nomi ECCLESIA EX GENTIBVS, ECCLESIA EX CIRCVMCISIONE. Ma d'ordinario non è facile precisare se si è avuta l'intenzione di dare ad una determinata Orante l'uno o l'altro di questi due significati simbolici.

Digitized by Google

CAPO IV.

GLI UCCELLI - IL PARADISO.

Le figure di uccelli, tanto simboliche che decorative, sono molto numerose. Questo simbolo è molto antico ed è forse derivato dall'Egitto, perchè si trova nell'arte egiziana dell'epoca dei Faraoni, dove l'anima era rappresentata dall'uccello detto *Ba*.

La figura più comune è quella della colomba, simbolo assai naturale per i Cristiani dell'innocenza dell'anima fedele; e rappresentava infatti l'anima liberata dai vincoli corporei; talvolta era unita all'Orante, ovvero era accompagnata da nomi propri o da aggettivi che potevano darsi soltanto ad una persona: ANIMA INNOCENTISSIMA, PALVMBA, PALVMBA SINE FELLE.

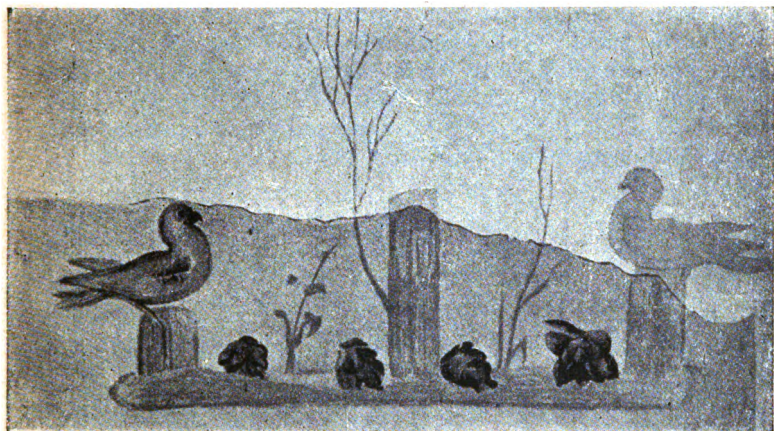
La colomba ha significato anche lo Spirito Santo; e con questo significato la troviamo in una scena del battesimo del Redentore, nelle cripte di Lucina, e nell'iscrizione già riportata di Cesarea di Mauritania (1).

Quando la colomba è raffigurata come l'Orante, in mezzo ai fiori e agli alberi del giardino celeste, ovvero è posata sopra un vaso o è in atto di beccare un grappolo d'uva, essa è l'emblema della gioia del cielo, oppure è un simbolo eucaristico.

Nelle cripte di Lucina, incontro alla scena delle due pecore volte verso un cippo, su cui è la secchia del latte, si vedono due colombe che guardano un alberetto. Sembra che in questa scena vi sia un doppio simbolismo parallelo; la prima scena sarebbe una immagine dei fedeli nutriti dall'Eucaristia durante la vita terrena, la seconda significherebbe le anime sciolte dai vincoli corporei e salvate in virtù della croce. Una scena analoga si trova pure in un arcosolio del cimitero di Callisto, in cui la croce, formata di fiori, è ancora dissimulata, ma più facilmente riconoscibile.

(1) Cf. *Supr.*, p. 119.

Digitized by Google

Finalmente la stessa idea si manifesterà con maggior chiarezza nel V secolo, quando si rappresenterà la croce con una colomba su ciascun braccio; e ne abbiamo parecchi esempi sui sarcofagi del museo Lateranense. Gli altri uccelli hanno in generale lo stesso significato della colomba

COLOMBE NEL GIARDINO CELESTE.
(Cim. di Callisto - II secolo).

e sono un'immagine dell'anima; il pavone e la fenice sono gli uccelli che troviamo rappresentati anche nei monumenti.

Il pavone fu molto in uso nel III secolo, come simbolo della vita eterna, essendo la sua carne creduta incorruttibile.

La fenice simboleggiava la risurrezione e l'eternità; si vede ancora nelle basiliche del medio evo, ma non è molto comune nei monumenti più antichi.

Gli uccelli per solito erano rappresentati nei giardini fioriti, che per i primi cristiani raffiguravano il cielo. E infatti le preghiere liturgiche e gli atti dei martiri descrivevano la felicità eterna come un refrigerio e un riposo; quindi tutto ciò che ne ricordava l'idea nella vita terrena poteva servire ad esprimere anche questo concetto.

Un altro simbolo del Paradiso è la volta stellata, di cui si ha un bell'esempio nell'ipogèo degli Acilii a Priscilla.

Questa maniera di rappresentare il cielo è conservata fino al IV secolo. Nel mausoleo di santa Costanza si sono

Digitized by Google

scoperte delle importanti tracce d'una decorazione in mosaico rappresentante il monogramma costantiniano, monumento trionfale del cristianesimo, in mezzo ad un cielo stellato. Si tratta qui forse di un ricordo della visione di Costantino. Tuttavia questo simbolo è molto raro, perchè la maniera più comune di raffigurare il cielo è il giardino coi fiori, frutti, oranti e colombe.

Tutte queste rappresentazioni simboliche non erano che una traduzione figurata delle formole epigrafiche e delle preghiere funerarie: SPIRITVS TVVS IN PACE, — SPIRITVS TVVS IN BONO, *Deus suscipiat animam tuam, Deus perducat te in Paradisum.*

CAPO V.

I SACRAMENTI.

Le importanti pitture che adornano la serie dei cubicoli detti « dei Sacramenti », nel cimitero di Callisto, non sono posteriori al principio del III secolo, e appartengono perciò all'epoca di Zefirino, di Callisto, di Tertulliano. Esse ci mostrano, dopo quest'epoca, un grande sviluppo del simbolismo cristiano dei Sacramenti. In nessun altro cimitero si sono mai trovate tante pitture relative allo stesso soggetto e così bene collegate insieme l'una coll'altra.

§ I. **La grazia - Il battesimo.**

La prima scena ci rappresenta Mosè che batte la rupe, simbolo dell'autorità della Chiesa, che fa scaturire l'acqua della grazia dalla roccia, che è Gesù Cristo: *Petra autem erat Christus* (1). In generale il tipo del Mosè è quello ideale di un giovane; ma talvolta si presenta sotto un tipo reale,

(1) *I Cor.*, X, 4. Sul simbolismo cristiano dell'acqua, cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1867, p. 78.

Digitized by Google

barbato, che ricorda quello di san Pietro. Noi sappiamo con certezza che si è avuta talvolta questa intenzione di rappresentare san Pietro sotto la figura di Mosè. Infatti in un piatto del IV secolo, trovato a Podgoritza, nell' Illiria, la scena 'di Mosè che batte la rupe è commentata da

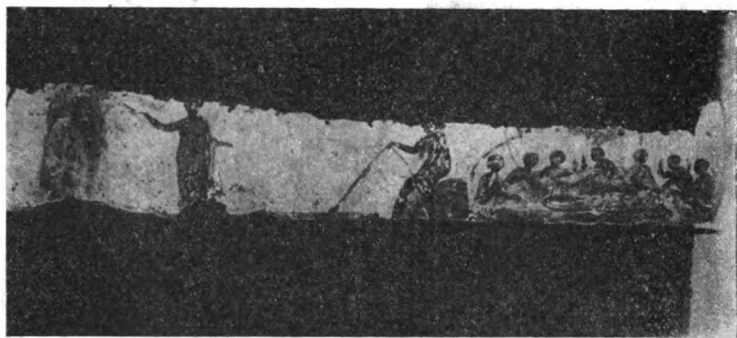
PIATTO DI PODGORITZA.
(Secolo IV).

questa iscrizione: PETRVS VIRGA PERQVODSET (*percussit*) — FONTIS CIPERVNT QVORERE (*fontes coeperunt currere*) (1). Anche su due tazze dorate nel museo

(1) Cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1868, p. 1 seg.; 1874, p. 174; 1877, p. 77 seg.

Digitized by Google

Vaticano si vede la stessa scena, con il nome PETRVS. Ciò è del tutto conforme alla tradizione scritta, giacchè i Padri paragonano spesso Mosè a Pietro, e l'acqua discesa dalla roccia per dissetare tutto Israele alla confessione di Pietro che ha dato nuova vita al mondo.

Nelle pitture di Callisto l'idea dell'artista si sviluppa logicamente. Dirimpetto a Mosè sta la Samaritana; non basta

(Cim. di Callisto - Inizi del III secolo).

che sia prodotta la grazia, bisogna cercarla e attingerla alle fonti aperte dal Salvatore.

Dopo la scena di Mosè viene quella della pesca miracolosa. È nota la descrizione che fa Tertulliano del simbolismo del pesce; il Redentore è il gran pesce, ma i fedeli sono i piccoli pesci, *nos pisciculi sumus secundum* ΙΧΘΥΝ *nostrum Jesum Christum* (1). Gli artisti cristiani tradussero graficamente la parola di Tertulliano, rappresentando i pesci che si dirigono verso l'áncora o verso il pane eucaristico. La pesca dei piccoli pesci è un'immagine del battesimo, e l'áncora, simbolo velato della croce, può ricordare anche il mare e l'acqua del battesimo.

Nei cubicoli dei Sacramenti nel cimitero di Callisto è rappresentata anche la scena reale del battesimo. Si vede infatti una persona in piedi, con la parte inferiore del corpo immersa nell'acqua; un'altra la bagna pure con l'acqua; è

(1) *De baptismo*, c. I (*P. L.*, t. I, col. 1198).

Digitized by Google

la scena del battesimo per immersione e per aspersione, che è poi completata dalla pittura vicina, rappresentante il paralitico nella Probatica Piscina (1). La stessa allusione si trova in un affresco della regione detta di santa Sotere, dove i discepoli del buon Pastore versano l'acqua sul capo delle pecore (2).

Un' altra rappresentazione simbolica del battesimo è quella di Noè nell'arca; questo simbolo è molto antico, poichè si trova anche fra le pitture della cappella greca nel cimitero di Priscilla.

Fra gli altri monumenti che rappresentano il battesimo ricordiamo un' iscrizione di Aquileia e una tazza del IV secolo

ISCRIZIONE D'AQUILEIA, CON LA SCENA DEL BATTESIMO.

(1) Questo soggetto è stato rappresentato due volte; il Wilpert ha osservato che in una delle due pitture il ministro che conferisce il sacramento è rivestito di tunica e pallio, mentre nell'altra porta soltanto il *perizoma*. Quest'ultima rappresenterebbe propriamente il battesimo di Gesù Cristo, come l' indica la colomba di cui il Wilpert ha riconosciuto delle tracce a destra della scena. Cf. *Nuovo bull. d'arch. crist.*, 1897, p. 132.

(2) Cf. *Supr.*, p. 309.

Digitized by Google

trovata nell'ospizio di Pammachio a Porto e conservata nel museo Vaticano (1).

Il battesimo fa naturalmente pensare alla penitenza; e il De Rossi vide un simbolo di questo sacramento nel paralitico dei cubicoli del cimitero di Callisto, che sarebbe stato, a suo giudizio, il paralitico di Cafarnao. Ma il posto occupato da questa pittura ha fatto pensare ad altri archeologi che essa si riferisca piuttosto al paralitico della Piscina. Del resto questo simbolo non s'incontra spesso, e anche il sacramento della penitenza non si trova rappresentato quasi mai. Il Marchi ha voluto riconoscere nelle cattedre del cimitero maggiore di sant'Agnese altrettante cattedre per la confessione sacramentale; ma questa ipotesi è inammissibile, e quelle cattedre servirono certo per usi liturgici. Il vero simbolo della penitenza nei cimiteri è quello del buon Pastore.

§ II. **L'Eucaristia.**

Le preghiere eucaristiche dovevano recitarsi dopo l'agape, indizio questo di grande antichità, perchè l'uso di celebrare l'agape liturgica (2) contemporaneamente all'Eucaristia (3)

---

(1) Cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1876, p. 7-16. Prima del battesimo aveva luogo l'iniziazione cristiana; si leggeva qualche tratto di ogni Vangelo, poi il simbolo ed il *Pater*. Il Duchesne crede che « noi possediamo una rappresentazione artistica di questo rito nella celebre scena della *traditio legis* che figura su tanti monumenti cristiani, pitture, sarcofagi, vasi dorati e specialmente nei mosaici delle absidi delle basiliche. Il Redentore è assiso sopra un trono sulla cima d'una montagna, donde scaturiscono i quattro fiumi del Paradiso. Intorno a lui sono riuniti gli apostoli. San Pietro, il loro capo, riceve dalle mani del Salvatore un libro, simbolo della legge cristiana, su cui si legge: DOMINVS LEGEM DAT o qualche altra simile frase. Al disopra di questo gruppo si vedono, nell'azzurro del cielo, i quattro animali simbolici con i quattro libri del Vangelo. Io non oserei affermare che questa scena sia stata composta espressamente secondo il rituale della *Traditio legis christianae,* ma tra di esse vi è un rapporto tanto evidente che non sfugge all'osservazione. Molti fedeli, gettando lo sguardo sulle pitture che decoravano le absidi delle loro chiese, dovevano rammentarsi una delle più belle cerimonie della loro iniziazione ». *Les origines du culte chrétien*, c. IX.

(2) L'agape funeraria, che è un'istituzione totalmente diversa da questa, si mantenne fino al IV e anche al V secolo.

(3) San Paolo allude a quest'ultimo nella *I ad Corint.*, XI.

Digitized by Google

era caduto in disuso nel II secolo. Infatti la lettera di Plinio a Traiano parla di due differenti riunioni che i Cristiani facevano tutte le domeniche, e di cui una aveva lo scopo di prendere un pasto in comune (1). Sant'Ignazio d'Antiochia dice che l'Eucaristia poteva celebrarsi anche senza il vescovo, ma l'agape no: *Valida Eucharistia habeatur illa, quae sub episcopo peragitur, vel sub eo cui ipse concesserit... Non licet sine episcopo neque baptizare neque agapen celebrare* (2). La stessa distinzione si nota nella prima apologia di san Giustino. Dunque verso l'anno 110, almeno in parecchie chiese, l'Eucaristia era separata dall'agape, onde bisogna concludere che la διδαχή è tutt'al più della fine del primo secolo, quando la gerarchia ecclesiastica non era ancora ben sviluppata; poichè nella διδαχή si parla soltanto del vescovo, dei diaconi e dei profeti.

La celebre apologia di san Giustino dà una descrizione più completa della liturgia eucaristica che si praticava verso il 155. Ivi l'Eucaristia è chiamata il nutrimento celeste del corpo di Gesù Cristo, e vi si parla della mescolanza del vino con l'acqua detta κέρασμα. San Giustino parla della consacrazione presso a poco negli stessi termini di san Paolo, e si scorge che la legge dell'arcano doveva essere un po' rilasciata nei periodi di tranquillità. Sono ricordate le preghiere che precedono e seguono la comunione, come pure il bacio di pace; ma la comunione san Giustino non la ricorda; noi però la troviamo rammentata in altri documenti, e specialmente in Tertulliano, il quale dice che i Cristiani non possono fare le statue degl'idoli con quelle mani che toccano il corpo del Signore: *eas manus admovere corpori Domini quae daemonis corpora conferant* (3), e dice che ricevendo la comunione si rispondeva: *Amen* (4).

---

(1) *Adfirmabant autem hanc fuisse summam vel culpae suae vel erroris, quod essent soliti stato die ante lucem convenire; carmenque Christo, quasi deo, dicere secum invicem, seque sacramento non in scelus aliquod obstringere, sed ne furta, ne latrocinia, ne adulteria committerent, ne fidem fallerent, ne depositum adpellati abnegarent: quibus peractis morem sibi discedendi fuisse, rursusque coeundi ad capiendum cibum, promiscuum tamen, et innocuum*. Plin. *Ep.*, X, 97.

(2) *Ep. ad Smyrn.*, VIII (*P. G.*, t. V, col. 713).

(3) *De idololat.*, VII (*P. L.*, t. I, col. 669).

(4) *De spectacul.*, XXV (*ibid.*, col. 657).

Digitized by Google

Un celebre passo di sant' Ireneo parla d'un eretico che adoperando il vino bianco lo tingeva in rosso, per significare il cambiamento della sostanza del vino in sangue di Gesù Cristo (1).

Tutti questi testi dei Padri servono a dar luce ai monumenti cimiteriali.

Secondo il De Rossi, la pittura più antica dell' Eucaristia è quella delle cripte di Lucina, interamente simbolica, e per conseguenza appartenente ad un concetto più antico della *Fractio panis* del cimitero di Priscilla. Essa presenta in due gruppi simmetrici un pesce posato sopra un terreno dipinto in verde e portante sul dorso il pane e il vino; non si potrebbe indicare meglio la compenetrazione degli elementi eucaristici con il corpo del Redentore (2).

Che qui si tratti dell' Eucaristia ne abbiamo molte prove. Il corpo di Gesù Cristo nell' Eucaristia è chiamato da san Paolino: *panis verus et aquae vivae piscis* (3). E noi sappiamo che nelle chiese povere si adoperavano dei cesti per portare la santa Eucaristia: *nihil illo ditius qui corpus Domini in canistro vimineo, et sanguinem portat in vitro* (4). Quanto al pesce, esso certamente era un simbolo del Salvatore fin dal II secolo, e il celebre acrostico ΙΧΘΥΣ contribuì molto a renderlo sempre più comune (5). Il Renan pretendeva ritrovare nel pesce un'allusione soltanto al pesce mangiato da Gesù e da' suoi discepoli sul lago di Tiberiade. Il De Rossi, invece, ha dimostrato che il ricordo di questa scena non ha che fare con questo gruppo, ma deve riconoscersi solamente nelle pitture dei banchetti nel cimi-

(1) *Pro calice enim vino misto fingens se gratias agere, et in multum extendens sermonem invocationis, purpureum et rubicundum apparere facit; ut putetur ea gratia ab iis quae sunt super omnia, suum sanguinem stillare in illius calicem per invocationem eius* (*Contra haeres.*, p. I, c, 13 [*P. G.*, t. VII, col. 580]).

(2) Secondo il Wilpert, il pesce non porta il cesto, ma sta dietro. Il significato fondamentale del gruppo resta lo stesso, solo vi si può vedere anche un ricordo della moltiplicazione dei pani e dei pesci nel deserto. Cf. *Nuovo Bull. d'arch. crist.*, 1897, p. 131.

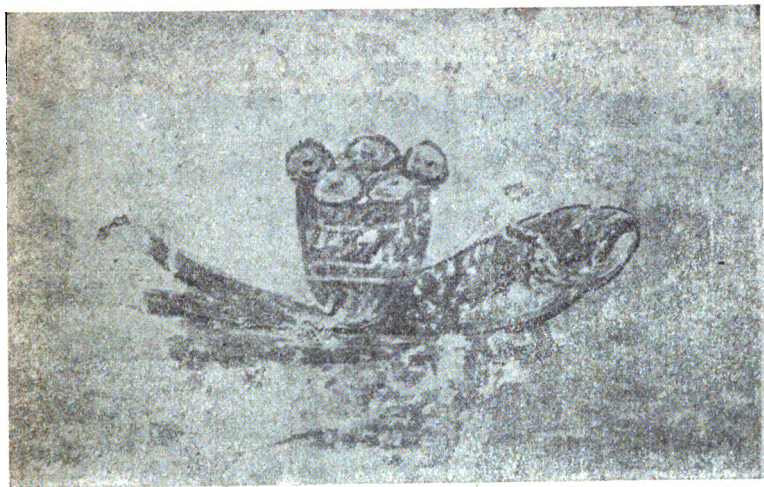
(3) *Ep. XIII* (*P. L.*, t. LXI, col. 213).

(4) San Girolamo, *Ep. CXXV ad Rustic.* (*P. L.*, t. XXII, col. 1085).

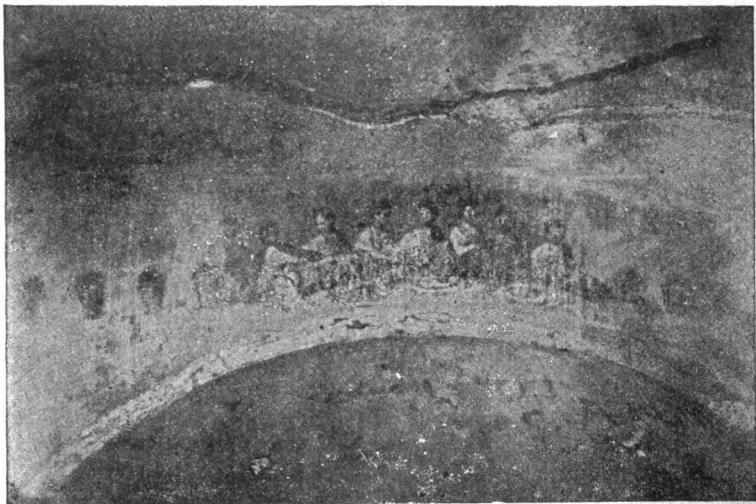
(5) Cf. *Supr.*, p. 182; De Rossi, *De christianis monumentis* ἰχθὺν *exhibentibus,* nello *Spicileg. solesm.*, t. III, p. 544-577; Wilpert, *Principienfragen der christl. Archaeol.*, p. 37. Sul delfino, immagine del Salvatore, cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1870, p. 61-88.

Digitized by Google

tero di Callisto, che sono molto posteriori agli affreschi delle cripte di Lucina.

In questo gruppo si è voluta vedere un'allusione alla moltiplicazione dei pani e dei pesci, ma se fosse stato

PESCE SIMBOLICO UNITO ALLE DUE SPECIE EUCARISTICHE.
(Cim. di Callisto - II secolo).

Digitized by Google

questo solo il senso, non si saprebbe spiegare la presenza della fiala di vino rosso nell'interno. Il simbolo eucaristico è ripetuto molto spesso nell'arte cimiteriale. Viene in seguito, nel cimitero di Priscilla, la pittura della *Fractio panis,* che rimonta al regno di Adriano o di Antonino Pio, all'epoca cioè di san Giustino; e, per conseguenza, la cappella greca in cui sta quel dipinto può essere considerata

FRACTIO PANIS (Comunione eucaristica).
(Cim. di Priscilla - II secolo).

come la più antica chiesa di Roma. Quest'affresco, scoperto nel 1893 dal chmo Mgr. Wilpert (1), rappresenta l'azione liturgica della divisione del pane. A sinistra il prete o il vescovo spezza il pane, avendo dinanzi il calice; cinque altri personaggi e una figura muliebre sono assisi intorno ad una tavola in cui sono stati posti dei pani e dei pesci. Secondo il Wilpert, questa sarebbe una rappresentazione reale del rito eucaristico ivi celebrato nel II secolo; infatti i personaggi hanno un'espressione veristica. Ma non si può dire che tutto sia reale, giacchè i cesti posti da ciascuna

(1) Wilpert, *Fractio panis*, *Die älteste Darstellung des eucharistischen Opfers,* Freiburg, 1895.

Digitized by Google

parte, come nelle scene della moltiplicazione dei pani, hanno evidentemente un significato simbolico; di più il sacerdote tiene i piedi all'altezza della tavola, cosa certo inammissibile nella realtà. Finalmente qui l'agape è riunita all'Eucaristia, il che non era più in uso nel II secolo. Dunque in questa pittura la realtà è unita al simbolismo, e la parte più reale è l'azione del sacerdote.

Un'altra pittura eucaristica è quella del tripode con il pane e il pesce. Noi ne abbiamo due esempi nei cubicoli dei Sacramenti. In uno di essi si vede soltanto il tripode

OBLAZIONE EUCARISTICA.
(Cim. di Callisto - Inizi del III secolo).

in mezzo ai sette cesti, rappresentanti la moltiplicazione dei pani; nell'altro un uomo stende la mano come per benedire, e una orante muliebre assiste all'azione (v. fig. annessa). Il De Rossi riconobbe in questa scena l'atto stesso della consacrazione. Il tripode è la *mensa Domini*, ed ha

Digitized by Google

la forma delle tavole da mangiare, forma comune agli altari primitivi; il posto che occupa tra il battesimo e il banchetto eucaristico prova sempre più il suo significato. L'orante fa pensare alla Chiesa che prega dinanzi alle specie consacrate. Anche l'iscrizione d'Abercio parla d'una donna, che chiama *Pistis,* la Fede, la Vergine casta che dà la comunione. Il Wilpert ha voluto riconoscere in questa pittura il miracolo della moltiplicazione dei pani; ma allora non si saprebbe spiegare nè la presenza della tavola, nè l'assenza dei cesti; e il sacrificio d'Abramo raffigurato lì presso invita invece a vedervi un'allusione al sacrificio.

Rare sono le rappresentazioni di tavole isolate, mentre sono frequenti, specialmente nel III secolo, le pitture di

BANCHETTO EUCARISTICO.
(Cim. di Callisto - Inizi del III secolo).

banchetti. La tavola porta sempre il pesce e i personaggi sono costantemente in numero di sette. In uno dei cubicoli dei Sacramenti, vicino alla tavola col pane e il pesce, è dipinta una scena convenzionale, con figure ideali, che ricorda il banchetto del lago di Tiberiade. Qui non è più

Digitized by Google

dubbio il significato del pesce; *Piscis assus Christus est passus* (1). San Prospero d'Aquitania (2) dice che il Redentore si è offerto a tutti come « pesce salvatore che illumina e nutrisce ogni giorno ». Questa parola è forse un'allusione al pesce che guarì il cieco Tobia e gli rese la vista.

I cesti dei pani sono una delle forme più antiche per rappresentare l'Eucaristia, e li troviamo pure nella *Fractio panis* del cimitero di Priscilla. Anche il miracolo della moltiplicazione dei pani, a cui alludono, appartiene a un'epoca posteriore. Nello stesso ciclo si trova la rappresentazione del miracolo delle nozze di Cana, scena piuttosto comune nei sarcofagi, ma rara nella pittura. Il Wilpert ne ha trovato un esempio nel cimitero dei santi Pietro e Marcellino (3). In quella catacomba e in alcune altre si vedono delle pitture di banchetti, che devono essere ben distinti da quelli di cui ora si è parlato. Quivi i personaggi non sono sempre sette, ma variano di numero. Alcuni hanno creduto che rappresentino scene di agapi, ma questa interpretazione è poco verosimile, perchè l'arte cristiana primitiva non si è servita quasi mai di scene della vita reale. È più probabile invece che si tratti d'immagini del celeste banchetto, promesso dal Redentore (4), cioè a quello che egli chiama *Mensa Patris mei*. È da notarsi però che in alcune tombe pagane vi sono delle scene di banchetti presso che identiche, e nelle quali figurano il pane ed il pesce; ma non sono altro che rappresentazioni di banchetti funerari, e il pesce indica trattarsi di banchetti d'una certa sontuosità. Dunque, anche in questo caso, gli artisti cristiani si sono probabilmente ispirati all'arte pagana.

Una bella pittura del banchetto celeste è rappresentata nel vestibolo del cimitero di Domitilla, e benchè sia molto danneggiata, pure vi si possono ancora riconoscere due

(1) Sant'Aug., *In Iohann.*, tract. 123 (*P. L.*, XXXV, col. 1966).

(2) Ovvero l'autore del trattato *De promissionibus et praedictionibus Dei,* stampato dopo le opere di san Prospero; *Latine piscem sacris litteris, maiores nostri hoc interpretati sunt, quod est, Jesus Christus Filius Dei Salvator piscis in sua passione decoctus, cuius ex interioribus remediis quotidie illuminamur et pascimur,* op. cit., p. 2ª, c. 39 (*P. L.*, t. LI, col. 816).

(3) Cfr. Wilpert, *Le pitture recentemente scoperte nel cimitero dei santi Pietro e Marcellino*, in *Nuovo Bull. d'arch. crist.*, 1900, p. 85.

(4) *Luc.*, XXII, 29.

Digitized by Google

persone assise dinnanzi a una tavola con il pesce e alcuni pani, e da una parte il servo, il *dapifer,* che tiene un piatto. Questa pittura appartiene al II secolo. Le scene di banchetti sono riprodotte sei o sette volte nel cimitero dei santi Pietro e Marcellino, e rimontano al III-IV secolo. Vicino alla tavola vi sono sempre due donne che presiedono il banchetto, e le iscrizioni indicano che bisogna riconoscervi le personificazioni della pace e della carità: IRENE DA CALDA, AGAPE MISCE MI. Questa parola MISCE

(Cim. dei santi Pietro e Marcellino - Inizi del IV secolo).

ricorda la mescolanza del vino con l'acqua usata negli antichi banchetti ed anche nel sacrificio eucaristico; anche la iscrizione d'Abercio contiene un'espressione dello stesso genere.

Il banchetto delle cinque vergini savie è rappresentato più raramente; se n'è trovato un esempio in un arcosolio del cimitero maggiore di sant'Agnese. Nel mezzo vi è la orante, da una parte si vedono le cinque vergini con le lampade accese, dall'altra quattro vergini assise a una tavola; la quinta è rappresentata dall'orante; in questa pittura si può riconoscere il banchetto di nozze dello sposo celeste (1). In un affresco del cimitero di Ciriaca sono effigiate le cinque vergini, ma senza la tavola.

Anche il vaso del latte è un simbolo dell'Eucaristia; e ne abbiamo una prova in una delle celebri visioni della

(1) Il Wilpert (*Die Gottgewheiten Jungfrauen*, p. 69) vi riconosce da un lato le vergini prudenti, dall'altro le vergini stolte.

Digitized by Google

martire Perpetua. Alla santa apparve in un giardino il buon Pastore circondato dal gregge e da altri pastori, e il Pastore che mungeva le sue pecore, le dette un po' di latte coagulato, mentre tutti gli astanti piegavano il capo e dicevano: *Amen.*

Noi abbiamo già citato le pitture del cimitero di Callisto, rappresentanti il buon Pastore col vaso del latte e quella del vaso del latte fra due pecore (1). Nel cimitero di Domitilla è dipinta una pecora vicino al vaso di latte attaccato a un bastone, simbolo del Pastore. Questa stessa scena si è trovata ripetuta dinanzi al *tablinum* dei santi Giovanni e Paolo, onde si deve ritenere che detto simbolo fu adoperato anche nel IV secolo.

Il grappolo, che ha lo stesso significato, non si trova quasi mai nelle pitture, ma è spesso inciso sulle pietre sepolcrali. La manna, figura dell' Eucaristia (2), è rappresentata in un arcosolio del cimitero di Ciriaca.

Per confermare le interpretazioni date a queste pitture cimiteriali, è opportuno ora parlare delle celebri iscrizioni sepolcrali eucaristiche di Pettorio e di Abercio.

L' iscrizione di Pettorio, trovata ad Autun nel 1839, fu pubblicata e commentata dal Pitra (3).

È un prezioso monumento, che rimonta forse al principio del III secolo, e che contiene le seguenti espressioni, di grande importanza dogmatica:

Ἰχθύος ο(ὐρανίου θε)ῖον γένος ἤτορι σεμνῷ
Χρῆσε λαβὼ(ν πηγὴ)ν ἄμβροτον ἐν βροτέοις
Θεσπεσίων ὑδάτ(ω)ν τὴν σὴν φίλε θάλπεο ψυχ(ήν)
Ὕδασιν ἀενάοις πλουτοδότου σοφίης
Σωτῆρος δὲ ἁγίων μελιηδέα λάμβαν(ε βρῶσιν)
Ἔσθιε πινάων ἰχθὺν ἔχων παλάμαις.

Piscis caelestis divinum genus corde puro utere, hausta inter mortales immortali fonte aquarum divinitus manantium. Tuam,

(1) Cf. *Supr.*, p. 310 e 311.
(2) *Iohann.*, VI, 59.
(3) Cf. Pitra, *Spicil. Solesm.*, III, p. 554-564; De Rossi, *Inscript. christ.*, vol. II, p. I, p. XX; Pohl, *Das Ichtysmonument von Autun*, Berlin, 1880.

Digitized by Google

amice, foveto animam aquis perennibus sapientiae largientis divitias. Salvatoris sanctorum dulcem sume cibum; manduca esuriens piscem tenens manibus.

I fedeli sono dunque invitati a nutrirsi d'un cibo santo e a ricevere nelle loro mani le specie consacrate, secondo l'antico uso liturgico.

L'iscrizione di Abercio, vescovo di Geropoli in Frigia (1), era già conosciuta da' suoi atti, quando, nel 1882, il Ramsay

FRAMMENTO DELL'ISCRIZIONE DI ABERCIO.
(Museo lateranense - II secolo).

(1) Probabilmente fu proprio l'Avircio Marcello di cui parla Eusebio (*H. E.*, V, 19) e che era celebre per un trattato contro i Montanisti. Cf. De Rossi, *Inscript. christ.*, t. II, p. 1.

Digitized by Google

scoprì nella Frigia un' iscrizione identica, eccetto il nome del personaggio e con la data dell'anno 300 dell'èra frigia (216 dell'èra nostra) (1).

Si trattava senza dubbio di un' imitazione dell' iscrizione di Abercio, poichè un verso non corrisponde alla misura di un esametro, a causa del cambiamento del nome (ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ invece di ΑΒΕΡΚΙΟΣ).

Perciò anteriore all'anno 216 sarebbe l' iscrizione di Abercio, di cui il Ramsay trovò, alcuni anni dopo, due frammenti, donati al Pontefice Leone XIII, in occasione del suo giubileo sacerdotale, l'uno dal Sultano e l'altro dallo stesso Ramsay.

L' iscrizione era incisa su tre lati di un cippo sepolcrale (2) e si componeva di 22 versi, di cui ciascuno occupava due linee. Nel testo che qui riproduciamo le maiuscole indicano la parte ritrovata e conservata nel museo Lateranense (3).

Primo lato:

1	Ἐκλεκτῆς πόλεως ὁ πολεί της τοῦτ ἐποίησα	Electae civitatis hoc feci
2	ζῶν ἵν' ἔχω καιρῷ σώματος ἔνθα θέσιν	Vivens ut habeam (cum tempus erit) corporis hic sedem
3	οὔνομ' Ἀβέρκιος ὤν ὁ μαθητὴς ποιμένος ἁγνοῦ	Nomen mihi Abercius discipulus (sum) pastoris casti
4	ὅς βόσκει προβάτων ἀγέλας ὄρεσιν πεδίοις τε	Qui pascit ovium greges in montibus et agris
5	ὀφθαλμοὺς ὅς ἔχει μεγάλους πάντη καθορῶντας	Cui oculi sunt grandes ubique conspi- cientes
6	οὗτος γὰρ μ'ἐδίδαξε (τά ζωῆς) γράμματα πιστά	Is me docuit litteras fideles (vitae).

Secondo lato (museo lateranense):

7	ΕΙΣ ΡΩΜΗν ὅς ἔπεμψεν ΕΜΕΝ ΒΑΣΙΛείαν ἀθρῆσαι	Qui Romam me misit regnum contem- platurum
8	ΚΑΙ ΒΑΣΙΛΙΣσαν ἰδεῖν χρυσός ΤΟΛΟΝ ΧΡυσοπέδιλον	Visurumque reginam aurea stola aureis calceis decoram

(1) Cf. l'articolo del Ramsay nel *Bulletin de correspondance hellénique*, juillet 1882.

(2) Altri archeologi ritennero che essa fosse messa tutta in un lato.

(3) Una grande fotografia di questo prezioso frammento fu da me pubblicata nel *Nuovo Bull. d'arch. crist.*, 1895, n. 1.

Digitized by Google

9	ΛΑΟΝ ΔΕΙΔΟΝ ἐκεῖ λαμπράν ΣΦΡΑΓΕΙΔΑΝΕχοντα	Ibique vidi populum splendido sigillo insignem
10	ΚΑΙΣΥΡΙΗΣΠΕδον εἶδα ΚΑΙΑΣΤΕΑΠΑντα Νίσιβιν	Et Syriae vidi campos urbesque cunctas Nisibin quoque
11	ΕΥΦΡΑΤΗΝΔΙΑβας παν ΤΗΔΕΣΧΟΝΣΥΝΟμίλους	Transgresso Euphrate. Ubique vero nactus sum (familiariter) colloquentes
12	ΠΑVΛΟΝΕΧΟΝΕΠΟ ΠΙΣΤΙΣ πάντη δὲ προῆγε	Paulum habens... Fides vero ubique mihi dux fuit
13	ΚΑΙΠΑΡΗΘΗΚΕτροφήν ΠΑΝΤΗΙΧΘΥΝΑπὸ πηγῆς	Praebuitque ubique cibum piscem e fonte
14	ΠΑΝΜΕΓΕΘΗΚΑΘαρον ὅν ΕΔΡΑΣΑΤΟΠΑΡΘένὸς ἁγνή	Ingentem purum quem prehendit virgo casta
15	ΚΑΙΤΟΥΤΟΝΕΠΕδωκε φί ΛΟΙΣΕΣΘίειν διὰ παντός	Deditque amicis perpetuo edendum
16	οἶνον χρηστον ἔχουσα κέρασμα διδοῦσα μετ' ἄρτου	Vinum optimum habens ministrans (vinum aquae) mixtum cum pane.

Terzo lato:

17	ταῦτα παρεστὼς εἶπον Ἀβέρκιος ὧδε γραφῆναι	Haec adstans Abercius dictavi heic inscribenda
18	ἑβδομῆκοστον ἔτος καὶ δεύτερον ἦγον ἀληθῶς	Annum agens vere septuagesimum secundum
19	ταῦθ' ὁ νοῶν εὔξαιτο ὑπέρ Ἀβερκίου πᾶς ὁ συνῳδός	Haec qui intelligit quique eadem sentit oret pro Abercio
20	οὐ μέντοι τύμβῳ τις ἐμῷ ἕτερόν τινα θήσει	Neque quisquam sepulcro meo alterum superimponat
21	εἰ δ'οὖν Ῥωμαίων ταμείῳ θήσει δισχίλια χρυσᾶ	Sin autem inferat aerario Romanorum aureos bis mille
22	καὶ χρηστῇ πατρίδι Ἱερο πόλει χίλια χρυσᾶ	Et optimae patriae Hieropoli aureos mille.

Per chi conosce il linguaggio del primitivo simbolismo cristiano, il senso è ovvio. Il « casto pastore » è quello del Vangelo, il quale *animam suam dat pro ovibus suis* (1). L'ΙΧΘΥΣ ΠΑΝΜΕΓΕΘΗΣ è il « pesce grande » di cui parla Tertulliano: *nos pisciculi secundum* ἰχθύν *nostrum Iesum Christum in aqua nascimur* (2). La regina che Abercio vide in Roma è la comunità cristiana di Roma, la Chiesa celebre fra tutte per i suoi fondatori e per la sua fede (3). Nella

(1) *Iohann.*, X, II.
(2) *De baptismo*, c. I (*P. L.*, t. I, col. 1198).
(3) *Rom.*, I, 8.

Digitized by Google

vergine casta che ha estratto il pesce dall'acqua si deve intendere la Vergine Maria, che ha concepito il Salvatore. La disciplina dell'arcano rese necessario questo linguaggio misterioso e simbolico, ma gl'iniziati lo comprendevano perfettamente: *haec qui intelligit quique eadem sentit*... (1).

Il Dr. Gerhard Ficker, di Halle, negò, alcuni anni or sono, questa interpretazione, e giunse a dire che Abercio era un sacerdote di Cibele, e che l'iscrizione è pagana. Ma le ragioni da lui portate non hanno alcun valore. La sua prima obiezione riguarda la forma del monumento; ma è certo che anche nei cimiteri cristiani all'aperto cielo vi furono dei monumenti in forma di cippi (2). Egli sostiene che in un'iscrizione cristiana del II secolo non dovrebbe mancare una qualche allusione al dogma della resurrezione. Ma non è forse un'allusione alla vita futura il raccomandarsi alle preghiere dei viventi? Del resto la parola risurrezione è abbastanza rara nelle iscrizioni cimiteriali.

Ma la parte positiva del sistema del Ficker si sostiene anche meno di quella negativa, giacchè egli fa delle ipotesi fantastiche, identificando Cibele con la *virgo casta* e Attis con il pastore dell'iscrizione d'Abercio. Uno degli obblighi imposti agli adoratori di Cibele consisteva precisamente nell'astinenza dal pesce; come dunque Abercio avrebbe potuto vantarsi di aver violato quest'obbligo durante il suo viaggio religioso? (3) E non è neppure possibile che i Cristiani, i quali certamente venerarono Abercio, abbiano preso per vescovo cristiano un sacerdote di Cibele. Come trattare con serietà e discutere — esclama il De Rossi — quasi degni di controversia scientifica, sogni siffatti? (4)

Noi, con la maggioranza dei dotti, riteniamo che l'iscrizione d'Abercio sia un'iscrizione cristiana, anzi « la regina delle iscrizioni cristiane », e come forse la più importante

(1) Origene, quasi contemporaneo d'Abercio, dice anche: *Novit qui mysteriis imbutus est.* (*Hom.* in *Levit.*, IX, 10). *Quae norunt qui initiati sunt.* (*In Exod.*, VIII, 4).

(2) Cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1879, p. 102.

(3) Cf. Duchesne, *Bullet. critiq.*, 1897, p. 101-107; De Sanctis, *Theolog. Zeitschrift*, d'Innsbrück, 1897, p. 673 e seg.; Zaccherini, *L'iscrizione d'Abercio*, Roma, 1898; Rocchi, *L'epitaffio di sant'Abercio vescovo di Gerapoli in Frigia*, Roma, 1907.

(4) Cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1894; Duchesne, *Bull. critiq.*, marzo 1894; Marucchi, *Nuovo Bull. d'arch. crist.*, 1895, p. 1-41.

Digitized by Google

di tutte dal punto di vista dommatico. Infatti essa accenna ai dogmi della divinità di Cristo e dell' Eucaristia, accenna al culto della Vergine, e attesta la fede nella comunione dei santi, contenendo non solo l' invito ai fedeli di pregare per Abercio, ma anche il concetto della supremazia della Chiesa romana (1).

CAPO VI.

LE SCENE BIBLICHE (2).

§ I. Scene dell'Antico Testamento.

ADAMO ED EVA PRESSO L'ALBERO DEL PECCATO. Questa scena, assai frequente sui sarcofagi, è invece piuttosto rara nelle pitture; ne abbiamo un esempio nel cimitero di Domitilla. Indica la fede nella redenzione.

NOÈ.
(Cim. di Priscilla - Prima metà del II sec.).

NOÈ CHE ESCE DALL'ARCA. È rappresentato sotto forma di orante, chiusa fino a metà del corpo in una specie di cassa quadrata; vicino a Noè sta una colomba col ramo d'olivo. È simbolo del battesimo ed anche della pace concessa all'anima dopo le miserie della vita presente.

Il simbolismo del battesimo nella rappresentanza del diluvio noetico si ricava dalle parole della lettera di san Pietro (3).

(1) Intorno alla iscrizione d'Abercio si è venuta formando una vasta letteratura; per un esteso indice bibliografico può vedersi nel *Diction. d'arch. chrét.* del Cabrol, art. *Abercius* (Leclercq), t. I, col. 66-87.

(2) Cf. Kaufmann, *Handbuch der christl. Archäol.*, p. 325 e seg., e specialmente la tavola sinottica (p. 326-339), riproducente i vari passi della Scrittura presi a soggetto delle pitture dei primi secoli.

(3) *Petri Apostoli*, I, 20-21.

Digitized by Google

Il sacrifizio d'Abramo (1). È una pittura che s'incontra spesso; talvolta ha un significato dogmatico, ad esempio nei cubicoli dei Sacramenti, dove accompagna e completa la rappresentazione del sacrificio eucaristico. In generale però ricorda le preghiere della raccomandazione dell'anima: *Libera, Domine, animam servi tui, sicut liberasti Isaac de hostia et de manu patris sui Abrahae.*

IL CICLO DI GIONA.
(Cim. di Callisto - Principio del III secolo).

Mosè che percuote la rupe. Questa scena, quantunque storica, si riferisce all'acqua della grazia e specialmente, come già dicemmo, al sacramento del battesimo.

Giona. La storia di Giona è rappresentata spesso o nelle varie fasi o in parte (2). Tre sono le scene della vita del profeta che si vedono o insieme o anche separatamente: Giona inghiottito dal mostro marino; Giona rigettato sulla spiaggia; Giona sotto la cucurbita. Il mostro che inghiottisce Giona ha sempre la stessa forma bizzarra che non è affatto di una balena. Il simbolismo delle due prime scene è molto chiaro ed è stato spiegato da Cristo stesso (3). Nella terza scena, Giona, che riposa sotto la cucurbita, può essere l'immagine del sonno della morte o della vanità della vita umana, che finisce con la stessa rapidità di questa pianta che si secca in un giorno. Il modo con cui è rap-

(1) Wilpert, *Das Opfer Abrahms in der altchristlichen Kunst,* in *Römische Quartalschrift,* 1887.
(2) Cf. Mitius, *Jonas auf Denkmäler des christlichen Altertums,* Freiburg, 1897.
(3) *Matth.,* XII, 40.

presentata la cucurbita mostra che gli artisti cristiani si sono ispirati all'antica versione italica. Questa versione la chiamava *cucurbita,* mentre san Girolamo tradusse *hedera.* Rufino, facendo delle rimostranze per questa novità, si riportò alla testimonianza delle catacombe e sant'Agostino vi rispose (1).

I TRE FANCIULLI DEL LIBRO DI DANIELE. La storia del loro rifiuto d'adorare la statua di Nabucodonosor è presa

I TRE FANCIULLI RIFIUTANO D'ADORARE LA STATUA DI NABUCODONOSOR.
(Cim. di Priscilla - Principio del secolo IV).

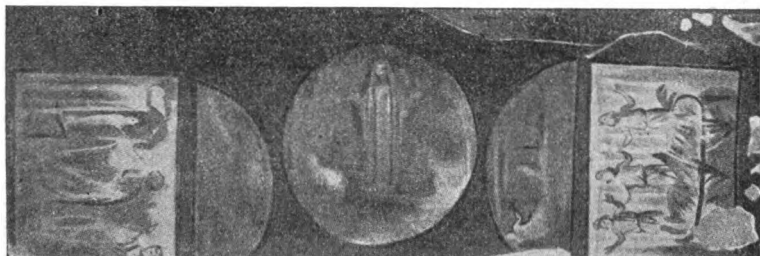
appunto dalla parte protocanonica di questo libro. La statua di Nabucodonosor consiste sempre in una colonna sormontata da un busto, come può vedersi in una pittura del cimitero di Priscilla (2).

Della parte deuterocanonica del libro di Daniele è stata riprodotta la scena dei tre fanciulli nella fornace. Essi sono effigiati nell'atto che, pieni di riconoscenza, cominciano il loro cantico : *Benedicite omnia opera Domini Domino!*

(1) Cf. san Girolamo, *Ep.*, CXII (*P. L.*, t. XXII, col. 930).

(2) Questa scena si trova anche in alcune lampade africane. Cf. Toulotte, *Le roi Nabuchodonosor sur les monuments africains* in *Nuovo Bull. d'arch. crist.*, 1900, p. 113 seg.

Digitized by Google

Questa scena si è riprodotta nella cappella greca (II secolo) a Priscilla, a Callisto e altrove.

LAZZARO - ORANTE VELATA - I TRE FANCIULLI NELLA FORNACE.
(Cim. di Callisto - Secolo III).

DANIELE NELLA FOSSA DEI LEONI. Questa scena è generalmente ispirata dalla parte protocanonica del libro di Daniele, e qualche volta anche da quella deuterocanonica in cui interviene il profeta Abacuc.

SUSANNA. La sua storia è rappresentata sulle due pareti laterali della cappella greca a Priscilla; e Susanna è in atto di pregare.

In una pittura del cimitero di Callisto il De Rossi volle vedere effigiato il giudizio di un martire. Il Wilpert (1) invece vi ha riconosciuto Susanna dinnanzi a Daniele che condanna i due vecchi separatamente, come dice il sacro testo. Nel cimitero dei santi Pietro e Marcellino, Susanna è rappresentata in un giardino in mezzo ai due vecchi, e nel cimitero di Pretestato il suo nome è scritto sopra la figura di un agnello fra due lupi designati col nome di *seniores*. Tutti questi

DANIELE CHE DIFENDE SUSANNA.
(Cim. di Callisto - Secolo III).

(1) Wilpert, *Die malereien der Sacramentskapellen*, 1897, p. 11.

Digitized by Google

affreschi provano che i Cristiani fin dal II secolo si servivano tanto dei libri protocanonici della Scrittura quanto di quelli deuterocanonici.

TOBIA.
(Cim. di Trasone - Secolo IV).

Tutte queste rappresentanze si devono riferire al concetto della preghiera per il riposo dell'anima.

TOBIA. Una pittura del cimitero di Trasone, rappresenta Tobia che offre all'angelo Raffaele il pesce preso nel Tigri. In questa scena si può riconoscere un simbolo del pesce divino, cioè di Cristo che illumina e risana.

§ II. **Scene del Nuovo Testamento.**

In queste pitture, come pure in quelle dell'antico testamento, noi possiamo riconoscere talvolta delle allusioni all'*Ordo commendationis animae,* e talora delle professioni solenni di fede cristiana.

ANNUNCIAZIONE. È un soggetto trattato piuttosto raramente, e le rappresentazioni esistenti nei cimiteri di Priscilla e di Callisto sono in pessimo stato di conservazione.

IL PRESEPIO. Se ne conosce una sola pittura trovata nel cimitero di san Sebastiano; essa adorna la volta di un

MOSÈ - PRESEPIO - ORANTE.
(Cim. di san Sebastiano - Secolo IV).

Digitized by Google

arcosolio del IV secolo, in fondo al quale è tracciato il monogramma. Il Bambino Gesù è disteso sopra una tavola ed ha intorno a sè il bue e l'asino; al disopra è effigiato un busto del Salvatore. Disgraziatamente la pittura fu recentemente lavata da una mano ignorante, ed ora è così rovinata che ben poco più si vede.

Lo stesso soggetto però è stato spesso riprodotto sui sarcofagi; e il museo lateranense ne possiede uno con la data consolare dell'anno 343. In queste rappresentanze san Giuseppe ha quasi sempre un aspetto giovanile.

L'EPIFANIA. È uno dei soggetti rappresentati più spesso. Nel II secolo lo troviamo nella cappella greca del cimitero di Priscilla e nel III e nel IV secolo in parecchi cimiteri. Il numero dei magi non è costante; qualche volta sono in numero di due, talvolta di tre, di quattro e anche più; in un vaso del museo Kircheriano se ne contano otto; più frequente però è il numero tradizionale di tre. I magi non vestono abiti regali, ma portano il berretto frigio e il costume di grandi personaggi persiani, come Abdon e Sennen nella pittura del cimitero di Ponziano. I Romani avevano una preferenza speciale per questa scena che ricordava la vocazione dei Gentili al Cristianesimo.

IL BATTESIMO DEL SALVATORE. Se ne ha una pittura nelle cripte di Lucina, in Callisto; la presenza della colomba prova che si tratta qui del battesimo del Salvatore e non del battesimo di un fedele qualunque.

IL BATTESIMO DEL SALVATORE.
(Cim. di Callisto - Secolo II).

I MIRACOLI EVANGELICI. Quelli che si trovano rappresentati nelle catacombe sono: la moltiplicazione dei pani, le nozze di Cana, la guarigione del cieco nato (più frequente nei sarcofagi che nelle pitture). Di tutte però la più comune è la resurrezione di Lazzaro, che troviamo fin dal II secolo nel cimitero di Priscilla. La rappresentazione di questo miracolo nell'arte cimiteriale dimostra che i Cristiani consideravano come canonico il vangelo di san

Digitized by Google

Giovanni (il quale è il solo che racconti questo episodio), nello stesso modo dei tre sinottici. « Nei particolari però, le pitture delle catacombe non s'ispirano al racconto di san Giovanni. La storia della risurrezione di Lazzaro si presentava alle anime cristiane come il simbolo più bello della risurrezione futura e della salute promesso dal Redentore; in tal senso essa era invocata nelle funebri liturgie, come pure simbolica doveva esserne la rappresentazione nelle catacombe. Ivi infatti i particolari sono superflui; bastano due personaggi, Gesù Cristo e Lazzaro, per rendere riconoscibile la scena. Il Cristo taumaturgo è caratterizzato dalla verga che tiene in mano, la quale, presso gli antichi e nella Bibbia, era simbolo d'una potenza benefica e d'una forza che veniva da Dio. La tomba invece caratterizza Lazzaro. Al posto della caverna, di cui parla san Giovanni, i pittori delle catacombe hanno messo un mausoleo in forma di tempio, un *heroon,* perchè questo si può tracciare con maggior semplicità ed è più facile a comprendersi. Esso però assume le forme più varie; qualche volta non si tratta che di pochi gradini e di una porta in alto; talvolta sembra una piccola basilica con la sua scala, le sue colonne che reggono un frontone triangolare e la sua navata con le finestre... Due affreschi del III secolo del cimitero di Callisto ci mostrano il secondo atto del dramma: Lazzaro risuscitato, vestito con una tunica stretta, si avanza fuori del sepolcro, per ubbidire al gesto imperioso del Redentore. La composizione abituale rappresenta Lazzaro in aspetto infantile, involto nelle bende come una mummia egiziana o giudaica, e che mal si sorregge sulla soglia della tomba (1) ».

Qui si dovrebbe trattare delle scene relative alla passione di Cristo; ma di ciò parleremo in seguito.

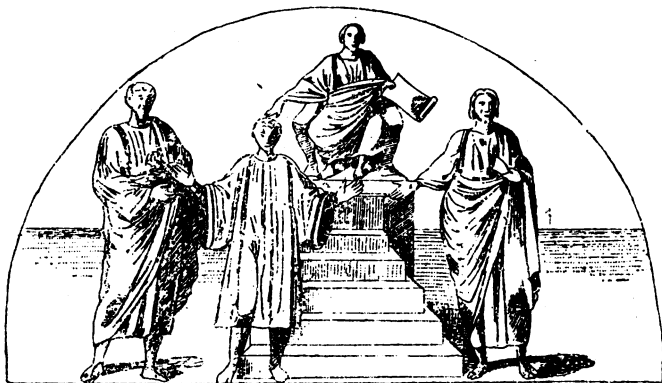
§ III. **Scene relative all'anima del defunto.**

La scena del giudizio particolare dell'anima, spesso difficile a riconoscersi, qualche volta invece più evidente, appartiene quasi sempre al III e al IV secolo. Ne abbiamo

(1) Peratè, *La résurrection de Lazare dans l'art primitif,* nelle *Mélanges,* J. B. De Rossi, 1892, p. 271-280.

Digitized by Google

un esempio nel cimitero di sant'Ermete, in una pittura spiegata per molto tempo come una « sacra ordinazione ».

Nel centro si vede un personaggio assiso; due altri l'assistono a destra e a sinistra; un'orante gli sta in piedi

IL GIUDIZIO DELL'ANIMA.
(Cim. di sant' Ermete - Secolo IV).

dinnanzi. La scena ricorda un'iscrizione di Vercelli in cui si felicita un'anima perchè assistita al giudizio da due martiri:

O FELIX GEMINO MERVIT QVI MARTYRE DVCI

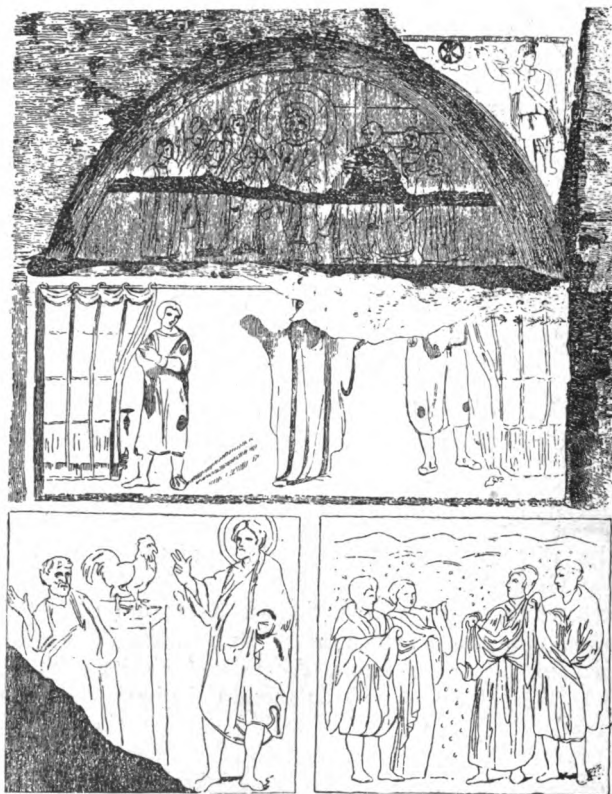
Nella pittura in discorso i due martiri sono i santi Proto e Giacinto.

Altre volte, come ad es. in un arcosolio del cimitero di Ciriaca, l'anima è raffigurata da una donna che sta sola dinnanzi al divino giudice. Anche nel cimitero dei santi Pietro e Marcellino si vede la scena del giudizio dell'anima nella volta d'un cubicolo in cui la decorazione presenta tutto l'ordine logico sopra ricordato; giacchè intorno alla scena del giudizio sono rappresentati l'Annunciazione, l' Epifania, il battesimo del Salvatore, il buon Pastore e l'Orante. Il ciclo è completato dai miracoli del Salvatore, cioè la guarigione del paralitico, del cieco-nato, dell' Emorroissa e la Samaritana al pozzo (1). Tutte queste scene sono una

(1) Cf. Wilpert, *Di un ciclo di rappresentanze cristologiche nel cimitero dei santi Pietro e Marcellino*, Roma, 1892.

Digitized by Google

espressione della fede del defunto e un commentario di quelle iscrizioni cimiteriali che così spesso ripetono: *Credidit in Deo. Credidit in Christo, Credidit in Deo Christo.*

In queste pitture sono spesso rappresentati il cielo e i santi che aiutano il defunto ad entrarvi. Ma talvolta al giardino celeste è sostituita la *domus caelestis.* Un affresco del

IL SALVATORE FRA LE VERGINI PRUDENTI — L'ANIMA RICEVUTA DAI SANTI
LA NEGAZIONE DI SAN PIETRO — IL MIRACOLO DELLA MANNA.
(Cim. di Ciriaca - Secolo IV).

cimitero di Ciriaca mostra appunto l'ingresso d'una casa e un martire che solleva le cortine della porta; un frammento d'iscrizione del museo lateranense offre l'interno con alcune

Digitized by Google

colonne. Così pure nel cimitero di Domitilla si vede santa Petronilla che sembra introdurre nel Paradiso la matrona Veneranda. Tutte queste scene illustrano le parole del Redentore: *In domo Patris mei mansiones multae sunt* (1), ed

SANTA PETRONILLA CHE INTRODUCE UNA DEFUNTA NEL CIELO.
(Cim. di Domitilla - Secolo IV).

esprimono anche la fiducia che i martiri accompagnino quell'anima al cielo. Talvolta l'orante è circondata da candelabri, da lampade, simbolo della luce eterna o della

---

(1) *Johann*, XIV, 2.

Digitized by Google

scienza che conduce al cielo: *Lucerna pedibus meis verbum tuum, Domine* (1).

I volumi che si vedono nelle mani del Salvatore, dei martiri o del defunto hanno una certa importanza per la storia del Nuovo Testamento. Essi rappresentano certamente la sacra Scrittura e figurano nelle pitture anteriori a Costantino; in quelle posteriori, invece, al posto del volume, si trovano il libro e il *codex,* che cominciò ad usarsi nella seconda metà del III secolo, e al principio del IV si adoperò per le sacre scritture, poichè il manoscritto vaticano appartiene appunto a quest'epoca. Nel V secolo, nei mosaici di santa Pudenziana e di santa Sabina, il libro prende definitivamente il posto del rotolo.

Lo Zahn e lo Schultze hanno osservato che quando si metteva il rotolo non si poteva pensare ad un ordine nella classificazione dei vangeli, perchè ciascun rotolo ne conteneva appena uno. L'ordine degli evangeli che si usa ai nostri giorni è certo molto antico, e sembra sia stato quello del canone del Muratori. Lo Schultze pensa che esso sia stato preso dai monumenti figurati; ma fino al terzo secolo le combinazioni variarono molto.

CAPO VII.

LE IMMAGINI DEL SALVATORE E DEI SANTI.

§ I. **Le immagini del Salvatore.**

L'antica arte cristiana, rappresentò il Salvatore sotto l'immagine del buon Pastore o del maestro che insegna, dandogli sempre un tipo ideale, il tipo classico romano. Forse i Romani, i quali invero stimavano poco la razza orientale, vollero così esprimere il concetto che il Salvatore non era venuto soltanto per il popolo ebreo.

(1) *Ps.,* CXVIII, 105.

Digitized by Google

Tuttavia in Oriente si avevano delle immagini ritenute per veri ritratti del Redentore. E si citava a proposito una lettera che P. Lentulo, procuratore della Giudea, avrebbe mandata al senato romano, dando la relazione della passione di Cristo e una descrizione del suo volto (1). Questa lettera è apocrifa, come tutte le immagini dette acheropite e quelle attribuite a Nicodemo e a san Luca (2). Così pure la lettera che Cristo stesso avrebbe mandato insieme con un suo ritratto al re d'Edessa, Abgar (3) fu dichiarata apocrifa in un concilio tenuto sotto il papa Gelasio (494) (4); e quella immagine è citata per la prima volta da Evagrio (5).

(Cim. di Generosa - Secolo VII).

(1) Cf. Gabler, *De authentia epistolae Publii Lentuli ad senatum romanum de Jesu Christo scriptae,* Jen. 1809; Fabricius, *Codex Apocryphus Novi Testamenti.*

(2) Wilpert, *L'Acheropita, ossia l'immagine del Salvatore nella cappella del « Sancta Sanctorum »*, (*L'Arte,* Anno X, 1907, fasc. III e IV).

(3) Eusebio, *Hist. eccles.,* I, 13 (*P. G.*, t. XX, col. 120 seg). Sembra che il Cristianesimo nella dinastia degli Abgars cominciasse col re Abgar VIII (176-213).

(4) *P. L.*, t. LIX, col. 164.

(5) *Hist. eccles.,* IV, 26 (*P. G.*, t. LXXXVI, col. 2748).

Digitized by Google

Eusebio parla d'una statua che secondo un'antica tradizione sarebbe stata eretta dall'emorroissa del Vangelo, e che esisteva ancora al suo tempo; a Paneade in Palestina (1). Alcuni storici hanno preteso che questa statua non rappresentasse il Redentore, ma un imperatore romano, perchè

LA VERGINE - IL SALVATORE - SAN SMARAGDO.
(Catacombe di Albano - Secolo VII).

aveva ai piedi una provincia che rendeva omaggio a lui come al suo Salvatore. La parola ΣΩΤΗΡΙ avrebbe prodotto questa confusione. Ma una tale opinione non è ammissibile, giacchè non si può ammettere che Eusebio abbia commesso un sì strano errore. Questa statua che era in grande venerazione al principio del IV secolo, doveva avere una qualche rassomiglianza col tipo reale del Salvatore, e servì di modello alle immagini orientali e a quelle introdotte in Occidente alla fine del IV secolo, dove il Salvatore è rappresentato con la barba; nelle più antiche ha una figura dolce e bella; più tardi, dal VI secolo in poi, l'espressione è piuttosto dura.

---

(1) *Hist. eccles.*, VII, 18 (col. 680).

Digitized by Google

A queste immagini si aggiunse ben presto, come segno di distinzione, il nimbo che nell'arte antica era indizio di potenza, e talvolta si dava alle divinità pagane, e che forse trae la sua origine dal disco di metallo che proteggeva le statue dalle intemperie. Anche gl' imperatori sulle loro monete sono effigiati talvolta col nimbo; onde poi questo divenne il simbolo d'un essere superiore. E così il nimbo fu dato prima al Salvatore, poi agli angeli, quindi alla Vergine e finalmente ai Santi. Esso venne formato successivamente da un cerchio, da più cerchi, e poi da un cerchio tagliato dalla croce; e quest'ultimo fu riservato al Salvatore.

IL BATTESIMO DEL SALVATORE.
(Cim. di Ponziano - Secolo VI).

Le immagini di Cristo Crocifisso sono molto meno antiche, perchè l'arte cristiana rifuggì sempre dal rappresentare gli episodi della passione, ovvero li espresse in modo da nasconderne la troppo cruda realtà. Ed è così che non

Digitized by Google

vi è alcuna pittura cimiteriale dei primi secoli che rappresenti le umiliazioni della passione di Cristo (1).

E lo studio di voler dissimulare le scene della passione si può osservare in un bel sarcofago del IV secolo nel museo cristiano lateranense (2). Anche la croce non comparve nettamente che al V secolo. Prima di quest'epoca la croce nelle catacombe fu rappresentata assai raramente (3). Si rappresentò di consueto col simbolo dell'áncora o con l'agnello sotto un'áncora, col delfino sopra il tridente, ecc.

L'abolizione del supplizio della croce, per ordine di Costantino, non bastò a vincere tutte le ripugnanze dei Cristiani; nel IV secolo si trova la croce monogrammatica, non la croce sola, che si mostra finalmente sotto Teodosio, quando la religione cristiana è divenuta la religione dell' Impero. Si potrebbe supporre però che per loro devozione privata i Cristiani si servissero della croce e forse anche del crocifisso, come sembrerebbe indicarlo il celebre crocifisso graffito scoperto sul Palatino (4).

Nelle prime rappresentazioni la croce, essendo adorna di fiori e di gemme, è detta *csux gemmata,* e ne abbiamo parecchi esempi tanto nelle pitture che nei mosaici.

Nel battistero del cimitero di Ponziano è dipinta una elegantissima croce che qui riproduciamo e che sembra uscire dall'acqua (pag. seg.). È tutta circondata di fiori, e dalle sue braccia pendono due candelabri, e vi sono sospese le lettere A e ω. L' Evangeliario siriaco della biblioteca Laurenziana di Firenze (VI secolo) ha un' immagine del crocifisso.

Un mosaico del VII secolo, a santo Stefano Rotondo, in Roma, rappresenta una croce, e al disopra il busto del Salvatore. In un'ampolla del prete Giovanni, conservata nel

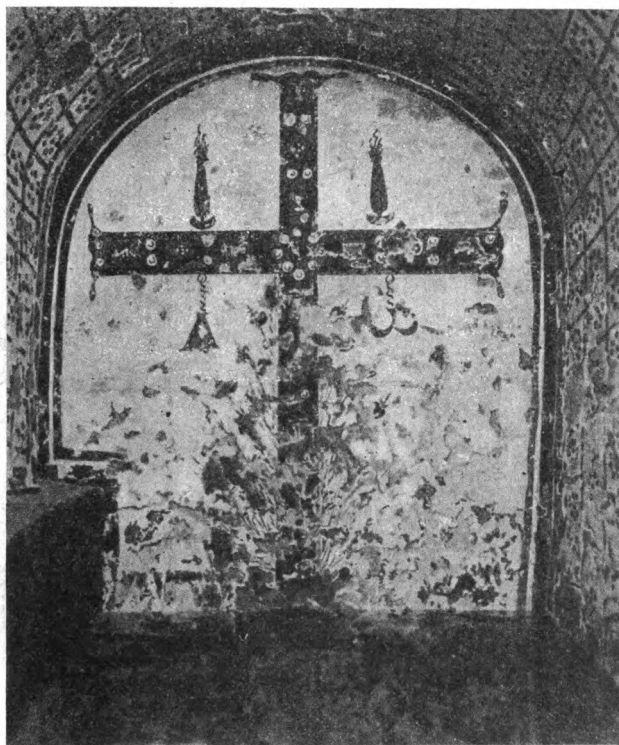
(1) Per tale ragione ho omesso di riprodurre qui una pittura del cimitero di Pretestato, che fu riprodotta nella prima edizione di questo manuale, seguendo la interpretazione che se ne è data comunemente fin qui della « coronazione di spine ». In seguito ad un recentissimo studio io ne ho data una diversa spiegazione, che pubblicherò in breve nel *Nuovo Bull. di archeol. cristiana.*

(2) Cf. *Infr.*, p. 369.

(3) Cf. Wilpert, *La croce sui monumenti delle catacombe,* in *Nuovo Bull. d'arch. crist.,* 1902, p. 5.

(4) Cf. *Supr.*, p. 57.

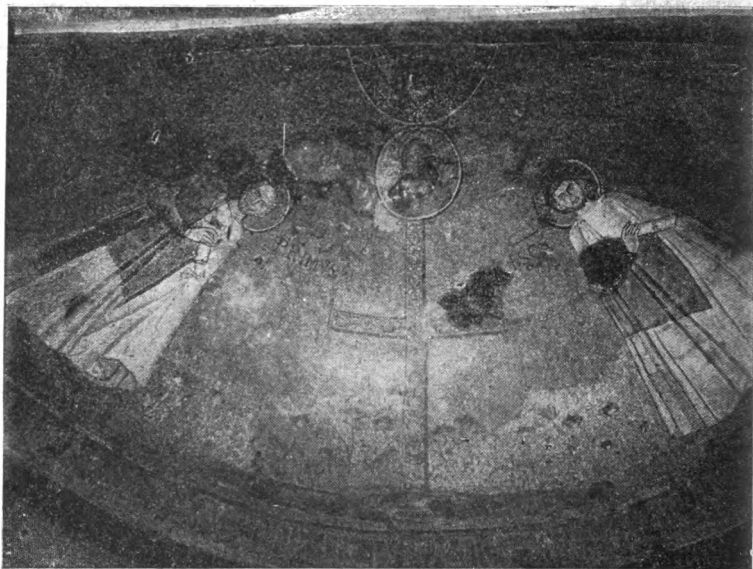
Digitized by Google

tesoro di Monza, il Redentore sembra pregare tra i due ladroni, e la croce è dissimulata (1). Come dunque si vede, fino al VII secolo non vi furono immagini reali della croci-

CROCE GEMMATA.
(Cim. di Ponziano - Secolo VI).

fissione. Queste probabilmente apparvero dapprima nelle miniature dei manoscritti, poi sui monumenti privati, e da ultimo nei monumenti pubblici. Il solo crocifisso trovato

(1) Una scena somigliante si vede nelle sculture della porta di santa Sabina in Roma, appartenenti al v secolo. (Cf. Marucchi, *Eléments d'arch. chrét*, t. III, p. 191.

Digitized by Google

nelle catacombe di Roma è quello di san Valentino. Questa pittura rimonta al VII secolo, e fu veduta e copiata dal Bosio (1) (v. pag. seg.). Nel suo disegno il Cristo è vestito con una lunga tunica ed ha le mani e i piedi conficcati con quattro chiodi, numero più conforme alla tradizione, come espressamente afferma san Gregorio di Tours: *Clavorum ergo dominicorum gratia quod quatuor fuerint haec est ratio:*

MOSAICO NELL'ABSIDE DELLA BASILICA DI SANTO STEFANO ROTONDO.

(VII secolo).

duo sunt affixi in palmis, et duo in plantis (2). Una pittura della chiesa sotterranea dei santi Giovanni e Paolo è analoga a quella di san Valentino. La rappresentazione moderna del crocifisso con i tre chiodi non s'è introdotta che verso il XII secolo. Allora si è cominciato a rappre-

(1) *Roma sott.*, l. III, c. 65; Cf. Marucchi, *La cripta sepolcrale di san Valentino* (1878).

(2) *De gloria martyrum*, l. I, c. 6 (*P. L.*, t. LXXI, col. 710).

Digitized by Google

sentare con molto verismo; poi al posto del *colobium* è stato messo il *perizoma* e si sono conficcati i piedi con un

CROCIFISSO.
(Cim. di san Valentino - VII secolo).

solo chiodo, per dare un movimento più artistico al corpo e un'attitudine più propria a commuovere i fedeli (1).

(1) Cf. Vigouroux, *Diction. de la Bible*, art. *Croix* (Marucchi); Jaugey, *Diction. apol.*, art. *Croix* (de Harlez); De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1868, p. 88-91; Forrer e Müller, *Kreuz und Kreuzigung Christi in ihrer Kustentwickelung*, Strasbourg, 1894; Bréhier, *Les origines du Crucifix*, Paris, 1904.

Digitized by Google

§ II. Le immagini della B. Vergine.

La Vergine fu ordinariamente rappresentata nei cimiteri cristiani sedente col bambino Gesù in grembo o sul petto, come spesso si trova nella scena dell' Epifania con i magi; qualche volta la presenza d'un profeta indica che la donna rappresentata è Maria. Nell' unica pittura cimiteriale del Presepio, la Vergine non vi è rappresentata, mentre vi è sempre nelle sculture. Fu pure effigiata talvolta sotto forma d'orante, come la vediamo nei vetri dorati del III e del IV secolo, in cui è spesso accompagnata dal nome, sia sola che in mezzo ad altri santi: MARA o MARIA-AGNE-MARIA, PETRVS MARIA PAVLVS.

In quest'ultimo vetro, ove sono i nomi dei due apostoli, si vede a destra e a sinistra della Vergine un rotolo, simbolo della Legge e del Vangelo, come per significare che Maria unisce i due testamenti. Un monumento di san Massimino in Provenza presenta la Vergine orante, con questa iscrizione: MARIA VIRGO MINESTER DE TEMPVLO GEROSALE. Si è già detto che l'orante vicina al buon Pastore rappresenta qualche volta la Vergine (1). Anche il simbolo della Chiesa è stato spesso riunito a quello della Vergine: *Quam pulchra illa quae in figura Ecclesiae de Maria prophetata sunt* (2). Ma quando non vi sono iscrizioni è ben difficile decidere con certezza se l'orante raffiguri la Vergine o la Chiesa.

Per le rappresentazioni della Vergine non vi sono tipi tradizionali; onde fin dal IV secolo sant'Agostino poteva dire: *Neque enim novimus faciem Virginis Mariae* (3).

Il De Rossi pubblicò per il primo una cronologia delle immagini della Vergine (4). Noi ne esamineremo alcune principali, esistenti ancora in diversi cimiteri.

---

(1) Questa è l'opinione del Grimouard de Saint-Laurent (*Guide de l'art chrétien,* t. III, p. 59), che il De Rossi non ha contradetto.

(2) S. Ambr., *De Institut. Virg.,* c. XIV (*P. L.*, t. XVI, col. 326).

(3) *De Trinitate,* l. VIII, c. 5 (*P. L.*, t. XLII, col. 952).

(4) Cf. De Rossi, *Immagini scelte della beata Vergine Maria tratte dalle catacombe romane,* Roma, 1863.

Digitized by Google

CIMITERO DI PRISCILLA (1). È la più antica immagine della Vergine, e fa parte della decorazione della tomba di un antichissimo cubicolo sotterraneo. Nel mezzo si trova il

LA PIÙ ANTICA IMMAGINE DELLA VERGINE.
(Cim. di Priscilla - Prima metà del II secolo).

buon Pastore, lavorato in stucco; a sinistra un uomo, una donna e un fanciullo, in atteggiamento di oranti, formano un gruppo, rappresentante la famiglia proprietaria di questo cubicolo. A destra vediamo la Vergine isolata e assisa col bambino Gesù sul petto, e dinnanzi un personaggio, che

(1) Cf. *Supr.*, p. 194.

Digitized by Google

deve riconoscersi per un profeta; una stella posta al disopra fa pensare al profeta Isaia, che annuncia la luce divina, ovvero può essere Michea o Balaam (1). Non si può supporre che questa scena rappresenti una madre qualunque; giacchè la riproduzione di scene domestiche è rarissima nell'antica arte cristiana, e d'altra parte è certo che in questo sepolcro tutta la decorazione era simbolica, di soggetto sacro. Lo stile classico pompeiano della pittura permette di farla rimontare al principio del II secolo. Questo giudizio è stato accettato anche da alcuni critici eterodossi, e del resto la cappella è situata nella regione più antica, poco lungi dalle iscrizioni primitive; e i recenti scavi hanno fatto riconoscere, al disotto del livello attuale, alcuni sepolcri con iscrizioni antichissime, i quali furono scavati

CONSACRAZIONE D'UNA VERGINE - ORANTE - LA B. VERGINE.
(Cim. di Priscilla - Secolo III).

dopo i loculi superiori, e perciò sono posteriori alla pittura. Dopo ciò si può giudicare quanto fossero al corrente alcuni archeologi eterodossi, i quali attribuirono questa pittura al VI secolo (!)

(1) *Is.*, IX, 2; XLII, 6; *Mich.*, V, 2; *Num.*, XXIV, 17.

Digitized by Google

Nella cappella greca dello stesso cimitero si trova anche la più antica immagine dell' Epifania, che è ugualmente del II secolo.

Un'altra pittura di Priscilla rappresenta in forma di orante la persona ivi sepolta; a sinistra si vede un vescovo che, assistito da un diacono, dà il velo ad una vergine sacra, e le mostra come modello la santa Vergine, che è rappresentata col bambino Gesù nel seno. Qualche archeologo ha interpretato questa pittura come la riproduzione di scene reali della vita; ma questa interpretazione non è accettabile, mentre la prima è assai naturale (v. pag. preced.).

Questo gruppo è della più grande importanza; giacchè prova che la Vergine Maria non solo era rappresentata dagli antichi fedeli con un concetto di venerazione, ma anche come modello di virtù da imitare.

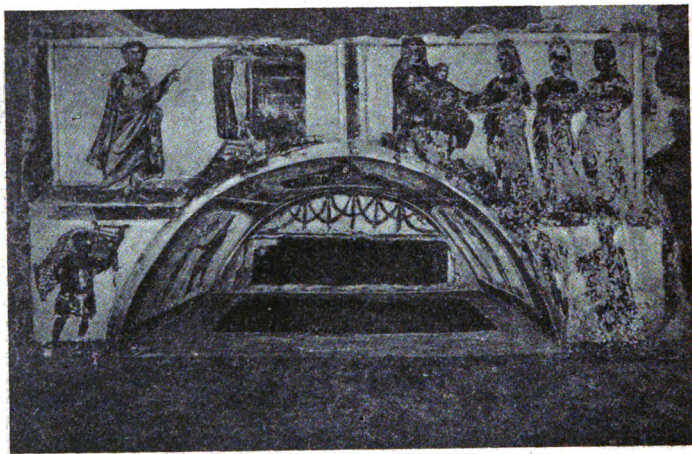
Ed è notevole che queste tre importantissime immagini della Vergine si trovino nel più antico dei cimiteri cristiani di Roma, quale è quello di Priscilla, che risale all'età apostolica.

MOSÈ - LA VERGINE COI MAGI - NOÈ.
(Cim. dei santi Pietro e Marcellino - Secolo III).

Digitized by Google

CIMITERO DI DOMITILLA (1). Una pittura del III secolo posta nella parete di un ambulacro fra due loculi rappresenta l'Epifania. La Vergine è velata ed assisa in cattedra

L'EPIFANIA.
(Cim. di Domitilla - Fine del secolo III).

col bambino Gesù sui ginocchi, e i magi sono in numero di quattro; mentre in un altro affresco dello stesso cimitero

RISURREZIONE DI LAZZARO - EPIFANIA - PARALITICO
(Cim. di Domitilla - Secolo IV).

i magi sono tre. Il numero varia secondo il gusto dell'artista, ma il numero ternario è il più comune.

(1) Cf. *Supr.*, p. 182.

Digitized by Google

CIMITERO DEI SANTI PIETRO E MARCELLINO (1). Anche qui si ha una scena dell' Epifania, ma vi sono soltanto due magi, e la Vergine sta con la testa nuda; il velo, distintivo delle matrone romane, era dato anche alle vergini consacrate, spose dell'Agnello divino. Ma in questa pittura si è voluto alludere alla integrità verginale di Maria, che è perciò rappresentata come una giovinetta (v. pag. 357).

CIMITERO DI CALLISTO. In un arcosolio del III secolo si trova la scena dell' Epifania con tre magi.

CIMITERO MAGGIORE DI SANT'AGNESE (2). In un arcosolio del IV secolo il Marchi riconobbe un' immagine della

LA B. VERGINE COL BAMBINO.
(Cim. maggiore di sant'Agnese - Secolo IV).

beata Vergine col Bambino; e a destra e a sinistra si vede il monogramma costantiniano rivolto verso il fanciullo, per mostrare che egli è Cristo (3).

(1) Cf. *Supr.*, p. 188.
(2) Cf. *Supr.*, p. 191.
(3) Marchi, *I monumenti delle arti cristiane primitive*, ecc., pag. 152 seg.

Digitized by Google

Questo nuovo tipo della Vergine non restò isolato, ma continuò nel IV, V e VI secolo, fino al medio evo; ed esso si conserva pure nelle immagini del tipo bizantino, così comuni in tutto l'Oriente.

CIMITERO DI COMMODILLA (1). Nella cripta storica dei santi Felice e Adautto, scoperta nel 1904, si è rinvenuta

SANT'ADAUTTO - LA B. VERGINE - SAN FELICE.
(Cim. d Commodilla - Secolo VI).

una insigne pittura, in ottimo stato di conservazione, rappresentante la Vergine, la quale, assisa sopra un trono

(1) Cf. *Supr.*, p. 178.

Digitized by Google

gemmato, ha sulle ginocchia il bambino Gesù che stringe nelle mani un rotolo. Ai lati si vedono le figure dei santi Felice e Adautto, il primo recante un rotolo avvolto, l'altro in atto di presentare la defunta che porge, ricoperto da un velo, il volume della *lex*.

Questa pittura non può essere posteriore a Giovanni I (523-526), il quale adornò appunto quel cimitero.

CIMITERO DI SAN VALENTINO. Anche qui può vedersi un'immagine della Vergine, di tipo bizantino. Essa è del VII secolo, ed è indicata dalla iscrizione, ancora in parte visibile: SCA DEI GENETRIX (1).

Per ben comprendere l'importanza di queste immagini contro le quali gli archeologi protestanti, e specialmente il Roller, hanno sollevato obbiezioni più speciose che solide, bisogna ricordarsi che i santi, i martiri erano rappresentati sugli antichi monumenti cimiteriali come gli avvocati dei defunti (2). Ora la Vergine è l'avvocata per eccellenza; *advocata* infatti la chiama, fin dal II secolo, sant'Ireneo. Perciò essa è stata rappresentata sempre al posto d'onore, assisa sopra una cattedra, che è simbolo ad un tempo della sua potenza e della sua dignità.

Il simbolismo adunque di queste pitture non si può affatto negare, ma la spiegazione va cercata, come abbiamo detto, nelle preghiere liturgiche. Noi abbiamo in alcune antiche iscrizioni la formola *Refrigeret tibi domnus Ippolitus,* ecc. Non si è ancora trovata la formola analoga: REFRIGERET TIBI DOMNA MARIA; ma un tale pensiero è già tradotto da queste immagini.

Non si può affermare in alcun modo che queste immagini siano state per loro stesse oggetto di culto; perchè nei primi secoli si aveva troppa cura di star lontano da quanto potesse avere qualche rassomiglianza con l'idolatria. E la stessa ragione che impediva di porre la croce sugli altari impediva anche di esporre delle immagini alla pubblica venerazione. Ma supposto che i Cristiani non abbiano avuto un sentimento di culto per la Vergine, come si spiegherebbe la presenza delle numerose immagini rinvenute sulle pareti delle catacombe, sui vetri dorati e sui sarcofagi? Ed è a notarsi che il loro numero sarebbe assai

(1) Cf. Marucchi, *Le catacombe rom.*, p. 560-561.
(2) Cf. *Supr.*, p. 343 seg.

Digitized by Google

maggiore se non si fossero distrutti tanti monumenti o almeno si conoscessero tutti quelli che ancora si trovano sotto le rovine.

Questi monumenti adunque, confrontati con le antiche preghiere liturgiche e con gli scritti dei padri, attestano concordemente che i Cristiani, assai prima del concilio d'Efeso, conciliarono assai bene l'adorazione dovuta a Cristo, con la venerazione verso la benedetta sua madre.

§ III. **Le immagini dei Santi.**

Il giudizio particolare e la giustificazione dell'anima ci hanno già presentato i santi come intercessori, *advocati* (1).

Le oranti in generale, raffigurando le anime dei defunti che pregano in Cielo per i superstiti, esprimono la fede dei primitivi Cristiani nella comunione dei Santi.

Le figure dei martiri hanno qualche volta un'importanza speciale, a motivo del luogo in cui era stato deposto il martire, o indicano che esso era oggetto di grande venerazione. Se ne ha un esempio in quella pittura della cripta di santa Cecilia, che rappresenta tre santi sepolti altrove, e cioè: san Sebastiano, san Quirino e san Policamo; quest'ultimo è sconosciuto, gli altri due erano sepolti nel cimitero *ad Catacumbas*.

I ritratti dei santi sono più frequenti sui vetri dorati che sulle pitture; e sui vetri si vedono spesso le immagini di sant'Agnese, san Sisto, san Pietro, san Paolo. Molti di questi vetri sono anche del III secolo e si adoperavano nelle agapi, e venivano offerti in dono. Si trovano ivi spesso riunite le immagini di san Pietro e di san Paolo; il che conferma la tradizione della simultaneità del loro apostolato in Roma.

Le immagini dei due apostoli hanno un tipo conforme

(1) Cf. *Supr.*, p. 343 seg.

Digitized by Google

alla descrizione dei *Libri Clementini,* i quali, pur essendo apocrifi, si riferivano però a tradizioni antiche. Il primo monumento artistico che ci presenta questo tipo è una medaglia trovata nel cimitero di Domitilla (v. pag. preced.) e giudicata dal De Rossi non posteriore al III secolo, per il confronto con un'altra dei tempi di Alessandro Severo.

Oltre queste figure isolate, l'arte cristiana rappresentò anche delle scene con figure di santi. Una delle colonne dell'altare della basilica di santa Petronilla porta in rilievo la scena del martirio di sant'Achilleo; l'altra colonna aveva evidentemente una scena corrispondente, cioè il martirio di san Nereo. Prudenzio descrive due scene di martirio da lui vedute, l'una nella cappella di sant'Ippolito, sulla via Tiburtina, l'altra sulla tomba di san Cassiano, martire d'Imola (1). Secondo san Paolino, delle pitture analoghe decoravano la basilica di san Felice a Nola (2).

(Cim. di Domitilla).

È vero che i protestanti obiettano un decreto del concilio d'Elvira (305): *Placuit picturas in ecclesiis esse non debere.* Ma questa è una proibizione locale e temporanea, spiegabile per la circostanza della persecuzione di Diocleziano. E poi ivi si parla soltanto di chiese accessibili anche ai pagani, delle quali ve n'era già un certo numero non solo in Spagna, ma anche altrove; ed allora era pericoloso avere in siffatti edifici delle pitture che potevano far credere ad un culto idolatrico per parte dei Cristiani.

All'epoca della pace queste pitture si moltiplicarono. Si cominciò col rappresentare il trionfo dei martiri che offrono la loro corona a Cristo, o che la ricevono dalle sue mani (3). I santi portano poi, nel V secolo, come distintivo il nimbo, ma senza croce nè monogramma.

Dopo quest'epoca cominciano le grandi composizioni

(1) Cf. *P. L.*, t. LX.
(2) *Poem.*, XXVIII (*P. L.*, t. LXI, col. 663).
(3) Una pittura di tal genere è stata scoperta nel cimitero di Domitilla. Cf. Marucchi, *Nuovo Bull. d'arch. crist.*, 1899, p. 8-9.

Digitized by Google

sul genere di quelle che si fecero poi in mosaico. Al V secolo rimonta, per esempio, il grande affresco del cimitero dei santi Pietro e Marcellino, rappresentante il Salvatore assiso tra san Pietro e san Paolo e cinque martiri locali; al disotto si vede l'agnello sulla collina donde scaturiscono i quattro fiumi simbolici.

SAN CORNELIO E SAN CIPRIANO.

(Cim. di Callisto - Secolo VI)

Digitized by Google

Così pure nel cimitero di Domitilla vi è un grande affresco del secolo quarto e di stile basilicale, rappresentante il Salvatore in mezzo agli Apostoli.

Nel cimitero di Felicita, sulla via Salaria, si osserva il Salvatore nimbato che incorona santa Felicita ed i suoi figli, i quali tengono in mano delle altre corone; i nomi sono scritti presso i personaggi: P(*hilip*)PVS, MARTIA(*lis*), S(*ilanus*), (*Ja*)NVA(*rius*), *Felix, Vitalis Alexander*. Questo modo di composiziooe è molto frequente nel V e VI secolo. Più tardi apparisce il tipo bizantino, al quale appartengono le immagini di santa Cecilia e dei santi Cornelio, e Cipriano nel cimitero di Callisto (v. pag. preced.); e così pure le pitture nel cimitero di san Valentino. È da notarsi però che le decorazioni della cappella sotterranea di san Valentino sono state fatte dopo la traslazione del corpo del santo nella basilica esterna restaurata da Onorio; quindi la sua immagine vi è stata posta proprio per intenzione di culto, allo stesso modo dell' immagine di san Cipriano, nella cripta di san Cornelio. Queste pitture bizantine delle cripte storiche sono le ultime pitture eseguite nelle catacombe prima del loro abbandono.

Per completare quanto è stato detto sulle pitture cimiteriali aggiungerò due parole sulle pitture della vita reale. Le poche che abbiamo appartengono tutte all'epoca della pace e sono meno eleganti delle scene analoghe dell'arte pagana. In generale esse rappresentano la professione del defunto. Così nel cimitero di Callisto il De Rossi trovò le pittura di una venditrice di erbe; ed in quello di Domitilla il Wilpert attribuì alcune pitture ai fornai *(Corpus pistorum)*. Egli vi riconobbe un forno con un personaggio che impartisce ordini a' suoi impiegati e la scena di un mercato di grano, ritenuta invece per molto tempo come la partenza degli Ebrei dall' Egitto. Nel cimitero di Priscilla e nel cimitero maggiore di sant'Agnese, in un arcosolio del IV secolo, sono rappresentati dei mercanti di vino.

Digitized by Google

CAPO VIII.

LA SCULTURA PRIMITIVA.

I monumenti che noi possediamo della scultura cristiana primitiva sono molti sarcofagi e pochissime statue.

§ I. **I sarcofagi** (1).

I Cristiani si sono serviti dei sarcofagi fin dai tempi più remoti. Ne troviamo dei frammenti nell'antichissimo ipogèo degli Acilii in Priscilla; e nel vestibolo del cimitero di Domitilla vi è un loculo di forma speciale, consistente in un finto sarcofago di stucco. Generalmente i sarcofagi primitivi, essendo acquistati nei pubblici magazzini, non avevano alcuna caratteristica cristiana, ma erano ornati, come quelli dei pagani, con strie, teste di leoni, soggetti marini e di caccia. Si evitava naturalmente di riprodurre quelle figure che avrebbero potuto offendere il sentimento cristiano.

È certo, d'altra parte, che anche prima della pace vi furono scultori cristiani; giacchè, per esempio, nel museo d'Urbino si vede il sarcofago dello scultore Eutropio, in cui questi è rappresentato in atteggiamento d'orante, con una colomba, e al disopra è scolpita la scena del medesimo

(Museo del Louvre - Secolo III).

(1) Grousset, *Etude sur l'histoire des sarcophages chrétiens*, Paris, 1885.

Digitized by Google

intento a scolpire un sarcofago adorno di teste di leoni. Questi artisti eseguirono solo raramente dei sarcofagi con soggetti cristiani. E così nel sarcofago di Livia Primitiva (appartenente al cimitero apostolico del Vaticano, ma ora al museo del Louvre) si vede la scena del buon Pastore, l'áncora e il pesce. Importantissimo e di grande antichità è pure un altro sarcofago, trovato sulla via Salaria ed ora

SARCOFAGO PROVENIENTE DALLA VIA SALARIA.
(Museo lateranense - Secolo III).

nel museo lateranense, che ha l'immagine del buon Pastore e l'orante. Ambedue questi sarcofagi non sono posteriori al III secolo.

Dopo la pace, la scultura cristiana si sviluppò liberamente e ricavò i suoi soggetti dalle pitture cimiteriali. Ma essendo allora l'arte già in decadenza, ne segue che i sarcofagi del IV e del V secolo sono di stile piuttosto rozzo e dopo il V secolo non sono più figurati, ma portano solo qualche decorazione, come una croce, delle strie, ecc.

I sarcofagi con soggetto cristiano furono adoperati qualche volta nei cimiteri sotterranei, ma più spesso negli oratorî, presso le grandi basiliche, nei cimiteri all'aperto cielo; donde infatti proviene la maggior parte di tali sarcofagi conservati nelle collezioni. Talvolta erano coperti da un piccolo tetto, o *tegurium,* come può vedersi, per esempio, nel vestibolo di san Lorenzo fuori le mura in Roma.

I sarcofagi cristiani sono sparsi dapertutto, e Roma ne possiede un gran numero. Ve ne sono nelle grotte vati-

Digitized by Google

cane (1), in san Lorenzo fuori le mura, nel chiostro di san Giovanni in Laterano, nel museo Kircheriano, ecc.; ma la più bella collezione è quella del Laterano, ivi disposta dal Marchi.

Questi sarcofagi presentano quasi sempre gli stessi soggetti, generalmente senz'ordine nè logico, nè cronologico. Gli artisti hanno seguìto il loro capriccio, senza quella direzione razionale che invece fanno supporre le pitture cimiteriali; tuttavia qualche volta le scene sono disposte in ordine logico. Così uno dei migliori sarcofagi del Laterano (v. fig. annessa) esprime un compendio di Bibbia figurata. Nell'alto di questo sarcofago, a sinistra, si vede la creazione dell'uomo e della donna eseguita dalla triade divina; poi il peccato di Adamo ed Eva e la figura del Verbo che fa la distribuzione del lavoro, dando all'uomo le spighe di grano e alla donna un agnello affinchè ne ricavi la lana;

SARCOFAGO DETTO TEOLOGICO.
(Museo lateranense, n. 104 - Sec. IV).

al disotto l'Epifania, e poi una serie dei miracoli, per dimostrare la divina missione di Gesù Cristo. Il primo qui rappresentato è la guarigione del cieco nato; — a destra,

(1) Cf. Dufresne, *Les cryptes vaticanes*, p. 8, 9, 56, 82, 84, 111.

Digitized by Google

in alto, il cambiamento dell'acqua in vino, la moltiplicazione dei pani, la risurrezione di Lazzaro e la guarigione dell'emorroissa; al disotto, per ricordare la passione di Cristo, la triplice negazione di san Pietro; san Pietro condotto in carcere, come allusione alle persecuzioni (1) e Mosè che percuote la rupe, simbolo dell'autorità spirituale della Chiesa; nel mezzo, in alto, dentro il clipeo, il busto dei due coniugi defunti e, sotto, la figura orante di Daniele fra i leoni, gruppo che allude alla preghiera per il riposo dell'anima.

(Museo lateranense, n. 171 - Secolo IV).

Fra i molti sarcofagi del Laterano (2) ricordiamo il n. 149 col raro soggetto del profeta Elia che, in piedi su una quadriga, salisce al Cielo, lasciando il suo mantello ad Eliseo (v. p. 372); il n. 171 (fig. annessa), col Redentore dinnanzi a Pilato, che si lava le mani, l'incoronazione di spine e il viaggio al Calvario; e nel mezzo la Risurrezione, rappresentata dal monogramma trionfale entro una corona d'alloro posta sul *tau*, in mezzo ai soldati dormienti. Il n. 174 (v. pag. seg.), rappresenta Cristo dinanzi a Pilato; nel centro il Salvatore imberbe, assiso sul velo che raffigura la volta celeste, dà a san Pietro e agli altri apostoli il volume

(1) « L'imprigionamento di san Pietro, seguito dalla sua miracolosa liberazione, fu la causa del suo viaggio a Roma; perciò i Cristiani si compiacevano di moltiplicare sulle tombe la rappresentazione di questa scena ». Northcote e Brownlow, trad. par P. Allard, *Rome souterraine*, p. 437.

(2) Cf. Marucchi, *Guida del museo cristiano lateranense*, Roma, 1897.

Digitized by Google

della legge; a sinistra la negazione di Pietro, la guarigione della emorroissa e il sacrificio d'Abramo. Nel n. 177 (figura annessa) si vede il buon Pastore fra dodici pecore; dietro le pecore stanno gli apostoli; san Pietro è a destra, al primo posto, ed il Salvatore carezza la pecora che gli sta

(Museo lateranense, n. 174 - Secolo IV).

(Museo lateranense, n. 177 - Secolo IV).

dinnanzi. Vi si può vedere un'allusione al *pasce oves meas*. Nel n. 199 (pag. seg.), i tre magi con un camello si avvicinano al Presepe del Redentore. Presso la culla sono effigiati il bue e l'asino. Dietro si vedono Giuseppe imberbe e la Vergine.

Digitized by Google

Nelle grotte vaticane si conserva il sarcofago di Giunio Basso, con la data dell'anno 359 (v. pag. seg.) (1). Al disotto dell'iscrizione vi sono le solite scene, in due ordini. Al disopra degli intercolunni si vede, in piccole proporzioni, l'agnello divino che risuscita Lazzaro, moltiplica i panì e battezza.

Insieme ai sarcofagi occorre ricordare alcuni altri monumenti che offrono analogie con essi. Tale è la porta di

(Museo lateranense, n. 199 - Secolo IV).

santa Sabina, attribuita per molto tempo al secolo XI, ma che il Kondakoff ha dimostrato appartenere alla prima metà del secolo V, cioè all'epoca stessa della basilica (2). Le sculture di questa porta (figure, stile, costumi), sono identiche a quelle dei sarcofagi. Si vede il Salvatore con la barba, e diversi episodi del vecchio e del nuovo testamento: Adamo ed Eva, il passaggio del Mar Rosso, la moltiplicazione dei pani e una scena della Passione, cioè il crocifisso, rappresentato da Cristo orante fra due ladroni, la scena del prodigio di Emmaus, ecc.

Il museo municipale di Brescia possiede un bel reliquiario che ricorda molto lo stile dei sarcofagi e della porta di santa Sabina. Molta rassomiglianza offrono pure le coperture degli evangeliari del V secolo; così in un esemplare del

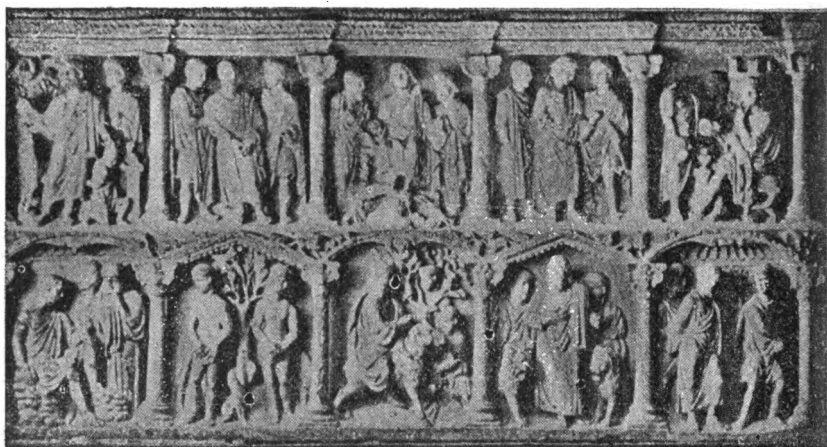
---

(1) Cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1871; Dufresne, *Les cryptes vaticanes*, p. 111; De Waal, *Der Sarkophag des Iuinus Bassus*, Rom, 1900.

(2) Kondakoff, *Les sculptures de la porte de sainte Sabine*, in *Revue archéologique*, 1877; Berthier, *La porte de sainte Sabine à Rome*, Fribourg, 1892; Grisar, *Kreuz und Kreuzingung auf der altchristlichen Thüre von S. Sabina in Rom*, Roma, 1894; e *Analecta romana*, t. I, X.

Digitized by Google

Vaticano si vede il Salvatore giovane, assiso fra due angeli, e al disotto l'Epifania. Nel museo Kircheriano sono notevoli due frammenti di sarcofagi; l'uno, con tracce di dora-

(Museo lateranense, n. 149 - Secolo IV).

SARCOFAGO DI GIUNIO BASSO.
(Grotte vaticane - Anno 359).

ture, rappresenta il sermone sulla montagna; l'altro la scena di Emmaus, rara nella scultura cristiana.

Nella collezione privata del De Rossi si conserva un sarcofago del IV secolo, con la rappresentazione della nave, simbolo della Chiesa, diretta da Cristo e da' suoi evangelisti. Fuori di Roma si può ricordare il celebre sarcofago di

Digitized by Google

Salona (IV secolo), ora al museo di Spalato, raffigurante il buon Pastore in mezzo alle pecore e due sposi circondati da una moltitudine di giovinetti.

A Ravenna, nella chiesa di sant'Apollinare, si trovano dei sarcofagi appartenenti anche al VI secolo. A Tolentino

CRISTO NELLA BARCA CON GLI EVANGELISTI.
(Collezione De Rossi - Secolo IV).

il magnifico sarcofago di Catervia e ornato di molti simboli. Rammento in ultimo la bella collezione di sarcofagi di Arles, studiati dal Le Blant, e quelli dell'Africa romana. Tutti questi monumenti presentano gli stessi tipi di quelli di Roma, e appartengono allo stesso periodo.

§ II. Le statue.

Nei tre primi secoli le statue cristiane sono molto rare, e la più antica di cui si ha notizia è quella del gruppo di Paneade (1). In Occidente si cominciò con le statue del buon Pastore. La bella statua del museo lateranense fu attribuita dal Mariotti, suo primo possessore, al III secolo, e la sua antichità e il suo carattere cristiano sono indiscutibili. Il tipo del buon Pastore si è voluto ravvicinare al tipo pagano delle statue di Mercurio crioforo (portante una

(1) Cf. *Supr.*, p. 308.

Digitized by Google

pecora) con le quali presenta certo delle analogie; ma è noto che i Cristiani s'ispirarono spesso all'arte pagana. Però l'atteggiamento del Pastore cristiano e la dolcezza del suo volto, come vedesi nella statua lateranense, ne fanno un modello del tutto nuovo e differente dalle statue pagane. Fra le poche statue del buon Pastore il De Rossi ha distinto due tipi: l'uno più antico, l'altro posteriore a Costantino. Al primo appartiene la statua in discorso (1), che ricorda lo stile delle pitture delle cripte di Lucina e dei sarcofagi più antichi. Sappiamo da Eusebio (2) che Costantino mise delle statue del buon Pastore in bronzo dorato sulle fontane delle pubbliche piazze della sua capitale. Pure di questo tipo è la statua conservata nel museo di Costantinopoli. Generalmente il buon Pastore è rappresentato senza barba; tuttavia alcune figure del IV secolo sono barbate.

BUON PASTORE.
(Museo lateranense - Secolo III).

I Cristiani innalzarono pure talvolta delle statue ad alcuni personaggi più venerati. Una di queste è la statua assisa di sant' Ippolito, scoperta nel 1551 fra le rovine di un oratorio posto sul cimitero omonimo della via Tiburtina; essa fu trasportata prima nella biblioteca vaticana, e poi fu trasferita al museo lateranense. La statua appartiene al III secolo, ma la testa e

(1) Nello stesso museo lateranense, vicino a questa statua, se ne vede un'altra che somiglia molto a quelle del secondo tipo.
(2) *De vita Constant.*, III, 49 (*P. G.*, t. XX, col. 1109).

Digitized by Google

alcune parti sono di moderno restauro. Nei fianchi della cattedra si leggono due lunghe iscrizioni greche, contenenti

SANT' IPPOLITO.
(Museo lateranense - Secolo III).

l'una il ciclo pasquale composto dallo stesso Ippolito, e l'altra il catalogo de' suoi scritti.

Antica ed importante è anche la statua di san Pietro in Vaticano, quantunque ci manchino notizie sicure su questo insigne monumento. All'epoca degl'iconoclasti sembra vi si faccia allusione, giacchè si parla d'una immagine di san Pietro molto venerata dalla popolazione romana. Nell'antica basilica la statua in bronzo stava nell'oratorio di san

Digitized by Google

Martino; Paolo V la pose nel luogo attuale. Alcuni archeologi hanno voluto vedere in questa statua un lavoro del secolo XIII; ma essa è veramente classica, e, secondo la più comune opinione, deve attribuirsi al secolo V. A torto dunque qualche moderno scrittore ha voluto paragonare questa statua con quella di Carlo d'Angiò, esistente nel museo capitolino.

CAPO IX.

I PICCOLI OGGETTI RINVENUTI NELLE CATACOMBE.

Il museo cristiano della biblioteca vaticana contiene una bella collezione di piccoli oggetti rinvenuti dentro i sepolcri o sulla calce di chiusura dei loculi. Gli oggetti che si trovano più di frequente sono i vetri dorati, le lucerne, le monete, le medaglie, le pietre incise e piccoli cimeli di uso domestico.

§ I. **I vetri dorati** (1).

I vetri dorati sono stati studiati in modo speciale nel secolo XVIII dal Buonarroti e nel XIX dal p. Garrucci, dal De Rossi, e recentemente dal Vopel. Generalmente sono composti di due dischi di vetro, collegati a fuoco, in mezzo ai quali, sopra una superficie dorata, si è dipinta o incisa una scena o un'iscrizione. Questi vetri formavano talvolta il fondo di coppe, di cui si sono rinvenuti dei frammenti; talora invece servivano di decorazione a teche destinate ad uso religioso o domestico, offrendosi come dono in occa-

(1) Cf. Buonarroti, *Osservazioni sopra alcuni frammenti di vasi antichi di vetro*, Firenze, 1716; Garrucci, *Vetri ornati di figure in oro, trovati nei cimiteri dei cristiani primitivi in Roma*, Roma, 1858; De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1864, p. 81-92; 1868, p. 1-5; 1883, p. 134; 1884, p. 80-95; Armellini, *I vetri cristiani della Collezione di Campo Santo* in *Römische Quartals.*, 1892; Vopel, *Die altchristlichen Goldgläser*, 1899; Fröhner, *Verres chrétiens à figures d'or*, Paris, 1899.

Digitized by Google

sione di nozze o di altre solennità. I Cristiani se ne servirono poi anche per decorare le loro tombe.

Alcune iscrizioni fanno riconoscere i vetri che appartennero ai fondi delle coppe: BIBAS, BIBE, ΠΙΕ ΖΗCΗC. Quando vi sono rappresentati dei soggetti religiosi o simbolici possiamo supporre che la coppa abbia servito per dei banchetti sacri, e forse anche per funzioni liturgiche, giacchè si sono ritrovati dei calici che hanno la stessa forma di quello dipinto nella *fractio panis*. A questa categoria apparterrebbero i vetri che sono ornati di figure del Redentore, della B. Vergine, dei santi, della rappresentazione del battesimo, ecc.; mentre su quelli che erano destinati per un banchetto di nozze o per qualche altra festa civile si trovano soltanto dei ritratti, delle parole di augurio e talvolta il Salvatore nell'atto di porre le corone sulle teste degli sposi. Tra questi vetri dorati è notevole quello già ricordato che si rinvenne a Podgoritza, e che rimonta al IV secolo, con parecchie scene bibliche ed iscrizioni in carattere corsivo (1). Generalmente questi vetri rimontano al III e al IV secolo, e sono molto importanti per lo studio del simbolismo e della storia dell'antica arte cristiana.

I vetri fermati nella calce dei loculi delle catacombe non sono altro, per lo più, che fondi di coppe posti verticalmete per decorare il sepolcro, e non hanno niente che vedere, almeno in generale, con le ampolle del sangue, che si sarebbero dovute deporre piuttosto nell' interno dei loculi. Il Le Blant sostenne che queste ampolle poste all'esterno avessero contenuto il sangue di persone diverse da quelle ivi sepolte, ma questa opinione è del tutto arbitraria e inammissibile. Nella maggior parte dei casi, le ampolle dovettero contenere dei balsami e altri profumi.

Una pittura recentemente scoperta a sant' Ermete, presso la cappella dei santi Proto e Giacinto, rappresenta una donna che tiene nelle mani un vaso, e sta, senza dubbio, in atto di andarlo a deporre sopra un sepolcro. Quest'uso poteva avere un significato simbolico, giacchè essendo il vaso simbolo delle buone azioni, il deporlo sopra un sepolcro doveva alludere al profumo che emana la virtù cristiana. Ed è altresì probabile che si riferisca al seguente

(1) La coppa detta di Podgoritza è stata riprodotta a pag. 319. Cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1874, p. 174 seg.

Digitized by Google

passo dell'Apocalisse: *Habentes phialas aureas plenas odoramentorum quae sunt orationes sanctorum* (1).

Sui vetri dorati della collezione vaticana sono rappresentate diverse scene dell'antico e del nuovo testamento: 1° Adamo ed Eva, il peccato originale, con l'iscrizione PIE; — 2° il sacrificio d'Abramo, con l'epigrafe: ZEZESCVM TVIS SPES HILARIS; — 3° Giona; — 4° la risurrezione di Lazzaro e la moltiplicazione dei pani, con la iscrizione: ZESVS CRISTVS (altri due vetri rappresentano la risurrezione di Lazzaro e quattro la moltiplicazione dei pani); — 5° il buon Pastore, con l'epigrafe: DIGNITAS AMICORVM PIE ZESES; — 6° Gesù in mezzo agli Apostoli; — 7° Gesù Cristo che incorona due sposi, con la iscrizione: PIE ZESES, - DVLCIS ANIMA VIVAS. Vi sono pure parecchi vetri che rappresentano gli apostoli Pietro e Paolo insieme, posti indifferentemente l'uno a destra

MOSÈ - PIETRO.
(Vetro nel museo cristiano della biblioteca vaticana).

(1) *Apoc.*, V, 8.

Digitized by Google

l'altro a sinistra; in altri vetri invece si vede soltanto l'uno o l'altro di essi, come nei due vetri che qui riproduciamo, in uno dei quali è rappresentato san Pietro nell'atto di percuotere la rupe, nell' altro san Paolo.

SAN PAOLO.
(Museo crist. della bibl. vaticana).

Alcuni vetri rappresentano la B. Vergine, col nome MARA, MARIA; vi sono pure tre vetri con l'immagine di sant'Agnese fra san Pietro e san Paolo; altri vetri con figure di altri santi, come san Giovanni Evangelista, san Luca, san Damaso, san Cipriano, san Lorenzo, san Genesio, ecc.; alcuni ritratti di personaggi vivi o defunti, e di questi il più bello porta la iscrizione: EVSEBI ANIMA DVLCIS; e finalmente alcuni vetri in cui sono raffigurati degli operai, un'officina e il capo di essa, con l'iscrizione: PIE ZESES TV CVM TVIS SEMPER REFRIGERIS IN PACE DEI, ecc.

Si sono rinvenuti anche alcuni vetri pagani, ma in piccolissimo numero. Il museo Vaticano possiede anche quattro vetri ebraici, di cui tre con il candelabro a sette braccia e l'altro con la prospettiva del tempio di Gerusalemme. Quest'ultimo proviene probabilmente dall'antico cimitero giudaico posto sulla via Labicana, giacchè fu raccolto nelle vicinanze del cimitero dei santi Pietro e Marcellino.

§ II. **Le lucerne** (1).

Le lucerne cristiane hanno la stessa forma di quelle pagane. Si può ripetere qui, e per le stesse ragioni, la distinzione che è stata fatta poco fa per i sarcofagi, giacchè vi sono delle lucerne funerarie certamente pagane,

(1) Cf. Santi Bartoli, *Lucernae veterum sepulcrales iconicae cum observationibus Petri Bellorii*, 1792; De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, *passim;* Garrucci, *Storia dell'arte cristiana*, t. VI; De Waal, *Die figurlichen Darstellungen anf altchristlichen Lampen* in *Congr. scient. int. des cathol. à Fribourg*, Paris, 1898; Leclercq, *Manuel d' arch. chrét.*, t. II, p. 509 seg.

Digitized by Google

altre di carattere assolutamente cristiano e molte altre indifferenti, e che sono state materialmente adoperate dai Cristiani. Generalmente le più antiche sono artistiche e leggere, mentre le più tarde sono più grossolane e pesanti.

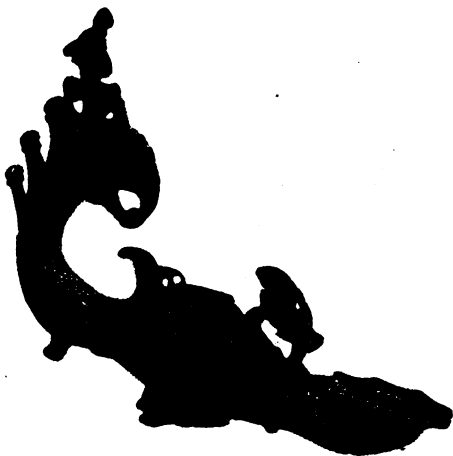
Le lucerne di carattere assolutamente cristiano sono state fabbricate specialmente all'epoca della pace; ma se ne sono rinvenute parecchie del III secolo con la scena del buon Pastore. Alcune portano il nome del fabbricante ANNISER, ed il Dressel dimostrò che questo nome deve leggersi: *Annius Serapiodorus* (1), nome d'un fabbricante cristiano che aveva la sua officina in Ostia, officina che durò anche nel secolo IV.

Nei cimiteri sotterranei le lucerne servivano ad illuminare le gallerie e i sepolcri, e si accendevano specialmente in occasione degli anniversari. D'ordinario erano poste dentro piccole nicchie o erano fissate alla calce dei loculi. Questa luce, oltre la sua utilità, aveva anche un significato simbolico; e può riferirsi alla luce della parola divina, secondo le parole del salmo: *lucerna pedibus meis verbum tuum*. La lucerna affissa al sepolcro significava pure la luce della beatitudine che si invocava ai defunti: *locum refrigerii lucis et pacis*.

Due lucerne, una del museo cristiano del campo santo teutonico a Roma, l'altra della collezione Zurla (ora al Seminario Romano), rappresentano due ebrei che portano il grappolo della Terra promessa; il grappolo è evidentemente simbolo dell' Eucaristia, come la vigna è simbolo della croce: *ipse est bothrus ille qui pependit in ligno* (2). Nello stesso modo si esprime Evagrio: *Age nunc, intellige racemum illum... quem in terra repromissionis duo vectantes reportabant, quod utique figura fuit Christi pendentis in ligno* (3). E così pure nel V secolo Eucherio di Lione: *Bothrus Ecclesia sive corpus Domini* (4). Quelle lucerne che offrono un simbolismo così velato possono essere al più tardi del principio della pace e furono probabilmente adoperate per gli usi liturgici. La prima è stata trovata in un oratorio di Tebessa, in Africa.

(1) Cf. *Nuovo Bull. d'arch. crist.*, 1895, p. 165.
(2) Sant'Agostino, *Contr. Faust. Manich.*, XII, 42 (*P. L.*, t. XLII, col. 276).
(3) *Altercatio inter Teop. etc.* (*P. L.*, t. XX, col. 1175).
(4) *Liber formularum spir. intell.* c, IV (*P. L.*, t. L, col. 744).

Digitized by Google

Tutte le lucerne di cui finora abbiamo parlato erano in terracotta. I pagani facevano grande uso delle lucerne in bronzo, ed a Pompei se n'è scoperto un buon numero. Ma anche i Cristiani adoperarono le lucerne in bronzo. La biblioteca vaticana ne possiede una proveniente dallo *Xenodochium* di Pammachio a Porto; essa ha la forma d'un mostro che è in atto di mordere un frutto, e che porta sulla testa la croce monogrammatica, ed è simbolo della vittoria di Gesù Cristo sul demonio. Un'altra lucerna del IV secolo, appartenente alla collezione Basilewsky, riproduce la forma d'una basilica cristiana (1). Un'altra, trovata a Roma, sul Celio, nel luogo dove fu la nobilissima casa patrizia dei Valeri e che ora si conserva a Firenze, nella collezione della Galleria degli Uffizi, rappresenta una nave con la vela, e porta l'iscrizione seguente: DOMINVS LEGEM DAT VALERIO SEVERO — EVTROPI VIVAS.

(Museo cristiano della biblioteca vaticana).

§ III. Le medaglie (2).

Un bello studio sulle medaglie è stato fatto dal De Rossi. Gli oggetti appartenenti ad un tal genere noi possiamo distinguerli con lui in sei classi principali: 1ª le *bullae* con segni di cristianesimo; 2ª le monete commemorative, provviste di un foro per essere sospese al collo;

(1) Ne daremo la riproduzione nella parte VI, quando si parlerà della forma delle antiche basiliche cristiane.

(2) Cf. De Rossi, *Le medaglie di devozione dei primi sei o sette secoli della Chiesa* in *Bull. d'arch. crist.*, 1869, p. 33-43; 1871, p. 150.

Digitized by Google

3ª i dischi con figure in rilievo; 4ª i *phylacteria,* cioè amuleti che si riferiscono a superstizioni, e spesso allo gnosticismo (1); 5ª le monete bizantine fornite di emblemi cristiani; 6ª le medaglie propriamente dette, portate come oggetti di devozione. I dischi in bronzo erano talvolta sospesi al collo, talora invece si conservavano nelle case, e ve n'erano alcuni abbastanza grandi. Le monete bizantine adoperate come medaglie sono generalmente del IX o del X secolo.

Le vere medaglie di devozione erano rotonde e con una piccola appendice per il foro, e solevano regalarsi specialmente in occasione del battesimo. Nel museo cristiano del Vaticano vi è una medaglia che rappresenta il martirio di san Lorenzo (v. fig. annessa). Anche in una medaglia del V secolo della collezione Zurla è raffigurato il martire san Lorenzo in atto di portare la croce e di schiacciare sotto i piedi il serpente.

Martirio di san Lorenzo - Sepolcro del martire.

L'uso di portare al collo degli oggetti di devozione è antichissimo. In alcuni loculi si sono trovati dei cimeli del III secolo, come p. e. dei piccoli pesci in metallo, in smalto e in terracotta, destinati ad un tale uso. Alcuni di questi si conservano nel museo cristiano della biblioteca vaticana.

§ IV. **Oggetti diversi** (2).

Le tombe cristiane contengono ancora una quantità di oggetti diversi, per esempio degli oggetti di uso domestico, dei giocattoli per bambini, dei simboli trionfali, ecc.

(1) Cf. Cabrol, *Diction. d'arch. chrét.:* Amulettes (Leclercq), t. I, col. 1784-1860.

(2) Cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1868, p. 33-45: *Utensili cristiani scoperti in Porto;* p. 79-84: *Cucchiari d'argento adorni di simboli e nomi cristiani;* 1881, p. 75-85: *Pettine adorno di simboli cristiani trovato in Chiusi;* p. 125-146: *Vaso fittile con simboli ed epigrafe abecedaria trovata in Cartagine presso un battistero;* 1890, p. 29-47: *Anfore vinarie con segni cristiani trovate nella casa dei ss. Giovanni e Paolo.*

Digitized by Google

Nel museo cristiano del Vaticano si conserva una specie di corona in pietra, in mezzo alla quale si vede un mosaico con il monogramma costantiniano e l'iscrizione: IN HOC SIGNO SIRICI... Evidentemente si tratta di una specie di riproduzione del labaro, applicando al defunto Siricio le parole lette da Costantino: *In hoc signo vinces* (o *vives*). Alcune tracce di segni somiglianti osservate sulla calce dei loculi fecero supporre al De Rossi che gli antichi avessero delle piccole riproduzioni del labaro, le quali erano conservate nelle case e che servirono talvolta a decorare le tombe.

Abbiamo già illustrato il prezioso medaglione in bronzo, proveniente dal cimitero di Domitilla, con i busti degli apostoli Pietro e Paolo; ed ora indicheremo alcuni altri di questi cimeli che si rinvengono negli antichi cimiteri cristiani.

Talvolta sulla calce dei loculi delle catacombe si trovano ancora delle monete del I, II, III e IV secolo; e il De Rossi ha illustrato una bella moneta di Severina Augusta, moglie dell' imperatore Aureliano, trovata affissa in un loculo nelle cripte di Lucina (1).

Vi sono inoltre delle tazze vitree con figure graffite o incise, sul genere di quella già illustrata proveniente da Podgoritza; nel museo Vaticano se ne conservano parecchi; un frammento trovato sull' Esquilino, con le scene bibliche di Abacuc, Isacco, gli Ebrei in cammino guidati dalla nube, e due leoni che dovevano accompagnare una figura di Daniele (2).

Negli scavi di Porto vennero alla luce altri frammenti, con scene pastorali, col Salvatore tra due Santi e col Salvatore tra san Paolo e san Pietro al quale rimette il volume della legge (3). In Sicilia si rinvenne una preziosa tazza vitrea ancora tutta intatta e con rozze scene graffite che rappresentano la risurrezione di Lazzaro; questa tazza è stata attribuita dal De Rossi al secolo IV (4).

Piuttosto rari sono invece i vetri dipinti; possiamo ri-

---

(1) De Rossi, *Roma sotterr.*, t. III, tav. XVII, n. 4.

(2) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1876, p. 7-15 e tav. I.

(3) De Rossi, *Bull. d'arch. com.*, 1884, p. 276; *Bull. d'arch. crist.*, 1884, p. 86-94, tav. V-VI.

(4) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1888-89, p. 77; Le Blant, *Melanges d'arch. et d'histoire*, 1888, p. 213 seg.

Digitized by Google

cordarne due bellissimi esemplari: l'uno si conserva nel museo cristiano di Brescia, e rappresenta, secondo l'Odorici e il Sala, i ritratti di Galla Placidia e dei suoi figli Valentiniano ed Onorio, secondo altri Ausa col giovane Aderchio e Angilsperga (1). L'altro vetro con una splendida pittura con scene di uccelli e frutti, si vede ancora sopra un loculo di un cimitero della via Salaria nuova ed è stato illustrato dal De Rossi (2).

Oltre i vetri dorati, si rinvennero pure nei cimiteri dei vasi vitrei, detti per la loro forma speciale *vasa diatreta,* perchè composti d'una coppa ovoidale che è circondata da una reticella di pasta vitrea; uno di tali vetri è stato recententemente scoperto nel cimitero di Priscilla, nella regione del battistero (3).

Agli anelli con immagini idolatriche o con soggetti profani, i Cristiani sostituirono ben presto degli anelli con rappresentazioni o con simboli cristiani.

Nelle catacombe infatti si son trovati anelli preziosi d'oro o d'argento con gemme e camei e anelli in smalto, in ferro ed in vetro con i simboli della palma, dell'áncora, del pesce con la parola ΙΧΘΥC, con la colomba, con le lettere apocalittiche A e ω, col monogramma costantiniano, e anche con brevi iscrizioni, come: SPES IN DEO ☧, VIVAT o VIVAS IN DEO, VTERE FELIX (4).

(1) Odorici, *Antichità cristiane di Brescia,* Brescia, 1844.

(2) *Bull. d'arch. crist.,* 1873, p. 21 e tav. III.

(3) Cf. De Rossi, *Vasi di vetro diatreti* in *Bull. dell'Istituto,* 1874, p. 9-10, 84; *Roma sotterr.,* t. III, p. 328-329.

(4) Martigny, *Des anneaux chez les premiers chrétiennes et de l'anneau episcopal en particulier,* Maçon, 1858; De Rossi, *Bull. d'arch. crist.,* 1874, t. II; 1880, t. VII; 1881, p. 113 e *passim;* Cabrol, *Diction. d'arch. crét.: Anneaux* (Leclercq), t. I, col. 2174-2223.

Digitized by Google

PARTE SESTA

LE BASILICHE CRISTIANE (1)

CAPO I.

ORIGINE DELLA FORMA BASILICALE.

La basilica cristiana ha quasi sempre la forma d'un rettangolo allungato e con uno dei lati minori terminante in un emiciclo.

Spesso è divisa da colonne nel senso della lunghezza in un numero dispari di navate. La navata centrale è ricoperta da un tetto elevato, con cui i tetti delle due navate laterali formano un angolo.

Alcuni autori pretendono che la basilica cristiana sia derivata dal tempio pagano, ma ciò non è ammissibile. I tempî romani, costruiti a imitazione dei tempi greci, erano generalmente piccoli, e destinati soltanto a contenere l'altare o la statua d'una divinità; i sacrifizi si offrivano sopra un altro altare posto al di fuori. Se alcuni tempî (per esempio quello di Venere e Roma) presentavano grandi proporzioni, ciò era per l'ampiezza dei loro portici. I tempî pagani erano ordinariamente circondati da una fila di colonne (*peripteros*)

---

(1) Holtzinger, *Die altchr. Architektur in systematicher Darstellung*, Stuttgart, 1889; Dehio, *Die Kirchliche Baukunst des Abendlande*, I, Stuttgart, 1892; Crostarosa, *Le basiliche cristiane*, Roma, 1892; Kirsch, *Die christlichen Kultusgebäude in Altertum*, Colonia, 1893; Kraus, *Geschichte der christl. Kunst*, I, p. 257 e seg., Freiburg, 1896; Marucchi, *Basiliques et Eglises de Rome*, Rome, 1902. Kaufmann, *Handbuch der christl. Archäol.*, p. 145-167; Leclerq, *Manuel d'arch. chrét.*, t. I, p. 335-428; Cabrol, *Diction. d'arch. chrét.*, art. *Basilique* (Leclercq), t. II, col. 525-602.

Digitized by Google

o di due (*dipteros*); la facciata poteva avere quattro, sei, otto colonne e anche più (*tetrastylum, exastylum*), ecc. Edifici di tal sorta non erano adatti alle cerimonie cristiane che si celebravano invece dinnanzi a un gran numero di fedeli. E così non vediamo che molto tardi, cioè nel VI secolo, alcuni tempî trasformati in chiese, quando cioè già esistevano delle basiliche cristiane.

Le basiliche cristiane non derivano neppure interamente la loro forma da quelle delle basiliche civili, *basilicae forenses*.

La basilica civile nacque in Grecia e si disse βασιλικὴ στοὰ ovvero στοὰ βασιλέως il luogo dove il primo arconte, ἄρχων βασιλεύς, rendeva giustizia. Non ne conosciamo esattamente la forma, perchè Vitruvio parla solo delle basiliche romane; ma possiamo immaginarcela come una specie di galleria, come, per esempio, la loggia dei Lanzi, sulla piazza della Signoria a Firenze. Anche le basiliche romane servirono da tribunali e di luogo di mercato e di passeggio (1); e alcune iscrizioni ricordano i commercianti, per esempio i *nummularii de basilica Iulia*. Le basiliche si cominciarono a costruire nel VI secolo di Roma; Tito Livio parlando dell'anno 542, osserva che *neque enim tunc basilicae erant* (2). La prima fu la *basilica Porcia,* presso il Comizio, forse in origine semplice basilica privata; vennero in seguito la *basilica Aemilia,* al nord del Foro; la *Sempronia,* al sud; la *Iulia,* quasi nello stesso luogo; l' *Ulpia,* nel foro di Traiano; la *Costantiniana,* vicino al Foro della Pace (3). La loro forma ci è nota dalle rovine che ne restano e anche dalle monete sulle quali furono rappresentate. Cosi, per esempio, sappiamo dalle monete della *gens Aemilia* e di Traiano che le basiliche Emilia e Ulpia avevano due piani. Le basiliche Giulia e Ulpia sono raffigurate sulla pianta di Settimio Severo.

Così la basilica Costantiniana nel Foro aveva grandi archi, del genere di quelli della basilica vaticana; in origine aveva anche una sola abside dirimpetto all' ingresso principale che era situato dalla parte dell' anfiteatro Flavio; e nel fondo dell'abside doveva stare la statua dell' imperatore.

(1) Cicerone, *Cont. Verr.*, II, l. V, 58; *Ad Attic.*, II, 14.

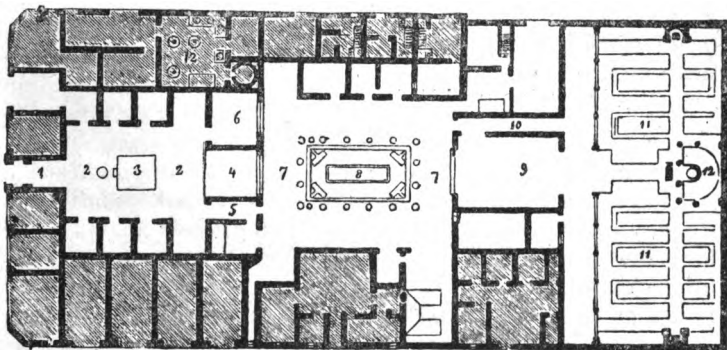
(2) XXVI, 27.

(3) Cf. Marucchi, *Description du Forum et du Palatin,* Rome, 1902; Thedenat, *Le Forum romain.*

Inoltre non tutte le basiliche civili avevano la stessa forma; alcune erano aperte, altre chiuse; alcune erano absidate e altre no; parecchie, come le basiliche Giulia e Ulpia, avevano delle gallerie superiori. Perciò l'antica teoria seguìta dal Nibby, dal Ciampini e dal Canina, i quali da queste basiliche soltanto facevano derivare le basiliche cristiane, dev'essere assai modificata (1).

Ma le basiliche cristiane non derivano neppure dalla *basilica equestris exercitatoria,* che era una specie di maneggio.

Nel 1886 il Brown pensò che esse derivino piuttosto dalla *cella memoriae* costruita negli antichi cimiteri; ed egli si fondò specialmente sulla rassomiglianza offerta dalla *cella trichora* (2). Contro questa teoria si può osservare che le antiche basiliche non hanno avuto quasi mai questa forma analoga alla croce greca, che è spesso usata nelle chiese moderne.

L'opinione più comune è che la basilica cristiana, considerata nell'insieme, sia un'imitazione della casa romana dove si dovettero tenere le prime riunioni, e che nel tempo stesso essa riproduca in qualche parte la basilica civile, sia pubblica che privata. A questa conclusione può giungersi con lo studio comparato dei monumenti (3).

LA CASA DI PANSA (Pompei).

(1) Essa fu confutata fin dal 1866 dall'Hübsch nei suoi *Monumenti dell'architettura cristiana da Costantino a Carlo Magno.*

(2) *From Schola to Cathedral,* Edimburg, 1886.

(3) Oltre i citati al principio di questa parte, cf. anche: Dehio, *Die Genesis der Basilika;* Duchesne, *Origines du culte chrétien,* c. XII.

Digitized by Google

1° Come può vedersi nei tanti esempi forniti da Pompei, la disposizione delle case romane, presso a poco sempre la stessa, era la seguente: all'ingresso, un vestibolo fiancheggiato sulla strada dalle botteghe, *tabernae;* subito dopo un primo cortile, *atrium* [2], e intorno alcune camere, la cucina, il *lararium,* ecc.; poi un secondo cortile circondato da colonne, il *peristylium* [7]; in mezzo a ciascun cortile era posto un bacino, l'*impluvium* [3, 8]; in fondo al *peristylium* stava il salone per i ricevimenti, il *tablinum* [9], e sui lati dei corridoi, le *fauces,* conducevano talvolta ad un secondo peristilio ovvero al *viridarium* o giardino (v. fig. p. 387).

Ora questa disposizione generale si ritrova anche nelle basiliche cristiane; anch'esse hanno un vestibolo, un *atrium,* con una fontana, un peristilio a colonne, e infine la navata e il santuario, che corrispondono al *tablinum.*

Basilica privata nella casa dei Flavi sul Palatino.

2° Lo stile stesso delle chiese è presso a poco quello della basilica pubblica o privata. La basilica di Costantino, per esempio, si sarebbe potuta trasformare, quasi senza modificazioni, in una chiesa cristiana.

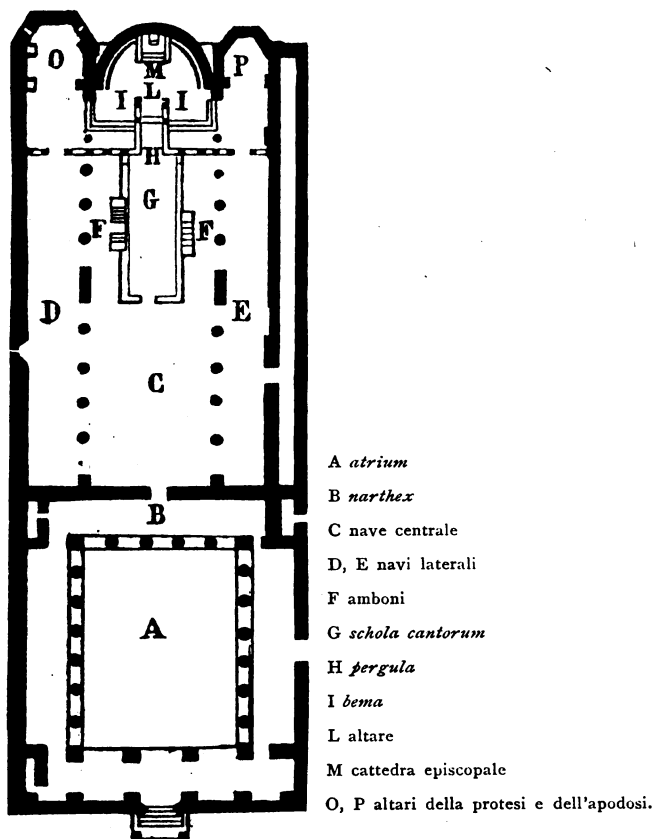
Vitruvio parla espressamente di ricche case che avevano delle vere basiliche private; e queste dovevano trovarsi specialmente presso i magistrati, nei palazzi imperiali, ecc., dove servivano per amministrare la giustizia (1). Quella della casa dei Flavi, sul Palatino, si riconosce benissimo, e presenta una grande analogia con le basiliche cristiane. Del resto questo adattamento delle forme classiche agli usi liturgici cristiani non avvenne soltanto all'epoca della pace; poichè noi troviamo già nelle catacombe importanti esempi d'architettura basilicale che sono forse anteriori a Costantino (2).

(1) L. VI, c. 5.
(2) Cf. Marucchi, *Le catacombe romane,* p. 370; Holtzinger, *Altchristliche Basiliken in Rom und Ravenna,* 1898, e *Die altchristliche und byzantinische Baukunst,* 1898.

Digitized by Google

CAPO II.

LE PARTI DELLA BASILICA.

Dopo aver varcato il vestibolo e l'*atrium*, quando esisteva, si passava nel peristilio, *narthex*, dove si fermavano i catecumeni e i penitenti che non avevano il diritto di assistere alla messa; indi si penetrava nell' interno della basilica. Verso l'estremità della navata centrale si trovavano

TIPO GENERALE DI UNA BASILICA CRISTIANA.

Digitized by Google

la *schola cantorum,* circondata da cancelli, e a destra e a sinistra due amboni per l'epistola e il vangelo; più in alto erano situati il *bema* e l'altare, e nel fondo l'abside con i suoi sedili per. il clero e la cattedra episcopale.

Le basiliche sono qualche volta a una sola navata, ma per solito ne hanno tre o cinque, raramente un numero maggiore (1).

L'altare era costruito sulla tomba d'un martire o era semplicemente un ricordo, a seconda che la basilica era cimiteriale o urbana (2). In quella del Laterano al posto del sepolcro si conserva invece l'altare in legno, sul quale, secondo una tradizione, avrebbe celebrato san Pietro. In alcuni luoghi si consacrarono gli altari con i cosiddetti *patrocinia sanctorum,* ovvero con brandei posti a contatto con i sepolcri dei martiri. Dopo la traslazione dei martiri nell'interno della città si costruirono delle confessioni imitanti le gallerie cimiteriali, come si vede a santa Prassede. L'altare isolato era ricoperto da un *ciborium* o tabernacolo con quattro colonne, a cui erano sospesi due veli e la colomba di metallo prezioso che conteneva l'Eucaristia.

La *pergula,* corrispondente all'iconostasi dei Greci, separava l'altare dalla *schola cantorum.* Era composta da un architrave in marmo o in legno sostenuto da colonne; vi si appendevano le lampade, gli ex-voto, ecc. (3). I *plutei* che formavano la *schola cantorum,* ossia lo spazio riservato ai cantori, erano spesso scolpiti con ornamenti simbolici o decorativi.

La cattedra episcopale e i sedili per il clero stavano generalmente in fondo all'abside; tuttavia vi furono delle eccezioni. Così nella basilica di Parenzo, posteriormente trasformata, il fondo dell'abside era occupato in origine dalla tomba del santo locale e la cattedra episcopale era

---

(1) Quella di Damous-el-Karita, vicino a Cartagine, aveva nove navate; cf. *Nuovo Bull. d'arch. crist.,* 1898, p. 220 seg.

(2) Cf. De Rossi, *Roma sotterr.,* t. III, p. 488-495; Rohault de Fleury, *La Messe - Etudes archéol. sur ses monuments*, Paris, 1883, t. I; Sacco, *L'arte nel culto e specialmente nell'altare*, Firenze, 1901; Cabrol, *Diction. d'archéologie chrétienne,* art. *Autel* (Leclercq), t. I, col. 3155-3189.

(3) Cf. *Lib. pontif. in vita Gregorii III;* Mazzanti, *La scultura ornamentale romana nei bassi tempi*, in *Archivio storico dell'arte*, 1896; Rohault de Fleury, *La Messe,* p. 240.

Digitized by Google

posta in avanti (1). Qualche volta l'abside invece d'essere chiusa terminava con degli archi che davano accesso ad una galleria in cui stavano le donne, come era nella basilica di san Severo a Napoli, e a Roma in quelle dei santi Cosma e Damiano, di san Sebastiano e di santa Maria Maggiore. Quella di san Giovanni in Laterano restò fino a questi ultimi tempi, e fu distrutta in seguito ai recenti lavori di ampliamento.

In alcune basiliche, specialmente a Roma, una nave traversa tagliava la principale, e in fondo alle due absidi con cui terminava erano eretti due piccoli altari dove si cominciava e si finiva (*prothesis* o *apodosis*) l'oblazione del sacrificio, come ancora si pratica in parecchi riti orientali. Questa disposizione si può riconoscere in Roma nelle rovine della basilica di san Valentino, sulla via Flaminia (2).

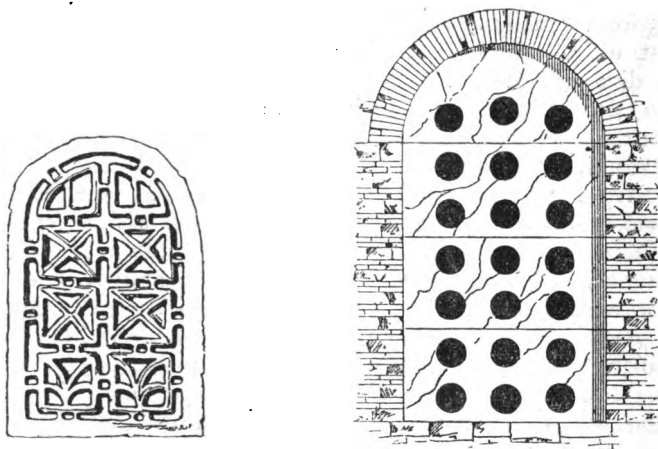
Lo spazio riservato ai fedeli era diviso tra gli uomini e le donne. Fin dalle riunioni nei cimiteri, come l'indica la forma dei cubicoli liturgici (3), furono separati i due sessi; e un'iscrizione dell'antica basilica vaticana ricorda la *sinistra pars virorum* (4). Per i grandi personaggi vi erano poi dei posti riservati detti *matroneum* e *senatorium*. Ma il *matroneum* non comprendeva soltanto la galleria superiore, corrispondente alle nostre tribune e al *matroneum* della basilica civile, perchè il *matroneum* esisteva in tutte le basiliche cristiane, mentre questa galleria si trova soltanto in alcune. Queste due categorie di posti distinti (*senatorium* e *matroneum*) dovevano trovarsi alle estremità delle parti riservate a ciascun sesso, cioè vicino al santuario.

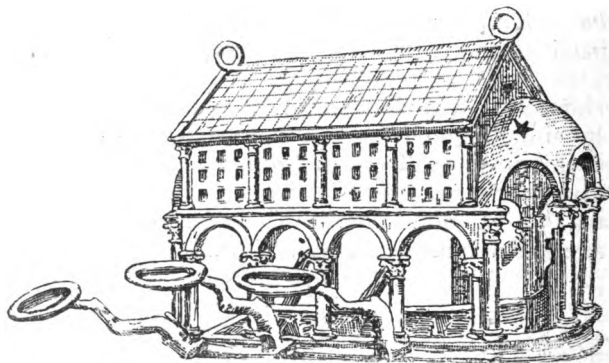
Le differenti parti della basilica erano separate da veli, e talvolta si distinguono ancora, quantunque poi richiusi, i fori dei chiodi ai quali questi veli erano fissati; e così possono riconoscersi, per esempio, sulle colonne della basilica Liberiana (5). Talvolta si vedono ancora al loro posto gli stessi anelli dai quali pendevano i veli.

---

(1) Cf. *Nuovo Bull. d'arch. crist.*, 1895, p. 122 seg.
(2) Cf. Marucchi, *Le catacombe romane*, p. 607.
(3) *Ibidem*, p. 370.
(4) *Ibidem*, p. 48.
(5) Crostarosa, *Le basil. crist.*, p. 64 seg.

Digitized by Google

La luce penetrava nelle chiese per mezzo di finestre, diverse per numero e per dimensioni. Il vetro era già conosciuto da molto tempo, tuttavia per queste finestre si adoperarono delle lastre di marmo perforate in modo da

formare i più svariati disegni, come può vedersi nelle annesse riproduzioni.

Per concludere queste brevi indicazioni riproduciamo qui due monumenti singolarissimi e ambedue africani: cioè una

LUCERNA AFRICANA IN FORMA DI BASILICA.

lucerna di bronzo trovata presso Orléansville ed un mosaico scoperto recentemente a Thabraca. La lucerna riproduce

Digitized by Google

la parte esterna di una basilica cristiana ed il mosaico ci fa vedere l'interno di una basilica con le sue varie parti.

MOSAICO SEPOLCRALE DEL IV SECOLO, RAPPRESENTANTE L'INTERNO DI UN'ANTICA BASILICA CRISTIANA.

La porta d'ingresso sta a destra di chi guarda; l'abside con il presbiterio sta a sinistra. Innanzi all'abside si vede l'altare con tre ceri accesi.

Queste riproduzioni furono fatte senza dubbio con un concetto simbolico. La lucerna rappresentava il concetto che

Digitized by Google

la Chiesa è quella che reca al mondo la vera luce dell'Evangelo; il mosaico poi, che fu fatto sopra un sepolcro, esprime il concetto che a quella defunta si augurava la pace, perchè aveva appartenuto alla vera Chiesa.

Le pitture, le sculture e i mosaici completavano l'ornamentazione della basilica. E di tali cose tratteremo nel capitolo seguente.

CAPO III.

LA DECORAZIONE DELLE BASILICHE.

I. – I mosaici risalgono alla più remota antichità, e sono ricordati anche nella Bibbia: *pavimentum smaragdino et pario stratum lapide* (1). Plinio attesta che un genere di lavoro da lui chiamato *lithostroton*, era conosciuto dai Romani fin dal tempo di Silla: *Lithostrota coeptavere jam sub Silla parvulis certe crustis: extat hodie quod in Fortunae delubro Praeneste fecit* (2). Il vetro mosaico (*opus tessellatum, opus musivum,* corrotto in seguito in mosaico) si compone di piccoli cubi regolari di marmo, e deve distinguersi dall'*opus sectile,* che è invece formato di frammenti più grandi. L'*opus sectile* si disse *Alexandrinum* dall'imperatore Alessandro Severo; e se ne vedono degli avanzi sul Palatino, nel pavimento dell'abside del Palazzo dei Flavi; sull'Esquilino, nella basilica di Giunio Basso; ed esso fu adoperato anche nel VI secolo, come può vedersi a Parenzo, nell'abside della basilica.

Anche i Cristiani adoperarono i mosaici, e noi ne abbiamo qualche raro esempio nei cimiteri sotterranei; ma si

---

(1) *Esth.*, I, 6.

(2) *Hist. nat.*, XXXVI, 25. Parecchi hanno creduto che in questo testo si trattasse del celebre mosaico del tempio della Fortuna, rappresentante la inondazione del Nilo. Ma questo mosaico è formato di piccoli cubi simili a quelli dell'età imperiale; perciò non corrisponde alla descrizione di Plinio e dev'essere riportato piuttosto all'epoca d'Adriano. Cf. Marucchi, *Guida archeologica dell'antica Preneste*, Roma, 1885, e *Nuove osservazioni sul mosaico di Palestrina* in *Bullett. della commiss. arch. di Roma,* 1904.

Digitized by Google

tratta di opere del IV secolo, specialmente di carattere decorativo (1). Nel cimitero di Ermete si vede in mosaico l'immagine d'un defunto e Daniele fra i leoni; in quello di sant'Agnese vi era il ritratto di una donna col nome TRANQVILLINA (2); nel cimitero di Ciriaca (ora al palazzo Chigi) si trovarono i ritratti in mosaico di due coniugi, *Maria Simplicia* e *Fl. Julius Julianus*.

Un bel pavimento a mosaico si vede in un ipogeo vicino al cimitero dei santi Pietro e Marcellino. Questo ipogeo fu creduto cristiano dal Visconti e dal Marchi, perchè nel mosaico si vede l'immagine della colomba e perchè i sepolcri hanno ivi la forma di loculi; ma quel sotterraneo potrebbe essere anche pagano (3). Le splendide composizioni in mosaico si trovano però specialmente nelle basiliche costantiniane di Roma, di Costantinopoli (4) e di Ravenna, dove i più antichi sono dell'epoca del vescovo Orso (V secolo).

Sarà utile dare un breve elenco dei principali mosaici cristiani ancora conservati, aggiungendovi qualche notizia più particolareggiata su quelli di Roma. Al tempo delle persecuzioni appartiene il mosaico di Parenzo. È certo che in quest'epoca Parenzo possedeva una chiesa domestica, distrutta sotto Diocleziano, riedificata dopo la pace e ingrandita nel VI secolo dal vescovo Eufrasio. Dell'edificio primitivo resta ancora un pavimento in mosaico con la simbolica decorazione del pesce, propria dei tempi più antichi. Su questo mosaico si notano le tracce delle colonne che sostenevano l'altare. Ivi fu poi edificata una basilica, nei tempi della pace, ed in essa si vedono altri mosaici, sopra i quali sono indicate le dimensioni dei vari riquadri ed i nomi degli oblatori (5).

---

(1) Cf. Furietti, *De musivis*, Roma, 1752; Ciampini, *Vetera monumenta*, Romae, 1747; Barbet de Jouy, *Les mosaïques chrétiennes des basiliques et des églises de Rome*, Paris, 1857; De Rossi, *Musaici cristiani e saggi dei pavimenti delle chiese di Roma anteriori al secolo XV*, Roma, 1872 e segg.; Gerspach, *La mosaïque*, Paris, 1882, 1886; Perate, *L'archéologie chrét.*, Paris, 1892, p. 169-269; Clausse, *Basiliques et mosaïques chrétiennes d'Italie*, Paris, 1893.

(2) Cf. Marangoni, *Acta S. Victorini*, p. 99.

(3) Cf. Marucchi, *Le catacombe romane*, p. 278, 357, 361, 533.

(4) Eusebio, *De vita Constant.*, (*P. G.*, t. XX, col. 1209).

(5) *Nuovo Bull. d'arch. crist.*, 1896, p. 14 seg.; p. 122 seg.

Digitized by Google

Un altro insigne mosaico cristiano è quello scoperto alcuni anni or sono a Madaba, in Palestina, nel quale è rappresentata una carta geografica della Terra Santa e una pianta prospettica della città di Gerusalemme (1).

Al IV secolo rimonta il mosaico di santa Costanza in Roma. Si credette un tempo che questo monumento fosse un antico tempio pagano, perchè la decorazione rappresenta delle scene di vendemmia, dei piccoli geni alati, ecc., e si chiamò tempio di Bacco. È certo invece che esso non fu altro che il mausoleo della famiglia di Costantino. Lo stile del mosaico della volta è diverso da quello dei mosaici delle absidi laterali, in cui è rappresentato Iddio che dà la legge a Mosè e il Salvatore che dà la legge a Pietro. Nel fondo è stato dipinto un cielo stellato, in mezzo al quale brilla il monogramma costantiniano (2). Anche l'altro mausoleo della famiglia imperiale, quello di sant'Elena, sulla via Labicana, era ornato di mosaici, veduti dal Bosio, ma ora scomparsi. Al IV secolo appartiene pure il mosaico di santa Pudenziana, eseguito sotto il papa Siricio, in cui si vede il Salvatore assiso fra gli apostoli, col volume della legge e l'iscrizione DOMINVS CONSERVATOR ECCLESIAE PVDENTIANAE; ed altri mosaici di Roma, di Cartagine, di Milano, ecc.

Al V secolo appartengono i mosaici di santa Maria Maggiore, che sono del tempo di Sisto III, eccetto l'abside che è posteriore. Alcuni altri dei mosaici di santa Maria Maggiore sono forse dei tempi del papa Liberio. Al V secolo appartiene pure il mosaico di Santa Sabina, eseguito sotto Celestino I, in cui vi sono le figure oranti che personificano la Chiesa: ECCLESIA EX GENTIBVS, ECCLESIA EX CIRCVMCISIONE; e così pure il mosaico del battistero lateranense, del tempo di papa Ilaro.

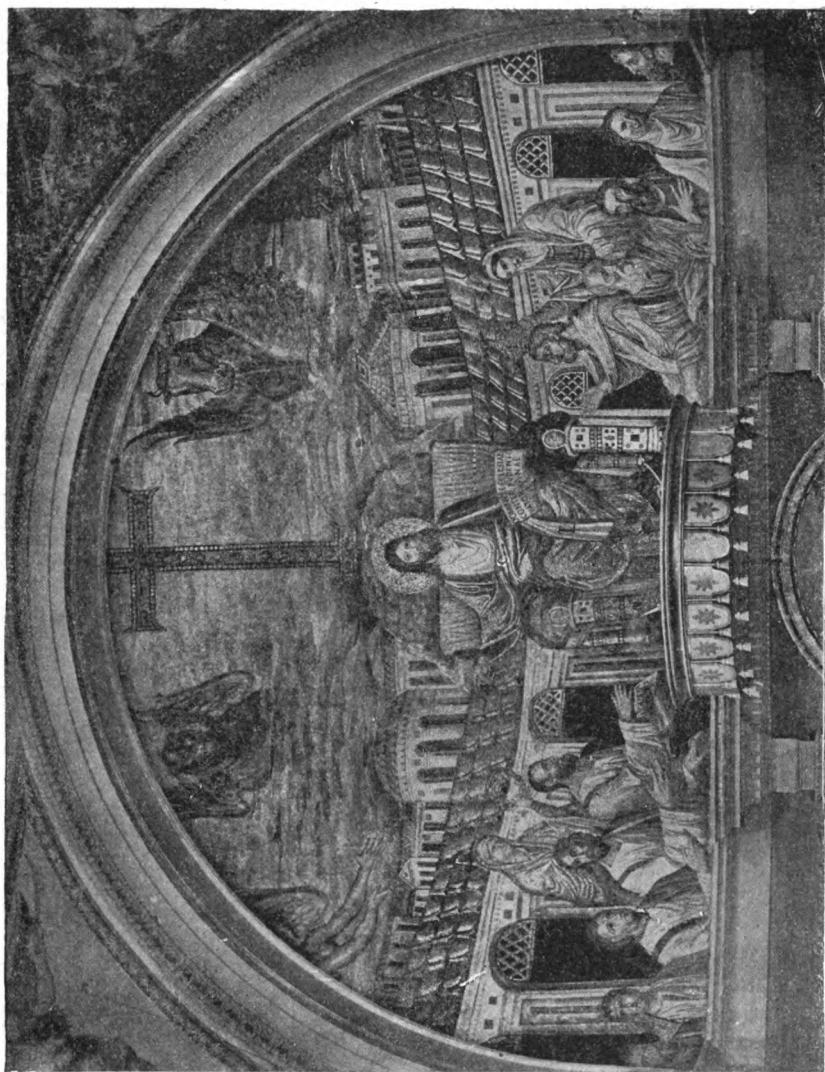
Del VI secolo sono molti mosaici di Ravenna (3) e quelli della chiesa dei santi Cosma e Damiano in Roma (v. le figure relative qui appresso).

Nelle figure di quest'ultimo, restaurato al tempo d'Urbano VIII, si è voluto riconoscere il tipo dei Goti. In

(1) *Nuovo Bullettino*, 1897, p. 45 seg.

(2) Cf. De Rossi, *Bull. d'arch. christ.*, 1880, p. 65, 153; Gerspach, *Le mosaïque*, p. 34, 72.

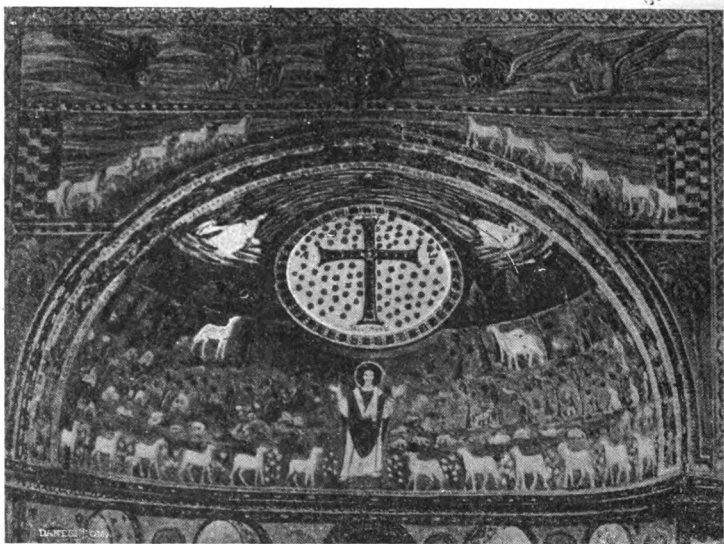
(3) Cf. Diehl, *Ravenne*, Paris, 1903.

Digitized by Google

MOSAICO NELL'ABSIDE DELLA BASILICA DI SANTA PUDENZIANA.
(Fine del IV secolo).

Digitized by Google

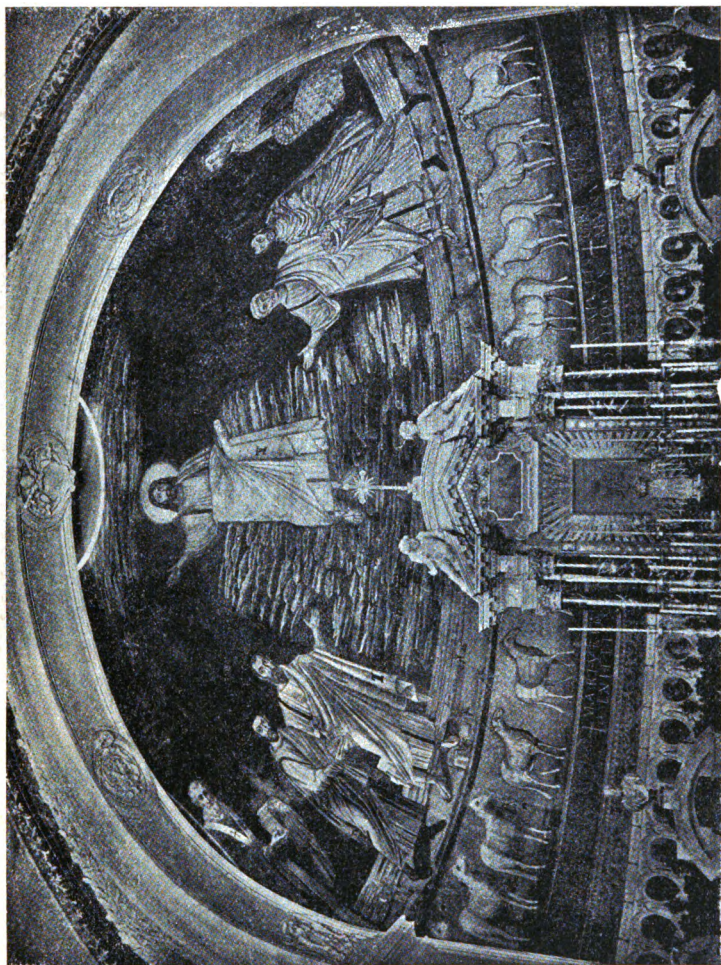
quest'epoca lo stile romano comincia a scomparire per lasciare il posto a quello bizantino.

Al VII secolo appartengono il mosaico di sant'Agnese fuori le mura, in cui si vede la santa fra i due pontefici Simmaco e Onorio (v. la figura); quelli dell'oratorio di san Venanzio, con figure di santi slavi; quello di santo Stefano Rotondo, in cui il Salvatore è per la prima volta raffigurato unito alla croce, e il san Sebastiano di san Pietro in Vincoli, offerto in ex-voto dai Romani in seguito a una pestilenza.

Dell'VIII e del IX secolo sono: i mosaici dell'oratorio della Vergine al Vaticano, eseguiti sotto Giovanni VII e

SANT'APOLLINARE ORANTE IN MEZZO AL GREGGE.
(Mosaico di Ravenna - Secolo VI).

distrutti sotto Paolo V, i frammenti del quale sono conservati parte nelle grotte vaticane, parte a santa Maria *in Cosmedin,* parte a san Marco in Firenze; quello dei santi Nereo e Achilleo, del tempo di Leone III; quello del *Triclinium Leonianum,* che faceva parte del palazzo lateranense, e fu demolito da Sisto V. Quello che ora si vede presso la

Digitized by Google

Scala Santa è una copia fatta da Benedetto XIV sopra un antico disegno, e rappresenta il Salvatore con gli Apostoli; da una parte vi è san Pietro con Carlo Magno, dall' altra

MOSAICO NELL'ABSIDE DELLA BASILICA DEI SANTI COSMA E DAMIANO (VI secolo)

san Silvestro con Costantino; i mosaici di santa Cecilia, di santa Prassede e di santa Maria *in Domnica,* fatti fare

Digitized by Google

da Pasquale I; il mosaico di san Marco, del tempo di Gregorio IV (1).

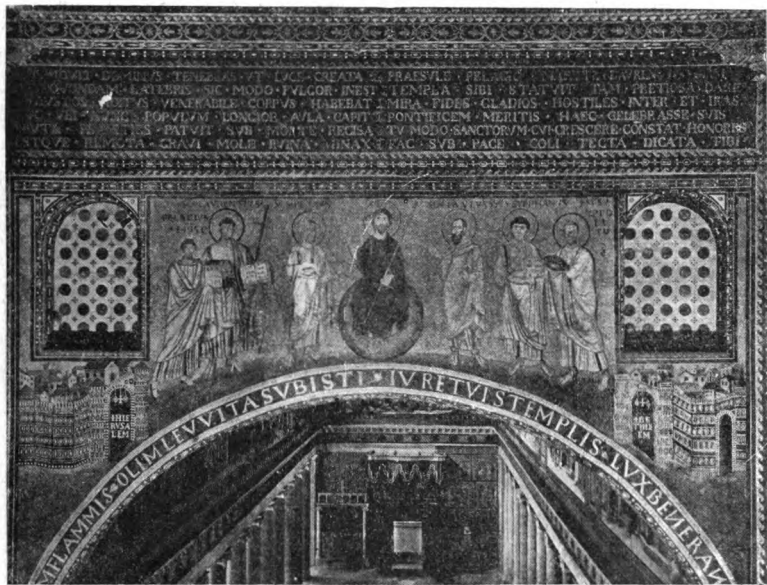
A partire da questo momento l'arte del mosaico cade nell'oblio durante tutto il tenebroso periodo che va dal X al XII secolo. Nel secolo XII i mosaici ritornano, ma con uno stile nuovo, che non è più nè il romano classico nè

MOSAICO NELL'ABSIDE DELLA BASILICA DI SANT'AGNESE FUORI LE MURA.
(VII secolo).

il bizantino. A questa prima rinascenza dell'arte italiana dobbiamo i mosaici di san Clemente e di santa Maria Nuova, le absidi di santa Maria Maggiore e di santa Maria in Trastevere (XII secolo); l'abside di san Paolo (v. la figura) e il mosaico d'Innocenzo III al Vaticano, di cui i frammenti si conservano a Poli, nella villa Torlonia (XIII secolo).

(1) In questi mosaici si vede il ritratto di Pasquale I col nimbo quadrato, che secondo Giovanni Diacono (*Vita S. Greg.*, l. IV, c. 84 [*P. L.*, t. LXXV, col. 281]) è il distintivo di un personaggio ancora vivente. Il suo vero nome è *tabula circa verticem.*

Digitized by Google

L'arte rinnovata nel secolo XV e nei secoli successivi disprezzò quest'arte, ritenuta come medioevale; e di mosaici divennero più rari anche perchè gli artisti volevano restare più indipendenti nei loro lavori e preferivano comporre delle opere che richiedevano meno tempo e minore spesa.

MOSAICO NELL'ABSIDE DELLA BASILICA DI SAN LORENZO.
(Secolo VI).

II. – La scultura servì nelle basiliche principalmente per decorare gli altari, i tabernacoli e gli amboni. Noi ne abbiamo qualche frammento molto antico che può rimontare fino al IV secolo, come, ad esempio, il fusto di colonna col martirio di sant'Achilleo, nella basilica di santa Petronilla (1), e un avanzo di pluteo della basilica si sant'Agnese, in cui v'è la figura orante della santa.

La maggior parte delle altre antiche sculture da noi conosciute appartiene ai plutei delle basiliche. Nel V e nel VI secolo questi sono adorni di croci, di monogrammi, ecc.;

(1) Cf. *Supr.*, p. 363.

Digitized by Google

i plutei di san Clemente, per esempio, portano il monogramma di Giovanni II (VI secolo) (v. fig. p. 405).

Nell'VIII e nel IX secolo la decorazione è più complicata, come può vedersi nell'ambone di Nepi, del tempo di Gregorio IV (v. fig. p. 406).

MOSAICO NELL'ABSIDE DELLA BASILICA DI SAN MARCO.
(IX secolo).

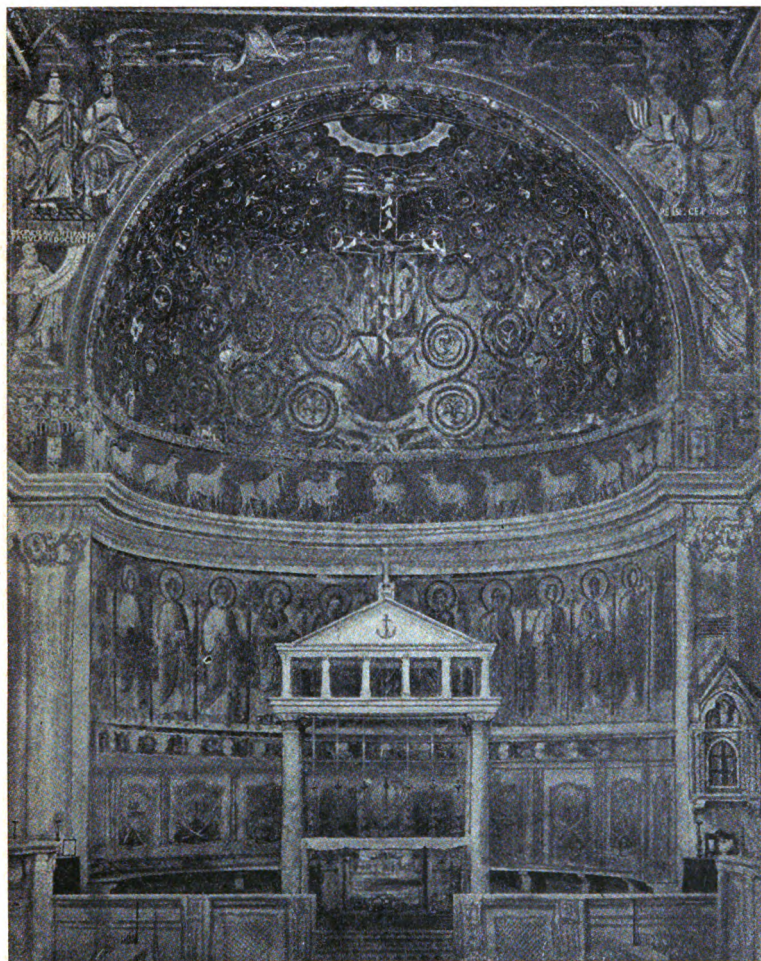
III. – Più tardi noi troviamo un nuovo lavoro che è un insieme di scultura e di mosaico, proprio di una scuola di marmorari romani, le cui opere sono sparse in molte basiliche. Sarebbe male scelto il nome di *opus alexandrinum*, che talvolta si è adoperato per un tal genere di lavoro, giacchè l'opera alessandrina propriamente detta è quella dei tempi di Alessandro Severo, come già si disse.

Si è usato anche il nome di « opera cosmatesca » (1); ma i Cosmati non ne furono gl'inventori, poichè altri prima di loro l'avevano adoperato.

---

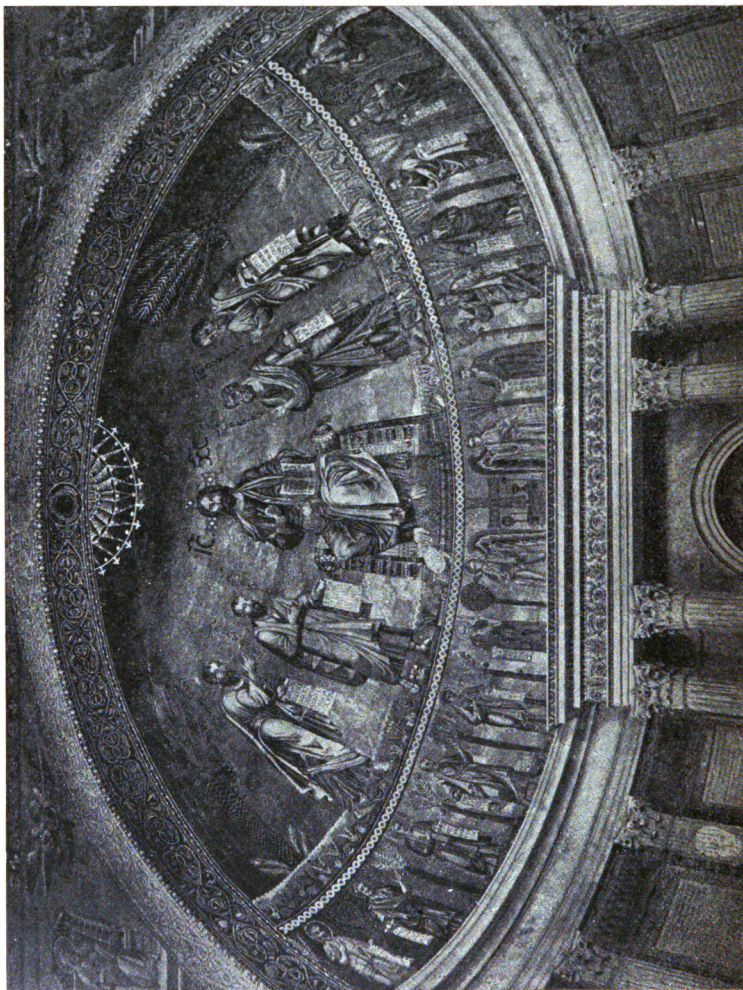
(1) Cf. Boito, *L'architettura cosmatesca*, Milano, 1860.

Digitized by Google

Il vero nome ci è fornito da un'iscrizione del chiostro di Sassovivo, presso Foligno (1), in cui si dice che il chiostro è stato lavorato *romano opere et maestria*. Così pure

MOSAICO NELL'ABSIDE DELLA BASILICA DI SAN CLEMENTE.
(Secolo XII).

(1) Cf. Faloci-Pulignani, *Del chiostro di Sassovivo*, Foligno, 1879.

Digitized by Google

in un' iscrizione di Civita Castellana gli artisti sono chiamati *magistri doctissimi romani*. Le opere di questi artisti romani si vedono a Roma, a Venezia, a Ravenna, nell' Italia meridionale, in Sicilia e perfino in Inghilterra (1).

MOSAICO NELL'ABSIDE DELLA BASILICA DI SAN PAOLO. (XIII secolo).

(1) Cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1875, p. 110 e seg.; 1888-1889, p. 156 seg.; 1891, p. 73 seg.

Digitized by Google

In queste decorazioni si sente l'influenza bizantina; e ciò non deve sorprendere, poichè sappiamo dalla cronaca di

AMBONE E CERO PASQUALE NELLA BASILICA DI SAN CLEMENTE.
(Secolo VI).

Leone d'Ostia che Didier, abate di Montecassino, fece venire degli artisti da Costantinopoli per decorare le chiese.

Digitized by Google

Il De Rossi, studiando i mosaici della chiesa di santa Maria in Castello, a Corneto, ha potuto ricostruire la genealogia d'una prima famiglia di marmorari fiorita dal XII al XIII secolo (1):

Petrus et Nicolaus Ranucii romanus (1143);
Ioannes (figlio di Nicola) *et Guitton* (1168);
Ioannes Guittonius (filius) civis romanus (1209).

AMBONE DI NEPI.
(VIII secolo).

Un secondo gruppo è formato dalla famiglia del marmorario Paolo, che decorò il *ciborium* di san Lorenzo fuori le mura, per ordine dell'abate Ugo (1148), insieme con i figli Giovanni, Pietro, Angelo e Sasso. Gli stessi lavorarono al tabernacolo di san Marco, come l'attesta un'iscrizione copiata dal De Winghe (2) e un manoscritto della biblioteca Chigi (3): IN N. D. MAGISTER GIL(*bertus*) PRO

(1) Cf. De Rossi, *Ibid.*, 1875, p. 110 seg.
(2) Ms. Menestrier (bibl. del De Rossi), fol. 222.
(3) Bibl. Chigi, I, V, 167, fol. 322.

Digitized by Google

CARD. S. MARCI IVSSIT HOC FIERI PRO REDEMPTIONE ANIME SVE ANN DNI M.C.L.IIII. IND. II FACTVM EST PER MANVS IOHIS PETRI ANGELI ET SASSONIS FILIOR.

Tre di essi eseguirono anche il tabernacolo di santa Croce in Gerusalemme: IOHANNES DE PAVLO CVM FRATRIBVS SVIS ANGELO ET SASSO HVIVS OPERIS MAGISTRI FVERVNT (1). Infine in un mosaico del casino di Pio IV si trova soltanto il nome del padre:

✠ NVNC OPERIS QVIDQVID CHORVS ECCE NITET PRETIOSI
ARTIFICIS SCVLTRIS COMSIT BONA DEXTERA PAVLI.

Ai figli di Paolo successero i Cosmati, di cui il capo fu Lorenzo, padre di Giacomo ed avo del primo Cosma.

Lorenzo visse alla fine del XII e al principio del XIII secolo. Ecco infatti come è concepita l'iscrizione datata in Civita Castellana: LAVRENTIVS CVM IACOBO FILIO SVO MAGISTRI DOCTISSIMI ROMANI HOC OPVS FECERVNT · MAGISTER IACOBVS CIVIS ROMANVS CVM COSMA FILIO SVO CARISSIMO FECIT HOC OPVS A. DNI MCCX. Pietro Sabino trascrisse in san Pietro in Vaticano la seguente iscrizione in versi leonini:

HOC OPVS EX AVRO VITRIS LAVRENTIVS EGIT
CVM IACOBO NATO SCVLPSIT SIMVL ATQVE PEREGIT.

Iscrizioni analoghe si leggono nella chiesa dell'*Ara Coeli* (2): LAVRENTIVS CVM IACOBO FILIO SVO HVIVS OPERIS MAGISTER FVIT; — a san Tommaso *in Formis*, sulla porta del monastero: MAGISTER IACOBVS CVM FILIO SVO COSMATO FECIT HOC OPVS; ai santi Giovanni e Paolo: ✠ MAGISTER COSMAS FECIT HOC OPVS (3). L'ultimo della famiglia dovette essere Deodatus, di cui si legge il nome sul tabernacolo di santa Maria in Cosmedin: ✠ DEODATVS ME

(1) Panvinio, *Cod. Vat.*, 6781, fol. 122.
(2) De Rossi, *Inscript. christ.*, t. II, p. 433.
(3) Forcella, *Iscrizioni delle chiese di Roma*.

Digitized by Google

FECIT; e sopra un bel frammento di tabernacolo, conservato nel chiostro di san Giovanni in Laterano.

Ecco un campione delle lettere adoperate in queste iscrizioni:

Gli stessi artisti lavorarono anche a Subiaco, dove, nel chiostro di santa Scolastica, si leggono i nomi di Cosma, Luca e Giovanni, e sulla porta interna del monastero di san Benedetto si vede l'iscrizione:

✠ LAVRENTIVS CVM IACOBO FILIO SVO FECIT HOC OPVS.

Contemporaneamente fioriva un'altra scuola, quella dei Vassalletti, autori del chiostro di san Giovanni in Laterano. Si è qui ritrovata l'iscrizione che fu già letta dal Sirmondo (1):

NOBILIS ET DOCTVS HAC VASSALLECTVS IN ARTE
CVM PATRE CEPIT OPVS QVOD SOLVS PERFICIT IPSE.

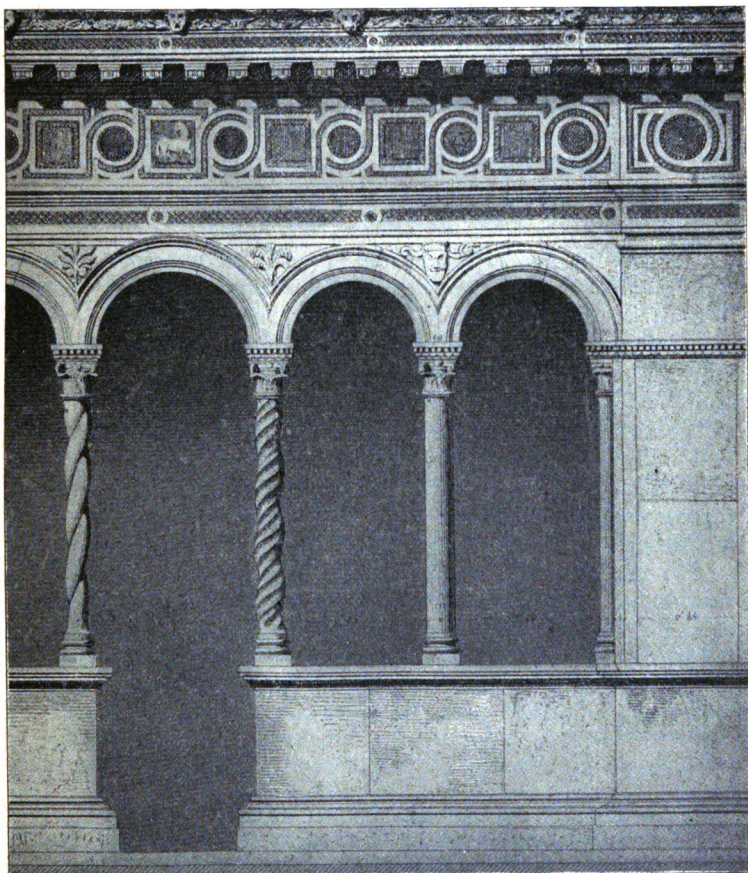
Questo chiostro è un'opera del principio del XIII secolo, perchè quello di san Paolo, che n'è una manifesta imitazione, fu terminato nell'ultimo anno dall'abate Giovanni d'Ardea, morto nel 1241.

Così pure un Vassalletto fece la cattedra della cattedrale di Anagni: VASALET DE ROMA; il candelabro della

(1) B. N. di Parigi, *Cod. suppl. lat.*, 1420, fol. 29. Cf. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1891, p. 90-93.

Digitized by Google

stessa chiesa: VASALETO ME FECIT; il tabernacolo per gli olii santi di san Francesco a Viterbo: BASSALLECTVS ME FECIT; il leone posto nell'ingresso della chiesa dei santi Apostoli in Roma: ✠ BASSALLECTVS; il candelabro di san Paolo fuori le mura:

EGO NICOLAVS DE ANGELO CVM PETRO
BASSALLETTO HOC OPVS COMPLEVI.

CHIOSTRO DI SAN GIOVANNI IN LATERANO.
(Secolo XIII).

Digitized by Google

Si può anche credere che sia lo stesso nome quello che si leggeva in una statua d'Esculapio, conservata nel palazzo Verospi: ASALECTVS. Il Winkelmann credette riconoscervi il nome d'un artista greco, che si sarebbe chiamato Ασσαλεκτος; ma io accennai l'opinione che tale iscrizione indichi che la statua suddetta abbia servito di modello a questo artista del medio evo (1).

Il p. Grisar ha fatto conoscere un'altra scuola artistica, che lavorò in Umbria, specialmente a Spoleto, nel secolo XII (2).

Finalmente, oltre a queste famiglie di marmorari, vi furono anche artisti isolati, come quel Pasquale che fece il candelabro di santa Maria *in Cosmedin:*

VIR DOCTVS ET PROBVS PASCALIS RITE VOCATVS
SVMMO CVM STVDIO CONDIDIT HVNC CEREVM

E così un *Dudus de Trivio* (3), un *Ivo magister,* autore del distrutto tabernacolo dei santi Cosma e Damiano, presso Vicovaro: QVAE VIDETIS IVO ME FECIT (4).

Disgraziatamente però, per comporre le loro decorazioni, questi artisti fecero man bassa sulle pietre cimiteriali, facili a ridursi in lastre di qualunque forma, come le richiedeva l'*opus sectile,* specialmente per i pavimenti. Così nell'ambone di san Lorenzo fuori le mura si vede l'iscrizione d'un prete del titolo di Nicomede. E le iscrizioni furono trasportate anche fuori di Roma; e si veggono p. e. a Genazzano, a Corneto, e perfino a Westminster (5).

Ho creduto utile aggiungere queste poche notizie, quantunque non appartengano all'archeologia cristiana propriamente detta, perchè molti dei nostri lettori potranno avere occasione di vedere e di studiare nelle antiche chiese ed anche talora in chiese campestri, altari, amboni, ed altri lavori appartenenti a questi marmorari del medio evo.

---

(1) *Bull. dell' Ist. di corrisp. archeol.*, 1881.
(2) *Una scuola di marmorari medioevali*, in *Nuovo Bull. d'arch. crist.*, 1895, p. 42 seg.; p. 127 seg.
(3) Forcella, op. cit., I, II, p. 5, n. 10.
(4) Suarez, *Cod. Vat.*, 9040.
(5) Cf. De Rossi, *Inscript. christ.*, t. I, p. 105, n. 202.

Digitized by Google

CAPO IV.

BREVI CENNI SULL'ANTICA LITURGIA.

Dopo aver trattato dell'origine delle basiliche cristiane, delle loro varie parti e decorazioni, si dovrebbe anche parlare dell'uso che facevasi delle basiliche stesse, cioè della antica liturgia basilicale; ma per l'indole compendiosa di questo manuale, ristretto quasi esclusivamente alla parte archeologica, ne daremo solo un brevissimo cenno.

La liturgia basilicale ha le sue origini nelle manifestazioni del culto cristiano dell'epoca delle persecuzioni e dei tempi stessi apostolici (1). I documenti primitivi sono pochi e anche assai compendiosi. Abbiamo soltanto alcuni passi delle lettere di san Paolo e di san Clemente, la διδαχή τῶν δώδεκα ἀποστόλων, gli scritti di san Giustino, di sant'Ireneo, di Tertulliano, di san Cipriano, e alcune indicazioni del *Liber pontificalis*. Il battesimo, che è il sacramento della iniziazione cristiana, si amministrava insieme alla confermazione in un luogo speciale, annesso alla basilica (battisterio e consignatorio); e il rito battesimale, semplicissimo nei tempi più antichi, fu unito, nell'epoca della pace, a quelle mistiche cerimonie che in gran parte si conservarono fino al presente, almeno nel battesimo degli adulti (2). Ma l'atto più solenne della liturgia fu sempre il sacrificio eucaristico (Messa).

Il nome più antico dato alla liturgia eucaristica fu quello di *fractio panis* (3). San Paolo la chiama anche *Cœna Domini* (4). Si chiamò pure *liturgia* e *oblazione*. Il giorno scelto per la riunione liturgica ordinaria era la domenica. Secondo l'apologia 1ª di san Giustino e altri antichi documenti, si cominciava con la recita di alcuni salmi e con la lettura dei libri apostolici o profetici. Il preside dell'adunanza,

(1) Duchesne, *Origines du culte chrétien*, Paris, 1899.
(2) Cf. Cabrol, *Diction. d'archéol. chrét.*, art. *Baptistère* (Leclercq), t. II, col. 382-469).
(3) *Acta Apost.*, XX, 6, 7.
(4) *Cor.*, I, 11, 20.

Digitized by Google

ordinariamente il vescovo, prendeva quindi la parola commentando i sacri libri allora letti; poi tutti sorgevano e cominciavano a pregare. Veniva in seguito la presentazione delle offerte in pane e in vino, che i fedeli stessi facevano, rito del quale è rimasto un ricordo nella liturgia della consacrazione del vescovo e in quella della solenne canonizzazione dei santi. Seguiva la parte più sacra e secreta, cioè la recita della preghiera canonica (canone), che comprendeva la consacrazione. Dopo altre preghiere, tutti i fedeli recitavano l'orazione domenicale e partecipavano all'eucaristia sotto ambedue le specie. La liturgia eucaristica terminava con solenni preghiere di ringraziamento, ed era spesso seguìta dal banchetto di fraterna carità (agape) che nei tempi più antichi era unito all'eucaristia, ma che, almeno fin dal secondo secolo, ne era separato, e spesso era anche rimandato alla sera (1).

Risulta, pertanto, dallo studio di questi antichi documenti, che la Messa odierna deriva direttamente dalla liturgia eucaristica dei primi secoli, e che, nelle parti sue principali, essa aveva, almeno fino dalla prima metà del secondo secolo, la forma che ha sempre poi conservato, nelle sue parti essenziali.

L'antica liturgia ordinaria corrisponderebbe a quella che noi oggi diciamo solenne, mentre quella compendiosa, che da noi oggi si suol chiamare « Messa letta », aveva piuttosto un carattere privato, e si celebrava nelle riunioni di un piccolo gruppo di fedeli, sia per celebrare la festa di un martire sul suo sepolcro, come per commemorare l'anniversario di un defunto. Onde la distinzione di *missa ad corpus* e di *missa major*. Questo nome stesso di *missa* è assai antico, e deriva dall'uso di rimandare i catecumeni, i quali non potevano assistere che alla prima parte della liturgia e dovevano essere licenziati prima che si cominciasse l'offertorio; e allora il diacono diceva: *fit missio cathecumenis, manebunt fideles*. La liturgia greca ha ancora conservato quest'uso della *dimissio cathecumenorum*; ma nella liturgia latina è rimasta soltanto la *dimissio* di tutti i fedeli dopo il compimento del rito, che il diacono annunzia con le parole: *Ite missa est*.

(1) Cfr. *Supr.*, p. 326.

Digitized by Google

Nulla sappiamo dell'altare su cui si celebrava la liturgia nei primitivi oratorî domestici o titoli dei primi secoli, e neppure degli altari primitivi che si saranno adoperati nei cimiteri presso le tombe dei martiri o nei cubicoli sepolcrali. Alcuni avanzi di altari nelle catacombe appartengono al periodo della pace.

Nelle antiche basiliche, essendo isolato l'altare, non vi erano immagini, come nell'altare moderno che è addossato alla parete; e solo qualche emblema, come croci o monogrammi, era appeso alla *pergula,* da cui pendevano anche le lampade.

Le immagini nell'antica basilica cristiana erano quasi unicamente rappresentate dai mosaici delle absidi e dalle pitture delle pareti; e queste si ponevano specialmente per istruzione dei fedeli.

Nella chiesa greca però l'eresia iconoclasta produsse, come naturale reazione, un culto assai più accentuato verso le immagini, che non fosse anticamente in occidente; onde innanzi all'altare si stabilì un luogo speciale per collocarle, detto *iconostasis,* che in tutte le chiese greche si è costantemente conservato. E così quegli atti di venerazione che nelle antiche basiliche si facevano verso la tomba del martire, rappresentata dall'altare, e che nella liturgia latina si conservano con la cerimonia dell' incensazione dell'altare e delle reliquie poste sopra o sotto di esso, nella chiesa greca si diressero specialmente verso le immagini dell'*iconostasis,* come anche oggi continua a praticarsi in tutte le chiese orientali.

L'altare era anticamente di piccole dimensioni, e sosteneva i soli ceri, come vediamo, per esempio, nel mosaico di Thabraca, riprodotto alla pag. 393. Non fu che relativamente tardo l'uso di collocarvi sopra la croce, e anche più tardi, e certo non prima del VI secolo, vi si collocò il crocifisso, ma nella forma antica, cioè con il Cristo vivente, vestito di colobio e confitto con quattro chiodi.

La parte compresa fra l'altare isolato e l'abside era riservata al clero che circondava la cattedra episcopale collocata nel fondo dell'abside stessa. Innanzi all'altare era posto il recinto per i cantori (*schola cantorum*), con i due amboni, dai quali si leggevano ad alta voce l'epistola e il vangelo, onde tutto il popolo intendesse la lettura di quei sacri libri che, secondo l' intenzione della Chiesa, dovrebbe

Digitized by Google

essere intesa e compresa da tutti per comune istruzione ed edificazione. Le navi della basilica erano poi destinate ai fedeli che assistevano alla liturgia, stando gli uomini separatamente dalle donne ed essendo i fedeli che prendevano parte al sacro rito divisi dagli estranei alla Chiesa, i quali non avrebbero neppure oggi alcun diritto di avvicinarsi all'altare nel tempo delle adunanze liturgiche.

Sarebbe desiderabile che anche nelle moderne chiese si imitasse in tutto, per quanto è possibile, ciò che si faceva dagli antichi nelle loro basiliche; ed il clero dovrebbe adoperarsi onde il popolo cristiano non rimanesse estraneo e indifferente spettatore della liturgia, ma vi prendesse parte viva come gli antichi fedeli. E sarebbe questo il risultato più utile e più pratico che il giovane clero potrebbe ricavare dallo studio di questa parte dell'archeologia cristiana.

E qui una sola parola deve pure aggiungersi sul culto dell'eucaristia, culto che è intimamente legato con l'altare e con la basilica.

Quantunque siffatto culto sia cominciato col Cristianesimo (e ne provammo l'antichità in uno speciale capitolo) tuttavia nei primi secoli, non solo di persecuzione, ma anche della pace, non era così svolto come lo fu poi nei secoli posteriori; giacchè nei tempi più antichi esso si restringeva quasi esclusivamente, tanto in Oriente che in Occidente, all'adorazione delle sacre specie nella celebrazione della liturgia. Ma poi è da notare una differenza fra l'Occidente e l'Oriente. In Oriente, ove infierì l'eresia degl'Iconoclasti, nel secolo VIII, si accentuò il culto delle immagini sacre, e questo culto entrò nella liturgia stessa. In Occidente poi, ove nell'XI secolo Berengario impugnò il dogma dell'eucaristia, vi fu una reazione in favore di questo dogma; ed il culto del Sacramento si svolse e venne poi a diffondersi e ad esplicarsi sempre di più, mentre in Oriente conservò la forma antica. E dopo l'undecimo secolo cominciò gradatamente l'uso della esposizione delle sacre specie e quindi degli ostensorî.

Questo periodo è pur quello in cui s'introdussero i primi cambiamenti nella forma architettonica delle chiese; e così si moltiplicarono gli oratorî laterali già cominciati anche prima e poi gli altari, fino a raggiungere insensibilmente e gradatamente a quelle nuove forme che caratterizzano le chiese del Rinascimento e poi le moderne.

Digitized by Google

CAPO V.

NOMI E DERIVAZIONI DELLE VESTI LITURGICHE (1).

Le vesti liturgiche conservano in parte il nome e la forma delle antiche vesti romane, dalle quali derivano.

Camice (*alba*). Deriva dalla tunica, veste usata dagli antichi in tutte le epoche; e più specialmente dalla *tunica talaris,* cioè dalla lunga tunica.

La cintura (*cingulum*) dalla *zona* o *balteo.*

Il manipolo (*manipulum* o *mapula*) era una specie di pezzuola della quale si servivano gli antichi per asciugarsi il volto, e che portavano sul braccio.

La stola era una veste muliebre, come la toga era propria degli uomini. La stola era decorata da una fascia preziosa; e questa, distaccata dalla veste, è quella che è divenuta poi un ornamento sacro, che fu detto anche *orarium,* nome che viene da *ora,* e che indica l'origine accennata.

La pianeta o *casula* deriva dalla *penula* dei Greci e dei Romani; e si conservò di forma ampia e simile all'antico abito presso gli orientali. In Occidente, dal secolo XV in poi, si venne restringendo, fino a che si ridusse alla forma attuale, che quasi più nulla conserva dell'antica.

Il pallio liturgico deriva dal pallio civile, spesso adoperato invece della toga nei tempi imperiali, e che fu preferito dai Cristiani come quello che, in opposizione alla toga, esclusivamente romana, rappresentava un vestiario filosofico. Questo abito fu poi ripiegato sopra sè stesso, *contabulatum,* perchè nel IV secolo cominciò a prevalere l'uso della *penula* o pianeta, e così il pallio fu ridotto poi a una semplice striscia. Il pallio sacro fu fin dall'origine l'insegna della autorità episcopale (2).

La dalmatica fu una tunica speciale a larghe maniche,

(1) Cf. Wilpert, *Un capitolo di storia del vestiario,* Roma, 1898-99; Duchesne, *Origines du culte chrétien,* Paris, 1903; Semeria, *La Messa nella sua storia e nei suoi simboli,* 2ª ed., 1907, p. 249-280; Braun, *Die liturgische Gewandung in Occident und Orient,* Freiburg, 1907.

(2) Cf. Wilpert, *Un capitolo di storia del vestiario*, Roma, 1898.

Digitized by Google

venuta di moda nel III secolo dell'èra volgare, e che prese il nome dal paese in cui cominciò a usarsi. Si poneva talvolta sotto la penula, ed è perciò che il vescovo la indossa nelle funzioni solenni. Essa divenne ben presto l'abito distintivo dei diaconi.

Le altre vesti liturgiche possono considerarsi come derivazioni e riduzioni di queste principali.

CAPO VI.

CENNI SUGLI ANTICHI TITOLI ECCLESIASTICI
APPLICATI AGLI ANTICHI TITOLI ROMANI.

I Cristiani tennero in origine le loro adunanze nelle sale delle case private; tale era il cenacolo di Gerusalemme (1) e tali furono i luoghi di riunione ricordati dagli Atti degli Apostoli (2). Per questa ragione i più antichi oratorî son detti *Ecclesiae domesticae,* e san Paolo ci parla di quelli che erano in Roma e in Corinto in casa dei due giudei convertiti Aquila e Prisca (3).

Secondo la tradizione, nei tempi apostolici vi furono anche in Roma cotesti oratorî: la casa d'Aquila e Prisca sull'Aventino e l'*Ecclesia* Pudenziana sul Viminale. E i documenti che ne parlano, sebbene in parte leggendari (4), nondimeno sono molto antichi e sono confermati, nella sostanza, dai monumenti archeologici. Così un mosaico del IV secolo rappresentante san Pietro in mezzo al gregge (5), esistente nel titolo di Pudente, conferma che ivi fosse una memoria dell'apostolo, il quale vi aveva riunito i primi fedeli. Questa chiesa era in stretta relazione con quella di santa Prisca, giacchè in quest'ultima si trovò un diploma del principio del III secolo conferito a un *M. Pudens Cor-*

(1) *Act.*, I, 13.
(2) *Ibid.*, X, 9; XX, 8.
(3) *Rom.*, XVI, 5; *I Cor.*, XVI, 19.
(4) Cf. Duchesne, *Les origines chrétiennes,* p. 85.
(5) Ciacconio, *Cod. Vat.*, 5409.

Digitized by Google

nelianus, il quale doveva abitare in quel luogo. Inoltre ambedue questi titoli ebbero un cimitero comune, quello di Priscilla, in cui furono deposti i corpi d'Aquila e Prisca, di Pudente, Pudenziana e Prassede, e dove si venerava pure una insigne memoria della primitiva predicazione di san Pietro (1).

Ma questi centri di riunioni liturgiche non furono certo i soli; e sono pure antichissimi gli altri titoli che furono designati con i nomi dei loro fondatori: *titulus Lucinae, Sabinae, Vestinae,* ecc.

Anche i cimiteri portarono dei nomi analoghi, prima di prendere quello del martire principale che ivi era venerato.

Perciò le chiese primitive furono delle case ordinarie, destinate in modo speciale al culto cristiano, o piuttosto all'insieme dei servizi della comunità cristiana. E le case antiche si prestavano molto bene a quest'uso; giacchè comprendevano generalmente un ingresso sulla via pubblica, un cortile circondato da portici (*atrium*) e dietro una sala da bagno, dei *cubicula,* ed altri ambienti disposti intorno a dei cortili interni.

Ciò era proprio quanto occorreva per collocare le diverse categorie di persone di cui si componevano le riunioni cristiane: catecumeni, fedeli, penitenti; per i luoghi per il vescovo e per i chierici che l'assistevano nell'amministrazione; per conservare le carte, i libri, i vasi sacri, i vestimenti e tutti gli altri oggetti per i poveri ed i pellegrini.

Una *domus ecclesiae,* in quei tempi, doveva contenere tutto questo e servire contemporaneamente di chiesa, episcopio, refettorio, dispensario ed ospizio (2).

Tuttavia la parte riservata in modo speciale al culto prese ben presto un carattere speciale; le altre parti del fabbricato si distaccarono a poco a poco e non parteciparono al suo carattere sacro. La *domus ecclesiae* divenne la *domus Dei*, il luogo cioè dove i Cristiani pregavano il Signore, il *dominicum* (3). Forse queste chiese furono chia-

---

(1) *Supr.*, p. 31 e 193.

(2) Si può avere un'idea di ciò che vi era in un'antica chiesa leggendo il processo verbale del sequestro della chiesa di Cirta nelle *Gesta apud Zenophilum* (Migne, *P. L.*, t. VIII, col. 731).

(3) Duchesne, *Origines du culte chrétien*, c. XII, § 1; De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1876, p. 38-53.

Digitized by Google

mate *tituli,* perchè intitolate con il nome del fondatore. Questo nome è certo molto antico e nel IV secolo si dava già in Roma a venticinque chiese. Nel VI secolo troviamo ventotto chiese con questo nome ricordate negli atti del concilio tenuto a Roma sotto Simmaco (499) e negli scritti di san Gregorio Magno (595). Questi documenti contengono le firme dei preti di ciascun titolo, e sono perciò di grande importanza per tale questione (1).

Diamo qui i nomi di questi titoli, tutti ancora esistenti, eccetto quelli di Nicomede e di Emiliana, ignoti, e quello di san Ciriaco, trasferito a santa Maria in via Lata: *Titulus Praxedis, Vestinae* (san Vitale), *Sanctae Caeciliae, Pammachii, Byzantis* (i santi Giovanni e Paolo), *Clementis, Iulii, Calixti* (santa Maria in Trastevere), *Chrysogoni, Pudentis, Sabinae, Equitii* (san Martino ai Monti), *Damasi* (san Lorenzo in Damaso), *Matthei* (divenuto poi dei santi Pietro e Marcellino), *Eusebii, Tigridis, Crescentianae* (san Sisto), *Susannae, Gaii, Romani* (probabilmente san Marcello) (2), *Sanctorum Apostolorum, Eudoxiae* (san Pietro in Vincoli), *Fasciolae* (santi Nereo ed Achilleo), *Priscae, Lucinae* (san Lorenzo in Lucina), *Marci,* detto anche *Pallacinae, in Pallacina, juxta Pallacinas.*

In generale questi titoli non hanno negli atti dei concilii romani l'aggettivo *Sanctus,* ed è questo un segno della loro antichità; e la loro origine ha qualche relazione con l'organizzazione e lo sviluppo dei cimiteri nel III secolo. Questa antichità è confermata dai restauri e dalle ricostruzioni che si dovettero fare in molte di queste chiese fino da tempo assai antico.

I titoli non erano situati nelle regioni più popolate della città; e infatti non ve ne furono nè sul Palatino, nè sul Campidoglio, nè al Foro e nel centro antico di Roma; e inoltre non fu stabilito alcun titolo negli antichi tempî o in altri monumenti pagani. Le diaconìe poi (stabilimenti di beneficenza) furono poste entro antichi edifici, come,

---

(1) Cf. Mansi, *Coll. conc.*, VIII, 235; *P. L.*, t. LXXVII, col. 1338, t. LXXVIII, col. 858 seg.; Duchesne, *Les titres presbytéraux et les diaconies*, in *Mélanges de l'École française*, 1887.

(2) Secondo il Duchesne, bisognerebbe dire: *Romanus tituli Marcelli*, invece di *Marcellus, tituli Romani*. Però questo e qualche altro nome sono dubbi.

Digitized by Google

p. e. nel *templum sacrae Urbis* (santi Cosma e Damiano), e negli *horrea* (santa Maria in Cosmedin), ecc.

Noi non sappiamo se questi titoli fossero confiscati insieme coi cimiteri nel 258, sotto Valeriano; ma lo furono certo sotto Diocleziano (304); giacchè Eusebio afferma che Costantino fece restituire ai Cristiani i luoghi nei quali si riunivano e che appartenevano alla loro comunità (1).

Insieme a questi titoli si fa menzione poi di altre chiese elevate più tardi alla stessa dignità. Prima si ebbero, fuori della città, le chiese cimiteriali costruite sulle tombe dei martiri e che dipendevano dai titoli, come i cimiteri stessi (2). Poi, nell'epoca costantiniana, vennero altre basiliche: quella del Laterano, che fu la chiesa del palazzo concessa da Costantino a Milziade, il quale vi stabilì la sua residenza; la basilica Liberiana, fondata dal papa Liberio; la basilica Sessoriana (santa Croce in Gerusalemme), nel palazzo del *Sessorium;* la basilica di Giunio Basso, consacrata al culto nel V secolo, restaurata dal patrizio barbaro Valila (471), e detta perciò *cata barbarum patricium;* la basilica Giulia, costruita sotto Giulio I e dedicata prima ai santi Filippo e Giacomo e poi ai XII Apostoli; santo Stefano al Celio, eretta nella grande sala del *macellum magnum;* santa Bibiana, costruita in una sala del palazzo di Gallieno; santa Agata, chiesa ariana, fondata nel V secolo dal barbaro Ricimere, e data ai cattolici da Gregorio Magno, ecc.

Ogni titolo aveva il suo clero regolarmente organizzato. Un passo di una lettera indirizzata a san Cipriano prova che a ciascun titolo erano addetti almeno due preti: *Felix qui presbyterium administrabat sub Decimo*... E qui si parla dell'Africa (3).

Lo stesso era per Roma ai tempi del papa Orsmida, perchè un'iscrizione di san Clemente parla d'un prete di nome Mercurio e de' suoi *socii.* Una decretale d'Innocenzo I distingue i sacerdoti *constituti ad coemeteria* da quelli *intra civitatem* (4); e in una lunga iscrizione del VI secolo si trova ricordata tutta una gerarchia, giacchè vi si parla d'un sepolcro acquistato *a presbyteris tituli S. Crisogoni,*

(1) *Hist. eccles.,* l. X, c. 5 (*P. G.*, t. XX, col. 884).
(2) Cf. *Supr.*, p. 122.
(3) *Ep. XVIII* (*P. L.*, t. IV, col. 272).
(4) Mabillon, *Mus. ital.*, II, p. 16.

Digitized by Google

id est Petro priore, Crisogono secundo, Catello tertio, Gaudioso quarto, vel a Philippo praeposito b. mart. Pancratii sub praesentia Nonnes Cutties, ancillae Dei vel sub praesentia Iohannitis virginis (1).

Il primo prete era il titolare, gli altri i *socii*. Quando nel V secolo le chiese cimiteriali acquistarono una certa autonomia, i custodi, *praepositi,* che erano incaricati della amministrazione, e specialmente della cura *ad luminaria sepulchrorum martyrum,* si liberarono a poco a poco dalla autorità dei preti titolari. Le diaconìe erano tenute dai diaconi, e tanto i preti che i diaconi erano assistiti da alcuni chierici che dimoravano negli edifici annessi alla chiesa e che si dissero *mansionari* (da *manere*).

È noto finalmente che i preti degli antichi titoli e i diaconi delle antiche diaconìe formarono in Roma l' alto clero, il quale divenne più tardi quello che oggi si chiama il sacro collegio dei cardinali dei due ordini presbiterale e diaconale.

CAPO VII.

LE ANTICHE REGIONI ECCLESIASTICHE IN ROMA.

Fin dalle origini si dovettero avere in Roma delle divisioni ecclesiastiche, analoghe a quelle civili, per regolare le riunioni e le cerimonie funerarie cristiane.

Il primo documento che ne parla è il *Liber pontificalis* nella vita del papa Fabiano († 250): *Regiones divisit diaconibus.* E siccome si avevano sette diaconi, si ebbero sette regioni, ognuna delle quali comprendeva due regioni civili. Ma la corrispondenza non era esatta; e non conosciamo i limiti precisi di ciascuna regione ecclesiastica, e d'altra parte è noto che talvolta una sola di queste comprendeva anche più di due regioni civili. Tale questione, sebbene sia stata studiata molto nel secolo XVII dal Nardini nella sua *Roma*

(1) Cf. Marucchi, *Le catacombe romane*, p. 54.

Digitized by Google

antica (1) e poi dal Nibby (2), dal De Rossi (3) e dal Duchesne (4), pure non è ancora del tutto risoluta. La I regione corrispondeva, almeno in parte, alla I, XII e XIII di Augusto, e abbracciava tutta la regione cimiteriale delle vie Appia, Ardeatina e Ostiense. Infatti nei cimiteri di queste vie si trovarono iscrizioni di preti e di lettori appartenenti ai titoli di Prisca, di Fasciola (santi Nereo e Achilleo) e di Balbina.

La II regione conteneva il Celio e il Foro (II e VIII di Augusto); ad essa corrispondevano i cimiteri della via Latina e forse qualcuno dell'Appia.

La III regione, corrispondente alla III e alla VI delle regioni civili, s'estendeva da san Clemente alle porte Tiburtina e Labicana, e conteneva perciò tutto l'Esquilino e una parte del Celio. I cimiteri che ne dipendevano erano quelli di Ciriaca, di sant'Ippolito e dei santi Pietro e Marcellino.

Alla VI regione appartenevano il Quirinale e il Viminale (IV e VI regioni civili), e per conseguenza la zona cimiteriale della via Nomentana.

La V regione corrispondeva alla VII d'Augusto (*via Lata*) e ad una parte della IX, e comprendeva i cimiteri delle vie Salaria, Pinciana e Flaminia.

Alla VI regione apparteneva la IX regione civile, che era la più estesa.

Finalmente la VII regione (Trastevere) comprendeva i cimiteri del Vaticano e delle vie Portuense ed Aurelia.

Questa divisione ricevette in seguito parecchie modificazioni, cominciando dal VI secolo con le invasioni barbariche. Il *Liber pontificalis* dice che sotto Giovanni III (559-72) il culto nelle catacombe era fatto a spese del palazzo pontificio. È perciò evidente che non dovevano esservi più le antiche relazioni tra i cimiteri ed i titoli.

Alla fine del sesto secolo si cominciarono ad abbandonare i cimiteri suburbani anche all'aperto cielo e si preferì seppellire nell'interno della città.

---

(1) Roma, 1666.
(2) *Roma nel 1838*.
(3) *Roma sotterranea*, t. III, c. XVII.
(4) Cf. Duchesne, *Les circonscriptions de Rome pendant le moyen âge*, in *Revue des quest. hist.*, t. XXIV, p. 217 seg.

Digitized by Google

Quest'uso doveva naturalmente portare con sè un cambiamento nella divisione delle regioni. Nondimeno si può con probabilità ritenere che l'antica divisione restò ufficialmente fino al X secolo.

In tal'epoca, in seguito alle modificazioni introdotte nell'amministrazione municipale, si ebbero dieci regioni delle quali è difficile precisare i limiti; però il Nibby e il Nardini ce ne fanno conoscere i nomi. Così si fusero insieme le regioni civili e le regioni ecclesiastiche e le chiese furono divise in altro modo. Nei secoli XII e XIII si trovano ricordate la « 1ª partita », la « 2ª partita », ecc. A ciascuna doveva corrispondere un clero speciale; ma questa divisione durò soltanto nel medio evo.

Queste indicazioni generali che abbiamo dato intorno alle antiche basiliche ed agli antichi titoli riguardano specialmente le chiese di Roma, che sono le più importanti e sulle quali si hanno maggiori notizie; ma esse si possono applicare anche alle antiche chiese cristiane delle altre regioni. Ed è certo che dapertutto i sacri edifici ecclesiastici ebbero la stessa origine e dovettero essere ugualmente di due specie, cioè oratorî interni (basiliche urbane) e oratorî eretti sulle tombe dei martiri o nei cimiteri (basiliche cimiteriali).

Il più insigne monumento di un'antica chiesa urbana fuori di Roma è quello della basilica urbana di Salona, recentemente scoperta dal Bulic e da lui illustrata nel *Bullettino di archeologia e storia dalmata.*

Digitized by Google

CAPO VIII.

ELENCO DI ALCUNE
FRA LE PIÙ ANTICHE BASILICHE CRISTIANE
URBANE E CIMITERIALI IN ITALIA E IN ALTRE REGIONI (1).

(In ordine alfabetico).

ITALIA.

ALBANO. – Basilica costantiniana (2).
BOVILLE. – Basilica di sant' Eufemia (3).
BRESCIA. – Chiesa di santa Giulia (4).
CASTEL SANT' ELIA. – Basilica (5).
CLITUNNO (presso Spoleto). – Chiesa degli Angeli (6).
COMO. – Basilica di sant'Abondio (7).
GROTTAFERRATA. – Basilica. Nelle vicinanze: san Pietro *in Meruli* e santa Maria *in Diaconia* (8).
LUCCA. – Basilica *Langobardorum* (san Frediano) e sant'Alessandro (9).

---

(1) Grandissimo è il numero delle antiche basiliche cristiane nelle varie regioni d'Europa, d'Asia e d'Africa; e noi ci limiteremo ad indicare soltanto le più insigni ed antiche. Chi volesse avere notizie più ampie su questo argomento può consultare le seguenti pubblicazioni generali: Kraus, *Real. Encyclopädie der Christlichen Alterthümer,* Freiburg, 1882, t I, pag. 136-145; Kaufmann, *Handbuch der christlichen Archäologie,* p. 74-107; Leclercq, *Manuel d'archéologie chrétienne*, t. I, p. 434-493.
(2) *Bull. d'arch. crist.* 1869, p. 76; 1873, p 103; Franconi, *La catacomba e la basilica Costantiniana di Albano Laziale,* Roma, 1877.
(3) Volpi, *Vetus Latium,* t. VII, p. 141; *Bull. d'arch. crist.*, 1869, p. 79; 1873, p. 101.
(4) Hübsch, *Die altchristl. Kirchen*, p. 81.
(5) *Römische Quartals.*, 1893, p. 84 e seg.
(6) *Bull. d'arch. crist.,* 1871, p. 147; Grisar, in *Nuovo Bull. d'arch. crist.*, 1895, p. 42 e seg.
(7) *Bull. d'arch. crist.,* 1864, p. 40 e seg.
(8) *Bull. d'arch. crist.*, 1872, p. 9; p. 111 e seg.
(9) Armellini, *I cimit. crist. di Roma e d'Italia*, p. 669.

Digitized by Google

MARINO. - Basilica di *sancta Maria in Moreni* (1).

MILANO. - Basiliche di sant'Ambrogio, di san Nazario Grande, di Nabore e Felice, di san Sepolcro, di santa Valeria (2).

MURANO (presso Venezia). - Basilica di san Donato (3).

NAPOLI. - San Giovanni in Fonte e santa Restituta (4).

NOLA. - San Felice (5).

OSTIA. - Chiesa costantiniana dei santi Pietro e Paolo (6).

PALESTRINA. - Basilica di sant'Agapito (7).

PORTO. - Basilica di sant' Ippolito, basilica di santa Maria (8).

RAVENNA. - Basiliche di sant'Agata, di san Vitale, di sant'Apollinare in Classe, di sant'Apollinare Nuovo, basilica *sanctae Crucis, Ecclesia Petriana,* basiliche di san Giovanni Evangelista, di san Giovanni Battista, di san Lorenzo in Classe (9).

ROMA (10). - Sant'Alessio, santa Balbina, san Cesario *in Palatio*, san Cesario *in Turrim,* san Clemente, santi Cosma e Damiano, santa Costanza, san Giorgio in Velabro, san Giovanni avanti alla porta Latina, santi Giovanni e Paolo, Basilica lateranense, san Marco, santa Maria *in Aracoeli,* santa Maria *ad Martyres,* santa Maria *in Cosmedin,* santa

---

(1) *Bull. d'arch. crist.*, 1872, p. 90 e seg.

(2) *Bull. d'arch. crist.*, 1863, p. 40; 1864, p. 6 e seg.; Savio, in *Nuovo Bull. d'arch. crist*, 1896, p. 163 e seg.; Hübsch, *Die altchristl. Kirchen*, p. 91 e seg.

(3) Hübsch, op. cit., n. 95.

(4) Galante, *Guida sacra della città di Napoli*, Napoli, 1873; *Bull. d'arch. crist.*, 1900, p. 99 e seg.

(5) *Bull. d'arch. crist.*, 1871, p. 61; 1875, p. 24 e seg.

(6) Ciampini, *Vet. mon.*, p. 139; *Bull. d'arch. crist.*, 1864, p. 40; 1866, p. 44.

(7) Scognamiglio, *Della primitiva basilica del martire sant'Agapito*, 1865; Marucchi, in *Nuovo Bull. d'arch crist.*, 1898, p. 43 e seg., 97 e seg.; 1899, p. 225-244; 1900, p. 68 e seg.

(8) *Bull. d'arch. crist.*, 1866, p. 49 e seg., 170 e seg.

(9) Hübsch, *Die altchristl. Kirchen*, nn. 29, 31, 49, 63, 65; Ricci, *Ravenna*, Bergamo, 1901.

(10) Abbiamo omesso di ricordare in questo elenco i nomi delle basiliche cimiteriali già ricordate coi cimiteri; ed indichiamo soltanto quelle chiese antiche le quali conservano qualche parte monumentale. Cf. p. 418. Una descrizione particolareggiata delle chiese di Roma può trovarsi in Armellini, *Le Chiese di Roma dalle loro origini sino al secolo XVI*, 2ª ediz., Roma, 1891; Marucchi, *Basiliques et Églises de Rome,* Rome, Desclée, 1902.

Digitized by Google

Maria *in Domnica,* santa Maria *in via Lata,* santa Maria in Trastevere, santa Maria *Antiqua,* santa Maria Maggiore, santa Maria Nova, santi Nereo e Achilleo, san Pietro in Vincoli, santi Quattro Coronati, santa Prassede, santa Prisca, santa Pudenziana, san Saba, santa Sabina, san Sebastiano *in Palatio,* santi Silvestro e Martino ai Monti, san Silvestro *in Capite,* santo Stefano Rotondo, san Teodoro, sant' Urbano alla Caffarella, santi Vincenzo ed Anastasio alle Tre Fontane.

SPOLETO. - Basiliche di sant'Agostino, del Salvatore detta del Crocifisso, di san Michele, di san Donato (1).

TARQUINIA (Corneto Tarquinia). - Basiliche di santa Maria in Castello e di santa Restituta (2).

THARROS (Sardegna). - Basilica del IV secolo (3).

VENEZIA. - San Giacometto di Rialto (4).

VERONA. - San Lorenzo (5).

DALMAZIA.

PARENZO. - Basilica di Eufrasio (6).

SALONA. - Basiliche cristiane (7).

TRIESTE. - San Giusto (8).

GALLIA.

ARLES. - Basilica di san Trofimo (9).

DIGNE. - Antica chiesa cristiana (10).

MARSIGLIA. - Antico duomo (11).

---

(1) *Bull. d'arch. crist.,* 1871, p. 116 e seg.

(2) *Bull. d'arch. crist.,* 1874, p. 81-118.

(3) *Bull. d'arch. crist.,* 1873, p. 129-139.

(4) Hübsch, *Die altchristl. Kirchen,* n. 91.

(5) Hübsch, op. cit., n. 92.

(6) Amoroso, *Le basiliche cristiane di Parenzo,* 1891; Marucchi, in *Nuovo Bull. d'arch. crist.,* 1896, p. 14 e seg., 122 e seg.; 1899; Neumann, *Der Dom von Parenzo,* 1902.

(7) *Bull. d'arch. e storia dalmata,* 1876-1908 *passim;* Rutar, *Guida di Spalato e Salona,* 1894, p. 234 seg.

(8) Hübsch, op. cit., t. XXVII.

(9) Cabrol, *Diction. d'arch. chrét.:* Arles (Leclercq), t. I, col. 2889-2913.

(10) *Bull. d'arch. crist.,* 1872, p. 45; Enlart, *Manuel d'arch. franç.,* t. I, p. 115.

(11) Hübsch, op. cit., 106.

Digitized by Google

REGIMONT (presso Beziers). – Basilica dei santi Vincenzo, Agnese ed Eulalia (1).
TOLOSA. – Duomo (2).
TOURS. – Basilica di san Martino (3).
VIENNA. – San Pietro (4).

GERMANIA.

TREVIRI. – Basilica di san Vittore.

SPAGNA.

BEGASTRI. – Cattedrale (5).
ISOLE BALEARI. – Basilica cristiana (6).
LOJA. – Basilica cristiana (7).

AFRICA ROMANA.

CARTAGINE. – Basiliche di santa Perpetua, di Celerina, dei martiri Scillitani, Teofrasiana, di san Teodoro, di Graziano, due basiliche dedicate a san Cipriano, ecc. (8).
COSTANTINA (*Cirta*). – Rovine d'una chiesa (9).
DAMOUS-EL-KARITA. – Basilica (10).
HIDRA (l'antica *Ammedera*). – Due basiliche (11).
LAMBAESIS. –Basilica cristiana (12).

---

(1) Le Blant, *Inscriptions*, t. II, 454 e seg.
(2) *Mémoires de la Soc. archeol. du midi de la France*, 1897, t. II, p. 250-254.
(3) Hübsch, *Die altchristl. Kirchen*, n. 108.
(4) *Bull. d'arch. crist.*, 1865, p. 48; Enlart, *Manuel d'arch. franç.*, t. I, p. 115.
(5) F. Guerra y Orbe, *Deitania y su catédral episcopal de Begastri*, Madrid, 1879.
(6) Cabrol, *Diction. d'arch. chrét.:* Baléares (Iles), t. II, col. 161-164, par Leclercq.
(7) *Bull. d'arch. crist.*, 1878, p. 37-43.
(8) Audollent, *Carthage romaine*, Paris, 1901; *Bull. d'arch. crist.*, p. 44 e seg.
(9) Gsell, *Monuments antiques de l'Algérie*, t. II, p. 192.
(10) *Melanges d'arch. et d'histoire*, 1894, p. 59
(11) *Atti del II Congresso intern. d'arch. crist.*, 1902, p. 225 e seg.
(12) *Nuovo Bull. d'arch. crist.*, 1898, p. 212-218.

Digitized by Google

ORLEANSVILLE (*Castellum Tingitanum*). - Basilica di san Reparato (1).

PHILIPPEVILLE. - Chiesa di santa Degna (2).

TEBESSA. - Antica basilica cristiana (3).

THABRACA. - Chiese cristiane (4).

EGITTO.

ALESSANDRIA. - Chiesa di san Marco, tempio di Cesareo (5).

ANTINOE *(Antinoupolis)*. - Chiese cristiane (6).

BAGAOUAT. - Chiese cristiane (7).

BAOUÏT. - Chiese cristiane (8).

CAIRO. - Chiesa di san Sergio.

DENDERAH. - Rovine di chiese cristiane (9).

PHYLAE. - Basilica cristiana (10).

ASIA MINORE.

AFRODISIA. - Chiesa nel tempio di Venere (11).

ANDABALIS. - Chiesa costantiniana (12).

ANCIRA. - Chiesa di san Clemente, chiesa nel tempio d'Augusto (13).

---

(1) Gsell, *Monuments antiques dell'Algérie*, t. II, p. 236-241.

(2) *Bull. d'arch. crist.*, 1886, p. 26-28.

(3) Gsell, op. cit., 1901, t. II, p. 265-291, n. 138, pl. LXXXVI-XC.

(4) *Mem. de l'Acad. del Inscr. et Bel. Lettr.*, vol. XIII, fasc. II.

(5) Kyrillos II, *Le temple du* Caesareum *et l'église patriarc. d'Alexandrie*, Le Cairo, 1902.

(6) Cabrol, *Diction d'arch. chrét. (Antinoe)*, t. I, col. 2326-2359, par Leclercq.

(7) Cabrol, op. cit. *(Bagaouat)*, t. II, col. 31-62, par Leclercq.

(8) Cabrol, op. cit. (*Baouït*), t. II, col. 203-251, par Cledat.

(9) De Bock, *Materiaux pour servir à l'histoire de l'Egypte chretienne*, p. 85.

(10) Edwards, *The early christian church at Philae*, in *The Academy*, 1882, p. 107 e seg.

(11) Strzygowski, *Kleinasien*, p. 44; Cabrol, *Diction. d' arch. chrét.*, t. I, col. 193-194.

(12) Strzygowski, op. cit., p. 67.

(13) *Bull. d'arch. crist.*, 1863, p. 32; Strzygowski, op. cit., p. 45, 115-171.

Digitized by Google

ANTIOCHIA. - Chiese cristiane (1).
ELIOPOLI. - Chiesa costantiniana (2).
NICOMEDIA. - *Ecclesia S. Salvatoris* (3).

PALESTINA.

BETLEHEM. - Basilica costantiniana della Natività (4).
GERUSALEMME. - Basilica del santo Sepolcro (*Anastasis*), chiese di santa Maria e di san Simeone Stilita (5).
MADABA. - Antiche basiliche cristiane (6).
NAZARET. - Basilica cristiana (7).

SIRIA.

ABOU-HANAJA. - Rovine d'una basilica (8).
BAALBEK (*Heliopolis*). - Basilica cristiana (9).
BABIRKA. - Chiesa cristiana (10).
BABISKA. - Chiese cristiane (11).
BABOUDA. - Chiesa cristiana (12).
BAKIRHA. - Chiese cristiane (13).
KENNATHA. - Basiliche cristiane (14).
KALAT-SEMAN. - Chiesa di san Simeone Stilita (15).

---

(1) Cabrol, *Diction. d'arch. chrét. (Antioche)*, t. I, col. 2359-2427.
(2) Ciampini, *De aedificiis Constantini Magni*, 1693, p. 178.
(3) Ciampini, op. cit., p. 178.
(4) *Bull. d'arch. crist.*, 1872, p. 139.
(5) Strzygowski, *Orient oder Rom*, Leipzig, 1901.
(6) *Nuovo Bull. d' arch. crist.*, 1901, p. 145 e seg.; 1902, p. 184-185.
(7) *Nuovo bull. d'arch. crist.*, 1901, p. 149-151.
(8) Sakau, *Reise in Syrien und Mesopotamien*, p. 134.
(9) Texier et Pullan, *Architecture byzantine*, p. 189.
(10) Butler, *Architecture and others arts*, p. 209.
(11) Butler, op. cit.
(12) De Vogüé, *Syrie centrale*, p. 102.
(13) Butler, op. cit., p. 209.
(14) De Vogüé, op. cit., p. 59 seg.
(15) De Vogüé, op. cit., p. 141 seg.; Butler, op. cit., p. 184-193; Cabrol, op. cit., t. I, col. 2380-2388.

Digitized by Google

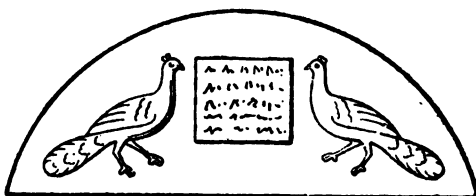
REGIONE DEL PONTO.

COSTANTINOPOLI. - Basiliche di santa Sofia (cioè della Sapienza Divina), di san Menna, di sant' Irene, di santa Tecla, di sant' Eufemia, di santa Croce, di sant'Agatonico, di santo Stefano, dei santi Sergio e Bacco, di san Teodoro, di san Michele, ecc. (1).

SEBASTOPOLI. - Rovine di chiese cristiane (2).

(1) Pulgher, *Les anciennes églises byzantines de Costantinopoli*, Wien, 1878.

(2) *Bull. d'arch. crist.*, 1864, p. 5-6; *The Academy*, 1879; p. 292.

Digitized by Google

INDICE

PREFAZIONE . . . . pag. v

PARTE PRIMA. **Le fonti dell'archeologia cristiana** . . 1-25

CAPO I. Fonti generali. 1

CAPO II. Fonti speciali 9

§ I. Gli atti dei martiri 9

§ II. I Martirologi. 11

§ III. I Calendari 13

§ IV. Il *Liber pontificalis* 14

§ V. I Sacramentari 15

§ VI. I *Capitularia Evangeliorum* 17

§ VII. Gli autori moderni 18

Principali opere da consultare nello studio dell'archeologia cristiana 22

PARTE SECONDA. **Breve compendio della storia delle persecuzioni** 27-103

CAPO I. Le origini del Cristianesimo in Roma . . . 27

CAPO II. L'inizio delle persecuzioni 36

§ I. La persecuzione di Nerone 36

§ II. La persecuzione di Domiziano 41

Digitized by Google

Capo III. Le persecuzioni del II secolo. . . . pag. 45
§ I. La persecuzione di Traiano. 45
§ II. La persecuzione di Adriano 48
§ III. La persecuzione di Marco Aurelio. . . . 49

Capo IV. Le persecuzioni del III secolo 54
§ I. La persecuzione di Settimio Severo. . . . 54
§ II. La persecuzione di Massimino 60
§ III. La persecuzione di Decio. 61
§ IV. La persecuzione di Valeriano 64
§ V. Le persecuzioni di Claudio e di Aureliano . 69

Capo V. La persecuzione di Diocleziano 71

Capo VI. La pace della Chiesa 78

Capo VII. La Chiesa sotto i successori di Costantino 83
§ I. La persecuzione di Giuliano l'apostata . . . 83
§ II. Il trionfo definitivo del Cristianesimo . . . 87

Capo VIII. Le invasioni barbariche 92

PARTE TERZA. **Cenni sugli antichi cimiteri cristiani** . 105-209

Preliminari 105

Capo I. Origine e legalità dei cimiteri cristiani. . . 109
§ I. Fondazione e sviluppo dei cimiteri 109
§ II. La proprietà corporativa delle chiese cristiane 115

Capo II. Aspetto generale delle catacombe. Riti funerari 123
§ I. Nomenclatura cimiteriale. 123
§ II. Gli usi funerari. 130
§ III. Le tombe dei martiri 131

Capo III. Cimiteri e monumenti all'aperto cielo. . . 136

Capo IV. Topografia degli antichi cimiteri cristiani di Roma 140

Quadro sinottico degli itinerari 147-167

Digitized by Google

CAPO V. Brevi cenni sugli antichi cimiteri cristiani di di Roma . . . . pag. 168
§ I. Il cimitero del Vaticano 168
§ II. I cimiteri della via Aurelia. 171
1° Cimitero di san Pancrazio 171
2° Cimitero dei santi Processo e Martiniano . 172
3° Cimitero dei due Felici 173
4° Cimitero di Calepodio. 173
§. III. I cimiteri della via Portuense 174
1° Cimitero di Ponziano 174
2° Cimitero di san Felice 175
3° Cimitero di Generosa 175
§ IV. I cimiteri della via Ostiense 176
1° Sepolcro di san Paolo. 176
2° Cimitero di Commodilla 178
3° Cimitero di san Timoteo. 179
4° Cimitero di santa Tecla 179
§ V. I cimiteri della via Ardeatina. 180
1° Cimitero di Domitilla 180
§ VI. I cimiteri della via Appia. 182
1° Cimitero di Callisto. 182
2° Cimitero di san Sebastiano *ad catacumbas*. 184
3° Cimitero di Pretestato. 185
§ VII. I cimiteri della via Latina 186
§ VIII. I cimiteri della via Labicana 186
1° Cimitero di san Castulo 186
2° Cimitero dei santi Pietro e Marcellino . . 187
§ IX. I cimiteri della via Tiburtina. 188
1° Cimitero di Ciriaca o di San Lorenzo . . 188
2° Cimitero di sant' Ippolito 189
§ X. I cimiteri della via Nomentana 189
1° Cimitero di san Nicomede 189
2° Cimitero di sant'Agnese 190
3° Cimitero maggiore della via Nomentana . 191
4° Cimitero di sant'Alessandro. 192
§ XI. I cimiteri della via Salaria nuova 192
1° Cimitero di santa Felicita 192
2° Cimitero di Trasone 192
3° Cimitero dei Giordani. 193
4° Cimitero di Priscilla 193

28

Digitized by Google

§ XII. I cimiteri della via Salaria vecchia . pag. 195
1° Cimitero di san Pánfilo 195
2° Cimitero di sant' Ermete 196
3° Cimitero *ad clivum cucumeris* 196

§ XIII. I cimiteri della via Flaminia 197
1° Cimitero di san Valentino 197

CAPO VI. Brevi cenni sui cimiteri suburbicari . . . 198

CAPO VII. I principali cimiteri d' Italia 200

CAPO VIII. Antichi cimiteri cristiani fuori d' Italia . . 205
Malta 205
Dalmazia 206
Gallia 206
Germania 206
Grecia 207
Spagna 207
Svizzera 207
Asia Minore 207
Africa Settentrionale 208
Egitto 209

PARTE QUARTA. **L'epigrafia cristiana** 211-298

CAPO I. L'epigrafia cristiana e le sillogi epigrafiche . 211

CAPO II. Le iscrizioni cristiane in generale 215

CAPO III. Le iscrizioni consolari 225

CAPO IV. Le iscrizioni dogmatiche 233

CAPO V. Le iscrizioni relative alla gerarchia sacra . . 254
§ I. Papi 254
§ II. Vescovi 256
§ III. Preti e ministri inferiori 257
§ IV. Vergini, vedove e semplici fedeli 261

CAPO VI. Iscrizioni relative alla famiglia e alla vita civile 263
§ I. Famiglia 263
§ II. Professioni 268

Digitized by Google

Capo VII. Le iscrizioni con formole speciali. . pag. 270

Capo VIII. Le iscrizioni greche 273

Capo IX. Le iscrizioni storiche 276
§ I. Iscrizioni damasiane 276
§ II. Iscrizioni posteriori a Damaso 289

Capo X. I graffiti 293

PARTE QUINTA. **L'antica arte cristiana**. 299-384

Capo I. Principî generali. 299
§ I. Arte pagana e arte cristiana 299
§ II. Cenni storici sull'arte cristiana 300
§ III. Simbolismo. 303
§ IV. La tecnica 305

Capo II. Pitture decorative e allegoriche 305

Capo III. Il ciclo pastorale, oranti, ecc. 308

Capo IV. Gli uccelli - Il paradiso. 316

Capo V. I Sacramenti. 318
§ I. La grazia - Il battesimo 318
§ II. L'Eucaristia. 322

Capo VI. Le scene bibliche. 336
§ I. Scene dell'antico testamento 336
§ II. Scene del nuovo testamento 340
§ III. Scene relative all'anima del defunto . . . 342

Capo VII. Le immagini del Salvatore e dei Santi. . 346
§ I. Le immagini del Salvatore 346
§ II. Le immagini della Beata Vergine 354
§ III. Le immagini dei Santi. 362

Capo VIII. La scultura primitiva. 366
§ I. I sarcofagi. 366
§ II. Le statue. 373

Digitized by Google

CAPO IX. I piccoli oggetti rinvenuti nelle catacombe pag. 376
§ I. I vetri dorati 376
§ II. Le lucerne 379
§ III. Le medaglie 381
§ IV. Oggetti diversi. 372

PARTE SESTA. **Le basiliche cristiane**. 385-429

CAPO I. Origine della forma basilicale 385

CAPO II. Le parti della basilica 389

CAPO III. La decorazione delle basiliche 394

CAPO IV. Brevi cenni sull'antica liturgia 411

CAPO V. Nomi e derivazioni delle vesti liturgiche . . 415

CAPO VI. Cenni sugli antichi titoli ecclesiastici applicati agli antichi titoli romani 416

CAPO VII. Le antiche regioni ecclesiastiche in Roma . 420

CAPO VIII. Elenco di alcune fra le più antiche basiliche cristiane urbane e cimiteriali in Italia e in altre regioni 423
Italia 423
Dalmazia 425
Gallia 425
Germania 426
Spagna. 426
Africa romana 426
Egitto 427
Asia Minore 427
Palestina 428
Siria 428
Regione del Ponto 429

Digitized by Google

AVVERTENZA

Mentre nella prima edizione il presente Manuale risultava composto di pag. 412, questa seconda edizione è invece di pag. 448.

In essa, senza tener conto di molte altre lievi correzioni e miglioramenti, furono aggiunte alcune iscrizioni greche nella parte che riguarda l'epigrafia; nella parte che illustra l'antica arte cristiana s' inserì uno speciale capitolo sui piccoli oggetti rinvenuti nelle catacombe; nella parte quarta è stato ampliato tutto il capo IV, e n' è stato aggiunto un altro sui nomi e le derivazioni delle vesti liturgiche; e finalmente l'elenco di alcune fra le più antiche basiliche cristiane è stato corredato di numerose note bibliografiche.

Sempre in questa seconda edizione abbiamo dato le seguenti 14 nuove e interessanti illustrazioni:

Papiro di Monza contenente l' indicazione degli olii raccolti nelle catacombe romane presso le tombe dei martiri (p. 145);

Volta di un cubicolo delle cripte di Lucina con la figura del buon Pastore (p. 310);

Affresco nelle cripte di Lucina col simbolo eucaristico del secchio del latte fra due pecore (p. 311);

Affresco esistente in uno dei cubicoli dei sacramenti nel cimitero di Callisto (p. 320);

Pittura rappresentante un banchetto nel cimitero dei santi Pietro e Marcellino (p. 330);

Frammento dell' iscrizione d'Abercio (p. 332);

Affresco esistente nel cimitero di Generosa nella via Portuense, rappresentante la *coronatio martyrum* (p. 347);

Medaglione coi busti degli apostoli san Pietro e san Paolo (p. 362);

I santi Cornelio e Cipriano, pittura esistente nel cimitero di Callisto (p. 364);

Sarcofago con la rappresentazione del profeta Elia che salisce al cielo (p. 372);

Mosaico sepolcrale del IV secolo, scoperto a Thabraca, rappresentante l'interno di un'antica basilica cristiana (p. 393);

Mosaico dell'abside di sant'Apollinare in Ravenna (p. 398);

Mosaico nell'abside della basilica di san Lorenzo (p. 401);

Ambone e cero pasquale nella basilica di san Clemente (p. 405).

Finalmente sono differenti o migliori che nella precedente edizione i *clichés* che si trovano alle pag. 309, 325, 326, 327, 328, 356, 359, 368, 374 e 403.

Digitized by Google

ERRATA-CORRIGE.

	Invece di:	*si legga:*
p. 50, nota (1), lin. 8 –	DEO FIDO	DEO FIDIO
p. 80, lin. 24. . . . . –	*carporis*	*corporis*
p. 208, » 15. . . . . –	*Corba*	*Cirta*
p. 260, » 19. . . . . –	Marco	Nereo
p. 275, » 23. . . . . –	Asckimo	Askimo
p. 350, » 22. . . . . –	*csux*	*crux*
p. 391, » 12. . . . . –	*prothesis* o *apodosis*	*prothesis* e *apodosis*

Digitized by Google

DESCLÉE & C. (già Desclée, Lefebvre) EDITORI – ROMA

OPERE

DEL

PROF. COMM. ORAZIO MARUCCHI

Eléments d'Archéologie chrétienne. I. Notions générales. Un grosso ed elegante vol. in-8 gr. illustrato (2ª ediz. migliorata) . . L. 6 —

Eléments d'Archéologie chrétienne. II. **Les Catacombes romaines.** Un vol. in-8 gr. illustrato . . . . 8 —

Eléments d'Archéologie chrétienne. Vol. III. **Basiliques et Eglises de Rome** . . . . 8 —

Le Forum Romain et le Palatin d'après les dernières découvertes, avec deux plans et plusieurs illustrations dans le texte. Un volume in-8. . . . . 6 —

The Roman Forum and the Palatine according to the latest Discoveries, *etc.* Un volume in-8 . . . . 6 —

Guide des Catacombes romaines. Un beau volume grand in-8 raisin, de 450 pages, illustré de nombreux plans et gravures . . . . 8 —

Basiliques et Eglises de Rome. Un gros vol. in-8 illustré. . . . . 8 —

Le Catacombe romane, secondo il risultato degli ultimi studi e delle più recenti scoperte. Compendio della *Roma sotterranea* con piante parziali dei più importanti cimiteri e molte riproduzioni di monumenti. Un vol. in-8 di 712 pagine (2ª ediz. migliorata e corretta) . . . . 8 —

Manuel d'Archéologie chrétienne. Résumé des éléments d'archéologie. Un vol. in-8 gr., illustré . . . . 4 —

Guida del cimitero di Priscilla contenente uno studio sulla primitiva sede di San Pietro in Roma, con la pianta del cimitero e molte riproduzioni di monumenti. Un bellissimo volume in-8 di 110 pagine messo al corrente delle ultime scoperte (1908) . . 1,50

Guida del cimitero di Callisto con la pianta generale del cimitero, con altre piante parziali e con riproduzioni dei principali monumenti . . . . 1 —

Guida delle catacombe di Albano con una pianta del sotterraneo. Un fascicolo in-8 0,50

Giovanni Battista De Rossi. Biografia con 48 illustrazioni . . . . 1 —

La santità del Matrimonio confermata dagli antichi monumenti cristiani; illustrazione speciale di una rara scultura. Un volume . 0,50

Il cimitero e la basilica di San Valentino e guida archeologica della via Flaminia dal Campidoglio al ponte Milvio. Con quattro tavole illustrative in litografia e fototipia e molte illustrazioni nel testo . . . . 2 —

Le memorie degli apostoli Pietro e Paolo in Roma. Cenni storici ed archeologici (2ª ediz. riveduta e messa al corrente dei più recenti studi) . . . . 2 —

Le Catacombe e il protestantesimo 0,80

Digitized by Google